ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1500

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO
DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1500.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO
DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1500.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI
Bibliotecario del SERENISSIMO
DUCA DI MODENA.

TOMO OTTAVO
Dall'Anno primo dell' ERA volgare sino all'Anno 1400.

IN MILANO,
MDCCXLIV.
A spese di GIOVAMBATISTA PASQUALI
LIBRARO IN VENEZIA.

GLI
ANNALI D'ITALIA
Dal principio dell' Era Volgare fino all' Anno 1500.

Anno di Cristo MCCCI. Indizione XIV.
Di Bonifazio VIII. Papa 8.
Di Alberto Austriaco Re de' Romani 4.

Era Volg. Ann. 1301.

Grandi erano in questi tempi le applicazioni di *Papa Bonifazio* per dar legge a tutti i Principi della Cristianità. (*a*) Voleva regolare a talento suo la succession del Regno d'Ungheria; era dietro a detronizzare *Alberto Austriaco Re* de' Romani, trattandolo come reo di lesa maestà; ma egli si seppe ben difendere, ed atterrò chi era mosso dal Papa contra di lui. Avea anche liti esso Pontefice con *Filippo il Bello*, *Re* di Francia, il quale senza riguardo alcuno opprimea le Chiese e gli Ecclesiastici del suo Regno. Meditava in oltre esso Pontefice la conquista dell'Imperio Greco. Ma per tralasciar altre sue idee, il principal suo pensiero era quello di levar la Sicilia a *Don Federigo*. A questo fine tornò a sollecitare *Giacomo Re* d'Aragona, ed altri Principi, e le Città d'Italia, concedendo liberamente le Decime de gli Ecclesiastici da impiegarsi in questa santa impresa. Sopra tutto immaginò egli di poter fare un bel colpo con far venire in Italia *Carlo di Valois*, Fratello del Re di Francia, il quale non so perchè venga chiamato da varj Scrittori *Carlo senza Terra*, quando egli era Conte d'Angiò, ed è anche chiamato *Guercio* nella Cronica di Cesena (*b*). Gli diede Bonifazio speranza di crearlo Re de' Romani dopo la deposizione dell'odiato Re Alberto, e di mandarlo a prendere il possesso dell'Imperio Greco, giacchè egli con avere sposata *Catterina di Courtenai*, Nipote di *Baldovino Imperadore*, ma solamente di titolo, di Costantinopoli, nudriva delle magre pretensioni su quelle contrade. Il disegno primario nondimeno del Papa era di spignere questo Principe contra della Sicilia, giacchè il *Re Carlo II.* gli parea un dappoco, e non atto a ricuperar quel Regno. Calò dun-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1301.

que in Italia Carlo di Valois, accompagnato da un corpo di soldatesche Franzesi, per effettuare i grandiosi disegni del Papa, e per essere il suo braccio destro, massimamente in Italia. Grande onore e bei regali gli fece il *Marchese Azzo d' Este* nel suo passaggio per Modena [*a*], e gli prestò assai danaro. Ito ad Anagni a baciar i piedi al Papa, fu da lui creato Conte di Romagna, Capitano del Patrimonio, e Signore della Marca d' Ancona. [*b*] La prima incumbenza, che gli diede il Papa, fu quella di passare a Firenze con titolo di Paciere, per dar sesto a quella disunita e fluttuante Città. Il servì di proposito questo Principe [*c*]. Entrò egli in Firenze nella festa d' Ognissanti, ricevuto con grande onore, ma non senza grave sospetto della parte Bianca. Dimandò e volle la signoria e guardia della Città, giurando di mantenerla in pacifico e buono stato. Ma nulla attenne di quanto avea promesso. Lasciò entrare in Città Corso Donati con tutti gli sbanditi con gran copia di ribaldi, che fecero per cinque dì ruberie immense ed incendj nella Città e nel Contado. Poscia atterrò la parte Bianca dominante, e diede il governo alla Nera. Venne appresso nel Novembre stesso a Firenze il Cardinal *Matteo d' Acquasparta* Legato del Papa per rimediare a tanta confusione, e fece far molte paci; ma volendo ancora accomunar gli ufizj colla parte Bianca, i Neri, che erano saliti in alto, e sostenuti da esso Principe Carlo, non vollero udirne parola: dimodochè il Legato con isdegno si partì, lasciando la Città interdetta e in istato assai compassionevole. Questo fu il primo bel servigio prestato da Carlo di Valois alle intenzioni, che parvero buone di Papa Bonifazio, ma non parvero così a Giovanni Villani [*d*], il quale attribuisce tutti questi mali allo sdegno di lui contra de' Cerchi, e della parte Bianca. E Ferreto Vicentino [*e*] ci vorrebbe far credere, che il Papa fosse dietro ad insignorirsi della Toscana.

Nel Maggio di quest' Anno la parte Bianca di Pistoia coll' aiuto de' Bianchi, allora dominanti in Firenze, cacciò fuori della Città i Neri, e disfece barbaramente tutte le lor case, palagi, e possessioni. Tutta questa Tragedia è diffusamente descritta da Dino Compagni, Autore contemporaneo nella sua Cronica. Passarono i Neri la maggior parte a Lucca, e servirono di un gran rinforzo alla parte Nera, cioè Guelfa di quella Città, la quale venuta all' armi ne cacciò la parte Ghibellina, cioè gl' Interminelli e i loro seguaci, e vi arsero più di cento case [*f*].

[a] *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Ptolom. Lucens. Annal. brev. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

[c] *Dino Compagni lib. 2. To. eodem.*

[d] *Giovanni Villani l. 8. c. 48.*

[e] *Ferretus Vicentinus Histor. lib. 2 Tom. IX. Rer. Italic.*

[f] *Ptolom. Lucensis ubi supra.*

Co-

Così le maledette Sette si andavano dilatando per tutta la Toscana. Risveglioffi di nuovo in Bergamo la gara delle fazioni di quella Città, cioè tra i Coleoni, Soardi, Bongi, e Rivoli, e si venne fra loro alle mani. Spedirono i Coleoni e Soardi a Milano con istanza, perchè *Matteo Visconte* corresse colà, promettendogli il dominio di quella Città. Non si fece egli pregare. L'arrivo suo con gente armata mise in fuga i Bongi e i loro aderenti, ed allora fu data ad esso Visconte la Signoria di Bergamo. Ci fa sapere la Cronica di Parma [*a*], che quella Città fu presa da Galeazzo figliuolo di Matteo colla forza, e che le case de' Bongi e Rivoli e de' lor partigiani, dopo il sacco furono date alle fiamme. Nel Mese di Marzo di quest'Anno *Giovanni Marchese di Monferrato* con gli Avvocati, Famiglia potente di Vercelli [*b*], cacciò fuori di quella Città la parte de i Tizzoni, i quali si rifugiarono in Milano, giacchè durava la guerra fra Matteo Visconte e il suddetto Marchese, Collegato con *Filippo Conte* di Langusco Signor di Pavia, e co i Novaresi e Vercellini. In quest'Anno i Bolognesi per tema del Marchese Azzo d'Este, che facea grande armamento, [*c*] stabilirono lega co i Comuni d'Imola, Faenza, Forlì, e Pistoia, e co i Bianchi fuorusciti di Firenze. Costituirono loro Capitan Generale Salinguerra, siccome gran nimico della Casa d'Este. Scrivono gli Storici Napoletani [*d*], che in quest'Anno venne a morte *Carlo Martello*, primogenito di *Carlo II. Re* di Napoli, già dichiarato Re d'Ungheria, con dire eziandio, che egli era andato in quel Regno, vivente ancora il Re Andrea. Egli lasciò dopo di sè un Figliuolo, dicono appellato Cariberto, quasi Carlo Roberto, ma chiamato Carlo Uberto da Ferreto Vicentino, il qual poi fu solamente appellato Carlo, ed entrò finalmente in possesso del Regno d'Ungheria, con propagar la Linea di quei Re della Casa Reale di Francia. Il Rinaldi all'incontro insegna [*e*], che questo Principe mancò di vita nell'Anno 1295. Il Bonfini [*f*] lascia imbrogliato questo punto. Per me credo, che deggia prevaler la sentenza del Rinaldi, e che gli Scrittori moderni abbiano preso equivoco nel nome di Carlo; comune al Martello Padre, e al Figliuolo. L'Autore Anonimo, ma contemporaneo, della Cronica di Parma, chiaramente scrive al suddetto Anno 1295. [*g*] *Eodem Anno Dominus Carolus Rex Hungariæ, & Uxor ejus in Civitate Neapoli obierunt, & dictum fuit, quod erant tossicati*. Il sospetto di questo veleno

[a] *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Foroliviens. To. XXII. Rer. Italic.*

[d] *Costanz. Summonte, ed altri.*

[e] *Raynaudus Annal. Eccles. ad Ann. 1295.*

[f] *Bonfin. de Reb. Hungaric.*

[g] *Chronic. Parmense ubi supra.*

andò addosso a Roberto Duca di Calabria, secondogenito del Re Carlo II. e suo Fratello, per isregolata voglia di succeder egli al Padre nel Regno di Napoli. Essendo morto *Andrea Re* d'Ungheria senza Figliuoli, nacque nell'Anno presente controversia per la succession di quel Regno. *Vincislao Re* di Boemia fece coronare Re d'Ungheria *Vincislao* suo Figliuolo; ma un'altra parte de' Principi tenne per *Carlo*, Figliuolo del Re Carlo Martello. *Regem Carolum filium Caroli Martelli nati de Hungara, similiter coronari procuravit:* sono parole di Tolomeo da Lucca (*a*), Scrittore di questi tempi. Ed appunto questo Carlo, e non già suo Padre Carlo Martello, quegli fu, che assistito dal Papa, e da i Cumani e Tartari, arrivò ad essere Re d'Ungheria. Mandò nell' Anno presente Carlo di Valois per suo Vicario nella Romagna *Jacopo Pagano* Vescovo di Rieti, (*b*) il qual poscia per li suoi cattivi portamenti fu privato del Vescovato da Papa Bonifazio, e da lì a non molto vergognosamente terminò i suoi giorni nella Corte di Roma. Anche *Alberto dalla Scala* Signor di Verona mancò di vita in quest'Anno, e succedette a lui nel dominio di quella Città *Bartolomeo* suo primogenito (*c*), che per due Anni e mezzo in molta grazia di quel Popolo tenne il governo.

(a) *Ptolom. Lucens. Annal. Brev.*

(b) *Chronic. Caesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Contin. Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic. Chronic. Patavin. Tom. eod.*

Anno di CRISTO MCCCII. Indizione XV.
di BONIFAZIO VIII. Papa 9.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 5.

L'ANNO fu questo, in cui *Papa Bonifazio*, e *Carlo II. Re* di Napoli, si credettero di dar l' ultimo crollo alla Sicilia, sì per la potentissima Flotta preparata contro quell'Isola, come ancora perchè dovea avere il comando di sì bell'armata *Carlo di Valois*, Principe già rinomato pel suo valore, e per le vittorie di Fiandra. A questo effetto nel mese d'Aprile esso Carlo, partitosi da Firenze, accompagnato da mille maledizioni, passò alla Corte di Roma, e di là a Napoli, dove trovò preparato quell'armamento, ascendente, secondo il Villani (*d*), a più di cento tra Galee, uscieri, e legni grossi, senza contare i sottili. (*e*) Imbarcatosi con *Roberto Duca* di Calabria e Raimondo Berengario di lui fratello, andò a sbarcare in Sicilia, dove ebbe tosto a tradimento Termoli, e pochi altri Luoghi da nulla.

(d) *Giovanni Villani lib. 8. c. 49.*

(e) *Nicol. Specialis l. 6. cap. 7. Tom. X. Rer. Italic.*

la. Mise poi l'assedio alla Terra di Sacca; e intanto *Don Federigo*, non avendo forze da poter contrastare in campagna aperta, or qua or là scorrendo, andava pizzicando l'Armata nimica, e impedendo ad essa il trasporto delle vettovaglie. E ben gli giovò l'usar questa spezie di guerra, perchè la mancanza de' viveri, a cui si aggiunse l'epidemia entrata ne' cavalli, e molto più ne i soldati, crebbe a segno, che Carlo di Valois per cavarsi con onore da sì sfortunata impresa, cominciò a trattar di pace con assenso del Duca di Calabria. Si abboccarono questi tre Principi, e fu concordato, che Don Federigo prendesse in moglie *Leonora* terzogenita del Re Carlo II. con ritenere, sua vita natural durante, il Regno di Sicilia, a condizione che dopo la sua morte esso Regno decadesse al Re Carlo, e a i suoi discendenti; e che si restituissero i prigioni e tutti i Luoghi di Sicilia, tolti a Don Federigo; il quale in ricompensa cedesse al Re Carlo tutte le conquiste già fatte nella Calabria. Altre condizioni di tale accordo si possono vedere presso il Villani, e nella Cronica di Niccolò Speciale. Con questa pace ebbe per ora fine la gran contesa della Sicilia, e si prestò un delizioso pascolo a i cacciatori delle novelle, e a i varj giudizj de gli oziosi Politici. Chi volea male a Carlo di Valois, non mancò di chiamarlo traditore, quasichè per essere nato d' una Aragonese potesse, ma non volesse, prendere la Sicilia per compassione allo stretto suo parente Don Federigo. E corse per Italia questo satirico motto (a): *Che Carlo era venuto a Firenze per mettervi pace, e lasciolla in guerra; e andato in Sicilia per farvi guerra, ne era ritornato con una vergognosa pace*. Furono messi in libertà i prigioni, fra' quali *Filippo Principe* di Taranto, Fratello del Re Roberto. Si mandò anche la capitolazione al Pontefice, affinchè la confermasse; ma egli vi trovò delle difficultà. In fine perchè cominciava a divampare la di lui rottura con *Filippo il Bello Re* di Francia, per aver dalla sua Don Federigo, vi acconsentì nell'Anno seguente, obbligandolo a pagare ogni anno di censo alla Chiesa Romana tre mila once d'oro, o sia quindici mila Fiorini d'oro con altri patti. Ed esso Federigo di consentimento poi del Re Carlo cominciò ad usare il titolo di Re della Trinacria, e non già di Sicilia. Celebrò ancora Don Federigo, sì gloriosamente uscito di questa guerra, le sue nozze colla suddetta Leonora Figliuola del Re Carlo II.

(a) *Giovanni Villani lib. 8. c. 49.*

IN

ERA Volg. ANN. 1302.

IN quanto alle liti già insorte fra Papa Bonifazio, e Filippo il Bello Re di Francia, brevemente dirò, esser' elle nate dal volere il Re fare il padron delle Chiese, e prendere le rendite de' beni Ecclesiastici dopo la morte de' Prelati [del che si è disputato anche a i dì nostri], e dall'avere imprigionato il Vescovo di Pamiers, e impedito ad altri Vescovi il venire a Roma. Papa Bonifazio VIII. che era alto alla mano, e disgustato ancora, perchè il Re facea carezze a Stefano dalla Colonna rifugiato in Francia: gli scrisse lettere minacciose, per le quali si attribuiva autorità anche sul temporale de i Re, e facoltà di deporli. Filippo il Bello, che in alterigia non la cedeva a chi che sia, nè guardava misura ne' suoi trasporti, s'irritò forte contra di Papa Bonifazio, e giunse tanto innanzi lo sfrenato impegno, che il Papa, benchè non con espresse parole, lo scomunicò, e all'incontro esso Re dichiarò pubblicamente di non più riconoscere Bonifazio per Papa, ma bensì di tenerlo per un Simoniaco ed Eretico manifesto ed incorreggibile, appellando perciò al Concilio Generale. Carlo di Valois, che parea dianzi il Beniamino del Papa, o perchè divenuto a lui sospetto tanto per questa diabolica lite, quanto per l'operato in Sicilia, o pure, perchè facesse sperare di far cessare il temporal mosso dal Re suo Fratello: corse in Francia, ma fu dipoi in suo favore contra del Pontefice. Se crediamo a Ferreto Vicentino [a], questo Principe nel suo passaggio per Roma fu sì aspramente rampognato dal Papa, che poco mancò, che non mettesse mano alla spada per ucciderlo. Venne in questa maniera il tempo, che Papa Bonifazio per procacciarsi chi l'aiutasse contro la prepotenza del Re di Francia, cominciò a mirar di buon occhio *Alberto Austriaco Re* de' Romani, e a trovar buona l'elezion sua, con intavolar seco amicizia e lega, siccome vedremo all'Anno seguente.

[a] *Ferretus Vicentinus Hist. lib. 2. Tom. IX. Rer. Italic.*

IN questo succedette la stravagante caduta di *Matteo Visconte* da un alto in un miserabile stato. [b] Signoreggiava egli in Milano, Bergamo, ed altri Luoghi; non gli mancavano Collegati ed amici, e massimamente erano per lui i Parmigiani, ed *Azzo Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, Rovigo &c. la cui Sorella era divenuta sua Nuora. Ma appunto questa alleanza gli tirò addosso l'invidia e malevolenza de' vicini, perchè s'andava dicendo, che unita insieme la potenza del Visconte con quella dell'Estense, facile loro era il conquistar tutta la Lombardia. Sopra gli altri avea conceputo odio contra di lui

[b] *Gualv. Fiamma cap. 341. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.*

Alber-

Alberto Scotto [*a*], perchè avendo esso Marchese Azzo destinata a lui in Moglie Beatrice sua Sorella, Matteo se la procacciò per Galeazzo suo Figliuolo. Perciò segretamente congiurarono alla di lui rovina *Filippo Conte* di Langusco Signor di Pavia, *Antonio da Fisiraga* Signor di Lodi, gli Avvocati di Vercelli, i Brusati di Novara, il Marchese di Monferrato, gli Alessandrini, i fuorusciti di Bergamo, i Cremaschi, i Cremonesi, ed altri popoli della Lombardia. Manipolatore di questa Lega era il suddetto Alberto Scotto, Signore di Piacenza, cabbalista di prima riga, che nello stesso tempo facea l'amico intrinseco di Matteo Visconte. Ebbero la loro zampa in questi trattati anche Mosca, Guido, ed altri Torriani, che dal Friuli volarono a Lodi per fare la lor parte nella Tragedia. Il peggio fu, che la nobiltà di Milano, e lo stesso Pietro Zio, ed altri parenti del Visconte, occultamente rivoltatisi contra di lui entrarono in questa forte Lega [*b*]. Ora nel Mese di Giugno si diede fuoco alla macchina. Alberto Scotto co' Piacentini, Torriani, e gli altri Collegati, uscito in campagna alla testa di un formidabile esercito, andò a postarsi nella Terra di San Martino del Contado di Lodi. Venne loro incontro Matteo Visconte con quelle forze, che potè raunare; ma mentre egli era al campo, scoppiò in Milano una sedizion popolare, per cui Galeazzo suo Figliuolo, che co i Parmigiani v'era in guardia, ne fu scacciato fuori. In oltre *Corrado Rusca* Signor di Como, e Genero d'esso Matteo, nell'aiuto del quale egli confidava non poco, si unì con gli altri a' suoi danni. Però scorgendo egli la volubilità della fortuna, e l'impotenza di resistere a tanti nemici, andò nel dì 13. di Giugno, o pure nel dì seguente a mettersi in mano del fraudolento Alberto Scotto, Capo della Lega, che mostrò di voler essere mediatore di pace, e cedettegli il bastone della signoria di Milano, con che gli fosse conservato il godimento de' suoi beni: il che fu promesso. Ma si trovò egli ben tosto deluso; e condotto come prigione a Piacenza, non fu rilasciato, finchè non ebbe consegnato il forte Castello di S. Colombano, che fu immediatamente distrutto. Venne Matteo a Borgo S. Donnino; poscia dopo varj tentativi inutili, per sostener la sfasciata sua fortuna, de' quali parleremo, andò a cercarsi un ritiro, dove ebbe quanto agio volle per ben ravvisare, quanto grande sia l'incostanza e caducità delle cose umane. *Galeazzo* suo Figliuolo fuggito a Bergamo, dove non potè sussistere, sen venne a Ferrara

ERA Volg. ANN. 1302.

[a] *Ferretus Vicentinus Hist. lib.* 3. *Tom. IX. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1302.

rara con *Beatrice Estense* sua Moglie, che quivi gli partorì un Figliuolo, a cui fu posto il nome del Marchese Azzo suo Zio, e che vedremo a' suoi tempi uno de' più gloriosi Principi della Casa Visconte.

ENTRARONO in questo mentre i Torriani in Milano, e ricuperati gli antichi lor beni, si diedero anche a far maneggi per ritornare in signoria coll' appoggio del Popolo, e scacciarono dalla Città Pietro Visconte con altri Nobili, che dianzi furono contrarj anche a Matteo Visconte, perchè voleano Repubblica, e non Signori. Alberto Scotto, gran faccendiere, nel mese di Luglio tenne un Parlamento in Piacenza, dove si trovarono i Milanesi co i Torriani, i Pavesi, Bergamaschi, Lodigiani, Astigiani, Novaresi, Vercellesi, Cremaschi, Comaschi, Cremonesi, Alessandrini, e Bolognesi. E fatta una Lega, fu data autorità ad esso Alberto di ridurre per amore o per forza nelle lor Città tutti i fuorusciti Guelfi. Restò ancora conchiuso di obbligar Azzo Marchese d'Este a mettere in libertà Modena e Reggio; e di tirar nella Lega i Parmigiani, acciocchè questi dessero principio alla guerra contra d'esso Marchese, e cominciarono a riedificare e fortificare il Castello di Borgo S. Donnino, e a far gran levata di gente. Cagion furono le disgrazie de' Visconti, che anche in Bergamo si levò il Popolo a rumore, ed aprì le porte a i fuorusciti con iscacciarne poi chi favoriva i medesimi Visconti. Così venne quella Città all' ubbidienza d'Alberto Scotto, ed altrettanto fece ancor quella di Tortona. Perchè s'erano ridotti in Pistoia molti de gli usciti di Firenze e di Lucca, e in quella Città signoreggiava la parte Bianca, cioè la Ghibellina: (*a*) i Fiorentini e Lucchesi con possente esercito si portarono all' assedio di quella Città, guastando tutto il paese all' intorno. Tale nondimeno fu la difesa, che conosciuto vano il lor disegno, stimarono meglio di ritirarsi, e di strignere il forte Castello di Serravalle. Vi stettero sotto i Lucchesi gran tempo, tanto che nel dì *6.* di Settembre per mancanza di vettovaglia si arrenderono i Pistolesi, che v' erano dentro in numero di circa mille, e tutti furono condotti prigioni a Lucca. Presero in oltre essi Lucchesi il Castello di Larciano, e misero in rotta i Pistolesi, che venivano per dargli soccorso. In quest'Anno a dì 22. d'Ottobre *Federigo Conte* di Montefeltro, *Uguccion della Faggiuola* con gli Aretini, e *Bernardino da Polenta* co i Ravegnani (*b*), fecero oste sopra Cesena; assediarono quella Città;

(a) *Giovanni Villani l.8. cap.51. Ptolomæus Lucens. Annal. Brev.*

(b) *Annal. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

tà; faccheggiarono tutto il fuo diftretto; non vi fu Caftello, che loro non fi rendeffe a riserva di Riverfano e Firmignano. Immenfo fu il danno di quella Città, e fu incolpato di tutto Mazzolino de' Mazzolini da Brefcia lor Podeftà. Era in quefti tempi Governator della Romagna *Rinaldo Vefcovo* di Vicenza. Mentre egli dimorava in Forlì, gli Ordelaffi, cioè i più potenti di quella Città, un dì levarono rumore contra di lui, e il ferirono a morte. Ed ecco quante fcene di furori e di pazzia fi miraffero in quefti tempi per buona parte dell' Italia.

Anno di CRISTO MCCCIII. Indizione I.
di BENEDETTO XI. Papa I.
di ALBERTO Auftriaco Re de' Romani 6.

SEMPRE più s' andava inafprendo la nemicizia fra *Papa Bonifazio VIII.* e *Filippo il Bello* Re di Francia, Principe, che quantunque Dio l' aveffe flagellato in quefti tempi con delle vergognofe rotte date alle Armate fue da i Fiaminghi, pure più fiero diveniva ed altero. Si fortificò il Pontefice in Germania contra gli attentati di quefto Re con tirar dalla fua *Alberto Re de' Romani*, e riconofcer ora per bella e buona la di lui elezione. Gli atti di quefta riconciliazione, e della confermazione a lui data dal Papa, fon riferiti dal Rinaldi *(a)*. E tutto fatto per muovere l' armi d' effo Alberto contra del Re di Francia. Servì quefto per maggiormente accendere lo fdegno del Re Filippo (*b*), il quale per far difpetto al Papa, e non già perchè fia credibile, ch' egli ciò credeffe daddovero, pubblicò ventinove capi d' accufa contra di lui, la maggior parte calunnie patenti, e prive d' ogni colore di verifimiglianza, non che di verità. Cioè che egli non credea l' immortalità dell' anima, la real prefenza del Signore nell' Oftia confecrata, la fornicazione peccato; ch'egli era ftregone, Simoniaco, eretico, con altre fimili nefande imputazioni, rimettendofi a provar tutto nel Concilio Generale, a cui egli appellava. Commoffo da sì orrendo procedere Papa Bonifazio, fulminò contra di Filippo le cenfure, dichiarò nulli tutti i fuoi Atti fatti e da farfi, affolvè i fudditi dal giuramento di fedeltà, con pretendere ancora dipendente nel temporale il Regno di Francia dall' autorità e fuperiorità de' Romani Pontefici. Intanto il Re Filippo, fpirando folamente vendetta,

(a) *Raynaudus Annal. Eccleſ. Annal. Colm.*

(b) *Giovanni Villani l. 8. cap. 62.*

ERA Volg. ANN. 1303.

ſpedì ſegretamente in Italia nel Meſe di Marzo di queſt' Anno Guglielmo da Nogareto ſuo emiſſario, uomo di ſottiliſſimo ingegno e di forte ſtomaco, con un Fiorentino appellato Meſſer Muſciatto de' Franzeſi, e con buone lettere di cambio. Fermatoſi coſtui ad un Caſtello d'eſſo Muſciatto, ſi diede a far gente, e a ſpendere largamente danari e promeſſe, con inviar meſſi e lettere per corrompere i Nobili della Campania Romana, e i Cittadini d'Anagni. Allorchè fu all'ordine tutto il trattato, di cui non traſpirò mai a gli orecchi del Papa alcun menomo avviſo, trovandoſi il medeſimo Pontefice ſenza ſoſpetto in eſſa Città d'Anagni co' ſuoi Cardinali, e con tutta la ſua Corte: una mattina per tempo nel dì 7. di Settembre all'improvviſo entrarono in quella Città Guglielmo da Nogareto, Sciarra dalla Colonna, i Nobili da Ceccano e da Supino, ed altri Baroni, con trecento cavalieri e molta fanteria, e colle inſegne del Re di Francia, cominciando a gridare: *Viva il Re di Francia. Muoia Papa Bonifazio.* Anche il Popolo d'Anagni, ingrato a tanti benefizj ricevuti dal Papa, ſi unì con loro, e fu anche detto, che alcuni de' Cardinali foſſero miſchiati nel medeſimo trattato, e fra gli altri il *Cardinal Napoleone de gli Orſini.* (*a*) Certo è, che eſſi Cardinali ſe ne fuggirono, o ſi naſcoſero tutti, laſciando il Papa aſſediato nel ſuo Palazzo. Fece la famiglia ſua quella reſiſtenza, che potè; ma in fine il Palazzo fu preſo. Allora il Papa tenendoſi per morto, volle almen prepararviſi con magnanimità, e fattoſi abbigliare con gli abiti Pontificj e colla ſacra Tiara in capo, e colla Croce in mano, aſſiſo in una ſedia ſtette aſpettando i nemici. Dicono, che Guglielmo da Nogareto gli diceſſe d'eſſere venuto, non per torgli la vita, ma per condurlo a Lione, dove ſi terrebbe un Concilio Generale, e che egli riſponderebbe alle accuſe pubblicate contra di lui. Certo è, che Sciarra dalla Colonna il caricò di villanie e d'obbrobrj, ed anche volle obbligarlo a rinunziare il Papato; ma il trovò fermo in voler più toſto morire che cedere. In così miſero ſtato fu ritenuto per tre dì ſotto buona guardia il Pontefice, ſenza che voleſſe indurſi a prendere cibo: tale e tanto era il ſuo ſdegno miſchiato col timore, e la ſua confuſione. Fors'anche dovea temer di veleno. Intanto fu dato il ſacco al Palazzo, e a gl'immenſi teſori ed arredi del Papa. Dopo i tre giorni il *Cardinale Luca del Fieſco*, commiſerando le diſavventure e la prigionia del Pontefice, tanto s'ingegnò, che moſſe a rumore il Popolo d'Anagni, il quale co-

(a) *Ferretus Vicentinus Hiſt. lib 2. Tom. IX. Rer. Italic.*

cominciò con alte voci a gridare: *Viva il Papa, e muoiano i traditori*. Allora fu, che Sciarra andato al Papa gli parlò con riverenti e dolci parole, esibendogli la libertà, se pur voleva concedergli l'assoluzion de i misfatti con altre richieste, che non si sanno. Tutto gli accordò Bonifazio: e però usciti della Città que' masnadieri, restò libero. Non s'è mai potuto intendere, perchè costoro tenessero per tanto tempo in quell' agonia il misero Pontefice. Se pensavano di condurlo vivo a Lione, non doveano tardar tanto a metterlo in viaggio, e poteano a man salva farlo sulle prime. Nè si capisce, perchè Papa Bonifazio, personaggio sì accorto, se voleano promesse, ed anche rinunzie, a tutto non condiscendesse: giacchè non sarebbe egli stato tenuto ad obbligazioni contratte con tanta e così empia violenza.

COMUNQUE sia, Dio non permise, che costoro facessero di peggio; e Bonifazio rimesso in libertà s'affrettò per ritornarsene a Roma, dove giunse, incontrato con indicibil concorso e plauso del Popolo Romano (*a*). Ma che? Sopravisse ben egli parecchi giorni ancora, ma colla mente sconvolta, parendogli sempre di aver presenti uomini armati, che gli volessero levar la vita, e agitato da i fantasmi de gli obbrobrj ed oltraggi patiti, tanto più sensibili a lui, quanto che per confessione di tutti fu il più superbo uomo del Mondo, e maggiormente per l'esecrabile affronto in lui fatto al tanto venerabil carattere di Vicario di Cristo, e di Capo visibile della Chiesa militante. Meditava egli bensì delle strepitose vendette, e un Concilio Generale, per quivi esporre l'ingiuria ridondante sulla Chiesa tutta; ma non reggendo allo sdegno e al dolore, per cui s'infermò, fuori di sè spirò l'anima nel dì 11. d'Ottobre dell' Anno presente. Racconta quì Ferreto Vicentino (*b*), Autore vivuto in questi tempi, delle particolarità, taciute da gli altri, le quali non mantengo per vere, ma che tuttavia non han ciera di favole, e forse furono suppresse da altri, per non dispiacere a chi tradì lo stesso Pontefice. Narra egli adunque, che uscirono ad incontrare il Papa con una frotta d'armati due de' Cardinali Orsini, *Matteo Rosso*, e *Jacopo*, e il condussero a dirittura al Palazzo del Vaticano. A me è noto, che allora nella Casa de gli Orsini fiorivano due Cardinali, Napoleone e Matteo Rosso. Nulla so di un Jacopo. Il Ciacconio v'aggiugne il terzo, cioè *Francesco* Cardinale Orsino, creato da Papa Bonifazio. E Dino Compagni (*c*) anch' egli il chiama de gli Orsi-

(a) *Jacobus Cardinalis in Vita Cœlestini V. P. I. T. III. Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus Hist. lib. 3. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Dino Compagni l. 2. To. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1303.

Orfini. Probabilmente parla Ferreto del Cardinal *Jacopo Gaetano* de' Stefanefchi, Nipote de gli Orfini, che ci diede la Vita di San Celeftino V. Ora il Papa, che s'era mezzo accorto dell'avere il fuddetto Cardinal Napoleone, e per atteftato del fuddetto Dino Compagni, anche il Cardinal Francefco avuta mano nella trama fuddetta, con volto torvo cominciò a guatar gli Orfini. Perciò quefti, guadagnate le guardie Pontificie, cominciarono a tenerlo ftretto: laonde Bonifazio determinò di levarfi dal Vaticano, per paffare al Palazzo del Laterano, credendofi in quefta maniera fottrarfi alla potenza e alle frodi de gli Orfini. Ciò rifaputo, Matteo Cardinale con altri fuoi partigiani fu a pregarlo di non muoverfi, col pretefto di nuovi pericoli dalla parte del Re di Francia; e trovatolo fermo nel fuo propofito, gl'intonò a vifiera calata, che non ne partirebbe, e che effi non voleano vedere de' nuovi fcandali. Allora il Papa diede in efcandefcenze; e tentando pure di voler efeguire il fuo difegno, fu con buona copia di guardie rinferrato nella fua camera, facendofi intanto correre voce, come è credibile, che ciò fi facea, perchè il Papa era fuor di cervello per la paffata orrenda burafca. In fine chiedendo egli, fe era prigione, gli fu rifpofto di sì; e che fe avea fatto finora a modo fuo, da lì innanzi viverebbe a modo altrui. A quefte intimazioni fi accorò l'infelice Pontefice, diede nelle fmanie, non volle più cibarfi, non potè più prendere fonno, ma furiofo diede poi termine alla fua vita una notte, fenza che fe ne accorgeffero i Cortigiani fuoi. Anche la Cronica di Parma (*a*) attefta quefta nuova prigionia del Pontefice. Ma forfe procedette ciò dalla prudenza di que' Cardinali in vedere il mifero Pontefice fuor di fenno e nelle furie: laonde fu creduto neceffario il tenerlo ftretto, perchè non ne feguiffero altre fcandalofe novità. E tale fu il fine di Papa Bonifazio VIII. perfonaggio, che nella grandezza dell'animo, nella magnificenza, nella facondia ed accortezza, e nel promuovere gli Uomini degni alle cariche, e nella perizia delle Leggi e de' Canoni, ebbe pochi pari; ma perchè mancante di quell' Umiltà, che fta bene a tutti, e maffimamente a chi efercita le veci di Crifto, Maeftro d'ogni Virtù, e fopra tutto di quefta; e perchè pieno d'albagía e di fafto, fu amato da pochi, odiato da moltiffimi, e temuto da tutti. Non lafciò indietro diligenza alcuna per ingrandire ed arricchire i fuoi Parenti, per accumular tefori, ed anche per vie poco lodevoli. Fu uomo pieno d'idee mondane, nemico implacabile de' Ghibellini, e li perfegui-

(a) *Chronic. Parmenfe Tom. IX. Rer. Italic.*

guitò per quanto potè; ed essi in ricompensa ne dissero quanto male mai seppero, e il cacciarono ne' più profondi buroni dell'Inferno, come si vede nel Poema di Dante (*a*). Benvenuto da Imola parte il lodò (*b*), parte il biasimò, conchiudendo in fine, ch' egli era un *magnanimo Peccatore;* e divolgarono, aver *Papa Celestino V.* detto, che egli entrerebbe nel Pontificato qual Volpe, regnerebbe come Lione, morrebbe come Cane. Verisimilmente quel Santo uomo non profferì mai queste parole. Piuttosto le inventarono i suoi malevoli, autorizzandole poi col metterle in bocca di un Santo. Il frutto di chi non sa farsi amare, è quello di farsi almen lacerare, se non succede di peggio. Radunatisi alcuni giorni dopo la morte e sepoltura di Papa Bonifazio i Cardinali nel Conclave, diedero da lì a poco, cioè nel dì 22. d'Ottobre per successore ad un Papa mondano, turbolento, e iracondo, un Papa santo e pacifico, (*c*) cioè *Niccolò dell'Ordine de' Predicatori*, Cardinale e Vescovo d' Ostia, bassamente nato nel territorio di Trivigi, ma per le insigni sue Virtù alzato a i primi onori, e degnissimo di sedere nella Cattedra di S. Pietro. Prese egli il nome di *Benedetto XI.* e fu coronato nella festa d' Ognissanti. Si trovò a quella funzione *Carlo II.* Re di Napoli con *Roberto Duca* di Calabria, e *Filippo Principe* di Taranto suoi Figliuoli, essendovi egli accorso con molte milizie per assicurar la quiete di Roma. Fu detto, che Papa Bonifazio, perchè questo Re gli avea negato l'aiuto dell'armi contra del Re di Francia, se fosse vivuto, gli avrebbe fatto gran male; e che già se l'intendeva per questo con *Don Federigo* Re di Sicilia: dal che nondimeno esso Don Federigo si mostrò alieno, e venne solamente con delle navi ad Ostia, per dar soccorso al Pontefice nelle ultime sue sciagure.

ERA Volg. ANN. 1303.

(a) *Dante nell'Infern.*

(b) *Benevenutus de Imola Comment. in Dant.*

(c) *Giovanni Villani lib. 8. c. 66. Ptolomæus Lucensis Histor. Bernardus Guido, & alii.*

TENTÒ in quest' Anno *Matteo Visconte* di ritornar in Milano, e fece de' negoziati con *Alberto Scotto* Signore di Piacenza (*d*), quel medesimo, che l'avea poc'anzi tradito. Era lo Scotto uomo volubile, e forse mal soddisfatto de' Torriani, laonde in fatti s'accordò col Visconte. Ritiratosi dunque dalla Lega suddetta uscì in campagna nel Mese d'Ottobre menando un grosso esercito, unito con gli Alessandrini e Tortonesi, a fine di ricondurre Matteo col Figliuolo Galeazzo in Milano. Fu secondato ancora da i Parmigiani, i quali inviarono gente a far le guardie a Piacenza. Dal canto loro si mossero ancora i Veronesi e Mantovani in favore del Visconte. Ma i Torriani co i Milanesi,

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

si, Bergamaschi, Cremonesi, Lodigiani, Comaschi, Cremaschi, Pavesi, Vercellini, e Novaresi, potentemente anch' essi fecero oste, per impedire i tentativi de' nemici, (a) e venne in persona *Giovanni Marchese* di Monferrato a Milano, siccome antico nemico de' Visconti, per contrastar loro ogni avanzamento. Per così gagliarda opposizione nulla potè fare Alberto Scotto, e Matteo Visconte, che s'era impadronito di Bellinzona, Lugano, Varese, e del Borgo di Vico, e teneva come assediata la Città di Como, al vedere che si facea un gran preparamento d'armi per isnidarlo da que' paesi, si ritirò anch' egli, e venne ad assicurarsi in Piacenza. Ne gli Anni addietro la Città di Brescia (b) si trovava in somma disunione per varie fazioni interne, e per li Ghibellini fuorusciti. Nel Marzo dell'Anno 1298. presero que' Cittadini il salutevol consiglio di riunirsi, e di richiamare in Città i Nobili sbanditi. Il che fatto, per ischivar le preminenze e gare nel governo, costituirono per loro Governatore *Berardo de' Maggi* Vescovo della Città per cinque anni avvenire. Terminava in quest' Anno la giurisdizione sua; ma avendo egli assaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella signoria, perchè se gli opponeva Tebaldo de' Brusati uno de' più potenti Nobili, Guelfo di professione, coll' adoperar la forza il cacciò in esilio con altre nobili Famiglie, e massimamente i Griffi, Confalonieri, ed Ugoni. Questo Tebaldo fu poi nell' Anno seguente mandato (c) per Conte o sia Governator della Romagna da *Papa Benedetto XI.* Anche in Parma (d) fu proposto di rimettere in Città tutti gli usciti, cioè la parte del Vescovo. *Giberto da Correggio* quegli era, che più de gli altri si sbracciava per questa pace. Non mancavano contradittori, e si fu alla vigilia d' una battaglia fra loro; ma per cura di *Cavalcabò Marchese* di Viadana e d' altri Cremonesi, cessò l' animosità e il rumore, e finalmente accettata la concordia nella festa di S. Jacopo di Luglio rientrarono in Parma tutti gli usciti con ghirlande in capo, e non ne seguì contrasto alcuno. Si venne allora a conoscere il perchè Giberto da Correggio si fosse cotanto scaldato per questa concordia. Dopo la Nona del giorno stesso i medesimi usciti già guadagnati, unitisi con gli amici e fautori d' esso Giberto, cominciarono con alte voci a gridare: *Viva, viva il Signor Giberto*. Tumultuariamente per questo si tenne Consiglio, e in esso fu data al medesimo Giberto la Signoria della Città. Fecesi in quest' Anno sentire un fiero tremuoto nella Marca d' Ancona,

nel-

(a) *Corio, Istor. di Milano.*

(b) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Caesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

nella Romagna, in Venezia, e Schiavonia, per cui spezialmente in Fano e Sinigaglia caddero a terra molte torri e case. In Firenze (*a*) per la prepotenza di Corso Donati, Capo della parte Nera, cioè Guelfa, si venne a tal rottura fra i Cittadini, che era per succederne lo sterminio della Città, se non accorrevano i Lucchesi con grosso nerbo di cavalleria e fanteria per mettere pace. Loro fu conceduta per questo molta balìa, ed essi pubblicarono varj bandi, tanto che si quetò la Terra per allora.

ERA Volg. ANN.1303.

(a) *Giovanni Villani l. 8. c. 68. Dino Compagni lib. 3.*

Anno di CRISTO MCCCIV. Indizione II.
di BENEDETTO XI. Papa 2.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 7.

I PENSIERI del buon *Papa Benedetto XI.* miravano tutti alla pace. Non era egli nè Guelfo nè Ghibellino, ma Padre comune; non seminava, ma toglieva le discordie; non pensava ad esaltar parenti, non a procacciar moneta; e più all' indulgenza che al rigore era portato il benigno animo suo. Diede l'assoluzione a i due deposti Cardinali *Jacopo* e *Pietro* Colonnesi, e restituì loro molti privilegj, ma non gli Stati, nè il Cappello Cardinalizio. Fulminò le censure contra di Guglielmo da Nogareto, Sciarra dalla Colonna, ed altri, che aveano insultato il defunto Pontefice, e rubato il tesoro della Chiesa in Anagni. Cassò o mitigò molte Costituzioni d'esso Papa Bonifazio, perchè fatte di suo capriccio senza voler dipendere dal consiglio de' Fratelli, cioè del sacro Collegio de' Cardinali. Spezialmente annullò quelle, che riguardavano *Filippo Re* di Francia, con rimettere quel Re e Regno in possesso di tutti i suoi privilegj. Ma il santo Padre stando in Roma, si trovava come in prigione, perchè in Città piena allora di fazioni e di prepotenti; e i primi fra essi erano i Cardinali delle Famiglie grandi di Roma, che a modo loro voleano raggirar la Corte; laonde restavano impuniti i misfatti, e una sfrenata licenza regnava dapertutto. (*b*) Al buon Papa pareva mille anni un'ora, per potersi levare da sì scompigliata Città; e però venuta la Primavera, pubblicò di voler per sua divozione passare ad Assisi. Se gli opposero forte i Cardinali per paura, che scappasse loro dall'unghie; ma per buona fortuna il Cardinal *Matteo Rosso* de gli Orsini, capo di

(b) *Ferretus Vicentinus lib. 3. Tom. IX. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann.1304.

di gran fazione, per ſuoi ſegreti fini approvò l' andata; e così venne il buon Papa a Perugia, dove piantò la ſua reſidenza. Bramoſo intanto di ridurre alla pace i troppo diſuniti Fiorentini, ſpedì colà *Niccolò da Prato* Cardinale e Veſcovo d'Oſtia, perſonaggio di gran ſenno ed attività, e Ghibellino di naſcita, incaricandolo ſpezialmente di ridurre in Firenze la parte de' Bianchi fuoruſciti [*a*]. Andò il Cardinale, trovò il Popolo tutto per lui, che gli diede ampia balſa di far la pace. Ma i Grandi della parte Nera, cioè Guelfa, non potendo ſofferire, che i Bianchi Ghibellini tornaſſero, e voleſſero parte nel governo, nè ſapendo come parar queſto colpo, ricorſero ad un ſottile inganno; e fu quello di fingere una Lettera a nome del Cardinale Legato col ſuo ſigillo a i Bologneſi, acciocchè veniſſero con tutte le loro forze a Firenze. Arrivarono i Bologneſi con gran gente fino al piano di Mugello; e udita la lor venuta, come ordinata dal Legato, i Grandi Fiorentini ne fecero alti ſchiamazzi, e ſe ne riſentì forte anche il Popolo. E tuttochè il Cardinale proteſtaſſe di non avere mai ſcritto, perchè i Bologneſi veniſſero, e li rimandaſſe indietro: pure s'incagliarono in maniera gli affari, che fu conſigliato il Cardinale di andare a divertirſi per qualche giorno a Prato. V'andò egli, ma gli aſtuti Fiorentini avendo ſovvertiti ſegretamente i Guazzalotti potente Famiglia di quella Terra ed altri Guelfi, ſi levò a rumore il Popolo di Prato contra del Cardinale, il quale non s'aſpettava nella Patria ſua un trattamento di tanta ingratitudine, e però ſe ne partì toſto, con laſciare ſcomunicati i Prateſi, e ſotto l'Interdetto la Terra. Tornoſſene a Firenze, ma per quanto diceſſe e faceſſe, trovò oſtinati nemici della concordia que' Cittadini; ſicchè veggendoli già in procinto di tumultuare contra di lui, gli convenne andarſene, con dare la maledizione e ſottoporre all'Interdetto quella Città. Nè ſi dee tacere, che mentre egli era in Firenze, accadde, che que' Popolani fecero in Arno ſopra barche una rappreſentazione orrida dell' Inferno: ſpettacolo veramente convenevole a que' barbarici tempi. V'accorſe il Popolo, e tanta fu la folla ſul Ponte della Carraia, fabbricato allora di legno, che eſſo ſprofondò, e molta gente ne rimaſe annegata o morta o guaſta in altra maniera. Partito poſcia il Cardinal da Firenze, nel dì 10. di Giugno vennero all'armi que' Cittadini, che tenevano per la pace, e gli altri, che la ricuſavano. In tal congiuntura fu attaccato ad alcune caſe il fuoco, [*b*] e queſto non trovando chi correſſe a ſmorzarlo, co-

[a] *Giovanni Villani*, *lib. 8. c. 69.* *Dino Compagni lib. 3.*

[b] *Chronic. Parmenſe Tom. IX. Rer. Italic.*

cotanto ſi dilatò, che diſtruſſe Palagi, torri, caſe, e fondachi ſenza numero. Il Villani parla di più di mille e ſettecento caſe, rimaſte in preda alle fiamme con perdita immenſa di robe e mercatanzie. Nè mai arrivavano i pazzi Popoli a conoſcere i dolci frutti della concordia, gli amari della diſcordia. Tentarono poſcia i fuoruſciti di Firenze di ſorprendere la Città, e venuti nel dì 20. di Luglio ſino alle Porte con isforzo di molte migliaia di perſone, ſi ſtudiarono d'entrarvi; ma dal Popolo, che tutto fu in armi, furono non ſolo reſpinti, ma anche ſconfitti colla perdita di molte perſone.

POCO tempo godè la Chieſa di Dio dell'ottimo Papa *Benedetto XI.* imperciocchè ſoggiornando egli in Perugia, nel Meſe di Luglio del preſente Anno paſsò a miglior vita. (*a*) Intorno al giorno della ſua morte veggo aſſai diſcordi gli Scrittori. Fu così inaſpettata morte attribuita a veleno, dicendoſi, che mentre egli era a tavola, venne un giovinetto veſtito da donna, che a nome della Badeſſa di Santa Petronilla gli preſentò un bacino d'argento con de i fichi fiori, che ſoleano molto piacergli. Ivi era naſcoſa la ſua morte; però dopo averne mangiati aſſai, cadde toſto infermo di febbre, e in pochi dì ſi sbrigò da queſta vita. Ferreto Vicentino, che fa due Scalchi del Pontefice manipolatori di queſto, non so ſe vero o immaginato aſſaſſinio, ſcrive, che ne fu data la colpa a *Filippo il Bello Re* di Francia, perchè corſe voce, che queſto Papa voleſſe confermare la ſcomunica contra di lui: coſa, che non ſi accorda co i Brevi favorevoli ad eſſo Re, rapportati dal Rinaldi (*b*). Se pure ha fondamento la di lui morte violenta, più veriſimile è quanto ſcrive Giovanni Villani, cioè che eſſa veniſſe da qualche Cardinale di depravata coſcienza, giacchè non ne mancava in que' tempi, o perchè egli avea riprovati molti atti di Papa Bonifazio VIII. o perchè ſecondo l'aſſerzion di Ferreto ſi ſcoprì, ch'egli volea fiſſar la ſua reſidenza in Lombardia, per ſottrarſi alla tirannia d'alcuni di que' Porporati, che poteano a lui fare ciò, che aveano fatto al ſuddetto Papa Bonifazio. Quel che intanto è certo, morì queſto buon Pontefice in concetto di Santità; Dio ancora il glorificò dopo morte con varj miracoli, di modo che pochi anni ſono, che *Benedetto XIII.* ſommo Pontefice il regiſtrò nel catalogo de' Beati, e la ſua Vita ſi legge ſcritta e pubblicata dal Canonico Antonio Scotto di Trivigi. Come poi paſſaſſe il Conclave per l'elezion di un Succeſſore, lo dirò all'Anno ſeguente. Nel Meſe di Marzo del preſente

(a) *Giovanni Villani lib. 8. c. 80. Ferretus Vicentinus lib. 3. To. 9. Rer. Italic.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

Era Volg. Ann. 1304.

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno *Alberto Scotto* Signor di Piacenza (*a*), dappoichè colle sue frodi s'era tirata addosso la nemicizia de' Popoli circonvicini, fatta oste contro a i Pavesi, prese alcune loro Castella, e diede il guasto al paese: nella qual occasione i Parmigiani mandarono in aiuto di lui cento uomini d'armi da due cavalli l'uno. Ma nel Maggio appresso i Pavesi, Milanesi, Lodigiani, Vercellini, Novaresi, Cremaschi, e Comaschi, Giovanni Marchese di Monferrato, un Figliuolo del medesimo Alberto ribello del Padre, entrarono dalla parte del Pavese con un grosso esercito sul Piacentino, e fermato il campo a Fontana, cominciarono a saccheggiar il paese fin quasi alle porte di quella Città. In aiuto dello Scotto si mosse Matteo da Correggio, Fratello di Giberto Signore di Parma, con tutta la cavalleria e fanteria Parmigiana. Vi corsero ancora gli Alessandrini, Tortonesi, ed Astigiani, e *Galeazzo* Figliuolo di *Matteo Visconte*. Erano usciti anche i Cremonesi contra di Piacenza, ma si fermarono, perchè i Mantovani e Veronesi minacciarono di assalire il loro distretto. Non ostante questa gran mossa d'armi, niun combattimento seguì, e il tutto si ridusse a guasti e saccheggi. Ma sì gravi nemicizie di Alberto Scotto faceano star malcontenti i più de i Piacentini, perchè ne pagavano essi il fio; e però nel Mese d'Agosto tentarono di deporlo. Prevalse egli, e rimasero morti e banditi molti de' congiurati, e nominatamente due della nobil casa de' Confalonieri, le case de' quali, siccome ancor quelle de' Visconti Piacentini, furono atterrate. Tornarono poscia nel Settembre i Collegati sopradetti dalla parte di Cremona a guastare il Contado di Piacenza fino alle porte della Città, con fare immenso bottino. E nel Novembre tolsero il Castello di Rivalgerio, e la Città di Bobbio, che dianzi ubbidiva a Piacenza. Disperati per tanti danni i Piacentini, si rivoltarono quasi tutti contra di Alberto Scotto. Sotto colore di sostenerlo accorse colà *Giberto da Correggio* Signor di Parma con tutta la sua gente e milizia; e andò a finir la faccenda in un giuoco di mano, perchè il Correggiesco consigliò lo Scotto a ritirarsi per ora in Parma; e da che fu partito, Giberto si fece proclamar Signore di Piacenza da alcuni di que' Cittadini, e da tutta la gente sua. Così una volpe cacciò l'altra. Ma ebbero corti i piedi le contentezze e frodi del Correggiesco. I Piacentini, che non voleano aver cacciato un Padrone per averne un altro, tutti un dì diedero di mano all'armi, gridando *Popolo, Popolo*, e bisognò che Giberto s'affrettasse a scapparsene a Parma.

Fu

Fu poi bandito Alberto Scotto con assai de' suoi amici, spianati i suoi Palagi, e rimessi in Città tutti i fuorusciti. Ancora in Asti succederono delle novità. Comandava quasi a bacchetta in quella Città *Giovanni Marchese* di Monferrato (*a*), e temendo quel Popolo di perdere un dì la libertà, secretamente si raccomandò a *Carlo II. Re* di Napoli, e a *Filippo di Savoia* Principe della Morea, che mandarono molta gente in aiuto d'essi e de i Soleri, nobil Famiglia fuoruscita. Con queste forze nel Mese di Maggio, correndo la festa dell'Ascensione, rientrarono in quella Città i Soleri per forza, e ne scacciarono i Gottuari ed altri loro avversarj, col saccheggio e bruciamento delle lor case. Parimente in Bergamo fu mutazione, perchè entrativi i Bonghi e Rivoli, ne fecero uscire i Soardi, e Coleoni, e i lor seguaci. Tali erano in questi tempi le gran faccende, cioè le pazzie di tante Città Italiane. Certamente quantunque niun tempo possa vantar esenzione da' guai, pure cieco ed ingrato a Dio sarebbe chi non riconoscesse la felicità de' nostri, paragonando col presente lo stato sempre inquieto e sedizioso dell'Italia ne' Secoli, de' quali ora parliamo. Fu eziandio guerra in quest'Anno fra i Padovani e Veneziani, perchè i primi voleano far delle saline al lido del mare: il che veniva loro contrastato da gli altri, che pretendeano di lor giurisdizione que' siti. Fabbricarono anche i Padovani alcune Fortezze in que' siti, e in vicinanza di Chioza una Terra, a cui per far onta a' Veneziani posero il nome di Genova picciola. Perciò ne seguirono zuffe ed ammazzamenti (*b*); ma per interposizione d'amici si venne in questo medesimo Anno a buona concordia. Ferreto Vicentino (*c*) scrive, che n'ebbero i Padovani delle percosse, e però i saggi s'appigliarono a i consigli di pace. In Verona (*d*) nel dì 7. di Marzo diede fine a' suoi giorni *Bartolomeo dalla Scala* Signor di quella Città; e succedette a lui nel dominio *Alboino* suo fratello.

(a) *Chronic. Astense cap. 53. Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Ferretus Vicentinus Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Contin. Chronic. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCV. Indizione III.
di CLEMENTE V. Papa I.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 8.

PER undici Mesi stettero disputando in Perugia i Cardinali, senza mai potersi accordare nell'elezione del novello Pontefice. Erano essi divisi in due fazioni (*e*). Capo dell'una il Car-

(e) *Giovanni Villani l. 8. c. 80.*

dinal *Matteo Rosso* de gli Orsini con *Francesco Gaetano* Nipote di Papa Bonifazio VIII. Guelfi amendue, che desideravano un Papa Italiano, amico della memoria d'esso Bonifazio. Capo dell' altra il *Cardinal Napoleone* de gli Orsini dal Monte col *Cardinale Niccolò da Prato*, tutti e due parziali del Re di Francia e de' Colonnesi, e però bramosi di un Papa Franzese, opposto alle massime di Papa Bonifazio. Soffiavano dall' una parte i Colonnesi, segretamente venuti a Perugia; dall'altra faceano negoziati *Carlo II. Re* di Napoli, e *Filippo il Bello Re* di Francia [a], e fu creduto ancora, che il danaro Franzese entrasse a perorare in questa congiuntura. Finalmente i Perugini, veggendo andar troppo in lungo questa mena, ristrinsero que' Porporati, e cominciarono anche a tenerli corti di vivanda, acciocchè s'inducessero ad accordarsi. Ora l' astuto Cardinal da Prato propose un dì al Cardinal Francesco Gaetano un ripiego per terminar questa pendenza. E fu, che la fazion di Matteo Orsino nominasse tre oltramontani abili al Papato; e che quella di Napoleone eleggesse uno de i tre qual più le piaceva. Accettato il partito, i primi nominarono tre Arcivescovi Franzesi [b], creature di Papa Bonifazio VIII. ponendo in capo di lista *Bertrando del Gotto*, appellato Raimondo per errore dal Villani, Arcivescovo di Bordeaux, tanto più perchè esso era poco amico del Re Filippo, per gravi dissapori occorsi fra loro; immaginandosi, che qualunque d'essi, che fosse eletto, sarebbe nemico del Re di Francia, e amico della memoria di Papa Bonifazio. Allora lo scaltro Cardinal da Prato per segreti Messi con tutta diligenza spediti fece intendere al Re Filippo di cattivarsi l'amicizia dell'Arcivescovo di Bordeaux, perchè quello sarebbe il Papa. A questo avviso il Re segretamente fu ad abboccarsi con esso Arcivescovo, dicendogli essere in mano sua il farlo Papa, e che il farebbe, purchè s' obbligasse ad accordargli sei grazie: cioè di riconciliar lui e tutti i suoi seguaci colla Chiesa, dando il perdono del misfatto commesso nella presura di Papa Bonifazio; di abolire la memoria d'esso Bonifazio; di rendere il Cappello a *Jacopo* e *Pietro dalla Colonna*; di far Cardinali alcuni, ch' egli proporrebbe; e di accordargli le Decime del Clero di Francia per cinque anni. Riserbossi in petto la sesta, la quale secondo le apparenze fu di trasportare in Francia la Sede Apostolica. L'Arcivescovo, tutto ansante di vedersi in capo la Tiara Pontificia, stabilì tosto il mercato, giurò le promesse sopra il corpo del Si-

[a] *Ferretus Vicentinus lib.* 3. *Tom. IX. Rer. Italic.*

[b] *S. Antoninus P.* 3. *Tit.* 21.

Signore, diede anche per ostaggi al Re un suo Fratello, e due suoi Nipoti; e però il Re immediatamente rispedì il segreto messo al Cardinal di Prato, e a gli altri di sua fazione con ordine di prendere per Papa Bertrando del Gotto, e in fatti ne seguì l'elezione secondo il concerto. Ah mali arnesi della Chiesa di Dio! In mano d'essi avea la Provvidenza messo l'eleggere un sommo Pontefice, non già per servire alle mondane cupidigie di loro e de' Principi della Terra, ma bensì per proccurare il maggior bene del Popolo Cristiano: ecco il frutto dello scisma, della cabbala, e dell'ambizione, che li portò ad eleggere sì lontano un Pastore da loro mal conosciuto; ed ecco come tradirono l'intenzion di Dio, e le coscienze proprie con una elezione per sè stessa illecita e scandalosa, recando insieme colla rovina dell'Italia una piaga sempre memorabile alla Sede di S. Pietro. Stettero ben poco ad accorgersi del deplorabile lor fallo i Cardinali, [a] perchè accettata che fu nel dì 23. di Luglio l'elezione dall'Arcivescovo (il qual prese il nome di *Clemente V.*) furono chiamati in Francia, e per quante ragioni sapessero addurre in contrario, bisognò ubbidire. Così passò in Francia la Sede Apostolica, e vi restò poi per settanta anni, in cattività somigliante alla Babilonica, perchè schiava delle voglie de i Re Franzesi, con provenirne infiniti disordini e mali alla Chiesa, e all'Italia, de' quali si andrà in parte favellando ne gli anni seguenti. Venuto a Lione il novello Papa, ivi nella Domenica fra l'Ottava di S. Martino fu solennemente coronato, e servito da *Filippo Re* di Francia, da *Carlo di Valois*, e da altri Principi, col concorso d'innumerabil Popolo. Ma occorse una sciagura, che fu presa per mal augurio. Nella processione o cavalcata per la gran calca della gente si rovesciò un muro in vicinanza del Papa, per cui egli stesso cadde da cavallo, e andò per terra la Corona Pontificia, un cui carbonchio o rubino di valore di sei mila Fiorini d'oro si perdè, ma fu poi ritrovato. Vi morirono alcuni Baroni, e fra gli altri *Giovanni Duca di Bretagna*. Gravemente ancora ne fu leso Carlo Fratello del Re, ma ne guarì. Per questo caso immense furono le dicerie della gente. Anche nel dì 23. del Mese di Novembre nata rissa tra la famiglia del Papa, e de' Cardinali, vi restò ucciso un di lui Fratello [b]. Fece poi nel seguente Dicembre Papa Clemente una promozione di dieci Cardinali, nove Franzesi a petizione del Re di Francia, ed uno Inglese. Se questo

pia-

[a] *Bernard. Guid. in Vit. Clement. V. Ptolomæus Lucensis Hist. Eccl.*

[b] *Westmon. flosc. Histor.*

Era Volg. Ann. 1305.

piacesse a i Cardinali Italiani, Dio vel dica. Restituì in oltre il Cappello Cardinalizio a Jacopo e Pietro dalla Colonna.

Nel Mese d'Aprile di quest' Anno *Azzo VIII. Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, [*a*] condusse in moglie *Beatrice* Figliuola di *Carlo II. Re* di Napoli. Gran solennità fu fatta in tal occasione. Ma queste nozze misero in gelosia i suoi vicini, temendo tutti, che la sua alleanza con un Principe sì potente mirasse a mettere il giogo a i Popoli d'intorno. Furbescamente ancora si disseminò una voce, che il Marchese volea dare in dote alla Regal sua Moglie le Città di Modena e di Reggio: il che diede molta apprensione a chi le prestò fede [*b*]. Ora accadde, che nel dì 6. d'Agosto le fazioni di Parma vennero all'armi, e gran tumulto ne succedette [*c*]. La peggio toccò alle nobili Famiglie de' Rossi e de i Lupi, che si salvarono colla fuga, e perciò furono bandite con tutti i loro seguaci. Per questo la parte Guelfa di Parma s' infievolì non poco; e rientrati in quella Città molti Ghibellini banditi in addietro, vi rinforzarono maggiormente la loro fazione. Da lì a non molto si scoprì il disegno d' alcuni Nobili di deporre dalla Signoria di Parma *Giberto da Correggio*, e fu detto, che il Marchese Azzo Estense tenesse mano al trattato. Vero o falso che ciò fosse, perchè Giberto sapeva ben fabbricar delle tele, certo è, ch'egli segretamente si collegò co i Bolognesi, Veronesi, e Mantovani, a'danni del Marchese; e non solo ebbe dalla sua i fuorusciti di Reggio e di Modena, ma nelle stesse due Città maneggiò delle congiure. Poscia nel Mese d'Ottobre, quando a tutt' altro pensava il Marchese, Giberto co' Parmigiani venne alle Porte di Reggio, e i Bolognesi con tutto il loro sforzo, dopo aver preso a tradimento il Ponte di Santo Ambrosio, giunsero alle Porte di Modena, credendosi di mettere il piede in tutte e due queste Città. I provisionati del Marchese valorosamente difesero Reggio. In Modena i Nobili da Savignano levarono il rumore contra la guarnigion Marchesana; ma questa prevalse, e sostenne tanto, che arrivato da Ferrara il Marchese, i Bolognesi si ritirarono, e si quetò la burasca colla prigionia di diciasette de' Nobili suddetti. Fecero poi le genti del Marchese delle scorrerie sul Parmigiano, tentando di far rimuovere i Correggieschi dall'assedio di Soragna, dove s'erano afforzati i Rossi e i Lupi fuorusciti di Parma; ma non poterono impedire, che quella Terra non si arrendesse sul fine dell' Anno a patti di buo-

[a] *Annal. Estenses Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Ptolom. Lucensis in Vita Clement. V.*

[c] *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

buona guerra. Nel Gennaio di quest' Anno *Giovanni Marchese* di Monferrato diede fine alla sua vita, e alla diritta nobilissima Linea di que' Principi, perchè morì senza Figliuoli. [*a*] Lasciò erede de' suoi Stati *Jolanta*, o sia *Violanta* sua Sorella, Imperadrice di Costantinopoli e i suoi Figliuoli. Ora *Manfredi Marchese* di Saluzzo, il quale per testimonianza di Guglielmo Ventura [*b*] per Linea trasversale mascolina discendeva dal medesimo sangue de' Marchesi di Monferrato, senza voler attendere il testamento di Giovanni, entrò coll' armi in possesso della maggior parte del Monferrato. Ma secondo i documenti recati da Benvenuto da S. Giorgio, sulle prime il Marchese di Saluzzo prese solamente il titolo di Governatore e Difensore del Marchesato del Monferrato, insieme col Comune di Pavia, e con *Filippone Conte* di Langusco, Signore di Pavia. E si vede, che col loro consentimento i Monferrini spedirono Ambasciatori a Costantinopoli, pregando l' Imperadrice di venir ella in persona a prendere il possesso e governo de gli Stati, o pure di mandar loro uno de' suoi Figliuoli. Fu fatta poi correre voce, la qual giunse anche a Costantinopoli, che *Margherita di Savoia* rimasta Vedova del Marchese Giovanni era gravida, il che ritardò le risoluzioni della Corte Greca: tutte invenzioni del suddetto Marchese di Saluzzo, il quale aspirava alla padronanza del Monferrato. Ma chiarita la falsità di questa gravidanza, il Greco Imperadore *Andronico Comneno* Paleologo, e *Jolanta* sua Moglie, chiamata *Irene* da i Greci, presero la risoluzione d' inviare in Italia il *Principe Teodoro* lor secondogenito a prendere il possesso del Monferrato. A questo fine prepararono gli occorrenti navigli, e un nobile accompagnamento di sua persona. Era in questi tempi [*c*] la Città di Pistoia un buon nido de' Bianchi, o sia de' Ghibellini di Toscana; e temendo i Fiorentini, che crescesse la di lei potenza coll' aiuto de' Pisani, Aretini, e Bolognesi, tutti allora di parte Gibellina: pregarono il Re Carlo II. di mandar loro per Capitano uno de' Principi suoi Figliuoli. Spedì egli *Roberto Duca* di Calabria nel Mese d' Aprile con trecento lancie e molta fanteria d' Aragonesi e Catalani, gente a lui somministrata da *Giacomo Re* d' Aragona suo genero. Ricevuto questo rinforzo, i Fiorentini nel dì 26. di Maggio con tutte le lor forze andarono ad assediar Pistoia dall' un lato, e i Lucchesi dall' altro. Vi stettero sotto più mesi; e benchè il *Cardinal Napoleone*, e quello da Prato, siccome

ERA Volg. ANN. 1305.

[a] *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferrat. To. XXIII. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Astense cap. 15. Tom. XI. Rer. Italic.*

[c] *Giovanni Villani lib. 8. c. 82. Istor. Pistolef. T. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1305.

come Ghibellini induceſſero Papa Clemente ad inviar colà ordini preſſanti (*a*), perchè laſciaſſero in pace Piſtoia: pure i Fiorentini ſeguitarono a fare i fatti loro; perlocchè furono ſcomunicati i Rettori della Città, e i Capitani dell'oſte, e fu meſſo l'Interdetto a Firenze.

(a) *Ferretus Vicentinus Hiſtor. lib. 3 Tom. IX. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCVI. Indizione IV.
di CLEMENTE V. Papa 2.
di ALBERTO Auſtriaco Re de' Romani 9.

RIVOCO' in queſt' Anno *Papa Clemente* le eſorbitanti Coſtituzioni di Papa *Bonifazio VIII.* colle quali aveva aſſerito il Re e Regno di Francia dipendenti e ſuggetti anche nel temporale a i Romani Pontefici (*b*). E intanto sì entro, che fuori d'Italia emanavano ordini di pagar Decime a i Re, ſpezialmente di Francia, Napoli, e Sicilia, collo ſpezioſo preteſto di conquiſtar l'Imperio Greco e la Terra ſanta; al quale effetto ſi dicea farſi de' preparamenti da *Carlo di Valois*. A tali impreſe eſortò il Papa anche i Genoveſi e Veneziani con belle Lettere. Certo è, che furono pagate le Decime, e in borſa de' Principi colò quel danaro, ma ſenza che ne ſentiſſero dolor di capo Greci, Turchi, e Saraceni: ſe non che i Cavalieri dello Spedale, oggidì di Malta, colle lor forze impreſero l'aſſedio di Rodi, occupato da' Turchi, e continuando la guerra per lo ſpazio di quattro Anni, finalmente ſe ne impadronirono. Ma pelando con tal preteſto il Papa e i Cardinali le Chieſe di Francia, sì gagliardi furono i lamenti di quel Clero, che lo ſteſſo Re, benchè tanto amico del Pontefice, s'interpoſe per metter freno a gli abuſi. Riuſcì in queſt' Anno (*c*) a i ſegreti maneggi de' Bologneſi e di *Giberto da Correggio* Signor di Parma, di dare una fiera percoſſa ad *Azzo Eſtenſe* Signor di Ferrara, con ordire tradimenti in Modena e Reggio, i quali ebbero il deſiato effetto. Nella notte precedente al dì 26. di Gennaio ſi levò a rumore il Popolo di Modena, incitato ſpezialmente da Manfredino da Saſſuolo, cioè da chi era coſtituito Capitano della milizia dal Marcheſe, il quale più di lui che d'altri ſi fidava, e da Saſſuolo ſuo Figliuolo, e da Rinaldo da Marcheria altro Capitano del Marcheſe. Ferreto Vicentino (*d*) ſi ſtende molto nella narrativa del fatto. A me baſterà di dire, che quantunque Freſco baſtardo del Marcheſe con gli ſtipendiati, venuto

(b) *Raynaudus in Annal. Eccleſ.*

(c) *Annales Eſtenſes Tom. XV. Rer. Italic. Chronicon Parmenſe Tom. IX. Rer. Italic. Chronicon Bononienſe Tom. XVIII Rer. Italic. Annales Veter. Mutinenſ. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Ferretus Vicentinus Hiſtor. Tom. IX. Rer. Italic.*

nuto il giorno, faceffe ogni poffibil refiftenza, pure fu coftretto a ritirarfi nel Caftello, e il Caftello fece poca difefa, perchè non era provveduto di viveri, e convenne cederlo a patti di buona guerra. In quello fteffo giorno i Rangoni, Savignani, Bofchetti, ed altri fuorufciti rientrarono nella Città, e fi fece gran fefta e galloria per avere ricuperata la libertà, ma libertà, che coftò ben caro a i Modenefi, perchè tornò la difcordia, e mali infiniti fi fcaricarono da lì innanzi fopra quefta Città, che credendo di ftar meglio, ftette peggio dipoi, finchè tornò fotto il dominio de gli Eftenfi. La mutazion di governo in Modena fu cagione, che nel dì feguente anche i Reggiani animati da quefto efempio fi ribellaffero al Marchefe Azzo, e ne cacciaffero a forza il fuo prefidio colla morte di molti. Corfe tofto colà Giberto da Correggio con un groffo corpo d'armati; e forfe perchè andò poi teffendo delle reti, per ottener la fignoria di quella Città, da lì a pochi giorni vi fu gran rumore, e Giberto prefe la Piazza e il Palazzo del Comune. Ma in fine contentandofi, che i Reggiani prendeffero per loro Podeftà Matteo fuo Fratello, fe ne tornò a Parma; e ftrinfe in quefto tempo parentela con *Alboino dalla Scala* Signor di Verona, dandogli in Moglie una fua Figliuola. Diedene un'altra ancora a Francefco Figliuolo di Pafferino de' Bonacoffi, cioè di colui, che fu dipoi Signore di Mantova. Prefero i Mantovani in quefte rivoluzioni il Caftello di Reggiuolo a i Reggiani, nè più lo renderono, con grave danno e doglia del Popolo di Reggio. Nel Mefe di Febbraio (*a*) fi ftrinfero in lega le Città di Parma, Modena, Reggio, Mantova, Verona, e Brefcia, tutte a' danni del *Marchefe Azzo* con difegno di cacciarlo anche fuori di Ferrara; ma con tutti i loro sforzi non venne lor fatto il colpo.

(a) *Chronic. Parmenfe* Tom. IX. Rer. Italic.

ACCADDERO in queft' Anno anche in Bologna delle fiere rivoluzioni (*b*). Fu creduto o provato, che la fazion de' Lambertazzi e Bianchi, cioè quella de' Ghibellini, voleffe far delle novità: però fu in armi il Popolo gridando: *Muoiano i Ghibellini, vivano i Guelfi*. Per teftimonianza di Dino Compagni fu quefta una mena de' Fiorentini, nemiciffimi de' Ghibellini. Molti d'effi Lambertazzi furono morti, il refto prefe la fuga, e ne feguirono faccheggi e abbattimenti di parecchie cafe. In quefte turbolenze Romeo de' Pepoli con altri Nobili prefo, fu pofto in quelle carceri, ma poi rilafciato. Tornò quella Città a parte Guelfa. Molte altre guerre feguirono per quefto fconcerto nel Contado di

(b) *Matth. de Griffonibus Chron. Bononienf.* To XVIII. Rer. Italic.

Era Volg. Ann. 1306.

di Bologna, ch'io tralascio. Ora l'essere divenuta la parte Guelfa trionfante in Bologna; servì a rimettere la buona armonia fra quel Comune e il Marchese Azzo d'Este, Capo de' Guelfi; e perciò non solamente Pace, ma anche Lega fu stabilita fra loro; e tanto essi Bolognesi, che i Fiorentini, Caporali anch' essi della fazione Guelfa, mandarono soccorsi di gente al Marchese, contra del quale *Bottesella de' Bonacossi* Signor di Mantova, *Alboino dalla Scala* Signor di Verona co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Piacentini, ed altri della lor Lega fecero grande oste nel Mese di Luglio (*a*). Presero essi nel distretto di Ferrara Massa, Melara, Figheruolo, e la Stellata, con arrivar anche fino alle porte di Ferrara, ma con ritrovarvi quel Popolo ben disposto alla difesa; e però se ne tornarono a casa. Vennero poi di nuovo essi Collegati nel Mese di Ottobre nel distretto di Ferrara, ed ebbero a tradimento il forte Castello di Bregantino, nè poterono far di più. Continuava tuttavia l'assedio di Pistoia, sostenuto con gran vigore e disagi per tutto il verno da i Fiorentini (*b*) e Lucchesi, quando s'udì, che veniva in Italia il *Cardinal Napoleone* de gli Orsini, Ghibellino di genio, spedito da Papa *Clemente V.* per Legato in Italia a fin di pacificare le Città troppo divise nell' interno loro, o in rotta co i vicini. I Fiorentini, gente, che sapeva far la punta a gli aghi, s'avvisarono tosto, che egli verrebbe per intorbidare il conquisto di Pistoia, giacchè sapeano disgustato il Pontefice per la già mostrata disubbidienza: provvidero al bisogno con un tradimento. Cioè fecero entrare un Frate in Pistoia, il quale per parte loro promise le più belle cose del Mondo a quel Popolo, di maniera che parte per la fame, giunta quasi all'estremo, e parte pel dolce suono delle esibite vantaggiose condizioni, renderono in fine la Terra nel dì 10. d'Aprile (*c*). Niuna promessa fu loro attenuta, anzi un terribile strazio si fece di quell' infelice Città. Divisero i Fiorentini e Lucchesi fra loro il Contado, atterrarono tutte le mura e fortezze della Città, e ne spianarono le fosse. Infierirono ancora contro i Palagi e le case de' Ghibellini e Bianchi diroccandole: in una parola, restò Pistoia uno scheletro, e sotto l'aspro governo de' vincitori. Venne in Italia il Cardinal Napoleone, e udita la resa di Pistoia ne fu molto dolente. Andossene a Bologna per rimetter quivi la pace e gli usciti. Anche ivi lavorarono sottomano i Fiorentini (*d*), con far giocare danaro, e indussero que' Maggiorenti ad appor-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Dino Compagni l. 3. To. IX. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 8. c. 82.*

(c) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Dino Compagni ubi supra. Chronicon Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

apporgli un trattato pregiudiziale allo ſtato loro. Perciò nel dì 22. di Maggio commoſſo il Popolo a rumore, coll'armi in mano corſe al Palazzo del Legato con tal furore e minaccie, che gli convenne sloggiare, e furono morti alcuni di ſua famiglia, e rubata nell'andarſene buona parte de' ſuoi ricchi arneſi. Pien di vergogna e rabbia ſi ritirò il Cardinale ad Imola, e quivi ſtando nel dì 21. di Giugno (*a*), ſcomunicò i Rettori ed Anziani di Bologna, miſe l'Interdetto alla Città, la privò dello Studio, con dichiarare ſcomunicato chi v'andaſſe a ſtudiare: il che fu la fortuna di Padova, perchè quaſi tutti gli Scolari paſſarono allo Studio di quella Città. Aveva egli fatto ſapere anche a' Fiorentini di voler viſitare la lor Città, per liberarla dall'Interdetto e dalle Cenſure. Gli fu fatto intendere, che non s'incomodaſſe, perchè per allora non aveano biſogno di ſue benedizioni: con che reſtò egli nemico ancora di Firenze, e riconfermò l'Interdetto e l'altre pene ſpirituali, delle quali erano già aggravati. Signori di Bertinoro in queſti tempi erano i Calboli, e faceano mal governo. Alberguccio de' Mainardi, aiutato da' Forliveſi e Faentini, nel dì 6. di Giugno preſe la Terra; ed eſſendoſi ritirati i Calboli nel Girone, per mancanza di vettovaglia furono aſtretti a renderlo, ſalve le robe e le perſone. Secondo la Cronica Forliveſe (*b*), paſsò quella nobil Terra in potere del Comune di Forlì. Una ſomigliante disgrazia accadde a *Pandolfo Malateſta*, che era Podeſtà, e quaſi Signore di Fano. Ne fu egli ſcacciato nel Luglio di queſt'Anno, ancorchè aveſſe per ſua guardia cinquecento cavalieri e trecento pedoni. Poſcia nel ſeguente Agoſto anche il popolo di Peſaro, di cui era Podeſtà, il fece con mala grazia uſcire della lor Città. Perdè egli finalmente anche Sinigaglia, di cui era quaſi Signore. Per atteſtato del Corio (*c*), *Matteo Visconte* venne con un buon corpo di ſoldateſche in queſt' Anno per prendere Vavro ſul fiume Adda; ma accorſi i Milaneſi co i lor Collegati fecero reſtar vani i di lui attentati. Però conoſcendo egli troppo contraria a sè la preſente fortuna, ſi ritirò finalmente in ſolitario luogo a far vita privata e naſcoſa, aſpettando tempi più propizj a' ſuoi deſiderj. Ferreto Vicentino (*d*) ſcrive, che egli ſi ricoverò prima al Lago d'Iſeo, e poſcia andò ad abitare nella Villa di Nogarola, che era di Bailardino da Nogarola ne'confini di Mantova, dove da povero Signore dimorò circa cinque anni. *Galeazzo* ſuo Figliuolo fu in queſti tempi Podeſtà di Trivigi.

ERA Volg. ANN.1306.

(a) *Annal. Cæſen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Forolivien. Tom. 22. Rer. Italic.*

(c) *Corio Iſtor. di Milano.*

(d) *Ferretus Vicentinus lib. 3. Tom. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1306.

IN Genova (*a*) per la festa dell' Epifania i Doria [a riserva di Bernabò Doria] con altri Grandi della fazion Mascherata, cioè Ghibellina, presero l'armi per abbassar gli Spinoli e la parte Popolare. Furono vinti dalla forza del Popolo, e se n'andarono in esilio. Allora il Popolo costituì Capitani e Governatori della Città il suddetto Bernabò, ed Obizzone Spinola da Lucolo. Anche il popolo Piacentino (*b*) diviso in due fazioni fu in armi nel dì 16. di Maggio. Restarono superiori nel conflitto i Landi, i Fulgosi, e Visconte Pelavicino, e fu cacciata dalla Città la Famiglia de i Fontana con tutti i suoi seguaci. Approdò in quest' Anno a Genova *Teodoro* Figliuolo di *Andronico Comneno* Imperador de' Greci, venuto per entrare in dominio del Monferrato, (*c*) lasciatogli in eredità dal fu *Marchese Giovanni* suo Zio. Ma trovò quegli Stati per la maggior parte occupati da *Manfredi Marchese* di Saluzzo, e da i fuorusciti di Asti. Si prevalse di questa occasione *Obizzino Spinola*, uno de' Capitani e come Signori di Genova, per fargli prendere in Moglie Argentina sua Figliuola: al che condiscese Teodoro per isperanza d'essere assistito ne' correnti suoi bisogni dal potente Suocero, e in considerazione ancora d'un' altra Figliuola d'esso Obizzino Spinola maritata con *Filippone Conte* di Langusco e Signor di Pavia, la cui parentela potea molto giovargli. Ciò fatto, venne a Casale di Sant' Evasio, accolto con gran festa da quel popolo, e da altre Terre del Monferrato, che s'erano conservate fedeli, e si gloriavano d'aver per loro Padrone il Figliuolo d'un Imperadore. Qual fosse lo stato allora del Monferrato e del Piemonte, l'abbiamo da Guglielmo Ventura, chiamato Ruffino da Benvenuto da San Giorgio (*d*). Avea il suddetto Marchese di Saluzzo occupate molte Terre, che erano in Piemonte già possedute da *Carlo I. Re* di Sicilia. Nell' Anno precedente mandò il *Re Carlo II.* nel Mese di Marzo Rinaldo da Leto Pugliese suo Siniscalco con cento uomini d'armi, ed altrettanti balestrieri in Piemonte. La Città d'Alba e le Terre di Cherasco, Savigliano, e Montevico giurarono nelle di lui mani di nuovo fedeltà al Re. Dopo di che egli coll'aiuto de gli Astigiani, tolse Cuneo ed altri Luoghi al Marchese di Saluzzo, il quale tra per levarsi di dosso questo possente nimico, e per poter tenere le molte Terre già occupate nel Monferrato, venne ad un accordo col Re Carlo II. nel dì 7. di Febbraio dell' Anno presente, con riconoscere da lui in Feudo il Marchesato del Monferrato, e cedergli Nizza della Paglia, e Castagnole, Terre del medesi-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Guillielmus Ventura Chronic. Astens. c. 42 Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferrato To. XXIII. Rer. Italic.*

desimo Marchesato. Niuna ragione avea il Re Carlo sopra del Monferrato; ma il Marchese venne a questo atto per sostener la preda colla protezione ed aiuto del Re contra del Greco Teodoro. Quanto a gli Astigiani, essendo capitato ad Asti *Filippo di Savoia* Principe della Morea, che tornava di Levante con due soli compagni, e trovandosi quel popolo assai stretto per le molte Terre del loro Contado occupate dalla fazion de' Gottuari fuorusciti: venne in parere di prendere questo Principe per suo Capitano per tre anni avvenire, dandogli ventisette mila lire ogni anno: con che egli dovesse tenere cento uomini d' armi al loro servigio. A man baciata accettò il Principe questo impiego, sperando fra qualche tempo di piantar quivi le radici con divenir Signore di quella allora assai ricca Città. Nè passarono mesi, ch' egli imperiosamente ne richiese il dominio a que' Cittadini, la metà per lui, e l' altra per *Amedeo Conte* di Savoia suo parente. Fu in pericolo della vita per questo: tanto se ne sdegnarono gli Astigiani; ma si disdisse, e cessò il rumore. Avendo poi desiderato il Marchese Teodoro d' abboccarsi con esso Principe, e co i Deputati d' Asti, al Ponte della Rotta, si videro insieme, e per attestato del Ventura, Filippo corse ad abbracciare e baciare con bacio poco corrispondente al cuore il Marchese; e poi trattatosi di Lega, promise quanto l' altro desiderò. Ma appena fu ritornato ad Asti, che scoprì il suo mal animo contra di Teodoro, ed aspramente comandò a gli Astigiani di astenersi dal far Lega con lui, non senza maraviglia di chi era intervenuto al suddetto abboccamento. Anche un Ufiziale del Re Carlo avea voluto indurlo con vantaggiose condizioni a far Lega col suo Signore contra del Marchese di Saluzzo; e il Principe ricusò tutto. Ne fu informato il Re con esagerazion dell' Ufiziale, e andò così in collera, che giurò di vendicarsene; e gli attenne la parola, perchè spedì *Filippo Principe* di Taranto suo Figliuolo con un' Armata, che gli occupò il Principato della Morea. Allora Filippo di Savoia quasi per forza contrasse Lega in Piemonte col Re Carlo; e perchè gli Astigiani presero la Villa di Cavalerio senza sua saputa, si ritirò da Asti; e favorendo poscia i fuorusciti di quella Città, seguitò a guerreggiare unito co' Provenzali contra di Teodoro Marchese di Monferrato. Tale era allora lo stato di quelle contrade.

Anno

Anno di Cristo MCCCVII. Indizione V. di Clemente V. Papa 3. di Alberto Austriaco Re de' Romani 10.

Era Volg. Ann.1307.

DESIDERANDO *Filippo Re* di Francia di fare un abboccamento col Papa, fu scelta a questo effetto la Città di Poitiers (*a*). Quivi il Re non contento dell' avere dianzi il Pontefice abolite le Costituzioni di Papa Bonifazio VIII. pregiudiziali a i diritti de i Re Franzesi: tuttavia pieno di livore fece di forti istanze al Papa, perchè condennasse la memoria di Papa Bonifazio, con ispacciarlo per Simoniaco ed Eretico. In pruova di che dicea d' aver testimonj degni di fede. Volle Dio, che *Niccolò Cardinale* da Prato eludesse il mal talento del Re (*b*) con suggerire al Papa un ripiego atto a dilungare ed imbrogliar la faccenda. E fu quello di rispondere, che cosa di tanto momento, riguardante tutta la Chiesa, non si potea trattare e risolvere se non in un Concilio Generale. Al che non potendo di meno, acconsentì il Re; e fu determinato di tenerlo in Vienna del Delfinato. Propose ancora il Re in quel Congresso di processare i Cavalieri del Tempio, che possedendo di grandi ricchezze e beni per tutta la Cristianità, s'erano dati forte al lusso e al libertinaggio, pretendendo giunta la depravazione de' lor costumi a i più abominevoli ed enormi vizj, e fino a rinegar la Fede di Gesù Cristo. Altro io non dirò intorno a questa materia, se non che con mano forte si procedè contra d'essi Templarj, imprigionati per tutta la Francia, e poscia per gli altri Regni, il numero de' quali si fa ascendere da Ferreto Vicentino (*c*) a quindici mila. Costoro, se crediamo a i processi fatti in questo, e ne' susseguenti anni, furono trovati rei e convinti d'enormità inudite d' Apostasia, ed Idolatria. Si sa, che nel Concilio di Vienna fu poscia abolito l' Ordine, e confiscati gl' immensi loro Beni a profitto del Papa e de i Re: la maggior parte de' quali fu venduta a i Cavalieri dello Spedale, oggidì di Malta, con grande loro svantaggio nondimeno, perchè si caricarono di tanti debiti per danari presi ad usura a fin di fare sì grossi acquisti, che gran tempo ne languì l' Ordine loro. Da molti fu quella sentenza tenuta per giustissima. Ma non si potè levar di capo a i più di que' tempi [e lo confessa il Villani (*d*) con altri Italiani, e sopra ciò s' è veduto anche a i dì nostri un Libro d' Autore Franzese]

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Giovanni Villani l. 8. cap. 91.*

(c) *Ferretus Vicentinus lib. 3. Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani lib. 8. c. 92.*

che

che quella non fosse un' iniqua invenzione di Filippo il Bello Re di Francia per arricchirsi colle spoglie loro, siccome dianzi avea fatto delle tante ricchezze de gli Ebrei, ch' egli scacciò dal Regno suo. Dicevano essi, che non ci voleva molto a i Re il far comparire con de i processi e tormenti colpevole chi era in loro disgrazia, o per vendicarsi di loro, o per assorbire i loro beni; e che se fosse toccato al Re Filippo di formar anche il processo a Papa Bonifazio, egli sarebbe apparuto simile a i Templarj, quando pure ognun sapeva, essere false le imputazioni a lui date dal medesimo Re. Noto è altresì, che il gran Maestro, e tanti altri Cavalieri del Tempio bruciati vivi, o in altra guisa giustiziati, protestaronsi sempre innocenti de' falli loro apposti, e però da molti furono creduti Martiri della cupidigia di quel Re, Principe diffamato per altri suoi gravi eccessi. Il perchè le disavventure occorse a lui, e la mancanza della sua Linea furono attribuite da gli speculativi de' giudizj di Dio a questi e ad altri atti della prepotenza sua. Guglielmo Ventura (*a*) Scrittore contemporaneo, Santo Antonino (*b*), ed altri, son da vedere intorno a questo argomento. Intanto a noi conviene il sospendere quì i giudizj nostri, lasciando a Dio solo, che non può ingannarsi, la cognizione della verità, bastando a noi d'avere inteso il fatto, e le varie opinioni d'allora.

VIDERSI ancora nell' Anno presente di grandi rivoluzioni in Italia. Cominciarono i Modenesi a provare il frutto della lor ribellione alla Casa d'Este. (*c*) A tradimento tolsero loro i Bolognesi la Terra di Nonantola; e l'Arciprete de' Guidoni [dal Morani è detto de' Guidotti, siccome ancora dal Gazata (*d*)] occupò l'altra del Finale. In oltre menavano essi Bolognesi un trattato co i Guelfi Modenesi d'impadronirsi della Città di Modena, e vennero coll' esercito fino a Spilamberto. Ma scoperto il macchinato tradimento verso la festa di Pasqua, furono in armi le due intere fazioni, e riuscì a quei di Sassuolo, da Livizzano, da Ganaceto, e a i Grassoni, tutti Ghibellini, di superare e cacciar fuori di Città i Savignani, Rangoni, Boschetti, Guidoni, Pedrezzani, ed altri Guelfi. L'Autore della Cronica di Parma, vivente in questi tempi, fa quì un brutto elogio di Modena, con dire, che essa (*e*) *semper fuit in his partibus Lombardiæ exordium motionum, & novitatum origo, ex antiquis odiis partium, scilicet Guelfæ & Ghibellinæ:* quasi che anche tant' altre Città di Lombardia, Toscana, Romagna &c. non fossero infette del medesi-

(a) *Guilielmus Ventura Chronic. Astens. c. 27 Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *S. Antonin. Part. 3. Tit. 21. Istor. Pistolesi To. XI. Rer. Italic. pag. 518.*

(c) *Annales Veter. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Bononiense To XVIII. Rer. Italic. Annales Estenses Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1307.

desimo morbo. Furono parimente non pochi rumori nel Mese di Marzo in Parma, dove s'era tramata una congiura per torre la signoria a *Giberto da Correggio*. Molti perciò furono presi e tormentati, ed altri sì nobili che plebei mandati a i confini. Scoprissi ancora nel Mese di Giugno un nuovo trattato contra d'esso Giberto, ed altri ne fuggirono o furono confinati. Più strepito ancora fecero in questi tempi le rivoluzioni di Piacenza. *Alberto Scotto* con gli altri usciti di quella Città, e con gli usciti di Parma ed altri amici (*a*), dopo aver data una rotta a i Piacentini a Roncaruolo, entrò in Castello Arquato, e in Fiorenzuola nella Vigilia di S. Jacopo. Nel dì seguente cavalcò alla volta di Piacenza, e gli fu data una Porta, e però con tutti i suoi liberamente v'entrò. Ne fuggirono tutti i suoi avversarj, cioè Ubertino Lando, i Pelavicini, Anguissoli, ed altre nobili Famiglie Ghibelline, e si ridussero in Bobbio. In tali occasioni compassionevole spettacolo era il veder anche le nobili Donne co i loro Figliuolini andarsene raminghe in esilio, e il mirar saccheggiate ed atterrate le case loro. Diedero poi essi fuorusciti una rotta a i Piacentini dominanti al Luogo di Pigazzano. Questo avvenimento, secondo la Cronica di Piacenza, fece risolvere sul fine dell'Anno quel Popolo a prendere per due anni in suo Capitano, Difensore, e Signore, *Guido dalla Torre*, poco prima divenuto Signor di Milano, il quale mandò colà per Podestà Passerino dalla Torre. Guerra grande fatta fu in quest' Anno da i Mantovani, Veronesi, Bresciani, e Parmigiani (*b*) al Comune di Cremona. Perchè tanti si unissero contra de' Cremonesi, non l'accennano le Storie. Probabilmente fu, perchè essi si governavano a parte Ghibellina, e Guelfi erano i Cremonesi. In aiuto di Cremona mandò il Comune di Milano (*c*) due mila fanti con molta cavalleria nel dì 24. d'Agosto: nel qual tempo i Mantovani con grosso naviglio per Po, secondati da tutte le forze de' Parmigiani, entrati nel distretto Cremonese, presero e diedero alle fiamme il Ponte di Dosolo, Montesoro, Viadana, Portiolo, Casalmaggiore, Rivaruolo, Luzzara, Pomponesco, ed altri Luoghi. A Giberto da Correggio Signor di Parma si arrendè Guastalla, ed egli ne fece spianar le fosse, ed atterrar tutte le fortificazioni. Da gran tempo era Guastalla de' Cremonesi, e di qua apparisce, fin dove si stendeva allora la giurisdizion di Cremona. I Veronesi dal canto loro presero e distrussero la Terra di Piadena. E i Bresciani andarono a Rebecco,

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Corio, Istor. di Milano.*

co, ed arrivarono fino alle porte di Cremona, saccheggiando e bruciando dapertutto. Chi non dirà forsennati gl' Italiani d'allora, sempre inquieti, sempre torbidi, sempre rivolti a distruggersi l'un l'altro, disuniti in casa, e talvolta uniti co' vicini solamente per portare ad altri la rovina e la morte? Si rinovò poi questo flagello anche nel Settembre, con essere ritornati questi Popoli a i danni del Cremonese. Vennero anche i Milanesi, Piacentini, Lodigiani, e Pavesi con tutte le lor forze fino a Borgo S. Donnino, e diedero il guasto a que' contorni, e a Soragna e ad altri Luoghi. In favor di Cremona uscì ancora *Azzo Marchese* d'Este co' Ferraresi (*a*), e con un buon corpo di Catalani a lui inviati dal *Re Carlo II.* Suocero suo, menando un copioso e possente naviglio per Po, col disegno di mettere l'assedio ad Ostiglia, Terra allora de' Veronesi; ma quel presidio senza volerlo aspettare, attaccò il fuoco alla Terra, e se n'andò. Di là passò il Marchese Estense ad assalir Serravalle de' Mantovani; lo prese per forza, e ne tagliò il Ponte, con poscia dirupare il Castello, le Torri, e fortezze di quella Terra. E allora fu, che egli soggiogò tutte le navi armate de' Mantovani e Veronesi, fra le quali erano sei grosse Galee, ed altre barche incastellate con buttifredi da due ponti; e tutte con gran bottino le condusse a Ferrara.

(a) *Annal. Estenses Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

Teodoro Marchese di Monferrato coll' aiuto di *Filippone Conte* di Langusco, e Signor di Pavia, suo Cognato, (*b*) ricuperò in quest' Anno la Terra di Luy. Ma Rinaldo da Leto Siniscalco del Re *Carlo II.* con *Filippo di Savoia*, e *Giorgio Marchese* di Ceva, ammassato un buon esercito, uscì in campo nel Mese d' Agosto contra di lui. Il Conte di Langusco, dopo aver fatto ritirare Teodoro in luogo sicuro, andò benchè inferiore di forze arditamente ad azzuffarsi co i nemici, ed aspra fu la battaglia. Ma sbaragliati rimasero i Monferrini e Pavesi; e Filippone, fatto prigione, fu inviato al Re Carlo, dimorante in Marsilia, che gli diede per carcere un Castello della Provenza. *Obizzino Spinola*, Capitano allora di Genova, e Suocero d' esso Filippone, e del Marchese Teodoro, con promettere ad esso Re il soccorso di un grande stuolo di Galee Genovesi per ricuperar la Sicilia, ottenne dopo sei mesi la libertà d'esso suo Genero. Fece anche cedere a sè stesso ogni pretensione, che potesse avere il Re sopra il Monferrato. In oltre impetrò la restituzion delle Terre di Moncalvo e Vignale, occupate al Monferrato, le quali egli riten-

(b) *Chronic. Astense cap. 44. Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1307.

tenne per sè, ſenza renderle al Genero Marcheſe Teodoro. Mancarono di vita in queſt' Anno nella Città di Milano (*a*) Moſca, e Martino dalla Torre. Capo di quella Caſa reſtò *Guido* figliuolo di Franceſco. Queſti nel dì 17. di Settembre nel pieno Conſiglio fu eletto Capitano del Popolo per un Anno: il che vuol dire Signore. E in queſta Cronologia ſembra più fedele ed eſatto il Corio Storico Milaneſe, che Galvano Fiamma, e l' Autor de gli Annali di Milano. Conſultò il primo migliori memorie, che gli altri. Da lì a non molto, ſiccome ho detto, anche i Piacentini preſero eſſo Guido per lor Capitano. Paſsò in queſt' Anno dalla Romagna ad Arezzo il *Cardinal Napoleone* de gli Orſini Legato Pontificio (*b*), e ſiccome diſguſtato de' Fiorentini, che non voleano preſtargli ubbidienza alcuna, cominciò a fare una gran raunata di gente, tanto di Terra di Roma, del Ducato di Spoleti, della Marca d' Ancona, quanto della Romagna, e de' Ghibellini di Toſcana. I Fiorentini, che vedeano prepararſi queſto nuvolo contra di loro, nol vollero aſpettare; e richieſti gli amici, miſero inſieme un' armata di quindici mila fanti, e tre mila cavalli, e con eſſa entrarono nel Contado d'Arezzo, facendo ivi que' buoni trattamenti, che ſolea far la guerra di que' tempi. Per conſiglio de' ſaggi uſcì d' Arezzo il Cardinale, facendo viſta di andar pel Caſentino alla volta di Firenze. Allora i Fiorentini per timore ch' egli aveſſe delle intelligenze nella loro Città, diſordinatamente alzarono il campo, e chi più potea s' affrettò per correre a Firenze. Se il Cardinale era ben avvertito, li potea con facilità mettere in iſconfitta. Andò egli poſcia a Chiuſi, e mandò innanzi e indietro ambaſciate a' Fiorentini per ridurre gli uſciti in Firenze; (*c*) ma nulla potè ottenere, di modo che vedendo ſcemato il ſuo credito e potere, e se ſteſſo anche dileggiato, ſe ne tornò aſſai malcontento di là da' monti ad informar la Corte Pontificia della ſua fallita Legazione, che gli fu anche levata: tante furono le ſegrete cabbale de' Fiorentini nella Corte Papale. Volle in queſt' Anno *Malateſtino de' Malateſti* tentare di ricuperar Bertinoro; (*d*) e ne avea già ordito il tradimento con Alberguccio de' Mainardi. V' andò nel dì 6. d' Agoſto con parte della milizia di Rimini, e con tutta quella di Ceſena, ed ebbe una parte della Terra, ma non il Girone e la Torre. Portatone l' avviſo a Forlì, *Scarpetta de gli Ordelaffi* Capitano di quella Città, marciò in fretta con tutta la ſoldateſca, diede loro battaglia, e li ſconfiſſe. Si rifugiò parte de'

(a) *Corio Storia di Milano.*

(b) *Giovanni Villani l. 8. c. 89.*

(c) *Dino Compagni Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

de' Riminesi e Cesenati nel Castello; ma da lì a due giorni, per difetto di vettovaglia furono costretti a rendersi. Quasi due mila persone restarono prigioniere, e andarono a far penitenza nelle carceri di Forlì. Anche i Bolognesi fecero guerra a Faenza ed Imola, (*a*) e s'impadronirono del Castello di Lugo. In Roma si attaccò il fuoco alla sacra Basilica Lateranense, e tutta la bruciò, insieme colle case de' Canonici: disgrazia, che recò sommo dolore al Popolo Romano, e fu presa per presagio delle calamità, che avvennero. Ma non passarono molti anni, che unitisi i buoni di Roma, uomini e donne, ed aiutati anche dal Papa, la rifecero come prima (*b*). Erano già più anni, che Dulcino nato in Val d'Ossela, Diocesi di Novara, Eretico della Setta de' Catari, o sieno Gazzeri, specie di Manichei, (*c*) andava infettando la Lombardia co' suoi perversi errori. Si ridusse costui in una montagna del Vercellese co' suoi seguaci in numero di circa mille e trecento, dove per mantenersi quella canaglia altro ripiego non avea, che di saccheggiar le Ville vicine. Predicata contra d'essi la Crociata, furono essi assediati in quel Monte, e finalmente nel dì 23. di Marzo dell'Anno presente obbligati per la fame a rendersi. Dulcino colla moglie Margherita, ed altri pochi, senza volersi mai ravvedere, furono bruciati vivi: con che estirpata rimase la pestilente sua setta.

ERA Volg. ANN. 1307.

(a) *Chronic. Bononiense Tom. XVIII Rer. Italic.*

(b) *Bernard. Guid. in Vit. Clement. V.*

(c) *Historia Dulcini Tom. IX. Rer. Italic. Bernardus Guid. Giovanni Villani, & altri.*

Anno di CRISTO MCCCVIII. Indizione VI.
di CLEMENTE V. Papa 4.
di ARRIGO VI. detto VII. Re de' Romani 1.

SUCCEDETTE nel primo dì di Maggio di quest' Anno la morte funesta di *Alberto Austriaco* Re de' Romani (*d*). Grande odio gli portava Giovanni Figliuolo di un suo Fratello primogenito, pretendendosi gravato da lui, perchè gli negava una parte, non che il tutto, de gli Stati dovuti a lui per le ragioni del Padre. Partitosi da Baden il Re Alberto, nel passare il fiume Orsa, fu assalito dal Nipote con una mano di Sicarj, e trafitto da più spade, quivi lasciò la vita. Restarono di lui più Figliuoli, il primogenito de' quali *Federigo* fu Duca d'Austria, e Signore d'altri Stati spettanti a quella nobilissima Casa. Trattossi dipoi di eleggere il Successore, ed uno di quei, che più vi aspiravano, fu lo stesso Duca Federigo. Ma insorta gran discordia fra

(d) *Bernardus Guid. Ptolomæus Lucensis. Ferretus Vicentinus, & alii.*

ERA Volg. ANN.1308.

gli Elettori, si mise allora in pensiero *Filippo il Bello Re* di Francia di far cadere quella Corona in capo a *Carlo di Valois* suo Fratello, che ne avea già avuta promessa da *Papa Bonifazio VIII.* (*a*) Fu perciò risoluto nel suo Consiglio di preparar un' Armata per entrare in Germania, e dar calore alla dimanda coll' efficace raccomandazion dell' armi, e intanto di proccurar anche i premurosi ufizj del Papa. Penetrò la Corte Pontificia questi disegni non senza affanno del Pontefice, il quale, se s' ha a credere a Giovanni Villani, richiese del suo parere l' accortissimo *Cardinale Niccolò da Prato*. Questi il consigliò di scrivere immediatamente a gli Elettori dell' Imperio, ordinando, che senza dilazione procedessero all' elezione, con suggerir loro ancora, che *Arrigo Conte* di Lucemburgo, Principe pio, savio, e ornato d'altre belle doti, pareva a lui il più a proposito pel Romano Imperio. Camminò la faccenda, come avea divisato il Papa col Cardinale. *Arrigo* fu eletto quasi a voti pieni Re de' Romani nel dì di Santa Catterina (*b*), e poi pubblicata l' elezione sua nel dì 27. di Novembre, e non già nell' Ognissanti, o in altro giorno, come alcuni lasciarono scritto. Maraviglia recò ad ognuno l' udire preferito a tanti altri potenti Principi Arrigo, Principe di nobile schiatta bensì, ma di pochi Stati provveduto. Secondo il Villani, corse subito la nuova di questa inaspettata elezione alla Corte del Re di Francia, mentre egli si apparecchiava per andare al Papa, a fine di averlo favorevole in questo affare; ed accortosi, che Clemente V. vi aveva avuta mano per escludere Carlo suo Fratello, da lì innanzi non fu più suo amico. Ma non si sa intendere, come il Re Filippo dal dì primo di Maggio, in cui tolto fu dal Mondo il Re Alberto, fino al dì 25. o 27. di Novembre, giorno, nel quale si pubblicò l' elezione d'Arrigo, tardasse tanto, giacchè ardea di voglia di quella Corona, ad impegnare gli ufizj del Pontefice in favor del Fratello. Sembra ben più probabile, che se li procacciasse per tempo, ma che restasse burlato con altre segrete insinuazioni fatte far dal medesimo Clemente. Furono poi spediti da esso Arrigo solenni Ambasciatori al Papa, cioè i Vescovi di Basilea e di Coira, *Amedeo Conte* di Savoia, *Guido Conte* di Fiandra, *Giovanni Delfino* di Vienna, ed altri Baroni (*c*), per ottenere il consenso Pontificio: il che fu facilmente conceduto. Tale Ambasceria vien da i più riferita all' Anno seguente, ma dovette precederne un' altra almeno, certo essendo, che Arrigo fu coronato in Acquisgrana nell' Epifania dell'

(a) *Giovanni Villani l.8. cap.95.*

(b) *Henric. Stero in Chronic. Albert. Argentinens. in Chronic. Bernard. Guid. Albertinus Mussatus. Ferretus Vicentinus, & alii.*

(c) *Joannes de Cermenat. To.IX. Rer. Italic. Franciscus Pipinus Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

dell' Anno seguente, e ciò non par fatto senza la precedente approvazione del Papa. Fu questo *Arrigo* il *Sesto* fra gl' Imperadori, ma comunemente vien chiamato *Arrigo Settimo*, perchè tale nell'ordine de i Re di Germania di tal nome.

ERA Volg. ANN.1308.

CADDE infermo in quest' Anno ancora *Azzo VIII. Marchese* d'Este, Signor di Ferrara, Rovigo, e d'altri Stati, ed anche Conte d'Andria nel Regno di Napoli. (*a*) Fecesi portare ad Este, sperando miglioramento da quell'aria salubre; e furono a visitarlo, e a far pace con lui i suoi due Fratelli *Francesco* e *Aldrovandino Marchesi*. Ma quivi nell' ultimo dì di Gennaio finì di vivere. Questo Principe d'alte idee, ma d' idee mal condotte, dopo aver vivente recati notabili danni alla sua Casa coll' aver perdute le Città di Modena e di Reggio, ben peggio fece morendo, perchè lasciò suo Successore nel dominio di Ferrara e de gli altri suoi Stati Folco Figliuolo legittimo di Fresco suo Figliuolo bastardo, con escludere i suoi legittimi Fratelli Francesco & Aldrovandino, e i figliuoli di quest' ultimo. La Cronica Estense (*b*) ha, ch' egli ritrattò un sì fatto testamento; ma certamente gli effetti si videro in contrario, e di qua venne un gran crollo alla Famiglia Estense. Fresco, aiutato da' Bolognesi, giacchè il Figliuolo non era giunto ad età capace di governo, prese le redini della Signoria di Ferrara, che gli fu confermata, benchè malvolentieri dal Popolo. Ma nel medesimo tempo il Marchese Francesco d'Este co i suoi Nipoti si mise in possesso d'Este, di Rovigo e d' altre Terre, e in quella della Fratta diede una rotta alle genti di Fresco. Così cominciò la guerra fra loro. Stabilì Fresco pace co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi. Il Popolo di Ferrara, essendo molto portato a voler i Principi Estensi legittimi, cominciò a far delle congiure contra di lui, le quali svanirono colla morte di molti. Ricorsero gli Estensi legittimi al Papa in Francia per implorare il suo patrocinio ed aiuto; ed oh con che benignità furono ascoltati! Promise quella Corte mari e monti, purchè riconoscessero Ferrara per Città della Chiesa Romana: dal che s'erano nel Secolo addietro guardati gli altri Estensi. Da che questo fu ottenuto, allora furono spediti Ufiziali e milizie in Italia per prendere il possesso di Ferrara coll' assistenza del Marchese Francesco; e per questo i Ferraresi cominciarono a tumultuar più che mai contra di Fresco (*c*). Veggendola mal parata, fece anch' egli ricorso a i Veneziani, e pro-

(a) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic. Peregrinus Priscianus Annal. MSS. & alii.*

(b) *Annales Estenses Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles.*

Era Volg. Ann. 1308.

e propose di ceder loro con varj patti quella Città. Niuna fatica si durò, perch'essi accettassero la proposizione, e non tardarono ad inviar colà gran copia di soldatesche, le quali entrarono, e si fortificarono in Castel Tealdo: cosa, che maggiormente accese l'ira de' Ferraresi, popolo già avvezzo ad avere il suo Principe, e alieno dall' ubbidire a gli stranieri. Per altro anche i Bolognesi, Mantovani, e Veronesi amoreggiavano in queste occasioni Ferrara, e mossero l'armi per tentarne l'acquisto. Anzi Bernardino da Polenta co' Ravegnani e Cerviesi proditoriamente v'entrò una notte, e si fece eleggere Signore d'essa Città per cinque anni avvenire. Ma non vi si fermò, che otto giorni saccheggiando tutto quel, che potè. I Veneziani quei furono, che riportarono il pallio. Li fece ben ammonire il Papa (a) di desistere e ritirarsi da quell' impresa, perchè Ferrara era Terra della Chiesa Romana; ma si parlò a i sordi. Un dì poscia le milizie Pontificie con Francesco Marchese d' Este ed altri fuorusciti, e con Lamberto da Polenta Condottiere de' Ravegnani entrarono in quella Città, gridando in vano il popolo: *Viva il Marchese Francesco*; e ne presero il possesso a nome del Papa, senza più poi pensare a rimetterla in mano de gli Estensi. Succederono poi varie battaglie tra i Ferraresi e Veneziani, e talmente prevalsero gli ultimi, che nel dì 27. di Novembre convenne a i Ferraresi d'implorar pace o tregua, e di prendere quel Podestà, che piacque a' Veneziani. Allora furono ammesse in Città le Famiglie de' Torelli, Ramberti, Fontanesi, Turchi, Pagani, ed altri sbanditi dalla Città, perchè Ghibellini, e nemici de gli Estensi.

(a) *Chronic. Caesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

IN Parma non furono minori le rivoluzioni. (*b*) Nel dì 24. di Marzo cominciarono una rissa fra loro i Ghibellini e i Guelfi; e nel dì seguente passò questa in una fiera guerra civile, in cui rimasero morte molte persone, rubate ed incendiate moltissime case. Maggiormente si rinforzò nel dì 26. la tempesta dell'armi, stando sempre Giberto da Correggio Signor della Città colle sue genti in possesso della Piazza. Ma udito, che i Rossi e i Lupi di Soragna con altri banditi erano venuti alla Porta di Santa Croce, colà si portò, ed uscì ancora per mettergli in fuga; ma toccò a lui di fuggire in Città, perchè contra di lui si rivoltarono non pochi de' suoi. V' entrarono anche i suddetti sbanditi, in favor de' quali essendosi dichiarati molti del Popolo, andò sì fattamente crescendo la forza de' Guelfi, che Giberto e Matteo

(b) *Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

Fra-

Fratelli da Correggio co i loro aderenti dovettero cercar colla fuga di salvarsi a Castelnuovo. Però tutti gli altri usciti Guelfi tornarono alla Patria. Infinite furono le ruberie fatte in questa occasione per la Città, molte le case bruciate; e i contadini entrati corsero al Palazzo pubblico, e vi stracciarono tutti i Libri de' bandi e maleficj, e diedero il sacco ad ogni mobile e scrittura di Giberto. Seguitarono poi anche per molti giorni i saccheggi, e gl'incendj, e i bandi di chi era creduto Ghibellino; e intanto i fuorusciti faceano guerra alla Città. Contra d'essi nel Mese di Giugno uscì in campagna tutto l'esercito de' Parmigiani dominanti. Giberto da Correggio anch'egli, fatto forte da i Modenesi, che v'andarono tutti col loro Capitano, e da i banditi di Bologna, e dal *Marchese Francesco Malaspina* co' suoi di Lunigiana, e da copiose schiere d'altri Ghibellini nel dì 19. di Giugno andò a ritrovare i Parmigiani, ed attaccò la mischia. Vigorosamente si combattè sul principio da amendue le parti, ma poco stettero ad essere sbaragliati i Parmigiani, de' quali assaissimi restarono morti con più di dugento Lucchesi, che erano al loro soldo, e quasi dissi innumerabili restarono prigioni colla perdita di tutto il bagaglio. (*a*) Dopo la vittoria corse Giberto alla Città, ma non potè entrarvi allora. V'entrò nel dì 28. perchè colla mediazione di *Anselmo Abbate* di S. Giovanni fu fatta una pace generale, e permesso a tutti gli usciti di ripatriare. Secondo il diabolico costume di que' tempi andò presto per terra questa pace. Giberto da Correggio, che prometteva e giurava a misura del bisogno, senza credersi poi tenuto a giuramenti e promesse, ben disposti i suoi pezzi, nel dì 3. d'Agosto levò rumore, e colla forza de' suoi scacciò dalla Città i Rossi e Lupi, con tutti i loro amici Guelfi, i quali si ridussero a Borgo S. Donnino, e ad altri Luoghi, e continuò poi la guerra fra loro. Essendo passato al paese de i più in quest' Anno, e non già nel precedente, come ha il testo di Galvano Fiamma (*b*), *Francesco da Parma* Arcivescovo di Milano, fu in suo luogo eletto *Castone*, o sia *Gastone*, comunemente appellato *Cassone dalla Torre*, Figliuolo di Mosca, (*c*) e la sua elezione fu approvata dal *Cardinal Napoleone* Legato Apostolico. Poscia nel dì 24. di Settembre, tenutosi un general Parlamento in Milano, quivi concordemente fu eletto perpetuo Signor di Milano *Guido dalla Torre*. Ebbero in quest' Anno guerra i Milanesi co' Bresciani, ma ne seguì anche pace. Mancò di vita in essa

(a) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Gualvaneus Flamma Manip. Flor. c. 346.*

(c) *Corio Istor. di Milano. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1308.

essa Città di Brescia nell' Ottobre del presente Anno *Berardo de' Maggi*, Vescovo d'essa Città, dopo esserne stato anche per anni parechi Signore nel temporale, con governarla a parte dell'Imperio, o sia Ghibellina. Molti benefizj da lui fatti a quella Città indussero quel Popolo ad eleggere per suo Successor nella Chiesa *Federigo de' Maggi* [a]. In oltre *Maffeo*, o sia *Matteo de' Maggi* Fratello d'esso Berardo, fu proclamato Signore della Città. Guido dalla Torre, siccome Signor di Piacenza, nell'Anno presente stabilì pace fra que' Cittadini e i lor fuorusciti [b], che lieti rientrarono nella lor Patria. Nella Romagna [c] il Conte di Cunio con altri suoi partigiani occupò contro il voler de' Faentini ed Imolesi la Terra di Bagnacavallo nel dì 24. di Luglio. Poscia nel dì 28. d'Agosto fu fatta pace fra i Bolognesi, Riminesi, e Cesenati dall' una parte, e i Forlivesi, Faentini, Imolesi, e Bertinoresi dall'altra, colla liberazion di tutti i prigioni. Ma in Firenze fu una gran commozione di Popolo. [d] Perchè Corso de' Donati, a cui la parte Nera, o sia Guelfa, era obbligata del presente suo stato dominante, voleva soprastare di troppo a gli altri Nobili, l'ambizione e l'invidia fecero dividere in due fazioni i Grandi stessi. Rosso dalla Tosa, capo dell'una, seppe tanto screditar esso Corso, che gli tagliò in fine le gambe; facendo sopra tutto valere contra di lui la parentela da esso contratta con Uguccion dalla Faggiuola gran Ghibellino. Levossi dunque a rumore contra di lui il popolo tutto, ed essendosi esso Corso ben asserragliato, assistito anche da molti suoi amici, fece gran difesa; in fine gli convenne prendere la fuga, ma raggiunto da certi Cattalani a cavallo fu ucciso: con che tornò la quiete in Firenze.

[a] *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Caesen. Tom. XV. Rer. Italic.*

[d] *Dino Compagni Chronic. Tom. IX. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 8. c. 96.*

Anno di CRISTO MCCCIX. Indizione VII. di CLEMENTE V. Papa 5. di ARRIGO VII. Re de' Romani 2.

ALLA prepotenza di *Filippo il Bello Re* di Francia riuscì in quest' Anno e nel seguente d'indurre *Papa Clemente* a ricevere le accuse contro la memoria di Papa Bonifazio [e]: il che cagionò orrore a tutta la Cristianità, ben consapevole dell' iniquità e falsità di quanto a lui veniva opposto in materia di Fede. Frutti erano questi dell'essere divenuta schiava di un Re possen-

[e] *Raynaldus Annal. Eccles.*

ſente e malvagio la Sede Apoſtolica: del che fu in colpa il Pontefice ſteſſo, il quale intanto andava luſingando i Romani con far loro credere di voler venire in Italia, mentre inceppato dalle delizie della Francia, a tutt' altro penſava, che ad abbandonarla. Ma non permiſe Iddio, che andaſſe molto innanzi queſta maligna perſecuzione, e la vedremo finita in breve. Nel dì 27. di Marzo dell' Anno preſente trovandoſi eſſo Papa in Avignone, pubblicò contra de' Veneziani, come occupatori della Città di Ferrara la più terribil ed ingiuſta Bolla, che ſi ſia mai udita. Oltre alle ſcomuniche e a gl' Interdetti, dichiarò infami tutti i Veneziani, e incapaci i lor figliuoli ſino alla quarta generazione d'alcuna dignità Eccleſiaſtica e Secolare, confiſcati in ogni parte del Mondo tutti i lor beni; data facoltà a ciaſchedun di fare ſchiavo qualunque Veneziano, che lor capitaſſe alle mani nell' univerſa terra, ſenza diſtinzione alcuna tra innocenti e rei: il che fa orrore, e pure fu eſeguito in varj paeſi. Poſcia aggiunſe all' armi ſpirituali le temporali contra di loro, inviando in Italia il Cardinale *Arnaldo di Pelagrua* ſuo parente con titolo di Legato, il qual fece dapertutto predicar la Crociata contra d' eſſi Veneziani, come ſe ſi trattaſſe contra de' Turchi. Copioſo fu il concorſo delle genti della Lombardia, Marca di Verona, Romagna, e Toſcana. Ferreto Vicentino [a] ſcrive, che v' andarono de' ſoli Bologneſi circa otto mila combattenti. Premeva a quel Popolo di riacquiſtar la grazia perduta del Pontefice per lo ſcorno fatto al *Cardinal Napoleone*. Pel medeſimo fine anche i Fiorentini colà inviarono molte ſchiere d'armati. Nel dì 10. d'Aprile di queſt' Anno ſi diſciolſe la pace e l' accordo già fatto dal popolo di Ferrara co i Veneziani, e ſi ricominciò la guerra. Di groſſi rinforzi di gente e di navi furono ſpediti da Venezia a i ſuoi; e nel Meſe di Giugno uſciti di Caſtel Tealdo i Veneziani, mentre i Ferrareſi erano a cena, fecero contra d'eſſi un feroce inſulto. Tutta fu in armi la Città. *Franceſco Marcheſe* d'Eſte con *Galeazzo Visconte* marito di *Beatrice Eſtenſe*, alla teſta di tutti andò ad aſſalirli, e ne fece aſpro macello. Per conſiglio ancora di lui fu fabbricato un Ponte ſopra Po, non oſtante la gagliarda oppoſizion de' Veneziani, i quali un giorno diedero una fiera rotta a i Bologneſi. Ma nel dì 28. d' Agoſto, cioè nella Feſta di Santo Agoſtino, per ordine del Cardinal Pelagrua ſi venne ad una general battaglia contro la Flotta Veneziana eſiſtente in Po, la quale reſtò interamente disfatta e in potere de' Ferrareſi con tutte le macchi-

[a] *Ferretus Vicentinus lib. 3. Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic. Chronicon Bononienſ. To XVIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1309.

chine e l'armamento. Tra uccisi ed annegati nel Fiume si contarono circa sei mila Veneziani. Questa insigne vittoria, accompagnata da un immenso bottino, decise la controversia; perciocchè non istette molto a rendersi Castello Tealdo al Legato, il quale dimenticandosi d'essere uomo di Chiesa, fece impiccare quanti Ferraresi trovò complici de' Veneziani. Fu anche spedito Lamberto da Polenta con Bernardino suo Fratello, e co i Ravegnani, e parte de' Ferraresi ad espugnare il Castello di Marcamò, fabbricato da essi Veneti nel distretto di Ravenna; e l'ebbe a patti di buona guerra nel dì 23. di Settembre, nè vi lasciò pietra sopra pietra. Così venne liberamente Ferrara in potere del Pontefice Legato, il quale d'ordine della Corte ne diede da lì a non molto il Vicariato a *Roberto Re* di Napoli, niuna considerazione avendo de gli Estensi, che aveano suggettata quella Città alla Chiesa, e massimamente del Marchese Francesco, che tanto s'era affaticato per riacquistarla. Quivi esso Re Roberto mise per Governatore Dalmasio con un corpo di Catalani, la maggior parte capestri da forca, che fecero ben provare al popolo di Ferrara la differenza, che passa fra l'avere il proprio Principe, e l'essere governati da gente straniera.

GIACCHE' abbiam fatta menzione del Re Roberto, convien ora dire, che in quest' Anno nel dì cinque di Maggio arrivò al fine di sua vita *Carlo II. Re* di Napoli e Conte di Provenza (*a*), Principe, che per la sua liberalità, dabbenaggine e clemenza non ebbe pari; e perciò amaramente pianto da' suoi sudditi, ma più da' Napoletani, a lui molto tenuti per li tanti benefizj ed ornamenti accresciuti alla loro Città. Per la successione in quel Regno nacque disputa fra *Roberto Duca* di Calabria suo secondogenito, e *Carlo Uberto* divenuto Re d'Ungheria, che si pretendeva anteriore nel diritto a Roberto, perchè figliuolo di *Carlo Martello*, primogenito d'esso Re Carlo II. Fu acremente dibattuta fra i Legisti la quistione; ma buon fu per Roberto l'esser egli passato in persona alla Corte Pontificia d'Avignone, dove seppe ben far da Avvocato a se stesso, e muovere colle macchine più gagliarde gli animi de' Giudici in suo favore. Fu creduto, che più la ragion Politica, che la Legale, facesse sentenziare in favor di Roberto, Principe riputato allora di gran saviezza e valore, ed atto a tener l'Italia in freno nella lontananza de' Papi. Tuttavia se è vero, che Carlo II. suo Padre nell' ultimo suo Testamento, il qual si dice fatto nel dì 16. di Marzo dell' Anno precedente, e

(a) *Bernardus Guido in Vit. Clementis V. Giovanni Villani l. 8. c. 108.*

fu

fu dato alla luce dal Leibnizio (*a*), lasciasse Roberto Erede di tutti i suoi Stati, giacchè dovea considerare assai provveduta la Linea del Re d'Ungheria, par bene, che fosse ben' appoggiata la pretension del medesimo Roberto. Per attestato di Bernardo Guidone, fu egli coronato in Avignone Re di Sicilia [benchè solamente comandasse al Regno di Napoli] nella prima Domenica d'Agosto dell' Anno presente, e non già nella festa della Natività della Vergine, come scrive Giovanni Villani. E il Papa liberalmente gli condonò le somme immense d'oro, delle quali il Re Carlo suo padre andava debitore alla santa Sede. Quel che è strano, secondo i documenti accennati dal Rinaldi (*b*), seguì una segreta convenzione fra Papa Clemente e *Giacomo Re* di Aragona, che esso Re, oltre alla Sardegna e Corsica, delle quali era stato investito da Papa *Bonifazio VIII.* conquistasse ancora Pisa coll' Isola dell' Elba, e la riconoscesse poi in feudo da i Romani Pontefici: vergognosa concessione, trattandosi di spogliare senza ragione alcuna il Romano Imperio d'una sì cospicua Città, e quel Popolo della sua Libertà. Se fossero ancora assai ragionevolmente concedute al medesimo Re le Decime del Clero, per impiegarle in levar la Sardegna e Corsica a i Pisani e ad altri Principi Cristiani, io non mi metterò a ricercarlo. Finquì l'innata saviezza de' Nobili Veneziani avea saputo così ben regolare e tenere unita la lor Città, che quando tant' altre libere Città d'Italia bollivano per le discordie cittadinesche, ed erano divise in Guelfi e Ghibellini, sola essa era felice e gloriosa per la sua mirabil' unione, ancorchè non fosse esente da diversità di genj e fazioni: del che fu anche lodata dallo Storico Rolandino nel precedente Secolo. Ma in quest' Anno patì anch' essa un' eclissi. Baiamonte Tiepolo, capo della fazione Guelfa, fece una congiura con altri di Casa Querina e Badoera contra di *Pietro Gradenigo* Doge (*c*), e nel dì 15. di Giugno scoppiò questo incendio. Vi fu gran combattimento, ma in fine dopo la morte di molti restò sconfitto Baiamonte, il quale scampò colla fuga. Simili sedizioni le abbiam vedute familiari in altre Città; fu questa considerata come stravagante cosa in Venezia, e ne dura quivi anche oggidì con orrore la memoria. A cagion d'essa furon mandati a' confini assaissimi Nobili e Popolari di quella insigne Città. Era in questi tempi *Guido dalla Torre* in auge di fortuna, siccome Signore perpetuo di Milano e di Piacenza, con assai amici e collegati d'intorno. Scrivono (*d*), che volendo saper nuove di *Matteo Visconte*, il qua-

(a) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. To. I. num.* 31.

(b) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann.* §. 24.

(c) *Marino Sanuto Istor. Venet. To. XXII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani lib. 8. c. 61. Corio, Istor. di Milano.*

Era Volg. Ann. 1309.

quale privatamente vivea nella Villa di Nogaruola, diede incumbenza ad un accorto uomo di andarlo a trovare per ispiare i fatti suoi, promettendogli un palafreno e una veste di vaio, se gli portava la risposta a due quesiti da fargli. Andò costui, e trovò il Visconte in abito dimesso, che passeggiava; e dopo varj discorsi, quando fu per andarsene, il pregò di fargli guadagnare un palafreno e una veste col rispondere a due sue interrogazioni. La prima: *Come gli parea di stare, e qual vita era la sua:* La seconda: *quando egli si credea di poter tornare a Milano.* Molto ben s'avvide l'accorto Matteo, onde procedevano queste dimande, e che erano fatte per ischernire il suo povero stato. Adunque rispose alla prima: *Egli mi par di star bene, perchè so vivere secondo il tempo.* Alla seconda: *Dirai al tuo Signore Guidotto, che quando i suoi peccati soperchieranno i miei, allora io tornerò a Milano.* Portate queste risposte a Guido, le lodò come d'uomo savio, e regalò quel messo.

In quest'Anno appunto cominciò a declinar la fortuna del Torriano. Nel principio di Maggio si alzò a poco a poco una nebbia di vicina sollevazione in Piacenza *(a)*, veggendosi il Vescovo *Leone da Fontana* colla fazion Guelfa macchinar delle novità contra de i Landi, Fulgosi, ed altri di parte Ghibellina. Mandò ben Guido dalla Torre un corpo di gente da Milano per vegliare alla quiete di quella Città; ma nel dì cinque d'esso Mese *Alberto Scotto*, avendo con belle parole addormentato lo sciocco Podestà, nella notte raunata tutta la sua fazione, e impadronitosi della Piazza, diede addosso a gli avversarj sprovveduti, e li fece fuggir fuori di Città. Racconta il Corio, che tolta in questa forma la signoria di Piacenza al Torriano, Alberto Scotto ne fu egli proclamato di nuovo Signore. La Cronica di Piacenza ha, che la Signoria fu data allora al Vescovo Fontana suddetto; ma si contradice poi all'Anno seguente, dove confessa, che lo Scotto era stato Signor di Piacenza un Anno e quattro Mesi. Anche dalla Cronica Estense apparisce, (*b*) che esso Scotto tornò in signoria, e fece Lega co i Parmigiani, Mantovani, Veronesi, Reggiani, Modenesi, e Bresciani, tutti di parte Ghibellina. Inimicatosi per questo contra de' Piacentini Guido dalla Torre, con tutto lo sforzo de' suoi Milanesi, de' Pavesi, Novaresi, Vercellesi, e fuorusciti Piacentini, venne sul principio di Giugno, e di nuovo nel Settembre a i danni del distretto di Piacenza, con prendere alcune Castella, e dare il guasto fino alle porte di quel-

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

quella Città. Presero anche il Ponte de' Piacentini sul Po; ma uscito Alberto co' suoi, così virilmente assalì i nemici, che li ruppe colla morte di circa secento d' essi. Peggio nondimeno avvenne allo stesso Guido Torriano per altro fatto, che servì di principio alla total sua rovina. Nel primo dì di Ottobre egli fece prendere *Gaston dalla Torre* o sia Cassone, Arcivescovo di Milano, parente suo, e il mandò nella Rocca d' Anghiera con altri suoi tre Fratelli, figliuoli del fu Mosca, pretendendo, che avessero formata una congiura contra di lui, per torgli non solamente lo Stato, ma anche la vita. Fu egli scomunicato per questa violenza dal *Cardinale di Pelagrua* Legato, dimorante allora in Bologna, e sottoposta la Città all'Interdetto. Venne apposta a Milano *Pagano dalla Torre* Vescovo di Padova, per rimediare a così scandalosa scissura fra i suoi consorti. Vi concorsero ancora *Filippone da Langusco* Signor di Pavia, *Antonio da Fissiraga* Signor di Lodi, *Guglielmo Brusato* Signor di Novara, *Simone da Colobiano* Signor di Crema, con gli Ambasciatori di Bergamo e di Como. Costoro in un gran Parlamento tenuto nel dì 28. d' Ottobre nella Metropolitana di Milano conchiusero un accordo, per cui Gastone Arcivescovo ed altri Torriani riebbero la libertà, ma con obbligo di andare a i confini; e questi poi si ridussero a Padova. L' Arcivescovo non ebbe più buon cuore per Guido, e sollecitò la venuta di *Arrigo VII.* in Italia: il che se fosse utile a Guido, lo scorgeremo fra poco. Nel dì 16. di Settembre i Parmigiani rinforzati da gran quantità di cavalleria e fanteria di Verona, Mantova, Brescia, Modena, e Reggio, fecero oste a Borgo S. Donnino (*a*), dove s' erano fortificati i Rossi, Lupi, ed altri usciti della loro Città, e vi stettero sotto ben tre Mesi con de i trabucchi, che incessantemente gittavano pietre, e con una forte circonvallazione intorno alla Terra. Mandò Guido dalla Torre secento uomini d'armi e trecento fanti a Cremona con ordine di soccorrere gli assediati; ma questa gente non osò mai d' inoltrarsi, perchè i Parmigiani gli aspettavano a piè fermo, per dar loro battaglia. S' interpose dipoi il Vescovo di Parma per l'accordo, e fu fatto compromesso con ostaggi in Guglielmino da Canossa, e Matteo da Fogliano, Nobili Reggiani, che fecero cessar quell' assedio; ed eletti amendue Podestà di Parma, proferirono sul principio dell'Anno seguente il loro Laudo, al quale niuna delle parti volle ubbidire. Nel dì 28. di Maggio dell'Anno presente il

Era Volg. Ann. 1309.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1309.

te il popolo d'Asti (*a*) coll'aiuto di quei di Chieri, uscito in campagna contra de' suoi fuorusciti, ebbe una rotta nella Villa di Quatordo. Restarono gli Astigiani sì intimiditi per questa disgrazia, che diedero balía ad *Amedeo Conte* di Savoia, e a *Filippo di Savoia* Principe della Morea suo Nipote, per trattar di pace fra i Cittadini e fuorusciti. Fu poi profferita da questi Principi la sentenza della pace, per cui i Gottuari con gli altri usciti, nella festa di Santa Catterina di Novembre rientrarono in Asti. Fra gli altri Capitoli vi fu, che il suddetto Principe dovesse restar Governatore della Pace in Asti col salario di diciasette mila Lire l'Anno: del che si dolsero non poco gli Astigiani.

(a) *Chronic. Astense Tom. IX. Rer. Italic.*

ABBIAMO in quest' Anno da Guglielmo Ventura, dal Villani, e dalle Croniche Estense, e Parmigiana (*b*), che seguirono delle novità in Genova. Scopertasi molta amicizia fra *Bernabò Doria*, uno de' due Capitani di Genova e i Grimaldi fuorusciti, *Obizzino Spinola*, cioè l'altro Capitano, fece imprigionare il Doria. Questi ebbe la fortuna di fuggirsene dalla carcere, e con tutti quei di sua casa si ritirò al Castello della Stella, che fu preso da Obizzino. Venuti poscia i fuorusciti, cioè i suddetti Grimaldi, Doria, Fieschi, ed altri in Genova con assai forze, andò ad assalirli lo Spinola; e benchè fosse superiore di gente armata, pure ne rimase sconfitto, e vi morì il Podestà di Genova. Allora i fuorusciti entrarono pacificamente in Genova, e tolsero ad Obizzino Ventimiglia, Porto Venere, e Lerice, con passar anche al guasto di Gavi, dove s'era ritirato il suddetto Obizzino, le cui case in Genova furono date alle fiamme. Giorgio Stella riferisce (*c*) questo fatto all'Anno seguente; ma dee prevalere l'autorità de gli Storici sovracitati, e spezialmente dell' Autore contemporaneo della Cronica di Parma, che finì di scrivere in quest' Anno. Confessa il medesimo Stella d'aver vedute Storie, che ne parlano all'Anno presente. Mette egli la battaglia nel dì 10. di Giugno. La Cronica di Parma ha, ch'essa accadde nella festa di San Gervasio, cioè nel dì 19. d'esso Mese. Il Villani la riferisce al dì 11. Io sto colla Cronica Parmigiana. In Toscana a dì 10. di Febbraio i Fiorentini si mossero con sei mila pedoni, e quattrocento cinquanta cavalieri per dare il guasto ad Arezzo. Que' cavalieri la maggior parte erano Catalani, mandati in loro aiuto dal *Re Roberto* (*d*) giacchè più fede avea questo Re in quella gente, e ne teneva anche in Ferrara, siccome abbiam detto. Arditamente vennero loro incontro gli Aretini con *Uguccion dalla*

(b) *Giovanni Villani l. 8. c. 114. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Parmense Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani, l. 8. cap. 105*

la Faggiuola lor Capitano, ma andarono in isconfitta, e più che di galoppo se ne fuggirono ad Arezzo. Con più possente esercito nel dì 8. di Giugno tornarono i Fiorentini fin sotto quella Città, devastando tutti i contorni; ed ancorchè venissero ordini di *Arrigo VII. Re* de' Romani di non molestare Arezzo, se ne rise il Popolo allora superbo di Firenze. Anzi essendo giunto *Luigi di Savoia* con altri Ambasciatori per parte d'esso Arrigo a Firenze a notificar loro la di lui venuta per la Corona, ne riportarono risposte villane, che assai diedero a conoscere ciò, che poscia avvenne. Aspro governo intanto faceano essi Fiorentini e Lucchesi di Pistoia (*a*), ma gli ultimi spezialmente, attendendo i loro Ufiziali più a rubare, che a governare, e non era sicuro l'onor delle donne. (*b*) Condotto dalla disperazione quel popolo, levò rumore nel dì primo di Giugno, e tutti a furia uomini e donne, fanciulli, Preti e Frati, con tavole, legnami, e pietre si diedero a fare uno steccato posticcio alla lor Città, e a cavar le fosse: giacchè ogni sua fortificazione era ne gli anni addietro stata spianata. A questo avviso s'inviò a quella volta tutto sdegno il Popolo di Lucca. Risoluti i poveri Pistoiesi di lasciar la vita l'un presso all'altro, piuttosto che di sofferir più lungamente sì duro giogo, si animarono alla difesa; ma non avrebbono potuto reggere alla superiorità de' Lucchesi. Per buona ventura certi Fiorentini fecero fermar l'esercito di Lucca a Pontelungo: con che lasciarono tempo a' Pistoiesi di maggiormente afforzarsi, e di spedire a Siena, pregando quel Comune, che s'interponesse per la pace. Vennero in fatti gli Ambasciatori di Siena, ed ottennero buoni patti. Pistoia si fortificò, e si governò da lì innanzi a Comune, con solamente prendere i Podestà e Capitani da Firenze e da Lucca. Nello stesso giorno primo di Giugno fu anche in Cesena (*c*) una sollevazione della fazion Guelfa, alla quale venne fatto di abbattere e mettere in fuga i Ghibellini; ma questo movimento costò a quella Città delle grandi ruberie ed altri malanni. In questi tempi, secondo la Cronica di Cesena, era Capitano per la Chiesa Romana in Jesi e in altre Terre della Marca d'Ancona, *Federigo Conte di Montefeltro*, Figliuolo del fu *Conte Guido*. Fecero oste gli Anconitani sopra il Contado di Jesi (*d*); ma esso Conte Federigo per attestato del Villani, colla gente di Jesi, Osimo, e d'altri Marchigiani Ghibellini, andò ad assalirli, e diede loro una gran rotta, di modo che più di cinque mila Anconitani vi restarono tra morti e presi.

(a) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani lib.8.c.111. Ptolomæus Lucens. in Vita Clementis V.*

(c) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani lib.8 c.113.*

Anno

Era Volg. Ann.1310.

Anno di Cristo MCCCX. Indizione VIII. di Clemente V. Papa 6. di Arrigo VII. Re de' Romani 3.

Nel dì 26. di Luglio dell'Anno presente que' fuorusciti, che erano entrati in Ferrara dopo la caduta de' Principi Estensi [a], cioè Salinguerra de' Torrelli, Ramberto de' Ramberti, e Francesco Menabò colla fazion Ghibellina, nemica de gli Estensi Guelfi, diede all'armi con disegno di levar quella Città dalle mani della Chiesa. Vi furono ammazzamenti, massimamente di Catalani, e ruberie senza fine; e i Palagi de' Marchesi furono da que' ribaldi dati alle fiamme. Già tutta la Città era in lor potere; ma avvertito di ciò il *Cardinal Pelagrua*, soggiornante allora in Bologna, cavalcò a quella volta con copiosa milizia di Bolognesi, ed entrò in Castello Tealdo, dove s' erano ritirati que' pochi de' suoi, che poterono sottrarsi alle spade de' sollevati. In aiuto suo accorsero ancora da Rovigo con buon numero d'armati i *Marchesi Francesco*, *Rinaldo*, ed *Obizzo* Estensi. Allora i Ferraresi veggendosi come perduti, altro ripiego non ebbero, che di ricorrere alla misericordia del Legato; ma questi dopo aver voluto prima in mano circa ottanta (altri dicono meno) de' migliori della Città, non altra misericordia usò loro, che di lasciar la briglia alle sue truppe, le quali unite co i Guelfi si spinsero contra de' Ghibellini, e li forzarono alla fuga. In tal occasione seguirono molte uccisioni e saccheggi di Monisteri e Chiese, certo non con lode d'esso Legato, il qual poscia affaticò per molti dì il Boia in far impiccare i colpevoli di quella sedizione. Anche la Città di Piacenza fu in gran moto [b]. *Alberto Scotto* ivi Signore tra perchè si trovava incalzato dalla forza de' fuorusciti, cioè di Leone de gli Arcelli, Ubertino Lando, ed altri Ghibellini, che erano spalleggiati da *Guido dalla Torre* Signor di Milano, e perchè in oltre sentiva essere in procinto *Arrigo VII.* di calare in Italia: prese il partito di far pace con gli usciti, e di cedere il dominio della Città: con che i pubblici Ufizj da lì innanzi fossero comuni fra le parti. Entrarono in Piacenza quasi in trionfo i fuorusciti; ma siccome non si davano mai posa gli animi troppo allora turbolenti de gl' Italiani, appena entrati i fuorusciti svegliarono delle contese, e nel dì seguente a forza d' armi ne cacciarono Alberto Scotto, il

[a] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Bononiense Tom. XVIII Rer. Italic. Chronic. Cæsen. Tom XIV. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronicon Estense ubi supra.*

il quale co' suoi aderenti si ridusse a Castello Arquato, ed impadronitosi di Fiorenzuola e Bobbio, cominciò di nuovo a recar frequenti molestie al Popolo dominante di Piacenza. Obizzino Spinola con gli altri suoi Consorti, anch' essi fuorusciti di Genova [*a*], e padroni di Monaco, s' impadronì in quest' Anno delle Terre di Montaldo e Votaggio, e le distrusse da' fondamenti. La decantata venuta del Re de' Romani è credibile, che movesse tanto essi Spinoli e i lor partigiani, quanto il Governo di Genova a far poco a presso pace. Quaranta mila Lire furono pagate a gli Spinoli, che restituirono al Comune di Genova tutti i Luoghi presi, ed ebbero accesso libero alla Città, eccettochè Obizzino obbligato per due anni a starsene nelle sue Castella. Nell' Umbria i Perugini, rinforzati dal Maliscalco del Re Roberto abitante in Firenze, fecero guerra nel Mese di Luglio alla Città di Todi [*b*]. Volle provarsi quel popolo ad una battaglia; ma non l' avesse fatto, perchè ne andò malamente sconfitto. Nello stesso Mese furono cacciati i Guelfi da Spoleti, restando la signoria a i Ghibellini. Ma per più tempo i Perugini talmente guerreggiarono contra di quella Città, che nell' Anno seguente la forzarono a rimettere in casa i Guelfi; ed altrettanto fece la Città di Todi.

[a] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

[b] *Giovanni Villani l.9. cap.5.*

DAVA molto da pensare a *Roberto Re* di Napoli la disposizione di *Arrigo VII. Re* de' Romani di calare in Italia, ben prevedendo, ch' egli sosterrebbe il partito de' Ghibellini amici dell' Imperio con depressione de' Guelfi, de' quali egli era il capo. Gli parve dunque di non dovere maggiormente differire il suo ritorno dalla Provenza in Italia per dar sesto a' suoi affari. Coll' avere indotto il Papa a fermare la sua residenza in Avignone, Città della Provenza, e perciò di suo dominio, egli era divenuto come arbitro della Corte Pontificia. E fu in quest' Anno [*c*], ch' egli ottenne il Vicariato della Romagna e di Ferrara, ed inviò colà i suoi Ministri a comandar le feste. Il Pontefice Clemente intanto barcheggiava. Mostravasi egli tutto favorevole ad Arrigo VII. con approvar la sua venuta a prendere la Corona Imperiale; avea anche destinati i Cardinali, che gliela dessero in Roma, e scrisse per lui lettere a i Vescovi, Principi, e Città d' Italia. Tuttavia gran cura avea di non disgustare il Re Roberto, e non gli doveano dispiacere gli avanzamenti della fazione Guelfa. Ora esso Re Roberto nel dì 10. di Giugno arrivò a Cuneo in Piemonte [*d*]. Visitò Montevico, Fos-

[c] *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

[d] *Chronic. Astense cap. 53. Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1310.

Foſſano, Savigliano, Cheraſco, ed Alba, Terre di ſua giuriſdizione. *Filippo di Savoia*, che ſi trovava allora in Aſti, fece un'imperioſa intimazione a gli Aſtigiani di guardarſi dall' amicizia di quel Re. Altrettanto fecero il Veſcovo di Baſilea, *Luigi di Savoia*, ed altri Ambaſciatori del Re Arrigo, che erano pervenuti in quella Città, e paſſarono dipoi a Savona, Genova, e Piſa, annunziando dapertutto la venuta d'eſſo Arrigo alla Corona. Di belle parole diſſero gli Aſtigiani, ma poi ſpediti Ambaſciatori ad Alba, fecero una ſpecie di Lega col ſuddetto Re Roberto; e queſti dipoi nel dì 9. d'Agoſto venne ad Aſti, ed ebbe ad un gran convito i Grandi di quella Città. Si fece allora le maraviglie Guglielmo Ventura, il quale vi ſi trovò preſente, al vedere, che tutti mangiarono e bebbero ſolamente in vaſi d'argento, perchè un luſſo tale era tuttavia incognito a gl' Italiani. Paſsò Roberto nel dì 10. d'Agoſto ad Aleſſandria, e ne ſcacciò gl'Inviziati e i Lanzavecchi Ghibellini, e ſi fece dar la ſignoria di quella Città da i Guelfi. Ecco come il buon Re andava ſtendendo l'ali alle ſpeſe del Romano Imperio. Ito poſcia a Luca, e a Firenze, dove indarno ſi ſtudiò di pacificare inſieme i Guelfi diſuniti, inviò al governo della Romagna Niccolò Caracciolo (*a*), il quale arrivato colà nel Meſe d'Ottobre, ebbe ubbidienza da quaſi tutte quelle Città, e proccurò di mettere pace dapertutto con ridurre nelle lor patrie i fuoruſciti. Su due piedi egli aſcoltava le liti, e ſenza ſtrepito di giudizio le decideva. D'uno di queſti abbiſognerebbe ogni Città. Dovette trovar ne' Forliveſi qualche durezza (*b*), perchè ne fece ſpianar le foſſe, e miſe in prigione Scarpetta, Pino, e Bartolomeo de gli Ordelaffi, e alcuni de' Calboli, e de gli Argoglioſi. Laſciò poi in libertà i Guelfi, e ritenne i Ghibellini. Ora avendo Arrigo Re de' Romani ſtabilita la ſua venuta in Italia, mandò varj Ambaſciatori a notificarlo alle Città. Venne a Milano il Veſcovo di Coſtanza (*c*), e con bella orazione eſpoſe, come il Re era per prendere la Corona del ferro dall' Arciveſcovo di Milano. Moſtraronſi pronti i Milaneſi a ricevere con tutto onore il Sovrano; il ſolo *Guido dalla Torre* Signor della Città buffava, nè volea, che ſi parlaſſe di queſto grande affare. Chiamò poi ad un parlamento il *Conte Filippone* da Languſco Signor di Pavia, *Antonio da Fiſſiraga* Signor di Lodi, *Guglielmo Cavalcabò* principal Cittadino, o Signore di Cremona, e *Simone de gli Avvocati* da Colobiano Cittadin primario, o Signore

(a) *Chronic. Cæſen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Forolivien. To. XXII. Rer. Italic.*

(c) *Joannes de Cermenat. cap. 10. Tom. IX. Rer. Italic.*

di

di Vercelli, per udir il loro parere. Tutti erano di fazion Guelfa. Schiettamente disse Filippone fra i primi, ch'egli non voleva essere ribello al Re suo Signore. Gli altri dissero, che bisognava prendere consiglio sul fatto, ma che allora non si potea. Guido dalla Torre era di parere, che tutti si unissero contra di questo Tedesco; e smanioso girava per le camere, borbottando e parlando da sè solo. Finì il Parlamento senza conchiusione alcuna.

SUL fine d'Ottobre arrivò a Susa, e poscia a Torino il *Re Arrigo* colla *Regina Margherita* sua Moglie, mille arcieri, e mille uomini d'arme, dopo avere mercè di un matrimonio, fatto divenir *Giovanni* suo Figliuolo Re di Boemia. *Amedeo Conte di Savoia*, *Filippo*, e *Luigi* parimente di Savoia, erano tutti per lui, e seppero ben fare il lor negozio con questo attaccamento. Nella Corte d'esso Re si contavano l'Arcivescovo di Treveri *Baldovino* suo fratello, *Teodoro Vescovo* di Liegi, *Ugo Delfino di Vienna*, il Duca di Brabante, ed altri Principi e Baroni. Andarono colà a fargli riverenza Filippone Conte di Langusco, *Teodoro Marchese di Monferrato*, i Vescovi, i Signori, e gli Ambasciatori di varie Città, e nominatamente i Romani, che comparvero con gran fasto. Tutti condussero gente armata per accompagnarlo. Per attestato di Albertino Mussato (*a*), mise un suo Vicario in Torrino: segno che quella era allora Città libera. Nel dì 10. di Novembre venne ad Asti, (*b*) e v'introdusse i fuorusciti Ghibellini. Gli fu data [malvolentieri nondimeno] la signoria di quella Città, ed egli pose quivi un Vicario, che cominciò molto bene ad aggravar quel Popolo. Usava in Corte d'esso Re, ed era ben veduto da lui Francesco da Garbagnate, (*c*) giovane Milanese assai disinvolto, che gli avea più volte detto gran bene di *Matteo Visconte* esiliato da Milano, con dipignergliela pel più savio, attivo, ed onorato uomo di Lombardia, e perciò capace di ben servirlo ne' correnti affari. Mostrò Arrigo voglia di vederlo. Il Garbagnate, che tenea buon filo col Visconte, gliel fece tosto sapere; e Matteo travestito per solitarj cammini si portò ad Asti, dove datosi a conoscere, non vi fu cortesia, che non ricevesse da quella Corte, ed anche dal Re. I soli Magistrati Guelfi il guardarono con occhio bieco, e villanamente ancora parlarono di lui, ma senza ch'egli mostrasse d'alterarsene punto. Il favorevol accoglimento a lui fatto da Arrigo cagionò bensì, che molti de' Milane-

(a) *Albertinus Mussatus l. 1. c. 6.*

(b) *Chronic. Astense cap. 58. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Corio Istoria di Milano. Bonincontr. Morigia Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1310.

si e Lombardi abbracciarono il suo partito. Ed essendo giunto colà anche l'Arcivescovo di Milano *Gaston dalla Torre*, già esiliato, stabilì pace e lega con esso Matteo, a nome ancora de' suoi Fratelli, alcuni de' quali erano tuttavia detenuti prigioni da Guido dalla Torre. Non si fidava molto Arrigo d' andare a Milano, siccome abbastanza informato delle cattive disposizioni di Guido dalla Torre, anzi diffidava non poco di tutti gl' Italiani, perchè sessant'anni correano, che non aveano veduto Imperadori, o Re de' Romani; ed avvezzati a vivere a lor modo, non amavano al certo di riconoscere Superiore alcuno. Matteo Visconte per conto di Milano gli levò le apprensioni del cuore, ben conoscendo egli quanto se ne potea promettere. Il distornò ancora dal differir la sua entrata in Milano, al che l'andavano sotto varj pretesti esortando i capi de' Guelfi (*a*). Passò dunque Arrigo a Casale, a Vercelli, e a Novara, accolto con allegria da que' Popoli. In Vercelli mise fine alla guerra civile fra i Tizzoni ed Avvocati; in Novara fra i Brusati e Tornielli. Ogni fuoruscito potè ritornare alla sua Patria. Cavalcò poscia il Re, e in vece di andare a Pavia, dove il Conte Filippone l'aspettava, per consiglio di Matteo Visconte passato il Ticino s' inviò alla volta di Milano, incontrato di mano in mano da varie schiere di Nobili Milanesi tutti in festa e gala, che gli baciavano il piede: dal che s' avvide, avergli il Visconte dato buon consiglio. L'ultimo a venirgli incontro fuori de' Borghi di Milano fu Guido dalla Torre. (*b*) Lo sdegno e la superbia erano con lui. Laddove gli altri all'appressarsi del Re abbassavano le loro insegne, Guido portava diritto la sua. Gl'insegnarono i Tedeschi le creanze e il dovere, con buttargliela per terra. All' arrivo del Re smontò Guido da cavallo, e gli andò come incantato a baciare il piede. Arrigo con volto umano riguardandolo gli disse: *Guido, riconosci il tuo Re, perchè duro è il ricalcitrar contro lo stimolo*. Entrò il Re nel dì 23. di Dicembre, e non già nel dì seguente, come scrivono alcuni (*c*), in Milano, e seco Gastone Arcivescovo, Matteo Visconte, ed ogni altro fuoruscito. Volle il dominio della Città, che gli fu dato, e Guido dalla Torre andò a sedere: disgrazia per altro da lui preveduta, ma senza avere cercata, o per meglio dire trovata maniera di provvedervi. Fece poi far pace fra i Torriani e Visconti, e quetò le altre nemicizie, desiderando, che tutti vivessero in pace e concordia. Attese dipoi a far le sue disposizioni per ricevere la Co-

(a) *Dino Compagni Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Cermen. cap. 15. To. eodem.*

(c) *Galvan. Flamma cap. 349. Chronic. Astense cap. 59. Tom. XI. Rer. Italic.*

Corona del Ferro, alla qual funzione fu destinato il dì dell' Epifania dell' Anno seguente. Fece in quest' Anno Papa Clemente nelle quattro Tempora del Natale una promozione di cinque Cardinali, tutti Guasconi (*a*): se con piacere de gl' Italiani, Dio vel dica. Nè voglio tacere, che i Ghibellini di Modena nel Mese di Luglio cacciarono fuor di Città quei da Sassuolo, da Ganaceto, e i Grassoni, tutti di fazione Guelfa (*b*).

(a) *Ptolom. Lucens. in Vita Clementis V.*

(b) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXI. Indizione IX. di CLEMENTE V. Papa 7. di ARRIGO VII. Re de' Romani 4.

PER la Corona del Regno d'Italia, che dovea darsi al *Re Arrigo*, tutte le Città di Lombardia, e della Marca di Verona inviarono i loro Ambasciatori a Milano (*c*), a riserva di Alessandria, d'Alba, e d'altri Luoghi in Piemonte, che riguardavano per loro Signore *Roberto Re* di Napoli. Intanto s'erano già cominciati a veder preparamenti di guerra contra dello stesso Arrigo. I Fiorentini, Lucchesi, ed altri di Toscana (*d*) aveano nell' Anno precedente eletti gli Ambasciatori, per mandar a protestare l'ossequio loro al novello Sovrano; ma all' improvviso restò la spedizione, e per lo contrario si diede quel Popolo a far gente, e contrasse Lega col medesimo Re, e colle Città Guelfe per opporsi a lui. Altrettanto fecero i Bolognesi, attendendo spezialmente in quest' Anno a fortificare e a ben provvedere la loro Città. Non si potrà fallare, attribuendo queste risoluzioni a i maneggi del Re Roberto e de' suoi Ministri, che non voleano lasciar crescere la potenza d'Arrigo, credendola di troppo pregiudizio a i loro interessi. Si aggiunse, essere ben venuto in Italia il novello Re con belle proteste di voler mettere la pace dapertutto, ridurre nelle loro Patrie gli usciti, non avere parzialità nè per Guelfi, nè per Ghibellini, e di voler conservare tutti i diritti e privilegj di qualsisia Città. E di vero opinione fu, che sul principio fosse pura tal sua intenzione. Non parve poi così nell' andare innanzi. In un general Parlamento volle, che ogni Città avesse un Vicario Imperiale. (*e*) Già gli avea messi in Torino, Asti, e Milano; ed essi in luogo de i Podestà eletti da i Cittadini: il che fu uno sminuire di molto la Libertà di que' Popoli. Ora nel dì 6. di Gennaio esso Re fu colla *Regina Margherita* corona-

(c) *Albertinus Mussatus lib. 1. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani lib. 9. c. 7.*

(e) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1311.

to in Santo Ambrosio di Milano per le mani dell' Arcivescovo Milanese *Gastone dalla Torre*. Pretesero il popolo e i Canonici della nobil Terra di Monza, che nella lor Basilica di San Giovanni Batista dovesse egli prendere la Corona del Ferro, che essi per antico privilegio conservano nel loro Sacrario, e nella quale hanno da un Secolo e mezzo in qua immaginato, che si conservi uno de' sacri Chiodi della Croce del Signore (*a*): cosa ignorata ne' Secoli precedenti. Ma dovettero tanto industriarsi i Milanesi, che nella suddetta Basilica di Santo Ambrosio seguì quella grandiosa funzione, siccome altre volte s'era fatto (*b*), coll'aver nondimeno Arrigo mercè d'un suo Diploma preservato il diritto, che potesse competere a Monza. In tal congiuntura egli creò Cavalieri circa dugento Nobili di varie Città. Attese dipoi a pacificar le Città di Lombardia, e in molte d'esse mise i suoi Vicarj, volendo che in ciascuna d'esse rientrassero gli sbanditi, fossero Guelfi o Ghibellini. Mise in Modena (*c*) per Vicario Guidaloste de' Vercellesi da Pistoia, che v'introdusse tutti i fuorusciti Guelfi. L'ultimo a comparire alla Corte fu *Matteo Maggi* Signore di Brescia di fazion Ghibellina (*d*), non già per poco affetto al Re, ma per timore di Tebaldo Brusato di fazion Guelfa, bandito da Brescia ne gli anni addietro, che venuto a Milano avea già guadagnato nella Corte di molti protettori. Il buon Arrigo, che mirava al sollievo e bene di tutti, propose al Maggi di ricevere in Brescia Tebaldo. Il Maggi allora disse quanto potè, per far conoscere al Re, come Tebaldo era il maggior perfido e mancator di parola, che fosse al Mondo, e sfibbiò tutti i tradimenti da lui fatti, e le crudeltà da lui usate in varj tempi. A nulla servì; il Re stette saldo in dire, che bisognava perdonare, e bisognò accomodarsi al di lui volere con ricevere Tebaldo e i suoi seguaci in Brescia. (*e*) Seguì pertanto uno Strumento di pace fra i Guelfi e Ghibellini di quella Città; ed avendo Matteo Maggi rinunziata quella Signoria, Arrigo mandò colà per suo Vicario Alberto da Castelbarco. Non andrà molto, che ne vedremo gli effetti.

(a) *Murator. Anecdot. Latin. Tom. II.*

(b) *Benincontrus Morigia Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Bonifac. Moranus Chronic. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Cermenate cap. 18 Tom. IX. Rer. Italic.*

(e) *Malvec. Chronic. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

DIEDE esso Re Arrigo per suo Vicario a Milano Giovanni dalla Calcia Franzese, uomo inetto, che nè pure un Mese durò in quel posto. Gli sustituì Niccolò Bonsignore, un pezzo di mala carne, già bandito per le sue ribalderie da Siena sua Patria, che cominciò a maltrattare quel Popolo. Richiese il Re un dono gratuito da i Milanesi, perchè era corto di moneta. Fu proposto nel

Con-

Consiglio della Città il quanto, e rimesso in Guglielmo Posterla il tassarlo. Disse cinquanta mila Fiorini d'oro. Tutti consentivano, se non che Matteo Visconte soggiunse, che gli parea conveniente donarne anche diecimila alla Regina. Allora Guido dalla Torre s'alzò in collera, riprovando il far così da liberale colla roba altrui; e nell' uscire del Consiglio disse: *E perchè non se ne danno cento mila? questo numero è più perfetto*. Perciò i Ministri del Re scrissero cento mila, e bisognò poi darli. E fin quì era durato il bel sereno; ed Arrigo si figurava di aver data da padre la pace a tutte le Città di Lombardia, senza far distinzione tra Guelfo e Ghibellino; ma non tardò ad intorbidarsi il Cielo. Perchè Arrigo sotto specie d'onore, ma veramente per aver de gli ostaggi, dimandò, che cento Figliuoli de' Nobili Milanesi l'accompagnassero a Roma, si trovarono molte difficultà, ed insorsero sospetti di sedizione. Furono anche veduti fuor d'una Porta Franceschino Figliuolo di Guido dalla Torre, e Galeazzo Figliuolo di Matteo Visconte, parlar lungamente insieme, e toccarsi la mano nel congedarsi (*a*). Fu riferito ad Arrigo; fatto credere, che il Visconte e il Torriano macchinassero contra la sua Real persona, ed avessero già fatta massa di gente. Però nel dì 12. di Febbraio egli mandò una squadra di cavalleria a visitar le case de' Nobili. Matteo Visconte, avutone l'avviso, col mantello indosso avanti il suo Palazzo li stette aspettando, ragionando intanto con alcuni amici. Arrivati i Tedeschi, come se nulla sapesse, invitogli a bere, e gl' introdusse in casa. Se n' andarono tutti contenti, e persuasi della sua fedeltà. Non così fu al Palazzo di Guido dalla Torre. Quivi erano molti armati, quivi si cominciò un tumulto, e si venne alle mani co i Tedeschi. Trassero colà i parziali de' Torriani, e dall' altro canto s' andarono ingrossando le truppe del Re, il quale fu in gran pena per questo, massimamente dappoichè gli fu riferito, che anche Matteo Visconte e Galeazzo suo Figliuolo erano uniti co i Torriani. Ma eccoti comparir Matteo col mantello alla Corte; ecco da lì un pezzo un Messo, che assicurò Arrigo, come Galeazzo Visconte combatteva insieme co i Tedeschi contra de' Torriani: il che tranquillò l'animo di sua Maestà. La conclusione fu, che i serragli e Palagi de' Torriani furono superati, dato il sacco alle lor ricche supellettili, spogliate anche tutte le case innocenti del vicinato. Guido dalla Torre, e gli altri suoi parenti, chi qua, chi là fuggendo si sottrassero al furor de' Tedeschi, e se n'andaro-

(a) *Bonin. contrus Morigia To.12 Rer. Italic. Johannes de Cermen. Tom. IX. Rer. Italic. Albertinus Mussatus Tom. VIII. Rer. Italic. Ferretus Vicentinus Tom. IX. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1311.

rono in esilio, nè mai più ritornarono in Milano. Non si seppe mai bene la verità di questo fatto. Fu detto, che i Torriani veramente aveano congiurato, e che nel dì seguente dovea scoppiar la lor mina. (*a*) Ma i più credettero, e con fondamento, che questa fosse una sottile orditura dello scaltro Matteo Visconte per atterrare i Torriani, siccome gli venne fatto, con fingersi prima unito ad essi, e con poscia abbandonarli nel bisogno. Nulladimeno, contuttochè egli si facesse conoscer fedele in tal congiuntura ad Arrigo, da lì ad alquanti dì l' invidia di molti Grandi Milanesi, e il timore, che Matteo tornasse al Principato e si vendicasse di chi l' avea tradito nell' Anno 1302. cotanto poterono presso Arrigo, che Matteo fu mandato a' confini ad Asti, e Galeazzo suo Figliuolo a Trivigi. Poco nondimeno stette Matteo in esilio. Il suo fedele amico Francesco da Garbagnate, fatto conoscere al Re, che per fini torti aveano gl' invidiosi allontanato da lui un sì savio Consigliere, (*b*) cagion fu, che Arrigo nel dì 7. d' Aprile il richiamò e rimise in sua grazia.

(a) *Johann. de Cermenate c. 22. Tom. IX. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. c. 11. Ferretus Vicentinus lib. 4. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

GRAN terrore diede alle Città Guelfe di Lombardia la caduta de' Torriani Guelfi. Lodi, Cremona, e Brescia per questo alzarono le bandiere contra d' Arrigo. Per confessione di Giovanni Villani, i Fiorentini e Bolognesi con loro maneggi e danari soffiarono in questo fuoco. Antonio da Fissiraga Signor di Lodi corse colà, ma ritrovata quivi dell' impotenza a sostenersi per la poca provvision di vettovaglia, tornò a Milano ad implorar la misericordia del Re, e per mezzo della Regina, e di *Amedeo Conte di Savoia* l' ottenne. Mandò Arrigo a prendere il possesso di quella Città, e v' introdusse tutti i fuorusciti; poscia nel dì 17. d' Aprile coll' Armata s' inviò alla volta della ribellata Cremona. S' era imbarcato quel Popolo senza biscotto; e ciò per la prepotenza di *Guglielmo Cavalcabò* Capo della fazione Guelfa, il quale avea fatto sconsigliatamente un trattato col fallito Guido dalla Torre. Sicchè all' udire, che il Re veniva in persona con tutte le sue forze, e con quelle de' Milanesi contra di Cremona, se ne fuggì. Sopramonte de gli Amati, altro Capo de' Ghibellini, uomo savio e amante della Patria, allora consigliò di gittarsi alla misericordia del Re. Venne egli co i principali della Nobiltà e del popolo fino a Paderno dieci miglia lungi da Cremona; e tutti colle corde al collo inginocchiati sulla strada, allorchè arrivò Arrigo, con pietose voci e lagrime implo-

plorarono il perdono. Era la Clemenza una delle Virtù di questo Re; ma se ne dimenticò egli questa volta, ed ebbe bene a pentirsene col tempo. Comandò, che ognun di loro fosse imprigionato e mandato in varj luoghi, dove quasi tutti nelle carceri miseramente terminarono dipoi i lor giorni. Fu questo un nulla. Arrivato a Cremona non volle entrarvi sotto il Baldacchino preparato da' Cittadini, fece smantellar le mura, spianar le fosse, abbassar le Torri della Città. Da lì ancora a qualche giorno impose una gravissima contribuzione di cento mila Fiorini d'oro, e fu dato il sacco all'infelice Città (*a*), che restò anche priva di tutti i suoi Privilegj e diritti. Da qualsivoglia saggio fu creduto, che questi atti di crudeltà, sconvenevoli ad un Re fornito di tante Virtù, pel terrore, che diedero a tutti, rompessero affatto il corso alla pace d'Italia, e alla fortuna d'Arrigo, addosso a cui vennero poi le dure traversie, che andremo accennando. Da che per benignità e favore d'esso Re rientrò in Brescia Tebaldo Brusato con gli altri fuorusciti Guelfi, andò costui pensando, come esaltar la sua fazione. (*b*) Nel dì 24. di Febbraio levato rumore, prese Matteo Maggi Capo de' Ghibellini con altri Grandi di quella Città, e si fece proclamar Signore, o almen Capo della fazion Guelfa, che restò sola al dominio. Albertino Mussato (*c*) scrive, che i Maggi furono i primi a rompere la concordia, e che poi rimasero al di sotto. Jacopo Malvezzo (*d*), ed altri Scrittori Bresciani, non la finiscono di esaltar con lodi la persona di Tebaldo Brusato. Ma gli Autori contemporanei, e il fatto stesso, ci vengono dicendo, che egli fu un ingrato a i benefizj ricevuti dal Re Arrigo, e un traditore, avendo egli scacciato il di lui Vicario, e fatta ribellare contra di lui quella Città, in cui la Real Clemenza, di bandito e ramingo, ch'egli era, l'avea rimesso. Dopo avere il Re tentato col mandare innanzi *Valerano* suo Fratello, se i Bresciani si voleano umiliare, e trovato che nò: (*e*) tutto sdegno nel Mese di Maggio mosse l'Armata contra di quella Città, e n'intraprese l'assedio. Fu parere del Villani, che s'egli dopo la presa di Cremona continuava il viaggio, Bologna, Firenze, e la Toscana tutta veniva facilmente all'ubbidienza sua. A quell' assedio furono chiamate le milizie delle Città Lombarde. Spezialmente vi comparve la cavalleria e fanteria Milanese. *Giberto da Correggio* oltre all'aver condotto colà la milizia di Parma, donò ad Arrigo la Corona di *Federigo II.* Augusto, presa allor-

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus lib. 4. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Albertinus Mussat. Hist. Aug. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(e) *Dino Compagni Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1311.

allorchè quell' Imperadore, fu rotto sotto Parma. Per questo egli, se crediamo al Corio (*a*), ottenne il Vicariato di quella Città. Albertino Mussato scrive, che quivi fu messo per Vicario un Malaspina. Nulla mi fermerò io a descrivere gli avvenimenti del famoso assedio di Brescia. Basterammi di dire, che la Città era forte per mura e per torri, ma più per la bravura de' Cittadini, i quali per più di quattro mesi renderono inutili tutti gli assalti e le macchine dell' esercito nemico. Circa la metà di Giugno in una sortita restò prigion de' Tedeschi l' indefesso Tebaldo Brusato, e coll' essere strascinato e squartato pagò la pena de' suoi misfatti. Infierirono perciò i Bresciani contra de i prigioni Tedeschi, e si accesero maggiormente ad un'ostinata difesa. In un incontro anche *Valerano* Fratello del Re, mortalmente ferito cessò di vivere.

(a) *Corio Istor. di Milano.*

PER tali successi era forte scontento il Re Arrigo. L' onor suo non gli permettea di ritirarsi; e intanto maniera non si vedea di vincere la nemica Città. Mancava il danaro per la sussistenza dell' Armata; e il peggio fu, che in essa entrò una fiera epidemia, o sia la peste vera, che facea grande strage (*b*). Dio portò al campo tre Cardinali Legati spediti dal Papa per coronare in Roma, e sollicitar per questo il Re Arrigo: cioè i *Vescovi d' Ostia*, e *d' Albano*, e *Luca dal Fiesco*. Questi mossero parola di perdono e di pace. Entrò il Fiesco col Patriarca d' Aquileia in Brescia, e trovò delle durezze. Vi ritornò, e finalmente conchiuse l' accordo. Fu in salvo la vita e la roba de' Cittadini, e si scaricò sopra le mura della Città il gastigo della ribellione, le quali furono smantellate, e per esse entrò Arrigo nella Città nel dì 24. di Settembre, seco menando i fuorusciti. Oltre a ciò settantamila Fiorini d' oro volle da quel Popolo con altri aggravj, per quanto scrive il Malvezzi, e lo conferma Ferreto Vicentino, contro le promesse fatte al Cardinale dal Fiesco. Da Brescia passò a Cremona, indi a Piacenza, dove lasciò un Vicario (*c*), rimanendo deluso *Alberto Scotto*, il quale poco dopo ricominciò le ostilità contro la Patria. Trasferitosi a Pavia, quivi si trovarono per la peste calate a tal segno le sue soldatesche, che *Filippone da Langusco*, non più Signore di quella Città, avrebbe potuto assassinarlo, se il mal talento gliene fosse venuto. E ne corse anche il sospetto: perlochè portossi colà *Matteo Visconte* con possente corpo di Milanesi; ma Filippone gli chiuse le porte in faccia. Matteo, dico, il quale, stando

(b) *Johann. de Cermen. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Albertin. Mussat. lib. 4. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Arri-

Arrigo ſotto Breſcia, non tralaſciò oſſequio e diligenza veruna per aſſiſterlo con gente, danari, e vettovaglie: laonde meritò d'eſſere creato Vicario di Milano, e di poter accudire da lì innanzi all'eſaltazione de la propria Caſa. In Pavia mancò di vita per le malattie contratte all' aſſedio di Breſcia il valoroſo *Guido Conte di Fiandra*. E quivi a perſuaſione di *Amedeo Conte di Savoia*, Arrigo dichiarò Vicario di Pavia, Vercelli, Novara, e Piemonte, *Filippo di Savoia*, Principe allora ſolamente di titolo della Morea. Scrive Giovanni da Cermenate (*a*), e con lui va d'accordo Galvano Fiamma (*b*), col Malvezzi (*c*), che queſto Principe unitoſi dipoi con Filippone da Languſco, e con gli altri Guelfi, fece ribellar quelle Città, ed altre ancora al Re ſuo benefattore. Nel dì 21. d'Ottobre arrivò Arrigo a Genova, accolto da quel Popolo con ſommo onore; ed avuta che ebbe la ſignoria della Città, ſi ſtudiò di metter pace fra que' di lor natura alteri, ed allora troppo diſcordanti Cittadini, e rimiſe in Città Obizzino Spinola con tutti i fuoruſciti (*d*). Ma quivi nel dì 13. di Dicembre da immatura morte fu rapita la Regal ſua Moglie *Margherita* di Brabante, Principeſſa per le ſue rare Virtù degna di più lunga vita. Intanto ſi ſcoprirono ſuoi paleſi nemici i Fiorentini, Luccheſi, Perugini, Saneſi, ed altri Popoli di Toſcana, i quali ſommoſſi ed aſſiſtiti dal *Re Roberto*, fatto grande armamento, preſero i paſſi della Lunigiana, per impedirgli il viaggio per terra. Erano all'incontro per lui gli Aretini e Piſani, i quali ultimi mandarono a Genova una ſolenne ambaſceria ad invitarlo, con fargli il dono d'una sì magnifica tenda militare, che ſotto vi poteano ſtare dieci mila perſone. Lo ſcrive Albertino Muſſato; e chi non vuol credere sì ſmiſurata coſa, dazio non pagherà. Per più di due meſi ſi fermò in Genova il Re Arrigo, nè ſi può negare, che tendeva il ſuo buon volere a ricuperar bensì i diritti molto ſcaduti del Romano Imperio, ma inſieme ſe aveſſe potuto, a rimettere la quiete in ogni Città, e ad abolir le matte e ſanguinarie fazioni de' Guelfi e Ghibellini. Tutto il contrario avvenne. La venuta ſua miſe in maggior moto gli animi alterati e diviſi de' Popoli.

Giberto da Correggio, guadagnato e ſoccorſo da' Fiorentini e Bologneſi, moſſe a ribellione Parma e Reggio. In Cremona fu una ſedizione non picciola, e ne fu cacciato il Miniſtro del Re. *Filippone da Languſco* inſorſe in Pavia contra de i Beccheria ed altri Ghibellini, e col favore di *Filippo di Savoia* li ſcacciò. Lo

ERA Volg. ANN.1311.

(a) *Joannes de Cermen. Tom. IX. Rer. Italic.*
(b) *Gualv. Flam. Manipul. Flor.*
(c) *Malvec. Chronic. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(d) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. Tom XVII. Rer. Italic. Giovanni Villani. Albertinus Muſſatus, & alii.*

ERA Volg. ANN.1311.

ſteſſo accadde a i Ghibellini d'Aſti, Novara, e Vercelli. Anche in Breſcia e in altre Città furono tumulti e ſedizioni. In Romagna altresì il Vicario del Re Roberto miſe le mani addoſſo a i Capi de' Ghibellini d'Imola, Faenza, Forlì, e d'altri Luoghi, e sbandì la loro fazione (*a*). Peſaro e Fano, Città ribellate al Papa, furono ricuperate dal Marcheſe d'Ancona. (*b*) In Mantova volle il Re Arrigo, che tornaſſero gli sbanditi Guelfi, e quivi poſe per Vicario Lappo Farinata de gli Uberti. Ma *Paſſerino* e *Butirone de' Bonacoſſi*, dianzi padroni della Città, preſero un giorno l'armi col Popolo, coſtrinſero que' miſeri a tornarſene in eſilio, ſenza riſpetto alcuno al Vicario Regio. Era l'Auguſto Arrigo in gran biſogno di moneta. Una buona offerta gli fu fatta da eſſi Bonacoſſi, ed ottennero con ciò il Privilegio di Vicarj Imperiali di Mantova. Di queſto potente ſtrumento ſeppe ben valerſi anche *Ricciardo da Camino*, per impetrare il Vicariato di Trivigi. E per la ſteſſa via parimente giunſero *Alboino*, e *Cane dalla Scala* Fratelli ad ottener quello di Verona. Nè quì ſi fermò l'induſtria loro. In queſti tempi la Città di Padova per la goduta lunga pace (*c*), e perchè dominava anche in Vicenza, ſi trovava in un invidiabile ſtato per le ricchezze, e per la creſciuta popolazione. Queſta graſſezza ſecondo il ſolito ſerviva di eccitamento e fomento all'alterigia de' Cittadini, in guiſa, che avendo il Re Arrigo fatto lor ſapere di voler inviare colà un Vicario, e richieſti ſeſſanta mila Fiorini d'oro per la ſua Coronazione, quel Popolo ſe ne irritò forte; e a ſuggeſtione ancora de' Bologneſi e Fiorentini negò di ubbidire, e proruppe in oltre in parole di ribellione. Cane dalla Scala, ſiccome quegli, che già aſpirava a gran coſe, conoſciuta anche la diſpoſizion de' Vicentini, che pretendeano d'eſſere maltrattati dagli Ufiziali Padovani, e s'erano invogliati di metterſi in libertà: preſe il tempo, e conſigliò ad Arrigo di gaſtigar l'arroganza di Padova con levarle Vicenza. Ebbe effetto la mina. Cane accompagnato da *Aimone Veſcovo* di Genevra, e colle milizie di Verona e Mantova (*d*) nel dì 15. d'Aprile [e non già di Marzo, come ha lo ſcorretto teſto di Ferreto Vicentino] entrò in quella Città, e ne cacciò il preſidio Padovano. I Vicentini, che ſi credeano di ricoverar la libertà, non ſolamente caddero ſotto un più peſante giogo, ma pianſero il ſaccheggio della loro Città per iniquità di Cane, che non attenne i patti. Calò allora l'albagía del popolo Padovano; cercò poi accordo e l'ottenne, ma con ſuo notabile ſvantaggio, perchè oltre all'

(a) *Giovanni Villani, l. 9. cap. 18.*

(b) *Ferretus Vicentinus Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Albertinus Muſsat. lib. 2. & 3. Rubr. 1. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Cortuſ. Hiſtor. lib. 1 Tom. XII. Rer. Italic.*

all' avere ricevuto per Vicario Imperiale Gherardo da Enzola da Parma, in vece di sessanta, dovette pagare cento mila Fiorini d'oro alla cassa del Re.

ERA Volg. ANN.1311.

MORI' in quest'Anno *Alboino dalla Scala*, e restò solo *Can Grande* suo Fratello nella signoria di Verona, con tener anche il piede in Vicenza. Tale era allora lo stato, ma fluttuante, della Lombardia e dell'Italia. I soli Veneziani si stavano in pace, osservando senza muoversi le commozioni altrui. Aveano spediti ad Arrigo, subito che egli fu giunto in Italia, i loro Ambasciatori con regali, a titolo non già di suggezione, ma d'amicizia, e con ordine di non baciargli il piede (*a*). Venne poscia in quest'Anno a Venezia il Vescovo di Genevra Ambasciatore d'Arrigo; ma non dimandò a quel Popolo nè fedeltà, nè ubbidienza. Terminò i suoi giorni in quest' Anno appunto (*b*) *Pietro Gradenigo* Doge di Venezia, e nel dì 22. d'Agosto [il Sanuto (*c*) scrive nel dì 13.] fu surrogato in suo luogo *Marino Giorgi*, assai vecchio, che poco più di dieci mesi tenne quel governo. Sotto Brescia, siccome accennammo, cominciò ad infierir la Peste nell' armata Regale, e si diffuse poi per varie Città. Ne restò spopolata Piacenza, Brescia, Pavia, ed altri Popoli empierono i lor cimiterj. Portò il Re Arrigo colle sue genti a Genova questo malore, e però quivi fu gran mortalità. Diede principio Papa *Clemente V.* (*d*) nell'Ottobre di quest'Anno al Concilio Generale in Vienna del Delfinato, al quale intervennero circa trecento Vescovi. Era riuscito alla saggia destrezza d'esso Pontefice, e de' Cardinali, il far desistere *Filippo il Bello Re* di Francia dal proseguir le calunniose accuse contro la memoria di *Papa Bonifazio VIII.* Nel Concilio si avea da trattare, ma poco si trattò de' tanti abusi, che allora si osservavano nel Clero, e nella stessa Corte Pontificia, massimamente in riguardo alla collazion de' Benefizj e alla Simonia: intorno a che restano varie memorie e scritture di que' tempi, che io tralascio, rimettendo i Lettori alla Storia Ecclesiastica, dove se ne parla *ex professo*.

(a) *Albertinus Mussat. l.3. Rubr.8. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Continuator Danduli To.12. Rer. Italic.*

(c) *Marino Sanuto Tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Raynaudus Annal. Eccles. Baluzius in Vit. Pontific.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXII. Indizione X.
di CLEMENTE V. Papa 8.
di ARRIGO VII. Re 5. Imperadore 1.

ERA Volg. ANN.1312.

I LAMENTI de' Genovesi, e il non poter più l'Augusto Arrigo ricavar da essi alcun sussidio di moneta, di cui troppo egli scarseggiava, gli fecero prendere la risoluzion di passare durante il verno a Pisa. Per terra non si potea, essendo serrati i passi dalla lega di Toscana. Trenta Galee adunque de' Genovesi e Pisani furono allestite a fin di condurre per mare lui, e la Corte e gente sua. [a] Nel dì 16. di Febbraio imbarcatosi fu forzato dal mare grosso a fermarsi parecchi dì in Porto Venere. Finalmente nel dì 6. di Marzo sbarcò a Porto Pisano, accolto con indicibil festa ed onore dal Popolo di Pisa. Colà concorsero a furia i Ghibellini fuorusciti di Toscana e di Romagna, ed egli nella stessa Città aspettò il rinforzo di gente, che gli dovea venir di Germania. Intanto recò qualche molestia a i Lucchesi ribelli, con tor loro alcune Castella. Ma quel che dava a lui più da pensare, era, che il *Re Roberto* fingendo prima di volere amicizia con lui, gli avea anche spediti Ambasciatori a Genova per intavolar seco un trattato di concordia e di matrimonio; ma furono sì alte ed ingorde le pretensioni di Roberto, che Arrigo non potè consentirvi. Dipoi mandò esso Re Roberto a Roma *Giovanni* suo fratello con più di mille cavalli, il quale prese possesso della Basilica Vaticana, e d' altre fortezze di quella insigne non sua Città. Volle intendere Arrigo le di lui intenzioni. Gli fu risposto (credo io per beffarsi di lui) esser egli venuto per onorar la Coronazione d' Arrigo, e non per fine cattivo. Ma intanto s' andò esso Giovanni sempre più ingrossando di gente, e fatto venire a Roma un rinforzo di soldati Fiorentini, s' unì con gli Orsini, ed altri Guelfi di Roma, e cominciò la guerra contra de' Colonnesi Ghibellini e fautori del futuro novello Imperadore. Allora si accertò Arrigo, che l'invidia ed ambizione del Re Roberto, non offeso finora, nè minacciato da Arrigo, aveano mosse quell'armi contra di lui, per impedirgli il conseguimento dell' Imperial Corona. Tuttavia preso consiglio dal suo valore, e animato da i Colonnesi, e da altri Romani suoi fedeli, che teneano il Laterano, il Colíseo, ed altre fortezze di Roma, nel dì 23. d'Aprile s'inviò con due mila cavalieri e grosse brigate di fan-

[a] *Giovanni Villani lib.9. c.36.*

fanteria a quella volta. Arrivò a Viterbo, e per più giorni quivi si fermò, perchè le genti del Re Roberto aveano preso e fortificato Ponte Molle. Nel qual tempo avendo tentato i Ghibellini d'Orvieto di cacciare i Monaldeschi e gli altri Guelfi di quella Città, senza voler aspettare il soccorso di Arrigo, ebbero essi la peggio, e furono spinti fuori di quella Città. Finalmente rimessosi in viaggio, e superati gli oppositori a Ponte Molle, nel dì 7. di Maggio entrò in Roma con sue genti [*a*], e cominciò la guerra contro le milizie del Re Roberto con varj incontri ora prosperosi ed ora funesti de' suoi. In uno d'essi lasciarono la vita *Teobaldo Vescovo* di Liegi, e *Pietro di Savoia* fratello di *Lodovico* Senatore di Roma. Conoscendo poi l'impossibilità di snidare dalla Città Leonina e dal Vaticano gli armati spediti colà dal Re Roberto, quasi per violenza a lui fatta dal Popolo Romano, determinò di farsi coronare Imperadore nella Basilica Lateranense: funzione, che fu solennemente eseguita nella Festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo, [*b*] cioè nel dì 29. di Giugno, e non già nella festa di S. Pietro in Vincola al primo giorno d' Agosto, come ha Giovanni Villani [*c*]. Nel qual giorno ancora si contrassero gli sponsali fra una Figliuola del novello Imperadore e *Pietro* Figliuolo di *Federigo Re* di Sicilia, con cui Arrigo, da che vide il mal animo del Re Roberto, avea stabilita Lega. Seguitò poi la guerra in Roma. E quì può chiedere taluno: come mai si attribuì il Re Roberto tanta autorità da spedir le sue armi a Roma, con far il Padrone, dove niun diritto egli avea, e con chiara offesa ed obbrobrio del Papa, Signore d' essa Città? Non v' erano eglino più scomuniche per reprimere una sì fatta violenza? In altri tempi che strepito non si sarebbe udito? E pure niun risentimento non ne fu fatto, in maniera che avrebbe potuto talun credere delle segrete intelligenze fra il Pontefice e il Re Roberto. Ma il Papa troppo s'era legate le mani, dappoichè antepose il soggiorno della Provenza e di stare fra i ceppi per così dire del Re Roberto e del Re di Francia, più tosto che di portarsi alla sedia di Roma, destinata dalla Provvidenza di Dio alla libertà de' Papi. Non potea egli ciò, che volea, nè ciò che esigeva il debito suo. Ce ne avvedremo all' Anno seguente.

INTANTO cominciava a rincrescere di troppo questa musica al Popolo Romano. Era sminuita non poco l'Armata Cesarea; quella di *Giovanni* fratello di Roberto ogni dì più s'andava rinfor-

[a] *Ferretus Vicentinus lib. 5. Tom. IX. Rer. Italic.*

[b] *Albertinus Mussat. Ptolomæus Lucens. in Vita Clementis V.*

[c] *Giovanni Villani l. 9. c. 42.*

forzando (*a*). Però l'Augusto Arrigo nel dì 20. di Luglio si ritirò a Tivoli; poscia perchè i fuorusciti Toscani continue istanze gli faceano di volgere le sue armi contro la Toscana, s' inviò a quella volta nel seguente Agosto. Diede de i gravi danni a i Perugini in passando pel loro distretto, ed arrivò ad Arezzo, dove si vide ben accolto. Straordinarj preparamenti fecero di armati e di viveri i Fiorentini, (*b*) nè poco fu il loro terrore, da che entrato l'Imperadore nel territorio loro, prese Monte Varchi, S. Giovanni, e Feghine, e fece fuggire dall' Ancisa l'esercito d' essi Fiorentini con dar loro una spelazzata, e poi si accampò intorno alla medesima Città di Firenze nel dì 19. di Settembre. Mandarono le Città collegate gagliardi soccorsi di gente armata a i Fiorentini, i quali certo ne aveano almeno il doppio più che l'esercito Imperiale: pure non osarono mai di uscire a battaglia. A sacco e fuoco era messo intanto il loro Contado. Immenso fu il bottino, che fecero i Tedeschi e i fuorusciti di Toscana. Veggendo poscia l' Imperadore, che perdeva il tempo intorno a Firenze, si ritirò a S. Casciano, ed ivi celebrò la festa del santo Natale. Ma se la Toscana si trovava in gran moto, minor non era quello della Lombardia. I Padovani siccome quelli, che non poteano digerire la perdita di Vicenza, loro tolta da *Cane dalla Scala*, ribellatisi espressamente all'Imperadore, diedero principio alla guerra contra di quella Città, che divenne e per lungo tempo fu il teatro delle miserie. Saccheggiarono le Ville del Veronese sino a Legnago, e Tiene, Marostica, ed altri Luoghi del Vicentino. Ma non istette colle mani alla cintola lo Scaligero. Anch' egli entrò nel Padovano, distrusse colle fiamme varie Terre, e fra l'altre quella di Montagnana, senza potere impadronirsi del Castello. Avea l'Imperadore Arrigo, all' udire gli sconcerti della Lombardia, inviato per suo Vicario Generale il *Conte Guarnieri* di Oemburg (*c*), da altri appellato di Ottomburg, Cavaliere Tedesco. In una sua Lettera al Comune di Monza è scritto *de Humbergh*. Questi fu chiamato in suo aiuto da Cane della Scala, ma per poco tempo stette a i danni de' Padovani. Essi rinforzati da *Francesco Marchese* d'Este e da i Trivisani, fecero dipoi nuove scorrerie sul Vicentino e Veronese. In quest' Anno *Ricciardo da Camino*, Signore di Trivigi, Feltro, e Belluno, fu ucciso con una ronca da un contadino (*d*), il quale fu subito messo in pezzi dalle guardie, senza sapersi, chi fosse, nè da chi mandato.

(a) *Albertinus Mussatus l. 8. c. 8.*

(b) *Giovanni Villani lib. 9. c. 44.*

(c) *Bonincontrus Morigia Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Cortus Hist. lib. 1. Tom. XII. Rer. Italic.*

In

In quella ſignoria ſuccedette *Guecelo* ſuo Fratello. Anche il ſuddetto *Franceſco Marcheſe* d'Eſte (*a*) venuto a Ferrara, mentre tornava dalla caccia del falcone in Città, alla Porta del Lione fu aſſalito da i ſoldati Catalani, e per ordine di Dalmaſio Governatore di quella Città pel Re Roberto fu barbaramente ucciſo: coſa che fece orrore a tutta la Lombardia. *Guglielmo Cavalcabò*, gran fazionario della parte Guelfa, e che avea poc'anzi nel Meſe di Marzo fatto ribellare Cremona (*b*), con farne fuggire *Galeazzo Viſconte*, che era ivi Vicario Imperiale, mentre unito con Paſſerino della Torre, dopo eſſerſi impadronito della ricca Terra di Soncino, era intento ad eſpugnar quel Caſtello, trovò anch'egli ciò, che non s'aſpettava. Veniva il *Conte Guarnieri* Vicario Generale da Breſcia per dar ſoccorſo al Caſtello ſuddetto, ed accoppiateſi con lui le ſoldateſche Milaneſi, inviategli da *Matteo Viſconte*, prima ſconfiſſe lo sforzo de' Cremoneſi, che andava in aiuto del Cavalcabò, poſcia entrato in Soncino miſe in fuga quegli aſſedianti. Condotto a lui preſo Guglielmo Cavalcabò, gli diſſe: *Io non vo', che da quì innanzi tu abbi a cavalcare nè bue nè cavallo;* e con un colpo di mazza lo ſteſe morto a terra. Per queſta perdita ſaltò un gran terrore addoſſo a i Cremoneſi, preſſo i quali in queſti giorni diede fine alla ſua vita *Guido dalla Torre*, già Signor di Milano.

ERA Volg. ANN. 1312.

(a) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic. Albertinus Muſſatus.*

(b) *Albertinus Muſſat. l. 7. Rubr. 2. Johannes de Cermenate cap. 46 Tom. IX. Rer. Italic.*

IN Lodi la fazion Guelfa de' Viſtarini coll'aiuto di *Giberto da Correggio* e de gli altri Guelfi, cacciò fuori della Città il Vicario Imperiale; ed oppreſſa e diſperſa la fazione de' Sommariva, ſi fece padrona di quella Città. In Pavia *Filippone Conte* di Languſco e gran Caporale de' Guelfi, poſe in prigione Manfredi da Beccaria, e cacciò dalla Città i Grandi della fazion Ghibellina: al che parve che conſentiſſe *Filippo di Savoia* Principe della Morea, Vicario allora di quella Città e di Vercelli e Novara. La pendenza di queſto Principe verſo i Guelfi rendè dubbiola la ſua fede all'Imperadore. Ma l'aſtuto Matteo Viſconte ſeppe indurlo ad inimicarſi con eſſo Filippone, e con Simone da Colobiano, capo de' Guelfi in Vercelli. E in effetto quel Principe con frode ritenne prigioniere Ricciardino primogenito di Filippone, e il ſuddetto Simone con molti altri de' maggiori di Pavia: per la quale azione ſi ſcreditò non poco in Lombardia. Allora il Viſconte chiamati a sè i Marcheſi di Monferrato e di Saluzzo, ſpinſe Galeazzo ſuo Figliuolo nella Lomellina a' danni de' Paveſi con rovinare i raccolti, ſaccheggiar le Caſtella, e prendere Mortara e

Era Volg. Ann.1312.

Garlasco. Prima di questo fatto si suscitò anche in Vercelli una fiera ed impetuosa guerra tra le fazioni degli Avvocati e de' Tizzoni (a): guerra, che dicono durata entro quella Città circa quarantanove giorni. Fu essa cagione di aperta rottura fra il suddetto Filippo di Savoia, e il Conte Guarnieri Vicario Generale dell'Imperadore. Accorsero amendue a Vercelli colle lor milizie, e si venne ad una zuffa fra loro, in cui restarono tutti e due feriti. Il Principe dipoi sentendo, che veniva lo sforzo de' Milanesi, se ne tornò a Torino. Abbiamo da Giovanni da Cermenate (b), che essendo restato questo Filippo, appellato Principe della Morea, in età pupillare sotto la tutela di *Amedeo di Savoia* suo Zio, gli fu da lui usurpata la Contea della Savoia, e che il Conte Amedeo per compensazione gli cedette in fine oltre ad alcune Castella del Piemonte, la Città di Torino, ch'egli probabilmente avea conseguito dall'Augusto Arrigo in ricompensa del suo fedele attaccamento. Il bello fu, che essendo restata indecisa la quistion di Vercelli, perchè n'era stato fatto compromesso nella Contessa di Savoia, e nel Marchese di Monferrato: Filippone da Langusco co i Pavesi ed altri amici Guelfi, corse colà nel Mese di Luglio, (c) ben ricevuto da *Oberto da Colobiano* Vescovo della Città, chiamato con errore Simone dal Mussato; ed abbattuta affatto la parte de' Tizzoni Ghibellini, ridusse in poter suo, e degli Avvocati Guelfi quella Città. Nella Cronica di Piacenza (d) è distintamente narrato questo fatto, e come Filippone dopo avere sconfitto un corpo di Milanesi inviato da Matteo Visconte a Vercelli, si portò colà col pennone d'esso Matteo, fingendosi Marco di lui Figliuolo; e con questo avendo ingannato *Teodoro Marchese* di Monferrato, che era rimasto alla guardia della Città, con facilità se ne impadronì. Di molte novità furono ancora in Piacenza. Nel dì 18. di Febbraio fu in armi quel Popolo, e i Guelfi ne scacciarono il Vicario Imperiale e i Ghibellini. Unitisi questi fuorusciti con *Alberto Scotto*, ebbero maniera nel dì 18. di Marzo di rientrare in Piacenza, e di dar la fuga a i Guelfi: con che tornò ivi a signoreggiar l'Imperadore, che vi pose per Vicario Lodrisio Visconte. Poscia nel dì 20. di Settembre lo stesso Alberto Scotto, levato rumore, spinse fuori della Città Ubertino Lando co i suoi seguaci Ghibellini, e per la terza volta si fece proclamar Signore di Piacenza.

PEGGIORI e più strepitosi furono in quest'Anno gli avvenimenti di Modena. (e) Quì era per Vicario dell'Imperadore

Fran-

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Joannes de Cermenat. cap. 50. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Albertinus Mussat. l. 7. Rub. 9. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic. Mussatus l. 7. Rubr. 7.*

Francesco Pico della Mirandola. I Rangoni, Boschetti, Guidoni, e da Rodeglia, con gli altri di fazione Guelfa, segretamente tessevano un trattato co i Bolognesi. Non fu esso sì occulto, che non traspirasse; e però queste Famiglie conosciuto il periglio, fuggendo dalla Città, e ridottesi alle loro Castella, cominciarono la guerra contro la Patria, assistite da un buon nerbo di cavalleria e fanteria Bolognese, e da quei di Sassuolo. Essendo essi Guelfi venuti a dare il sacco e il fuoco alla Villa di Bazovara, Francesco dalla Mirandola co i Modenesi arditamente diede loro battaglia nel dì 9. di Luglio, ma ne andò sconfitto. Restarono sul campo uccisi de' principali Prendiparte suo Figliuolo, Tommasino da Gorzano, Uberto da Fredo, Niccolò de gli Adelardi, con circa cento cinquanta altri de' migliori Cittadini, e presi circa cento. Per questa rotta fu in somma costernazione Modena, e il popolo ricorse tosto per aiuto a *Can Grande* dalla Scala Signor di Verona, a *Rinaldo*, appellato *Passerino* de' Bonacossi Signor di Mantova, e a *Matteo Visconte* Signor di Milano, ben prevedendo, che i Bolognesi nel caldo di questa vittoria sarebbono corsi con grande sforzo per impossessarsi della loro Città, siccome in fatti fu da essi tentato. Ma accorsi in persona Cane e Passerino con gente assai, frastornarono tutti i disegni dell'Armata di Bologna, la quale frettolosamente venuta, era fin giunta alle fosse della Città, ed avea già dato principio all'assedio e a gli assalti. Allora fu, che Passerino seppe profittare del tempo propizio; perchè trovandosi i Modenesi in tanto bisogno, si fece nel quarto, o pur quinto giorno d'Ottobre eleggere Signor di Modena, e governolla dipoi per anni parecchi da Tiranno. Fiera eziandio continuò in quest' Anno la guerra fra i Padovani e Can Grande dalla Scala. Distrussero i primi una gran quantità di Ville del Vicentino ne' Mesi d'Agosto e di Settebre, e pervennero saccheggiando fin quasi alle porte di Vicenza, mancando allo Scaligero forze da poter loro resistere. Non finì quest'Anno, che Guecelo da Camino partendosi dalla Lega de' Padovani, trattò di unirsi con Cane dalla Scala, col Conte di Gorizia, e co i Ghibellini. Essendosi ciò scoperto, e venendo riprovato dal popolo di Trivigi, (*a*) congiurarono contra di lui *Castellano Vescovo* della Città, Rambaldo Conte di Collalto, Biachino da Camino, ed altri Guelfi; e poscia nel dì 15. di Dicembre gridato all' armi, per forza, il privarono del dominio. Cacciato egli dalla Città, si ritirò al suo Castello di Serra-

ERA Volg. ANN. 1312.

(a) *Cortus. Hist. lib.* 1. *Tom. XII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1312.

valle; e Trivigi tornò all' eſſere di Repubblica.

NELLA Città d'Aſti [a] regnava il partito de' Gottuari, o ſia di quei da Caſtello Ghibellini, e v' era per Vicario dell' Imperadore Tommaſino da Enzola. I Solari con gli altri Gueſi fuoruſciti ſi raccomandarono ad *Ugo del Balzo* Provenzale Siniſcalco del *Re Roberto*, che diede loro aſſiſtenza colle ſue genti. Nel dì 4. di Aprile fu aſpra battaglia fra loro e gli Aſtigiani, ed eſſendo rimaſti perditori gli ultimi, e fatti ben mille prigioni d'eſſi, i fuoruſciti entrarono in Aſti, e giurarono poi fedeltà al Re Roberto nella maniera, che aveano praticato gli Aleſſandrini. Il medeſimo Ugo del Balzo, nel mentre che *Teodoro Marcheſe* di Monferrato era nel Meſe di Giugno al guaſto delle Ville del Paveſe, entrò per forza in Caſale di Monferrato, bandì molti di que' Cittadini, ed obbligò gli altri a riconoſcere per lor Signore il ſuddetto Re Roberto. Aggiugne il Ventura, da cui abbiam tali notizie, Autore contemporaneo, che anche la Città di Pavia preſtò al medeſimo Re un ſimile giuramento, con iſcuſarſi *Filippone Conte* di Languſco d' eſſere ſtato tradito da *Filippo di Savoia* Principe della Morea, che avea ſotto la buona fede fatto prigione, e tuttavia ritenea nelle carceri Riccardino, o ſia Ricciardino ſuo Figliuolo, e dieci de' primarj Cittadini di Pavia; con allegar eziandio d'eſſere ſtato troppo maltrattato dal *Conte Guarnieri*, da *Matteo Visconte*, e da i Milaneſi, che aveano diſtrutte e preſe tante Ville e Caſtella del Paveſe. Dopo avere *Marino Giorgi* per poco più di dieci meſi tenuto il governo di Venezia, sbrigoſſi da queſta vita; e in ſuo luogo fu eletto Doge di quella Repubblica *Giovanni Soranzo* nel dì 13. di Giugno, ſecondo il Continuator del Dandolo [b]; ma ſecondo il Sanuto [c] [e forſe più fondatamente] nel dì 13. di Luglio. Diede fine in queſt' Anno *Papa Clemente V.* al Concilio Generale di Vienna, in cui fu abolito l'Ordine de' Templarj, e poſto fine alle ingiurioſe procedure contro la memoria di *Papa Bonifazio VIII.* la cui credenza fu dichiarata Cattolica ed incorrotta. [d] Due Cavalieri Catalani ſi eſibirono pronti a provarla in duello: il che confuſe chiunque gli volea male. Fece anche il Papa una promozione di nove Cardinali tutti Franzeſi in grave danno della Sedia di S. Pietro, che ſempre più veniva a reſtare in mano de gli Oltramontani [e]. Allorchè l' Auguſto *Arrigo* ſi partì dalla vinta Città di Breſcia, ſeco menò per oſtaggi ſettanta de' migliori Cittadini d'eſſa Città fino a Genova.

[a] *Chronic. Aſtenſe cap. 69. Tom. XI. Rer. Italic.*

[b] *Continuator Danduli Tom. XII. Rer. Italic.*

[c] *Marino Sanuto Iſtor. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*

[d] *Giovanni Villani lib. 9. c. 22.*

[e] *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

nova. [a] Siccome erano tenuti ſenza guardia, di là ſe ne fuggirono tutti, e tornati alla Patria, fecero commozione nel Popolo, e fu battaglia civile fra i Guelfi e Ghibellini. Gli ultimi ne furono cacciati, e contra l' Imperadore ſi ribellò la Città. Aiutarono parimente eſſi Breſciani Guelfi i Guelfi di Cremona a rientrar nella loro Città. Ma perciocchè i fuoruſciti Ghibellini Breſciani occupavano di molte Caſtella, e faceano gran guerra alla patria, fu moſſa parola di concordia fra loro; e andò sì innanzi il trattato, che per mezzo di *Federigo Veſcovo* di quella Città nel dì 13. di Ottobre ſi conchiuſe pace fra loro, ed ognuno potè ritornare alle proprie caſe: pace maggiormente poi fortificata da molti maritaggi, che ſeguirono fra quelle fazioni. E tale fu l' Anno preſente, fecondo di tanti avvenimenti, funeſto per tante rivoluzioni, e per uno quaſi univerſale ſconcerto di tutta quanta l' Italia, di modo che a voler minutamente riferire i fatti d' allora, moltiſſimi fogli non baſterebbono. L' aſſunto mio, inclinato alla brevità, non mi permette di più. Il che dico ancora per quello, che reſta della preſente Storia, in cui più toſto accennerò le avventure dell' Italia, laſciando a chi più ne deſidera, il ricorrere a i fonti, cioè a gli Scrittori, che cominciano ad abbondare in queſto Secolo, e diffuſamente trattano di queſti affari.

ERA Volg. ANN. 1312.

[a] *Malvec. Chronic. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXIII. Indizione XI.
di CLEMENTE V. Papa 9.
di ARRIGO VII. Re 6. Imperadore 2.

DA S. Caſciano nel dì 6. di Gennaio ſi ritirò l' *Auguſto Arrigo* a Poggibonzi, dove fece fare un Caſtello ſul Poggio, dandogli il nome di Caſtello Imperiale [b]. Stette ivi ſino al dì 6. di Marzo; e perciocchè cominciò a patir difetto di vettovaglia, e per le infermità ſi aſſottigliò forte la ſua Armata; ſe ne tornò a Piſa. A Poggibonzi furono a trovarlo gli Ambaſciatori di *Federigo Re* di Sicilia, che oltre all' avergli portato un ſuſſidio di venti mila doble d' oro (regalo opportuno al ſuo eſtremo biſogno) concertarono ſeco di portar la guerra contra del *Re Roberto* nel Regno di Napoli. Quantunque l' Imperadore ſi vedeſſe in mal arneſe per l' eſercito tanto ſminuito, e che maggiormente calò per la partenza di *Roberto Conte* di Fiandra colle

[b] *Giovanni Villani l. 9. cap. 47.*

ſue

ERA Volg. ANN. 1313.

ſue genti: pure ſiccome Principe di rara Virtù, che per niuna avverſità ſi turbava, per niuna proſperità ſi gonfiava, atteſe a rimetterſi in buono ſtato, già riſoluto di far pentire Roberto Re di Napoli delle offeſe indebitamente a lui fatte finora. E dimorando egli in Piſa, *Arrigo di Fiandra* ſuo Maliſcalco, o ſia Mareſciallo, con ottocento cavalieri, ed otto mila pedoni paſsò in Verſiglia e Lunigiana a' danni de' Luccheſi. Fra l' altre Terre preſe per forza la ricca di Pietraſanta. Degna è di memoria la fondazion d' eſſa, fatta dopo la metà del Secolo precedente da Guiscardo nobile Milaneſe della Famiglia Pietraſanta, allora Podeſtà di Lucca, il quale dal ſuo cognome la nominò. Odaſi Giovanni da Cermenate, Autore di queſti tempi, che così ne parla: (*a*) *Henricum de Flandria expugnare Petram-Sanctam mittit, Oppidum, licet dives, novum. Ipſum namque conſtruxerat quondam Guiscardus de Petra-Santa, nobilis Civis Mediolani, Urbe ſua exſulans, prima Turrianorum regnante Tyrannide, in diſtriſtu aut prope confinia Lucanæ Urbis, cujus Rector erat, Oppido ſui Cognominis imponens nomen.* Aggiungaſi Tolomeo da Lucca, Iſtorico anch' eſſo di queſti tempi, che mette all' Anno 1255. (*b*) *Guiscardo da Pietraſanta* per Podeſtà di Lucca, *qui de Verſilia duos Burgos, unum ex ſuo nomine nominavit, alterum vero Campum Majorem.* Non ho voluto tacer queſta notizia, affinchè ſi tocchi con mano la falſità del decantato Editto di Deſiderio Re de' Longobardi, inciſo in marmo in Viterbo, creduto vero dal Sigonio, e da tanti altri Eruditi, ed anche ultimamente ſpacciato per tale da un Avvocato de' Viterbeſi. Quivi il Re Deſiderio dice d'aver fabbricato la Terra di *Pietraſanta.* Ci vuol egli di più a conoſcerne l' impoſtura? Anche i Marcheſi Malaſpina tolſero in tal occaſione Sarzana, che era allora de' Luccheſi. In Piſa Arrigo Auguſto, valendoſi de' conſigli e della penna de' ſuoi Legali, fece i più ſtrani ed orridi proceſſi contra del Re Roberto, dichiarandolo nemico pubblico, traditore, ed uſurpator delle Terre del Romano Imperio, privandolo di tutti gli Stati, e d' ogni onore e privilegio, e profferendo la ſentenza di morte contra di lui. (*c*) Altri proceſſi e terribili condanne fece contra di *Giberto da Correggio* Signore di Parma e di *Filippone da Languſco* Signor di Parma, e contro le Città di Firenze, Breſcia, Cremona, Padova, ed altre, che s' erano ribellate all' Imperio (*d*). Ma ſiccome oſſerva il Cermenate, queſti fulmini, benchè ſolo di carte, produſſero più toſto contrario effetto, perchè più s' indurò nella nemicizia, chi già era nemico.

(a) *Johann. de Cermenate c. 62. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucenſ. Annal. brev. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Albertinus Muſſatus lib. 13. Rubr. 5. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. c. 48.*

FECE in oltre delle vive iſtanze a *Papa Clemente*, acciocchè ſecondo l'uſo d'altri ſuoi Predeceſſori ſcomunicaſſe i ribelli dell'Imperio in Italia, e procedeſſe ancora contra del Re Roberto per gli attentati da lui fatti in Roma in diſprezzo della giuriſdizione e de gli ordini del Papa, e inſieme dell'Imperador de' Romani. E il Pontefice dovea aver preparato delle Bolle in favor d'Arrigo, quando avvenne un fatto, la cui memoria ci è ſtata conſervata dal ſuddetto Giovanni da Cermenate (a), ed è importante per la Storia. Albertino Muſſato differentemente ne parla. *Filippo il Bello Re* di Francia, informato di queſti affari dal Re Roberto ſuo parente, e pregato d'aiuto, mandò alla Corte Pontificia que' medeſimi ſgherri, che aveano fatta in Anagni la deteſtabil inſolenza a Papa *Bonifazio VIII.* Al vederſeli comparire davanti con volto burbero, Clemente ſi tenne perduto. Interrogati, che cercaſſero, riſpoſero di voler vedere la Cancelleria; e ſenz' altre ceremonie andati colà, vi trovarono un Converſo dell' Ordine Ciſterci enſe, che non ſapea leggere, tenuto appoſta per mettere il ſigillo di piombo alle Bolle Papali, ed incapace per la ſua ignoranza di laſciarſi corrompere coll' anteporre l'ultime alle prime. Preſero coſtoro tutti que' Brevi e Bolle, e le portarono ſotto gli occhi del Papa; e ſenza riſpetto alcuno il capo loro gli diſſe con orrida voce: Se conveniva ad un Papa il proveder d'armi i nemici della Caſa di Francia, che tanto avea fatto e ſpeſo in ſervigio della Chieſa Romana. E perchè non aveſſe egli peranche profittato di ciò, che era accaduto a Papa Bonifazio VIII. Che ſe egli non aveva imparato dall' eſempio altrui, inſegnerebbe a gli altri col proprio. Poi ſe ne andarono. Oh da lì innanzi non ſi parlò più di preſtar favore all'Auguſto Arrigo; anzi contra di lui ſi fece quanto volle dipoi la Corte di Francia. Ed ecco i deplorabili effetti della ſchiavitù, in cui s'era meſſo il Pontefice, col preferire il ſoggiorno della Provenza a quello d'Italia. Intanto i Fiorentini (b), parendo loro d'eſſere in cattivo ſtato, diedero la ſignoria della lor Città al *Re Roberto* per cinque anni. Ma l'Imperadore Arrigo non la volea più contra di loro. Tutti i ſuoi penſieri erano volti contra d'eſſo Re Roberto per iſcacciarlo, ſe gli veniva fatto, dal Regno di Napoli. A queſto fine chiamò dalla Germania quanta gente potè; molta ne raccolſe dall'Italia; e collegatoſi con Federigo Re di Sicilia, ed aſſiſtito da i Genoveſi, preparò

(a) *Johann. de Cermen. loco ſupra cit.*

(b) *Giovanni Villani lib. 9. c. 55.*

ERA Volg. ANN. 1313.

rò anche una possente Armata maritima, per passare colà. Settanta Galee si armarono in Genova e Pisa. Il Mussato dice molto meno. Il Re di Sicilia ne mise cinquanta in mare, e trasportata in Calabria la sua cavalleria, diede principio alla guerra colla presa di Reggio. Comune credenza fu, che se andava innanzi questa impresa, era spedito il Re Roberto; anzi fu detto, ch' egli avea preparato delle navi per fuggirsene in Provenza. Ma l' uomo propone, e Dio dispone. Tutto in un momento andò per terra questo sì strepitoso apparato di guerra.

NEL dì quinto d'Agosto si mosse l'Imperadore da Pisa con più di quattro mila cavalieri, i più Tedeschi, e con un fiorito esercito di fanteria; il concorso era stato grande, perchè grande era la speranza di far buon bottino. Passò nel territorio di Siena fino alle porte di quella Città, la quale ben fornita da gli aiuti della Lega, non tremò punto alla di lui comparsa. V'era nondimeno trattato con alcuni di que' Cittadini di rendersi, ma questo per l'avvedutezza di quel Governo andò in fumo. Accampatosi a Monte Aperto, quivi fu sorpreso da alcune terzane, delle quali non fece conto sulle prime. S' inoltrò dodici miglia di là da Siena, ed aggravatosi il male si fece portare a Buonconvento, dove nel dì festivo di San Bartolomeo 24. d'Agosto (*a*) con esemplare rassegnazione a i voleri di Dio spirò l' anima sua. Principe, in cui anche i nemici Guelfi riconobbero un complesso di tante Virtù, e di sì belle doti, che potè paragonarsi a i più gloriosi, che abbiano retto il Romano Imperio. Io non mi fermerò punto ne' suoi elogj; e solamente dirò, che se i mali straordinarj dell' Italia erano allora capaci di rimedio, non si potea scegliere Medico più a proposito di questo. Ma l' improvvisa sua morte guastò tutte le misure, e peggiorò sempre più da lì innanzi la malattia de gl' Italiani. Sparsesi voce, ch' egli fosse morto di veleno, e che un Frate dell' Ordine de' Predicatori suo Confessore, l' avesse attossicato nel dargli alcuni dì prima la sacra Comunione; e tal voce secondo il solito si dilatò per tutta Europa, credendola chiunque è più disposto a persuadersi del male che del bene. Molti sono gli Autori, che ne parlano. Ma non ha essa punto del verisimile. Albertino Mussato, Guglielmo Ventura (*b*), Ferreto Vicentino (*c*), Giovanni da Cermenate, e Tolomeo da Lucca, Autori tutti contemporanei, scrissero, che egli era mancato di morte naturale, e di febbre, o pure di Peste: segno, che non si trovò

(a) *Albertinus Mussat. Johannes de Cermen. Giovanni Villani. Ptolomæus Lucensis, & alii.*

(b) *Ventur. Chronicon Astense cap. 64. Tom XI. Rer. Italic.*

(c) *Ferretus Vicentinus lib. 5. Tom. IX. Rer. Italic.*

vò allora vestigio alcuno di veleno, e che tal ciarla non avea fondamento, oltre all'essere narrata con gran diversità ancora nelle circostanze. Ferreto scrive, essere stato un Tedesco, che la disseminò, e che infuriati molti suoi Nazionali corsero al Convento de' Predicatori di Pisa, ed alcuni ne uccisero. Nulladimeno perchè questa calunniosa accusa tornava in grave pregiudizio dell' Ordine de' Predicatori, la fecero essi dopo alcuni anni, per quanto poterono, distruggere con una Bolla del Successore di Papa Clemente (*a*), e con un autentico attestato di *Giovanni Re* di Boemia, Figliuolo del medesimo Imperadore Arrigo. Alcuni Scrittori Protestanti, che di questo han parlato, danno bensì a conoscere il loro livore, ma non recano già buone pruove del preteso veleno. Ora è incomprensibile lo stordimento, la confusione, il dolore, che così inaspettato funestissimo caso recò all' Armata Cesarea, e a tutto il partito de' Ghibellini in Italia. In Pisa spezialmente, Città, che avea speso immensi tesori per sostener gl'impegni di questo Imperadore, e si figurava col braccio di lui di alzare in breve la testa sopra l'altre Città della Toscana: all' avviso di sua morte, e più allorchè fu portato colà il suo corpo per dargli sepoltura, i gemiti, gli urli, le lagrime furono un compassionevole spettacolo della miseria umana. Federigo Re di Sicilia, che s'era già unito colla sua flotta a i Genovesi, udita nel viaggio la morte d'Arrigo, veleggiò fino a Pisa per intendere meglio, in che stato rimanevano le cose. Trovò disperati i Pisani, e tutta sbandata l'Armata Cesarea. Dicono, (*b*) che il popolo di Pisa esibisse a lui, e poscia ad *Amedeo Conte di Savoia*, e ad *Arrigo di Fiandra*, la Signoria della Città; ma niun d'essi si sentì voglia d'entrare in una sì sdruscita nave. Tornossene perciò Federigo (*c*), dopo avere sofferta una lunga tempesta di mare, in Sicilia per accudire alla propria difesa, ben prevedendo, che non avrebbe mancato il Re Roberto di cercar vendetta di quanto esso Federigo avea tramato alla rovina di lui. Nè trovando i Pisani altro compenso alla lor vacillante fortuna, elessero per loro Signore *Uguccion dalla Faggiuola*, allora Podestà di Genova, uomo di credito ne gli affari della guerra, e di rara attività ed accortezza. Assoldarono ancora da mille cavalieri tra Tedeschi, Brabanzoni, e Fiaminghi, ed altra gente per mettersi alla difesa.

VEGNIAMO ora a i fatti della Lombardia. Nel dì 18. di Maggio, *Galeazzo* Figliuolo di *Matteo Visconte* Vicario Imperia-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles. Baluzius Miscellan. Tom. I. Leibnitius Cod. Jur. Gent. To. I. num.* 87.

(b) *Giovanni Villani lib. 9. c.* 53.

(c) *Nicolaus Specialis lib.* 7 *cap.* 2. *Tom. X. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1313.

riale di Milano, fu dal vivente allora Arrigo creato Vicario di Piacenza (*a*). Questi nel dì 29. di Luglio per consiglio del Padre, mostrando di farlo ad oggetto della pubblica quiete, fece prendere sette de' principali Guelfi, ed altrettanti de' Ghibellini, e li mandò a Milano. Matteo rilasciò i Ghibellini, e ritenne i Guelfi, uno de' quali era *Alberto Scotto* già Signor di Piacenza. Narra Ferreto Vicentino (*b*), che Galeazzo fece guerra ad Arquato, Castello ricco e forte d'esso Alberto. Ne scrisse questi a Matteo, il quale con sue Lettere mandò ordine al Figliuolo di non molestarlo, e segretamente con altre gli ordinò di seguitare innanzi. Mostrò Galeazzo d'essere in collera col Padre, ed abboccatosi con Alberto gli fece le maggiori esibizioni del Mondo, se gli rendeva la Terra. Gliela rendè, e poi si portò a Milano, dove Matteo gli fece quante carezze desiderò, nutrendolo sempre di speranze di ristabilirlo in Piacenza nel possesso de' suoi beni. Ma non venne mai quel dì. Accortosi finalmente Alberto, che non era uscita di mente a Matteo la frode fattagli, allorchè gli fu levata la signoria di Milano: se ne fuggì a Cremona, dove mal veduto da que' Cittadini, poco si fermò. Albertino Mussato (*c*) scrive, che Fiorenzuola e Castello Arquato si diedero a i Cremonesi. Comunque sia, mentre Alberto soggiornava in Milano, commosse i vecchi suoi amici, cioè *Filippone Conte* di Langusco Signor di Pavia, e *Giberto da Correggio*, contra di Piacenza. Vennero questi una notte con tutte le loro forze, e co i Torriani, e co i banditi Piacentini, l'uno dal Ponente, e l'altro dal Levante verso quella Città, dove con intelligenza d'alcuni di que' Cittadini speravano di furtivamente entrare (*d*). Uscì valorosamente di Piacenza Galeazzo Visconte, e diede all'improvviso addosso alle milizie di Filippone, le sconfisse colla morte e prigionia di molti. Lo stesso Filippone in fuggendo fu preso, e mandato a Milano. Quivi serrato nelle carceri, trovò compagno delle sue sciagure *Antonio da Fissiraga*, già Signor di Lodi, e durò la sua vita, finchè giuntogli l'avviso, che Ricciardino suo Figliuolo era stato ucciso, per la doglia si accorò, e finì infelicemente i suoi giorni. Questo colpo sconcertò non poco i disegni de' Guelfi, e liberò Matteo Visconte da' gravi insulti, che gli minacciavano le nemiche circonvicine Città. Dopo la prigionia di Filippone i Pavesi diedero la signoria al suddetto *Ricciardino* suo Figliuolo, che scorrettamente nel testo di Albertino Mussato vien chiamato Gherardino. Non si sottrassero per questo i Pavesi dalla

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus lib. 4 Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Albertin. Mussat. lib. 15. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Cermen. cap. 64. Tom. IX. Rer. Italic.*

la sovranità del *Re Roberto*. *Galeazzo Visconte*, dappoichè si divulgò la morte dell'Imperadore, nel dì 10. di Settembre, fu eletto Signor perpetuo di Piacenza dalla fazion Ghibellina quivi dominante (*a*).

FECERO in quest'Anno nel dì quinto di Novembre i Torriani, e fuorusciti Guelfi di Milano, un accordo col Re Roberto, dandogli, per quanto poterono, il dominio di Milano. Prima di ciò *Tommaso Marzano* Conte di Squillaci, e Marescalco d'esso Re, co i suddetti, e co' Pavesi, ed altre amistà, formato un potente esercito nel Contado di Milano, diedero una rotta alle genti di Matteo Visconte, e giunsero fino a i Borghi di Milano, credendosi di sentir quivi una sollevazione promessa (*b*). Ma andò fallita la loro speranza, e confusi e pelati se ne tornarono a Pavia con gran perdita di gente, dove il Popolo insorse contra il suddetto Marescalco, e vergognosamente il discacciò, con voce sparsa nel volgo, che l'oro del Visconte l'avesse accecato e corrotto. Corse certamente un gran pericolo Matteo; ma la sua industria, o pur la buona fortuna il salvò. Fu nel Mese di Marzo nella Villa di Quatorda dell'Astigiano (*c*) un incontro e conflitto fra il *Conte Guarnieri* Vicario Generale dell'Imperio, e *Teodoro Marchese* di Monferrato dall'un canto, & *Ugo dal Balzo* Marescalco del Re Roberto, assistito da gli Astigiani ed Alessandrini dall'altro. Restò superiore il Regio Comandante. In quest'Anno ancora continuò la guerra fra i Padovani e Cane dalla Scala (*d*). Andarono i primi sul fine di Giugno con tutte le lor forze saccheggiando e bruciando fino alle porte di Verona; e diedero anche un assalto, ma inutile, al Borgo di S. Michele. Indicibile fu il danno, che patì in tal congiuntura il territorio di Verona. I Cremonesi s'impadronirono di Soncino; e *Galeazzo Visconte* colle sue genti venne fino alle porte di Parma, facendo gran guasto, e diede da temere a *Giberto da Correggio*, Signore di quella Città. Più e più volte aveano i Veneziani spediti Ambasciatori, o preghiere a *Papa Clemente V.* per ottener l'assoluzione dalle terribili censure fulminate contra di loro per l'occupazion di Ferrara (*e*). L'ottennero solamente nel dì 14. di Gennaio dell'Anno presente (*f*), ma a caro prezzo, perchè dovettero pagare al Papa cento mila Fiorini d'oro. Nel medesimo Mese il Re Roberto, che era dietro ad assorbir tutta l'Italia, se non era impedito, ottenne da esso Pontefice il dominio di Ferrara coll'annuo pagamento d'un censo. Leggesi pres-

(a) *Corio Istor. di Milano. Albertinus Mussatus. Ferretus Vicentinus.*

(b) *Bonincontrus Morigia Chron. cap.* 17.

(c) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Albertinus Mussat. lib.* 14. *Rubr.* 9. *Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Ptolom. Lucens. in Vita Clementis V.*

(f) *Raynaudus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANN. 1313.

fo Albertino Muffato [*a*] la Lettera, con cui egli diede avvifo di quefto fuo acquifto al Comune di Padova. In oltre operò egli tanto, coll'affiftenza ancora de gli ufizj del Re di Francia *Filippo*, che effo Clemente procedeffe contro la memoria del defunto *Arrigo Imperadore:* del che favelleremo all' Anno feguente. Succedette nel prefente a dì 12. o pure 13. di Febbraio, un fatto empio e fcandalofo nel territorio di Modena. [*b*] *Raimondo d' Afpello*, Marchefe della Marca d' Ancona, Guafcone di patria, e Nipote del Pontefice, venne con Francefco della Torre a Bologna, per condurre dall'Italia in Provenza il teforo del Papa, con grandi fatiche raunato da lui. Gran gola fece a i Nobili malviventi d'allora la vifta di sì ricca falmeria. Paganino Conte da Panico Bolognefe fe l'intefe con alcuni Modenefi Ghibellini, cioè con Guidinello da Montecuccolo, e con Arriverio da Magreta, Nobili amendue; e contuttochè il Marchefe fuddetto aveffe ottenuto un Paffaporto, allorchè egli giunfe a Sant' Eufebio ful Modenefe, l'affalirono coftoro con una forte mano di fgherri. Nel conflitto reftò uccifo effo Marchefe con quaranta de' cavalieri di fua fcorta, e fu rubato l'intero teforo, prefi i cavalli, e tutti i ricchi arnefi di lui e de' fuoi. Matteo Griffone [*c*] fa afcendere il valore di quel teforo a più di fettantamila Fiorini d'oro. Albertino Muffato a novanta mila [*d*]. Ma Bonifazio Morano Storico Modenefe di quefti tempi parla fino di ducento mila Ducati, cioè Fiorini d'oro. Per quefto facrilego ecceffo, benchè commeffo da' particolari, il Papa fottomife Modena all' Interdetto [*e*] con altre gravi pene e cenfure contro gli autori del misfatto, ed anche contra chi non vi avea avuta parte alcuna.

[a] *Albertinus Muffat. lib.* 11. *Rubr.* 6.

[b] *Bonifac. Moranus Chronic. Mutinenf. Tom. XI. Rer. Italic.*

[c] *Matth. de Griffonibus Memor. Bonon. To. XVIII. Rer. Italic.*

[d] *Albertinus Muffat. lib.* 11. *Rubr.* 6. *Tom. VIII. Rer. Italic.*

[e] *Ptolom. Lucenf. in Vita Clementis V.*

Anno di CRISTO MCCCXIV. Indizione XII. di CLEMENTE V. Papa 9. Imperio vacante.

Filippo il Bello Re di Francia, e *Roberto Re* di Napoli e Signor di Provenza, che in quefti tempi raggiravano a lor piacere la Corte Pontificia, fecero pubblicar due Coftituzioni a Papa *Clemente V.* [*f*], colle quali annullò, o fia dichiarò nulla la fentenza dell'Imperadore *Arrigo VII.* contra del Re Roberto. Nè veramente fuffifteva effa in quella parte, dove il dichia-

[f] *Raynaudus Annal. Ecclef.*

chiarava decaduto e privato di tutte le Provincie e Città da lui possedute, con assolvere tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà: perciocchè tali parole generali sembravano ferire anche il Regno di Napoli, del quale da sì lungo tempo la sola Chiesa Romana concedeva l'Investitura, senza che gl' Imperadori vi ritenessero o usassero sovranità alcuna. Ma quì non finì la faccenda. [*a*] Era stata nel 1312. in Roma qualche controversia fra i Ministri Pontificj e l'Imperadore Arrigo, intorno a i giuramenti, che fanno gl'Imperadori a i Papi nella Coronazione, e all' autorità pretesa dal Pontefice di comandare all'Imperadore anche nel temporale. Ora Clemente dichiarò, che tali giuramenti prestati da i Papi sono giuramenti di fedeltà, volendo insinuare, che gl'Imperadori son Vassalli del Papa. E nella Clementina *Pastoralem*, con cui abolisce la suddetta sentenza d'Arrigo, aggiugne queste parole: *Nos tam ex superioritate, quam ad Imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua vacante Imperio Imperatori succedimus* &c. Parvero dure ed insoffribili novità queste espressioni, e cagionarono poi delle gravi discordie, pretendendole i Tedeschi affatto ripugnanti alla sentenza e pratica di tutti i secoli addietro; e che gl'Imperadori lungi dall'essere Vassalli de' Papi, fossero stati in passato Sovrani di Roma stessa; e che su i Regni d' Italia e di Germania niuna autorità temporale avessero mai avuta i Papi, nè potessero pretenderla per varie ragioni; e che novità ancora fosse l'attribuirsi il governo d'esso Regno d'Italia, vacante l'Imperio. Ma a buon conto Papa Clemente, piantate queste Massime, delle quali per necessità convien quì fare menzione, ne procedette all'esecuzione nel dì 14. di Marzo del presente Anno [*b*] col costituire Vicario dell'Imperio in tutte le parti dell' Italia sottoposte al medesimo Imperio il *Re Roberto*, a cui nulla si negava in questi tempi, e che in oltre fu creato Senatore di Roma: tutti gradini per alzarsi al dominio di tutta l'Italia, se i Popoli avessero facilmente ceduto a i di lui voleri e disegni. Ma si fermò il breve volo della sua fortuna per la morte sopravenuta al medesimo Papa *Clemente V.* [*c*] Trovavasi egli in Roccamora vicino al Rodano, malmesso di sanità da qualche tempo. Quivi terminò sua vita nel dì 20. d' Aprile di quest' Anno. Son brutti i colori lasciati alla memoria di questo Pontefice da Giovanni Villani, da Albertino Mussato, da Fra Francesco Pippino e da altri. Certo alcuni ne avrà inventati la malignità. Ma in-

[a] *Nicolaus Botront. Relat. Itiner. Henric. VII. Tom. IX. Rer. Italic.*

[b] *Raynaudus Annal. Eccles.*

[c] *Bernard. Guid. Ptolomæus Lucensis. Amalricus Auger. Giovanni Villani, ed altri.*

ERA Volg. ANN.1314.

indubitato è ancora, che un gran processo dovette questo Pontefice trovar nel tribunale di Dio, per la maniera da lui tenuta in ottenere il Pontificato, e per aver privata della sua residenza quella Città, di cui Dio ha fatti Pastori particolari i sommi Pontefici, e con empiere il sacro Collegio di Oltramontani, per eternare in tal forma la permanenza della santa Sede di là da i Monti. Fu anche accusato di non aver conosciuta misura nell' arricchire ed ingrandire i suoi Parenti, nel ridurre in Comenda tanti Monisterj, e nell' amassar tesori, anche per illecite vie: tesori, che dopo la sua morte andarono tutti a sacco, colla giunta di quel deforme spettacolo, che vien asserito dal suddetto Frate Francesco Pipino dell' Ordine de' Predicatori (*a*) per relazione di chi v'era presente: cioè, che di tante sue ricchezze appena potè trovarsi uno straccio di veste da coprirlo; e morto restò talmente abbandonato da tutti i suoi intenti allo spoglio, che il fuoco caduto da un doppiere gli bruciò una parte del corpo. Raccontano ancora gli Storici (*b*), che uno de' Templarj condotto fin da Napoli alla Corte Pontificia, e condennato al fuoco, benchè si protestasse innocente, citò al tribunale di Dio il Papa, e Filippo Re di Francia entro lo spazio di un Anno a rendere conto di quella ingiustizia: e che non finito l' Anno amendue mancarono di vita. Quand' anche fosse vera una tal citazione, noi non dobbiam per questo attribuire ad essa la morte del Papa, perchè troppo scuri sono al guardo nostro i giudizj di Dio. Ma essendovi chi niega questo fatto, quasi che non si combinino i tempi, si vuole osservare, che nel precedente Anno due Templarj, ed altri nel presente, tutti costantissimi in asserir sè stessi innocenti di que' misfatti, de' quali erano incolpati, (*c*) furono bruciati vivi in Parigi; e però poter forse sussistere un sì fatto racconto.

NON so io dire, se a qualche troppo delicata persona potesse parere non ben fatto il parlar de i difetti de i Capi visibili della Chiesa di Dio, senza por mente all' esempio delle divine Scritture, e de i Santi, e de i migliori Storici, che ugualmente per istruzione de' posteri han lodato i buoni, e biasimati i cattivi; e senza riflettere, che i difetti delle persone non son difetti della Cattedra, la qual sempre fu santa, e sempre sarà, finchè il Mondo avrà vita. *L' adulare i Principi, non è scrivere Istoria, ma un dar loro animo, che facciano ogni male, confidati, che di loro sarà scritto ogni bene: perciò l'Istoria non è da ingegno servile.* Così

(a) *Franciscus Pipin. in Chronic. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus lib 3. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Bernardus Guid. Raynaudus Annal. Ecclef. Johannes Canon. in Vita Clementis V. P. II. To. 3. Rer. Italic.*

sì diceva Alessandro Tassoni, chiaro Scrittore fra i Modenesi. Ma sappiano i Lettori, aver io detto nulla di questo Papa in paragon di quello, che ne scrissero a i lor giorni gli afflitti Cardinali Italiani, delusi troppo da questo volpino Pontefice. Abbiamo una Lettera scritta dal *Cardinal Napoleone* de gli Orsini al Re di Francia dopo la morte di Clemente V. (*a*) in cui accenna gl' immensi mali avvenuti a Roma, e a tutta l'Italia per cagione dell' inganno fatto a i Cardinali dal Papa, col mettere la Sedia in Francia; e le Simonie continue da lui fatte, e le rovine delle Chiese per colpa sua succedute a fine di accumular danari. Peggiorarono questi affari dipoi. Ventitrè erano i Cardinali, fra' quali solamente sei Italiani, il resto Franzesi, che nella Città di Carpentrasso entrarono nel Conclave per eleggere il Successore. (*b*) Nel dì 24. di Luglio Bertrando del Gotto, e Raimondo Guglielmo, Parenti del defunto Clemente, con una gran frotta d'armati entrati in Carpentrasso (*c*), volendo un Papa Guascone, attaccarono il fuoco a più parti della Città, e alle case de' Cardinali Italiani, giacchè contra di questi soli era indirizzato il loro furore; uccisero e ferirono molti delle lor famiglie, o pure Italiani; e correndo anche al Conclave, tentarono di sforzarlo, gridando intanto: *Muoiano i Cardinali Italiani*. Sarebbe forse avvenuto di peggio, se essi Cardinali tutti spaventati, col far rompere un muro di dietro d'esso Conclave, non fossero chi qua chi là segretamente scampati fuori di quella Città. Questi scandali fecero poi differire di molto l'elezion del nuovo Pontefice. Intanto nel dì 29. di Novembre anche Filippo il Bello, Principe pieno di peccati, fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Si accordano Giovanni Villani (*d*), Ferreto Vicentino (*e*), e Guglielmo Ventura (*f*) in dire, essere succeduta la morte sua da un cignale, che nella caccia il fece cader da cavallo con tal ferita, che incurabile il condusse in fine al sepolcro. Questa particolarità vien taciuta da alcuni Storici Franzesi, e negata dal Mezeray, e da i Sammartani. Ma noi l'abbiamo da tre Autori contemporanei, che ce ne assicurano con parole assai chiare. L'essersi trovate in adulterio, mentre egli vivea, le tre sue Nuore, Mogli de' tre suoi Figliuoli; l'essere questi Figliuoli Re l'un dietro all' altro, morti in meno di undici anni senza successione, con passare la Corona di Francia nella Linea di *Carlo di Valois* nell' Anno 1328. diedero molto da parlare a coloro, che vogliono entrare ne i gabinetti del Cielo, e crederono tutto ciò gastigo di Dio. Anche

in

(a) *Baluz. Collect. Act. vet. pag.* 289.

(b) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(c) *Baluz. uti supra pag.* 288.

(d) *Giovanni Villani l. 9. c.* 65.

(e) *Ferretus Vicentinus lib* 3. *Tom. IX. Rer. Italic.*

(f) *Ventura Chronic. Astense c.* 28. *Tom. XI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1314.

in Germania accadde un altro ſcabroſo accidente, cagione poi di gravi ſconcerti in Germania ed Italia. (*a*) Nel dì 20. d'Ottobre di queſt' Anno cinque Elettori, cioè *Pietro Arciveſcovo* di Magonza, *Baldovino Arciveſcovo* di Treveri, *Giovanni Re* di Boemia, ſuo Nipote, e Figliuolo del fu Imperadore Arrigo, *Valdemaro Marcheſe* di Brandeburgo, e *Giovanni Duca* di Saſsonia, dopo avere indarno chiamati ed aſpettati gli altri due Elettori, eleſſero in Francoforte Re de' Romani *Lodovico Conte Palatino* del Reno, e Duca di Baviera, famoſo poi nella Storia Eccleſiaſtica col nome di *Lodovico il Bavaro*. Egli fu poi ſolennemente coronato in Aquisgrana, ma non dall' Arciveſcovo di Colonia, come portava il Rituale. Gli altri due Elettori, cioè *Arrigo Arciveſcovo* di Colonia, e *Ridolfo Conte Palatino* del Reno, e Duca di Baviera, eleſſero Re de' Romani *Federigo Duca d'Auſtria*, Figliuolo del fu Imperadore Alberto, che fu coronato in Bonna dal ſuddetto Arciveſcovo di Colonia, e non già in Aquisgrana, dove ſecondo il rito dovea farſi la funzione. Parea chiaro il diritto del Bavaro, e Giovan-Giorgio Ervarto (*b*), che nel Secolo proſſimo paſſato acremente ſcriſſe contra del Bzovio in difeſa d' eſſo Bavaro, pretende, che ſecondo le leggi e gli uſi dell' Imperio, legittima ed incontraſtabil foſſe la ſua elezione. Ma ciò non ſi potè perſuadere all' emulo Federigo, e a chi era per lui: però ſi venne all' armi, e n' ebbe per molto tempo a piagnere la Germania.

DAPPOICHE' mancò di vita l'*Imperadore Arrigo*, parea che aveſſe da finire il Mondo per la fazion Ghibellina d'Italia, ſtante il gran potere del *Re Roberto*, che ſignoreggiava non ſolamente nel Regno di Napoli e in Provenza, ma anche in Roma, in Firenze, in Lucca, in Ferrara, nella Romagna, in Pavia, Aleſſandria, Bergamo, e in varj luoghi del Piemonte. *Giberto da Correggio* gli avea anche ſuggettata Parma. Tuttavia diverſi dall' opinion del volgo furono gli avvenimenti. Aveano, ſiccome abbiam detto, i Piſani Ghibellini preſo per loro Signore *Uguccion dalla Faggiuola*. (*c*) Queſto accorto e vigilante Capitano non perdè tempo a muover guerra a i Luccheſi con iſpeſſe cavalcate, e fieri ſaccheggi fino alle porte della loro Città, dove nel dì 14. di Novembre del precedente Anno fu vicino ad entrarvi con loro gran paura e danno. Rinovò nel preſente le ſcorrerie, retrocedendo, quando venivano in lor ſoccorſo i Fiorentini; e ſubito, dappoichè s'erano ritirati, tornando al medeſimo giuoco.

(*a*) *Albert. Argentin. Chron. Giovanni Villani. Ferretus Vicentin. lib.* 7

(*b*) *Hervartus in Lud. IX. Imp.*

(*c*) *Giovanni Villani, l.* 9. *cap.* 57. *Annales Eſtenſes Tom. XV. Rer. Italic.*

Se-

Seguitò tanto questo doloroso flagello, che i Lucchesi discordi fra loro s' indussero a stabilir pace co i Pisani, a rimettere in Città gl'Interminelli, e gli altri fuorusciti Ghibellini, e a restituir Ripafratta con altri Luoghi a i Pisani (*a*). Ma che? non andò molto, che n' ebbero un mal pagamento. Nel dì 14. di Giugno essi Ghibellini mossero a rumore Lucca, e cominciarono battaglia co i Guelfi. Arrivò Uguccione co i Pisani, che erano d'intelligenza, e fu ammesso per la Posterla del Prato in Città. Andò a rubo l'infelice Lucca, e durò per otto dì il barbaro saccheggio. Ne fuggì Gherardo da S. Lupidio, Vicario del Re Roberto co i Guelfi; laonde i Pisani, sì dianzi abbattuti, crebbero di credito e potenza per l'acquisto di quella Città. In così funesta congiuntura perì ancora il tesoro d' immenso prezzo, riposto in S. Frediano, che *Papa Clemente V.* vi avea fatto portar da Roma e da altri Stati, avanti che Arrigo Augusto facesse guerra in Roma stessa colle genti del Re Roberto. Non v'era memoria d'un così grosso bottino, fatto in una sola Città, come fu quello di Lucca. Per questo atroce colpo grande spasimo prese il cuor de' Fiorentini, massimamente perchè Uguccione cominciò a far guerra al loro distretto e a quel di Pistoia. Scrissero perciò efficaci lettere al Re Roberto; ed egli mandò tosto in aiuto loro *Pietro* suo Fratello minore con trecento uomini d'armi, ricevuto a grande onore in Firenze nel dì 18. di Agosto. Nello stesso Mese volendo il medesimo Re oramai vendicarsi di *Federigo Re* di Sicilia, co' Principi suoi Fratelli *Filippo*, e *Giovanni* [Raimondo Berengario è chiamato da Niccolò Speciale (*b*)] e con un' Armata di centoventi Galee, e quasi altrettanti Legni grossi da trasportar cavalli e munizioni, conducendo seco due mila cavalieri e fanteria senza fine, veleggiò verso la Sicilia (*c*). Impadronissi a tutta prima di Castellamare, e credendosi di mettere il piede in Trapani per un precedente trattato, si trovò deluso. Lo stesso Federigo quegli era stato, che avea ordita la trama, per fermar quivi le forze del Re Roberto, siccome avvenne; perchè Roberto imprese l'assedio di quella Città con sommo vigore. Ma questa era ben provveduta di viveri e di gente, che nulla tralasciò per una gagliarda difesa. Lo stesso Federigo col corseggiar ne' contorni, andava pizzicando i nemici. Ora per le infermità e per la mortalità venne a scemarsi di molto l'Armata del Re Roberto. Sopragiunse ancora un' orrida burasca, che mise in conquasso tutti i suoi Legni,

ERA Volg. ANN. 1314.

(a) *Albertinus Mussatus de Gest. Ital. lib. 2. Rubr. 9. Istor. Pistolesi To. XI. Rer. Italic.*

(b) *Nicolaus Specialis lib. 7. c. 4. Tom X. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani lib. 9. c. 61. Ferretus Vicentinus lib. 6. Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Astense cap 76. Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1314.

e impedì parimente, che non seguisse un fatto d'armi con quei del Re Federigo, già usciti in mare, e battuti anch' essi dalla medesima tempesta. Veggendosi dunque Roberto a mal partito per la perdita di trenta Galee, e per la mancanza delle vettovaglie, s' appigliò alla risoluzione di trattar qualche accordo; sicchè fu conchiusa tra loro una tregua di tre anni e due mesi e mezzo; e col favor d'essa nel finire dell' Anno Roberto malcontento di tante spese inutilmente fatte, e della perdita di molta gente e di molte navi, se ne tornò a Napoli e macinar de gli altri disegni.

IN Ferrara, che gli Annali Estensi (*a*) dicono donata da *Clemente V.* a *Sancia* Moglie del *Re Roberto*, fu un trattato fra alcuni Cittadini, e fuorusciti Ghibellini per levarla di mano ad esso Re. Vennero costoro nel Mese di Giugno pel Po col naviglio de' Mantovani alla volta di quella Città; ma alzatasi una fortuna in esso fiume, andò a male il loro disegno. Molti ne furono presi, e fatti giustiziare da Pino della Tosa, Vicario ivi del Re Roberto. Aspra guerra intanto seguitava fra i Padovani, e *Cane dalla Scala* (*b*); ma Padova, la quale più che mai abbisognava di concordia in sì pericoloso impegno, non la nudriva nel suo seno a cagion delle fazioni e prepotenze, frutti consueti delle Repubbliche Italiane d' allora. Quivi nel dì 24. d' Aprile nata rissa fra la nobil Famiglia da Carrara, Terra sul Padovano, capi della quale erano allora Jacopo ed Ubertino, e quelle di Pietro Alticlino, e Ronco Agolante, due potenti plebee di quella Città: tutto il Popolo vi si interessò. Vi fu della mortalità, e non pochi saccheggi, ma prevalsero i Carraresi. La Casa di Albertino Mussato Istorico andò anch' essa allora a sacco (*c*). Continuò dipoi la guerra contro Cane della Scala, e nel Settembre i Padovani con tutte le lor forze improvvisamente arrivarono fino alle Porte di Vicenza (*d*) con tale baldanza, come se andassero a diporto, ed avessero in pugno quella Città. Presero il Borgo di S. Pietro, e gli diedero il sacco con tutte le scelleraggini, che accompagnano simili congiunture. Incredibile fu il terrore nella Città, quand' ecco inaspettatamente arrivar Cane da Verona. Al primo avviso dell' insulto de' Padovani saltato a cavallo il furibondo Scaligero con un sol famiglio, si avviò alla volta di Vicenza (*e*). Entrato nella confusa Città, rimise il cuore in petto a que' Cittadini, e senza perdere tempo nel dì 17. di Settembre fatto lor prendere l'armi,

(a) *Annales Estenses Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Albertinus Mussat. de Gest. Ital. l. 4. Rub. 1.* [illegible] *VIII.* [illegible] *Italic.*

(c) *Cortus. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Annales Estenses. Ferretus Vicentinus. Chronicon Bononiens. & alii.*

(e) *Chronic.* [illegible]

mi, (*a*) unitamente co i Tedeschi della guarnigione uscì per una Porta addosso a i Padovani, con alte grida intonando tutti: *Viva Cane* (*b*). Se ne stavano i buoni Padovani sparsi e senza guardie. Il nome temuto di Cane, e l'ardire de' Vicentini, furono fulmini, che bastarono a mettergli in fuga. La strage d' essi fu grande, maggiore la copia de' prigionieri, che si fanno montare a mille e cinquecento, e il bottino inestimabile. Jacopo e Marsilio da Carrara, che da Ferreto viene appellato de' Rossi, per errore del testo, ed Albertino Mussato restarono oltre a tant'altri in poter de'nemici. Questi, mentre Padova si trovava in una fiera costernazione, e Cane raunava da tutte le parti gente per passar sotto quella Città, mossero parola di pace con esso Scaligero, che vi diede ascolto. Tanto finalmente si trattò coll' andare e venir corrieri da Padova, che questa fu conchiusa nel dì 20. d'Ottobre, per cui fu ceduta da' Padovani a Cane ogni lor pretensione sopra Vicenza.

ERA Volg. ANN.1314.

(a) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Cortus. Hist. lib. 1. Tom. XII. Rer. Italic.*

EBBERO i Piacentini (*c*) nel Maggio di quest' Anno una rotta da Leone de gli Arcelli, e da gli altri loro fuorusciti in Vico Giustino. Poscia nel Mese di Settembre *Ugo Delfino* di Vienna, che si facea parente de' Torriani, venuto a Pavia in loro aiuto con alcune schiere d'armati, formata una grande unione di Pavesi, Cremonesi, Parmigiani, Alessandrini, Vercellesi, e d'altri Guelfi, insieme co i suddetti fuorusciti, ostilmente venne sul Piacentino per terra e per acqua. Bruciò questa Armata il Ponte de' Piacentini sul Po, ed entrò nel Borgo di S. Leonardo, dove si fermò nove giorni, disponendo le macchine per espugnar la Città. Al governo d'essa era *Galeazzo Visconte*, già eletto Signore della medesima, il quale si preparò per una valida difesa. Ma insorta discordia nel campo d' essi Collegati, senza far altro maggior tentativo, e con perdita di gente, tutti se ne andarono alle lor case (*d*). Se crediamo a Gualvan Fiamma (*e*), Galeazzo Visconte gl'inseguì fino a Tortona. In Genova (*f*) per la gara continua di quelle possenti Case, cadauna delle quali voleva la maggioranza ne gli Ufizj, ed anche la signoria della Terra, nacquero varie contese fra i Doria e gli Spinoli. Pace fu fatta, ma di corta durata. Si venne all'armi, e per ventiquattro giorni si combattè fra essi e i lor fazionarj, con interessarsi la maggior parte del Popolo in sì fatta querela, che costò la vita a molti, e l' incendio a non poche case. Finalmente per l' interposizione di alcuni sag-

(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Bonincontrus Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Galvan. Flamma cap. 353.*

(f) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 56.*

ERA Volg. ANN.1314.

gi neutrali si quetò la guerra; ma stettero poco gli Spinoli a rinovarla con loro svantaggio nondimeno, perchè sconfitti furono necessitati ad abbandonar la Città, e a ritirarsi nelle lor Terre. I Doria e i Grimaldi rimasero uniti, e seguitò Genova a reggersi a Popolo. Nella Romagna (*a*) *Francesco de' Manfredi*, correndo il dì 9. del Mese di Novembre, mosse a ribellione la Città di Faenza e d'Imola, contra il *Conte Giliberto* de' Santilli Vicario della Romagna pel Re Roberto. Tentò ancora dipoi con Lamberto e Banino da Polenta, e con un esercito di cinquecento cavalli e dieci mila fanti la conquista di Forlì, anzi v' entrò col favore de' Calboli, ma prevalendo gli Argogliosi co i Catalani, che erano ivi di presidio pel Re Roberto, furono costretti gli entrati e i Calboli co i lor fautori alla fuga. Cesena restò dipoi quasi presa da essi Catalani, se non che *Malatestino* da Rimini accorso li cacciò, e prese il governo di quella Città.

[a] *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic. Albertinus Mussat. de Gest. Ital. l.5. Rubr.5.*

Anno di CRISTO MCCCXV. Indizione XIII.
Sede Romana vacante.
Imperio vacante.

SEGUITO' ancora in quest' Anno la discordia fra i Cardinali, di modo che nè pur fu dato un Successore alla Cattedra di San Pietro. In Germania continuò la guerra fra *Lodovico il Bavaro*, e *Federigo Austriaco*, Re eletti. *Leopoldo*, Fratello di Federigo, fece di molte prodezze, ma restò più che mai imbrogliato e diviso il Regno. In Italia prosperamente camminarono gli affari de' Ghibellini. Avea *Uguccion dalla Faggiuola* (*b*) Signor di Pisa e Lucca, assediato con gran vigore la forte Terra di Montecatino, e tentata ancora, ma indarno, la presa di Pistoia. Risoluto di voler la Terra suddetta, ne continuò ostinatamente l'assedio. Stavano per questo in gran pena i Fiorentini. Già era venuto nell' Anno precedente in loro aiuto *Pietro*, Fratello del *Re Roberto*; ma il Re intendendo, come cresceva sempre più l'ardire e la forza d'Uguccione, e de' Pisani, e de gli altri Ghibellini di Toscana, ad istanza d'essi Fiorentini, benchè contro il suo volere, vi mandò *Filippo Principe* di Taranto altro suo Fratello. Questi conducendo seco cinquecento uomini d'armi, e il *Principe Carlo* suo Figliuolo, arrivò a Firenze nel dì 11. di Luglio

[b] *Giovanni Villani l.9. cap.70. Storie Pistolesi. Cortus. Histor. Albertinus Mussat. & alii.*

glio dell' Anno presente. Aveano intanto i Fiorentini preparata una bell' Armata coll' aiuto de' Bolognesi, Sanesi, Perugini, e d' altri Guelfi di Toscana e Romagna, il cui numero fu detto ascendere [se pur si può credere] a circa sessanta mila persone; ed unito che fu con loro il rinforzo del suddetto Principe di Taranto, uscirono in campagna per isnidar Uguccione da Montecatino nel dì 6. d'Agosto, e vennero in Val di Nievole. Benchè di gran lunga inferior di forze, pure assai forte era Uguccione, trovandosi con lui Pisani, Lucchesi, e gran copia di Ghibellini Toscani, ed alcune schiere inviategli da *Matteo Visconte*. Suppliva il suo senno a quel, che gli mancava d'armati. Più dì stettero a vista i due eserciti, e finalmente Uguccione, perchè gli veniva tolta la vettovaglia mandata da Lucca, fu forzato a levare il campo; ma con tal maestria lo levò, che prevedendo battaglia co i nemici, si trovò in istato di ben riceverla. [*a*] Vennero in fatti le due Armate alle mani nel dì 29. d'Agosto, Festa della Decollazione di San Giovanni Batista; il combattimento fu duro e sanguinoso; e la vittoria in fine si dichiarò in favor d'Uguccione [*b*]: vittoria delle più memorabili di questi tempi per la quantità de gli uccisi, e per l'incredibil bottino. Vi restò morto *Carlo* Figliuolo del Principe *Filippo*; e *Pietro* fratello del Re Roberto restò sommerso in una palude fuggendo, senza che il suo corpo mai si trovasse. Molti altri Baroni e Contestabili vi lasciarono la vita, oltre a più di due mila soldati uccisi, ed altri assai annegati, e più di mille e cinquecento prigioni, fra' quali cento quattordici delle migliori Case di Firenze, e moltissimi dell'altre Città, annoverati dall' Autore della Cronica di Siena. Perdè anche Uguccione in questa giornata Francesco suo Figliuolo, ma senza punto scomporsi all'avviso di sua morte. Se gli arrendè poi Montecatino, ed egli mise per Signore in Lucca Neri altro suo Figliuolo. Per sì grave disgrazia non si avvilirono punto i Fiorentini, e tanto più fecero coraggio, perchè il Re Roberto, sempre più impegnandosi a sostenerli, inviò tosto in loro aiuto il Conte d' Andria e di Monte Scaglioso, appellato il Conte Novello, con dugento Cavalieri. Maggiormente ancora risorse la loro fortuna nell' Anno seguente per quel, che diremo.

[a] *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

NON ebbero minor felicità in Lombardia l'armi di *Matteo Visconte*, Capo del Ghibellinismo. Volle egli fondare, o pur rifabbricare, dove la Scrivia mette capo nel Po, un Castello, a cui diede il nome di Ghibellino, per frenar le scorrerie de' Pavesi

con-

ERA Volg. ANN. 1315.

contra de' Tortonesi suoi sudditi (*a*). *Ugo del Balzo*, Vicario del Re Roberto in Piemonte, co i Pavesi, Vercellesi, Alessandrini ed Astigiani, e co i Torriani, per terra e per acqua nel dì 4. di Luglio andò a frastornar quel lavoro; ma dalle milizie del Visconte fu rotto. Vi fu ucciso Zonfredo dalla Torre, Fratello di *Pagano Vescovo* di Padova. Edoardo dalla Torre con ottanta altri Nobili di parte Guelfa rimase prigione. Guglielmo Ventura (*b*) scrive, che fra i prigionieri si contarono il Genero, e il Nipote di Ugo del Balzo, e più di mille Alessandrini e Valentini. In oltre nel dì 6. venendo il dì 7. di Ottobre, Stefano Figliuolo di Matteo Visconte furtivamente circa l'aurora entrò in Pavia, e s'impadronì di quella Città. Accorse Ricciardino, o sia Riccardino, Figliuolo dell' imprigionato Filippone Conte di Langusco per opporsi; ma nella mischia restò ucciso. Con che Matteo restò padrone di sì importante Città, con liberar tutti i prigioni, fra' quali Manfredi da Beccaria, e rimettere in Città tutti i fuorusciti. Furono in tal congiuntura presi Amorato, e Guidotto figliuoli del fu Guido dalla Torre, e commesse di gravi ruberie ed iniquità, ma colla morte di pochi. Così Pavia, con esserne scacciati i Guelfi, tornò ad essere Ghibellina; e Matteo Visconte vi fece fabbricare una Fortezza per maggiormente assicurarsi di quel Popolo. Era in que' tempi il Visconte Signor di Milano, Pavia, Piacenza, Como, e Bergamo. Provveduto di molti bellicosi Figliuoli, al governo di cadauna teneva egli un d' essi: il che gliene assodava l'acquisto. Non passò l'Anno, che anche il Popolo d'Alessandria (*c*) per opera di Tommaso del Pozzo si ribellò al Re Roberto, e si diede al medesimo Visconte. Ciò fu nel Mese di Dicembre. Anche Tortona era stata molto prima presa con armata mano da Marco Visconte Figliuolo d'esso Matteo. Bonincontro Morigia racconta (*d*), essere avvenuto quell'acquisto nel dì primo di Dicembre giorno di Domenica: il che indica l'Anno precedente. Fecero in quest' Anno guerra viva a Cremona *Cane dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza, e *Passerino de' Bonacossi* Signore di Mantova e Modena. (*e*) Dopo la presa di alcune Castella guidarono l'esercito fino alle porte di quella Città, aspettando, che si facesse qualche commozione nell'atterrito Popolo. *Giberto da Correggio* accorso colà da Parma, tanto animo diede a i Cremonesi, che i nemici vedendo di perdere quivi il tempo si ritirarono. Ma Cane in tal occasione [se pur non fu nell' Anno seguente] occu-

(a) *Gualv. Flamma cap.* 354. *Bonincontr. Morigia cap.* 19. *Tom. XII. Rer. Italic. Albertinus Mussatus lib.* 7. *Rubr.* 10. *Tom. VIII Rer. Italic.*

(b) *Ventur. Chronicon Astense cap.* 79. *Tom. XI. Rer. Italic. Bonincontr. Morigia. Albertinus Mussatus, & alii.*

(c) *Chronic. Astense cap.* 81. *Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Bonincontrus Morigia Chron. cap.* 19. *Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Albertinus Mussat. lib.* 7. *Rubr.* 19. *Tom. VIII. Rer. Italic.*

cupò la ricca e popolata Terra di Casal Maggiore, e vi lasciò una buona guarnigione. Da queste avversità commossi i Cremonesi si appigliarono al partito di proclamar loro Signore *Jacopo Marchese Cavalcabò*, ma con dispiacere della contraria fazione, di cui era Capo Ponzino de' Ponzoni. Però tutti questi adirati uscirono della Città, e si afforzarono in Soncino, Pizzighettone, e in altre Castella di quel territorio. Tolta fu in quest' Anno a Matteo Visconte da Maranzio Guinzone, e poi da Soncino Benzone, Crema. Lodrisio Visconte Podestà di Bergamo diede una gran rotta al Ponte di S. Pietro a i Guelfi fuorusciti colla morte di più di mille d' essi. Furono anche delle novità in Forlì; (*a*) perciocchè i Calboli con Cecco e Sinibaldo de gli Ordelaffi vi rientrarono per forza, e ne scacciarono gli Argogliosi, e le genti del Re Roberto nel dì 2. oppure 12. di Settembre. Questo medesimo fatto vien descritto da Ferreto Vicentino (*b*) con dire, che il suddetto *Cecco*, cioè *Francesco de gli Ordelaffi*, chiuso in una botte, si fece introdurre in Forlì, e quivi segretamente incitati gli amici alla sollevazione contra del *Re Roberto*, s' impadronì della Città, dalla qual poscia cacciati i Calboli restò egli Signore. Ne parla ancora Albertino Mussato (*c*). Così quella Città abbracciò la fazion Ghibellina, e seppe sostenersi dipoi contro gli sforzi di Diego Vicario del Re Roberto. Stando nella Terra di Buzzala gli Spinoli ed altri fuorusciti di Genova, faceano guerra alla lor Patria. (*d*) In Genova si preparò un possente esercito di mille e cinquecento cavalli, e di circa dieci mila pedoni sotto il comando di *Manfredino Marchese* del Carretto, e si marciò contra de gli usciti. Furono ben tre volte respinti i Genovesi colla morte di più di cinquecento d' essi; in fine soperchiando col numero gli avversarj, li misero in fuga; presero, saccheggiarono, e distrussero da' fondamenti Buzzala. Ma nel dì seguente eccoti i fuorusciti di nuovo comparire con ducento cavalieri Tedeschi, venuti al loro soldo, con tal empito, che n'andò sconfitta l' armata Genovese, restandovi uccisi più di mille d' essi, e prigioni fra gli altri il lor Capitano, e Lamba Doria con due suoi Figliuoli (*e*), i quali collo sborso di diecisette mila Fiorini d' oro ricuperarono dipoi la libertà.

(a) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus lib. 7. Tom. IX. Rer. Italic.*

(c) *Albertinus Mussat. lib. 7. Rubr. 12.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. A[illegible]ns[illegible] ca[illegible] 90. Tom. XI. Rer. Italic.*

Anno

ERA Volg. ANN.1316.

Anno di CRISTO MCCCXVI. Indizione XIV. di GIOVANNI XXII. Papa I. Imperio vacante.

ESSENDOSI finalmente accordati i Cardinali di trattar dell' elezione d'un nuovo Pontefice nella Città di Lione, quivi nel dì 28. di Giugno entrarono nel Conclave, [a] e poscia nel dì 7. d'Agosto promossero al Pontificato *Jacopo d'Ossa* da Cahors, già Vescovo di Frejus, poi d'Avignone, e in fine Cardinale Vescovo di Porto, personaggio di bassissimi natali, di picciola statura, ma scaltro, e di gran sapere, massimamente ne' Canoni, e nelle Leggi. Molte notizie di sua vita prima del Pontificato si hanno da Ferreto Vicentino [b], e da Giovanni Villani [c]. Prese il nome di *Giovanni XXII.* Da lì a un Mese, cioè nel dì quinto di Settembre fu coronato in essa Città di Lione, e nel seguente Mese andò a mettere la sua residenza in Avignone Città del suddetto Re Roberto, dove nelle quattro Tempora dell' Avvento fece la promozion di otto Cardinali tutti Franzesi, eccettochè *Giovan-Gaetano de gli Orsini* di Roma, unico Italiano, con grave mormorazione, per quanto si può credere, di chi amava l'Italia, e piagneva i mali originati dalla lontananza della santa Sede. Insuperbito *Uguccion dalla Faggiuola* per li prosperosi successi delle sue armi, [d] governava Pisa e Lucca più da Tiranno, che da Signore. Per aver fatto tagliar la testa a Banduccio Buonconti e a suo Figliuolo, uomini di gran credito e senno in Pisa, perchè trattavano di sottomettere la Città al Re Roberto, crebbe l'odio de' Pisani contra di lui. Parimente in Lucca fece imprigionar *Castruccio* ed altri de gl'Interminelli, per certe ruberie ed omicidj, fatti in Lunigiana, che processati doveano perdere la testa. Ma perciocchè Neri suo figliuolo dominante in Lucca non si attentava d'eseguir la condanna pel seguito grande della Famiglia d'essi Interminelli: Uguccione si mosse da Pisa nel dì 3. d'Aprile per dar sesto a gli affari de' Lucchesi. Appena fu al Monte di San Giuliano, che Coscetto da Colle, Popolano arditissimo, mosse a rumore la Città di Pisa, gridando tutti: *Muoia il Tiranno Uguccione*. Uccisero la di lui famiglia, diedero il sacco al di lui Palagio, e poi crearono lor Signore il *Conte Gaddo de' Gherardeschi*, uomo savio, e di gran valore e podere. Con questa

mala

[a] *Raynaudus Annal. Eccles. Bernardus Guid. Append. Ptolomæi Lucensis.*
[b] *Ferretus Vicentinus lib. 7. Tom. IX. Rer. Italic.*
[c] *Giovanni Villani.*
[d] *Giovanni Villani lib. 9. c. 76. Istor. Pistol. Ferretus Vicentinus, & alii.*

mala nuova in corpo arrivò Uguccione a Lucca, o pure gli fu portata in quella Città, e quivi ancora avendo trovato tutto in tumulto, accresciuto poi dalla voce di quanto era avvenuto in Pisa: determinò di mettere in salvo la vita, ritirandosi di colà col Figliuolo, e colle sue genti: rovescio esemplare dell' istabil fortuna delle umane grandezze. *Castruccio* liberato dalla carcere e dal pericolo della testa, (alcuni dicono per ordine dello stesso Uguccione prima di sua partenza) da lì a qualche tempo fu proclamato per un Anno Signore di Lucca: tempo bastante a chi era provveduto di mirabil ardire ed accortezza, per non dimettere più le redini di quel governo. Uguccione se n' andò al *Marchese Spinetta* Malaspina, poscia venne a Modena [a] nel dì 25. d' Aprile, e finalmente si ricoverò presso *Cane della Scala*, che a riguardo del Ghibellinismo, e del credito suo nell' arte della guerra, il fece suo Capitan Generale. Furono biasimati i Pisani da molti, come ingrati ad uomo, che dal basso stato, in cui si trovavano, gli avea alzati tant' alto, e dietro era a farli più grandi.

[a] *Johann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

L' ORDINARIO mestier delle Città Italiane di questi tempi divise nelle maladette Sette de' Ghibellini e Guelfi, era di andar macchinando, come l' una Fazione potesse abbattere l' altra. In Brescia [b] la signoria stava in mano de' Ghibellini, capo d' essi la Famiglia de' Maggi. I Guelfi rimessi in quella Città rodevano il freno, veggendosi da meno, e fors' anche poco ben trattati da gli altri. Fecero essi un segreto trattato con *Jacopo Cavalcabò Marchese*, Signor di Cremona, Città Guelfa; e questi con alcune migliaia di armati nell' ultimo dì di Gennaio comparve colà, e fu ammesso per la Porta di S. Giovanni. Nel qual tempo anche altre schiere di Guelfi arrivarono dalla riviera del Lago di Garda, e da altri Luoghi. Il Podestà di Brescia Marchigiano, postovi da i Maggi, quei fu che li tradì per quattro mila Fiorini, ed aprì la porta a i nemici. Gran combattimento seguì fra essi e i Ghibellini; e questi ultimi in fine sconfitti sloggiarono, riducendosi alle Castella d' Iseo, Palazzuolo, Chiari, Pompiano, gli Orci, Quinzano, ed altri Luoghi, ne' quali si fecero forti, cominciando appresso una dura guerra contro alla lor Città, sostenuti ancora da Cane della Scala. Ma poco durarono le contentezze del suddetto Marchese Cavalcabò. I Ponzoni, gli Amati, ed altri fuorusciti di Cremona colle lor forze il tenevano corto. *Giberto da Correggio* Signor di Parma, gran Ca-

[b] *Malvec. Chronic. Brixian. l. 9 cap 29. Tom. XIV. Rer. Italic. Annales Estenses Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1316.

porale de' Guelfi, andò a Cremona, per trattar l'accordo fra loro. Ponzino de' Ponzoni non volea pace, se il Cavalcabò non rinunziava la signoria. Andò a finir la faccenda, che quella volpe di Giberto l' indusse a rinunziare, e poi fece proclamar sè stesso Signor di Cremona. A questo avviso gliela giurarono *Matteo Visconte*, *Can dalla Scala*, e *Passerino* Signor di Mantova, capi de' Ghibellini. Segretamente pertanto ordirono un trattato in Parma con Gianquillico di S. Vitale Genero di Giberto stesso, con Rolando Rosso suo Cognato, e con altri Nobili, ne' quali egli maggiormente confidava. Questi nella festa di San Jacopo Apostolo nel dì 25. di Luglio, mossero a rumore la Città, gridando tutti *Popolo, Popolo*. Accortosi Giberto, che troppo grossa era la tempesta, si ritirò a Castelnuovo, Campigine, e Guardalone, dove si fortificò, ed implorò l'aiuto de' Bolognesi, Padovani, e Fiorentini. Andò poscia fino a Napoli, a trovare il Re Roberto, ed ottenne ottocento cavalieri da lui e dalla Lega Guelfa, co' quali venuto a Castelnuovo fece aspra guerra a Parma. Anche i Parmigiani entrarono in Lega col Visconte, con lo Scaligero, e con Passerino di Mantova. Nel Mese d' Agosto dell'Anno presente (*a*) Ugo del Balzo, e Ricciardo Gambatesa, Vicarj in Piemonte del Re Roberto, entrati nel territorio d' Alessandria, vi presero le Castella d' Iviglie, Solerio, Quargnento, Bosco, e Castellaccio. Allora Matteo Visconte inviò ad Alessandria più di mille uomini d' armi, co i quali e colle sue genti Marco suo Figliuolo non solamente ripigliò que' Luoghi, e diedegli alle fiamme, ma fece anche molti prigioni de' nemici. Guerra ancora in quest' Anno fu nel territorio di Cremona, portatavi da Cane, e da Passerino. Giberto da Correggio non trovandosi quivi sicuro, con Jacopo Cavalcabò si ritirò a Parma, da dove poi fu cacciato, siccome abbiam detto. Fecero allora i Cremonesi lor Capitano Egidio Piperata. In soccorso d' essa Città di Cremona volle passare pel Modenese un corpo di fanti e cavalli, raunato in Bologna (*b*); ma Francesco Menabò Podestà per Passerino, nel dì 17. di Febbraio co i Modenesi ito ad assalirli nella Villa di S. Michele, molti ne uccise, e più ne fece prigioni. La Città di Cervia (*c*) nel dì 6. d' Aprile dell' Anno presente si diede sotto il dominio di *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna. E *Guecelo da Camino* nel Mese di Giugno occupò la Città di Feltre nella Marca di Trivigi, con iscacciarne il Vescovo, che n' era padrone.

(a) *Chronic. Astense cap. 82. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Bonifacius de Morano Chron. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Cesen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

ne (*a*). Poscia s' imparentò con Cane dalla Scala, ottenendo in Moglie d' un suo Figliuolo *Verde* Figliuola di *Alboino Scaligero*.

ERA Volg. ANN. 1316.

(a) *Cortus. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXVII. Indizione XV. di GIOVANNI XXII. Papa 2. Imperio vacante.

ATTESE in quest' Anno *Papa Giovanni XXII.* a fondar nuovi Vescovati in Francia (*b*), trinciando spezialmente la vasta Diocesi di Tolosa, la cui Chiesa eresse in Arcivescovato. Essendo oramai terminata la tregua già fatta fra *Roberto Re* di Napoli, e *Federigo Re* di Sicilia, (*c*) Roberto più che d' altra cosa voglioso di ricuperar la Sicilia, spedì colà *Tommaso da Marzano* Conte di Squillaci con una gran flotta, e con un potente esercito. Sbarcò egli in Sicilia nel Mese d' Agosto, niun conquisto vi fece, ma diede un tal guasto al paese fin sotto alle Porte di Messina, senza che Federigo ardisse mai d' affrontarsi con lui, che comune opinione fu, che s' egli ritornava l' Anno seguente al medesimo funesto giuoco, la Sicilia non potea reggere a questo flagello. Susseguentemente mandò Papa Giovanni i suoi Nunzj a Federigo, con esibirsi mediatore di pace, ordinando che intanto egli depositasse in mano de gli Ufiziali Pontificj la Città di Reggio con gli altri Luoghi occupati in Calabria. Federigo condiscese a i voleri del Papa col deposito delle Terre di Calabria; ma si trovò poi ingannato, perchè il Papa le consegnò al Re Roberto, che le ritenne per sè. Stabilì intanto fra loro esso Pontefice una tregua di tre Anni, non già per far servigio a Federigo, ma perchè gl' imbrogli di Genova, de' quali parleremo, occuparono di troppo il Re Roberto. Inviò Federigo ad Avignone i suoi Ambasciatori per la progettata pace; ma Roberto se ne rise, nè alcuno v' inviò, contento d' avere con tanta facilità ricuperati que' Luoghi, e di mantener tuttavia le sue speranze di riavere anche un dì la Sicilia tutta. Nella torbida sempre Città di Genova crebbe in quest' Anno sì fieramente la diffidenza e discordia fra i Cittadini (*d*), che si diede principio ad una memorabil guerra, in cui prese impegno buona parte dell' Italia, e che fu seminario d' infiniti mali. Nel dì 15. di Settembre v' entrarono senz' armi gli Spinoli fuorusciti col consenso de' Fieschi e Grimaldi, cercando pace. Non si fidando gli

(b) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(c) *Nicolaus Specialis Histor. lib. 7. c. 8. Tom. X. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. c. 65.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1317.

uni de gli altri, uscirono di Città i Doria. Tennero poi loro dietro gli Spinoli, e queste due forti Famiglie, dianzi nemiche divenute amiche, s' impadronirono [non so se nel presente o nel susseguente Anno] di Savona e d'Albenga, con ribellarsi al Comune di Genova, e far lega con *Matteo Visconte*, e con gli altri Ghibellini di Lombardia. Rimasero i Guelfi padroni di Genova, e per questa divisione nell' Anno seguente cominciò una fiera e sanguinosa Tragedia, che fu delle più strepitose di questi tempi. Giovanni Villani (*a*) racconta, essere tutto ciò proceduto da segreto monopolio del Re Roberto, che voleva esclusi i Ghibellini da quella Città; perchè ridotta essa a parte Guelfa, sperava egli d'acquistarne il dominio, siccome in fatti gli riuscì. A questo fine volle ancora, che fra i Pisani, ed altri Ghibellini di Toscana dall'una parte, e i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, ed altri Guelfi di Toscana dall' altra, seguisse pace: il che a' Fiorentini, pieni tuttavia d'odio e di rabbia per la sconfitta di Montecatino rincrebbe forte. Ma perciocchè si mostravano renitenti i Pisani ad accordare a' Fiorentini l'esenzion delle loro gabelle, la sottile accortezza d'essi Fiorentini trovò un'invenzione per guadagnare il punto. Finsero di raddoppiare i pubblici aggravj per avere ogni anno d'entrata cinquecento mila Fiorini d'oro, e ne sparsero la voce. Poscia spedirono Corriere in Francia con lettere finte a quel Re e al Papa, acciocchè mandasse loro uno de' Principi della Casa con mille uomini d'armi, e con lettere di cambio per sessanta mila Fiorini. Per via di Pisa fu inviato il Corriere; seco era una spia fidata, che quando egli fu in Pisa, andò a rivelarlo al Conte Gaddo e a gli Anziani, i quali gli fecero mettere le mani addosso. Trovate e lette quelle lettere, ne restarono ammirati; e conoscendo, che per loro non facea di mantener la guerra, si arrenderono alle proposizioni di pace, ritenendo quanto aveano preso.

(a) *Giovanni Villani lib. 9 c. 85.*

TENTO' in quest'Anno nel Mese d'Agosto Uguccion dalla Faggiuola coll' aiuto di *Cane dalla Scala* di rientrare in Lucca, dove avea de i trattati. Venne in Lunigiana al *Marchese Spinetta* Malaspina per questo. Ma scoperti i suoi andamenti, fu rumor popolare in Pisa; la Famiglia de' Lanfranchi n'ebbe gran danno; ed Uguccione, fallito il colpo, se ne tornò a Verona. Allora *Castruccio* Signor di Lucca, nemico anch'egli d'Uguccione, fece lega co i Pisani, e poi guerra al Marchese Spinetta, togliendoli Fosdinuovo, ed altre Castella: perlocchè Spinetta si ritirò anch' esso

so colla sua Famiglia a Verona. In Parma (*a*) nel Mese di Settembre Manno dalla Branca di Gubbio, Podestà di quella Città, uomo dabbene, trattò di pace fra que' Cittadini, e Giberto da Correggio fuoruscito, che infestava molto la Patria. Ne seguì la concordia. Giberto riebbe i suoi beni, e fu rimesso in Città, con promessa di menar vita privata. Parimente nel Mese d'Aprile i fuorusciti Guelfi di Piacenza (*b*) consegnarono le lor Castella a *Galeazzo Visconte* Signore di quella Città, e riebbero i lor beni col ritorno alla Patria. Il solo *Alberto Scotto* fu mandato a i confini a Crema, dove nel dì 23. di Gennaio dell'Anno seguente diede fine a i suoi giorni, lasciando dopo di sè la brutta memoria di molte frodi, e di gravi danni recati alla Patria sua. Questo medesimo spirito di concordia si stese a Modena (*c*), dove nel dì 3. d'Agosto per cura di Federigo dalla Scala Podestà furono reintegrati nel possesso de i lor beni Francesco dalla Mirandola, i Pii, i Gorzani, e gli altri usciti, e tutti vennero alla Patria, ricevuti con amore da gli altri Cittadini nel dì 2. d'Agosto. Fece oste in quest' Anno nel Mese di Maggio Cane dalla Scala contra de' Bresciani in favore de' fuorusciti Ghibellini; prese Castiglione e Montechiaro, e recò loro de gli altri danni (*d*). Mentre egli si tratteneva in quelle parti, assediando Lunato, i Padovani (*e*), giacchè se la videro bella, fingendo, che questa fosse risoluzion di particolari, e non del Comune, corsero a valersi del tempo propizio, per ricuperare la perduta Città di Vicenza. Aveano essi menato un trattato con certi Vicentini, e ricevutine anche gli ostaggi per questo. Ma il trattato era doppio, e di tutto veniva di mano in mano informato lo Scaligero. Ferreto Vicentino (*f*) pretende, che Cane ne avesse l'avviso da i Carraresi stessi Padovani. Ora nella notte del dì 22. vegnente del Mese suddetto i Padovani colle genti comandate da Vinciguerra Conte di S. Bonifazio, giunsero sotto Vicenza; e trovate le Porte chiuse, si applicarono a dare la scalata a quella Città, e molti ancora v'entrarono. Avvisato da i traditori, o pur da i Carraresi, Cane, eccolo comparire con Uguccione, e con que' pochi, che per la sua gran fretta poterono seguitarlo. Fece egli tosto aprire una Porta, e i Padovani credendola aperta per introdurli, si videro all' improvviso piombare addosso l'adirato Cane. Parvero pecore all'arrivo del Lupo. Tutti allora a gambe; molti d'essi furono uccisi, molti presi, fra' quali lo stesso Conte di S. Bonifazio Capitano, che morì fra pochi giorni per le ferite rice-

ERA Volg. ANN. 1317.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Moran. Chronic. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Chronicon Estense ubi supra.*

(e) *Chronic. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic. Cortus. Chronic. & alii.*

(f) *Ferretus Vicentinus lib. 7. Tom. IX. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1317.

ricevute; e restò in preda de' Vicentini tutto il loro equipaggio. Quì però non finì la disavventura de' Padovani. Trovò Cane un tavernaio della fortissima Terra di Monselice, per nome o sopranome Maometto (*a*), che promise di dargli adito in quella importante Fortezza. Disposte le cose, nella Vigilia della festa di S. Tommaso Apostolo, Cane senza badare alla stagione orrida pel freddo, ito colà con Uguccione, e con grosse brigate, s' impadronì della Terra, e da lì a cinque giorni della Rocca di Monselice. Incredibil fu il terrore de' Padovani per questa perdita, già s' aspettavano Cane alle Porte, ed egli intanto colla forza prese la nobil Terra d' Este, che poi barbaramente diede alle fiamme, e quindi obbligò alla resa la ricca e riguardevol Terra di Montagnana. Animato da così felici successi lo Scaligero (*b*), dopo aver preso al suo soldo da *Arrigo Conte* del Tirolo cento Lancie, passò dipoi nel Pievato di Sacco, territorio allora il più abbondante e pingue nel Padovano, dove indicibil fu la preda di tutti i beni. Andò anche a i Borghi di Padova, e distrusse quello di Santo Stefano. Non vi volle di più, perchè i Padovani nell'Anno seguente chiedessero Pace; e adoperati per mediatori i Veneziani, l'ottennero da Cane, col cedergli i lor diritti sopra le occupate Terre, e dargli ancor quella di Castelbaldo in pegno. I Carraresi, secondo Ferreto, segretamente se l' intendeano con esso Cane.

(a) *Albertin. Mussat. Tom. VIII. Rer. Italic. Ferretus Vicentinus lib. 7. Tom. IX. Rer. Italic.*

(b) *Cortus. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

FINQUI' i Ferraresi aveano provato il duro giogo de' Guasconi, o sia de' Catalani, cioè della guarnigione posta in quella Città dal Re Roberto. (*c*) Le avanie ed insolenze di costoro erano il pane d'ogni giorno di quell' angustiato Popolo, di modo che ho io sempre sospettato, che la *Giustizia Catalana* passata in proverbio per questi paesi, avesse origine da i lor perversi portamenti. (*d*) Giunti oramai all'orlo della disperazione que' Cittadini, chiariti della differenza, che passa fra l'essere governati dal Principe proprio, e il vivere all' ubbidienza di gente straniera, ordinariamente venuta solo per succiare il sangue de' Popoli; e vogliosi di ritornare sotto l'amorevol dominio de' Principi Estensi, nel dì 4. d' Agosto del presente Anno mossero a rumore la Terra, e coll'armi incominciarono aspra battaglia con essi Guasconi. Ritiraronsi costoro in Castel Tealdo, e tutte l'altre Fortezze della Città vennero alle mani de' Ferraresi, i quali spedirono tosto a *Rinaldo* ed *Obizzo Marchesi d' Este*, Figliuoli del *Marchese Aldrovandino*, acciocchè venissero. Vennero questi sen-

(c) *Chronic. Casen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic. Johannes de Bazano, Tom. eod. Ferretus Vicentinus lib. 7. Tom. IX. Rer. Italic. Cortus. Chronic. ubi supra.*

senza perdere tempo; e quel Popolo confortato dalla loro presenza e valore, tosto si diede ad espugnare Castel Tealdo per terra e pel Po con delle barbotte, e con un Lupo, cioè con un Castello posto sopra due navi. Studiaronsi nello stesso tempo i Marchesi Estensi co i Pepoli ed altri amici di Bologna di far differire la venuta dell'esercito Bolognese in aiuto de' Guasconi; e camminò così felicemente il concerto, e l'indefessa espugnazion del Castello, che prima dell' arrivo de' Bolognesi l'ebbero in mano colla morte di tutto quel presidio, con poscia darlo alle fiamme e diruparlo. Liberati in questa guisa i Ferraresi dal giogo straniero, con immenso giubilo diedero, o sia restituirono, la signoria della Città a i Marchesi d'Este suddetti nel dì 15. d'Agosto. In quest'Anno ancora nel Mese di Settembre *Cane dalla Scala*, *Passerino* Signor di Mantova e di Modena, e *Luchino* Figliuolo di *Marco Visconte* (*a*), fecero oste di nuovo contra di Cremona. S'era quella Città poco dianzi più che mai scompigliata, perchè rientratovi il *Marchese Jacopo Cavalcabò* avea sotto la buona fede ucciso Egidio Piperata Capitano del Popolo con cinquanta de' migliori Cittadini. Ne fuggì Ponzino de' Ponzoni co' suoi seguaci, e fatto ricorso a i Capi della Lega Ghibellina, li condusse all' assedio di Cremona. Ma per quanto operassero, nulla poterono guadagnare: tale e tanta fu la difesa di quel Popolo aiutato da i Bresciani. In questo mentre i Bolognesi (*b*), per distorre Passerino da quell'impresa, nel dì 19. d'Ottobre ostilmente vennero sul territorio di Modena fino alla Villa d'Albareto, commettendo in tutte quelle vicinanze ogni male in danno de' Modenesi. Varie guerre eziandio furono in questi tempi nell' Astigiano, e nel Piemonte (*c*), che per essere di poco momento io le tralascio. Altre ne furono in Romagna (*d*), dove Diego di Larae Conte di quella Provincia pel Re Roberto andò all' assedio di Forlì nel dì 28. di Giugno, ma con poco profitto. Poscia nel Settembre seguì pace fra lui e i Cesenati dall' una parte, e i Forlivesi dall'altra.

SPEDI' nel Gennaio di quest'Anno (*e*) *Papa Giovanni XXII.* lettere esortatorie di pace, e Nunzj ancora a i Principi e alle Città d'Italia, insinuando loro, che deposti gli odj, e dato fine alle fazioni, abbracciassero tutti la concordia. Questo appunto era ed è l'ufizio de' sommi Pontefici; ed abbiam già veduto di sopra, che tali esortazioni fecero frutto in Piacenza, Parma, e Modena. Ma altro ci volea che parole a guarir le cancrene d'

allo-

(a) *Corio Istoria di Milano.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic. Moranus Chronic. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Astense cap. 94. Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Cæsen. Tom XIV. Rer. Italic.*

(e) *Raynaudus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANN. 1317.

allora. Si aumentò poi questa terribil malattia, da che Papa Giovanni, cessando d' essere Padre comune, sposò gl' interessi del *Re Roberto*, e divenne aperto protettore de' soli Guelfi. Era questo Pontefice per attestato di Ferreto [*a*], e del Villani [*b*], creatura d'esso Re. Da lui riconosceva tutto il suo essere, perchè in sua Corte era dal nulla salito in alto, e coll'aver finte lettere (se pure è vero) a nome d'esso Re, avea ottenuto dal Papa il Vescovato di Frejus; e poi per opera di lui era giunto alla sacra Porpora e al Pontificato. Chi ben rifletterà al sistema di questi tempi, non avrà difficultà ad immaginare, che il suddetto Re Roberto tendeva al dominio di tutta l' Italia; odiava i Ghibellini fautori dell'Imperio, perchè contrarj a' suoi disegni; nè volentieri vedeva in Italia Imperadore alcuno, standogli davanti a gli occhi i pericoli corsi sotto Arrigo VII. Cadde pure in acconcio de' suoi affari, che in Germania fossero eletti in discordia due Re de' Romani, cioè *Lodovico il Bavaro*, e *Federigo d'Austria*. Gran cura ebbe sempre Roberto, che Papa Giovanni non decidesse mai la contesa; e da che, siccome vedremo, l'ebbe il Bavaro decisa coll'armi, Roberto proccurò, che seguitasse la ripugnanza della Corte Pontificia, a non voler mai riconoscere per Re de' Romani esso Bavaro: dal che provennero sconcerti e scandali gravissimi. Stuzzicò in oltre esso Re Papa *Clemente V.* e poi lo stesso Papa *Giovanni XXII.* a far da Padrone nel Regno d'Italia, vacante l'Imperio, per quanto allora si pretendea. Motivo di stupore, siccome già accennai, può essere oggidì, come si giugnesse in que' tempi a dichiarar Vassalli della santa Sede gl'Imperadori, e spettante al Papa l' assoluto comando in esso Regno Italico nella vacanza dell'Imperio. Ma non è da stupire, considerando, che il Re Roberto faceva allora da Papa; nè i Pontefici operavano se non quello, che a lui piaceva. Per questa via si studiava Roberto di stendere l'ali per l'Italia tutta colla depression de' Ghibellini, ed innalzamento de' Guelfi suoi partigiani. Il peggio fu, che sopra questa base dell'autorità temporale, e del governo de i Papi nel Regno d' Italia, si fondarono le Scomuniche e gl'Interdetti contra chi non era ubbidiente a i voleri Pontifizj. Abbiamo da gli Annali Milanesi [*c*], che nell'Anno precedente, ma più probabilmente nel presente, avea Papa Giovanni comandato, che niuno in Italia s'intitolasse Vicario Imperiale, nè si mischiasse nel governo delle Terre dell'Imperio senza licenza della Sede Apostolica.

Per-

[a] *Ferretus Vicentinus lib. 7. Tom. IX. Rer. Italic*

[b] *Giovanni Villani, lib. 9.*

[c] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Bonincontr. Chronic. l. 2. cap. 22. Tom. XII. Rer. Italic.*

Perciò *Matteo Visconte*, lasciato quel titolo, si fece proclamar dal Popolo Signor Generale di Milano. E perch'egli non mise in libertà i Torriani prigioni, come pretendeva il Papa, nè volle dipendere da lui nel dominio di Milano, fu sottomessa quella Città all'Interdetto, e poi scomunicato esso Matteo. All'incontro *Cane dalla Scala* [*a*] nel dì 16. di Marzo del presente Anno riconobbe per Re de' Romani l'eletto *Federigo d'Austria*, gli giurò fedeltà, e da lui prese il titolo di Vicario dell'Imperio in Verona e Vicenza. Intimò in quest'Anno Papa Giovanni [*b*] a i Ferraresi di rilasciare il dominio di quella Città in mano de' Vescovi di Bologna e d'Arras suoi deputati, sotto pena delle scomuniche. Ma i Ferraresi, che troppo malconci s'erano ritrovati, da che passò la lor Città sotto il governo Pontificio, diedero di belle parole, ma si guardarono di venire a' fatti, sentendosi troppo bene sotto il governo de' Marchesi Estensi.

ERA Volg. ANN. 1317.

[a] *Cortus. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Raynaudus Annal. Eccles.*

Anno di CRISTO MCCCXVIII. Indizione I. di GIOVANNI XXII. Papa 3. Imperio vacante.

DIEDESI nel dì 25. di Marzo di quest'Anno principio ad una memorabil dolorosa scena in Genova [*c*] per l'implacabil discordia di que' Cittadini. I Doria e gli Spinoli fuorusciti Ghibellini, pieni d'astio contra de' Fieschi, Grimaldi e de gli altri Guelfi dominanti nella Patria, fecero venir di Lombardia con un possente esercito di cavalleria e fanteria *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo*, il quale unito colle forze d'essi fuorusciti cinse d'assedio la Città di Genova, Città ben provveduta prima da i Guelfi, e con impareggiabil coraggio da loro difesa. La Torre del Faro per due Mesi si tenne salda contro tutti gli sforzi de gli assedianti. In fine fu presa; preso ancora fu il Borgo di Prea, e quel di Sant'Agnese nel dì 27. di Giugno, e si cominciò a tormentar colle macchine la Città medesima. Trovandosi in questa maniera molto allo stretto i Genovesi dominanti, spedirono Ambasciatori al *Re Roberto*, esponendogli quel che loro avveniva per avere aderito alle di lui insinuazioni, ed offerendogli la Signoria della Città, purchè in tanto bisogno recasse loro soccorso. Non altro che questo desiderava ed aspettava Roberto. Però messa insieme una flotta di ventisette Galee, e di quaranta uscie-

[c] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic. Giovanni Villani, lib. 9. c. 68.*

ERA Volg.
ANN.1318.

ri, cioè navi grosse da trasporto, e d'altri Legni, dove imbarcò mille e dugento cavalieri, sei mila fanti, e copiosa vettovaglia, (a) in persona egli stesso colla Regina sua Moglie, e con *Filippo Principe* di Taranto, e *Giovanni Principe* della Morea, suoi Fratelli, venne a Genova nel dì 20. di Luglio, e vi fece nel dì seguente la sua solenne entrata. Poscia nel dì 27. di esso Mese fu data a lui, e insieme a *Papa Giovanni* la signoria assoluta di Genova per dieci anni avvenire. Era un' apparenza quella compagnia del Papa. Roberto se ne serviva per far paura a i Ghibellini, e maggiormente assodare la sua fazione, e signoria in quella Città. Non cessò per questo l'Armata Ghibellina di far guerra viva alla Città, molestandola continuamente co i trabucchi, e coll'altre macchine da guerra, e con varj assalti; e tuttochè Roberto avesse un poderoso esercito, superiore di molto a quei de' nemici, per gli aiuti a lui venuti dalla Toscana: pure tenendo i nemici le fortezze d'intorno, campeggiar non poteva, e gli conveniva dimorare stretto nella Città. Di grandi prodezze si fecero in tal'occasione da amendue le parti; ma troppo io mi dilungherei, se volessi narrarle. Arrivò a tanta audacia *Marco Visconte*, che mandò a sfidare lo stesso Re di combattere con lui a corpo a corpo per terminar quella contesa: del che molto si offese, e grande sdegno ne prese Roberto.

(a) *Chronic. Astense c.99 Tom. IX. Rer. Italic.*

SECONDO il pessimo costume di questi sì sconvolti tempi, turbossi nell' Anno presente la quiete di Modena (*b*), dove era Signore *Passarino de' Bonacossi*, Signore ancora di Mantova. Zaccheria de' Tosabecchi gli tolse la nobil Terra di Carpi nel dì 17. di Gennaio. Nella mezza notte dello stesso giorno Francesco della Mirandola con Prendiparte suo Figliuolo, e Guido de' Pii, Nobili e potenti di questa Città, che nel precedente Anno aveano ricevuto per grazia il rientrarci, mossero a rumore il popolo Modenese, e coll'armi costrinsero i provvisionati di Passerino a ritirarsi nelle case de' Nobili di Fredo, dove assediati impetrarono poi l'uscita libera fuori della Città. Così *Francesco Pico* dalla Mirandola si fece proclamar Signore di Modena. Niccolò da Fredo gli consegnò dipoi Spilamberto, per liberar Giovanni suo Fratello dalle carceri, e similmente Arrivieri da Magreta gli rassegnò il suo Castello. Nel dì primo di Marzo tutti gli sbanditi da Modena rientrarono nella Città con gran festa; ma nel dì due d'Aprile il suddetto Francesco bandì le famiglie de' Nobili da Fredo, da Magreta, e de' Buzzalini, le quali ricorse a Passerino, fecero,

(b) *Moran. Chron. Mutin. To. 11. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chronic. Tom XV. Rer. Italic.*

ro, ch' egli con Cane dalla Scala, e molte ſchiere d' armati nel dì 27. di Luglio veniſſe ad aſſediar Modena. Vedendo poi, che niuna commozion ſi facea nella Città, e dato indarno un aſſalto da i fuoruſciti, ſe ne andarono tutti dopo ſette dì malcontenti. Più felicemente riuſcì a i Collegati Ghibellini l' impreſa di Cremona, dove ſignoreggiava il *Marcheſe Jacopo Cavalcabò* di fazione Guelfa. Diedero eſſi nuovo aiuto a *Ponzino de' Ponzoni*, (*a*) e queſti con intelligenza d' alcuni Cittadini entrò la mattina per tempo nel dì 9. d' Aprile [il Corio (*b*) ſcrive di Febbraio, ma credo con errore] in quella Città, e preſe la Piazza. Allora il Cavalcabò in fretta co' ſuoi ſeguaci ſcappò fuori della Città. (*c*) Il Ponzone dipoi fu proclamato dal Popolo Signore di Cremona, ma di Cremona Città oramai ſpopolata ed impoverita per le tante paſſate ſciagure. Giovanni da Bazzano ſcrive (*d*), che Paſſerino de' Bonacoſſi fu dipoi creato Signore di quella Città. Anche in Padova accadde mutazion di governo. (*e*) Da che riuſcì all' accortezza e potenza di *Jacopo da Carrara*, e de' ſuoi conſorti, di far ritirare da quella Città la ricca ed emula Caſa de' Macaruffi con altre potenti Famiglie, e con Albertino Muſſato Iſtorico, facile fu a lui di ottenere ancora il Principato di quella Città. Fece pertanto eſſo Carrareſe raunare il Conſiglio Generale de' Padovani, dove eſpoſe la neceſſità di que' tempi d' eleggere un Signore perpetuo, in cui ſteſſe la balìa e la cura del pubblico governo per cagion de' correnti biſogni. Il concerto era fatto; ſenza venire allo ſcrutinio, tutti i Guelfi, e i Ghibellini ancora, con ſegreto contento di Cane della Scala, gridarono lor Signore Jacopo da Carrara, che fu il primo di ſua Caſa a ſignoreggiar quella Terra. Queſti poi per quanto potè, cercò l' amicizia di Cane: al qual fine promiſe ancora di dar per moglie *Taddea* ſua Figliuola di età puerile a *Maſtino* Nipote d' eſſo Cane. In un Parlamento tenuto a dì 16. di Dicembre in Soncino, fu nel preſente Anno (*f*) dichiarato il ſuddetto Cane dalla Scala Capitan Generale della Lega de' Ghibellini con lo ſtipendio di mille Fiorini d' oro per Meſe. Se crediamo a Galvano Fiamma, fu queſto un ripiego preſo dalla ſagacità di *Matteo Viſconte*, perchè il Re Roberto facea di grandi eſibizioni a Cane per iſtaccarlo da gli altri Ghibellini. Aveva eſſo Cane (*g*) de i trattati con alcuni Cittadini di Trivigi, e vogliofiſſimo di quell' acquiſto, nel dì primo di Ottobre ſpedì colà Uguccion dalla Faggiuola ſuo Capitan Gene-

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(b) *Corio Iſtor. di Milano.*
(c) *Giovanni Villani lib. 9. c. 89.*
(d) *Johann. de Bazano Chronic. Tom XV. Rer. Italic.*
(e) *Cortuſ. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Ferretus Vicentinus Tom. IX. Rer. Italic. Chronic. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*
(f) *Ferretus Vicentinus lib. 7. Tom. IX. Rer. Italic. Gualvan. Flamma cap. 357. Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Veronenſe Tom VIII. Rer. Italic.*
(g) *Cortuſ. loco ſupra cit.*

ERA Volg. ANN.1318.

rale coll' esercito suo. Non ebbe effetto la congiura. Tuttavia in suo potere vennero le principali Terre di quel Contado, cioè Noale, Asolo, Monte di Belluna, e fu cominciato un blocco a quella Città.

Anno di CRISTO MCCCXIX. Indizione II. di GIOVANNI XXII. Papa 4. Imperio vacante.

OSTINATAMENTE continuarono anche nel verno i Lombardi e i Genovesi fuorusciti l' assedio di Genova. [a] Rincresceva non poco al *Re Roberto* di trovarsi così chiuso in quella Città, e senza poter fare impresa alcuna luminosa, e degna di un par suo. Finalmente gli fu suggerita la maniera propria di vincere quella pugna. Fece egli imbarcare nelle sue navi quattordici mila combattenti con ordine di sbarcare a Sestri di Ponente, per aver campo di far battaglia co i nemici in quella pianura. Corsero per impedire lo sbarco i Ghibellini; ma finalmente nel dì cinque di Febbraio la fanteria Guelfa saltò in terra, e benchè tre volte rispinta, fece ritirare i Ghibellini a Castiglione, e di là ancora li fece poco appresso sloggiare. Allora *Marco Visconte* trovandosi fra due fuochi, e temendo anche della fede de' fuorusciti Genovesi, perchè era insorta discordia fra i Doria e gli Spinoli, levò precipitosamente il campo, lasciando indietro parte ancora dell' armi e del bagaglio, e con gran fretta si ritirò a Buzzala, a Gavi, e ad altri Luoghi. Tutto contento allora il Re Roberto d' aver liberata Genova, e lasciato ivi per suo Vicario Ricciardo Gambatesa, nel dì 29. d'Aprile, colla Regina, co' Fratelli, e molti suoi Nobili, e genti d' armi, s' imbarcò in sette Galee (il Villani scrive, e con più verisimiglianza, [b] in quaranta) e fece vela per andare alla Corte Pontificia dimorante in Avignone. Credevansi oramai i Genovesi di riposare, quando nel dì 25. di Maggio si videro i Ghibellini di Savona entrare con sei Galee ben Armate nel Porto di Genova, e rapire una grossa Galea carica di merci, destinata per Fiandra. Poscia nel dì 27. di Luglio eccoti arrivar l' esercito de' fuorusciti, e de' Lombardi Ghibellini, che di nuovo strinsero d' assedio la Città medesima di Genova. Aveano essi armato in Savona ventotto Galee, colle quali fecero gran danno alle Ri-

[a] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

[b] *Giovanni Villani lib. 9. c. 96.*

Riviere e alla ſteſſa Città. Nulla dirò io de gli aſſalti e delle frequenti battaglie ſuccedute in queſto inſigne aſſedio. Se grandi furono le offeſe, non minor fu la difeſa, gareggiando in valore ambedue le parti; e per tutto l'anno ſeguitò dipoi queſta brutta muſica con iſtrage di moltiſſimi combattenti. Fu continuato per tutto il verno l'aſſedio, o ſia blocco di Trivigi, fatto dall'armi di Cane dalla Scala. [*a*] Trovandoſi in così pericoloſo ſtato Rambaldo Conte di Collalto, gli Avvocati, Azzoni, ed altri Nobili di quella Città, ſpedirono Ambaſciatori a *Federigo Duca* d'Auſtria, eletto Re de' Romani, pregandolo di prendere la ſignoria di Trivigi, e di ſoccorrerli. Accettata volentieri tal eſibizione, Federigo inviò toſto il Conte di Gorizia con un groſſo corpo di milizie Tedeſche a prendere il poſſeſſo di quella Città. Allora Cane ſi ritirò da que' contorni, e cercò l'amicizia d'eſſo Conte, con cui ancora ſtabilì pace nel Meſe di Giugno. Ma l'inquieto Cane non finiva mai un' impreſa, che nello ſteſſo tempo non ne macchinaſſe un'altra. Ancorchè foſſero freſchi i Capitoli della Pace, fermata co' Padovani, pure cominciò a cercar de' preteſti per romperla. Fatta lega con *Rinaldo* ed *Obizzo Marcheſi* d'Eſte, dominanti in Ferrara, Rovigo, ed altri paeſi, preteſe, che *Jacopo da Carrara* Signor di Padova rimetteſſe in Città tutti i fuoruſciti: altrimenti vi avrebbe egli provveduto. Era diſpoſto il Carrareſe a farlo, ma Cane trovati de gli altri uncini, non ſi moſtrò contento delle condizioni, e poi nel dì quinto d' Agoſto andò all' aſſedio di Padova. Cercò allora Jacopo da Carrara ſoccorſo dal Conte di Gorizia. S'interpoſero anche i Veneziani per la pace, ma ſenza effetto, perchè troppo ingorde erano le dimande di Cane. Jacopo da Carrara, che non volea veder perire così miſeramente la Patria ſua, fece eſibire al Conte di Gorizia la ſignoria di Padova da darſi a Federigo Duca d' Auſtria. Vi acconſentì il Conte con far di larghe promeſſe a i Padovani nel dì quattro di Novembre. E Federigo mandò nuove genti in aiuto loro. Non era ancor paleſe queſto trattato, quando il Conte di Gorizia moſtrandoſi tuttavia in favore di Cane, ſpedì al di lui campo cento de' ſuoi cavalieri, con ordine ſegreto, che uſcendo i Padovani, tentaſſero con loro di far prigione Cane. Più ſcaltro Cane, al vedere eſpoſta bandiera roſſa nelle mura di Padova, immaginò toſto quel che era, e diſarmati que' Tedeſchi, li fece tutti prigioni. Sotto quella Città terminò ſua vita Uguccion dal-

[a] *Cortuſ. Chronicon Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1319.

dalla Faggiuola, che tanto avea fatto parlare di sè in Italia, e fu onorevolmente seppellito in Verona.

(a) *Chronic. Astense cap. 99. Tom. XI. Rer. Italic. Bonincontr. Chronic. Mod. c. 23. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Gualv. Flamma cap. 358. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Bonifac. Moranus Chronic. Tom. XI. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

GUERRA eziandio fu in Piemonte. (*a*) Nella Vigilia di S. Giovanni Batista di Giugno *Marco Visconte* Figliuolo di *Matteo* con gli usciti d'Asti, e più di mille cavalli ed altrettanti fanti, andò sotto la Città d'Asti, dirupò gli spalti, e diede un assalto, in cui circa cinquanta soldati entrarono nella Città, ma furono anche vigorosamente respinti. Scorgendo più difficile di quel, che si pensavano, l'impresa, se n'andarono con Dio. All' incontro *Ugo del Balzo*, Vicario del *Re Roberto* in Piemonte, uno de' più prodi Capitani di quel tempo, (*b*) si portò con tutte le sue forze, e con quelle de gli Astigiani sul fine di Novembre all'assedio di Alessandria, Città allora suggetta a i Visconti, e per tradimento entrò nel Borgo di Bergolio. Ma andando nella seconda Domenica di Dicembre a Monte Castello con un corpo di sua gente, si scontrò con *Luchino Visconte* mandato da Matteo suo Padre con quattrocento cavalli in soccorso d'Alessandria. Subito furono le lancie in resta; gran combattimento si fece; rimasero sconfitti i Provenzali; e lo stesso Ugo del Balzo con più di venti ferite perdè ivi la vita. Nel dì 16. di Maggio Manfredi de' Pii prese la nobil Terra di Carpi colla morte e prigionia d'alcuni de'Tosabecchi (*c*), che se n'erano impadroniti. Poscia Francesco dalla Mirandola, Signore allora di Modena, nel dì 28. di Settembre colla milizia de' Modenesi andò all'assedio di Carpi. Tanto fecero con danari i fuorusciti, che *Giberto da Correggio* nell'andare con gran quantità di cavalli verso il Bresciano, si portò colà, e fece levar quell'assedio. Il perchè Francesco dalla Mirandola trovandosi attorniato da' nemici, mentre anche i Signori di Sassuolo ad istanza di *Passerino* de' Bonacossi gli faceano guerra viva: venne alla risoluzione di trattar accordo con esso Passerino Signore di Mantova, e di restituirgli il dominio di Modena. La concordia fu fatta, e nel dì ultimo di Novembre ritornarono i Bonacossi in possesso di questa Città. Furono mandati a' confini i Guelfi, ma con lasciar godere i beni alle loro famiglie. A tutti faceva paura in questi tempi l'infaticabil *Cane dalla Scala;* ma spezialmente ne temevano i Bresciani, perchè li teneva in un continuo allarme per le molte Castella, che stavano in mano de i lor fuorusciti Ghibellini, protetti dal medesimo Cane, e da Passerino Signor di Mantova. Fatto dunque Consiglio Generale in Brescia, determinò quel Popolo di dar la signo-

ſignoria della lor Città al *Re Roberto*, Capo e Protettor de' Guelfi, ſperando ſotto le ali ſue di ſoſtenerſi meglio in mezzo a tanti nemici. (*a*) Non era il Re partito per anche da Genova, quando arrivarono colà i Breſciani coll' offerta ſuddetta, che fu di buon cuore accettata nel dì 28. di Gennaio, ſiccome appariſce dalle Lettere d'eſſo Re ſcritte a' Breſciani, e rapportate dal Malvezzi. Poſcia giunto Roberto ad Avignone, di colà ſpedì a Breſcia per ſuo Vicario Giovanni da Acquabianca nel Meſe di Giugno. Riſentirono ben toſto i buoni influſſi della loro riſoluzione i Breſciani, imperocchè Roberto ordinò a i Fiorentini, Bologneſi, ed altri della Lega Guelfa di ſomminiſtrar loro un abbondante ſoccorſo.

(a) *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

FECESI in Bologna (*b*) una taglia di mille cavalieri, Capitano d'eſſa Giberto da Correggio, che vi unì altra ſua gente, e i fuoruſciti di Cremona, e marciò alla volta di Breſcia. Quivi col popolo Breſciano fece gran guerra a i lor fuoruſciti, e quaſi tutte le Caſtella da loro occupate ritornarono alla divozione della Città. Fece di più il Correggieſco. Alle iſtanze di Jacopo Cavalcabò, che ſeco militava co i fuoruſciti Guelfi di Cremona, venne coll'eſercito, e collo ſteſſo Regio Vicario, per isnidar da Cremona i Ghibellini. Era divenuta oramai quella ſmunta Città il giuoco della fortuna. (*c*) Una notte del Meſe d'Ottobre per tradimento v'entrò Giberto da Correggio colla ſua Armata, la qual vi commiſe crudeltà ed iniquità ſenza fine; ucciſe e diſcacciò i Ghibellini e il preſidio ivi poſto da Cane da Paſſerino. Se crediamo al Corio (*d*), il Cavalcabò tornò ad eſſerne Signore; ma le Croniche più vecchie aſſeriſcono, che ne reſtò padrone Giberto, il quale non vi dovette far le radici, per quanto vedremo. Ma mentre il ſuddetto Vicario Regio era in Cremona [il perchè non ſi ſa] il popolo di Breſcia corſe al Palagio della ſua reſidenza, e diede il ſacco a tutto quanto il ſuo arneſe. Eleſſero dipoi per Vicario un Simone Tempeſta oltramontano, che fu poſcia confermato dal Re Roberto, ma non ſenza ſuo ſdegno, avendo egli digerita l' inſolenza di quel feroce popolo, per non potere di meno. Fu mandato in queſt' Anno da *Papa Giovanni* per Conte della Romagna (*e*) *Aimerico da Caſtello Lucio*, gran Dottore di Legge. Queſti fabbricò poi una fortiſſima Rocca in Bertinoro, e un buon Caſtello in Ceſena. L' ubbidivano i Romagnuoli in pagar le taglie, e il tributo de' Fumanti; ma per sè ritennero le Città e Terre collo

(b) *Giovanni Villani l. 9. cap. 99.*

(c) *Chronic. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic. Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Iſtor. di Milano.*

(e) *Chronic. Cæſen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

lo ſteſſo dominio o governo di prima. Secondo la Cronica di Ceſena una fiera peſtilenza fu in queſt'Anno in Italia, e ſpezialmente afflisse la Romagna. Nella Marca d'Ancona, non so ſe per gli demeriti de gli Ufiziali Pontifizj, o pure per l'iniquità de' popoli, ſeguirono delle funeſte novità. [*a*] I popoli di Recanati e d'Oſimo preſero l'armi contra di *Amelio Marcheſe* di quella Marca, e trucidarono ben trecento de' ſuoi parziali, non la perdonando il loro furore nè pure a gl' innocenti Figliuoli; ſcacciarono ancora il Veſcovo e il Clero con altre enormità, che ſon da tacere. Chiamarono eſſi al loro governo *Federigo Conte* di Montefeltro, gran Caporale de' Ghibellini in quelle contrade. [*b*] L'eſempio di coſtoro ſervì a i Ghibellini di Spoleti, ſpalleggiati dal medeſimo Conte Federigo, per prendere nel Novembre l'armi contro a i Guelfi concittadini, e per cacciarne ducento in prigione, e mettere in fuga il reſto. Quivi ancora ſeguirono omicidj, incendj, ed altre ſcelleraggini, compagne fedeli de i ſaccheggi. Per queſto eccesſo i Perugini, Guelfi allora di fazione, che non erano potuti accorrere a tempo in aiuto de gli oppreſſi, impreſero poi l'aſſedio di Spoleti. E il Papa mandò in Italia *Beltrando dal Poggetto* Cardinale di S. Marcello, il quale da i malevoli veniva creduto Figliuolo del medeſimo Papa, [*c*] per provvedere a i diſordini dello Stato Eccleſiaſtico, originati principalmente dal volere ſtare i Papi a darſi bel tempo in Provenza, abbandonata la ſedia loro data da Dio, e i ſudditi proprj. Fece in queſt' Anno [*d*] *Matteo Visconte* un' azion degna di lode, e fu quella di ricuperare il teſoro della Chieſa di Monza, che già fu impegnato da i Torriani, quarantaſei anni prima, conſiſtente in Corone d'oro, Calici, ed altri vaſi ornati di pietre prezioſe di valore di ventiſeimila Fiorini d'oro. Diſimpegnato che l'ebbe, portollo in perſona a Monza nella Vigilia del ſanto Natale, e colle ſue mani lo poſe nell' Altare, raccomandandolo efficacemente a que' Canonici.

[a] *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

[b] *Giovanni Villani l. 9. c. 102.*

[c] *Petrarcha Epiſt. 7. ſine titulo. Giovanni Villani, ed altri.*

[d] *Bonincontrus Chronic. Mod. lib. 2. cap. 25. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXX. Indizione III. di GIOVANNI XXII. Papa 5. Imperio vacante.

ERA Volg. ANN. 1320.

ARRIVATO nell' Anno precedente ad Avignone il *Re Roberto*, per chiedere a *Papa Giovanni* aiuto contra de' Lombardi assediatori di Genova, allora fu che espresse il suo sdegno e desio di vendicarsi: giacchè a lui pareva un enorme affronto quell' averlo i Lombardi assediato e ristretto in Genova, perchè doveano quegl' insolenti, da che seppero esser ivi in persona un Re, colla testa bassa andarsene con Dio. Giovanni Canonico da San Vittore, Scrittor di questi tempi, confessa [a] avere Roberto anch'egli così assediato il Papa, suo per così dire schiavo, che niuna spedizione si faceva allora nella Curia Pontificia. *Dictus autem Rex cum Papa moram faciens ita eum suis negotiis occupabat, quod nihil, aut parum expediebatur in Curia, immo etiam negotia personalia Papæ totaliter infecta remanebant*. Ma che si trattava con tanti colloquj in que' gabinetti? Di annientare il Ghibellinismo in Italia, e di aprir la strada al Re Roberto di divenir padrone d'essa Italia, con escludere i due litiganti eletti Re de' Romani in Germania. [b] A questo fine Roberto si fece creare, o confermare Vicario d'Italia, vacante l'Imperio, e subordinato a lui con questo titolo *Filippo di Valois*, del quale fra poco parleremo. Se riusciva a Roberto di abbassare i Ghibellini, e di ottenere il dominio o governo delle Città tenute da loro, siccome avea fatto di tante Città Guelfe: avrebbe poi pensato, se conveniva restituir tutto a chi avesse voluto venir di Germania, a cercar la Corona d'Italia. Niuno intanto de i due Principi litiganti osava di calare in Italia, perchè Roberto seppe ben instruire Papa Giovanni XXII. per impedirlo. Ora la maniera di distruggere il velenoso serpente del Ghibellinismo era quella di schiacciarne il Capo, cioè *Matteo Visconte*, Padrone allora di Milano, Pavia, Piacenza, Novara, Alessandria, Tortona, Como, Lodi, Bergamo, e d'altre Terre. Vinto questo, andava il resto. Operò dunque Roberto, che se Matteo non ubbidiva co' suoi Figliuoli a i comandamenti del Papa, fosse scomunicato, e posto l'Interdetto a tutte le Città da lui possedute, e che anche il Papa gli facesse guerra, ed impiegasse i tesori della Chiesa in questa creduta probabilmente santa impresa. A buon conto die-

[a] *Johann. Canonicus S. Victoris in Vita Johann. XXII*

[b] *Raynaudus Annal. Ecclef. ad hunc Ann. num. 9. Annal. Mediolan c. 92 Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1320.

ci Galee preparate ed armate dal Papa per mandarle in Terra santa, furono cedute al Re per valersene in aiuto de' Genovesi. Ma perciocchè si sarebbe potuto dire, siccome in fatti si disse, (*a*) che al Pontefice sconveniva il mischiarsi in guerre, per invadere gli Stati altrui, e poco ben sonare il far servire la Religione a fini politici, mentre non appariva, che i Romani Pontefici avessero diritto alcuno temporale sopra Milano e sopra l'altre Città di Lombardia, Marca di Verona, e Toscana, mentre essi Principi tenevano quelle Città dall'Imperio, e le conservavano per l'Imperio: (*b*) fu anche trovato il ripiego di dar colore di Religione a questa guerra. Andò pertanto ordine a gl' Inquisitori di fare un processo d'Eresia a Matteo Visconte e a' suoi Figliuoli (*c*); e lo stesso dipoi fu fatto contro *Cane dalla Scala*, *Passerino* Signor di Mantova, i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, ed altri Capi de' Ghibellini d'allora: i quai tutti, benchè protestassero d'essere buoni Cattolici, e ubbidienti alla Chiesa nello spirituale, pure si trovarono dichiarati Eretici, e fu predicata contro di loro la Croce. In somma abusossi il Re Roberto, per quanto potè, della smoderata sua autorità nella Corte Pontificia, facendo far quanti passi a lui piacquero a Papa Giovanni, con porgere ora motivo a noi di deplorare i tempi d'allora. Che i Re e Principi della Terra facciano guerre, è una pension dura, ma inevitabile di questo misero Mondo. Inoltre, che il Re Roberto tendesse a conquistar l'Italia, può aver qualche scusa. Altrettanto ancora faceano dal canto loro i Ghibellini, nè questi certo nelle iniquità la cedevano a i Guelfi. Ma sempre sarà da desiderare, che il Sacerdozio istituito da Dio per bene dell'anime, e per seminar la pace, non entri ad aiutare, e fomentar le ambiziose voglie de' Principi terreni, e molto più guardi dall'ambizione se stesso.

(a) *Annales Mediolan. cap. 91. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano all'An.* 1318

(b) *Raynaudus Annal. Eccles. n.* 10

(c) *Bonin. cont. Chron. Mud. lib.* 3. *cap.* 2. *Tom XII. Rer. Italic.*

ORA il Papa e il Re Roberto, a fin di compiere la meditata impresa, sommossero il giovane Principe *Filippo di Valois* della Casa di Francia, Figliuolo di quel Carlo, tuttavia vivente, che già vedemmo in Italia a' tempi di Bonifazio VIII. (*d*) e il mandarono in Lombardia con bella Armata di Baroni ed uomini d'armi. A lui si unì con altra gente, e co i fuorusciti Guelfi di varie Città, *Beltrando dal Poggetto* Cardinale Legato. Fecero amendue capo alla Città d'Asti, che ubbidiva al Re Roberto nel giorno cinque di Luglio. Già un Mese correva, che con viva guerra si disputava fra le due potenti Case de' Tizzoni e de gli Avvocati il possesso e dominio della Città di Vercelli. I cavalieri Tedeschi di

(d) *Giovanni Villani lib.* 9. *c.* 107. *Gualvan. Flamma cap.* 359. *Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Astense cap.* 101. *Tom. eod.*

di Matteo Visconte erano a quell' assedio in favore de' Tizzoni Ghibellini. Udito questo rumore, Filippo di Valois, senza voler aspettare i rinforzi d'altri combattenti, che gli doveano venir di Francia, parte dal Papa, parte dal Re Roberto, dal Re di Francia, e dal Principe Carlo suo Padre, ed anche da Bologna, e Toscana, corse a Vercelli, per desio di liberar gli Avvocati Guelfi assediati da i Ghibellini. Ma non perdè tempo Matteo Visconte (*a*) ad inviare a quella medesima danza *Galeazzo* e *Marco* suoi Figliuoli con più di tre mila cavalli [altri dicono cinque mila] e circa trenta mila pedoni, raccolti da tutte le Città sue suddite o amiche di Lombardia. A questo formidabile sforzo d'armati venne incontro l'esercito Franzese con apparenza di voler battaglia; ma battaglia non seguì. Bensì avvenne, che Filippo di Valois, qual'era venuto, se ne tornò con sue genti in Francia, maledetto e vituperato da gli aderenti suoi rimasti in Italia colle mani piene solamente di mosche. Molte per questa cagione furono le dicerie d'allora. (*b*) Chi attribuì la di lui ritirata a' danari ben impiegati da i Visconti, per guadagnar lui, o Bernardo da Mangolio o Mercolio, suo Marescialo; e chi all' essersi trovato quel Principe come assediato, senza poter avere sussistenza per gli uomini e per li cavalli; e chi all' avergli Galeazzo Visconte, o in persona o per mediatori (*c*), fatto conoscere lo svantaggio, in cui egli si trovava, per essere l'Armata de' Milanesi e Collegati più di due cotanti, che quella della Chiesa; e che esso Galeazzo per la riverenza, professata da lui a quel Principe, e al Conte di Valois suo Padre, da cui era stato fatto Cavaliere, nol volea offendere, come potea. E questo è ben più probabile, considerato il valore e l'onoratezza di quel Principe, e confessando il Villani, essersi scusato Filippo col Pontefice e col Padre, d'aver così operato, perchè esso Papa e il Re Roberto non l' aveano fornito a tempo della moneta e gente promessa. Quel che è certo, regalato da i Visconti, e in buona armonia con loro, se ne tornò Filippo di Valois in Francia, Principe, che siccome vedremo, nell' Anno 1328. per la mancanza de' Figliuoli di Filippo il Bello succedette in quel fioritissimo Regno.

CONTINUO' ancora in quest' Anno l'ostinato assedio di Genova, e l'aspra guerra fra i Genovesi sostenuti dal Re Roberto, e gli usciti loro, collegati co i Ghibellini Lombardi, sì per terra, che per mare. S'empierebbono molte carte, se si volesse rife-

(a) *Bonincontrus Morigia lib. 2. cap. 26. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 107. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1320.

rir tutte le varie prodezze ed azioni militari sì dell'una, che dell' altra parte. Scrive Giovanni Villani (*a*), aver creduto i savj, che in comparazione dell'assedio di Troia non fosse da meno quello di Genova per le tante battaglie, che ivi succederono. Presero i Genovesi Guelfi dominanti molte Galee de gli usciti Ghibellini, che s'erano ritirate in Lerice (*b*). Andarono ad Albenga, e tolsero quella Città a'nemici nel dì 22. di Giugno con darle un orrido saccheggio senza rispetto alcuno a i sacri Templi, e con altre simili iniquità. Al grosso Borgo di Chiavari toccò la medesima sventura più d' una volta, ora da' Guelfi, ed ora da' Ghibellini. In questi tempi collegatosi co i suddetti usciti Ghibellini, e con *Matteo Visconte*, *Federigo Re* di Sicilia (*c*) mandò in loro aiuto quarantadue tra Galee e Legni grossi da trasporto. Allora fu così stretta per mare la Città di Genova, che non potendo ricevere più vettovaglia da quella parte, cominciò quasi a disperare. Ma il Papa e il Re Roberto, fatto un armamento di cinquantacinque Galee in Napoli e Provenza, spedirono a tempo quella Flotta, alla cui vista i Siciliani veleggiarono alla volta di Napoli, e diedero il sacco all' Isola d' Ischia. Inseguiti indarno dalla Flotta Provenzale e Napoletana, di cui era Ammiraglio Raimondo da Cardona, che poco o nulla fece in quest' Anno, tornarono dipoi a i danni di Genova.

(a) *Giovanni Villani l. 9. c. 115.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(c) *Nicolaus Specialis lib. 7. c. 15. Tom. X. Rer. Italic.*

MOSSE guerra *Castruccio* Signor di Lucca in quest' Anno del Mese d' Aprile a' Fiorentini, e tolse loro Cappiano, Monte Falcone, e Santa Maria al Monte. Tornato poscia a Lucca senza vedere movimento de' Fiorentini, che non si aspettavano questo insulto, con cinquecento cavalli, e dodici mila fanti (*d*) cavalcò contra de' Genovesi Guelfi nel Mese d' Agosto. Entrato nella Riviera di Levante, se gli arrenderono varie Castella; e già si preparava egli a fare di più, quando gli fu recata la nuova, che i Fiorentini con grande sforzo erano entrati nel territorio di Lucca nelle contrade di Valdinievole, mettendo tutto a ferro e fuoco. Più che di fretta se ne tornò Castruccio indietro, e vigorosamente venne a Cappiano in sulla Gusciana a fronte de' Fiorentini. Quivi stettero le due Armate solamente badaluccando fino al verno, che tutti li fece tornare a casa. Essendo morto in quest' Anno nel dì primo di Maggio *Gherardo della Gherardesca*, chiamato Gaddo, Conte di Donoratico, e Signore di Pisa, dal Popolo Pisano in luogo suo fu eletto Signore il *Conte Rinieri*

(d) *Giovanni Villani, l. 9. c. 107.*

suo

suo Zio paterno, appellato Neri, il quale amò e favorì forte i Ghibellini, e chi era stato parziale di Uguccione; e per meglio sostenersi, fece lega con Castruccio Signore di Lucca, dandogli occultamente favore contra de' Fiorentini. S'ebbe tanto a male *Cane dalla Scala* Signor di Verona, che *Federigo Duca* d'Austria avesse preso il dominio di Padova, che come se punto non curasse di lui, continuò la guerra con quella Città. (*a*) Tentò furtivamente d' entrarvi nel dì 3. di Giugno, e ne fu rispinto. Diede il guasto al raccolto de' Padovani, e talmente li ristrinse, che niuno ardiva d' uscire fuor delle porte. Male stava quel popolo; tutte le sue Castella, fuorchè Bassano e Pendisio, erano in poter di Cane, che nè pur lasciava venir l' acque alla Città per macinare, ed avea fabbricata una forte Bastia al Ponte del Bassanello. Perciò i Padovani con lettere e messi tempestavano il *Conte Arrigo* di Gorizia Vicario del Duca d'Austria, che portasse loro soccorso: altrimenti erano spediti. Giunse in fatti esso Conte con ottocento elmi, cioè cavalieri, la notte del dì 25. d' Agosto, ed entrò, senza essere sentito dall'oste nemica, in Padova. Nel dì seguente uscirono i Padovani e Tedeschi per visitar la fossa tirata da Cane intorno alla Città. Cane anch'egli uscì della Bastia con pochi per osservar quella novità, cioè come i Padovani fossero divenuti sì arditi. Venne una freccia a ferirlo in una coscia. Tornossene dunque indietro, e mise in armi la sua gente. Ma essendosi inoltrata la cavalleria Tedesca, l'esercito di Cane prese tosto la fuga, lasciando indietro armi e bagaglio, e abbandonando la lor forte Bastia. Cane stesso inseguito da' Tedeschi, spronò forte alla volta di Monselice. Per buona fortuna trovò un Contadino, il quale con una cavalla andando al mulino, e veggendo Cane col suo cavallo sì stanco, gli esibì la sua giumenta. Con questa egli giunse a Monselice; e di là poi per Este si ridusse a Verona. Questa fu la prima volta, che Cane imparò a conoscere, cosa è la paura. Andarono poscia i Tedeschi e Padovani, ma lentamente a Monselice, e l'assediarono, battendo quella Terra co i mangani; e intanto i bravi Tedeschi davano il guasto alla campagna, come quel non fosse paese de' Padovani amici. In questo tempo spedì Cane il *Marchese Malaspina*, e *Aldrighetto Conte* di Castelbarco al Conte di Gorizia, che era passato ad Este. Quel che trattassero non si sa. Solamente è noto, che il Conte lasciato l'esercito, se ne tornò a Padova: il che inteso da' Padovani, che erano sot-

(a) *Cortus. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Chronic. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1320.

ſotto Monſelice, come ſe aveſſero veduto co i lor occhi dati da Cane al Conte di Gorizia de i ſacchetti d'oro, tutti in collera e furia ſe ne tornarono anch' eſſi a Padova, laſciando indietro le macchine da guerra nel dì 24. di Settembre. Cominciosſi da lì innanzi a trattar di pace, e fu data di nuovo alle fiamme in queſte turbolenze la bella Terra d' Eſte. Eraſi trattato aggiuſtamento fra i *Marcheſi Eſtenſi* Signori di Ferrara, e *Papa Giovanni XXII.* Volevano eſſi riconoſcere Ferrara dalla Chieſa Romana, eſibivano cenſo, e di ſpoſare gl' intereſſi del Papa nelle congiunture preſenti [*a*]. Ma il Papa perſiſteva in voler libero quel dominio, e che gli Eſtenſi ſloggiaſſero. Queſta dura pretenſione mandò a monte ogni trattato; la Città fu ſottopoſta all' Interdetto [*b*], ſcomunicati i Marcheſi *Rinaldo* ed *Obizzo*, e contra di loro ſi diede principio ad un proceſſo d' Inquiſizione, per cui que' Principi benchè zelanti Cattolici, e per antica inclinazione Guelfi, ſi videro con loro maraviglia cangiati in Eretici e nemici del Papa. L' aſſedio di Spoleti fatto da' Perugini [*c*], durava ancora nell' Anno preſente; ma ceſsò, perchè *Federigo Conte* di Montefeltro fece ribellare ad eſſi Perugini la Città d' Aſſiſi, ad aſſediar la quale, laſciato Spoleti, volarono gli adirati Perugini. Reſtati liberi gli Spoletini commiſero poco appreſſo una troppo nera ſcelleragine, col correre a far vendetta de i danni ricevuti da quei di Perugia contra ducento buoni lor Concittadini di parte Guelfa, che erano carcerati, con attaccar fuoco alla prigione, dove tutti perirono. Circa queſti tempi, ſe pur non fu prima, la Città d' Urbino paſsò ſotto il dominio del ſuddetto Federigo Conte di Montefeltro [*d*]. Recanati, Oſimo, e Fano ſi ribellarono al Papa. [*e*] Nel Meſe d' Agoſto i Guelfi di Rieti coll' aiuto delle genti del Re Roberto preſero l' armi contra de' Ghibellini, e ne ucciſero più di mille. Ma da lì a quattro meſi i Ghibellini uſciti, aſſiſtiti dalle forze di Sciarra dalla Colonna, mentre i Guelfi erano all' aſſedio di un Caſtello, rientrarono in quella Città, da cui rimaſero eſcluſi i loro avverſarj. Ripetiamolo pure: maledette Fazioni, quanti mali recarono mai alle lor Patrie, e all' Italia tutta, la quale oggidì trovandoſi così quieta e guarita da quelle pazzie, dovrebbe ben rallegrarſi, e reſtarne tenuta a Dio.

[a] *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

[b] *Johann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

[c] *Giovanni Villani l. 9. c. 102.*

[d] *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

[e] *Giovanni Villani lib. 9. c. 122.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XXII. Papa 6.
Imperio vacante.

DA che *Filippo Conte di Valois* si fu ritornato in Francia co' suoi guerrieri, *Matteo Visconte* continuò l'assedio a quella parte di Vercelli, che era occupata dalla Famiglia de gli Avvocati [*a*], con istar ivi la sua gente dalla metà di Settembre fino alla metà d'Aprile dell' Anno presente. Giacchè gli assediati non poteano più tenersi per la mancanza de' viveri, gli Astigiani allestirono una gran quantità di carra di vettovaglia per inviarle all'affamata Città. Più di trecento cavalieri Catalani, uniti con assaissimi fuorusciti Guelfi Lombardi, andarono per iscorta a questo convoglio; ma venute all' incontro d'essi le soldatesche del Visconte, li sbaragliarono colla morte e prigionia di più di ducento, e colla presa di tutto il convoglio. Veggendosi allora privi d'ogni speranza gli Avvocati, capitolarono, come poterono, la resa in numero di mille e cinquecento persone. Simone de gli Avvocati da Colobiano, ne' tempi addietro Signor di Vercelli, e gran nimico di Matteo Visconte, con dodici de' principali della sua fazione fu condotto alle carceri di Milano; le sue case e fortezze spianate da gli emuli Tizzoni. *Uberto Vescovo* di quella Città, e Fratello del suddetto Simone, sotto buona guardia fu ritenuto in Vercelli, ma seppe trovar la via di deludere le guardie e di salvarsi. Così tutto Vercelli rimase in potere del Visconte. Avea già inviato il Legato Apostolico *Beltrando dal Poggetto* [*b*] alcuni suoi Ufiziali a Matteo Visconte, domandando, ch' egli rinunziasse il dominio di Milano, che i Cittadini riconoscessero per loro Signore *Roberto Re* di Napoli, e che fossero messi in libertà i Torriani ed altri carcerati, a' quali fosse lecito di rientrare in Milano, e di godere i lor beni; perchè in tal maniera tutti viverebbono in pace sotto il dominio del Re suddetto. Per varie ragioni risposero i Milanesi e il Visconte di non volerne far altro. Rimandò il Legato un suo Cappellano per trattare. Matteo il fece prendere e metterlo in prigione. Però v'ha chi crede, che solamente nell'Anno presente egli co' Figliuoli e fautori fosse scomunicato, dichiarato Eretico e Negromante, e sottoposta all'Interdetto la Città di Milano con tutte l'altre dipendenti da i Visconti. Certo è, che tutte le suddette censure nell' Anno

ERA Volg. ANN.1321.

[a] *Chronic. Astense cap. 102. Tom. XI. Rer. Italic.*

[b] *Annales Mediolan. cap. 92. & sequ. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1321.

no seguente furono scagliate contra di lui. Non cessava l'ostinata guerra fra i Genovesi e i lor fuorusciti uniti co i Lombardi, (a) e tuttavia si faceano di grandi battaglie sotto quella Città. In mare ancora gli uni a gli altri andavano prendendo le navi, e guastando quelle Riviere. In aiuto de' Genovesi mandò il Re Roberto più di venti Galee Provenzali, e dieci altre de' Calabresi, le quali unite con quattordici di Genova, veleggiarono tutte a i danni di Savona posseduta da i Ghibellini. Discesero in terra ad Andoria, ed eccoti l'esercito copioso de' Ghibellini, che venne ad attaccar battaglia. V'era alla testa *Manuello Spinola Vescovo* d' Albenga, che dimentico del suo carattere in vece del Pastorale volle tutto armato maneggiar la spada. Ne fu gastigato da Dio, perchè sulle prime cadutogli il cavallo, e restatovi egli sotto, venne ucciso. Il fine di quel conflitto favorevole fu a i Ghibellini. Di altre zuffe accadute in quelle contrade io non fo menzione, per non dilungarmi di troppo. Giacchè l'armi spirituali si trovarono di poco nerbo per ismuovere Matteo Visconte, i suoi Figliuoli, e i Milanesi, e per renderli sottomessi alle politiche pretensioni di *Papa Giovanni XXII.* e del *Re Roberto:* si pensò a provare, se avessero più efficacia l'armi temporali. Però esso Pontefice e il Re suddetto (b) nella Primavera di quest' Anno inviarono in Lombardia con titolo di Vicario d'esso Re Roberto *Raimondo da Cardona* Aragonese, o sia Catalano uomo di gran vaglia e credito nel mestier della guerra. Un grosso corpo di cavalleria venne con lui, ed arrivò nel dì 11. di Maggio ad Asti. Due giorni dopo *Marco Visconte* entrò di concordia nella Villa di Quargnento, e diede il guasto ad altre Ville dell'Astigiano. Il Cardona anch' egli prese e bruciò quella di Moncastello, Quargnento, ed Ocimiano. Mise ancora per cinque giorni a sacco i contorni d' Alessandria, e poi marciò alla volta di Tortona, credendosi di mettervi il piede; ma a fronte sua comparve Marco Visconte con più copioso esercito, che fermò i di lui passi, senza nondimeno azzardarsi a combattimento alcuno. Ognuno si ritirò, e il Cardona guadagnò il Borgo, ma non il Castello di Bassignana, e di Pezzeto.

VENNE in quest' Anno nel dì 25. di Novembre a Modena *Passerino de' Bonacossi* Signor di Mantova (c), e mise quì per Capitani Francesco suo Figliuolo, e Guido e Pinamonte figliuoli di Butirone suo Fratello, e tornossene a Mantova. Stavasene quie-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. XVII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astense cap. 104. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic. Bonifacius Moranus Chronic. Tom. XI. Rer. Italic.*

quieto in essa Città di Modena Francesco dalla Mirandola, già Signore della medesima Città con Prendiparte e Tommasino suoi Figliuoli, senza avere peranche imparato, quanto poco s' abbia a fidar de' Tiranni. Scoppiò finalmente contra d' essi l' odio de' Bonacossi. Francesco Figliuolo di Passerino li fece prendere, e carichi di catene li mandò al Castellaro Fortezza del Modenese, dove chiusi nel fondo di una Torre li fece morir di fame: crudeltà, che fa, e farà sempre orrore a chiunque legge i fatti barbarici di que' tempi sciagurati. Nello stesso tempo si portò Francesco all' assedio della Mirandola, e tanto la strinse e battagliò, che i difensori nell' ultimo di Dicembre con buoni patti ne capitolarono la resa. Ma il Bonacossa calpestando poi que' patti, mise a sacco quella Terra, e tutta la distrusse. Guidinello da Montecuccolo in questi tempi fece ribellare a i Bonacossi la Rocca di Medolla, ed altre Castella della montagna; ed essendosi fatta una spedizione di gran gente contra di lui, Capitani d'essa Sassuolo Signor di Sassuolo, e Manfredino da Gorzano: Guidinello co i Conti di Gomola diede loro una rotta, in cui restò prigioniere lo stesso Manfredino. Avea il Legato Apostolico *Bertrando* fatto venire da Aquileia il Patriarca *Pagano dalla Torre* (*a*) con quanta forza potesse, giacchè il mestier dell'armi, cotanto da' sacri Canoni abborrito nelle persone di Chiesa, non dovea credersi in que' corrotti Secoli cosa spiacente a Dio. Venne Pagano a Crema, e cominciò a molestar le vicine contrade, e massimamente Lodi. *Galeazzo Visconte* Signor di Piacenza passò a Crema coll' esercito suo, diede il guasto a i contorni, assediò anche per lo spazio d' un Mese quella Terra; ma nulla profittando se ne tornò a Piacenza, e nel viaggio s' impadronì di Soresina. Venuta la State, si portò all' assedio di Cremona, nel qual tempo i suoi riportarono due vittorie, l' una contra de' Cremaschi, e l' altra contra del Conte di Sartirana. *Jacopo Cavalcabò* trovandosi così stretto in Cremona, andossene per cercar aiuto a Bologna e Firenze. Con secento uomini d' armi se ne tornò, e non potendo passare il Po, (*b*) si ridusse alla Terra di Bardi sul Piacentino, e v' entrò, ma non già nella Rocca. Nell' ultimo dì di Novembre eccoti Galeazzo Visconte; si viene al combattimento; resta disfatto con molta strage de' suoi il Cavalcabò, e vi lascia anche la vita. Leone de gli Arcelli gran nimico di Galeazzo fu allora condotto prigione nelle carceri di Piacenza. Ciò fatto se ne ritornò Galeazzo a maggiormente angu-

(a) *Corio Istorie di Milano.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1321.

ſtiare l'afflitta Città di Cremona, ſperandone ora più facile la conquiſta, da che era rimaſta ſenza Signore. Nel dì 25. di Luglio di morte naturale paſsò al paeſe de i più *Giberto da Correggio* (*a*), già Signore di Parma, ed allora bandito di Parma, nel ſuo Caſtello di Caſtelnuovo. Da quanto abbiam detto, ſi può argomentare, ch' egli non ebbe il dominio di Cremona; o ſe l' ebbe, dovette abbandonarlo e ridurſi alle ſue Caſtella. A' ſuoi Figliuoli dipoi fu permeſſo di rientrare ed abitare in Parma.

(a) *Chronic. Veronenſe Tom. VIII. Rer. Italic.*

NEL Meſe di Luglio di queſt' Anno in Bologna s' alzò una fiera ſedizione (*b*) contra di Romeo de' Pepoli. Per teſtimonianza del Villani (*c*) egli era riputato il più ricco Cittadino privato d'Italia, facendoſi conto, che aveſſe centoventimila Fiorini d'oro, o più di rendita ogni anno. La fama probabilmente ingrandì di troppo il di lui avere. Quel che è certo, queſte ſue immenſe ricchezze, e l' eſſer egli come Signore di quella Terra, gli fecero guerra, ſiccome perſona di troppo eſpoſta all' invidia de' ſuoi Concittadini. Però nel dì 17. del ſuddetto Meſe i Beccadelli ed altri Nobili moſſero il Popolo a rumore contra di lui. Si rifugiò egli occultamente in caſa di Alberto de' Sabbatini, tuttochè contrario alla ſua parte; e queſti per tre meſi onoratamente il tenne naſcoſo, tanto che trafugato ſe ne ſcappò a Ferrara a trovare i Marcheſi d' Eſte ſuoi Parenti. Per la ſua partita molto ſi turbò in Bologna la parte Guelfa. Collegaronſi in queſt' Anno i Fiorentini col *Marcheſe Spinetta* Malaſpina, ancorchè Ghibellino (*d*); ed egli dall' un canto ripigliò molte delle Terre toltegli in Lunigiana da Caſtruccio; e i Fiorentini dall' altro poſero l' aſſedio a Monte Vettolino. Caſtruccio, rinforzato da molta gente venuta in ſuo aiuto dalla Lombardia, andò contro l' oſte de' Fiorentini, e li fece ritirar ben preſto. Per quindici dì ancora ſenza alcun contraſto diede il ſacco a molte Ville d' eſſi Fiorentini, con lor grande vergogna. Ricavalcò poi in Lunigiana, dove riacquiſtò tutte le Terre rioccupate dal Marcheſe Spinetta, e preſe anche Pontremoli, con obbligare il Marcheſe a tornar di nuovo come in camicia a Verona a i ſervigi di *Cane dalla Scala*. Perchè *Federigo Re* di Sicilia ſi teneva per ingannato da *Papa Giovanni XXII.* e da *Roberto Re* di Napoli, che con dargli belle parole di pace, gli aveano cavato di mano Reggio di Calabria, ed altre Terre, ſenza più voler intendere parola di pace: nè pur egli volle ſtare alla tregua di tre an-

(b) *Chronic. Bononienſe To. XVIII. Rer. Italic.* *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*
(c) *Giovanni Villani l. 9. c. 129.*
(d) *Idem cap. 128.*

anni, già fissata dal Papa. Sfidò dunque il Re Roberto. Papa Giovanni per questo lo scomunicò (*a*). Fece anche Federigo [non so se prima, o dappoi] coronare Re di Sicilia *Don Pietro* suo Figliuolo, senza voler attendere i Capitoli della Pace degli anni addietro, per cui dopo sua morte avea da restituirsi al Re Roberto il Regno di Sicilia. Da lì a due anni diede a questo suo Figliuolo per Moglie *Isabella* Figliuola del Duca di Carintia. Nel Gennaio di quest' Anno (*b*) Cane dalla Scala conchiuse pace coi Padovani, e con suo vantaggio; perchè a riserva di Cittadella ritenne quanto egli avea occupato nel loro territorio. Restituì Asolo e Monte di Belluna sul Trivisano al Conte di Gorizia; e le altre pendenze furono compromesse in *Federigo d'Austria* eletto Re de' Romani. *Guecelo da Camino*, essendo morto il Vescovo di Feltro, occupò quella Città, ma non il Castello, che si difese. Noi vedemmo all' Anno 1316. ch'egli s'era impadronito di quella Città, ma dovette poi perderla. Gli avvenne anche ora lo stesso, perchè da lì a tre dì arrivato Cane dalla Scala, con iscacciarne esso Guecelo, ne divenne padrone. Morì in quest' anno nel dì 13. di Settembre, o pur nel Mese di Luglio, *Dante Alighieri* Fiorentino, celebratissimo Poeta, nella Città di Ravenna (*c*) in età d'anni cinquantasei. Bandito dalla Patria si ricoverò in quella Città, sommamente caro a *Guido Novello* da Polenta Signor di Ravenna. Nel suo Poema, o sia nella Commedia sua, dà continuamente a conoscere il suo Ghibellinismo, ma spezialmente lo scoprì in un Libro intitolato *Monarchia*, dove per quanto seppe, dimostrò non essere gl' Imperadori dipendenti nel temporale dal Papa, non che suoi Vassalli. Questo Libro pubblicato da Simone Scardio Eretico nell' Anno 1556. fu poi proibito in Roma.

ERA Volg. ANN. 1321.

(*a*) *Nicolaus Specialis lib.* [illegible] *c.* 16. *Tom. X. Rer. Italic.*

(*b*) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani lib.* 9. *c.* 133.

Anno di CRISTO MCCCXXII. Indizione V. di GIOVANNI XXII. Papa 7. Imperio vacante.

BENCHE' sul principio di quest' Anno un bell' aspetto prendesse la fortuna de' Visconti, pure andando innanzi cominciò forte a vacillare, e parve vicino alla rovina. Avendo *Galeazzo Visconte* continuato l'assedio alla Città di Cremona, (*d*) nel dì 17. di Gennaio dell' Anno presente, ne entrò in possesso, e fattosi eleggere Signore di quella Città, v' introdusse tutti i fuor-

(d) *Corio, Istor. di Milano.*

Era Volg. Ann. 1322.

usciti, eccettochè i Cavalcabò: dopo di che se ne tornò a Piacenza, dove si dichiarò nemico suo Verzusio Lando, per aver egli, secondochè allora fu detto, mostrate voglie impure verso Bianchina, bellissima ed insieme onesta Moglie d'esso Verzusio. (a) Galeazzo tolse al Lando il Castello di Rivalta; ma costogli ben caro l'aver perduta l'amicizia di questo Nobile, siccome fra poco vedremo. Nel Febbraio il Legato Pontificio, cioè il *Cardinale Beltrando* dal Poggetto, nel Luogo di Burgolio dell'Alessandrino, con gran solennità fulminò tutte le maledizioni di Dio, e pubblicò e confermò tutte le scomuniche e gl' interdetti contro la persona di *Matteo Visconte*, de' suoi Figliuoli, e fautori, e delle di lui Città, col confisco de' beni, schiavitù delle persone, come se si trattasse di Saraceni. Furono ancora aperti tutti i tesori delle Indulgenze, e del perdono de' peccati, a chi prendeva la Croce e l'armi contra di questi pretesi Eretici. Dello stesso Mese in Genova (*b*) con grande allegria di quel Popolo si fece la pubblicazion di quelle scomuniche e della medesima Crociata. Dopo aver fatto *Raimondo da Cardona*, Generale del Papa, e del *Re Roberto*, molti danni all' Alessandrino (*c*) e Tortonese, andò colle macchine militari per espugnare il Castello di Bassignana. Nel dì 6. di Luglio *Marco Visconte* con due mila cavalli e dieci mila fanti andò a trovarlo (*d*). Tuttochè Raimondo fosse inferior di gente, pure temerariamente andò ad assalirlo, e gran sangue si sparse. Ma egli ne rimase sconfitto, e più di cinquecento cavalieri e circa ducento balestrieri e pedoni de' suoi furono menati prigioni. Poco nondimeno servì a i Visconti questo vantaggio, perchè di tanto in tanto venivano spediti nuovi rinforzi al Cardona da Papa Giovanni e dal Re Roberto, ed erano in aria altri nuvoli. E quì convien prima accennare un altro spediente preso da esso Papa e Re, per mettere a terra i Ghibellini. Fecero essi maneggio, acciocchè *Federigo d'Austria* eletto Re de' Romani venisse colle sue forze in Italia alla distruzion de' Visconti, dandogli a credere di voler decidere la lite dell' Imperio in suo favore, e mettere a lui in capo la Corona (*e*). Non si attentò già Federigo di venire in persona per timore del Bavaro; ma bensì dopo avere ricevuto dal Papa un aiuto di cento mila Fiorini d'oro, fece calare in Italia *Arrigo* suo Fratello, il quale con due mila cavalli arrivò a Brescia (*f*), accolto con sommo onore da quel Popolo. Quivi era ancora *Pagano dalla Torre Patriarca* d'Aquileia, che pubblicata contra de' Visconti e de gli altri Ghibellini,

chia-

(a) *Bonincontr. Morigia l.3.c.2. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Georg. Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

(d) *Bonincontr. Morigia l.3.c.27 Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Corio Istor. di Milano.*

(f) *Malvec. Chronic. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

chiamati ribelli della Chiesa, la terribil Bolla delle scomuniche, predicò la Crociata, e mise in armi quattro o cinque mila persone pronte a' suoi cenni. L'arrivo di Arrigo d'Austria sbalordì i Principi de' Ghibellini, che non si sentivano voglia di cedere a' suoi comandamenti, e resistendo parea loro d'alzar bandiera contro all'Imperio, per essere il di lui Fratello eletto Re de' Romani. Fatto un parlamento, spedirono a lui Ambasciatori, rappresentandogli, che solenne pazzia sarebbe quella di procedere contra de' Ghibellini unici fedeli dell'Imperio in Italia; essere quella una trama del Re Roberto per annientare la fazion Ghibellina, ed innalzar la Guelfa: il che se gli veniva fatto, restava egli padron dell'Italia, e metteva un buon catenaccio alle porte d'essa, di modo che nè il Re Federigo, nè altro Principe di Germania avrebbe più potuto goderne la signoria. Trovò Arrigo co' suoi Consiglieri fondate queste ragioni, e comunicatele al Fratello, gli fece mutar parere: laonde allorchè era in viaggio per andare a rimettere in Bergamo i fuorusciti Guelfi, che gli aveano promesso ventimila Fiorini, non volle passar oltre, schiettamente dicendo: *Son io venuto qua per abbattere i fedeli dell' Imperio? Signor nò. Più tosto ad innalzarli*. E fattagli istanza da' Bresciani, perchè li liberasse dalla molestia de' fuorusciti, disse di farlo, purchè gli dessero le Porte della Città in guardia, e due mila Fiorini. Il danaro, ma non le Porte, vollero dargli i Bresciani; ed egli sdegnato passò con sue genti a Verona, dove magnificamente ricevuto da *Cane Scaligero*, gli furono cotanti a nome della Lega Ghibellina sessanta mila Fiorini: co' quali se ne ritornò assai contento in Germania.

ANCORCHE' passasse questo minaccioso turbine, pure avea esso dianzi recato gran pregiudizio a gli affari di *Matteo Visconte*. Imperciocchè molti Nobili Milanesi fin del Mese di Febbraio si diedero a macchinare la di lui depressione; parte per vedere, che si prepararono in Italia, in Francia, e fino in Germania tante armi contra di lui, e della loro Città; parte per terror delle scomuniche; e parte perchè segretamente guadagnati dal disinvolto Legato del Papa, che prometteva i Secoli d'oro a i Milanesi, e particolari ricompense a certe persone, se si davano al Papa e al Re Roberto. Secondo alcuni Scrittori (*a*) pare, che lo stesso Matteo si mostrasse inclinato a cedere; ma secondo altri (*b*) fra il suo cuore e le sue parole passava poca

(a) *Bonincontrus Morigia Chron. Mod. lib.* 3. *cap.* 2. *Tom. XII. Rer. Italic. Chronic. Astense cap.* 105. *Tom. XI. Rer. Italic.*
(b) *Corio Istor. di Milano. Gualvan. Flamma cap.* 361. *Tom. XI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1322

ca armonia, ed egli ſi trovò in grandi affanni allo ſcorgere, che titubavano nella fede i Primati Milaneſi. Ne ſcriſſe a i Colle-gi [illegible]; fece venir di Piacenza Galeazzo ſuo primogeni-to, in cui mano raſſegnò il governo; e poi ſi diede alla viſita de' ſacri Templi, con profeſſar dapertutto la Fede Cattolica. Probabilmente queſti fieri ſconcerti d'animo, aggiunti all' età d'anni ſettanta due, quei furono, che il fecero cader malato nel Moniſtero di Creſcenzago, dove finì di vivere circa il dì 27. di Giugno dell' Anno preſente. Da gli Scrittori Milaneſi egli vien chiamato *Matteo il Magno* per cagion del ſuo gran ſenno, che il conduſſe a sì alto grado di Principato; ma non ſi sa, che alcuno il piagneſſe morto, perchè vivo avea forte aggravati i Popoli, nè era eſente da vizj. Laſciò dopo di sè cinque Figliuoli, *Galeazzo*, *Marco*, *Lucchino*, *Stefano*, tutti e quattro ammogliati, e *Giovanni* Cherico, già eletto Arciveſcovo di Milano, ma rifiutato dal Papa. Tennero queſti celata la morte del Padre per lo ſpazio di quattordici dì, e fecero ſeppellire il di lui corpo in luogo ignoto per cagion delle ſcomuniche e dell' Interdetto: dopo il qual tempo *Galeazzo* ebbe maniera di farſi proclamare Signor di Milano. Ma non gli mancarono de' nemici in caſa. Fra gli altri ſi contò Franceſco da Garbagnate, quel medeſimo, che avea ſotto Arrigo VII. aiutato con tanta attenzione Matteo Visconte a ſalire, e che poi riempiuto di benefizj e di roba da lui, era divenuto uno de' più beneſtanti ed autorevoli di Milano. Del pari Lodriſio Visconte Figliuolo d'un Fratello d'eſſo Matteo, per tacere de gli altri, paleſò il ſuo mal talento contra di Galeazzo. Accadde in queſti tempi la vittoria, che già abbiam detto, riportata da *Marco Visconte* in Baſſignana, il cui Borgo venne ancora alle ſue mani; ma ciò non trattenne punto il pendio della fortuna avverſa ad eſſo Galeazzo. Aveva egli laſciata in Piacenza *Beatrice Eſtenſe* ſua Moglie col giovinetto *Azzo* ſuo Figliuolo alla cuſtodia della Città (*a*). Intanto Verzuſio Lando, che era preſſo il Legato Pontificio, manipulò una congiura con alcuni Cittadini di Piacenza; ed ottenuto da eſſo Legato un buon corpo di cavalleria, nella notte precedente al dì 9. di Ottobre, arrivò a quella Città. Per un'apertura fatta da' traditori [fra' quali Buonincontro (*b*) mette anche Manfredi Lando, benchè la Cronica di Piacenza (*c*) dica il contrario] entrò Verzuſio nella Città. Ebbe il giovane Azzo Visconte la ſorte di poterſi ſalvare per ſenno della Marcheſa Beatri-

(a) *Johann. de Bazano Chronic.* Tom. XV. *Rer. Italic.* *Chronic. Aſtenſe* Tom. XI. *Rer. Italic.*

(b) *Boninc. Morig. l.* 3. *cap.* 4. Tom. XII. *Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Placentin.* Tom. 16. *Rer. Italic.*

trice sua Madre e Donna virile, la quale gittando dalle finestre gran copia di moneta, fermò i soldati Papalini, e fece attaccar lite fra loro, e in questo mentre diede tempo al Figliuolo di scappare a Fiorenzuola con dodici cavalli. Patì ella dipoi delle gravi molestie: pure fu onorevolmente accompagnata fuori di Piacenza. Nel dì 27. di Novembre fece la sua entrata in quella Città il Legato Pontificio, e i Piacentini si diedero al Papa, eleggendolo per loro Signor temporale, secondo la Cronica di Piacenza, *toto tempore vitæ suæ*. Intorno a questo punto, cioè del dominio allora acquistato da Papa Giovanni nella Città di Piacenza, s'è disputato ne gli anni addietro fra gli Avvocati della Chiesa Romana, e quei dell' Imperadore, pretendendo i primi, che il Popolo di Piacenza dopo alcuni anni con pubblico Atto riconoscessero, che Piacenza col suo distretto *immediate subjecta sit & fuerit ab antiquo sanctæ Romanæ Ecclesiæ*; e pretendendo gli altri, con addurre pubblico documento, che quella sia un' impostura, e che la Signoria di Piacenza, data a quel Pontefice, fosse chiaramente ristretta al tempo della vacanza dell' Imperio, come fu fatto circa questi tempi da Parma, Modena, ed altre simili Città, non mai suggette in addietro al temporal dominio de' Romani Pontefici.

ANCHE i Rossi, co' Figliuoli di Giberto da Correggio (*a*) nel dì 19. del Mese di Settembre occuparono la Città di Parma, e ne scacciarono Giamquillico di San-Vitale con tutti i suoi aderenti Ghibellini. Scrivono altri, (*b*) che fecero prigione il San-Vitale, e il misero in una gabbia di ferro. Abbiamo ne gli Annali Ecclesiastici (*c*) l'Atto in cui quel popolo si mise anch' esso sotto il dominio del Papa, ma *vacante Imperio, sicut nunc vacare dignoscitur*. Certamente può quest' Atto far dubitare d' interpolazione nel troppo diverso, spettante a Piacenza. I Reggiani anch' essi dimandarono ed ebbero dal Legato Pontificio un Vicario del Papa al loro governo. Ma eccoti un' altra peripezia. Andarono tanto innanzi le mine interne ed esterne in Milano, che quei Primati avendo guadagnato il presidio Tedesco di quella Città, (*d*) nel dì 8. di Novembre mossero a rumore la Terra contro a *Galeazzo Visconte*, il quale dopo aver sostenuto con gran vigore più battaglie, finalmente fu costretto a prendere la fuga. Si ritirò egli a Lodi, dove amorevolmente venne accolto da i Vestarini, Caporali della fazion Ghibellina di quella Città. Qualche accordo, ma non so ben dir quale, pare che suc-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann. num.* 13.

(d) *Bonincontrus Chronic. Mod. lib. 3. cap. 7. Tom. XII. Rer. Italic. Chronicon Astense cap. 109. Tom. XI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann.1322.

ſuccedeſſe, o almen ſi trattaſſe fra il Legato del Papa e i Reggenti allora di Milano, che tuttavia ſi tenevano a parte Ghibellina, e fecero lor Capitano un tal Giovanni dalla Torre Borgognone. Ma che? Nella Marteſana cominciarono i Guelfi a muovere delle ſedizioni, e s' impadronirono della Città di Monza coll' eſpulſion de' Ghibellini. Corſero allora a Monza aſſaiſſimi ribaldi di Bergamo e di Crema; ma vi accorſero ancora Lodriſio Visconte, e Franceſco da Garbagnate coll' eſercito Milaneſe per gaſtigar queſta ribellione, benchè fatta da pochi malviventi, e per forza v' entrarono. Quivi le crudeltà, e la luſſuria ſi sfogarono per tre dì, e andò ogni coſa a ſacco, ſenza diſtinguere Guelfi da Ghibellini. Poco andò, che trovandoſi in confuſione il governo di Milano, nè mantenendoſi dal Legato a i Milaneſi, nè da' Milaneſi alla guarnigion Tedeſca le promeſſe: i Tedeſchi pentiti di aver cacciato *Galeazzo Visconte*, che li teneva dianzi nella bambagia, ſpedirono a Lodi ad invitarlo. Fece egli ſegretamente trattar con Lodriſio Visconte, e ſi convenne con lui [*a*]: laonde nel dì 9. di Dicembre rientrò, e fu confermato Capitano e Signore della Città. Se n' andò a ſpaſſo il Borgognone; e per paura di Galeazzo Franceſco da Garbagnate, Simon Crivello, ed altri Nobili già congiurati contra di lui, ſi riduſſero a Piacenza, dove ſi diedero a muovere Cielo e Terra contra de' Visconti. Nel dì 3. di Settembre di queſt' Anno *Cane dalla Scala*, e *Paſſerino* Signor di Mantova, e Modena [*b*], con groſſo eſercito, a cui intervennero anche i Modeneſi, andarono ſotto Reggio in favore de' Seſſi e de gli altri fuoruſciti Ghibellini. Cinque bei Borghi avea quella Città; tutti furono dati alle fiamme, parte da' Cittadini, e parte da gli aſſedianti. La nuova della mutazion ſeguita in Parma li fece tornare in fretta alle lor caſe. Nel dì 9. di Maggio [*c*] Romeo de' Pepoli con Teſta de' Gozzadini, e con gli altri uſciti di Bologna, rinforzato da aſſaiſſimi Ferrareſi e Romagnuoli, avendo intelligenza con alcuni de' ſuoi parziali in Bologna, andò colà una notte, ſperando di rientrare nella Città. E già aveano rotti i catenacci e le ſerrature d' una Porta; ma andò loro fallito il colpo, perchè dal Popolo moſſo all' armi fu impedito loro l' ingreſſo. Furono perciò mandati a' confini i Gozzadini, e molti altri Nobili di quella Città; alcuni ancora finirono la vita col capeſtro, e la Città reſtò tutta ſoſſopra. Morì poſcia Romeo de' Pepoli nel dì primo di Otto-

bre

[a] *Boninc. Morigia lib. 3. c. 14. Gorio Iſtorie di Milano. Gualvan. Flamma cap. 361. Tom. XI. Rer. Italic.*

[b] *Moranus Chronic. Tom. 11. Rer. Italic. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Bononienſe To. eodem.*

bre in Avignone, dove s'era portato, per ottenere il favor del Papa.

Era Volg. Ann.1322.

TENEVANO la signoria di Ravenna in questi tempi *Guido*, e *Rinaldo* Fratelli da Polenta [*a*]. Dimorava il primo in Bologna Capitano di quel Popolo; l'altro se ne stava in Ravenna, Arcidiacono di quella Chiesa, e d'essa già eletto Arcivescovo dopo la morte accaduta in quest'Anno di un altro *Rinaldo Arcivescovo* di santa vita. *Ostasio da Polenta*, Signore di Cervia, in cui la smoderata voglia di dominare avea estinto ogni riflesso di parentela, e sentimento d'umanità, ito a Ravenna come amico, barbaramente tolse di vita esso Rinaldo Arcivescovo eletto, ed occupò il dominio di quella Città. Dopo un lunghissimo assedio i Perugini [*b*] riacquistarono nel dì 2. d'Aprile la Città d'Assisi, ma con loro infamia, perchè contro i patti corsero la Terra, ed uccisero a furore più di cento di que' Cittadini, e smantellarono dipoi tutte le mura e fortezze di quella Città con altri aggravj. Pareva in questi tempi *Federigo Conte* di Montefeltro in un bell'ascendente di fortuna, perchè Padrone d'Urbino e d'altre Città Ghibelline, che il riguardavano come lor Capo in quelle contrade, bench'egli fosse scomunicato dal Papa, e dichiarato secondo l'uso d'allora Eretico ed Idolatra. Per gl'impegni della guerra aveva egli caricato di taglie ed imposte gli Urbinati. Quel popolo in furia nel dì 22. d'Aprile (il Villani dice 26.) si mosse contra di lui. Rifugiossi egli nella sua fortezza della Torre. Ma ritrovandosi ivi sprovveduto di gente e di viveri, col capestro al collo chiedendo misericordia si diede nelle mani dell'inferocito popolo. La misericordia, che usarono a lui e ad un suo Figliuolo, fu di metterli in pezzi, e di seppellirli come scomunicati a guisa di cavalli morti. Nel dì primo di Gennaio dell'Anno presente i Fiorentini [*c*] si liberarono dalla Signoria del *Re Roberto*. V'ha chi scrive, averla spontaneamente rinunziata esso Re. Si può credere un'immaginazione. Le Città allora avvezze alla Libertà, trovavano pesanti i Padroni ancorchè buoni; nè Roberto era Principe da sprezzar così nobil boccone. Tornarono in quest'Anno alle mani degli Ufiziali Pontificj le Città di Recanati, di Fano, e d'Urbino. Anche Osimo loro si diede nel Mese di Maggio; ma nell'Agosto si tornò a ribellare; ed unito il popolo d'essa Città con quei di Fermo e Fabriano, e co i Ghibellini di quelle parti, fece guerra al Marchese della Marca d'Ancona. *Castruccio* Signor di Lucca cotanto molestò i Pistolesi, che quel popolo fece contro la volontà de'

[a] *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. lib.6.*

[b] *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic. Giovanni Villani l.9. cap. 137.*

[c] *Idem cap. 139.*

de' Fiorentini tregua con lui, obbligandosi di pagargli ogni anno quattro mila Fiorini d'oro. Continuò in quest' Anno ancora l'aspra guerra fra i Genovesi (*a*) e i loro usciti Ghibellini; e quantunque il *Re Roberto* mandasse in aiuto de' primi una buona Flotta, pure non potè impedire, che i fuorusciti non ripigliassero per forza la Città d'Albenga. Di gran sangue fu sparso in quest' Anno in Germania; imperocchè i due eletti Re de' Romani, cioè *Federigo Duca* d'Austria, e *Lodovico Duca* di Baviera, vennero con due possenti eserciti alle mani, per decidere le lor contese col ferro nel dì 28. o 29. di Settembre (*b*). In quella terribil giornata, che costò la vita a molte migliaia di persone, rimase sconfitto e prigioniere del Bavaro il Re Federigo con *Arrigo* suo Fratello. Scrittore c'è, che sembra attribuire la disavventura di questi Principi a gastigo di Dio, perchè chiamati dal Papa in Italia contro a i Tiranni ed Eretici di Lombardia, aveano tradita la causa Pontificia con ritirarsi. Idea strana, che vuole far Dio sì interessato ne' politici disegni, e nell' ingrandimento temporale de' Papi, come certamente egli è nella conservazione della sua vera Religione e Chiesa; e quasi fosse peccato grave l'essere desistito un Re de' Romani, futuro Imperadore, dall' assassinar se stesso col proccurar la rovina de' Ghibellini amanti dell' Imperio, e l'esaltazione de' Guelfi nemici d'esso Imperio.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. XVIII. Rer. Italic.* Giovanni *Villani.*

(b) *Rebdorf.* Cortus. *Histor. To. 12. Rer. Italic.* Giovanni *Villani, lib. 9.* Continuat. *Albert. Argentin & alii.*

Anno di CRISTO MCCCXXIII. Indizione VI. di GIOVANNI XXII. Papa 8. Imperio vacante.

PIENA di guai fu in quest' Anno la Lombardia per l'ostinata guerra continuata da *Papa Giovanni* e dal *Re Roberto* a i Visconti. (*c*) Fece il Legato Pontificio *Bertrando* massa grande di gente. N'ebbe da' Bolognesi, Fiorentini, Reggiani, Parmigiani, Piacentini ed altri Lombardi. Venne *Arrigo di Fiandra* con un corpo d'armati a trovarlo per desiderio di riaver Lodi, di cui il fu Imperadore *Arrigo VII.* l'avea investito. Accorse *Pagano dalla Torre* Patriarca con Francesco, Simone, Moschino, ed altri Torriani, conducendo seco molte schiere di combattenti Furlani. In somma si contarono alla mostra del suo esercito otto mila cavalli e trenta mila pedoni. *Galeazzo* co i Fratelli Visconti proccurò anch' egli quanti aiuti potè da Como, Novara,

(c) *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. lib 3. c. 19. Tom. XII. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer Italic* Corio *Istor. di Milano, ed altri.*

Ver-

Vercelli, Pavia, Lodi, Bergamo, e da altri amici suoi; e benchè di troppo gli fossero superiori di forze i nemici, pure si preparò ad una gagliarda difesa. Già era succeduto un conflitto nel dì 25. di Febbraio al Fiume Adda. (*a*) Avea Galeazzo inviati i suoi due Fratelli *Marco* e *Luchino* con sei mila fanti e mille cavalli a guardare il passo di quel Fiume. Nel dì suddetto in vicinanza di Trezzo lo passarono Simone Crivello, e Francesco da Garbagnate, nemici fieri de' Visconti, con assaissime squadre d' armati. Marco Visconte, che si trovava a quel passo con cinquecento soli cavalli, gli assalì, e fece strage di molti, fra' quali essendo stati presi i suddetti due Capi de' fuorusciti Milanesi, non potè contenersi dall' ucciderli di sua mano. Crescendo poi la piena de' nemici, perchè ne passò un altro gran corpo, Marco con perdita di pochi de' suoi si ritirò a Milano. Entrò poi il formidabil esercito del Legato nel territorio di Milano sotto il comando di *Raimondo da Cardona*, di Arrigo di Fiandra, di Castrone Nipote del Legato, e d' altri Tenenti Generali (*b*). Dopo l' acquisto di Monza, di Caravaggio, e di Vimercato, un altro fatto d' armi succedette nel dì 19. d' Aprile al Luogo della Trezella [Garazzuola vien chiamato dal Villani] fra i suddetti due Fratelli Visconti, e parte dell' esercito Pontificio, in cui restò indecisa la vittoria. Maggiore nondimeno secondo alcuni fu la perdita dal canto di quei della Chiesa. Secondo il Villani n' ebbero la peggio i Visconti. Passò dipoi nel dì 13. di Giugno tutta l' Armata Papale sotto Milano, ed accampossi ne' Borghi di Porta Comasina, di Porta Tosa, Ticinense, e Vercellina. Quasi due mesi durò quell' assedio, ma con poco frutto. Molti erano i Tedeschi, che militavano in questi tempi in Italia, al soldo specialmente de' Principi Ghibellini: gente di gran valore, ma di niuna fede e venale. Si lasciarono corrompere dal danaro quei, che erano in Milano al servigio di Galeazzo Visconte; e un dì presero l' armi contra di lui per ucciderlo, od imprigionarlo. Si salvò egli nel suo Palazzo, dove l' assediarono; ma *Giovanni Visconte* suo Fratello, allora Cherico, mosse all' armi tutte le soldatesche Italiane, obbligò quei ribaldi a chiedere pace e misericordia, che loro fu conceduta, perchè il tempo così esigeva. (*c*) Anzi i medesimi fecero, che dieci bandiere d' altri Tedeschi, che erano al soldo della Chiesa nel campo, si partirono di là, ed entrarono in Milano. L' essere andato fallito questo colpo a gli Ufiziali del Papa, e il venire ogni dì scemando la lor gente

(a) *Giovanni Villani lib. 9. c. 189.*

(b) *Gualvan. Flamma cap. 362. Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. c. 211.*

te per le fortite de' nemici, e per le grandi malattie, che condussero al sepolcro anche lo stesso Castrone Generale dell' Armata; e l' essere giunti ottocento uomini d'armi spediti da *Lodovico il Bavaro* in aiuto di Galeazzo Visconte: questi motivi congiunti colla mancanza delle vettovaglie, furono cagione, che una notte tutte quelle gran brigate levarono precipitosamente il campo, e si ritirarono a Monza sul fine di Luglio con separarsi dipoi la loro Armata. Nel Mese susseguente i Milanesi andarono all' assedio di Monza, e vi stettero sotto quasi due mesi; ma avendo il Legato inviata gran quantità di cavalli e fanti in aiuto di quella Terra, se ne tornarono gli assedianti a guisa di sconfitti a Milano. Molti altri fatti di guerra succederono, prima che terminasse l' Anno, che io per brevità tralascio. (*a*) Ma non si dee tacere, che in quest' Anno *Raimondo da Cardona* nel dì 19. di Febbraio ebbe a buoni patti la Città di Tortona, e da lì a pochi giorni dalla guarnigione a forza d' oro ebbe anche il Castello. E nel dì 2. d' Aprile parimente la Città d' Alessandria per paura d' assedio venne in suo potere.

(a) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic. Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

NEL dì 17. di Febbraio dell' Anno presente, riuscì a i Genovesi (*b*) dopo tanti affanni, e dopo un sì lungo e sanguinoso assedio, di cacciar da i Borghi della loro Città i fuorusciti, con farne prigioni molti, e guadagnare un grosso bottino. *Castruccio* Signor di Lucca, sempre indefesso, racquistò molte Terre nella Garfagnana, e mise l' assedio a Prato, perchè quel popolo non gli volea pagar tributo, come faceano i Pistolesi. Ma accorsi con grande oste i Fiorentini, il fecero ritirare in fretta, senza operare di più, perchè la discordia, febbre ordinaria di quella Città, scompigliò il parere di chi avea più senno. Era Signore di Città di Castello in questi tempi *Branca Guelfucci*, che tiranneggiava forte quel popolo. Fecero trattato segreto alcuni di que' Cittadini con *Guido di Tarlati* da Pietramala Vescovo d'Arezzo, il quale spedì loro Tarlatino suo Nipote con trecento cavalli. Entrati nel dì 2. d' Ottobre costoro in tempo di notte, e corsa la Terra, per forza ne cacciarono Branca, e tutti i Guelfi, riducendo quella Città a parte Ghibellina: avvenimento sì sensibile alle Città Guelfe, che Firenze, Siena, Perugia, Orvieto, Gubbio, e Bologna, fecero dipoi grossa taglia insieme per far mutare stato a quella Città. Fu poscia scomunicato per questo dal Papa il Vescovo d' Arezzo. Anche il popolo

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 186.*

polo

polo d'Urbino nel Mese d'Aprile a cagion de' soverchi aggravj si ribellò a i Ministri della Chiesa. (*a*) Cominciò in quest'Anno la rottura grande fra *Papa Giovanni XXII.* e *Lodovico il Bavaro*. Era Lodovico rimasto senza chi gli contrastasse la Corona dell'Imperio, perchè teneva nelle sue prigioni l'emulo *Federigo Duca* d'Austria, con aggiugnere alcuno Scrittore, ch' esso Federigo infin l'Anno presente rinunziò in favore di lui le sue ragioni: il che non so se sia vero. Il Papa, e il *Re Roberto*, a' quali premeva, che durasse in quelle parti la discordia, nè l'Italia avesse Imperadore, o alcuno Imperador Tedesco, per arrivar intanto al fine de' lor disegni, non solo animarono *Leopoldo*, valoroso Fratello di Federigo, a sostener la guerra contra del Bavaro, ma indussero anche il Re di Francia a somministrargli de' gagliardi aiuti. Intanto *Galeazzo Visconte*, e gli altri Principi Ghibellini al vedersi venire addosso un sì fiero temporale dell'armi del Papa, caldamente si raccomandarono con lettere e messi a Lodovico per ottener soccorso, rappresentandogli, che se riusciva al Pontefice e a Roberto di aggiugnere a tante altre conquiste quella di Milano, era sbrigata pel Regno d' Italia; perciocchè da che fosse giunta a trionfare la fazion Guelfa nemica dell'Imperio, poco o nulla sarebbe mancato a Roberto, per mutare il titolo di Vicario in quello di Re d'Italia, e d'Imperadore: giacchè il Papa mostrava abbastanza di non voler più Tedeschi a comandar le feste in queste contrade, e ognun sapeva, ch'egli era lo zimbello delle voglie d'esso Roberto. Perciò Lodovico nell'Aprile di quest'Anno inviò i suoi Ambasciatori al Legato Cardinale, dimorante in Piacenza, con pregarlo di astenersi dal molestar Milano, che era dell'Imperio. (*b*) Rispose l'accorto Cardinale, non pretendere il Papa di levare all' Imperio alcuno de' suoi diritti, ma bensì di conservarli tutti; e ch' egli si maravigliava, come il loro Signore volesse prender la protezione de gli Eretici. Fece anche istanza d' una copia del loro Mandato, ch'essi cautamente negarono d'avere su questo. Lodovico informato, che a nulla avea servito l'ambasciata, e che Milano era stretto d'assedio, mandò colà, come abbiam detto, ottocento [se pur furono tanti] uomini d'armi, che furono l'opportuno preservativo della caduta di quella Città, inevitabile senza di questo soccorso. Dio vi dica l'ira di Papa Giovanni, attizzata spezialmente dal Re Roberto. (*c*) Nel dì 9. d' Ottobre pubblicò egli un Monitorio contra del Bavaro, accusandolo d'aver pre-

ERA Volg. ANN. 1323.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 194.*

(c) *Chronic. Astense Tom. XI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1323.

preso il titolo di Re de' Romani, senza venir prima approvato dal Papa; e d'essersi mischiato nel governo de gli Stati dell'Imperio, spettante a i Romani Pontefici, durante la vacanza di esso; e d'aver dato aiuto a i Visconti, benchè condennati come nemici della Chiesa Romana ed Eretici. Poscia nel Luglio del seguente Anno lo scomunicò. [a] Lodovico di Baviera, intesa questa sinfonia, in un Parlamento tenuto nell'Anno seguente in Norimberga, fece un'autentica protesta, allegando che il Papa faceva delle novità, ed era dietro ad usurpare i diritti dell'Imperio, con toccar altre corde, ch'io tralascio, ed appellò al Concilio Generale. Ecco dunque aperto il teatro della guerra fra esso Lodovico e il Papa: guerra, che si tirò dietro de' gravissimi scandali, per quanto vedremo.

[a] *Raynaudus Annal. Eccles.*

Anno di CRISTO MCCCXXIV. Indizione VII. di GIOVANNI XXII. Papa 9. Imperio vacante.

CONTINUANDO la guerra della Chiesa contra de' Visconti, *Raimondo da Cardona* Generale del Papa con *Arrigo di Fiandra*, e Simone dalla Torre [b], condusse l'esercito suo verso Vavrio, Borgo da lui posseduto, per isloggiare i nemici, venuti per infestare il Ponte, ch'egli avea sopra l'Adda. *Galeazzo* e *Marco Visconti* colà accorsero anch'essi. Secondo il costume de gli Scrittori parziali al loro partito, Bonincontro Morigia scrive, che i Milanesi erano molto inferiori di gente a gli altri; il Villani dice il contrario. Certo è, che nel dì 16. di Febbraio si venne ad un fatto d'armi. Il Villani lo fa succeduto nel dì ultimo di quel Mese. Probabilmente fu nel penultimo d'esso Mese allora bissestile, scrivendo l'Autore de gli Annali Milanesi [c] *in die Carnisprivii* (cioè del Carnovale) *die Martis penultimo Februarii*. Avea dato ordine Galeazzo ad alcuni de' suoi più arditi soldati, che all'udire attaccata la zuffa, entrassero in Vavrio, e mettessero fuoco dapertutto. Diedesi fiato alle trombe, e un duro ed ostinato combattimento si fece. Tra per la forza de' Milanesi, e per la funesta scena del Borgo, che era tutto in fiamme, l'esercito Pontificio si mise in rotta. Moltissimi ne furono uccisi, fra' quali Simone Torriano; più ancora se ne annegarono nel Fiume; e alle mani de' vincitori fra gli altri assaissimi.

[b] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano. Giovanni Villani lib. 9 c. 138.*

[c] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ſimi prigioni vennero Raimondo da Cardona, ed Arrigo di Fiandra. Queſt' ultimo, ſecondo il Villani, ſi riſcattò da i Tedeſchi, che l' aveano preſo, e con eſſi tratti al ſuo partito venne a Monza. Il Morigia, Autore, che ne preſe migliore informazione, aſſeriſce, non eſſer egli reſtato prigione; e che fuggendo, per miracolo di S. Giovanni Batiſta, arrivò ſalvo a Monza. Il Cardona dipoi nel Meſe di Novembre, fatto negozio colle guardie a lui poſte in Milano, ſe ne fuggì, e a Monza anch' egli ſi reſtituì. Monza, dico, la qual fu ſuſſeguentemente aſſediata da Galeazzo Visconte e dalle ſue genti. Mandò il Legato due mila ſoldati alla difeſa di quella Città, intorno a cui furono fatte varie Baſtie e battifolli. Nel Settembre fecero una ſortita gli aſſediati, avendo alla teſta Verzuſio Lando con ottocento cavalli, e mille e cinquecento fanti. Ben li ricevette con ſoli cinquecento cavalli Marco Visconte, e li ſconfiſſe colla morte di trecento ottanta d' eſſi: il che miſe in ſomma coſternazione quel preſidio di Croceſignati, i quali altro meſtier non faceano, ſe non di rubar le zitelle e mogli altrui, di ammazzar uomini e fanciulli, e ſaccheggiare e incendiar le caſe. Entrarono anche di conſenſo dello ſteſſo Cardinal Legato nella Chieſa maggiore di Monza, e ne preſero quanti vaſi d'oro e d'argento, e Reliquiarj v'erano: il che non so, come ben s' accordi coll'avere precedentemente ſcritto il medeſimo Morigia, che i Canonici prevedendo le disgrazie, che avvennero, aveano naſcoſo in ſegretiſſimo luogo il ricco Teſoro di quella Chieſa. Secondo il ſuddetto Morigia [a], la fuga di Raimondo da Cardona fu di conſenſo ſegreto dello ſteſſo Galeazzo Visconte, perchè gli fece egli ſperare di adoperarſi per la reſtituzion di Monza, e di ottenergli anche buon accordo col Papa. In fatti andò eſſo Raimondo ad Avignone, ed eſpoſe l'impoſſibilità di vincere i Visconti, e che Galeazzo intendeva di conſervare per sè il dominio di Milano, e di mantenere a ſue ſpeſe cinquecento uomini d' armi al ſervigio del Papa, dovunque egli voleſſe. Non diſpiacquero al Papa i patti; ma ſiccome egli non ardiva di muovere un dito, ſe non gliene dava licenza il Re Roberto, così ordinò, che ſe ne parlaſſe al medeſimo Re. Ne parlò Raimondo al Re, e n' ebbe per riſpoſta, che accetterebbe così fatta propoſizione, purchè Galeazzo giuraſſe di adoperar tutte le ſue forze in ſervigio d' eſſo Re contro l' Imperiale potenza. Ed ecco come l'Ambizion di Roberto ſi cavò il

ERA Volg. ANN. 1324.

[a] Morigia lib. 3. c. 27. Tom. XII. Rer. Italic.

cap-

ERA Volg. ANN.1324.

cappuccio; ecco ſvelati i motivi di tanti proceſſi contra del Bavaro, de' Visconti, e de gli altri Ghibellini d'Italia, ſotto preteſto di diſubbidienze e d' ereſie. Tutto tendeva per diritto o per traverſo a diſtruggere l' Imperio, e ad eſaltare chi s' abuſava dell' autorità e della penna del Pontefice divenuto ſuo ſchiavo, per arrivare all' intera ſignoria d' Italia. Ma Galeazzo Visconte proteſtò di voler ſofferire più toſto ogni male, che andar contro al giuramento da lui preſtato a chi reggeva l' Imperio. Trattò egli dipoi col Cardinale Beltrando Legato la reſtituzione di Monza; e già era accordato tutto, quando il Legato coll'eſibizione di otto mila Fiorini d' oro ad alcuni traditori ſi credette di occupar la Città di Lodi: il che ſe veniva fatto, Monza non ſi rendeva più. Il tentativo di Lodi andò a voto, e molti de' traditori furono preſi: (*a*) il che cagionò, che nel dì 10. di Dicembre ſi rendeſſe la Città di Monza a Galeazzo. Colà egli richiamò chiunque era fuggito, e miſe tra loro la pace; poi nel Marzo dell' Anno ſeguente cominciò a fortificare il Caſtello d' eſſa Città in mirabil forma, con farvi anche delle orride prigioni. Vi fu chi diſſe, (*b*) che Galeazzo faceva far ivi quelle carceri per sè, e per li ſuoi Fratelli, e che potrebbono eſſer eglino i primi a provarle. Col tempo il detto ſi verificò; ma forſe dopo il fatto nacque tal predizione.

(a) *Giovanni Villani l. 9. c. 270.*

(b) *Bonincont. Morig. lib. 3. c. 31. Tom. XII. Rer. Italic.*

CORREVANO già due anni e più, che i Perugini col Miniſtro del Papa Governatore del Ducato Spoletino tenevano aſſediata la Città di Spoleti con baſtie e battifolli fabbricati all' intorno. (*c*) La fame finalmente coſtrinſe quel Popolo ad arrenderſi, ſalve le perſone nel dì 9. d'Aprile. Per buona cautela de' Fiorentini e Saneſi, che v'erano colla lor taglia ad oſte, non ſeguì maleficio alcuno nell' entrare in eſſa Città, la quale fu ridotta a parte Guelfa, e rimaſe diſtrittuale di Perugia. Fecero dipoi eſſi Perugini l' aſſedio della Città di Caſtello occupata dal Veſcovo d'Arezzo coll' aiuto dell' altre Città della Lega Guelfa. Nel dì 22. d'Aprile (*d*) il *Re Roberto* colla Regina ſua Moglie e *Carlo Duca* di Calabria ſuo Figliuolo, e colla Moglie Figliuola di *Carlo di Valois*, dalla Provenza incamminati per mare a Napoli con quarantacinque vele arrivarono a Genova. Fece ivi un gran broglio, affinchè il limitato dominio di dieci anni di quella Città, a lui già dato nell' Anno 1318. diveniſſe perpetuo. Ne nacque diſcordia fra i Cittadini: chi volea tutto, chi meno, chi nulla. Finalmente ſi acconciò l'affare con prorogargli la ſignoria anche per ſei anni avvenire.

(c) *Giovanni Villani, lib. 9. c. 243*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To. 17. Rer. Italic.*

nire. Fece egli alquante mutazioni in quel governo, riſtrignendo la libertà del Popolo. Nel ſuo paſſaggio ebbe grandi preſenti ed onori da i Piſani, i quali in queſti tempi ſi trovavano in gravi affanni, eſſendo che *Don Alfonſo* Figliuolo di *Giacomo Re* d'Aragona e Catalogna, paſſato con buona armata in Sardegna, andava loro togliendo a poco a poco tutti i Luoghi poſſeduti da eſſi in quell'Iſola, e diede loro anche nel Meſe di Maggio dell'Anno preſente una rotta a Caſtello di Caſtro. Per concerto fatto nel dì 3. di Marzo (*a*) veniva il Vicario del Re Roberto a ripigliare il poſſeſso di Piſtoia; ma fu forzato a tornarſene vergognoſamente indietro, perchè aſsalito per iſtrada dalle genti di *Filippo de' Tedici*, il quale in queſt' Anno appunto tolſe la ſignoria di Piſtoia nel dì 24. di Luglio ad *Ormanno Tedici Abbate* di Pacciana ſuo Zio, e ſe ne fece egli Signore, e conchiuſe una tregua con *Caſtruccio* Signore di Lucca, pagandogli ogni anno tre mila Fiorini d'oro di tributo. Adirati i nobili Padovani (*b*), ſpezialmente i Carrareſi, contra di *Cane dalla Scala*, tanto fecero, che traſsero in Italia il *Duca di Carintia*, e *Ottone* Fratello del Duca d'Auſtria, per iſperanza di mettere un buon collare al collo d'eſso Meſser Cane. Vennero queſti Principi con ismiſurato eſercito di cavalleria Tedeſca ed Unghera, che ſi fece aſcendere al numero di quindici mila cavalli. Diedero coſtoro il ſacco al Friuli per dove paſſarono. Arrivati nel dì 3. di Giugno a Trivigi, vi conſumarono tutto. Prima ancora che arrivaſſero ſul Padovano, a furia fuggivano i miſeri contadini di quel paeſe, perchè informati, che coloro, dovunque giugnevano, facevano un netto, bruciavano, nè riſpettavano Donne, nè Monache. Nel dì 21. d'eſſo Meſe con queſta diabolica Armata arrivò il Duca di Carintia a Padova, e nel dì ſeguente cavalcò a Monſelice. Oh quì sì, che c'era biſogno di ſenno a Cane dalla Scala. Non gli mancò in effetto. Unì quante genti potè. (*c*) *Obizzo Marcheſe* d'Eſte e Signor di Ferrara, con gran copia di cavalli e fanti Ferrareſi corſe a Verona in ſuo aiuto. Milaneſi, Mantovani, Modeneſi, anch' eſſi volarono colà, e tutti ſi poſero a guardar le fortezze. Ma Cane non ripoſe già la ſua ſperanza in queſti combattenti. Perſuaſo egli della verità di quel proverbio: Miglior punta ha l'oro, che il ferro: non tardò a ſpedire Bailardino da Nogarola ed altri Ambaſciatori, allorchè il Duca fu giunto a Trivigi, e ſuſſeguentemente in altri Luoghi, tenendolo a bada con propoſizioni d'accordo, e con altri raggiri; e finalmente eſibite groſſiſſime ſomme di da-

(a) *Giovanni Villani l.9.cap.239 Iſtorie Piſtoleſi Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Cortuſ. Hiſtor.lib.3 Tom. XII. Rer. Italic. Giovanni Villani l.9. Chronic. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1324

danaro, ottenne tregua da lui fino al venturo Natale. Si vide allora quella bella scena, che il Duca, dappoichè la sua gente ebbe rovinata co i saccheggi buona parte del Padovano, in cui sollievo era venuta, e ricavati trenta mila Fiorini d'oro da quella Città, senza far danno alcuno alle Terre dello Scaligero, contra di cui era stato chiamato, se ne tornò nel dì 26. di Luglio in Carintia: gridando i confusi ed impoveriti Padovani, essere peggior l'amicizia di quella gente, che la nemicizia con Cane. Nel dì 23. di Novembre morì *Jacopo da Carrara*, già Signore di Padova, lasciando sotto la cura di Marsilio da Carrara le sue Figliuole e i suoi bastardi. Abbiamo dalla Cronica di Cesena (*a*), che nel Luglio di quest' Anno *Speranza Conte di Montefeltro* co i Figliuoli del già ucciso *Conte Federigo* ritornò in Urbino: dal che pare restituita quella Famiglia nel dominio d'essa Città; ma di ciò non ne so il come. Nel dì 3. di Giugno in Rimini *Pandolfo Malatesta*, e *Galeotto* suo Figliuolo con altri Malatesti e Nobili, furono fatti Cavalieri (*b*). Magnifiche feste e giostre per tal occasione si fecero col concorso di gran Nobiltà di Firenze, Perugia, Siena, Bologna, e di tutta la Toscana, Marca d'Ancona, Romagna, e Lombardia. Quivi si contarono più di mille e cinquecento Cantambanchi, Giocolieri, Comedianti, e Buffoni: il che ho voluto notare, acciocchè s' intendano i costumi e il genio di questi Secoli. Il Conte Speranza, e il *Conte Nolfo*, Figliuoli del fu *Conte Federigo* di Montefeltro, nel dì 9. d'Agosto vennero coll' esercito d'Urbino contro alcune Castella di Ferrantino Malatesta, dove s'erano rifugiati gli uccisori del suddetto Conte Federigo, e presi que' Luoghi, fecero crudel vendetta di que' traditori. Anche i Marchesi Estensi *Rinaldo* ed *Obizzo* Signori di Ferrara (*c*), nel dì primo di Novembre ritolsero all' Arcivescovo di Ravenna la grossa Terra, appellata anche Città, d'Argenta col suo Castello. Intanto contuttochè *Lodovico il Bavaro* deducesse le sue buone ragioni, pure non potè impedire, che in quest' Anno *Papa Giovanni* subornato dal Re Roberto, (*d*) non fulminasse contra d'esso Lodovico le censure, e facesse predicar la Crociata, secondo il deplorabil uso di que' tempi, contra di lui, siccome accennammo all' Anno precedente. Però si diede egli con più vigore ad accudire a gli affari d' Italia; e cotanto s' ingegnò in Germania, che frastornò i disegni di *Carlo Re* di Francia, il quale prevalendosi anch' egli del favore del Papa macchinava di farsi eleggere

(a) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccles. n. 6.*

gere Re ed Imperador de' Romani. Di più non dico di queste controversie, lasciandone volentieri ad altri la discussione.

Anno di CRISTO MCCCXXV. Indizione VIII. di GIOVANNI XXII. Papa 10. Imperio vacante.

ERA Volg. ANN. 1325.

COMINCIO' in quest' Anno gara e discordia fra *Galeazzo Visconte* Signor di Milano, e *Marco* suo Fratello, che col tempo quasi condusse a precipizio la Casa de' Visconti. (*a*) Pretendeva Marco parte nel dominio; altrettanto Lodrisio Visconte lor Cugino, allegando le tante fatiche da lor sofferte per tenere in piedi la vacillante fortuna della lor casa. Ma Galeazzo eletto solo Signore dal popolo, non volea compagni nel governo. Diedersi perciò Marco e Lodrisio a far delle combricole e congiure con altri Nobili contra di Galeazzo; e perchè scoprirono, ch' egli andava maneggiando qualche onorevol accordo con *Papa Giovanni*, cominciarono a scrivere Lettere a *Lodovico il Bavaro*, sollecitandolo a calare in Italia. (*b*) Intanto Galeazzo nel dì 21. di Febbraio mosse guerra a i Parmigiani coll' inviare contra loro il valoroso giovine *Azzo* suo Figliuolo, il quale s' impadronì del Castello di Castiglione. Ma assediato il medesimo Castello da i Parmigiani, lo riebbero nel dì 15. di Marzo colla libera uscita de' soldati del Visconte. Nel dì seguente si diede allo stesso Azzo Borgo S. Donnino: perdita, che cagionò sommo affanno a i Parmigiani e Piacentini; tanto più perchè Azzo non tardò a mettere sossopra i loro Contadi con saccheggiar ed incendiar molte Terre. Perciò nel dì 14. di Giugno uniti essi Parmigiani coll' esercito spedito loro da Piacenza dal Cardinal Legato, impresero l' assedio di Borgo S. Donnino. Durante questo assedio nel Mese di Luglio i *Marchesi Estensi* (*c*) Signori di Ferrara, *Passerino* Signor di Mantova e Modena, e *Cane dalla Scala*, con grosso naviglio per Po andarono a i danni del Piacentino. Più gravi sconcerti seguirono in questi tempi in Toscana. (*d*) *Filippo Tedici* Signor di Pistoia, dopo aver fatta un' ingannevol pace e lega co' Fiorentini, che non gli vollero mai dare un soldo per acquistar essi quella Città, come avrebbono potuto: nel dì cinque di Maggio per dieci mila Fiorini d' oro, e per altri vantaggiosi patti, avuti da *Castruccio* Signor di Lucca, il lasciò

(a) *Boninc. Morigia Chronic. l. 3. cap. 35. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. c. 294. Istorie Pistolesi. Tom. XI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann.1325.

entrar con sue genti in Pistoia, dove prese e disarmò il picciolo presidio, che vi aveano inviato i Fiorentini, e fece subito dar principio ad un forte Castello in essa Città. Incredibil fu il dispetto e rabbia de' Fiorentini, che più del Diavolo aveano paura di Castruccio. Gran consolazione nondimeno e coraggio recò loro il sospirato arrivo di *Raimondo da Cardona*, richiesto da essi al Papa per lor Capitano, che nel dì 6. del suddetto Mese entrò in Firenze. Al Pontefice, che volea mandarlo in Toscana, allegò egli (*a*) il giuramento fatto a Galeazzo Visconte di non militar per un Anno in Italia contra de' Ghibellini; ma il Papa se ne rise con dire, che per li capitoli della resa di Monza i prigioni tutti si aveano a rilasciare, e però gli diede l'assoluzione dal giuramento. Venne egli dunque francamente a prendere il comando dell' Armata de' Fiorentini con assai Borgognoni e Catalani seco condotti.

(a) *Bonincontrus l.3.cap.32. Tom.XII. Rer. Italic.*

PRESERO i Fiorentini per assedio nel dì 22. di Maggio il Castello d'Artimino (*b*), e poscia nel dì 12. di Giugno fecero uscire in campagna il lor Capitano Raimondo con un fiorito esercito di circa due mila e cinquecento cavalli, la maggior parte Franzesi, Borgognoni, e Fiaminghi, e di quindici mila fanti, col Carroccio, con somieri più di sei mila, e con mille e trecento trabacche e padiglioni, senza i rinforzi delle Amistà, che vennero dipoi, ed accrebbero quella gente con più di cinquecento cavalieri, e cinquemila pedoni. A Pistoia, a Pistoia. Castruccio non si trovava allora che con mille e cinquecento cavalli, e la metà di fanteria rispetto a' nemici. Fecero i Fiorentini nella Festa di S. Giovanni Batista correre il Pallio presso alla Porta di Pistoia; presero il passo della Gusciana, e la Rocca e il Ponte di Cappiano (*c*); poscia strettamente assediarono Altopascio, e lo costrinsero alla resa. Vinse nel Consiglio il parere di chi volle, che l'Armata s'inoltrasse verso Lucca. Al Poggio fra Montechiaro e Porcari trecento cavalieri de' migliori dell' esercito Fiorentino furono alle mani con quei di Castruccio, e n'ebbero la peggio, quantunque Castruccio vi restasse scavallato e ferito. Era l'Armata de' Fiorentini accampata in sito svantaggioso, e Castruccio ardea di voglia di assalirla; ma troppo era scarso di gente, ed aspettava soccorsi da Galeazzo Visconte e da Passerino de' Bonacossi. (*d*) Vi mandò il Visconte *Azzo* suo Figliuolo con ottocento cavalieri Tedeschi, il quale dopo introdotto un buon soccorso nel Borgo di S. Donnino asse-

(b) *Giovanni Villani lib.9.c.300. e segu.*

(c) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Placentin. Tom. 16. Rer. Italic.*

dia-

diato dalle genti della Chiesa, marciò a quella volta. Anche *Passerino* v'inviò ducento altri cavalieri. All'avviso di questo grosso rinforzo giunto a Castruccio, Raimondo di Cardona si ritirò ad Altopascio. Castruccio, che non dormiva, con de i badalucchi tenne tanto a bada la loro Armata, che nel dì 23. di Settembre arrivato Azzo Visconte co' suoi cavalieri, e formate le schiere, attaccò la battaglia. In poco d'ora furono rotti e sbaragliati i Fiorentini con vittoria segnalata e compiuta; perciocchè nel tempo stesso, che si combattea, l'accorto Castruccio mandò a prendere il Ponte a Cappiano, e tagliò il passò a' fugitivi. Molti ne furono uccisi, molti più ne restarono presi, fra' quali lo stesso *Raimondo da Cardona* Generale con assai Baroni Franzesi. Tutta la gran salmeria di tende ed arnesi venne alle mani de' vincitori; e si arrenderono poi a Castruccio le Castella di Cappiano, Montefalcone, ed Altopascio, nel qual' ultimo Luogo fece prigioni cinquecento soldati. Così in un momento la ridente fortuna de' Fiorentini si cambiò in sospiri e pianti.

NEL Giugno e Luglio di quest' Anno (*a*) Francesco de' Bonacossi figliuolo di Passerino Signor di Mantova e Modena, fece guerra a Giovanni ed Azzo Signori di Sassuolo; tolse loro Fiorano, ed assediò la Terra di Sassuolo, essendosi uniti al suo esercito in persona *Cane dalla Scala*, e i Marchesi d'Este. Ebbe quella Terra e Monte Zibbio. I Bolognesi oltre alla protezione da lor professata a i Signori di Sassuolo, riceverono anche Lettera ed ordine dal Papa di procedere ostilmente contra di Passerino, e che si predicasse la Crociata contra di lui, siccome dichiarato Eretico per l'Eresia del Ghibellinismo, a fine di frastornar gli aiuti, ch' esso Passerino e Cane potessero dare a Castruccio, e a Borgo San Donnino assediato. Perciò i Bolognesi con tutte le lor forze nel Luglio e ne' seguenti Mesi altro mestier non fecero, che di saccheggiar le Ville d'Albareto, Sorbara, Roncaglia, Solara, Camurana, ed assaissime altre con danno inestimabile de' Cittadini e distrittuali di Modena. Nel dì 29. di Settembre riuscì a Passerino di avere per tradimento Monte Veglio, Castello de' Bolognesi. Corse tosto il Popolo di Bologna all'assedio di quel Castello, e vi stette sotto un Mese e mezzo. Attese intanto Passerino a raunar gente per rimuoverli di là. Venne con assai fanteria e cavalleria *Rinaldo Marchese* d'Este e Signor di Ferrara. *Cane dalla Scala* con molte forze vi giunse anch'egli; ma inteso, che Passeri-

(a) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic. Moranus Chronic. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic.*

serino volea aspettare *Azzo Visconte*, il quale dopo la vittoria di Castruccio ad Altopascio dovea restituirsi in Lombardia, se ne tornò a Verona, perchè fra lui e *Galeazzo* padre d'esso Azzo erano nate delle amarezze. Rinaldo Estense fu dichiarato Capitan Generale dell'Armata, ed arrivate le squadre di Azzo Visconte, passarono tutti il Panaro, la Muzza, e la Samoggia, e presentarono la battaglia a i Bolognesi nel Luogo di Zappolino nel dì 15. di Novembre. Al primo assalto furono rovesciati i Bolognesi, e però essi attesero a menar non le mani, ma i piedi. Fanno le Storie Modenesi (*a*) l'esercito di Bologna consistente in trenta mila fanti, e mille e cinquecento cavalli, e quello de' Modenesi in otto mila pedoni, e due mila cavalli. (*b*) Dicono uccisi più di due mila Bolognesi, e presi più di mille e cinquecento, fra' quali Angelo da San Lupidio Podestà di Bologna, Malatestino de' Malatesti, Sassuolo da Sassuolo, Jacopino e Gherardo Rangoni fuorusciti di Modena, Filippo de' Pepoli, ed altri Nobili. Oltre a mille cavalli acquistarono i vincitori immensa copia d'armi, tende e bagaglio, che si calcolò ducento mila Fiorini d'oro. Nel giorno seguente marciò innanzi il vittorioso esercito; ebbe e saccheggiò il Castello di Crespellano; poscia nel dì 17. continuò il viaggio fino al Borgo di Panigale, e alle Porte di Bologna, dove per far onta a quel Popolo, furono corsi tre Pallj, uno in onore d'*Azzo Visconte* Signor di Cremona; un altro per li *Marchesi Estensi*, ed uno per *Passerino* Signor di Mantova e Modena. Fu dato il sacco e il fuoco a i Palazzi e contorni di Bologna, alle Ville di Unzola, Rastellino, Argelata, San Giovanni in Persiceto, Castelfranco, ed altre. Nel dì 24. si rendè a Passerino il Castello di Bazzano; e in tal maniera terminò in queste parti la campagna. Cosa dicessero i facili interpreti de' giudizj di Dio al vedere cotanti sinistri avvenimenti delle Crociate di Papa Giovanni XXII. io nol so dire.

(a) *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.*
(b) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 321.*

SUL principio di quest' Anno, essendo finite le tregue co' Padovani, (*c*) *Cane dalla Scala* non tardò a vendicarsi de gli affanni a lui dati da quel popolo nell' Anno precedente; prese varj Luoghi del Padovano, e portò gl' incendj e saccheggi fino alle Porte di Padova. S' interpose *Lodovico il Bavaro*, e fece rinovar la tregua fino alla festa di San Martino; e Compromesso fu fatto in lui di quelle differenze. Ma Padova oltre alla guerra esterna n' ebbe in quest' Anno anche un' interna. Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, perchè insolentivano nella Città, ed uccisero Gu-

(c) *Cortus. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Chronicon Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Guglielmo Dente, furono banditi, e ricorsero a Cane Scaligero. Paolo fratello d'esso Guglielmo rivolse i pensieri della vendetta contra de gli altri Carraresi innocenti, e nel dì 22. di Settembre assistito copertamente dal Podestà e dal presidio Tedesco, mosse a rumore il Popolo contra d'essi. Per un'ora si fece aspro combattimento nelle piazze, e così nobilmente si sostennero valorosi i Carraresi, che Paolo Dente fu forzato alla fuga, ma con riportarne essi di molte ferite. Per cagion d'esse Marsilio maggiore picchiò alla porta della morte; Niccolò, Obizzo, e Marsilio minore n'ebbero anch'essi la lor parte. Tornarono poscia in Padova Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, amendue giovinastri scapestrati. Numero non c'è delle loro insolenze; giustizia più non si faceva in Padova; tutto andava alla peggio. Ne dovea ben ridere Cane, che facea continuamente l'amore a quella nobil Città. Dopo la vittoria di Altopascio stette poco in riposo il prode *Castruccio* Signor di Lucca e di Pistoia. Prese Segna, ed ivi si afforzò nel dì 30. di Settembre (*a*); e poscia cominciò le sue scorrerie fino alle Porte di Firenze, saccheggiando, bruciando, e guastando tutto quel bel paese. Nella festa di S. Francesco a dì quattro d'Ottobre, fece sotto quella Città correre tre Pallj, uno da uomini a cavallo, un altro da fanti a piè, e il terzo da meretrici: il tutto in dispetto e vergogna de' Fiorentini, i quali quantunque avessero dentro gran cavalleria, e gente a piè innumerabile, pure non osarono mai d'uscire a fargli contrasto. Tornò Castruccio nel dì 26. d'Ottobre a dar loro un altro rinfresco, ed Azzo Visconte, che tuttavia era con lui, volendo rendere la pariglia a' Fiorentini, i quali aveano fatto correre il Pallio sotto Milano, ne fece correre anch'egli uno alla lor vista, e poi s'inviò verso Modena, siccome abbiam detto. Prese Castruccio la Rocca di Carmignano, il Castello de gli Strozzi, ed altri Luoghi, e con sua oste andò scorrendo infino a Prato. Gran costernazione era in Firenze per tali disastri, a' quali ancora s'aggiunse un'epidemia per la tanta gente rifuggita nella Città. Ben cento mila Fiorini d'oro ricavò Castruccio dal riscatto de' prigioni fatti in quest' Anno, col qual rinforzo gagliardamente sostenne la guerra. Per altro era anch'egli scomunicato e condennato dal Papa qual nemico della Chiesa ed Eretico. Per esser diffamato per tale, niente più vi voleva, che l'essere Ghibellino. Fu dell'Ottobre di quest' Anno, (*b*) che *Lodovico il Bavaro* rimise in libertà *Fede-*

ERA Volg. ANN. 1325.

(a) *Giovanni Villani l. 9. c. 315.*

(b) *Henric. Rebdorf. Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic. Giovanni Villani, ed altri.*

ERA Volg. ANN.1325.

Federigo Duca d' Auſtria, il quale vinto da gli affanni della prigionia, fece a lui una ceſſione di tutti i ſuoi diritti ſopra la Corona. Ma ſecondo alcuni Scrittori non è ben chiaro, in che conſiſteſſe l' accordo ſeguito fra loro. I documenti portati dal Rinaldi [*a*] abbaſtanza confermano, che Federigo fece quella rinunzia, benchè forſe ſe ne pentiſſe dipoi; e che il Papa la dichiarò nulla; e che *Leopoldo* ſuo fratello, il quale non vi acconſentì, nell'Anno ſeguente terminò colla morte tutte le ſue conteſe. Spedì nel Maggio di queſt' Anno il *Re Roberto* a' danni della Sicilia *Carlo Duca* di Calabria ſuo Figliuolo con una formidabil flotta di Galee e di Legni groſſi da traſporto, fra' quali ſi contarono venti Galee di Genoveſi. [*b*] Oltre alla gran fanteria menò egli circa due mila e cinquecento cavalli. Sbarcata preſſo a Palermo queſta potente Armata, impreſe l' aſſedio di quella Città, e vi ſtette ſotto più di cinque Meſi, con guaſtare intanto ed incendiar molte parti di quell' Iſola, e poi ſe ne tornò con Dio. Non altra gloria, che queſta, riportò egli nel ſuo ritorno a Napoli. Leggeſi queſta guerra deſcritta da Niccolò Speciale [*c*]. Erano gli Aragoneſi e Catalani all' aſſedio di Cagliari in Sardegna, Città, che forſe ſola reſtava a i Piſani in quell' Iſola. Nel Dicembre fecero eſſi Piſani armar venti Galee a i fuoruſciti Genoveſi, padroni di Savona, e con queſte ed altre loro navi fecero vela, per ſoccorrere quella Città. Ma i Catalani con prendere otto di quelle Galee obbligarono l'altre a ritornarſene indietro con poco loro piacere. Nell'Anno 1297. s'era data la Città di Commacchio ad *Azzo Marcheſe* d'Eſte, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio [*d*]. Le diſgrazie poi ſopravenute alla Caſa d' Eſte nel 1308. la fecero paſſare in altre mani. Nel dì 6. di Febbraio dell' Anno preſente tornò eſſa ſpontaneamente ſotto la dolce ſignoria de' Marcheſi d' Eſte Rinaldo ed Obizzo, dominanti in Ferrara.

[a] *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

[b] *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To. XVII. Rer. Italic.*

[c] *Nicolaus Specialis lib. 7. c. 17. Tom. X. Rer. Italic.*

[d] *Piena Eſpoſizione cart. 268. e 365.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXXVI. Indizione IX. di GIOVANNI XXII. Papa II. Imperio vacante.

NON si sa, che *Galeazzo Visconte* in questi tempi cos'alcuna di rilievo operasse, forse perchè trattava qualche aggiustamento col Papa, o perchè non si fidava de' suoi Parenti, e de' Nobili di Milano. Perciò *Passerino* restato quasi solo in ballo, nel dì 28. di Gennaio [*a*] fece una pace svantaggiosa co i Bolognesi, come se avesse ricevuta egli, e non data una rotta nell'Anno antecedente; imperocchè restituì loro Bazzano e Monteveglio, con tutti i prigioni [*b*] a riserva di Sassuolo da Sassuolo, che condusse a Mantova, e di cui poscia si sbrigò col veleno. A lui restituirono i Bolognesi Nonantola, e la Torre di Canoli. Ma nulla giovò a Passerino questa pace. Venne in questi tempi il *Cardinal Beltrando* a Parma, e quel popolo nel dì 27. di Settembre si diede a lui *vacante Imperio*. Altrettanto fece nel dì 4. di Ottobre la Città di Reggio [*c*]. Avea già esso Legato mosse le sue armi contra del medesimo Passerino dominante in Mantova e Modena. Verzusio Lando Capitano della Chiesa coll' Armata Pontificia, venuto nel Marzo sul Modenese pose l'assedio a Sassuolo, e in pochi dì s' impadronì del Borgo e della Rocca. Prese dipoi Gorzano, Spezzano, e Marano. Per forza ebbe Castelvetro, con mettere a filo di spada quel presidio, eccettocchè i due Podestà. Nel dì 3. di Luglio lo stesso Verzusio co i fuorusciti di Modena, cioè Rangoni, Pichi dalla Mirandola, Sassuoli, Savignani, Guidoni, Grassoni, Boschetti, ed altri, venne sotto Modena, mettendo a ferro e fuoco tutti i contorni. Bruciò due Borghi della Città, cioè quei di Bazovara e Cittanuova; e i Cittadini stessi diedero poscia alle fiamme gli altri due di Ganaceto, e d'Albareto. Si sottopose a Verzusio il Castello di Formigine, e così a poco a poco venne in suo potere tutto il Contado, se si eccettuano Campo Galliano, il Finale, S. Felice, e Spilamberto. Passò egli dipoi a' danni di Carpi, e bruciò in quelle parti più di secento case. Anche i Bolognesi [*d*], dimentichi ben tosto della Pace fatta, corsero a i danni del Modenese. Un' altra parte dell'esercito Pontificio inviata a Borgoforte, tolse a Passerino parte del suo territorio di qua da Po, e gli diede anche una

ERA Volg. ANN. 1326.

[a] *Moranus Chronic. Mutinens. Tom. II. Rer. Italic.*

[b] *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.*

[c] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

[d] *Chronic Bononiense To. eodem.*

ERA Volg. ANN. 1326.

una rotta su quel di Suzara. Tentarono bensì *Obizzo Marchese* d' Este (*a*), ed *Azzo Visconte*, uniti con Passerino, di fare una diversione all'armi Pontificie, venendo con grosso naviglio per Po a Viadana e Cremona; ma senza operar cos'alcuna di riguardo. Non si sa, che *Cane dalla Scala* in quest' Anno facesse veruna impresa. Probabilmente era anch' egli in qualche trattato col Pontefice; e sappiamo dalla Cronica Veronese (*b*), che nel dì 9. di Luglio comparvero a Verona gli Ambasciatori di *Papa Giovanni XXII.* e del *Re Roberto*, ed ebbero molti ragionamenti con esso Cane, ma senza penetrarsi i lor segreti. Si tenne ancora un Parlamento in S. Zenone di Verona nel dì suddetto, dove intervennero Passerino, i Marchesi Estensi, e Galeazzo Visconte, per trattare de' fatti loro.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer Italic*

(b) *Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

SBIGOTTITI intanto i Fiorentini per li continui progressi di *Castruccio*, misero bensì nuove gabelle per adunar danaro, e spedirono in Germania ed altrove per assoldar gente; (*c*) ma il migliore scampo e ripiego fu creduto quello di raccomandarsi a i Capi primarj de' Guelfi, cioè a *Papa Giovanni*, e al *Re Roberto*. Si servì Roberto di questa congiuntura per suggerire a i suoi ben affetti di Firenze, che prendessero per loro Signore *Carlo Duca* di Calabria suo Figliuolo. Il negozio si fece. Gli fu data la Signoria di Firenze per dieci anni con obbligo di mantenere in servigio di quel Popolo mille cavalieri coll' assegno di ducento mila Fiorini d'oro per anno. Nel dì 13. di Gennaio in Napoli accettarono il Re e il Duca questa elezione. Castruccio sentendo sì fatte nuove, ne fu ben malcontento, e però dato il fuoco a Segna si ritirò a Carmignano, dove fece di molte fortificazioni. Il Generale de' Fiorentini Pietro di Narsi nel dì 14. di Maggio, avea ordito un tradimento per torgli quella Terra, e con ducento cavalieri de' migliori, e cinquecento fanti, andò a quella volta. Informatone Castruccio [forse questo trattato era doppio] il colse in un aguato, lo sconfisse, e l'ebbe prigione con altri assai. Fecegli tagliar la testa, perchè avea contravenuto al giuramento fatto di non essere contra di lui, allorchè un' altra volta fu suo prigione. Mandò il Papa per suo Legato in Toscana il *Cardinal Giovanni* de gli Orsini, che seco condusse quattrocento cavalieri Provenzali, ed entrò in Firenze nel dì 30. di Giugno. Colà prima, cioè nel dì 17. di Maggio, era pervenuto *Gualtieri Duca* di Atene e Conte di Brenna con quattrocento cavalieri, inviatovi per suo Vicario dal Duca di Calabria, il quale da lì a cinque giorni

(c) *Giovanni Villani l. 9. c. 328. Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

ni pubblicò Lettere Papali, come il Pontefice avea creato il *Re Roberto* Vicario d'Imperio in Italia, *vacante Imperio*. Poscia nel dì 10. di Luglio arrivò a Siena (*a*) Carlo Duca di Calabria con copiosa gente d'armi. Seco era la Moglie, e *Giovanni Principe* della Morea suo Zio paterno, e gran Baronia. Dimandò la signoria di quella Città, e per questo vi fu non poco rumore; ma in fine consentì quel Popolo di dargliela per cinque anni avvenire. Fatto far pace fra i Tolomei e Salimboni, se ne partì, e nel dì 30. di Luglio arrivò a Firenze, ricevuto ivi con processione ed immenso onore. L'accompagnavano mille e cinquecento lancie; e richieste le amistà, ebbe da' Sanesi trecento cinquanta cavalieri, trecento da' Perugini, ducento da' Bolognesi, cento da gli Orvietani, cento da i Manfredi Signori di Faenza, oltre a molt'altri: di maniera che congiunta questa gente co i quattrocento cavalieri già venuti col Duca d'Atene, e colla fanteria e cavalleria de' Fiorentini, fu al suo comando una fioritissima Armata. Tuttavia nulla di rilevante operò egli in quest'Anno per la diligenza e prodezza di Castruccio, il quale ridusse a nulla gli sforzi del Marchese Spinetta Malaspina collegato col Duca di Calabria, e fece tornare a Firenze l'Armata d'esso Duca senza aver conquistata veruna fortezza, e però con onta e vergogna. Cominciarono ben tosto i Fiorentini a provare il peso del novello loro Signore, perchè non mantenne loro i patti, e mandò per terra l'autorità de' loro Priori, e in un anno costò il suo governo a quella Città più di quattrocento migliaia di Fiorini d'oro. Ma il riccio era entrato nella tana, e i Fiorentini non trovarono miglior riparo contro al temuto ed odiato Castruccio, il quale tenne dipoi gran tempo a bada il Legato e il Duca con lusinghe di pace e d'accordo.

(a) *Chronic. Senense Tom. X. Rer. Italic. Giovanni Villani lib. 9. cap. ultim.*

ALTRA maniera non seppe pensare il Re Roberto per ridurre a' suoi voleri *Federigo Re* di Sicilia, che di spedir ogni Anno l'Armata sua a dare il guasto a quell'Isola, tanto che stanchi quegli abitanti si gittassero nelle sue braccia. (*b*) Però in quest'Anno ancora sul fine di Maggio inviò colà una flotta di ottanta vele col *Conte Novello* della Casa del Balzo, che puntualmente eseguì gli ordini del Re con guastar le contrade di Patti, Milazzo, Cattania, Agosta, e Siracusa. Il che fatto, senza aver provato contrasto alcuno, se ne venne in Toscana, dove prese due Castella a i Conti di Santa Fiora. Trattando la Città di Fermo nella Marca in quest'Anno accordo colla Chiesa, quei d'Osimo con al-

(b) *Nicolaus Specialis lib. 7 c. 19. Tom. X. Rer. Italic. Giovanni Villani, lib. 9. c. 347.*

ERA Volg. ANN. 1326.

tri Ghibellini v' entrarono, e meſſo il fuoco al Palagio del Comune vi arſero o magagnarono molta buona gente, e ſturbarono tutta la concordia. In Rimini la matta voglia di dominare fece vedere in queſt' Anno una brutta ſcena. [*a*] Eſſendo mancato di vita nell' Aprile *Pandolfo Malateſta* Signore di quella Città, gli ſuccedette nel dominio *Ferrantino* figliuolo di Malateſtino, e Nipote d' eſſo Pandolfo. Nel dì 9. di Luglio Ramberto Figliuolo del fu Giovanni Malateſta invitò eſſo Ferrantino con altri Malateſti ad un convito, dove fece prigione lui, e Malateſtino di lui Figliuolo, e Frarino e Galeotto de' Malateſti. Fu a rumore tutta la Città. Polenteſa Moglie di Malateſtino, coraggioſa Donna, corſe colla ſpada ſguainata in Piazza, e preſa la bandiera, cercò di muovere in ſuo favore il popolo; ma perchè fu creduto, che i preſi foſſero ſtati uccisi, non ebbe ſeguito. Da lì a tre dì Malateſta Figliuolo del fu Pandolfo, che era a Peſaro, entrò in tempo di notte in Rimini, e venuto il dì fu obbligato Ramberto a fuggirſene alle ſue Terre di Ceola e Caſtiglione; e nel viaggio da quei di Santo Arcangelo gli furono tolti i prigioni, che ſe ne tornarono ben allegri a Rimini. Fece poi Ferrantino guerra alle Terre d' eſſo Ramberto, il quale (mi ſia lecito di riferirlo quì fuor di ſito) cercò da lì innanzi tutte le vie di rimetterſi in grazia di lui. Erano corſi regali innanzi e indietro, e tutto parea ben diſpoſto, quando nell' Anno 1329. o pure 1330. Ferrantino (Girolamo Roſſi [*b*] dice Malateſtino Figliuolo di Ferrantino, e così ancora la Cronica di Ceſena [*c*]) fece ordinare una caccia; di tal occaſione ſi ſervì Ramberto per preſentarſegli davanti, e dimandargli colle ginocchie a terra perdono delle paſſate offeſe. La riſpoſta, che gli diede Ferrantino, o ſia Malateſtino, fu di cacciar mano ad un coltello, e di ſcannarlo. Dominando in Ceſena Ghello da Caliſidio, nel dì 20. di Giugno Rinaldo de' Cinci, fattolo prigione, occupò la ſignoria di quella Città. Nel dì 12. di Luglio Aimerigone Mareſciallo delle genti del Papa in Romagna, e Amblardo Viſconte, Nipoti d' *Aimerigo Arciveſcovo* di Ravenna, e Conte della Romagna, entrati con poca gente in Ceſena, ed alzato rumore nel popolo, preſero il ſuddetto Rinaldo, al qual poſcia fu mozzato il capo, e quella Città reſtò pienamente in potere de gli Ufiziali Pontificj. Nel Marzo ancora di queſt' Anno *Azzo Viſconte* Signor di Cremona co i fuoruſciti di Breſcia [*d*], e co i rinforzi di *Paſſerino* Signor di Mantova, oſtil-

[a] *Chronic. Cæſen. Tom. XIV. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 350. Cronica Rimineſe Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Rubeus Hiſtor. Ravenn. lib. 6.*

[c] *Chronic. Cæſen. Cronica Rimineſe.*

[d] *Malvec. Chronic. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

ostilmente entrò sul Bresciano, e prese le Castella di Trenzano, Roado, Coccai, Erbusco, Cazzago, ed altri Luoghi, dando un gran guasto a quel paese.

ERA Volg. ANN.1326.

Anno di CRISTO MCCCXXVII. Indizione X. di GIOVANNI XXII. Papa 12. Imperio vacante.

FECE negozio in questi tempi il Cardinale Legato di Lombardia *Beltrando dal Poggetto* per aver la signoria di Bologna; [a] e quel popolo avendo consentito a i di lui voleri sotto certi patti, spedì Ambasciatori a Parma, invitandolo a venire a prenderne il possesso. Nel dì cinque di Febbraio arrivò egli colà, incontrato con gran solennità, e col Carroccio dal popolo, che fece incredibil festa e bagordi per più dì, come se fosse calato un Angelo dal Cielo. Trovavasi la Città di Modena in gravi angustie, perchè circondata all'intorno da Città, che s'erano date a i Capitani del Papa; la maggior parte ancora delle sue Castella ubbidivano a i nemici; nè Passerino si sentiva forze, per darle sufficiente soccorso. Però cominciarono alcuni Nobili a meditar la maniera di scuotere il giogo. [b] Il Legato anch' egli co i fuorusciti con segrete ambasciate loro aggiugneva sproni. Nel dì 2. d'Aprile si scoprì una congiura fatta da Tommasino da Gorzano, unito con altri Nobili e Plebei. Furono presi, e la pagarono colla testa. Intanto il Legato co' Bolognesi mise a sacco e fuoco il basso Modenese, ebbe il Castello di Solara, e a maggiori angustie ridusse il popolo di Modena. Veggendo il Vicario di Passerino di non essere sicuro in mezzo a tanta turbazione de' Cittadini, si ritirò fuori della Città. Allora i Pii, i Gorzani, e i Fredi commossero all' armi il popolo, e nel dì cinque di Giugno con amichevol forza, e senza spargimento di sangue, ne fecero uscire la guarnigion di Passerino, che per tanti anni avea smunta e tiranneggiata questa Città col suo territorio. Trattarono poscia accordo col Cardinale Legato, e si sottomisero al di lui governo *vacante Imperio*, con varj patti e riserve, registrate nella Cronica del Morano. Così questa afflitta Città cominciò a respirare, ma senza che la Fazion dominante permettesse l'entrarci a molti Nobili fuorusciti, con lasciar nondimeno ad essi goder le rendite loro. Per questi ed al-

[a] *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. To. XVIII. Rer. Italic. Chronicon Bononiense To. eodem. Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Moran. Chronic. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1327.

altri progressi del Legato Pontificio, e molto più per la venuta in Toscana di *Carlo Duca* di Calabria con tante forze, i Caporali Ghibellini si vedeano in poco buono stato, e temevano di lor rovina. Avvisaronsi adunque di chiamare in Italia *Lodovico il Bavaro* per opporre forza a forza. (*a*) Venne egli a Trento nel Mese di Febbraio, e quivi tenuto fu un gran Parlamento, a cui intervennero *Marco Visconte*, *Passerino* de' Bonacossi, *Obizzo Marchese* d'Este, *Guido Tarlati* Vescovo d'Arezzo, gli Ambasciatori di *Castruccio*, de' Pisani, e di *Federigo Re* di Sicilia. Vi andò ancora *Cane dalla Scala*, ma accompagnato da settecento cavalli, perchè non si fidava del Duca di Carintia a cagion della guerra, ch'egli avea co' Padovani, de' quali era allora Signore quel Duca. Richiese Cane il dominio di Padova con esibire al Bavaro gran somma di danaro, e perchè non ebbe l' intento, se ne partì disgustato, minacciando d' accordarsi tosto col Legato del Papa. Tanto fecero gli amici, che tornò indietro, e seguì poi una tregua fra lui e i Padovani. In quel Parlamento fu conchiuso, che il Bavaro calasse in Italia, e venisse a prendere la Corona del Regno, promettendogli i Capi de' Ghibellini cento cinquanta mila Fiorini d'oro. Se vero è ciò, che scrive il Villani, in quel Parlamento Lodovico pubblicò, che *Papa Giovanni XXII.* era Eretico, e non degno Papa, opponendogli varj articoli, secondochè a lui era stato suggerito da due dotti ribaldi, cioè da Marsilio da Padova, e da Giovanni Giandone, o sia di Gant, che co i loro velenosi scritti condussero il Bavaro a varie empietà e pazzie. Era egli veramente irritato forte contra del Papa, parendogli una fiera ingiustizia quel non volerlo riconoscere per Re de' Romani, e ciò per fini politici; ma egli tenne una via obbrobriosa ed indegna per vendicarsene.

(a) Cortus. Chronic. Tom XII Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 10. c. 15.

Nel dì 13. di Marzo si partì da Trento esso Lodovico Bavaro, e poscia sul principio di Maggio venuto per le montagne arrivò a Como, menando seco appena seicento cavalli, ed era bene scarso di moneta. Venne poi di Germania molta cavalleria, allorchè fu giunto a Milano (*b*), dove nel dì 16. di Maggio con grande onore il ricevette *Galeazzo Visconte*. Quantunque Marco Fratello, e Lodrisio Zio d'esso Galeazzo con altri Nobili, avessero declamato forte contra del medesimo Galeazzo, pure il Bavaro gli confermò il Vicariato, o sia la signoria di Milano, Pavia, Lodi, e Vercelli. Quindi fu intimato il dì della Pentecoste

(b) *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet.* Tom. XII. Rer. Italic.

coste per la sua Coronazione. (*a*) Concorse ad onorare questa funzione *Cane dalla Scala* con mille e cinquecento cavalli, ed altrettanti fanti [scrivono solamente cinquecento, altri Storici], e venne anche, per quanto fu creduto, con qualche speranza di procacciarsi la signoria di Milano, ben sapendo il mal animo, che nudriva contra di Galeazzo la Nobiltà Milanese; ma gli andò fallito il colpo. Già gli avea esso Galeazzo preparato l'ospizio nel Monistero di Santo Ambrosio, fuor di Milano. Fece Cane fabbricare in una notte un ponte sulla fossa della Posterla, per entrare a suo piacimento nella Città. Galeazzo l' altra notte gliel fece disfare; tal contesa fu poi rimessa nel Bavaro. Seguì la Coronazione d' esso Lodovico colla Corona Ferrea (*b*), e di *Margherita* sua Consorte con Corona d'oro, nel dì 31. di Maggio [v' ha chi dice nel dì primo di Giugno] nella Basilica di Santo Ambrosio; e giacchè era bandito da Milano Frate *Aicardo Arcivescovo*, fecero quella funzione tre Vescovi, scomunicati e interdetti dal Papa, cioè *Federigo de' Maggi* di Brescia, *Guido Tarlati* d' Arezzo, ed *Arrigo* di Trento. V' intervennero ancora *Rinaldo Marchese* d' Este e Signor di Ferrara con trecento cavalieri, e Francesco Figliuolo di *Passerino* Signor di Mantova con trecento, ed altri popoli Ghibellini. Non passò gran tempo, che s' imbrogliarono gli affari di Galeazzo Visconte col Bavaro. O sia, come vuole il Villani, che richiedendo il Bavaro una contribuzion di danari, Galeazzo superbamente gli rispondesse; o pure, come altri vogliono, che Marco e Lodrisio Visconti coll' altra Nobiltà di Milano pontassero tanto appresso il Bavaro, per far deporre Galeazzo, e ritornare a Repubblica la loro Città: certo è, che nel dì 20. di Luglio il Bavaro fece mettere le mani addosso ad esso *Galeazzo*, a *Luchino*, e *Giovanni* Cherico suoi Fratelli [*Stefano* lor Fratello morì all' improvviso in quel dì stesso, e fu creduto di veleno] e ad *Azzo* suo Figliuolo. Poscia intimò a Galeazzo la pena della testa, se fra il termine di tre dì non gli consegnava il forte Castello da lui fabbricato nella Terra di Monza. Mandò l' ordine Galeazzo, ma indarno, perchè quel Castellano un altr' ordine innanzi aveva avuto di non darlo ad alcuno, se personalmente non gliel comandava lo stesso Galeazzo. Corsero colà la Marchesana *Beatrice Estense* sua Consorte, e Ricciarda sua Figliuola, tutte affannate, e colle man giunte scongiurarono il Castellano a cedere la Fortezza, e trovatolo più duro che mai, se ne tornarono pie-

ERA Volg. ANN.1327.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Giovanni Villani, l. 10. c. 18. Chronicon Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Giovanni Villani ubi supra. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic. Gualvan. Flamma cap. 366.*

ERA Volg. ANN.1327

piene di doglia a Milano. Finalmente ben certificato quel Castellano, che v'andava la testa del suo Signore, (a) consegnò quel Castello alle genti del Vescovo d'Arezzo, e nelle prigioni del medesimo Castello, fabbricate dallo stesso Galeazzo, fu egli ristretto co' due suoi Fratelli, e col Figliuolo, verificandosi quanto per accidente era stato predetto, se pur sussiste quella predizione. Non gli mancavano peccati da farne penitenza. Di questo fatto gran piacere ebbero i Nobili di Milano e le Città Guelfe, ma il Bavaro si tirò addosso una grande infamia per tanta ingratitudine verso i Visconti; e di quì si può dire, ch'ebbe principio la meritata sua rovina. Furono poi eletti ventiquattro Nobili, che reggessero a Comune la Città di Milano; sopra loro nondimeno istituì il Bavaro un suo Vicario, che fu Guglielmo da Monteforte.

(a) *Bonincontrus Morigia Chronic. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic.*

CAVO' esso Bavaro in questi tempi ben ducento mila Fiorini d'oro dalle borse de' Ghibellini, e spezialmente de' Milanesi; poscia nel dì quinto, o pure nel dodicesimo giorno d'Agosto quasi alla sordina uscì di Milano, e a gli Orci del Bresciano tenne un Parlamento con *Cane dalla Scala*, *Rinaldo Estense*, *Passerino*, ed altri Capi Ghibellini. Vuole il Villani (*b*), che il Bavaro conducesse colà Marco, Luchino, ed Azzo Visconti, i quali poscia fuggirono, e cominciarono guerra a Milano. Anche il Fiamma (*c*) scrive, che Giovanni, Luchino, ed Azzo fra poco tempo furono rilasciati, e ritenuto il solo Galeazzo. Ma più fede merita Buonincontro Morigia, vivente allora in Monza, che ci assicura, essere stati i suddetti Visconti rimessi in libertà solamente nell'Anno seguente; ed è certissimo, che Marco seguitò il Bavaro in Toscana. Venne esso Bavaro colle sue genti a Cremona, e pel Contado di Parma, e per la via di Pontremoli passò alla volta di Lucca, senza che il Legato del Papa, che avea grandi forze, gli facesse contrasto alcuno per le montagne, siccome avrebbe potuto. Fu accolto con sommo onore da *Castruccio*, che si fece o allora, o nel dì 4. di Novembre dichiarare ed investire da lui Duca di Lucca e Pistoia, ed anche di Prato, San Gemignano, Colle, e Volterra, (*d*) tuttochè non ne fosse padrone, per isperanza d'acquistar que' Luoghi, i quali aveano già preso per lor Signore *Carlo Duca* di Calabria. Credevasi Lodovico d'entrar quetamente in Pisa, Città sempre stata Camera dell'Imperio, e perciò senza entrare in Lucca, cavalcò tosto colà. Ma quei, che governavano la Città, per timore di perdere il loro stato, e per odio

(b) *Giovanni Villani lib. 10. c. 31.*

(c) *Gualv. Flamma cap. 365.*

(d) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 10. c. 36.*

odio a Caſtruccio, gli ſerrarono le porte in faccia, e ſi accinſero alla difeſa. Caſtruccio colle ſue forze fu chiamato colà, v'andarono anche aſſai baleſtrieri della Riviera di Genova, e ſi diede principio all'aſſedio di quella Città nel dì 6. di Settembre. Durò queſto un Meſe; e nata poi diſcordia fra que' Cittadini, capitolata la reſa, gli aprirono le porte. Poſe il Bavaro a i Piſani una colta di ſeſſanta mila Fiorini d'oro, e dietro a queſta un'altra di cento altri mila, e biſognò pagarli. A tante eſtorſioni ſi vide come morto quel Popolo. Altri cinquanta mila ſi crede, che raccoglieſſe da Caſtruccio per li ſuddetti Privilegj, e per averlo parimente creato ſuo Vicario in Piſa. (*a*) Succedette in queſti tempi davanti allo ſteſſo Bavaro una villana conteſa di parole fra *Guido Veſcovo* d'Arezzo, ed eſſo *Caſtruccio*, in cui l'un l'altro chiamò traditore. Il Veſcovo arrabbiato ſi partì per tornarſene alla ſua Signoria di Arezzo; ma caduto infermo al Caſtello di Monte Nero in Maremma, quivi ſcomunicato, pentito nondimeno ſecondo alcuni, terminò i ſuoi giorni. *Pier Saccone* da Pietramala divenne poi Signore d'Arezzo e di Città di Caſtello. Lodovico nel dì 21. di Dicembre con tre mila cavalieri e groſſa fanteria s'inviò per Maremma alla volta di Roma: il che udito dal Duca di Calabria, anch'egli ſi moſſe da Firenze colla Moglie, con tutti i ſuoi Baroni, e con mille e cinquecento cavalli nel dì 28. del Meſe ſuddetto, per accorrere alla difeſa del Regno di Napoli.

(a) *Iſtorie Piſtoleſi. Cortuſ. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Villani lib.10.c.34.*

IN queſt'Anno (*b*) nel Meſe di Luglio il *Re Roberto* tornò a ſpedire in Sicilia Rogieri da Sanguineto Conte di Catanzaro con ſettanta Galee, fra le quali dicieſette de' Genoveſi, a dare il ſolito guaſto a quell'Iſola; ma poco profitto ne ricavò. Nel tempo ſteſſo, a fin di prevenire i diſegni del Bavaro calato in Lombardia, mandò *Giovanni Principe* della Morea ſuo Fratello con mille cavalli ad afforzar le Terre del Ducato di Spoleti e di Campagna. Queſti volle entrare in Roma; non gliel permiſero i Romani. Andò a Viterbo, e trovato quel popolo contrario a' ſuoi voleri, guaſtò il paeſe. Intanto cinque Galee di Genoveſi al ſervigio d'eſſo Re Roberto preſero la Città d'Oſtia, e la diedero alle fiamme: del che i Romani conceperono grande odio contra eſſo Re, nè vollero ammettere il *Cardinale Orſino* Legato, che da Firenze paſsò colà per mettere pace. Nel dì 28. di Settembre eſſo Legato col Principe ſuddetto della Morea s'impadronì di S. Pietro, e della Città Leonina, con tagliar a pezzi que' Romani, che v'erano in guardia; ma nel dì ſeguente tutto in

(b) *Nicol. Specialis lib. 7. c. 20. Tom. X. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1327.

(a) *Chronic. Cæſen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

armi l'infuriato popolo di Roma ripigliò quel Luogo. Nella notte del dì quinto di Luglio, vegnente il dì ſeſto, (*a*) *Albergbettino* Figliuolo di *Franceſco de' Manfredi* Signor di Faenza, ad iſtigazione, per quanto fu creduto, di *Oſtaſio da Polenta*, ſcacciò da Faenza la guarnigione del Padre, che era allora fuori della Città, e ſe ne fece Signore. Ecco ſe mancava in Secoli sì ſconvolti ogni ſpecie d'iniquità. Cecco de' Manfredi, che l'aveva aiutato a queſto tradimento, proditoriamente ne fu anch'egli dipoi ſcacciato con altri della Caſa de' Manfredi. Era in queſti tempi Signore d'Imola *Ricciardo de' Manfredi*, perchè quel popolo ſcoprì, ch'egli voleva dar la Città al *Cardinal Beltrando* dal Poggetto Legato Pontificio, nel primo dì, o pure nell'ottavo di Settembre, ſi moſſe a rumore, e ſulla piazza venne alle mani con lui, e colla gente della Chieſa. Rimaſero ſoperchiati que' Cittadini; ve ne furono morti più di quattrocento; e la Città andò a ſacco: laonde rimaſe tutta deſolata. Fece poi guerra il Legato a Faenza, unito col ſuddetto Ricciardo; ma Alberghettino de' Manfredi valoroſamente ſi difeſe. Borgo S. Donnino in Lombardia nel Dicembre di queſt'Anno per trattato fatto con que' Terrazzani, ſi arrendè al Figliuolo di Giberto da Correggio. V'entrò egli a nome del Legato Pontificio, che per averlo ſpeſe buona ſomma di danaro. Gli Spinoli Ghibellini tolſero alla Città di Genova (*b*) l'importante Caſtello di Monaco. E nel dì 30. di Maggio i Piacentini con groſſo naviglio per Po andarono a Cremona (*c*), ſperando di conquiſtar quella Città; ma i Cremoneſi virilmente ſi difeſero, e in fine diedero una ſconfitta a i mal venuti. Leggonſi nella Storia Eccleſiaſtica ſotto queſt' Anno (*d*) le Lettere del popolo Romano a *Papa Giovanni XXII.* pregandolo iſtantemente di venire a Roma alla ſua Sedia. Con belle [illegible]le e varj preteſti ſi ſcusò il Pontefice di non poter per ora eſaudirli, e raccomandò forte a i Romani di andar d'accordo col *Re Roberto*, e di non ammettere il Bavaro. Ma Sciarra Colonna, Capo de' Ghibellini, avea già preſo delle contrarie miſure. Nel dì 23. d'Ottobre il ſuddetto Pontefice fulminò contra del Bavaro come Eretico tutte le Cenſure, ed ogni altra pena ſpirituale e temporale, che ſi poſſa mai immaginare. Poſcia nelle Tempora dell'Avvento fece la promozion di dieci Cardinali, tre de' quali Italiani, ſei Franzeſi, ed uno Spagnuolo.

(b) *Georg. Stella Annal. Genuenſ. To. 17. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccleſ.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXXVIII. Indizione XI. di GIOVANNI XXII. Papa 13. Imperio vacante.

ERA Volg. ANN. 1328.

STREPITOSI avvenimenti e grandi mutazioni furono in quest' Anno in Italia. (*a*) Nel dì due di Gennaio pervenne *Lodovico il Bavaro* a Viterbo, dove da *Silvestro de' Gatti*, che dominava in quella Città fu accolto a grande onore. Costui per ricompensa sotto varj pretesti fu poi da lì a qualche tempo fatto prendere dal Bavaro, e martoriato per sapere, dov'era il suo tesoro; sicchè perdè trenta mila Fiorini, e la signoria di Viterbo. A quella Città nello stesso tempo arrivò *Castruccio* con trecento Cavalieri de' suoi migliori, e mille balestrieri. Non erano ben d' accordo i Romani intorno all'accettare il Bavaro, e gli spedirono Ambasciatori a Viterbo per patteggiar seco. Ma segretamente animato egli da Sciarra dalla Colonna, e da altri di parte Ghibellina, trattenendo in ciance gli Ambasciatori, diede la marcia all'esercito, e nel dì 7. del medesimo Mese giunse alla Città Leonina, e smontò al Palagio di S. Pietro, e vi dimorò quattro giorni. Entrò poscia in Roma, e salito in Campidoglio, fece fare un'aringa al popolo Romano con una sparata di ringraziamenti, di lodi, e di promesse di esaltar Roma alle stelle. Piacquero tanto queste melate parole a i Romani, che il dichiararono Senatore e Capitano di Roma per un Anno. Poscia nel dì 17. d'esso Mese, giorno di Domenica [e non già in altro dì] si fece con somma solennità e magnificenza la Coronazion di Lodovico in S. Pietro, non già per le mani del Romano Pontefice, o de' suoi Delegati, come conveniva, ma per quelle di *Jacopo Alberti* Vescovo di Venezia, e da *Gherardo Vescovo* d' Aleria, anch'esso scomunicato. Perchè alla funzione mancava il Conte del sacro Palazzo, secondo il vecchio Rituale, Lodovico dopo aver fatto Cavaliere di sua mano *Castruccio Duca* di Lucca, conferì a lui questa Dignità. Fu coronata eziandio *Margherita* sua Moglie; e in tal congiuntura il novello preteso Imperadore pubblicò tre Decreti, uno per la conservazione della Fede Cattolica, uno per la riverenza dovuta a gli Ecclesiastici, ed uno per la difesa delle vedove e de' pupilli: con che si fece non poco onore presso i Romani. Creò ancora Senatore, e suo Vicario in Roma Castruccio, il quale portò in quelle funzioni una veste

(a) *Giovanni Villani l. 10. c. 47. e 53.*

ERA Volg. ANN.1328.

di seta cremesi con queste parole ricamate d'oro dinanzi al petto: *E' quello, che Dio vuole*. E nel dì dietro quest'altre: *Sarà quello, che Dio vorrà*. Continuò il Bavaro la sua dimora in Roma, e nel dì 14. d'Aprile pubblicò varie Leggi contra chi fosse trovato in Eresia, o in reato di lesa Maestà contra dell'Imperadore. Poscia nel dì 18. d'esso Mese nella Piazza di S. Pietro tenne un gran Parlamento (*a*), dove fece citare, se alcun v'era, che prendesse a difendere Prete Jacopo da Caorsa, il quale si faceva chiamare *Papa Giovanni XXII*. Niuno rispose. Saltò su bensì il Sindaco di quella parte del Clero di Roma, che antepose l'amore dell'oro a quello della Religione; e pregò Lodovico di procedere contra il detto Jacopo di Caorsa. Si sfoderarono dunque varj articoli di pretesa Eresia, e di lesa Maestà d'esso Pontefice, pretendendo, che esso avesse anche bandita la Croce contro a i Romani: per le quali cagioni il Bavaro dichiarò decaduto Papa Giovanni dal Pontificato, e reo di Eresia e di lesa Maestà con varie pene, ch'io tralascio. Nel dì 23. d'Aprile col consenso del popolo Romano fu pubblicata una Legge, che ogni Papa in avvenire dovesse tener la sua Sedia in Roma, e non istarne absente, che tre mesi l'anno: altrimenti s'intendesse casso dal Papato. Finalmente nel dì 12. di Maggio nella Piazza di S. Pietro Lodovico colla Corona in capo propose al numeroso popolo di Roma di fare un nuovo Papa. Fu proposto Fra Pietro da Corvara, nativo d'Abbruzzo, dell'Ordine de' Minori, grande ipocrita; e il popolo, perchè la maggior parte odiava Papa Giovanni per la sua permanenza di là da monti, l'accettò. Costui prese il nome di *Niccolò Quinto*; fece anche prima della consecrazione la promozion di sette falsi Cardinali; e nel dì 22. di Maggio fu consecrato Vescovo da uno di essi, con prendere dipoi la Corona dalle mani del medesimo Lodovico, il quale di nuovo si fece coronar Imperadore da questo suo Idolo.

TANTE bestialità di Lodovico il Bavaro in arrogarsi l'autorità di deporre un Papa, legittimo Papa, nè giammai caduto in Eresia, come egli pretese; e di eleggerne un altro contro i riti e Canoni della Chiesa Cattolica: (*b*) stomacarono forte allora chiunque portava buona coscienza e lume di ragione; e solamente piacquero a molti Eretici e Scismatici tanto Religiosi che Secolari, de' quali era piena la Corte d'esso Bavaro, e co i consigli de' quali soli egli si regolava. Mostruosità ed empietà enor-

(a) *Giovanni Villani l. 10. c. 71. Raynaudus Annal. Eccles. Baluzius Vit. Pap.*

(b) *Albertinus Mussat. in Ludov. Bavar. Bernard. Guid. Continuat. Ptolomaei Lucensis.*

enorme non ha bisogno d'essere maggiormente dichiarata e detestata. Questa poi fu quella, che finì di dare il tracollo a gl' interessi di lui in Italia. Ma quì convien interrompere il corso delle azioni di Lodovico per venire in Toscana. Mentre *Castruccio* se ne stava in Roma, facendola da grande in quella Corte e Città, e molto prima dell'empia Tragedia, che abbiam riferito: (*a*) Filippo da Sanguineto, Vicario del Duca di Calabria in Firenze, cominciò a tessere certo trattato, per torgli la Città di Pistoia. Fatti i preparamenti, la mattina innanzi giorno del dì 28. di Gennaio si presentò egli alle fosse di quella Città, con ponti, scale, ed altri edifizj, due mila fanti, e settecento cavalli. Data alle mura la scalata, v'entrò, e dopo lunga battaglia colla guarnigion di Castruccio, s'impadronì della Terra, con fuggirsene Arrigo e Valerano Figliuoli del medesimo Castruccio, e i loro soldati a Serravalle. La misera Città andò tutta a sacco, e durò ben dieci giorni la crudel ruberia: il che trattenne que' soldati dal far altre conquiste nel territorio. Per mare e per terra fu spedito a Castruccio il funesto avviso di questa perdita. Egli dopo tre dì avutolo, si congedò egli ben tosto dal Bavaro, ed immediatamente nel primo giorno di Febbraio s' avviò alla volta di Pisa colla sua gente. Lasciata poi questa in cammino, marciò egli innanzi colla maggior sollecitudine possibile, ed arrivò a Pisa con soli dodici cavalli nel dì 9. del Mese suddetto. Da lì a qualche giorno vi giunse anche la sua milizia. Prese egli nel Mese d'Aprile al tutto la signoria di essa Città di Pisa, ed impose colte e gabelle per fornirsi di danaro, risoluto di riacquistare Pistoia, e ciò senza riguardo alcuno al Bavaro, che ne era Padrone, e al Conte d'Ottinghe inviato colà per governar la Città. Si volle egli rifare, perchè dava la colpa al Bavaro della perdita di Pistoia, per averlo forzato ad andar seco a Roma. Poscia nel dì 13. di Maggio col popolo di Lucca e di Pisa cinse d'assedio essa Città di Pistoia (*b*). Per sua buona ventura era innanzi nata gara tra i Fiorentini, e Filippo da Sanguineto, a chi dovesse toccar la spesa di provvedere Pistoia, Città fornita di viveri appena per due Mesi. Nè l'uno, nè gli altri volendo cedere, ed informato Castruccio di questo litigio, e dello stato di Pistoia, tanto più s'animò ad assediarla. Di grandi battifolli, steccati, e fosse fece egli fare all'intorno, acciocchè niuno potesse recarle soccorso, e cominciò a tormentar la Città colle macchine, e con frequenti assalti. In questo mentre anche i Fioren-

(a) *Giovanni Villani l.10.cap.57 Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1328.

rentini fecero un gagliardo apparecchio di gente, colla giunta d' altra, che lor venne dal *Cardinal Beltrando* Legato, da Bologna, Siena, Volterra, ed altre Terre. Con queste forze superiori di molto a quelle di Castruccio almeno nella cavalleria, l' esercito Fiorentino nel dì 20. di Luglio andò a postarsi in faccia de' trincieramenti di Castruccio sotto Pistoia. Mostrò ben egli di voler battaglia, ma siccome cauto Capitano si tenne forte nel suo campo; e maggiormente afforzandolo con forti ripari, lasciò, che i Fiorentini non veggendo maniera di snidarlo di là colla forza, marciassero verso Pisa, credendosi eglino, che Castruccio si moverebbe per timore di perdere quella Città. Nulla si mosse egli; un terribil sacco fu dato al territorio Pisano fino alle Porte; e intanto Simone dalla Tosa Capitano di Pistoia, perduta la speranza del soccorso per l' allontanamento de' suoi, e perchè gli era oramai fallita la vettovaglia, nel dì 3. d' Agosto [salve le persone col loro equipaggio] rendè a Castruccio quella Città con grande vergogna e rabbia de' Fiorentini; i quali udita la perdita di Pistoia, si ritirarono tosto a casa. V' ha chi scrive, avere Castruccio, dappoichè esso ottenne Pistoia, preso Prato, e dato verso Fucecchio una rotta all' Armata Fiorentina; ma di ciò non parlando le più vecchie Storie, passerò a dire, che egli per paura del Bavaro cominciò una tela co' Fiorentini, e col Papa; ma per tante fatiche ed affanni cadde da lì a non molti giorni infermo in Lucca; e chiamati i suoi tre Figliuoli *Arrigo*, *Giovanni*, e *Valerano*, lasciò gli Stati al maggiore di età, ordinando loro e a i Consiglieri di ben fornire le Città di Pisa, Lucca, e Pistoia, e di stare uniti insieme. Poscia nel dì 3. di Settembre nel colmo di sua grandezza e fortuna, in età di soli quarantasette anni diede fine alla sua vita colla temporal gloria d' essere stato il più accorto, prode e bellicoso Principe de' suoi tempi, e tale, che se la morte non gli troncava il volo, pericolo v'era, che Firenze e la Toscana tutta, soccombessero alla di lui somma sagacità e bravura. Leggesi la di lui Vita, scritta da Niccolò Tegrimi Nobile Lucchese (*a*), dove i suoi costumi e le sue Massime si truovano pienamente descritte. I suoi Figliuoli corsero Lucca, Pistoia, e Pisa, e se n' impossessarono, con aver tenuta celata sette giorni la di lui morte: per la quale non si può esprimere, quanta festa e tripudio si facesse in Firenze. Pareva a quel popolo d' essere rinato.

(a) *Tegrim. Vita Castruccii, Tom. XI. Rer. Italic.*

NON

NON avea cessato Castruccio, da che il Bavaro giunse a Lucca e Pisa, (a) di far tutti i più premurosi ufizj appresso di lui per ottenere la libertà a *Galeazzo Visconte*, e a i di lui Fratelli, e Figliuolo. Lo stesso *Marco* Visconte, autor principale della lor rovina, che avea seguitato il Bavaro in Toscana, conoscendo l'eccessivo error commesso in danno della propria Casa, e pentito del fallo, tuttodì si raccomandava per questo a Castruccio. Stette duro il Bavaro. Appresso in Roma tanto esso Castruccio, quanto altri Principi Ghibellini interposero la loro intercessione per la liberazion loro, e alle preghiere succederono le minaccie di abbandonarlo, se non concedeva loro tal grazia. Finalmente si lasciò vincere il Bavaro, e l'ordine andò, che fossero rimessi in libertà. Scrive il Villani, (b) che Lodovico condannò *Luchino* ed *Azzo* a pagare venticinque mila Fiorini d'oro, e che ne pagarono sedici mila. Comunque sia, ci assicura Buonincontro, che li rimise in sua grazia, comandando, che venissero in Toscana. Nel dì 25. di Marzo furono liberati dalle carceri di Monza; quel Popolo segretamente diede loro molti regali; ed essi andarono a Lucca a trovar Castruccio, il quale teneramente abbracciò Galeazzo, e il creò suo Generale all' assedio di Pistoia. Quivi per li crepacuori passati, e per le fatiche presenti gravemente s' infermò Galeazzo; e portato per ordine di Castruccio a Brescia, nel Mese d'Agosto prima della resa di Pistoia in età di cinquantun' anni meschinamente morì, lasciando un grande esempio della volubilità delle grandezze terrene. Torniamo ora al Bavaro, i cui disegni in Roma erano di assalire il Regno di Napoli; ma l'essersi partito da lui Castruccio con sue genti, e il non comparir mai secondo il concerto la Flotta di *Federigo Re* di Sicilia, che s'era collegato con lui a' danni del *Re Roberto*, arenò tutta l'impresa. Fece bensì unito co i Romani a lui qualche guerra, ma di poco momento, perchè troppo penuriava di moneta, e v'era discordia nell'esercito suo. All' incontro il Re Roberto (c) prese Ostia, Anagni, ed altri Luoghi. Per questi ed altri motivi il Bavaro non veggendosi più sicuro in Roma, se ne partì col suo Antipapa nel 4. d'Agosto, con fargli le fischiate dietro quel Popolo Romano, che dianzi tanta festa avea mostrato di lui, e venne a Viterbo. Nel dì seguente entrarono in Roma Bertoldo Orsino, e Stefano dalla Colonna, prendendone posseso a nome di *Papa Giovanni*, e colà ancora successivamente arrivarono il Cardinal Legato, ed ottocento cavalieri del Re Roberto, con esserne fuggiti Sciarra dal-

(a) *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. c. 37. To. 12. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 10. c. 31.*

(c) *Idem lib. 10. c. 96.*

ERA Volg. ANN. 1328

dalla Colonna, che da lì a non molto mancò di vita, Jacopo Savello, e gli altri Ghibellini. Venuto il Bavaro a Todi, dalla qual Città cavò quattordici mila Fiorini, pensava di passare a dirittura ad Arezzo, istigato da i Ghibellini di marciare addosso a Firenze, quando gli giunse nuova, che *Don Pietro* Figliuolo di Federigo Re di Sicilia con una potente flotta andava in traccia di lui, e desiderava di seco abboccarsi a Corneto. Andò colà, e dopo molti contrasti e rimproveri, per esser egli tardato tanto a venire, si trattò di nuovo di far guerra al Re Roberto. Ma troppo era in collera Lodovico, perchè Castruccio gli avea tolta Pisa, e però volle prima portarsi colà. Nel viaggio colla sua gente e co' Siciliani prese Grosseto; e giuntagli colà la nuova della morte di Castruccio, affrettò i passi, e nel dì 21. di Settembre arrivò a Pisa, ricevuto con somma allegrezza da quel Popolo. Se ne fuggirono a Lucca i Figliuoli di Castruccio, conoscendo d'essere troppo in odio a i Pisani. L' Armata Siciliana in tornando a casa, assalita da una fiera tempesta, colla perdita di quindici Galee e con altri danni, arrivò molto sconciata e scemata in Sicilia. Andò poscia il Bavaro a Lucca ad istanza di que' Cittadini, e tolse la signoria di quella Città a i suddetti Figliuoli di Castruccio con giubilo di quel popolo. Ma finì presto la lor festa, perchè il Bavaro impose loro una colta di cento cinquanta mila Fiorini d'oro, stoccata, che arrivò loro al cuore. Parimente per danari riconfermò il dominio di quella Città a gli stessi Figliuoli di Castruccio. Anche l'allegrezza de' Pisani si convertì ben tosto in lutto, avendo essi dovuto pagare altri cento mila Fiorini d'oro. Questi erano i benefizj, co' quali Lodovico il Bavaro si rendeva amabile a i popoli d' Italia. Pure con tutti questi fieri salassi alle borse altrui, non correano le paghe a i suoi soldati; e per tal motivo, fatta congiura, ottocento de' suoi migliori cavalieri Tedeschi nel dì 29. d' Ottobre disertarono da Pisa, e corsero a Lucca per impadronirsene, ma trovate le porte chiuse per avviso precorso della lor venuta, diedero il sacco a i Borghi di quella Città, e poi ridottisi sul Ceruglio nella montagna di Vivinaia, quivi si fortificarono con vivere da lì innanzi di rapine e di tributi di tutti i contorni. E perciocchè il Bavaro non avendo attenuta la promessa di pagar loro sessanta mila Fiorini, inviò ad essi Marco Visconte per trattar di concordia, il ritennero prigione: dal che poi nacquero altre novità, che andremo vedendo.

GIA'

GIA' di sopra accennammo, che *Cane dalla Scala*, tuttochè Ghibellino, andò poco d'accordo co i Visconti. Era anche disgustato di *Passerino de' Bonacossi* Signor di Mantova. Perciò diede mano e braccio ad una congiura formata contra di lui (*a*) da i Figliuoli di *Luigi da Gonzaga*, cioè *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino*, Nobili antichi di Mantova, che si truovano registrati tra' Vassalli della Contessa Matilda. Ebbero essi dallo Scaligero, e da Guglielmo di Castelbarco, ottocento fanti, e trecento cavalli, co' quali inaspettatamente entrati in Mantova la mattina del dì 16. d'Agosto, correndo quivi la festa di S. Leonardo, s'impadronirono della Piazza. Il Platina scrive (*b*) ciò succeduto nel dì 17. di Luglio. Accorso Passerino vi restò trucidato. (*c*) Furono presi Francesco e l'Abbate di Santo Andrea, suoi Figliuoli, e Guido e Pinamonte Figliuoli di Botirone già suo Fratello, e consegnati a Niccolò Pico e a gli altri Nobili della Mirandola, i quali li condussero al Castello del Castellaro della Diocesi di Modena, e in vendetta della morte di Francesco lor padre, quivi nelle prigioni barbaricamente li lasciarono morir di fame. In tal congiuntura si sfogò lo sdegno de' congiurati anche contro molti de' parziali e soldati di Passerino, che non poterono fuggire, e massimamente contra de' suoi crudeli Ufiziali. Inestimabili ruberie furono fatte in quella rivoluzion di Stato, e la maggior parte del bottino toccata a Cane dalla Scala fu creduta da alcuni ascendere alla somma di cento mila Fiorini d'oro. Questo miserabil fine ebbe Passerino, che pel suo aspro governo di tant'anni si guadagnò da' Mantovani e Modenesi il titolo di Tiranno. Venne appresso dal popolo di Mantova proclamato lor Signore di nome *Luigi da Gonzaga*, ma l'esercizio del dominio restò ne' suoi valorosi Figliuoli, i quali co i lor discendenti renderono poi gloriosa in Italia la Famiglia Gonzaga, e continuarono la signoria in Mantova fino al principio del presente Secolo Decimo ottavo di Cristo, in cui io scrivo. In quest'Anno ancora *Carlo Duca di Calabria*, unico Figliuolo di *Roberto Re* di Napoli, (*d*) infermatosi giunse al fine di sua vita nel dì 9. ovvero 10. di Novembre, con dolore inesplicabile del Padre, e di que' popoli, perchè era buon Principe, amatore della giustizia, pio, ed amorevole verso tutti. Non lasciò dopo di sè alcun maschio, ma bensì due femmine, *Giovanna* già nata, e *Maria*, che nacque dopo la morte del Padre da *Maria di Valois*, Sorella di *Filippo di Valois*, il quale in quest'Anno venuta meno la

ERA Volg. ANN. 1328.

(a) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Platina Hist. Mantuan. lib. 2. Tom. 20. Rer. Italic.*

(c) *Moran. Chronic. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. c. 109.*

ERA Volg. ANN. 1328.

figliuolanza di *Filippo il Bello*, diventò Re di Francia. Col tempo il Regno di Napoli ebbe da piagnere maggiormente la perdita di questo Principe senza eredi maschi, siccome andremo vedendo. In Firenze fu gran duolo per la sua morte; ma molti ancora internamente se ne rallegrarono, perchè finì il suo dominio in quella Città, ed ivi si tornò alla Libertà primiera. Erano in questi tempi Signori della Città di Lodi *Sozzo*, e *Jacopo de' Vestarini*, ed aveano esaltato di molto un lor famiglio, già mugnaio, uomo fiero, nominato Pietro Tremacoldo, per sopranome il Vecchio, con farlo Capo delle lor guardie, e lasciargli in mano le chiavi d'una porta della Città (*a*). Molte scelleraggini e crudeltà commise costui in servigio de' Padroni, ma seppe anche guadagnarsi l' amicizia di molti. Perchè Sozzino giovane della Casa de' Vestarini gli stuprò una nipote, e fattane doglianza ebbe in risposta solamente delle minaccie: talmente s' inviperì, che ne volle far alta vendetta. Però introdotti una notte in Lodi una gran masnada di fanti, mise la Terra a rumore, e presi i suddetti due Signori, con quattro altri di quella Casa [se ne fuggì Sozzino con altri] rinserrolli in uno scrigno, e quivi di fame li lasciò perire. A gl' indagatori de' gabinetti celesti dovette allora sembrar questo un giusto giudizio di Dio, perchè i Vestarini, da che aveano imprigionato alcuno li dimenticavano nelle carceri, e permisero, che molti d' essi morissero di fame, ridendo allorchè udivano, che i miseri urlavano per non aver che mangiare. Fecesi per forza questo ribaldo Vecchio proclamar Signore di Lodi, e spedì subito a Guglielmo di Monteforte Vicario di Milano, assicurando lo, che terrebbe la Città a parte Ghibellina, e di aver tolti di vita i Vestarini, perchè voleano dar Lodi al Legato del Papa.

(a) *Bonincontrus Morig. Chron. Modoet. cap. 38. Tom. XII. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.*

SEMPRE più andava peggiorando lo stato di Padova. (*b*) Niccolò da Carrara con gli altri fuorusciti nell' Anno precedente avea fatta gran guerra a quella Città; maggiore la fece nell' Anno presente con venir fino alle porte, e togliere a i Padovani buona parte de' loro raccolti. Entro di Padova Ubertino da Carrara con Tartaro da Lendenara teneva in continua inquietudine i miseri Cittadini; nè giustizia si facea, nè modo si trovava di frenar le di lui insolenze. *Corrado da Ovestagno* Vicario del *Duca di Carintia* in essa Città ad altro non attendeva co' suoi Tedeschi, che ad ammassar danaro con ispogliar case e Chiese, bisciando-

(b) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic. Albertinus Mussatus de gest. Ital. l. 12. Tom. [illegible] Rer. Italic.*

ſciando intanto de' Pater noſtri, e facendo colle ſpoglie de' Padovani fabbricar Chieſe e Moniſteri nel ſuo paeſe. Moſtrava bensì ſecondo la ſua politica *Cane dalla Scala* di voler conſervare le tregue con Padova; ma ſotto mano porgeva aiuto a i fuoruſciti, acciocchè faceſſero quanto di male poteſſero alla lor Patria. Nè per quanti ricorſi foſſero fatti al Duca di Carintia, al Legato del Papa, e a' Marcheſi Eſtenſi, per ottener aiuto, alcuno volea muovere un dito in lor favore. *Marſilio da Carrara*, uno de' più accorti uomini del ſuo tempo, veggendo andar così in malora la Città, finalmente s' appigliò al partito di fare il proprio negozio, con dar Padova a Cane dalla Scala, ed averne egli ſolo il merito tutto. (*a*) Segretamente adunque ſpedì Filippo da Peraga a Cane, offerendogli il dominio della Città, purchè *Maſtino dalla Scala* di lui Nipote ſpoſaſſe *Taddea da Carrara* [che Alda è chiamata dal Muſſato] figliuola di *Jacopo* già Signore di Padova, e Marſilio conſeguiſſe i beni di alcune ricche Famiglie fuoruſcite, e il Vicariato della Città, ma ſolamente di nome, dovendovi Cane mettere tutti gli Ufiziali, con altri patti vantaggioſi per lui. Altro non cercava, che queſto, Cane, il quale da tanti anni anſava dietro a sì nobile acquiſto, e tante guerre avea fatto, e tanto danaro ſpeſo, ſenza mai poter ottenere il ſuo intento. Andò Maſtino a Venezia, ed occultamente ſposò Taddea da Carrara, che ivi ſi allevava, e compiè il matrimonio. Ciò fatto, Marſilio dopo avere introdotto con varj preteſti molte centinaia di contadini armati in Padova, nel dì 3. di Settembre, per avere più ſciolte le mani, e più balìa ad eſeguire il trattato, fece deſtramente inſinuare al popolo di dare a lui la ſignoria della Città; e ciò fu fatto. Poſcia licenziò i Tedeſchi, che erano ivi di preſidio, ſoddisfatti delle lor paghe. Finalmente nel maggior Conſiglio della Città ſpiegò la riſoluzione da lui preſa di cedere a Cane dalla Scala il dominio di Padova, giacchè altra maniera non v' era di ſalvarſi in mezzo a tante tempeſte (*b*). Niuno osò di contradire, e però eletto il Sindaco, nel dì 7. di Settembre lo ſteſſo Marſilio da Carrara con eſſo, e con molti de' principali Cittadini cavalcò a Vicenza, e preſentò le chiavi della Città a Cane, il quale appena ſi trattenne dal baciare un dono sì caro. Fece la ſua magnifica entrata Cane in Padova nel dì 10. del ſuddetto Meſe, ricevuto con plauſo e benedizioni da quel popolo, oramai convinto, ch' altro rimedio non v'era a' ſuoi mali, fuorchè queſto.

(a) *Gatari Iſt. Padov. To. XVII. Rer. Italic. Chronicon Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Albertinus Muſſatus*, Tom. *eod.*

ERA Volg. ANN.1328.

La liberalità del novello Principe si diffuse sopra i suoi più cari, e massimamente sopra Marsilio da Carrara, alle spese nondimeno de' fuorusciti, appellati ribelli, di modo che Marsilio divenne di ricco che era, sommamente ricchissimo. Toccò ad essi fuorusciti lo starsene in esilio; e perchè Albertino Mussato, celebre Storico, il quale ampiamente racconta questi fatti, osò di rientrare in Padova senza licenza, fu mandato a' confini a Chioggia, dove nell' Anno seguente finì di vivere e scrivere. Solennemente ancora fu di nuovo sposata Taddea Carrarese da Mastino dalla Scala.

TORNATO Cane a Verona volle solennizzar questa importante conquista con una magnifica festa. Tenne dunque Corte bandita in quella Città nel dì ultimo di Novembre. La Cronica di Verona (a) dice nell' ultimo di Ottobre. Forse cominciò allora la festa, ed essendo durata un Mese, terminò nel fine di Novembre. Concordano gli Autori in dire (b), che incredibil ne fu la magnificenza per la varietà de' tornei, delle giostre, delle illuminazioni, e d' altri pubblici suntuosi solazzi; pel concorso smisurato de' Nobili di tutte le circonvicine Città, essendovi stati cinque mila cavalli forestieri, ed intervenuti anche *Obizzo Marchese* d'Este Signor di Ferrara, (c) e *Luigi da Gonzaga* Signore di Mantova; e finalmente per li gran regali fatti dallo Scaligero, che tenne sempre tavola aperta a tutta la Nobiltà sì del paese, che forestiera. La maggior solennità fu nel giorno, in cui egli di sua mano creò Cavalieri trentotto Nobili delle prime Case di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Bergamo, Como, Reggio di Lombardia, e Vercelli. Simili funzioni in Italia si faceano in que' Secoli pieni di guerre, e chiamati da noi barbari; ma che più non si mirano in Italia, tanto ingentilita, per essersi perduta la voglia delle Corti bandite, e del giostrare e torneare, da che tante Armate straniere fan quì de i torneamenti d' altra fatta. Aggiungasi la descrizione, che il Padre del Gazata Storico Reggiano di questi tempi (d) a noi lasciò del nobilissimo genio d' esso Scaligero. Gran copia teneva egli di Cortigiani; ed oltre a ciò non v' era Uomo di qualche grido o per le Lettere, o pel mestiere dell' Armi, o per singolarità in qualche Arte, il quale sbattuto dalla fortuna, o dalle rivoluzioni della Patria sì frequenti in questi tempi ricorresse a lui, che non fosse ben veduto, e provveduto di abitazione e tavola nella sua Corte. Venivano essi con tutta proprietà e lautezza serviti; e secondo le

lor

(a) *Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Albertinus Mussatus lib. 12. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Gazata in Præfat. ad ejus Histor. To. XVIII. Rer. Italic.*

lor professioni erano distribuiti. Quì i Poeti, lì i Filosofi, in altre camere gli Artefici, i Predicatori, e simili. Sopra la porta di quelle camere si mirava qualche pittura, che alludeva alla lor professione. Eranvi Musici di canto e suono, e Buffoni, per rallegrar di tanto in tanto le cene e i pranzi. Ben addobbato il Palazzo di arazzi e pitture. Talvolta ancora Cane voleva alla sua tavola or questo or quello di que' valentuomini; ed uno fra gli altri fu Dante Alighieri celebre Poeta, che bandito da Firenze, provò quanta fosse la generosità di questo Principe, degno perciò di maggior vita, e di comandare a più Popoli. Funesto riuscì quest' Anno a Venezia, perchè la morte rapì il loro Doge, cioè *Giovanni Soranzo*, (*a*) a cui nel dì 8. di Gennaio succedette in quella Dignità *Francesco Dandolo*. Nè si dee tacere, che all'entrare di Luglio (*b*), venendo da Avignone la paga per li soldati del Legato d'Italia, consistente in sessanta mila Fiorini d'oro, e scortata da cento cinquanta cavalieri: usciti fuor d'un aguato i Pavesi, ne presero almeno la metà con assai arnesi, somieri, e prigioni. Ed ecco dove andavano le Decime raccolte pel Papa dall' aggravato Clero. Anche ne gli Anni addietro *Jacopo Re* d'Aragona occupò da ducento mila Fiorini d'oro, che gli Ufiziali di *Papa Giovanni XXII.* aveano ricavato da gli Ecclesiastici del suo Regno, e se ne servì per torre la Sardegna a i Genovesi. Furono in quest'Anno ancora novità in Reggio di Lombardia, e in Parma. Nel Mese di Giugno Guiduccio e Giovanni de' Manfredi, e Giovanni Riccio da Fogliano, Nobili Reggiani, (*c*) uccisero Angelo da S. Lupidio Governatore di quella Città per la Chiesa, ed uomo di molta pietà ornato, e poi se ne andarono alle lor Castella. Era anche in Parma (*d*) Governatore Pontificio Passerino dalla Torre; ma perchè con imposte ed altri aggravj opprimeva quel popolo, *Marsilio de' Rossi*, ed *Azzo da Correggio*, Nobili di quella Città, nel dì primo d'Agosto scacciarono lui e il presidio Papalino, e si fecero padroni di Parma. Nel dì seguente unitisi co i Fogliani e Manfredi suddetti, entrarono parimente in Reggio, e posero in fuga Arnaldo Vachera nuovo Governatore inviatovi dal Legato: con che amendue queste Città tornarono a parte Ghibellina, e que' Nobili fecero Lega con Cane dalla Scala, e con gli altri di sua fazione: avvenimento, che atterrì forte il partito de' Guelfi. Ma il *Cardinal Beltrando* Legato tanto fece in Romagna (*e*), che *Alberghettino de' Manfredi* Signor di Faenza si accordò con lui, pa-

(a) *Continuator Danduli Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani lib. 10. c. 90. Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. c. 95.*

(e) *Lo stesso cap. 94. Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

Era Volg. Ann.1328.

parendo nondimeno, che esso Alberghettino non gli lasciasse mettere il piede in quella Città. In quest' Anno un orribil tremuoto, oltre ad altri Luoghi, sì fieramente conquassò la Città di Norcia, che vi perirono da quattro mila persone.

Anno di Cristo mcccxxix. Indizione xii. di Giovanni XXII. Papa 14. Imperio vacante.

Stando in Pisa *Lodovico il Bavaro*, si trovava più che mai fallito di moneta. Erano alla Corte di lui *Azzo* Figliuolo, e *Giovanni* Fratello del fu *Galeazzo Visconte* (*a*), e forse erano forzati a starvi. Unitisi questi con *Marco Visconte*, stato sempre in grazia d' esso Bavaro, seppero così ben trattare i fatti loro, che coll'esibizione di sessanta mila Fiorini d'oro [il Villani dice cento venticinque mila] da pagarsegli parte in Milano, e parte dappoi, ottennero quanto vollero. Cioè Azzo impetrò il Vicariato di Milano; e Giovanni dall' Antipapa, che era venuto a Pisa, fu creato Cardinale, e suo Legato generale per tutta la Lombardia nel dì 18. di Gennaio. Di questo danaro assegnò il Bavaro trenta mila Fiorini d'oro a i Tedeschi ribellati, che stavano nel Ceruglio, sperando di riavergli al suo servigio; ma perchè non corse la moneta, Marco Visconte, siccome già accennai, fu ritenuto come ostaggio e malevadore da essi. Andossene il valoroso giovane *Azzo Visconte*, accompagnato dal Porcaro [così è nominato dal Villani: io il credo Burgravio] Ufiziale del Bavaro, per entrare in possesso di Milano, e giunse a Monza con giubilo di quel popolo. Quivi si fermò tredici dì, perchè Guglielmo Conte di Monforte Governatore di Milano non volea cedere, se non era prima soddisfatto delle sue paghe. Azzo il soddisfece, e prese il dominio di Milano. Scrive il Villani, che il Porcaro suddetto a nome del Bavaro ebbe da Azzo venticinque mila Fiorini d'oro, co' quali marciò alla volta di Lamagna, senza mandare un soldo ad esso Bavaro, nè a' cavalieri del Ceruglio: del che il sitibondo Bavaro provò grande affanno. Anche Giovanni Zio d'Azzo, e falso Cardinale, dovette tornare in tal congiuntura a Milano; ed allora avvenne ciò, che narra Galvano Fiamma (*b*), cioè che in quella Città insorsero molti falsi Religiosi, pubblicamente predicanti, che *Papa Gio-*

(a) *Bonincontrus Morigia Chronic. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic. Giovanni Villani, l. 10. c. 117.*

(b) *Gualv. Flamma de Gest. Azonis Tom. XII. Rer. Italic.*

Giovanni XXII. era Eretico ſcomunicato, depoſto, ed omicida, eſaltando poi alle ſtelle l'Antipapa Niccolò. Una gran Fazione di Frati Minori col loro Generale Fra Michele da Ceſena era allora troppo inviperita contra del Papa per alcune ridicole quiſtioni della lor povertà. Accadde ancora, che nel dì 2. di Febbraio il Capitano Pontificio del Patrimonio con gli Orvietani (*a*), credendoſi d'occupare la Città di Viterbo, v'entrò oſtilmente; ma vi rimaſe ſconfitto. Oltre a ciò il Conte di Chiaramonte, creato Marcheſe della Marca d'Ancona dall'Antipapa, con gente del Bavaro e con gli altri Ghibellini, entrò nella Città di Jeſi; e preſovi Tano, che la ſignoreggiava, o più toſto la tiranneggiava, col credito d'eſſere uno de' primi Caporali de' Guelfi, gli fece tagliar la teſta. Albertino Muſſato atteſta, (*b*) che eſſo Conte s'impadronì della maggior parte della Marca. I Romani anch'eſſi, perchè pativano gran careſtia, nè Guglielmo da Ebole Vicario del *Re Roberto*, e Senatore allora di Roma, provvedeva al loro biſogno, alzato rumore, il cacciarono vituperoſamente dalla lor Città, e crearono Senatori Stefano dalla Colonna, e Ponciello de gli Orſini, che ſeppero ben provvedere di grano quella Città. Finalmente i Tarlati di Pietramala, Signori di Arezzo e di Città di Caſtello, poſſenti Ghibellini, s'impadronirono di Borgo S. Sepolcro, togliendolo alla Chieſa.

(a) *Giovanni Villani l.10. c.118. e 122.*

(b) *Albertinus Muſſat. in Ludovic. Bavar.*

IN tale ſtato di confuſione ſi trovava l'Italia, quando a tutto un tempo ſi vide andare in depreſſione il *Bavaro* col ſuo Antipapa, e riſorgere gli affari di Papa Giovanni. (*c*) I primi ad abiurar l'uno e l'altro furono *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò* Fratelli, Marcheſi Eſtenſi, Signori di Ferrara, Rovigo, Comacchio, ed altri Luoghi. Non potendo eſſi accomodarſi più alle ſtravaganti ed empie azioni di Lodovico il Bavaro, maſſimamente dopo la deteſtabil creazione dell'Antipapa, cercarono fin l'Anno precedente di metterſi in grazia del Pontefice, e gli ſpedirono Ambaſciatori ad Avignone con eſpreſſioni di tutta umiltà offerendoſi a' ſuoi ſervigi (*d*). Il Papa, duro finora con eſſi, al conſiderare il proprio pericoloſo ſtato per le tante novità d'Italia, ſi ammollì facilmente verſo di loro. Feceſi conoſcere [e ci volea ben poco] che non erano que' miſcredenti ed Eretici, che venivano ſpacciati ne' falſi proceſſi fabbricati contra di loro. Però il Papa, dopo ricevuta la confeſſione, che eſſi riconoſcevano Ferrara per iſtato indubitato della Chieſa Roma-

(c) *Raynaudus Annal. Eccleſ. ad Ann. 1328. num 54.*

(d) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1329.

na, annullò le scomuniche, e levò l'Interdetto a Ferrara, nè più inquietò gli Estensi per conto del possesso e della signoria di quella Città; anzi loro la confermò coll' obbligo del Censo annuo di diecimila Fiorini d'oro. Fecero di più i Marchesi. [a] Servironsi della parentela, che passava fra loro ed *Azzo Visconte*, e di *Beatrice Estense* Madre di esso Azzo, e Zia de' Marchesi, per istaccare il medesimo Azzo dal Bavaro. Troppo era chiaro, che niun potea fidarsi di questo Principe, il quale chiamato in Italia contra de' Guelfi, nulla finora avea operato di rilevante contra d'essi, con attendere solamente a rovinar gl'interessi de' Principi e delle Città Ghibelline sue seguaci, avendole smunte tutte di danaro, e sì obbrobriosamente maltrattati i Visconti. Ultimamente ancora avea di nuovo nel dì 16. di Marzo [b] tolta la Signoria di Lucca a i Figliuoli di Castruccio, e datala a Francesco Castracane de gl' Interminelli per ventidue mila Fiorini d'oro. Questi ed altri motivi, congiunti col riguardo della Religione, sì malmenata dal Bavaro, fecero buona breccia nel cuore d'Azzo Visconte; e tanto più perchè gli stava tuttavia davanti a gli occhi l'orrida prigionia patita in Monza, e gli altri indegni strapazzi fatti al Padre e alla sua Famiglia dallo sconoscente Bavaro. Cominciò pertanto a trattare segretamente in Avignone per acconciarsi col Papa, e si rimise in sua grazia, siccome dirò all' Anno seguente; nè più mandò un soldo al Bavaro, che pure al sommo penuriava di moneta. Giudicò bene il Bavaro di calar egli in persona in Lombardia, giacchè assai chiaramente scorgeva, che non più per lui, ma contra di lui era Azzo Visconte. [c] Giunto al Po, secento suoi fanti balestrieri disertarono, e andarono a prendere soldo dal Signor di Milano: colpo, che sconcertò non poco l'animo del Bavaro. Tenne un Parlamento a Marcheria fino al dì 21. d'Aprile, [d] al quale si trovò Cane dalla Scala, accompagnato da più armati, che non avea lo stesso Bavaro, perchè nè pur egli si fidava molto di chi parea rivolto ad assassinar gli amici, e non a distruggere i nemici. Quivi si trattò di far oste contra di Milano. I fatti danno assai a conoscere, che lo Scaligero non se ne volle impacciare. Aveva egli altre idee in capo. In questo mentre Azzo Visconte nel dì 17. d'Aprile spinse a Monza cinquecento cavalli, che entrati in quella Città se ne impadronirono. *Lodovico Duca* di Tech, ivi Governatore pel Bavaro, si ritirò co' suoi Tedeschi nel Castello, dove con grandi fossi e steccati fu rinserrato.

[a] *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann. num. 20.*

[b] *Villani l.10.c.124.*

[c] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. c.40.To.12. Rer. Italic.*

[d] *Albertinus Mussat. in Ludov. Bavar.*

rato. Arrivò sul principio di Maggio il Bavaro a Lodi, e gli furono serrate le porte in faccia; poscia fu sotto Monza, ed entrò nel Castello; ma ritrovò il presidio del Visconte ben preparato nella Terra alla difesa [a]. Nel dì 11. di Giugno si portò colla sua gente sotto Milano, e ne cominciò l'assedio, alloggiando nel Monistero di S. Vittore. Azzo avea prese tutte le precauzioni necessarie, ed era per lui tutto il popolo, il quale andava facendo di tanto in tanto de i badalucchi con gli assedianti, e villaneggiando i Tedeschi. Ma Azzo da uomo prudente non lasciava passar giorno, che non mandasse mattina e sera qualche rinfresco e regalo di vini preziosi e d'altri viveri al Bavaro. Si trattò d'accordo; ed Azzo, per ricuperar dalle mani di lui il forte Castello di Monza, e per mandarlo via il meno malcontento, che si potesse, gli pagò una somma di danaro: non si sa quanto.

NEL dì 19. di Maggio andò il Bavaro a Pavia [b], e quivi stette fino al principio d'Ottobre; nel dì 23. di Settembre diede ad Azzo Visconte l'Investitura del Vicariato di Milano, rapportata dal Corio [c]. Passò dipoi a Cremona, e di là a Parma per certi trattati, che avea di torre Bologna al *Cardinal Beltrando* dal Poggetto. Ma scoperta la trama, nel dì 9. di Dicembre, si portò a Trento per parlamentare con certi Baroni di Germania, e a fine di provveder gente, mostrandosi risoluto di tornar nella Primavera contra di Bologna. Colà gli arrivò nuova della morte di *Federigo Duca* d'Austria emulo suo, e che gran moto si faceva per eleggere un nuovo Re de' Romani: però passò in Germania per attendere a' fatti suoi, nè mai più gli venne voglia di comparire in Italia, dove lasciò un' abominevol memoria di sè medesimo presso i Guelfi, e forse non minore presso de gli stessi Ghibellini. Maneggiossi in questi tempi Cane dalla Scala per introdurre accordo fra il Bavaro ed Azzo Visconte, nè volle mai dar braccio ad esso Bavaro per le sue meditate imprese. Solamente mandò, e lasciò andare Marsilio da Carrara con gente in aiuto de' Rossi, mentre il Legato del Papa facea guerra a Parma [d]. Marsilio fu quasi preso da Simone da Correggio in quella spedizione. Ora dopo aver Cane tenute in esercizio le sue truppe senza far nulla per molto tempo, [e] finalmente nel dì 4. di Luglio si mosse da Padova con potente esercito, e andò a mettere l'assedio a Trivigi. Guecelo Tempesta Avvocato e Signor di Trivigi si sostenne per quattordici giorni; ma veggendo, che il Duca di Ca-

[a] *Gualv. Flamma de Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Giovanni Villani l. 10. c. 146.*

[c] *Corio Istor. di Milano.*

[d] *Cortus. Hist. To. 12 Rer. Italic.*

[e] *Chronic. Patavin. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1329.

rintia in vece d'inviare un gagliardo soccorso, l'animava solamente con delle grandiose promesse, nel dì 18. del detto Mese, capitolò con buoni patti la resa di quella Città. Magnificamente v'entrò il vittorioso Scaligero; ma a sì bel giorno tenne dietro una bruttissima sera. Ecco sorpreso Cane da una mortal malattia, che nel dì 22. d'esso Mese in età solamente di quarantun anno il fa sloggiare dal Mondo, allora appunto ch'egli era giunto all'auge della grandezza: Principe glorioso, amato, e temuto non meno pel valore, che pel senno, e per la sua magnificenza, ed onoratezza. S'egli maggiormente campava, par bene, che si sarebbe stesa la sua potenza molto più oltre. Era padrone di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Cividal di Friuli, e d'altri Luoghi, de' quali restarono eredi i due suoi Nipoti *Alberto* e *Mastino*, legittimi Figliuoli d'*Alboino*, senza che v'abboccassero i suoi figliuoli bastardi. *Marsilio da Carrara*, che con Bailardino da Nogarola assistè alla morte d'esso Cane, corse tosto a portarne la nuova a Padova, ed onoratamente fece, che quel Popolo giurasse nelle sue mani fedeltà a i due Fratelli Scaligeri. *Alberto dalla Scala* nel dì 27. di Luglio (*a*) prese il possesso di Padova, ed appresso vennero in potere di lui Conegliano, Asolo, e le restanti Castella del Trevisano. Bartolomeo e Giliberto Figliuoli bastardi del predetto Cane, sul fine di quest' Anno accusati d'aver macchinato contro la vita e lo Stato de' due regnanti Scaligeri, furono presi, e condennati ad una perpetua carcere. Francesco loro Maestro fu strascinato a coda di cavallo, e poscia impiccato per la gola. Era in questi tempi *Marco Visconte* tuttavia per ostaggio co i Tedeschi del Ceruglio, amato e riverito da loro, perchè il conoscevano personaggio di gran perizia ne' fatti di guerra. (*b*) Come fu partito di Toscana il Bavaro, s'intesero essi Tedeschi con altri, che stavano di guarnigione nell' Agosta, cioè nel Castello, o sia nella Fortezza di Lucca; e fatto lor Capitano il suddetto Marco Visconte, a dì 15. d'Aprile cavalcarono di notte, e furono ricevuti nell'Agosta. Minacciando poi di correre la Città, Francesco Castracane, Signore ivi pel Bavaro, e i Lucchesi, diedero loro d'accordo la signoria di Lucca; e perciocchè tal fatto era succeduto con segreta intelligenza de' Fiorentini, che aveano promessa buona somma di moneta: mandarono i Tedeschi a Firenze per l'adempimento della parola, offerendo anche di dar Lucca al Comune stesso di Firenze per ottanta mila Fiorini d'oro. Per le dissensioni, che di leggieri intervenivano allora ne' Consigli

(a) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani lib. 10. cap. 129.*

gli delle Repubbliche, non accettarono i Fiorentini il partito. Se n'ebbero ben a pentire andando innanzi.

ANCHE i Pisani, da che videro il Bavaro impegnato in Lombardia, pensarono a scuotere il di lui giogo; e fatto venir da Lucca Marco Visconte con alcune masnade di Tedeschi ribellati al Bavaro, nel Mese di Giugno levarono la Terra a rumore, e ne cacciarono Tarlatino da Pietramala, che v'era Vicario per esso Bavaro co' suoi soldati, e si tornarono a reggere a Repubblica. Altrettanto fece anche Pistoia. O sia, che Marco Visconte trattasse occultamente co' Fiorentini per farli padroni di Lucca, e fors' anche di Pisa, e che perciò i Pisani cominciassero a mostrar diffidenza di lui; o pure, ch'egli uso a gl'imbrogli, spontaneamente volesse andare a trattar co' Fiorentini: certo è, ch' egli si partì di Lucca, e venne a Firenze, dove ben ricevuto da i Priori, (*a*) dopo molti ragionamenti con loro, e da loro regalato, ma riconosciuto per uomo istabile, sen venne alla volta di Bologna, dove dicono, che segretamente si abboccò col Cardinal Beltrando, con voce che gli promettesse di fargli avere Milano. Portatosi poscia a Milano, nel dì 14. d'Agosto, fu amorevolmente accolto dal Nipote *Azzo*, Signore della Città, e da' suoi Fratelli *Luchino*, e *Giovanni*, a' quali fece di gravi rimproveri, perchè l'avessero lasciato tanto tempo per ostaggio, senza pagare il convenuto danaro. Quindi si diede a grandeggiare in Milano; avea più seguito, che lo stesso Nipote Azzo; e fu creduto, che gli volesse anche torre la signoria. Scrivono alcuni, che essendo ben uniti Azzo, Luchino, e Giovanni, tra che gli andamenti di Marco erano loro sospetti, e il non potersi eglino dimenticare della rovina e prigionia lor proccurata da esso Marco due anni prima, determinarono di sbrigarsene. Pietro Azario pretende (*b*), che Lucchino non solamente niuna mano ebbe al fatto, ma ne restò fortemente irritato. Invitaronlo dunque ad un convito (*c*), dopo il quale chiamatolo in camera, fecero strangolar lui, e gittar giù dalle finestre il suo corpo nel dì 8. di Settembre, o pure in altro giorno. Questo atto di gittarlo dalle finestre non par vero, stante l'onorevol sepoltura, che i Nipoti e i Fratelli gli fecero dare. Altri dicono (*d*), ch'egli da sè stesso, credendo di salvarsi, si gittò giù, e morì di quel salto. Almeno fu sparsa questa voce. Passò anche male all' Antipapa Niccolò, bene nondimeno secondo il suo merito. (*e*) Partito che fu il Bavaro da Pisa, quel popolo non vedendo volentieri in lor

(a) *Boninc. Morigia Chronic. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 10. c. 133.*

(d) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(e) *Bernardus Guid. in Vit. Johann. XXII*

ERA Volg. ANN. 1329.

lor casa un sì abominevol mostro, gli fecero intendere, che se n'andasse. Raccomandossi costui al *Conte Fazio* di Donoratico, che il tenne occulto per alquanti mesi in un suo Castello; ma per paura, che i Fiorentini l'avessero scoperto, e gliel togliessero, segretamente il ridusse di nuovo a Pisa nell' Anno seguente, e tennelo appiattato in sua casa fino al dì quarto d'Agosto. In fine essendo traspirato, dove egli era, si cominciò a trattare di darlo in mano di *Papa Giovanni*, che fu lietissimo di questo regalo, e fece perciò molte grazie a' Pisani. (*a*) Abiurati i suoi errori in Pisa, e ricevutane l' assoluzione, fu condotto in una Galea a Marsilia, e di là ad Avignone, con una salva di villanie e maledizioni, dovunque egli passava. Quivi pubblicamente davanti al Papa in pubblico Concistoro rinovò la sua abiura; poscia posto in carcere, trattato come familiare, ma custodito qual nemico, da lì a tre anni diede fine a i suoi giorni. Ed ecco dove andò a terminare la detestabil Tragedia di Lodovico il Bavaro contra della Chiesa Romana. S' erano già tolte di sotto il dominio Pontificio le Città di Parma e Reggio. (*b*) Il *Cardinal Beltrando* Legato nel dì 19. di Marzo fece oste contra queste Città con ottocento cavalli, e più di sedici mila fanti, dando il guasto a tutto il paese. I Correggieschi erano con lui. *Orlando* e *Pietro de' Rossi* teneano Parma, i Manfredi Reggio. Dovette seguire qualche accordo fra loro; imperciocchè nel dì 17. d' Agosto chiamati a Bologna (*c*) il suddetto Orlando, ed Azzo de' Manfredi, il Legato, che non manteneva patti, se non quando gli tornava il conto, perchè non gli vollero dare l'intero dominio di Parma e Reggio, li fece imprigionare. Nel Settembre rinovò la guerra contra di quelle Città, e bruciò i Borghi di Reggio e quante Ville potè. Nel Novembre *Marsilio* e *Pietro de' Rossi*, irritati contro al Legato per la prigionia d'esso Orlando, condussero il Bavaro a Parma, e da lui ottennero il Vicariato di quella Città. Nel dì 27. d' esso Mese mise il Bavaro un suo Vicario in Reggio.

FECERO pruova anche i Modenesi dell'infedeltà del Legato (*d*), il quale non volendo stare a' patti precedenti, in occasion delle guerre suddette, nel dì ultimo di Giugno fece assediar Modena per quattro giorni. Accordo poi seguì nel dì 4. di Luglio essendo stati obbligati i Modenesi a ricevere di presidio cinquanta uomini d'armi del Legato, e di concedergli la quarta parte del Dazio delle Porte. (*e*) Ma da che il popolo di Modena sep-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles. ad Ann.* 1330.

(b) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. Tom. eod.*

(d) *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.*

(e) *Moranus Chronic. Mutinens. Tom. 11. Rer. Italic.*

pe,

pe, che il Bavaro era venuto a Parma, ed avea posto presidio in Reggio, saltarono su molti amatori della parte dell'Imperio, che cominciarono a consigliare, che giacchè Dio avea lor mandata la buona fortuna di potersi dare all'Imperadore, non bisognava lasciarsi scappar dalle mani sì bella occasione. A piè pari vi saltò dentro il forsennato popolo; supplicò per aver presidio Tedesco, ed ebbe la sospirata grazia, con inviar anche in dono al Bavaro tre mila Fiorini d'oro: picciolo refrigerio alla sua sete. Il Conte Palatino di Turge Maresciallo del Bavaro con ottocento cavalli la sera del dì 28. di Novembre entrò in Modena, giorno felice, giorno beato. Non capivano in sè stessi i mal accorti Modenesi per l'allegrezza; corsero tutti a baciar l'armi e le vesti de' ben venuti Tedeschi; buona cena preparata per loro, e facevano a i pugni per averli cadauno in lor casa. Nel giorno seguente cominciarono questi onorati forestieri a visitar granai, cantine, e fenili de' Cittadini: tutto era roba loro a sentirli parlare; e chi nè pur intendeva il loro ferloccare, si accorgeva a i fatti, che parlavano daddovero. Diedersi poi a spogliare il territorio, a mettere colte, e taglie: ogni dì ce n'era una nuova; i poveri Osti e bottegai perderono tutti la scherma: tante erano le avanie e maniere di robare, e di prendere tutto senza pagare, che adoperavano questi sottili ed inumani insidiatori delle sostanze altrui. Curiosa cosa, e insieme compassionevole, si è il racconto minuto, che delle loro invenzioni e ribalderie fa Bonifazio Morano Autore di veduta. Oh allora sì, che proruppero i Modenesi in mirabili atti di pentimento; ma il fallo era fatto, e conveniva farne la penitenza. Anche lo spirituale di questa Città andò tutto sossopra, perchè il Bavaro mandò a star quì nel dì undici di Dicembre un certo Orlando Vescovo Tedesco, il quale intitolandosi Vicario dell'Antipapa, afflisse in varie maniere il Clero, e metteva all'incanto tutti i Benefizj. Intanto nel dì 15. d'esso Mese, *Guido* e *Manfredi de' Pii* ottennero dal Bavaro il Vicariato di Modena, e diedero principio alla lor signoria, ma senza poter mettere alcun freno all'indicibil ingordigia e disordine de gli scapestrati Tedeschi. La Cronica Estense (*a*) mette sotto l'Anno precedente, che Ricciardo de' Manfredi occupò Faenza, e poi la diede al Cardinal Legato. Ma secondo il Villani (*b*) avendola esso Legato assediata nel dì 6. di Luglio, l'ebbe a patti dopo venticinque giorni nell'Anno presente da *Alberghettino de' Manfredi*,

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Villani l.10. c.140.*

ERA Volg. ANN.1329.

fredi, al quale fece di grandi promeſſe, e intanto il volle confinato in Bologna. Ma perchè ſi ſcoprì nell'Ottobre di queſt'Anno [a] in eſſa Città di Bologna una congiura contra del Legato per dar quella Città al Bavaro, il medeſimo Alberghettino con altri Nobili primarj di Bologna ebbe tagliata la teſta. Quando allora per ſemplici ſoſpetti, o per vendetta ſi volea torre taluno dal Mondo, ſempre era in pronto la voce e il proceſſo d'una congiura. Può nondimeno eſſere, che queſta foſſe vera; ma il Legato era in poco buon concetto preſſo di tutti. Ucciſo fu nel Settembre di queſt'Anno *Silveſtro de' Gatti* Tiranno di Viterbo, e quella Città coll' altre del Patrimonio e della Marca venne all'ubbidienza del *Cardinale Orſino* Legato del Papa [b]. Eſibirono più volte i Tedeſchi del Ceruglio, dominanti in Lucca, a i Fiorentini quella Città per danari; e queſti o per diffidenza della fede di quell'aſpra gente, o perchè ſperaſſero miglior mercato, non vi vollero giammai acconſentire. Udendo poi, che i Piſani erano in trattato di comperarla per ſeſſanta mila Fiorini d'oro, ne ſturbarono il contratto col fare gran guerra a Piſa, ed obbligar quel popolo a chiedere pace. Feceſi innanzi in queſto mezzo *Gherardino Spinola* Genoveſe, e collo sborſo di trenta mila Fiorini (Giorgio Stella ſcrive [c] ſettantaquattro mila) comperata da' Tedeſchi la Signoria di quella Città, v'entrò nel dì 2. di Settembre: il che rincrebbe forte a i Fiorentini, nè vollero perciò dare aſcolto alcuno alle propoſizioni di pace, lor fatte da eſſo Spinola. La ſuperbia e avarizia di quel popolo la vedremo ben gaſtigata, andando innanzi.

[a] *Chronic. Bononienſe To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Giovanni Villani l. 10. c. 143. Iſtorie Piſtoleſi Tom. XI. Rer. Italic.*

[c] *Georg. Stella Annal. Genuenſ. To. 17. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXXX. Indizione XIII. di GIOVANNI XXII. Papa 15. Imperio vacante.

MAGGIORMENTE riſorſe in queſt'Anno in Italia l'autorità di *Papa Giovanni*, da che tornato *Lodovico il Bavaro* in Germania, non v'era apparenza, che gli tornaſſe voglia di rivedere l'Italia, da che colle paſſate azioni, e colle ſue infedeltà ed eſtorſioni avea troppo alienato da sè gli animi de gl'Italiani. L'Antipapa, ſiccome abbiam detto, andò a far penitenza de' ſuoi reati nella prigione Avignoneſe. I Marcheſi Eſtenſi Signori di Fer-

Ferrara già s'erano riconciliati col Pontefice. I Romani anch'essi ravveduti, con avergli spediti Ambasciatori, gli prestarono la dovuta ubbidienza. I Pisani pel servigio a lui prestato di dargli nelle mani il desiderato Antipapa, ottennero quel che vollero da lui. *Azzo Visconte* Signor di Milano, e *Luchino* e *Giovanni* suoi Zii, nell'Anno addietro aveano fatto negozio con esso Papa per guadagnar la sua grazia, con avere inviati Ambasciatori, e chiesto perdono, ed aver Giovanni deposta la porpora Cardinalizia ricevuta dall'Antipapa, ed abiurata la sua amicizia [*a*]. Ma pare, che solamente nel Febbraio di quest'Anno, o pure più tardi, si desse compimento al loro trattato, giacchè gran merito s'era fatto esso Azzo col rivoltarsi contra del Bavaro. Fu perciò pienamente tolto l'Interdetto a Milano, e Giovanni fu da lì a qualche tempo creato Vescovo di Novara. Perciò la Dio mercè in Italia cessò lo Scisma, e dapertutto Giovanni XXII. era riconosciuto per vero e legittimo Papa. Lo stesso Bavaro anch'egli si studiò di placarlo, con avere interposti alla Corte Pontificia i buoni ufizj di *Giovanni Re* di Boemia, di *Baldovino Arcivescovo* di Treveri, e di *Ottone Duca* d'Austria [*b*]. Esibiva egli di abolir tutti gli atti passati, di confessarsi reo, di riceverne la penitenza, purchè e gli conservasse l'Imperio. Oh quest'ultimo non piaceva al Papa, e però tutto il resto fu sprezzato, e continuossi a tenerlo per scomunicato ed Eretico. Ma con tutta questa depressione del Bavaro, ed esaltazione di Papa Giovanni, non cessavano già in Italia le pestilenti dissensioni de' Guelfi e Ghibellini; e chiunque avea forza, cercava di stendere le fimbrie del suo dominio. Continuò dunque la guerra anche nell'Anno presente, ma con pochi considerabili avvenimenti. Il Cardinal Legato *Beltrando dal Poggetto* inviò le sue genti a' danni de' Reggiani [*c*], le quali bruciarono molto di quel paese, con ridursi poi a Rubbiera. Ebbero i Capitani d'essa Armata un trattato, per cui a tradimento dovea essere loro data la Terra di Formigine. Vennero essi perciò a quella volta nel dì 24. d'Aprile con secento cavalli e quattrocento fanti; [*d*] ma avutone sentore *Guido* e *Manfredi de' Pii* Signori di Modena, arrivarono a tempo colle lor milizie per disturbar le faccende de gli avversarj. Rimasero chiusi i Papalini in un prato, circondato da fossi e paludi, di modo che senza poter fare buona battaglia, nè fuggire, vi rimasero quasi tutti morti o prigioni. Fra gli ultimi si contarono Beltramone, e Raimondo del Balzo, e un fratello bastardo del Re Roberto. Il primo era Ma-

[a] *Gualv. Flamma de Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Raynaudus Annal. Eccles.*

[c] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

[d] *Giovanni Villani l. 10. c. 154.*

ERA Volg. ANN.1330.

resciallo dell' Armata Pontificia. Furono essi condotti prigioni a Modena (*a*), poi comperati per sei mila Fiorini d'oro da i Rossi Signori di Parma; e per attestato di Matteo Griffone (*b*) servirono poi a liberar col cambio dalle carceri di Bologna *Orlando Rosso*, ed *Azzo Manfredi*, iniquamente detenuti. Per questa perdita sbigottì molto il Cardinal Legato.

(a) *Moran. Chronic. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Matth. de Griffonibus Chron. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

MA giacchè abbiam parlato di Modena, convien' ora aggiugnere, che continuando le innumerabili roberie de' Tedeschi posti di guarnigione in questa Città, con essere ridotti i Cittadini a nulla avere, che fosse suo, perchè quella bestial gente adoperava la mannaia [chiamata da essi la chiave dell'Imperadore] per entrar dapertutto e prendere tutto: era ridotto il Popolo alla disperazione, e gli pareva d'essere nel profondo dell'inferno. Trovò Manfredi de' Pii riparo a tanti guai con fare, che Marsilio de' Rossi Vicario Generale del Bavaro venisse in persona a Modena, e seco menasse via secento di questi manigoldi. Ce ne restarono trecento, i quali dipoi il meglio che potè tenne in freno la prudenza di Manfredi. Fece il Legato Capitan Generale della sua Armata *Malatesta* Signore di Rimini, e nel dì 18. di Giugno l' inviò a dare il guasto a Spilamberto. Dopo avere ricevuto soccorso di gente da Reggio e da Parma, andò la milizia di Modena (*c*) nel dì 24. a Piumazzo con pensiero di dar battaglia; ma i nemici si ritirarono, e recarono poi altri danni al Modenese, con venir anche alle lor mani la Terra di Formigine. Compiè in quest' Anno il suddetto Cardinal Beltrando l'inespugnabil Castello da lui fabbricato in Bologna con molte Torri, alte mura, ed immense fortificazioni (*d*), e andò per la prima volta ad abitarvi. Dava egli ad intendere a i buoni Bolognesi, che non avea quella fabbrica da servire per lui, ma bensì al Papa, che era risoluto di venire in Italia, e di mettere la sua residenza in quella Città: cosa che produrrebbe inesplicabil vantaggio a i Cittadini, e farebbe correre fiumi d'oro e d'argento per le loro strade. La verità era, ch'egli solamente intendeva di assicurar sè stesso, e di mettere i ceppi a quella potente Città. Si prevalsero di queste congiunture i Marchesi Estensi, divenuti amici del Pontefice e del Legato, per occupare a i Modenesi la Terra del Finale nel dì 27. di Luglio. Nel Mese d'Ottobre cavalcò il Maresciallo della Chiesa colle sue genti sul Modenese, e prese le mercatanzie, che venivano da Mantova a Modena. Ciò riferito a Modena, uscì armato il popolo, e mise il nemico in rotta con ricuperar tutto, e condurlo trionfal-

(c) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV Rer. Italic.*

(d) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII Rer. Italic.*

men-

nente in Città. Sul principio di Giugno riuscì a i Parmigiani di togliere al Legato Borgo S. Donnino. (*a*) Impadronironsi anche i Fiorentini di Monte Catino Castello de' Lucchesi, e corsero fino alle porte di Lucca colla presa d'alcune altre Castella di que' contorni. Videsi una scena nuova in Italia nell'Anno presente. De i due Fratelli *Alberto* e *Mastino dalla Scala* Signori di Verona, Padova, e d'altre Città, il primo tenendo sua stanza in Padova, attendeva, siccome uomo pacifico, a darsi bel tempo. Mastino persona bellicosa e feroce, tutto era applicato alla guerra. Ricorsero a lui per aiuto i Ghibellini usciti di Brescia (*b*), ed egli presa la lor protezione per isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quella Città, entrò nel mese di Settembre sul Bresciano, e dopo aver occupata a poco a poco una gran quantità di Castella, finalmente imprese l'assedio della Città stessa (*c*). Accadde, che in questi tempi venne a Trento *Giovanni Conte di Lucemburgo*, e *Re di Boemia*, Figliuolo del già Imperadore *Arrigo VII.* per alcuni suoi importanti affari, dicono del matrimonio di *Giovanni* suo picciolo Figliuolo con una Figlia del Duca di Carintia (*d*). Trovandosi alle strette il popolo Guelfo di Brescia, gli spedì Ambasciatori, offerendogli il dominio della loro Città, sua vita natural durante, e con patto di non introdurre in Città i Ghibellini senza il consenso del loro Consiglio Generale, ch'egli non penò molto ad accettare. Rimandò intanto quegli Ambasciatori a Brescia con trecento de' suoi cavalli, e fece intimare a Mastino di non molestar quella Città, perchè era cosa sua. Mastino si ritirò, e Giovanni dipoi nell' ultimo dì di Dicembre arrivò con più di quattrocento cavalli a Brescia, dove con eccessi di gioia, e sommo onore fu ricevuto. Mastino non si fece poi pregar molto a rendergli le Terre tolte a i Bresciani, ma con riceverne la promessa di rimettere in Città gli usciti Ghibellini. Quali conseguenze avesse un così inaspettato avvenimento, lo vedremo all' Anno seguente. Secondo la Cronica di Giovanni da Bazzano (*e*), nel dì primo di Novembre fu dato il dominio della Città di Cremona a *Marsilio de' Rossi*, Signore di Parma.

ERA Volg. ANN. 1330.

(a) *Giovanni Villani l. 10. c. 158. e 166.*

(b) *Malvec. Chronic. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Bonincontrus Morigia Chronic. Modoet. Tom. eod.*

(e) *Iohann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1331.

Anno di CRISTO MCCCXXXI. Indizion. XIV. di GIOVANNI XXII. Papa 16. Imperio vacante.

LA venuta in Italia di *Giovanni Re* di Boemia diede allora, e dà tuttavia da ſtrologare a i Politici e a gli Storici. Pretende il Rinaldi [*a*], ch'egli ſiccome attaccato forte a gl'intereſſi di *Lodovico il Bavaro*, per conſiglio e col conſenſo di lui veniſſe a ſoſtenere il partito de' Ghibellini: coſa da lui meditata molto prima dell' acquiſto di Breſcia. V' ha ancora chi il pretende venuto, come Vicario d' Italia per eſſo Bavaro: il che nondimeno è falſo, non apparendo, ch'egli uſaſſe giammai queſto titolo. Altri poi pretendono, [*b*] che quantunque *Papa Giovanni* con ſue Lettere pubblicaſſe, che quel Re di ſuo aſſenſo non foſſe entrato in Italia, e moſtraſſe di diſapprovarlo, pure ſegretamente ſe l'intendeſſe con lui, e gradiſſe i ſuoi progreſſi. Queſti miſterj non è facile il diſcifrarli. Sembra, che ſulle prime il Bavaro ſolamente ſi teneſſe indifferente al veder Giovanni divenuto Signor di Breſcia; ma che poi gl' increſceſſe non poco il maggiore innalzamento ſuo, e ne proccuraſſe la rovina. All' incontro può eſſere, che ſul principio il Papa niuna mano aveſſe a farlo calare in Italia; ma andando innanzi ſi compiaceſſe della di lui grandezza, perchè ſempre più veniva a tenere lontano dall'Italia l'odiato Bavaro, bench'egli moſtraſſe il contrario, per non diſguſtare il *Re Roberto*, aſpirante anch'eſſo all'Italico Regno. Sia come eſſer ſi voglia, piantato che fu in Breſcia il Re Giovanni, ſenza badare alle promeſſe fatte a que' Cittadini, richiamò colà tutti i Ghibellini fuoruſciti, e volle, che nella Città foſſe pace ed unione fra tutti per quanto fu in ſua mano: del che gli venne gran lode per tutta Lombardia. *Azzo Signor di Milano* corſe toſto a viſitarlo, per rinovar la buona amicizia ſtata fra l' Imperadore Arrigo VII. di lui Padre e la Caſa de' Viſconti, e gli portò anche di molti regali [*c*]. Era la Città di Bergamo in gran confuſione e guerra civile per le fazioni. S'avvisò ancora quel popolo, che queſto Principe, il quale niuna parzialità moſtrava per le pazze ſette de gl' Italiani, ſarebbe efficace medico alla grave ſua malattia, e gli ſpedì Ambaſciatori, con ſottometterſi al ſuo dominio nel dì 12. di Gennaio. Giovanni anche in quella Città rimiſe la buona armonia

[a] *Raynaudus Annal. Eccleſ. Ann.* 1330. *num.* 39.

[b] *Giovanni Villani, l.*10. *c.*173.

[c] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic.*

nia e pace. Con questa paterna cura, e fama di esatta giustizia, tal credito s'acquistò egli, che Crema, e Cremona da lì a poco il vollero per loro Signore. Anche *Ravizza Rusca* Signore di Como gli avea promesso il dominio di Como, ma poscia il burlò [*a*]. Se crediamo a Galvano Fiamma [*b*] lo stesso *Azzo Visconte* nel dì 8. di Febbraio per decreto del Popolo Milanese a lui sottopose Milano, e prese il titolo di suo Vicario. Così nel Mese di Febbraio Pavia, Vercelli, e Novara, senza che egli lo cercasse, inviarono Ambasciatori a dargli la signoria delle loro Città. Da' Reggiani [*c*], Parmigiani, Modenesi, Mantovani, e Veronesi gli vennero ambascerie, desiderando tutti di aver buona amicizia con lui. Nel dì 2. di Marzo si portò egli a Parma, e da lì a tre dì nel pubblico Consiglio fu proclamato Signore di quella Città: dopo di che fece rientrare in essa i Correggieschi, e gli altri fuorusciti Guelfi. Medesimamente essendo venuto nel dì 15. d'Aprile a Reggio, quel popolo fece delle pazzie d'allegrezza, e gli conferì il dominio della Città; sperando, anzi chiedendo ad alte voci, che deponesse i Manfredi e Fogliani, signoreggianti in essa. Giunto a Modena, quì ancora nel Consiglio generale fu accettato per Signore. Un incanto sembrò questa mutazione. Strana cosa tuttavia non dee parere, come per tutta Italia, senza altro esame ognun prendesse inclinazione a questo Principe, e Re straniero, imperocchè tutti si figuravano sotto il di lui governo di vedere estinte le fazioni, e di godere una dolce soavità di pace.

ERA Volg.
ANN. 1331.

[a] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic. Bonincont. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Gualv. Flamma de Gest. Azon. Tom. eod. Idem in Manip. Flor. c. 369.*

[c] *Johann. de Bazano Chronicon Mutinense Tom. XV. Rer. Italic.*

CREBBE poi la maraviglia, perchè avendo i Fiorentini [*d*] continuato, e maggiormente stretto l'assedio di Lucca mercè degli aiuti di gente, loro inviata dal *Re Roberto*, da i Sanesi, e Perugini, quando erano sul più bello di conquistar quella Città, ed aveano anche trattato segreto co i maggiori di Lucca: *Gherardino Spinola* Signore di quella Città, accortosi della mena, mandò tosto suoi Ambasciatori al suddetto Re di Boemia, pregandolo di accettar la signoria di Lucca con certi patti, fra' quali verisimilmente non mancò quello di restare Vicario di lui in essa Città. Non perdè tempo il Re Giovanni ad inviare Ambasciatori al campo de' Fiorentini, pregandoli di levarsi di là, perchè Lucca era sua Città. Fu risposto, che quell'impresa si faceva a petizione del Papa e del Re Roberto; e che perciò non poteano distorsene. Ma poscia udito, che Giovanni facea marciare ottocento cavalieri per dar soccorso a Lucca, e trovandosi discordia nell'eser-

[d] *Giovanni Villani l. 10. c. 171.*

ERA Volg. ANN. 1331.

cito loro, si ritirarono nel dì 25. di Febbraio da quell' assedio. Arrivarono poi nel dì primo di Marzo gli ottocento cavalieri del Re di Boemia a Lucca; e il primo a provare quanto fossero mal fondate le sue speranze nel Boemo, fu lo stesso Gherardino Spinola, perchè niun patto fu a lui mantenuto, e gli convenne uscir di quella Città, piagnendo la perdita di essa, e del tanto danaro impiegato per comperarsi un crepacuore. Anche i Modenesi, e Reggiani tardarono poco a disingannarsi (*a*). Nè quelli voleano per Padroni i Pii, nè questi i Fogliani e Manfredi; da tale speranza mossi s'erano dati al Re di Boemia; ma il Re per danari li confermò per suoi Vicarj in queste Città; e il più bello fu, che il danaro pagato da essi, per continuar nel dominio, fu cavato con una colta messa alle borse del medesimo Popolo, il quale li volea deposti. Accadde in oltre, che venuto esso Re Giovanni a Modena (*b*), si portò accompagnato dal Marchese di Monferrato, e dal Conte di Savoia nel dì 16. d'Aprile a Castelfranco ad un abboccamento col Cardinale Legato *Beltrando dal Poggetto*. Ebbero fra loro un lungo segreto colloquio; e perchè non bastò quel giorno a smaltire tutti i loro interessi, nel dì seguente tornarono a vedersi in Piumazzo, e non fu men lungo dell' altro il ragionamento loro. Non traspirò di che trattassero; ma seguirono fra loro molte finezze, e un buon concerto; e furono osservati partirsi l'uno dall'altro molto allegri e contenti. Bastò questo, perchè allora i Principi d'Italia aprissero gli occhi, e prendessero in diffidenza non solo il Boemo, ma il Papa stesso, deducendo da questi andamenti, che fossero ben d'accordo e collegati insieme esso Pontefice e il Re; e che le lor mire fossero di assorbire, sotto lo specioso titolo di metter pace, l'Italia tutta. I primi dunque a far argine a questi occulti disegni, furono i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, *Mastino dalla Scala* Signor di Verona, e d'altre Città, i *Gonzaghi* Signori di Mantova, ed *Azzo Visconte* Signor di Milano, tutti molto adombrati all'osservare quasi in un momento cresciuta cotanto la potenza del *Re Giovanni* in Italia, e la sua unione col Legato Pontificio. A questo fine nel dì 8. d'Agosto stabilirono fra loro in Castelbaldo una Lega difensiva ed offensiva. Anche i Fiorentini adirati non solo per questo contra del Boemo, ma anche perch' era Figliuolo d'Arrigo VII. già lor fiero nemico, e perchè avea lor tolto per così dire di bocca il tanto sospirato acquisto di Lucca, s'accostarono nell' Anno seguente a questa Lega; anzi mossero tanti sospetti in

cuo-

(a) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Moran. Chronic. Mutinens. Tom. XI. Rer. Italic. Cortus. Histor. To. 12. Rer. Italic.*

vore del *Re Roberto*, che il trassero nella medesima alleanza. Sicchè con istupore d'ognuno si vide questa gran mutazione in Italia, cioè Guelfi e Ghibellini, divenuti ad un tratto tutti uniti per abbassare il Re di Boemia, e il frodolento Legato. Diedero parimente nell' occhio a *Lodovico il Bavaro* questi rigiri ed ingrandimenti d' esso Re in Italia; e però cominciò ad attizzar contra di lui i Re di Polonia, e d'Ungheria, e il Duca d' Austria, i quali poi nel Novembre dell' Anno presente gli mossero guerra, e recarono immensi danni a i di lui Stati della Germania.

FECE intanto il *Re Giovanni* venire in Italia *Carlo* suo Figliuolo primogenito, che con un grosso corpo di combattenti arrivò a Parma; ed egli appresso nel Mese di Giugno, o pure sul principio di Luglio, lasciato in Parma il giovinetto Figliuolo sotto la cura di *Lodovico di Savoia*, (*a*) marciò ad Avignone, per tessere col Papa e col Re di Francia grandi tele, cioè, secondo le apparenze, per soggiogar l'Italia, ed innalzar la sua Casa, o pur quella di Francia, sulle rovine del Bavaro. Questi suoi passi maggiormente convinsero i Principi d'Italia d'avere un pericoloso nemico in casa; ed accertossene anche il Re Roberto, perchè nel Mese di Settembre *Teodoro Marchese* di Monferrato, collegato del Re Giovanni, gli tolse la Città di Tortona colle Rocche, e ne cacciò la di lui guarnigione con suo danno e vergogna. La ricuperò poi Roberto nell' Anno seguente. Prosperarono in quest' Anno gli affari del Cardinale Legato in Romagna. Nel dì 3. di Maggio, secondo la Cronica di Cesena (*b*), *Malatesta* Figliuolo di *Pandolfo*, anteponendo all' amore della sua Casa i proprj vantaggi, si accordò con esso Cardinale a' danni di *Ferrantino Malatesta* Signore di Rimini, e de gli altri suoi Parenti; (*c*) e l' aiutò a scacciarli da quella Città. Egli in ricompensa fu creato Capitan Generale dell' Armata Pontificia, ed assediò le Castella, dove s'erano ritirati i medesimi suoi Parenti, trattandoli da nemici capitali. Si meritò per questo il sopranome di *Guastafamiglia*. Poscia il Cardinale, giacchè a riserva di Forlì, tutte l'altre Città della Romagna erano alla sua ubbidienza, raunò una possente oste della sua gente, e di tutti i Romagnuoli, e mise l'assedio ad essa Città di Forlì, devastando il territorio all' intorno. Erane Signore *Francesco de gli Ordelaffi* dopo la morte di *Cecchino*, accaduta in quest' Anno. Quivi fabbricate alcune Bastie, acciocchè tenessero

(a) *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.* *Giovanni Villani l. 10. c. 181. Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 10. c. 179. Cronica Riminese Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1331.

fero bloccata quella Città, tornò poscia l' Armata a' suoi quartieri. Abbiamo dalle Croniche di Bologna [*a*], che nel Mese di Novembre gli Ordelaffi fecero pace col Legato, e cedutogli Forlì, egli vi pose un Governatore. Ma secondo le stesse, ed altre Croniche [*b*], pare che questa cessione si compiesse nel dì 26. di Marzo dell' Anno seguente, e che in ricompensa d' essa il Legato investisse Francesco de gli Ordelaffi della Città di Forlimpopoli. Cotante belle parole seppe poi dire il medesimo Cardinale Legato al popolo di Bologna, che l' indusse nel Mese di Novembre a dargli più ampio dominio nella loro Città, e ad inviare Ambasciatori a *Papa Giovanni* per dichiarare, che Bologna perpetuamente sarebbe della Chiesa Romana. Altrettanto fecero dal canto loro, se pure è vero, i Piacentini [*c*]. Nel dì 26. di Luglio del presente Anno, trovandosi molto sconciata dalle discordie civili la Città di Pistoia, [*d*] i Fiorentini mossi da spirito di carità, ma non Cristiana, spedirono colà cinquecento lancie, e mille e cinquecento pedoni, che corsero la Città, gridando: *Vivano i Fiorentini*. Si fecero dare la signoria d' essa Città per un Anno, e poi nell' Anno seguente vi cominciarono un forte Castello per più sicurtà della Terra, diceano essi; e voleano dire, per seguitar sempre ad esserne padroni. Nuova guerra insorse quest' Anno fra i Catalani e i Genovesi. [*e*] Lamentavansi i primi, che i Genovesi, i quali erano da gran tempo in credito di fare i corsari, quando se la vedeano bella, avessero recato di gravi danni a i loro Legni. Il perchè con una Flotta di quarantadue Galee, e di trenta navi armate venuti alle due riviere di Genova, vi guastarono e bruciarono molti Luoghi. Cagione fu questo loro insulto, che i Guelfi dominanti in quella Città, e i Ghibellini fuorusciti, padroni di Savona e d'altre Terre, che già aveano fatta tregua fra loro, trattassero d' accordo e pace. A questo fine amendue le parti spedirono Ambasciatori al *Re Roberto* Signore della Città, che vi acconsentì nel dì 2. o pure 8. di Settembre, ma di poco buona voglia; perchè fra le condizioni v' era, che tutti i suddetti Ghibellini rientrassero in Genova, e si accumunassero gli Ufizj; e il Re dubitava della lor forza, e più dell'animo loro.

[a] *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*
[b] *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*
[c] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
[d] *Giovanni Villani l. 10. c. 186.*
[e] *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*
(a) *Giovanni Villani l. 10. c. 188.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXXXII. Indizione XV. di GIOVANNI XXII. Papa 17. Imperio vacante.

ERA Volg. ANN. 1332.

BENCHE' i Marchesi d'Este *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò*, Signori di Ferrara, si fossero molto prima d'ora concordati con *Papa Giovanni*, pure solamente in quest'Anno fu dato compimento ad essa concordia. Nel Mese dì Giugno vennero le Bolle del Vicariato di Ferrara, loro conceduto da esso Pontefice (*a*), con obbligo nondimeno di rimettere in mano del Cardinale Legato la Terra o sia la Città d'Argenta. Diede esecuzione esso Legato alle Lettere Papali, riebbe Argenta, e nel Febbraio seguente fu levato l'Interdetto dalla Città di Ferrara (*b*). Che frutto ricavassero da questo accordo i Marchesi, lo vedremo all'Anno seguente; intanto abbiamo, che essi si spogliarono della suddetta Argenta; il Legato promise loro gran cose, e nulla poi attenne. Parlano gli Annali Bolognesi delle feste e falò fatti in Bologna, perchè nello stesso Mese di Febbraio vennero Lettere Pontificie, che assicuravano quel molto credulo popolo, come era risoluta la venuta del Pontefice in Italia, e fissata la sua residenza in quella Città (*c*): tutte cabbale del *Cardinal Beltrando* dal Poggetto, il quale creato Conte della Romagna, e Marchese della Marca d'Ancona, ad altro non attendeva, che a stabilir bene in suo prò que' Principati, anzi ad accrescerli, e macchinava tutto dì la rovina de' Marchesi Estensi, e de gli stessi Fiorentini, e di chiunque si mostrava contrario a *Giovanni Re* di Boemia seco collegato. Tenne poscia nel dì 18. di Marzo un general Parlamento in Faenza, (*d*) e nel dì 26. andò a prendere il possesso di Forlì; sicchè in Romagna non vi restò Città, o Signore, che non fosse ubbidiente a' suoi cenni. Ma perciocchè in Bologna i saggi si vedevano alla vigilia di perdere affatto l'antica Libertà, e di divenire schiavi perpetui del Legato, tra pel giogo imposto loro col fortissimo Castello quivi fabbricato, e per la Lega contratta da lui col Re di Boemia, probabilmente loro scappò detta qualche parola non ben misurata, per cui insospettitosi il Cardinale finse di voler parlare con Taddeo de' Pepoli, Bornio de' Samaritani, Andalò de' Griffoni, e Brandalisio de' Gozzadini, Cittadini potenti di quella Città, e li trattenne prigioni. Se non li rilasciava presto, già il popolo avea cominciato a tumultuare, ed era immi-

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Giovan. Villani lib. 10. cap. 199*

(d) *Chronic. Cæsenat. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1332.

[a] *Giovanni Villani l. 10. c. 211.*

[b] *Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

[c] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

[d] *Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic. Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

[e] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

[f] *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic.*

[g] *Giovanni Villani l. 10. c. 203.*

imminente una gran sedizione. Abbiamo dal Villani [*a*], che nel Novembre il Re Giovanni di Boemia andò ad Avignone per abboccarsi col Papa: del che ebbe gran gelosia il *Re Roberto*, e voleva impedire la di lui andata. Ma piacque il contrario al Pontefice, il quale fece due diverse figure, mostrando d'essere in collera col Boemo, e sgridandolo per gli acquisti fatti in Italia, quando nello stesso tempo per quindici dì era ciascun giorno a segreto Consiglio con lui, e fece varie ordinazioni, che col tempo vennero alla luce. Tutto era allora simulazione e dissimulazione in quella Corte, e di quest'arte poi poteva leggere in cattedra il Cardinal Beltrando Legato di Bologna, Romagna e Marca d'Ancona. Intanto i Principi di Lombardia collegati contra del Re di Boemia non istavano oziosi. Secondo i patti della Lega, che la Cronica di Verona [*b*] dice fatta o confermata nel dì 22. di Novembre di quest'Anno, ad *Azzo Visconte*, pel partaggio fatto tra loro [*c*] dovea toccare Bergamo e Cremona; ad *Alberto* e *Mastino dalla Scala* Parma; a i *Gonzaghi* Reggio; e Modena a i *Marchesi Estensi*. Mastino dalla Scala avea già ricevute segrete Lettere da i Primati Guelfi di Brescia [*d*], che l'invitavano all' acquisto di quella Città, disgustati dal Re di Boemia, per aver egli contra i patti fabbricata quivi una Fortezza, ed impegnata la Riviera di Garda a i Nobili da Castelbarco; avea anche donate varie Castella di quel Distretto a' suoi Ufiziali, e staccata la giurisdizione di Val Camonica dalla Città. Ora Mastino messi in campagna due mila scelti cavalli, e gran corpo di fanteria parte de' quali era di *Obizzo Marchese* d'Este [*e*] che accorse in persona ad aiutar Mastino, e fingendo che venissero da Asola, Terra allora posseduta dal Legato su i confini del Bresciano sotto il comando di Marsilia da Carrara li fece la mattina del dì 15. di Giugno arrivare alle porte di Brescia. [*f*] Portavano finte bandiere della Chiesa, e gridavano, *Viva la Chiesa*. Furono tosto in armi i Guelfi della Città, e corsero ad aprire per forza la porta di S. Giovanni, per cui entrata la gente di Mastino cominciò a gridare, *Viva la Chiesa, e muoia il Re*. Allora si rifugiarono nel Castello i soldati del Re Giovanni; ma perchè non era esso ben provveduto, e si diede un feroce assalto, quegli Ufiziali, non già coll'armi, ma coll'esibizion di danari [*g*], nel dì 4. di Luglio lo renderono, e se n'andarono pe' fatti loro. I Ghibellini di quella Città, fuorchè pochi scappati nel Castello, se ne stavano quieti; ed ancorchè sentissero gridare

Viva

Viva Mastino dalla Scala, si credevano assai sicuri al sapere, che lo Scaligero era gran Caporale della lor fazione; ma restarono ingannati. Mastino, che non ascoltava se non i consigli della propria ambizione, li sagrificò all'odio de' Guelfi (così d'accordo ne' patti) cioè permise, che per tre giorni i Guelfi infierissero contra d'essi Ghibellini [a], molti de' quali rimasero uccisi, e gli altri forzati a fuggire fuori della Città. Una gran percossa ebbe in tal congiuntura la già sì potente Famiglia de' Maggi. Così la nobil Città di Brescia venne in potere de' Signori dalla Scala.

SCONVOLTA era eziandio la Città di Bergamo per le fazioni civili. [b] *Azzo Visconte* Signor di Milano nel Mese di Settembre si portò coll' esercito suo colà, e nel dì 27. di quel Mese, (non so, se per assedio, o per amichevol trattato) ne acquistò la signoria, togliendola alle genti del Re di Boemia. Nella Cronica Estense [c] è scritto, che vi perirono molti dell' Armata sua. Egli poi v' introdusse i Rivoli ed altri fuorusciti, e volle che fosse pace fra tutti: dal che gli venne gran lode. Erasi mosso da Parma *Carlo Figliuolo del Re Boemo*, per dar soccorso a Bergamo; ma per paura di azzardar troppo, se ne tornò indietro. Nello stesso Settembre [d] il Visconte, gli Scageri, i Marchesi Estensi, e i Gonzaghi strinsero la Lega col Comune di Firenze, e col *Re Roberto*: tutti contro al Bavaro, al Re di Boemia, e a chi desse loro aiuto e favore, facendo gl'Italiani segni di croce al mirare in lega Potenze, diansi sì nemiche, e di mire affatto opposte. Pensavano anche i Marchesi Estensi alla conquista di Modena, destinata ad essi in lor parte. Nè mancava la pazza discordia di malmenare ancora questa Città. Già ne erano esclusi e fuorusciti i Nobili Rangoni, Grassoni, Boschetti, e Signori di Sassuolo. Nel Gennaio di quest'Anno erano stati mandati a' confini altri Nobili, [e] ed altri verso il dì 22. di Giugno malcontenti se ne fuggirono. Ritirossi Niccolò da Fredo a Spilamberto, e quei dalla Mirandola e da Magreta alle lor Terre, che si ribellarono contra quella Città. Sul fine di Settembre *Rinaldo Marchese* d'Este con *Alberto dalla Scala*, e *Guido da Gonzaga* entrò sul Modenese, guarnito d'un copioso esercito; mise l'assedio al Castello di S. Felice con sette mangani, che continuamente flagellavano quella Terra. Nello stesso tempo il grosso della loro Armata venne fino a i Borghi di Modena, prendendo varj Luoghi fra la

[a] *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.*

[b] *Gualv. Flamma de Gest. Azonis Tom. XII. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

[d] *Giovanni Villani l. 10. c. 205.*

[e] *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1332.

Secchia e il Panaro. Aggiugne il Villani, che dopo avere *Azzo Visconte* tentato di prendere Cremona, (*a*) ma con restarne cacciate le sue genti, che in parte v' erano entrate, cavalcò anch'egli dipoi sotto Modena con mille e cinquecento cavalieri, e vi stette intorno per venti dì guastando tutti i contorni: per la qual cosa il Legato, che era in Romagna, corse tosto a Bologna per paura di perdere quella Città. *Manfredi de' Pii* sì bravamente difese Modena (*b*), che veggendo i Collegati di buttare il tempo, se ne tornarono indietro. (*c*) Si ridusse il Marchese Rinaldo sotto San Felice, il cui assedio continuava. Erano i Ferraresi vicini ad impadronirsene, quando Alberto dalla Scala per segrete preghiere di Manfredi de' Pii se n' andò con sua gente. Ma udita che ebbe Mastino la vergognosa ritirata del Fratello, spedì altra fanteria e cavalleria in sussidio dell' Estense. Seguitò l'assedio fino al dì 25. di Novembre, in cui ebbe un funesto fine per li Ferraresi. Imperciocchè Manfredi de'Pii raccomandatosi al Legato, e ad Orlando Rosso di Parma, e a i Manfredi di Reggio, ebbe un potente soccorso di cavalleria da tutte le parti, e in persona venne in aiuto suo Carlo Figliuolo del Re Giovanni, e Pietro e Marsilio de' Rossi. (*d*) Con questi rinforzi tutto il popolo di Modena atto all'armi marciò a S. Felice. Andò il guanto della battaglia, che da Giovanni da Campo S. Pietro Generale de' Marchesi fu accettato; e nel dì suddetto Festa di Santa Catterina si azzuffarono le Armate. Durò il fiero ed ostinato combattimento dalla Terza fino alla sera ora rinculando gli uni, ed ora gli altri; in fine perchè la fanteria Modenese attese a scannare i cavalli nemici, restò sconfitta l'oste de' Marchesi, fatto prigione il Campo S. Piero lor Generale con assaissimi altri, e tutto il loro equipaggio co' militari attrecci venne alle mani de' vincitori. Circa ottocento cavalieri fra l' una parte e l' altra rimasero estinti sul campo; e fu creduto, che da gran tempo sì crudel battaglia non fosse succeduta. (*e*) In così felice giornata il *Principe Carlo* fu fatto Cavaliere da un Tedesco, ed egli compartì lo stesso onore a Manfredi de' Pii, a Giberto da Fogliano, e a Niccolò e Pietro de' Rossi. S'impadronì in quest' Anno *Azzo Visconte* dell' importante Castello di Pizzighittone sull' Adda nel dì 22. di Settembre e verso il fine di Novembre (*f*) cavalcò colle sue milizie a Pavia, ed assistito da i Nobili da Beccheria, v'entrò, e corse la Città. Non potendo resistere alla di lui forza le masnade del Re

(a) *Villani* l. 10. c. 207.

(b) *Moranus Chronic. Mutinens.* Tom. 11. Rer. Italic.

(c) *Chronic. Estense* Tom. XV. Rer. Italic.

(d) *Istorie Pistolesi* Tom. XI. Rer. Italic. *Cortus. Hist.* To. 12 Rer. Italic.

(e) *Gazata Chronic. Regiens.* To. XVIII. Rer. Italic.

(f) *Giovanni Villani* l. 10. c. 210.

ERA Volg. ANN. 1332.

te Giovanni, si ridussero nel Castello già fabbricato da Matteo Visconte, e vi si sostennero sino al venturo Marzo, siccome diremo. Parimente in quest'Anno a dì 22. di Maggio, *Giovanni Visconte*, Zio d'esso Azzo, già creato Vescovo di Novara, (*a*) ebbe maniera di cacciar da quella Città i Tornielli, che ne erano padroni, e si fece anche proclamar Signore in temporale della Città suddetta, dove richiamò tutti gli usciti, e rimise la pace da gran tempo perduta. Ma esser potrebbe, che questo fatto appartenesse a gli Anni seguenti, siccome s'ha da gli Annali Milanesi (*b*). Lo stesso Galvano Fiamma, che nel Manipolo de' Fiori racconta ciò all' Anno presente, in altra sua Opera (*c*) ne favella al seguente. Aveano i Pisani tolta a' Sanesi la Città di Massa in Maremma; ma essendo essi all'assedio d'un Castello, (*d*) i Sanesi coll' esercito loro nel dì 16. di Dicembre diedero loro una sconfitta con grave loro danno, e con far prigione Dino dalla Rocca lor Capitano.

(a) *Corio, Istor. di Milano. Gualvan. Flamma Man. Flor. cap.* 370.

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Gualv. Flamma de Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Chronica Sanese Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXXXIII. Indiz. I. di GIOVANNI XXII. Papa 18. Imperio vacante.

PER la vittoria riportata nel precedente Novembre dal *Principe Carlo* a San Felice colla sconfitta dell'esercito Estense, (*e*) *Beltrando Cardinale* Legato, siccome persona di niuna fede, dimenticando l'Investitura di Ferrara data a gli Estensi, si figurò venuto il beato giorno di aggiugnere ancor quella Città alle sue conquiste. Però fece muover guerra da gli Argentani a' Ferraresi nel Mese di Gennaio; e poco appresso senza disfida alcuna anch' egli spedì le sue genti a dare il guasto al territorio di Ferrara. Avvenne, che nel dì 6. di Febbraio stando il *Marchese Niccolò* a Consandolo (*f*) facendo la guardia a quella Stellata, arrivarono colà le milizie del Legato, e diedero battaglia. Accorse armato il Marchese, ma cadutogli il cavallo in un fosso, fu preso e condotto con altri nelle carceri di Bologna, e la Stellata venne in poter de' nemici. Questo felice colpo facilitò all'Armata Pontificia il passaggio del Po, e però senza contrasto giunse fin sotto Ferrara, e postatasi nel Borgo di sotto, e sul Polesine di Santo Antonio, cinse quella Città d'assedio. Tutti i Primati della Romagna colle genti di quella Provincia, e di Bologna per ordine

(e) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(f) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1333.

del Legato vennero a quell' impresa. Un grosso naviglio ancora fu spedito per Po a' danni di quella Città, che venne bersagliata dalle macchine militari, e tentata con varj assalti per più di nove settimane. Implorarono in tante angustie i Marchesi il soccorso de' Principi confederati, i quali, perchè troppo premeva loro, che non cadesse nelle mani dell' ambizioso Legato così importante Città, vi spedirono cadauno un corpo di cavalleria e fanteria. Ne mandò *Azzo Visconte* lor Cugino, ne mandarono i Gonzaghi, i Fiorentini, ma più *Mastino dalla Scala*. Appena furono entrati in Ferrara questi rinforzi, che tenuto consiglio di guerra, fu risoluto di dare nel dì seguente addosso a' nemici. Però nel felicissimo giorno 14. d'Aprile il *Marchese Rinaldo*, lasciato alla guardia della Città il *Marchese Obizzo* suo Fratello, fu il primo ad uscire co i coraggiosi Ferraresi, e percosse ne i nemici. (*a*) Gli tennero dietro tutti gli altri campioni, e sì vigoroso fu l'assalto, che in breve andò in rotta tutto il potente campo Pontificio con vittoria sì segnalata, che fu comparabile colle maggiori di quel Secolo. Alcune migliaia di persone vi restarono uccise od annegate, prese più di due mila, guadagnati due mila cavalli, con immenso bottino di bagaglio, armi, ed arnesi da guerra, e gran quantità di navi. Fra i prigioni si contarono il *Conte d'Armignacca* venuto di Francia per Marescialło dell' esercito Papale, due Nipoti del Legato, l'uno de' quali suo Camerlengo, *Malatesta* e *Galeotto* da Rimini, *Ricciardo* e *Cecchino de' Manfredi* da Faenza, *Ostasio da Polenta* da Ravenna, *Francesco de gli Ordelaffi* da Forlì, i *Conti di Cunio e Bagnacavallo*, *Lippo de gli Alidosi* da Imola, tutti gran Signori sotto l'ubbidienza del Legato, ed altri Nobili di Bologna e Romagna. L'Avvocato di Trivigi conferì in sì felice giornata l'ordine della Cavalleria al Marchese Rinaldo, ed egli poi fece Cavalieri il Marchese Obizzo suo Fratello, ed altri suoi parenti. Paga doppia fu sborsata a i soldati, e nel dì 18. di Giugno le genti de' Marchesi diedero una rotta anche a gli Argentani, e ad altra gente del Legato: del che fu gran rumore ed urli in Argenta.

(a) *Gazata Chronic. Regiense To. XVIII. Rer. Italic. Chronicon Bononiense Tom. eod. Chronicon Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

CONSIDERABIL perdita fece nella sconfitta di Ferrara il Cardinal Legato; e pure peggiori ancora ne furono le conseguenze. (*b*) De' prigioni fatti, e tutti ben trattati, ritennero i Marchesi Estensi il solo Conte d'Armignacca, che dopo trentatre mesi di prigionia col pagamento di cinquanta mila Fiorini d'oro si riscattò. I Nipoti del Legato con altri Nobili Guasconi furono cam-

(b) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

cambiati col *Marchese Niccolò*, che era prigione in Bologna. Tutti gli altri gran Signori della Romagna ebbero da lì a non molto la libertà senza riscatto veruno, ma con segreti patti e promesse fatte a i Marchesi, che vennero presto alla luce, benchè fingessero d'essere liberati collo sborso di molta moneta, mostrandosi poi corrucciati contro al Legato, che un soldo non volle spendere per loro liberazione. Ora *Malatesta* e *Galeotto* de' Malatesti (*a*), da che furono liberi, segretamente fecero pace e lega con *Ferrantino*, e con gli altri della lor Casa; e nel Mese d'Agosto diedero principio alla ribellione contra del Cardinale Legato, assistiti da varj rinforzi venuti loro da Arezzo, dalla Marca, e da Ferrara. Presero tutto il Contado di Rimini, e nel dì 17. d'Agosto assediarono la stessa Città, dove entrarono vittoriosi nel dì 22. di Settembre con ispogliare e cacciarne il presidio del Legato. Nello stesso tempo *Francesco de gli Ordelaffi* (*b*) penetrato occultamente entro un carro di fieno in Forlì, e mossa a rumore la Terra, se ne impadronì nel dì 12. o pure 19. dello stesso Settembre; e pienamente ancora ebbe il dominio di Forlimpopoli. Parimente *Ghello da Calisidio* nel dì 25. del medesimo Mese fece rivoltar Cesena. La guarnigion Pontificia si rifugiò nel forte Castello, e lo difese fino al dì 4. del seguente Gennaio, in cui a buoni patti lo rendè a gli assedianti. E tuttochè il Legato con un esercito di due mila cavalli, e sei mila pedoni entrasse nel territorio di Cesena, e vi prendesse molte Castella: pure niun tentativo fece per ricuperar quella Città. Poscia nel Mese d'Ottobre, *Ostasio* e *Ramberto* da Polenta occuparono *Ravenna*, *Cervia*, e *Bertinoro*, ed apertamente si ribellarono al Cardinale Legato. Ecco i frutti della guerra, da lui mossa contro la buona fede a i Marchesi di Ferrara; (*c*) i quali nel Novembre di quest'Anno mandarono un grosso esercito per terra e per Po addosso alla Città d'Argenta. Perchè il Ponte fabbricato da quel popolo non si potè rompere con tutte le pruove dell'armi, il Marchese Rinaldo, fatta tagliare gran copia di salici, la lasciò andar giù per la corrente del fiume; e questa affollata al Ponte, tenendo in collo l'acqua, lo ruppe in fine. Dopo di che si formò l'assedio di quella Città, che durò fino all'Anno seguente.

SI vide sconvolta Roma in questi tempi per le nemiche fazioni de' Colonnesi, ed Orsini. Furono uccisi a tradimento Bernardo e Francesco Orsini da Stefano dalla Colonna figlio di Sciarra (*d*). Corse colà *Giovanni Cardinale* Orsino, Legato Apostolico

(a) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l.10. c.226.*

(c) *Chronic. Estense ubi supra.*

(d) *Raynaldus Annal. Eccles. num. 25. Giovanni Villan. l.10. cap. 220.*

ERA Volg. ANN. 1333.

lico in Toſcana, ed abuſandoſi della ſua autorità, fece colle forze della Chieſa viva guerra a i Colonneſi, del che fu ripreſo da *Papa Giovanni* con ordinargli di ritornare al ſuo Ufizio. Una fieriſſima disavventura occorſe nel dì primo di Novembre alla Città di Firenze, creduta da alcuni gaſtigo di Dio, per l'enorme diſsolutezza, che regnava allora in quella Città. (*a*) Eſſendo caduto uno ſmiſurato diluvio d'acque, l'Arno ſpaventoſamente ſi gonfiò, ed uſcito de gli argini inondò gran tratto di paeſe. Seco traſſe alberi e legnami in tal copia, che fatta roſta a i Ponti di Firenze, li fracaſsò, ed altamente allagò la maggior parte della Città, e il territorio tutto fino a Piſa. Ineſtimabile fu il danno recato a quella Città, e a tanto paeſe per la morte di molte centinaia di perſone e d'infinito beſtiame, guaſto di caſe, palagi, e magazzini: di maniera che que' popoli ſi crederono come giunti al Giudizio finale. Se non eguali, grandi nondimeno furono i danni recati anche dal Tevere a i Contadi di Borgo S. Sepolcro, Perugia, Todi, Orvieto, Roma, ed altri Luoghi: il che diede occaſion di diſputare in Firenze, ſe tanti diſordini veniſſero da cagion naturale, o pure miracoloſamente dalla mano di Dio. Ma queſto medeſimo flagello ha patito Firenze con altri Luoghi della Toſcana nel principio di Novembre dell'Anno 1740. Le nevi cadute troppo di buon ora a i monti, che per non eſſere dal freddo indurate facilmente ſi ſquagliano al primo vento caldo, quelle ſon che cagionano sì fatte ſtravaganze. Però guardati da nevi abbondanti fioccate ſul fine d' Ottobee o ſul principio di Novembre.

(a) *Giovan. Villani lib.* 11. *cap.* 1.

NEL Gennaio dell'Anno preſente (*b*) *Carlo Figliuolo del Re di Boemia* andò a Lucca. Gran feſta fecero i Luccheſi per la ſua venuta; ma in breve lor venne freddo, perch'egli poſe loro una colta di quaranta mila Fiorini d'oro, e a gran fatica ne ricavò venticinque mila. Tornoſſene preſto in Lombardia, perchè il *Re Giovanni* ſuo padre calò di Francia in Piemonte con ottocento cavalieri ſcelti di oltramonte. Nel dì 26. di Febbraio giunſe il Re a Parma, e di là ſi moſſe nel dì 10. di Marzo per dar ſoccorſo al Caſtello di Pavia, aſſediato da *Azzo Visconte*. V' introduſſe egli bensì qualche vettovaglia, ma ſenza poter fare sloggiare il nemico eſercito, che era fortemente affoſſato e trincierato intorno al Caſtello (*c*). Partito ch' egli fu, ſeguitò l'aſſedio; e finalmente o per l' eſca dell' oro, o per difetto di viveri, eſſo Caſtello nel Meſe di Giugno capitolò la reſa al Vis-

(b) *Lo ſteſſo lib.* 10. *cap.* 213.

(c) *Gualv. Flamma de Geſt. Azon. Tom. XII. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

con-

onte, salve le persone. Restarono padroni di quella Città i Beccheria, e in parte lo stesso Visconte. *Giovanni* suo Zio, Vescovo e Signor di Novara, circa questi tempi seppe così ben maneggiarsi alla Corte Pontificia, che ottenne l'amministrazione dell'Arcivescovato di Milano, con pagare annualmente all' *Arcivescovo Aicardo* bandito mille e cinquecento Fiorini d'oro. Dopo di che si diede a ricuperare i diritti di quella Chiesa, a fare il Palazzo Archiepiscopale, a fabbricar nuovi Palagi e case, e a tener una magnifica Corte in Milano: con che la fortuna e grandezza de' Visconti ogni dì saliva più in alto. Ora il Re di Boemia col suo esercito, accresciuto da' Piacentini, e da gli altri suoi fedeli, cavalcò sul distretto di Milano, distrusse Landriano, e diede il guasto a gran tratto di paese, sperando pure di tirar a battaglia Azzo Visconte; ma questi si guardò di dargli un tal gusto. Passò il Re fino a Bergamo, dove trovò quel popolo e presidio ben preparato a difendersi. Fecesi poi una tregua fra lui e i Collegati. Nel Mese di Giugno si portò a Bologna *(a)*, accompagnato da' suoi Vicarj, cioè da *Orlando Rosso* di Parma, *Manfredi Pio* di Modena, *Guglielmo Fogliano* di Reggio, e *Ponzino de' Ponzoni* di Cremona, e quivi col Cardinale Legato strinsero Lega contra tutti i nemici del Papa e del Re di Boemia. Due volte fu a Lucca, Città, che i Figliuoli di Castruccio tentarono in quest'Anno di torgli, ma non la poterono tenere. Un buon salasso ogni volta diede alle borse di quel popolo, ed ivi lasciò per Signore o Vicario *Marsilio*, [o più tosto *Pietro*] *de' Rossi*, con ricavare da lui trentacinque mila Fiorini d'oro. Così avea venduto a gli altri il Vicariato delle altre Città. Suo costume fu ancora di alienare con gran franchezza i Beni de' Comuni, e d'infeudare le Castella, perchè era liberalissimo verso i suoi Ufiziali, e nello stesso tempo assai povero, e tutto dì lo strigneva il bisogno di moneta. Giacchè durava la tregua, nel dì 5. o pure 19. di Ottobre andò a Verona *(b)*, dove con sommo onore, ma non senza meraviglia di molti, fu accolto da *Alberto* e *Mastino* Fratelli dalla Scala, e magnificamente regalato da essi. Da lì a due giorni accompagnato da Marsilio da Carrara fino alla Chiusa, passò in Germania, bastevolmente disingannato delle sue grandiose idee di farsi quì un altro Regno. Dicea di volerci ritornare, ma non ne trovò mai più la via; e gl'Italiani non si curarono punto di lui, giacchè non aveano riportato da lui se non aggravj e danni. Carlo

suo

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1333.

suo Figliuolo l'avea preceduto nel medesimo viaggio, ed era anch' egli verso la metà d'Agosto passato per Verona, con ricever ivi magnifici trattamenti e bei regali da gli Scaligeri. Grandi controversie erano state finquì fra *Carlo Uberto Re* d'Ungheria, e *Roberto Re* di Napoli, (*a*) pretendendo il primo come suo retaggio il Regno Napoletano, per essere Figliuolo di *Carlo Martello* primogenito del *Re Carlo II.* laddove Roberto era secondogenito di esso Re Carlo II. Si composero tali differenze solamente nel presente Anno, perchè Roberto non avendo di sua prole se non due Nipoti, nate dal fu Duca di Calabria *Carlo* suo Figliuolo, promise in Moglie la primogenita *Giovanna* ad *Andrea* primogenito del suddetto Re Carlo Uberto. Venne perciò lo stesso Re d'Ungheria per mare col Figliuolo di età allora di soli sette anni, in Regno di Napoli, e quivi con dispensa del Papa seguì il magnifico loro sposalizio. Se ne tornò in Ungheria il Padre, e Andrea rimase in Napoli nella Corte del Re Roberto, Zio e Suocero suo.

(a) *Giovanni Villani l.10. c.224.*

Anno di CRISTO MCCCXXXIV. Indizione II. di BENEDETTO XII. Papa I. Imperio vacante.

FU quest'Anno, in cui finalmente tracollarono affatto gli ambiziosi disegni del Cardinale *Beltrando dal Poggetto* Legato Pontificio. Continuarono sì ostinatamente i Marchesi d'Este (*b*) anche nel verno l'assedio d'Argenta, che que' Cittadini per mancanza di viveri si ridussero a capitolar la resa, se nel termine di otto giorni non venisse loro soccorso dal Legato. Di ciò avvisato il Cardinale, spedì quanta gente potè a quella volta; ma il *Marchese Rinaldo* era così ben fornito d'uomini, di macchine, e d'armi per terra, e di naviglio per Po, che non poterono i nemici accostarsi giammai ad Argenta, e disperati se ne tornarono indietro. Perciò Argenta nel dì 8. di Marzo tornò sotto il dominio de' Marchesi. Fece in quello stesso Mese il Legato una Bastia alla Torre di Portonaro. Allora i Marchesi infastiditi di tanta persecuzione, incominciarono un segreto trattato co i Gozzadini, Beccadelli, ed altri loro amici Bolognesi contra del Legato (*c*), ben consapevoli dell'odio universale, ch'egli s'era guadagnato in quella Città per le tante estorsioni di danari, e per tener così spes-

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. To. XVIII. Rer. Italic.*

spesso occupato quel popolo nelle sue spedizioni militari, e per le avanie ed insolenze continue de' suoi Ufiziali e Cortigiani, da' quali non era salvo nè pure l'onor delle donne. Mentre era impegnato l'esercito d'esso Cardinale nella fabbrica della detta Bastia, mandarono i Marchesi della fanteria e cavalleria a dare il guasto al Bolognese dalla parte di Cento [cosa non mai dianzi fatta da loro per rispetto, che portavano alla Chiesa] e fecero correre il terrore più innanzi. Allora con simulate preghiere ricorsero i Bolognesi al Legato, acciocchè spedisse alla difesa di que' Luoghi le soldatesche sue rimaste in Città, giacchè in essa Città assai quieta niun bisogno ve n'era. Così fece il Cardinale. Ma non sì tosto fu uscita ed allontanata quella gente, che nel dì 17. di Marzo Brandaligi de' Gozzadini levò il rumore, gridando, *Popolo, Popolo: muoiano i traditori.* (*a*) Fu in armi tutto il Popolo, e prese il Palazzo della biada, e il Vescovato, dove era il Maliscalco del Legato, che fuggì con altri Ufiziali. Quanti Francesi si trovarono per la Città, tutti furono messi a fil di spada; rotte le carceri, riacquistarono la libertà tutti i prigioni; e poscia fu assediato il Legato nel suo Castello. Non si tardò a spedirne l'avviso a i Marchesi di Ferrara per averne aiuto, ed essi immanenente vi mandarono un buon corpo di fanteria e cavalleria. Nello stesso tempo il Popolo di Ferrara corse alla Bastia fabbricata dal Legato, e dopo il saccheggio interamente la distrusse. Vennero ben verso Bologna i soldati del Legato per soccorrerlo, ed uccisero anche molti Bolognesi; ma non poterono mutare il sistema delle cose. Durante questo fier movimento benchè i Fiorentini ne sguazzassero (*b*), siccome consapevoli del mal animo e de i disegni d'esso Legato anche contra di loro: pure credendo di farsi onore col Papa, inviarono senza indugio a Bologna quattro Ambasciatori con trecento cavalieri, ed alcune schiere di fanti, i quali con preghiere e lusinghe indussero il popolo Bolognese e il Legato alla concordia, con che egli se ne andasse libero con tutti i suoi, e con tutto il suo avere. Nella seconda Festa di Pasqua grande, cioè nel dì 28. di Marzo, s'inviò il Legato con gran tesoro nelle some, e con sua Famiglia, scortato da' Fiorentini alla volta di Firenze; ma accompagnato ancora dalle fischiate e villanie sonore della plebe Bolognese. In Firenze fu accolto coll' onore dovuto ad un pari suo; ma non accettò il regalo di due mila Fiorini, che volle fargli quel Comune. Passò dipoi a Pisa, e per mare in Provenza, dove disse

(a) *Istorie Pistolesi, Tom. XI. Rer. Italic. Gazata. Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani lib.* 11. *c.*6.

ERA Volg. ANN.1334.

per ricompenſa del buon ſervigio quanto male ſeppe de' Fiorentini, attribuendo loro il mal ſucceſſo dell' impreſa di Ferrara: dal che erano procedute tutte l'altre peſſime conſeguenze. Circa i medeſimi tempi giunſe ad Avignone anche *Giovanni Cardinale de gli Orſini*, altro Legato del Papa, il quale non raccontò ſe non guai della ſua Legazione. Intanto il popolo di Bologna, continuato l'aſſedio del Caſtello del Legato, lo riduſſe alla reſa nel Meſe d'Aprile, e corſe a furore a ſmantellarlo ſenza laſciarvi pietra ſopra pietra. La Romagna tutta reſtò in ribellione, e in gran terrore le poche Città, che tenevano per la Chieſa e pel *Re Giovanni*. Ed ecco dove andarono a terminar le tante guerre fatte da Papa *Giovanni XXII.* per ſervire alle politiche idee di *Roberto Re* di Napoli, che mirava a ſtendere l'ali dapertutto: guerre ſoſtenute colla ſpeſa di più milioni, tutto ſangue del Clero de' Regni Criſtiani, impiegato in che? in guerre, che recarono per corſo sì lungo la deſolazione e infiniti affanni all'Italia tutta. Egli non conquiſtò l'altrui, e perdè molto del proprio, laſciando intanto in ſomma confuſione Roma, e il reſto de gli Stati della Chieſa per la ſua ſempre deplorabil reſidenza di là da' monti, e lungi dalla particolar greggia a lui commeſſa da Dio.

RESTAVANO tuttavia fedeli al *Re Giovanni* in Lombardia le Città di Cremona, Parma, Reggio, e Modena, perchè governate da chi ſi profeſſava Vicario di lui. Laonde i Principi collegati ſi moſſero per effettuare interamente il partaggio fatto fra loro d'eſſe Città. (*a*) Già *Maſtino dalla Scala* avea moſſa guerra a Parma, che dovea eſſere ſua. Erano confederati ſeco i Correggeſchi fuoruſciti di quella Città, e queſti coll'aiuto delle genti di Maſtino preſero Breſcello, e lo fortificarono nel dì 18. o pure 20. di Gennaio (*b*). Ma eſſendo eſſi nel dì 23. di Febbraio venuti a danneggiare il Reggiano, i Fogliani Signori della Città uſciti colle lor forze li poſero in rotta, con far bottino per più di dieci mila Fiorini, e condurre prigionieri Gotifredo e Niccolò da Seſſo, Ettore Conte di Panigo, Giovanni de' Manfredi ed altri Nobili, che poi furono riſcattati da Maſtino collo sborſo di ſei mila e ſecento Fiorini d'oro. Nel dì 7. di Marzo (*c*) la Città di Vercelli per iſpontanea dedizione di quel popolo venne in potere d' *Azzo Visconte*. Poſcia nel dì 22. d'Aprile eſſo Visconte unì le ſue armi con quelle de' Marcheſi Eſtenſi (*d*), de' Signori della Scala, e de' Gonzaghi, e formato un eſercito di tren-

(a) *Gazata Chronic. Regiens. Tom. XVIII. Rer. Italic.*
(b) *Chron. Veronenſ. Tom. VIII. Rer. Italic.*

(c) *Corio Iſtor. di Milano.*
(d) *Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic. Gazata ubi ſupra.*

renta mila combattenti tra cavalleria e fanteria, con sei mila arra, passò all'assedio di Cremona. Signore di quella Città era *Ponzino de' Ponzoni*, che fece gagliarda difesa; ma veggendo gli oramai guastato tutto il paese, e crescendo le angustie della Città, capitolò una tregua, per cui prometteva di rendere Cremona ad Azzo Visconte, se nello spazio di due mesi e mezo non veniva esercito del Re di Boemia, capace di rimuovere quell'assedio, e diede buoni ostaggi per questo. Finì poi il tempo della tregua, senza che comparisse aiuto alcuno del Re Giovanni; e però Cremona pacificamente nel dì 15. di Luglio si ottomise al dominio del Visconte. Mentre durava la tregua suddetta, nel dì 7. di Maggio venne l'esercito de' Collegati a dare guasto al Reggiano sino alle porte della Città, e stette in quelle contrade sino al dì 20. facendo immensi mali. Altrettanto poi fecero al Contado di Modena. Nel dì primo di Giugno tornarono sul Reggiano, e di là sul Parmigiano a dì 6. d'esso Mese, desolando dapertutto con quella spietata forma di guerra, che era in uso a que' tempi, e fa orrore oggidì solo udirla. Intanto *Marsilio de' Rossi* sotto mano a forza d'oro avea tramato un tradimento colle brigate Tedesche de' Collegati (*a*), gente senza fede: il che vien confermato da Giovanni Villani (*b*), con aggiugnere, che il trattato fu incominciato dal *Cardinal Beltrando* Legato, il quale avea depositati dieci mila Fiorini d'oro da pagare, se que' ribaldi prendevano i capi dell'Armata, e massimamente Mastino dalla Scala, del che fu egli avvertito a tempo. Ora certo è, che nel dì 7. di Giugno suddetto nacque gran rumore nel campo collegato, e di gravissimi sospetti insorsero: laonde si divise quell'esercito, ed ognuno tornò con paura alle sue case; e ventotto bandiere d'essi Tedeschi vennero allora in Parma al servigio de' Rossi. Poscia nel di 12. d'Agosto le genti dello Scaligero assediarono Colorno Terra del Parmigiano, e se ne impadronirono nel dì 25. d'Ottobre, essendo ben usciti i Rossi con grande sforzo per soccorrerlo, ma senza poterlo effettuare, perchè v'era Mastino dalla Scala in persona con tutte le sue forze, che ben munito di fosse e steccati non volle azzardar la battaglia. Nè si dee tacere, che la Città di Bologna, la qual dopo la cacciata del Legato si credea di dover godere giorni felici, perchè ridotta in Libertà, (*c*) si trovò in stato peggiore di prima; e ciò per l'ambizione de' più potenti Cittadini, e la rinata discordia fra quelle Famiglie. Taddeo

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. c. 8.*

(c) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1334.

Pepoli e Brandaligi de' Gozzadini voleano dominar ſopra gli altri. Però nel dì 8. d' Aprile ſi venne all'armi in quella Città, e molti furono confinati. Ma peggio accadde nel dì 2. di Giugno, perchè le due fazioni principali, cioè la Scaccheſe de' Pepoli, e la Maltraverſa de' Sabbattini, Beccadelli, Boatieri, ed altri, vennero a battaglia fra loro, e gli ultimi rimaſero ſconfitti. Furono ſecondo il Villani, mandate a' confini circa mille e cinquecento perſone, ed era quella Città in pericolo di disfarſi, ſe i Fiorentini non aveſſero mandato colà Ambaſciatori e genti d' arme, che rimediarono alla loro vacillante fortuna.

INFERMOSSI nell' Autunno di queſt' Anno Papa *Giovanni XXII.* in Avignone, ed arrivò al fine di ſua vita nel dì 4. di Dicembre, in età di circa novant' anni, con molta divozione e compunzion di cuore. Laſciò egli una memoria aſſai ſvantaggioſa di sè ſteſſo preſſo i Tedeſchi, ma più preſſo gl' Italiani. L' aver egli moſtrata della pendenza a negare la viſion beatifica de' Santi prima del Finale Giudizio, fece molto ſparlare di lui. La verità è, ch' egli prima di morire, chiaramente proteſtò di non tener tale opinione, anzi dichiarò il contrario; ſiccome ancora è fuor di dubbio, ch' egli non incorſe in errore nella quiſtione della povertà de' Frati Minori, per la quale tanti di eſſi infatuati del loro ſcolaſtico ſapere, ſi rivoltarono empiamente contra di lui inſieme col loro Generale Michele da Ceſena. Ma per quel che riguarda il governo economico della Chieſa di Dio, de i gran conti egli ebbe da fare con chi giudica indiſpenſabilmente ciaſcuno. Un Papa sì dedito per tutta ſua vita alle guerre, e alle conquiſte di Stati temporali, rallegrandoſi oltre modo dell' uccifion de' nemici: davanti a Criſto sì grande amator della pace, e che non cercò mai Regni terreni, dovette far pure la brutta comparſa. E tanto più per la gran ſete ch' egli ebbe di raunar teſori, e per vie, che non poſſono mai lodarſi, & è da deſiderare, che più non truovino de gl' imitatori. Giovanni Villani informatiſſimo della Corte Pontificia, ci aſſicura [a], ch' egli, ſe vacava un pingue Arciveſcovato o Benefizio, non badava ad elezione alcuna; ma promoveva ad eſſo un Arciveſcovo o Veſcovo men graſſo, e a queſt' altro Veſcovato un altro, in maniera che ſovente la vacanza d' una Chieſa ſi tirava dietro la permutazione di cinque o ſei Chieſe: tutto per cavar danari da tante collazioni. Ed ha ben tuttavia l' Ita-

[a] *Giovanni Villani l. 11. c. 19.*

l' Italia (per tacere de gli altri paesi) di che lagnarsi di questo Pontefice. Per lo spazio di mille e trecento anni il Clero e popolo delle Città, o pure il solo Clero, avea eletto, ed eleggeva i sacri Pastori. Quanto operasse S. Gregorio VII. Papa nel Secolo Undecimo, per restituire a i medesimi questo diritto, l'abbiam già veduto. Lo tolse loro Papa Giovanni XXII. con riservare a sè tali elezioni sotto pretesto di levar le simonie: laddove tanti altri Pontefici, e Pontefici santi, contenti di detestare e proibir quel vizio, non aveano nel resto voluto pregiudicare all'antichissima disciplina della Chiesa. In oltre fu egli il primo ad inventar le Annate, che tuttavia durano, e fecero allora gridar molto le ignoranti, ma più le dotte persone. Parve ancora, che eccedesse nel ridurre in Comende tanti Monisteri e Chiese. In somma tra per questi ed altri mezzi *trasse e ragunò infinito tesoro*; ed oltre alle tante somme da lui spese in guerre, per attestato del suddetto Villani, si trovarono nel suo erario *diciotto milioni di Fiorini d'oro*, in contanti, e *sette* altri milioni in tanti vasi e gioielli: di modo che esso Villani ebbe a dire: *Ma non si ricordava il buon Uomo del Vangelo di Cristo, dicendo a' suoi Discepoli: Il vostro tesoro sia in Cielo, e non tesaurizzate in Terra.* Ma il detto tesoro diceva egli di ragunarlo per l' impresa di Terra santa, che Filippo Re di Francia fingeva di voler fare, per divorar intanto le Decime del Clero. Se a lui giovasse sì fatta scusa nel tribunale di Dio, a me non tocca di dirlo. Raunatisi poi i Cardinali vennero nel dì 20. di Dicembre all' elezione d'un nuovo Pontefice, [*a*] e questi fu il Cardinal *Jacopo Furnier*, o sia del Forno, da Saverduno Diocesi di Pamiers, che dianzi era stato Monaco Cisterciense, personaggio assai dotto nella Teologia, d'incorrotti costumi, di sante intenzioni. Prese il nome di *Benedetto XII.* nè tardò a rivocar le tante Comende di Vescovati e Badie, fatte da' suoi Predecessori, salvo a i Cardinali; e si applicò con zelo a riformar gli abusi introdotti, a rimettere in buono stato il Monachismo, e a provveder di degni Pastori le Chiese. In quest' Anno ancora, allorchè il Legato si trovava confinato in Castello da i rubellati Bolognesi, [*b*] *Ricciardo de' Manfredi* s'impadronì delle Città e fortezze di Faenza ed Imola, e ne fu proclamato Signore senza ingiuria od offesa di que' Cittadini. Anche i *Malatesti* nel dì 21. di Marzo tolsero al Marchese d'Ancona la Città di Fossombrone. In quest' Anno [*c*] Frate Venturino da Bergamo dell' Ordine de' Predicato-

[a] *Anonym. Vit. Benedicti XII. P II. T. 3. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

[c] *Giovanni Villani l. 11. c. 23.*

Era Volg. Ann.1334.

catori Missionario, andò per le Città di Lombardia e Toscana predicando la penitenza e la pace, ed ebbe gran seguito di persone, che vestite con cotta o cappa bianca, con una colomba di ricamo sul mantello, in numero di più di dieci mila arrivarono seco fino a Roma. Fece di gran bene; ma non gli mancarono persecuzioni ed accusatori alla Corte Pontificia. Per questo fu chiamato ad Avignone, dove giustificò la sua credenza; ma perch'egli avea pubblicamente disapprovata la lontananza de' Papi da Roma, gli fu impedito il tornare al suo santo ministero. Ne parla ancora un Anonimo Scrittore delle cose di Roma, da me dato alla luce (*a*).

(a) *Anonymus Histor. Roman. Tom. III. Antiquitat. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCCXXXV. Indizione III. di BENEDETTO XII. Papa 2. Imperio vacante.

FURONO in quest' Anno fatte istanze dal Popolo Romano a Papa *Benedetto XII.* perchè riconducesse in Italia la Corte Pontificia (*b*). Anche *Lodovico il Bavaro* gli fece penetrar le sue premure, per essere rimesso in grazia della Sede Apostolica; anzi lo stesso Pontefice il prevenne con amore paterno e con amorevoli esortazioni. Tutto era disposto a fare questo buon Pontefice, perchè condotto da spirito non Secolaresco, ma Ecclesiastico, e non da ambizione ed interesse, ma dal vivo desiderio del ben della Chiesa e della pace de' Fedeli. Per quanto osserva il Rinaldi, *Filippo Re* di Francia secondo i suoi fini politici, con aver dalla sua tanti Cardinali Franzesi, impedì la venuta del Santo Padre in Italia; ed esso Re poi, e seco il *Re Roberto* tante difficultà trovarono, tanti rigiri fecero, che restò frastornata la concordia col Bavaro suddetto. Se di sua libertà fosse stato un Pontefice di massime tanto diritte, gran vantaggio sarebbe venuto alla Chiesa di Dio. Continuarono in quest' Anno le loro imprese i Principi collegati di Lombardia per partire fra loro le spoglie del *Re Giovanni*: (*c*) intorno a che cominciarono a nascere fra loro gare e discordia. Dovea essere Parma di *Mastino* e d'*Alberto dalla Scala*; ma *Orlando* e *Marsilio de' Rossi* conoscendo, quanto *Azzo Visconte* andasse innanzi a gli Scaligeri in lealtà ed onoratezza, trattarono di cedere a lui Parma e Lucca. Per questo fu vicina a rompersi la Lega. Interpostisi gli Ambasciatori de' Fiorentini per-

(b) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(c) *Giovanni Villani lib.11.c.30.*

perchè Maſtino fece di gran promeſſe di far loro rendere Lucca la *Pietro de' Roſſi*, ſtabilirono un accordo, per cui Parma toccaſ-ſe a quei dalla Scala, e ad Azzo Visconte ſi deſſe aiuto per con-quiſtare Piacenza, e Borgo San Donnino. Fece Maſtino di larghi patti a i Roſſi (*a*), e loro promiſe quanto ſeppero deſiderare, con obbligarſi eglino di fargli aver Lucca; e però nel dì 4. di Giugno dal Conſiglio generale di Parma fu dato il dominio di quella Cit-tà a' Signori dalla Scala; e nel dì 20. o 21. d'eſſo Meſe vi fece la ſua entrata *Alberto Scaligero* con gran copia di cavalleria. Poſcia nel dì 26. entrò lo ſteſſo Scaligero con tutte le ſue forze nel terri-torio di Reggio, ſaccheggiando e bruciando dapertutto. Riparo non aveano a queſta rovina *Guido* e *Roberto Fogliani* Signori del-la Città, (*b*) e per conſeguente intavolarono anch'eſſi un accor-do con gli Scaligeri, riportandone delle vantaggioſe condizioni. Adunque nel dì 3. di Luglio entrarono eſſi Scaligeri in Reggio, e poi nel dì 11. d'eſſo Meſe ne diedero il poſſeſso e dominio a *Gui-do*, *Filippino*, e *Feltrino da Gonzaga*. Ma quì non ſerbò l'inſa-ziabil Maſtino i patti della Lega, perchè volle, che i Gonzaghi riconoſceſſero da lui in feudo quella Città, e gli pagaſſero ogni anno a titolo di ricognizion feudale un falcone pellegrino. Ne rimaſero molto disguſtati i Gonzaghi, ma lor convenne inghiot-tir la pillola. Tentarono del pari i *Marcheſi d'Eſte* di ridurre al-la loro ubbidienza Modena (*c*), aſsegnata loro in parte nella Le-ga. Vennero perciò da Ferrara nel dì 15. di Giugno con armata numeroſa di fanti e cavalli *Rinaldo* e *Niccolò* fratelli Eſtenſi, e diedero il guaſto a Fredo, Ramo, Campo Galliano, ed altre Vil-le. Giunſero poi ſotto la Città, e fabbricarono una larga e forte baſtia con foſse, palancato, e butifredi nel Borgo di Santa Cat-terina, o ſia di Albareto. Perchè cadde infermo in queſta ſpedi-zione il prode Marcheſe Rinaldo, ſi fece portare a Ferrara, dove nel dì ultimo di Dicembre diede fine alla ſua vita. Intanto il Mar-cheſe Niccolò s'impoſſeſsò di Formigine, Spezzano, e Spilam-berto, ſicchè reſtò Modena da tutte le parti ſtretta e bloccata dall' armi de gli Eſtenſi.

MAGGIORI furono in queſt' Anno i progreſſi di *Azzo Viscon-te*. Nel dì 25. del Meſe di Luglio (*d*) cavalcò col ſuo eſercito verſo la Città di Como, che era aſſediata dal Veſcovo fuoruſcito di quella Città. Ne era Signore *Franceſchino Ruſca*, o ſia Ru-ſcone malveduto dal popolo per le ſue quotidiane ingiuſtizie, del-le quali fa menzione Buonincontro Morigia (*e*). Trovandoſi egli alle

(a) *Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Cortuſ. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic. Annales Veter. Mu-tinenſ. Tom. XI. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Cortuſ. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. l. 3. cap. 46. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1335

alle ſtrette, eſibì quella Città al Viſconte, che v'entrò, e in ri-compenſa gli laſciò per ſuo patrimonio Bellinzona con altri patti. Siccome fu detto di ſopra all'Anno 1328. ſignoreggiava in Lodi un uomo vile, già di profeſſione mugnaio, cioè Pietro Tremacol-do, che colla ſtrage de' Veſtarini ſe n'era fatto padrone. I Citta-dini, che gli portavano odio immenſo per le ſue paſſate e preſen-ti crudeltà, ſegretamente invitarono Azzo Viſconte a liberarli da quel Tiranno. Marciò egli a quella volta nel dì ultimo del Meſe d'Agoſto; da eſſi Cittadini gli fu data una porta, e dipoi con gau-dio grande la ſignoria della Città. Galvano Fiamma [a] ſcrive, che con aſſedio e per forza l'ebbe. Il Tremacoldo fu condotto pri-gione a Milano. Ognun ſi credeva, che di mala morte ſarebbe perito; ma il Viſconte non avendo mai dimenticato un ſervigio da lui fatto a Galeazzo ſuo Padre, gli diede la libertà, con ob-bligarſi egli di non uſcire mai più di Milano. Azzo riduſſe in Lodi il Veſcovo, e tutti gli altri uſciti, che erano circa tre mila, e quivi fabbricò poi un forte Caſtello, ſiccome ancora fece nella Città di Como. Minacciò poſcia eſſo Viſconte l'aſſedio alla no-bil Terra di Crema: e queſto baſtò, perchè quel popolo nel dì 18. di Ottobre gli mandaſſe le chiavi. Nella ſteſſa maniera si gli renderono le Caſtella di Caravaggio, e Cantù, e il Borgo di Romano: ne' quai Luoghi ancora fece fabbricar delle forte-ze. Sottopoſe poi alla Città di Milano l'Iſola di Lecco, che per quarant'anni era ſtata rubella a' Milaneſi, e ſopra il fiume Adda fece piantare un Ponte di pietre tagliate. Di queſto paſ-ſo camminava la fortuna e l'induſtria d'Azzo Viſconte, Prin-cipe per le ſue rare Virtù ſopra gli altri commendato in que-ſti tempi, la cui Madre, cioè *Beatrice Eſtenſe*, Donna per ſen-no, ſaviezza ed altre rare doti amatiſſima da tutti, finì ſua vi-ta nel dì primo di Settembre, e fu con mirabil onore ſeppelli-to in una nobiliſſima Cappella nella Chieſa de' Minori di Mila-no, ſenza che ſi verificaſſe ciò che volle predire di lei Dante nel ſuo Poema. Laſciò ella al Figliuolo un valſente di più di quarantamila Fiorini d'oro ſenza gli altri prezioſi arredi. Re-ſtava ſolamente dinanzi a gli occhi di Azzo Viſconte la Città di Piacenza, che era tuttavia occupata dal preſidio Pontificio. [b] Non volle egli a dirittura tentarne l'acquiſto, ma diede braccio a Franceſco Scotto, figliuolo del fu Alberto Signore di quella Città, per farne uſcire quella guarnigione. Pertanto nel dì 25. di Luglio divampò la congiura, ed alzato rumore ſi ven-

[a] *Gualv. Flamma Man. Flor. cap.* [illegible] *Idem de Geſtis Azon. Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

enne all'armi. I Fontana e Fulgosi colla lor fazione messi in ga andarono a fortificarsi in varie loro Castella. In questa gui- cessò il dominio della Chiesa Romana in quella Città, e ne proclamato Signore Francesco Scotto. Detto fu, che ne' pat- da lui fatti con Azzo Visconte era stabilito, dover egli poi dere al medesimo Azzo quella Città. Vero o falso che fosse, chiesto dal Visconte di consegnargliela, diede per risposta un l nò; e però il Visconte, tirati dalla sua i fuorusciti di quella ittà, somministrò loro forze tali, che ad essi fu facile, pri- a che terminasse l'anno, d'impadronirsi di tutte le Castella del ontado di Piacenza. Scrive il Villani [a], che quella Città l dì 27. di Luglio si rendè al Visconte; avergliela poi tolta gli otti, e che nel dì 15. di Dicembre del presente Anno Azzo la cuperò. La Cronica di Piacenza [b] ciò riferisce all'Anno se- uente, e con essa va d'accordo Galvano Fiamma [c], e del edesimo parere sono altri Storici Piacentini e il Corio [d]: onde è da credere, che sia scorretto il testo del Villani, o che gli abbia preso abbaglio. Ne riparleremo perciò all' Anno se- guente.

UBBIDIVA tuttavia la Città di Genova al *Re Roberto*; [e] a siccome Città, che in così sconcertati tempi piena sempre a di mali umori, nè sapea governarsi in pace da sè, nè sa- a sofferir lungamente governo straniere: nel dì 24. di Febbra- proruppe in una general sollevazione e guerra civile, che rò fino al dì 28. di esso Mese, in cui i Ghibellini, rinforzati gli uomini di Savona e della Riviera Occidentale, obbligaro- i Fieschi, ed altri Guelfi potenti ad uscire della Città, e a irarsi a Monaco. Il Capitano e presidio del Re Roberto sen- alcun danno se ne partirono anch'essi. Rafaele Doria, e Ga- otto Spinola, furono creati Capitani del popolo, e guerra in- cominciò con gli usciti. In quest'Anno nel dì 13. di Giugno [f] o Re Roberto mandò un'Armata di sessanta Galee e d'altri Le- i a' danni della Sicilia sotto il comando di *Giovanni Conte* Chiaramonte rubello del *Re Federigo*, e del Conte di Cori- giano. Altro non fecero, che dare il guasto alla Valle di Ma- ra, e alle coste di Trapani, Marsala, Grigenti, ed altri Luo- hi. Tante belle promesse fece in quest' Anno *Mastino dalla Scala* ad Orlando e Marsilio de' Rossi esistenti in Verona (alcu- aggiungono [g], aver egli adoperate anche le minaccie) e indussero *Pietro de' Rossi* lor fratello a cedergli la Città di Luc-

[a] *Villani l. 11. c. 31.*

[b] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[c] *Gualv. Flamma de Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

[d] *Corio Istor. di Milano.*

[e] *Georg. Stella Annal. Genuens. To. 7. Rer. Italic.*

[f] *Nicol. Specialis lib. 8. c. 6. Tom. X. Rer. Italic. Giovanni Villani lib. 11. cap. 29.*

[g] *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic. Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Giovanni Villani, ed altri.*

ERA Volg. ANN.1335.

Lucca, con ritenere i Roſſi Pontremoli, e molte altre Caſtella. Colà mandò egli un Vicario con cinquecento cavalieri a prenderne il poſſeſſo nel dì 20. di Dicembre, facendo intanto credere con lettere e parole finte d' aver preſa quella Città per darla a' Fiorentini, ſiccome per li patti della Lega era tenuto. Ma era in Maſtino la lealtà una coſa foreſtiera; regnava in ſuo cuore la ſola anſietà di dominare, e d' accreſcere ſuo ſtato: male nondimeno per lui; da ciò vedremo eſſere poi ſeguita la ſua rovina. Rapporta il Leibnizio *(a)* una ceſſione fatta nell' Anno 1334. da *Giovanni Re* di Boemia a *Filippo Re* di Francia di tutte le ſue ragioni ſopra la Città di Lucca. Ma i Re Franzeſi d' allora non erano quei d' oggidì; nè l' Italia d'allora quella, che è a dì noſtri; e però a nulla ſervì quel pezzo di carta. Nata nel Meſe d' Agoſto diſcordia fra i Conti di Montefeltro (*b*), riuſcì al *Conte Nolfo* di torre il dominio d' Urbino al *Conte Speranza*. Guerra eziandio fu fra i Tarlati da Pietramala Signori d' Arezzo, e i Perugini. Neri dalla Faggiuola levò a i primi Borgo S. Sepolcro; e parimente i Perugini nel dì 30. di Settembre tolſero loro la Città di Caſtello.

(a) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. To. I. num. 73.*

(b) *Chronic. Cæſen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXXXVI. Indiz. IV. di BENEDETTO XII. Papa 3. Imperio vacante.

PER eſſere oramai padroni i *Marcheſi Eſtenſi* di quaſi tutte le Caſtella del Contado di Modena, *Guido* e *Manfredi de Pii* finalmente conobbero l' impoſſibilità di ſoſtener la Città contro le forze d'eſſi Marcheſi. (*c*) Però a fine d'ottener buoni patti in renderla, Manfredi cavalcò a Verona, con implorar la mediazione di *Maſtino dalla Scala*. Colà ancora ſi portò dipoi il *Marcheſe Obizzo*, e nel dì 17. d'Aprile alla preſenza di *Alberto* e *Maſtino dalla Scala* ſeguì fra loro lo Strumento d' accordo, in cui s' obbligarono i Pii di cedere il poſſeſſo e dominio di Modena a' Marcheſi d' Eſte *Obizzo* e *Niccolò*, e lor diſcendenti, con ritenere in lor balìa la nobil Terra di Carpi e il Caſtello di S. Felice, e con altri vicendevoli patti. Scrivono i Cortuſi (*d*), che Maſtino diede Modena in feudo a gli Eſtenſi. Se foſſe ciò vero, ſarebbe queſta da aggiugnere all'altre iniquità di Maſtino, perchè liberamente doveano gli Eſtenſi ave-

re

(c) *Moran. Chronic. Mutin. Tom. XI. Rer. Italic. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Eſtenſe Tom. eod.*

(d) *Cortuſ. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.*

e questa Città secondo i patti della Lega. Ma io la tengo per un sogno de' Cortusi. Lo Strumento della cessione suddetta, che io ho sotto gli occhi, non ha menoma parola di questo. I Pii cedono la Città assolutamente a i Marchesi, e non già a gli Scaligeri; nè l' armi di questi aveano presa Modena, siccome fecero di Reggio, da poter pretendere in essa qualche diritto. Ora in esecuzion del trattato Manfredi Pio tornato a Modena fece dal popolo eleggere per Signori i Marchesi Estensi; e però nel dì 13. di Maggio il Marchese Obizzo, accompagnato da gran Nobiltà, e dalle sue genti d' armi, ed incontrato da i Pii, e dal popolo tutto fuori della Città, fra le universali acclamazioni entrò in Modena, e ne prese il possesso. Ne' giorni seguenti richiamati alla lor patria tutti i fuorusciti, cioè i Signori di Sassuolo, i Rangoni, Boschetti, Guidoni, Pichi dalla Mirandola, quei da Magreta, da Fredo, da Gorzano, da Savignano, rientrarono anch' essi nella Città, accolti con lagrime d' allegrezza da gli altri Cittadini; e la pace e concordia rifiorì da lì innanzi sotto sì amorevoli e giusti Padroni in questa Città. Attese nell' Anno presente *Azzo Visconte* per testimonianza de' Cortusi (*a*), di Galvano Fiamma (*b*), e d' altri Storici, alla conquista di Piacenza. Per otto mesi con fosse, steccati, e bu-ifredi tenne l' esercito suo assediata quella Città; nè potendo più reggere a tanta piena *Francesco Scotto* finalmente ne capitolò la resa nel dì 15. di Dicembre al Visconte, ritenendo per sè la Terra di Fiorenzuola. Azzo introdusse colà la pace, e tutti i banditi, e vi fece alzare un forte Castello. In quest' Anno ancora essendosi nel Mese di Marzo data al medesimo Visconte la nobil Terra di Borgo S. Donnino fra Parma e Piacenza, nulla più vi restò in Lombardia delle Terre già possedute da *Giovanni Re* di Boemia, e svanì il suo nome in Italia.

(a) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Gualv. Fiamma de Gest. Azon. To. eodem. Annales Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

ERA cresciuta a dismisura l' alterigia di *Mastino dalla Scala* [non parlo d' *Alberto*, perchè era buon uomo, e solamente attendeva a darsi bel tempo] al vedersi padrone di Verona, Brescia, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Belluno, Parma, Lucca, ed altri Luoghi (*c*). Piena era la sua Corte di Grandi della Lombardia e Toscana, ricorrendo ognuno a lui per protezione o per grazie. Ma questa sua superbia, la fede da lui non osservata a i Collegati nella passata Lega, e la voce sparsa, ch' egli si vantava di voler essere in breve Re di Lombardia, e che avesse anche pre-

(c) *Cortus. Histor. ubi supra.*

Era Volg. Ann. 1336.

parata a questo oggetto una Corona d'oro: gli concitarono contra l'odio universale del Visconte, de gli Estensi, e de' Gonzaghi. Ma spezialmente si rodevano di rabbia i Fiorentini, perchè troppo sconciamente delusi da lui nell'acquisto di Lucca, Città loro dovuta in vigore de' patti della Lega. (a) Gli mandarono Ambasciatori; mostrò egli d'aver fatto di grandi spese per ottener quella Città da i Rossi. Giunsero i Fiorentini a cercarla per mercato, esibendo fin trecento sessanta mila Fiorini d'oro. Ne parve contento Mastino; ma poco appresso li burlò per isperanza di stendere maggiormente le fimbrie in Toscana. Erano già con lui gli Aretini. Ora avvenne, che Mastino cominciò ad imbrogliarsi col Comune di Venezia, col non voler osservare gli antichi lor patti co i Padovani. Irritati da ciò i Veneziani non lasciavano venire a Padova mercatanzie da Venezia, e negavano il Sale. Mastino all'incontro per far loro dispetto, si diede a far delle Saline al lido del mare, e fece quivi fabbricar una Torre per sicurezza d'esse. Altre liti insorsero a cagion d'alcune Castella, che erano sotto la protezion del Doge. Cominciò dunque la Repubblica Veneta un grande armamento. Finquì *Marsilio da Carrara*, potentissimo e ricchissimo Cittadino di Padova, era stato il braccio diritto de' Signori dalla Scala, e coll'opere e co i consigli avea cooperato sempre alla loro esaltazione. Fidati nel suo zelo e nella sua sperimentata destrezza ed eloquenza, il mandarono a Venezia per trattar di pace. Ch'egli tutto il contrario operasse sotto mano, siccome volpe vecchia che era, si potrà argomentare da quanto vedremo andando innanzi. Perciò a guerra si venne. Più bella apertura di questa non poteva accadere a' Fiorentini, per vendicarsi del disleale Mastino: perciò pigri non furono a strignere una forte Lega co i Veneziani a i danni di lui. Nè quì si fermò la faccenda: studiaronsi gli uni e gli altri di suscitar tutta la Lombardia contra d'essi Scaligeri. I primi a ribellarsi nel Mese di Giugno furono *Orlando* e *Marsilio de' Rossi*, che da Verona fuggirono a Venezia; e *Pietro* lor fratello si ritirò a Pontremoli, allegando d'essere maltrattati da Mastino, che esaltava i Correggeschi lor nemici, e di non essere sicuri della vita in mano di lui. Marsilio fu preso per lor Capitan Generale da i Veneziani; Pietro da i Fiorentini; ma siccome quest'ultimo era personaggio di maggior valore e perizia militare, fu ceduto a' Veneziani, che gli diedero il bastone del comando della loro Armata. Sul fine d'Ottobre entrò questa sul Padovano, prese varj Luoghi, e si postò

(a) *Giovanni Villani* l. 11. c. 44.

Bovo-

Bovolenta, ma senza succedere alcun riguardevole fatto. Parve nondimeno più favorevole la fortuna a gli Scaligeri, che tolsero Pontremoli a i Rossi, e diedero qualche percossa a i Veneziani. Per la gran copia di gente, che era in Padova, e massimamente di Tedeschi, i quali faceano rubamenti e insolenze a furia, fu quella Città in gravi affanni e pericoli. Intanto l'esercito Veneto prese le Saline di Mastino, e disfece la Torre o Bastia quivi fabbricata. Si credette imminente un gran fatto d'armi, e nulla poi succedè.

Anno di CRISTO MCCCXXXVII. Indizione V. di BENEDETTO XII. Papa 4. Imperio vacante.

TARDI conoscendo *Mastino dalla Scala* d'essersi per l'ingordigia ed orgoglio suo condotto ad un mal passo col nimicarsi la potente Signoria di Venezia, e il Comune di Firenze, implorò l'aiuto de' vecchi suoi Confederati. (*a*) *Obizzo Marchese* d'Este, unitosi con *Guido da Gonzaga*, *Giovanni de' Pepoli*, *Manfredi de' Pii*, ed altri Ambasciatori, nel Mese di Gennaio si portò a Venezia per trattar di pace. Trovò que' Senatori troppo risoluti alla guerra, se Mastino non rilasciava Padova, Trivigi, Parma, e Lucca (*b*). Anzi eglino con tante ragioni eccitarono il Marchese a far Lega con loro, ch'egli non seppe esentarsene. Un gran Parlamento ancora si tenne nel Mese d'Aprile in Cremona, dove intervennero *Mastino*, *Azzo Visconte*, il *Marchese Obizzo*, *Guido da Gonzaga*, ed altri Signori di Lombardia. Volle Mastino muoverli a prestargli soccorso in quella sua urgenza. Non si trovò chi volesse muovere un dito per lui, perchè erano tutti disgustati della di lui poca fede e smoderata ambizione. Per lo contrario da lì a qualche tempo si collegarono tutti contra di lui. Intanto venti bandiere di Tedeschi, che erano al soldo di Mastino, passarono nel campo Veneto. Ribellaronsi ancora a gli Scaligeri Cittadella, Asolo, Conigliano, ed altre Terre del Padovano e Trivisano. Nel Giugno si raunarono in Mantova le genti di Azzo Visconte, de gli Estensi, e de' Gonzaghi, e con esso loro venne ad accoppiarsi l'esercito de' Veneziani e Fiorentini, condotto da Marsilio Rosso, essendo rimasto in Bovolenta Pietro suo fratello con mille e cinquecento caval-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1337

cavalli e molta fanteria. *Luchino Visconte*, Zio d' Azzo, fu creato Capitan Generale dell' Armata Collegata, e tutti entrarono sul Veronese, facendo gran guasto. Mastino, che oltre all'essere uomo prode in guerra, avea anch'egli un poderoso esercito: arditamente venne loro incontro, e li sfidò a battaglia nel dì 26. di Giugno. O sia, che Luchino Visconte fosse un codardo, come alcun vuole, o pure come altri scrivono (*a*), che i Tedeschi dell'Armata Collegata avessero ordito un tradimento [e molti d'essi in fatti, siccome persone venali, e date a chi più loro offeriva, andarono a' servigi di Mastino]: certo è, che i Collegati pieni di spavento sgarbatamente si ritirarono a Mantova lasciando indietro tende ed arnesi da guerra, e si separarono. Allora Mastino corse colle sue genti fino alle porte di Mantova, mettendo tutto a sacco e fuoco. Tentò poscia d'impedir la riunione dell'Armata di Marsilio Rosso con quella di Pietro suo fratello; ma non gli venne fatto, siccome nè pur di tirare ad una battaglia i due Fratelli Rossi, perchè furono d'avviso i Veneziani di stancare più tosto Mastino, sul supposto ch' egli non potesse sostener lungo tempo l' eccessiva spesa del mantenimento di tante soldatesche, fra le quali erano quattro mila lancie Tedesche. Dimorava intanto in Padova *Alberto dalla Scala*, fratello maggiore di Mastino, uomo di pace, e non di guerra, quanto dedito a i piaceri, altrettanto nemico delle fatiche. I suoi due principali Consiglieri erano *Marsilio* ed *Ubertino da Carrara*. Grande zelo, siccome dissi, aveva in addietro mostrato Marsilio per gl'interessi de' Scaligeri; ma più gli premevano i proprj. Non dimenticava egli d' essere già stato Signore di Padova; e siccome avea data quella Città a Cane dalla Scala, così non si faceva scrupolo di ritorla a i di lui Nipoti; essendo massimamente quel popolo ridotto alla disperazione per le tante contribuzioni e insolenze, che giornalmente si faceano in quella Città. Segretamente perciò Marsilio se l'intese co i Veneziani. Se è vero ciò, che narrano i Gatari (*b*), avendo Mastino avuto sentore del tradimento, scrisse più d' una volta ad Alberto, che si assicurasse de' due Carraresi, e li levasse dal Mondo. Alberto scioccamente loro mostrava gli ordini del Fratello. Se n'ebbe bene a pentire. Veggendosi dunque Marsilio come scoperto, s' affrettò a compiere il premeditato disegno. Due volte era venuto Pietro de' Rossi fino a' Borghi di Padova, ma s' era poi ritirato. Vi tornò la terza volta nel dì 3. d'Agosto,

(a) *Johann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. eod. Gazata Chronic. Regiense To. XVIII. Rer. Italic. Bonincontrus Morigia Chronic. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic. Gualvan. Flamma de Gest. Azonis To. eodem.*

(b) *Gatari Ist. Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.*

to, (*a*) e allora gli fu aperta la Porta di Ponte Corvo da Marſi-
io. V' entrò egli colle ſue genti, fece prigione, e mandò poi
lle carceri di Venezia il mal accorto Alberto dalla Scala; ſpo-
gliò d'armi e cavalli la guarnigion di Maſtino, e cinquecento
ne fece prigionieri. Nel dì 6. d'Agoſto fu data dal popolo la ſi-
gnoria di Padova a *Marſilio da Carrara*. Gran feſta ſi fece in
Venezia e Firenze per queſto felice colpo, da cui all' incontro
eſtò ſommamente sbarlordito Maſtino. Non perdè tempo il va-
oroſo Pietro de' Roſſi a paſſar coll' Armata ſotto Monſelice, e
ominciò a dar de' furioſi aſſalti a quella forte Terra. Ma nel
ì 7. d'Agoſto colpito da una lancia maneſca con ferita mortale,
el dì ſeguente morì, moſtrando un' eſemplare Pietà, e un' eroi-
a intrepidezza nel prendere commiato dal Mondo. Perderono
Veneziani un gran Generale d'Armata, e un perſonaggio di ſom-
na liberalità, che non paſſava l'età d'anni trentaquattro, e da
più de' Lombardi fu compianta la ſua morte. Eraſi prima con-
otto a Venezia *Marſilio de' Roſſi* ſuo fratello, uomo di non mi-
nor ſapere e coraggio nelle coſe di guerra, preſo da mortal ma-
attia, per cui anch'egli finì di vivere in quella Città nel dì 14.
el ſuddetto Agoſto: Orlando Roſſo fu ſcelto pel comando dell'
Armata.

NON fu men riguardevole l'altra perdita, che fece Maſtino
el dì 8. di Ottobre. (*b*) Ebbe *Azzo Viſconte* un trattato con al-
uni Cittadini Breſciani, che forate le mura introduſſero nel dì
uddetto le di lui genti nella Città vecchia, e poi preſero la nuo-
a, di modo che tutta la Città, da cui fuggì Bonetto de' Malvi-
ini Governatore ivi per Maſtino col ſuo preſidio, venne in pote-
e del Viſconte. Si difeſe il Caſtello fino al dì 13. di Novembre,
d allora capitolò la reſa. Gran gioia parimente fu in quella no-
il Città per eſſere caduta in mano di un miglior Signore, il qua-
e richiamò colà tutti gli uſciti, e vi fece fiorir la pace. Profittò
ncora della decadenza, in cui ſi trovarono gli Scaligeri, *Carlo
Figliuolo di Giovanni Re* di Boemia. Era egli divenuto Signo-
e della Carintia, ed entrato in Lega co i Veneziani, nel Meſe
i Luglio o d'Agoſto s'impoſſeſsò di Feltre, e nell' Anno ſeguente
i Belluno, ſmembrando ancor quelle Città dalla Signoria de gli
Scaligeri. Provarono medeſimamente felice queſt' Anno in To-
cana i Fiorentini. (*c*) Uniti eſſi co' Perugini aveano fatta lunga
guerra alla Città d'Arezzo. *Pier Saccone de' Tarlati* da Pietrama-
a, Signore di quella Città, co' ſuoi conſorti trovandoſi oramai al
ver-

(a) *Cortuſ. Hiſt. To.* 12 *Rer. Italic. Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Patavin. Veronenſe Tom. VIII. Rer. Italic. Chronicon Veronenſe Tom. eod.*

(b) *Gualv. Flamm. de Geſt. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani, lib.* 11. *c.* 69.

Era Volg. Ann. 1337.

verde, e ſenza maniera di potere reſiſtere a tante forze, badò alle propoſizioni d'accordo, che ſegretamente gli fece fare il Comune di Firenze, di pagargli venticinque mila Fiorini d'oro con altri privilegj e vantaggi, facili allora a promettersi in tali occaſioni, ma che facilmente ancora ſvanivano nel progreſſo del tempo. Compiuto il trattato, nel dì 10. di Marzo preſero i Fiorentini il poſſeſſo d'Arezzo, e Pier Saccone venuto a Firenze, non vi fu carezza ed onore, ch'egli non riceveſſe qual gran benefattore da que' Cittadini. Ma i Fiorentini, che tanto rumore aveano alzato contra di Maſtino, perchè ſenza attendere i patti della Lega, avea ritenuta per sè la Città di Lucca, dimenticarono anch'eſſi, che nella Lega contratta co' Perugini ogni conquiſto, che ſi faceſſe ſopra gli Aretini, avea da eſſer comune. E pur eglino vollero tutta per sè la Città d'Arezzo: del che gran querele fece, e reſtò forte amareggiato il Comune di Perugia: tanto è vero, che a noi ſembrano ſol giuſte le bilance favorevoli a i noſtri intereſſi; difettoſe quelle, che ſono ad eſſi contrarie. Fecero poſcia i Fiorentini oſte contra di Lucca, e un fiero guaſto diedero a Peſcia, Buggiano, ed altri Luoghi. Anche in Bologna nell' Anno preſente ſeguì mutazione. (a) Pareano amiciſſimi *Taddeo de' Pepoli*, e *Brandaligi de' Gozzadini*, amendue gran Caporali, e potenti giratori del governo di Bologna. Ma cadaun dal ſuo canto andava ſtudiando la maniera di ſcavalcare il compagno. Nel dì 3. di Luglio vennero alle mani *Jacopo* e *Giovanni* Figliuoli di Taddeo Pepoli col ſuddetto Brandaligi, ed eſſendoſi ingroſſata la gente da ambe le parti, ne ſeguì gran battaglia. Sopragiunſe Taddeo de' Pepoli, che fece fermar la miſchia, e ſeco preſo Brandaligi, il menò a caſa ſua, dove con belle parole l'induſſe a diſarmarſi. Ma eccoti quei da Loiano, i Bentivogli, i Bianchi, ed altri amici de' Pepoli con gran ſeguito, che violentemente entrati in caſa di Brandaligi, la mettono a ſacco, e le attaccano il fuoco. Se ne fuggì egli di Bologna, nè mai più vi tornò. Stette quella Città fluttuante, venendo intanto mandati molti a' confini, fino al dì 28. d'Agoſto, in cui i ſoldati diedero all'armi in Piazza, gridando *Viva Meſſer Taddeo de' Pepoli*. Per forza eſſo Taddeo fu creato Capitan Generale e Signor di Bologna, Città che era allora in Lega co' Veneziani e Fiorentini. In queſt' Anno di lunga infermità nel dì 25. di Giugno terminò i ſuoi giorni *Federigo Re* di Sicilia (*b*), Principe di gran ſenno e valore, che per tanti anni ſeppe ſoſtenerſi in capo la Corona contro tut-

(a) *Matth. de Griffonibus Chron. Bonon. To. XVIII. Rer. Italic. Chronicon Bononienſe Tom. eod.*

(b) *Nicolaus Specialis lib.* 8. c. 8.

tutti gli sforzi del *Re Roberto*. Restarono di lui tre maschi, cioè *Pietro II. Re*, *Guglielmo Duca*, e *Giovanni Marchese*. Ma non ereditò (*a*) il Re Pietro nè l'ingegno nè il coraggio del Padre; e però cominciossi sotto di lui a scompigliare la buona armonia de' Siciliani, e si rubellarono i Conti di Ventimiglia, e di Lentino.

ERA Volg. ANN. 1337.

(a) *Giovanni Villani lib. 11. 470.*

Anno di CRISTO MCCCXXXVIII. Indiz. VI.
di BENEDETTO XII. Papa 5.
Imperio vacante.

PER le tante perdite dell'Anno precedente in grandi affanni e sospiri si trovava *Mastino dalla Scala*, nè sapea a qual parte volgersi per ottenere soccorso. (*b*) Avea nel Dicembre scorso mosse proposizioni di pace a Venezia, e per trattarle colà si portarono *Obizzo Marchese* d'Este, *Marsilio da Carrara* Signore di Padova, *Guido da Gonzaga*, *Giovanni* Figliuolo di *Taddeo Pepoli*, gli Ambasciatori d'*Azzo Visconte*, de' Fiorentini, e dello stesso Mastino. Sì alte erano tuttavia le pretensioni de' Veneziani, perchè esigevano, ch'egli dimettesse Trivigi, Lucca, e Parma, che andò a terra ogni speranza d'aggiustamento. Vivamente si raccomandò poscia Mastino a *Lodovico il Bavaro*, per aver gente ed altri aiuti da lui, con dargli in ostaggio Francesco Cane suo Figliuolo, ed altri Nobili per sicurezza de' pagamenti; ma restò burlato da lui. Poco poi potè godere del nuovo suo Principato *Marsilio da Carrara* Signore di Padova; perchè infermatosi, nel dì 21. di Marzo dell'Anno presente mancò di vita. Non lasciando egli Figliuoli proprj, prima di morire, coll'assenso della Repubblica Veneta fece eleggere suo successore nella Signoria di Padova *Ubertino da Carrara* suo Cugino, che stato nella gioventù discolo e malvivente, cominciò a governare il suo popolo, più proccurando di farsi temere, che amare. (*c*) Per altro fu uomo di gran senno, e tenne in molta riputazione il nome suo, e di sua Casa. La prima impresa di lui quella fu di portarsi all'assedio di Monselice, per affrettarne il più tosto possibile l'acquisto. Ma dentro v'era *Pietro del Verme*, la cui fedeltà verso Mastino, ed insieme la bravura ed accortezza rendea vani tutti i tradimenti, e gli assalti d'Ubertino. Fecero fra loro una guerra arrabbiata. Intanto *Orlando Rosso* Generale dell'Armata Veneta nel Mese d'Aprile mise in

(b) *Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Gatari Ist. Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1338.

marcia le sue genti, e saccheggiando pervenne fino alle Porte di Verona, dove fece correre un Pallio. Nel dì 8. di Maggio se gli diede Montecchio maggiore, Terra, che da lì a non molto fu assediata da Mastino. Fu egli astretto a ritirarsene con mal ordine; e seguirono dipoi varj combattimenti, ma con isvantaggio sempre delle di lui milizie, che spezialmente nel dì 29. di Settembre furono sconfitte a Montagnana. Finalmente nel dì 19. d'Agosto [a] la Terra di Monselice si arrendè ad Ubertino da Carrara, ma non già la Rocca, di cui si cominciò l'assedio. Uscì libero colla sua gente Pietro del Verme, e cavalcò a Verona. Per danari ebbe poscia il Carrarese anche la Rocca di Monselice nel dì 18. di Novembre. Tale doveva essere in questi tempi la rabbia di Mastino, [b] che cavalcando per Verona nel dì 27. d'Agosto insieme con Azzo da Correggio, incontratosi con *Bartolomeo dalla Scala* Vescovo della Città, per meri sospetti, ch'egli tramasse congiura contra di lui, come avea fatto il Vescovo di Vicenza, sguainata la spada, di propria mano l'uccise. Per questa scelleraggine contra di lui procedette *Papa Benedetto XII.* alle più rigorose censure, e stette Mastino gran tempo in disgrazia della santa Sede. Nel dì 19. di Ottobre le genti Venete entrarono ne' Borgi di Vicenza, e quivi si afforzarono: colpo, che fece disperare Mastino, e più che mai applicarsi ad un trattato di pace, siccome diremo all' Anno seguente.

[a] *Chronic. Patavin. Tom VIII. Rer. Italic. Cortus. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic.*

GIACCHE' in Sicilia regnavano delle dissensioni, e al valente *Re Federigo* era succeduto il *Re Pietro*, persona di mente assai debole, [c] stimò *Roberto Re* di Napoli, che fosse giunto il sospirato giorno da potere ricuperar quell'Isola. Nel Mese dunque di Maggio spedì colà una Flotta di sessanta tra Galee e legni da trasporto con mille e cinquecento cavalieri, e molta fanteria. Un' altra parimente, ed anche maggiore ne inviò a quella volta nel Mese di Giugno sotto il comando di *Carlo Duca* di Durazzo suo Nipote. Ognun si credeva, che tante forze ingoierebbono senza fallo la Sicilia tutta; ma appena dopo lungo assedio presero Termole, e intanto entrata la peste, o sia un forte epidemia, in quell' Armata, bisognò sloggiare, e tornarsene con perdita di grossa gente a Napoli. Riuscirono inutili tutti i tentativi, umiliazioni, ed esibizioni fatte da *Lodovico il Bavaro*, per riacquistare la grazia del Papa [d]. Colpa non fu del buon Pontefice, che inclinava alla pace, e chiaramente dicea,

[c] *Giovanni Villani l. 11. c. 78.*

[d] *Albertus Argentin. Chronic.*

ca, che compativa gli eccessi commessi dal Bavaro, perchè il so predecessore *Giovanni XXII.* col non volergli fare giustizia, lavea come spinto nel precipizio. Disse anche all'orecchio a gli Imbasciatori di Lodovico, quasi piangendo, d' essere dispostissio a favorire il lor Principe; ma aver Lettere di *Filippo Re* c Francia, colle quali il minacciava di trattarlo peggio, di quel che *Filippo il Bello* avea trattato *Papa Bonifazio VIII.* quara assolvesse il Bavaro dalle scomuniche. Ecco se è vero, che i Romani Pontefici furono in una Babilonica schiavitù, finchè vollero tener ferma la loro residenza di là da' Monti. So, che questo è negato da alcuni; se poi con buone ragioni, nol so. Ora ctali durezze della Corte Pontificia, benchè cagionate dalla prepotenza altrui, diedero occasione al Bavaro, e a gli Elettori dell' Imperio (eccettuatone *Giovanni* Re di *Boemia*) di unire una Dieta nel territorio di Magonza, in cui nel dì quindici di luglio formarono un Decreto [*a*], che chiunque è eletto da' Principi Elettorali concordi, o dalla maggior parte d' essi, Re de' Romani, non ha bisogno d' approvazione e consenso della anta Sede, per prendere il titolo di Re, e per amministrare i diritti dell' Imperio: il che fu una gran ferita all' autorità e a gli antichi diritti della santa Sede. Tanto è poi andata innanzi la faccenda, che laddove gli antichi Principi eletti prendevano il titolo solamente di Re di Germania e d' Italia, o pur de' Romani, senza giammai usar quello d' Imperadori de' Romani, se non dopo la Coronazion Romana: cominciarono ad intitolarsi anche senza essere coronati dal Papa, Imperadori de' Romani: il che è divenuto uso stabile. Intorno a questi punti disputano gli Eruditi politici: lasciamoli noi disputare, e andiamo avanti. Venne in quest' Anno a morte nel dì 21. d'Aprile *Teodoro Marchese di Monferrato*, [*b*], che avea portato in Italia il sangue de' Greci Imperadori, ed ebbe per successore *Giovanni* suo unico Figliuolo, che superò in valore e fortuna il Padre.

[a] *Rebdorf. Histor. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic. Raynaudus Annal. Eccles.*

[b] *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferrato Tom. 23. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1339.

Anno di CRISTO MCCCXXXIX. Indiz. VII. di BENEDETTO XII. Papa 6. Imperio vacante.

A MAL partito, e in gran pericolo di perdere il resto, oramai si trovava *Mastino dalla Scala* per la forza e superiorità di tanti suoi nemici; però più che mai si diede all' ingegno per uscir fuori di questa troppo ostinata tempesta. Studiossi dunque di guadagnare [il Villani (*a*) dice col potente segreto della moneta] alcuni de' maggiorenti di Venezia, e segretamente trattò di pace particolare co' Veneziani, rimettendosi tutto in loro, e pregandoli nello stesso tempo di non volerlo disfare. Fece anche correr voce, che se non seguiva aggiustamento, sarebbe calato *Lodovico il Bavaro* in Italia con sei mila barbute: il che potè influire a far accettare le proposizioni d'accordo nel Senato Veneto. Non mancarono i Veneziani d'avvisare per tempo i Fiorentini, che era in piedi questo trattato; ma perchè loro si esibivano solamente alcune Castella, e non già la Città di Lucca, che secondo i patti della Lega si dovea cedere al loro Comune: se ne sdegnarono forte, parendo lor questo un tradimento. Inviarono pertanto a Venezia i loro Ambasciatori, acciocchè disturbassero l'accordo, o pure insistessero per la cessione di Lucca. Di più non poterono ottenere. Adunque nel dì 24. di Gennaio del presente Anno (*b*) si conchiuse la pace in Venezia, le cui condizioni si veggono riferite da i Cortusi. In vigor d'essa a' *Veneziani* fu ceduta la Città di Trivigi; ad *Ubertino da Carrara* Bassano, e Castelbaldo; a i *Fiorentini* Pescia, Buggiano, ed Altopascio oltre ad altre Terre prese innanzi da loro al territorio di Lucca. *Alberto dalla Scala* co i Fogliani di Reggio, ed altri prigioni fu liberato dalle carceri, e nel dì 14. di Febbraio arrivò a Verona incontrato da Mastino suo Fratello a Legnago. Grandi schiamazzi fecero per questo accordo i Fiorentini: ma a che servirono? Certo fu mirabil cosa, che Mastino in mezzo a sì fiero incendio potesse conservare le Città di Verona, Vicenza, Parma, e Lucca; la qual' ultima andò egli a visitare nel primo giorno d'Aprile, con dar buon ordine alla guardia d'essa, ben persuaso, che i Fiorentini, se si fosse presentata l'occasione, avrebbono dimenticata ben tosto la Pace fatta con lui. Volle dal popolo di Lucca ven-

(a) *Giovanni Villani l. 11. c. 89.*

(b) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic. Cortus. Histor. To. 12. Rer. Italic.*

venti mila Fiorini d'oro: ne avea gran biſogno. In Parma laſciò a quel governo Azzo da Correggio ſuo Zio materno, che il ſervì di propoſito per quanto vedremo. Un altro aſſai ſtrepitoſo avvenimento appartiene all'Anno preſente, che ſi vede riferito fuor di ſito non ſolamente dal Corio (*a*), ma anche da Bonincontro Morigia (*b*), e da Galvano Fiamma (*c*) Autori contemporanei, narrandolo gli uni all'Anno 1337. e l'altro al 1339. Forſe ſon guaſti i loro teſti, o la diverſità dell'Era Criſtiana produſſe queſto imbroglio; certo eſſendo, che il fatto, ch'io ſon per narrare, accadde in queſt'Anno, come s'ha da Giovanni Villani (*d*), dal Gazata (*e*), da i Cortuſi (*f*), e da altri Storici (*g*). Appena fu ſtabilita la pace ſuddetta, che a Maſtino parve un'ora mille anni di ſgravarſi del troppo peſante fardello di tante milizie, che erano al ſuo ſoldo, per eſſer egli reſtato co' ſuoi ſudditi ſmunto affatto di moneta. Specialmente gli era a carico la cavalleria Tedeſca, che in gran numero era ſtata a' ſuoi ſervigi.

(a) *Corio Iſtor. di Milano.*
(b) *Bonincontrus Morigia Chron. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic.*
(c) *Gualv. Flamma de Geſtis Azon. To. eodem.*
(d) *Giovanni Villani l. 11. c. 96.*
(e) *Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*
(f) *Cortuſiorum Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.*
(g) *Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic.*

USAVA in Corte di Maſtino *Lodovico Visconte*, Figliuolo di un Fratello di Matteo Magno, cioè quel medeſimo, che nell'Anno 1327. unito con *Marco Visconte* proccurò più de gli altri la depreſſione di *Galeazzo Visconte*, e la prigionia di lui, di *Azzo*, *Luchino*, e *Giovanni Visconti*. Da che il giovane Azzo ricuperò il dominio di Milano, Lodriſio o ſpontaneamente ſe n'andò, o fu cacciato da quella Città. Gli venne in penſiero di valerſi di queſta congiuntura per riavere il Contado del Seprio, di cui fu ne' tempi addietro inveſtito; anzi di occupar Milano, ſe gli veniva fatto. Ne trattò con Maſtino. Bella occaſione parve a lui queſta di vendicarſi d'Azzo Visconte, che gli avea tolta Breſcia. Diede lo Scaligero le paghe a i ſoldati, moſtrando di licenziarle, e Lodriſio di aſſoldarle in ſervigio proprio. Circa tre mila e cinquecento uomini d'armi raunò egli, e gran copia di fanti: alla quale Armata diede il nome di *Compagnia di S. Giorgio*. S'ingroſsò queſta dipoi, perchè ſi trattava di andare a bottinare in paeſe graſſo e ricco. E fu eſſa [il che è da notare] la prima Compagnia di ſoldati masnadieri e ladri, che ſi formò in Italia, e ſervì poi d'eſempio a tant'altre, che vedremo inſorgere a' danni de gl'Italiani, e vengono chiamate *Compagne* da gli Storici Fiorentini. S'inviò Lodriſio Visconte con queſt'Armata di ferrabuti pel Breſciano, dando il ſacco dapertut-

ERA Volg. ANN. 1338.

tutto, e passato il fiume Oglio, afflisse le campagne del Bergamasco. Nel dì 9. di Febbraio valicò l'Adda, senza che potessero impedirgli il passo le soldatesche postate alle ripe; e andò a riposare a Legnano, mettendo intanto a sacco e fuoco quelle contrade. Colà convocò quanti amici potè, [a] e vi concorsero a furia i ribaldi, di modo che già pensava di marciare a dirittura verso Milano. A questo non mai pensato accidente si trovava mal provveduto *Azzo Visconte*; affrettossi dunque di chiamare da tutte le sue Città le milizie, e dimandò soccorso a tutte le sue amistà. Era allora la terra coperta d'alta neve e di ghiaccio: contuttociò i *Marchesi Estensi* Cugini d'Azzo [b] immediatamente gl' inviarono alcune centinaia di cavalli sotto il comando di Brandaligi da Marano. Altri combattenti gli vennero da *Tommaso Marchese* di Saluzzo suo Cognato, da *Lodovico di Savoia* Suocero suo, dal Conte di Savoia, da *Jacopo* Signor di Piemonte, da *Taddeo de' Pepoli*, da i *Gonzaghi*, e da *Genova*. Altri aiuti ancora erano per viaggio, ma senza poter giugnere a tempo alla fiera danza, che si fece. Fu commessa la guardia di Milano a *Giovanni Visconte*, Zio d' Azzo e Vescovo di Novara, con ottocento cavalli. Fu dato il comando dell' Armata a *Luchino Visconte*, altro Zio del medesimo Azzo. Uscito dunque Luchino con più di tre mila e cinquecento cavalli, due mila balestrieri, e quattordici mila fanti, andò ad accamparsi a Nerviano col grosso di sua gente, compartendo il restante in Parabiago e nelle Ville circonvicine. *Lodrisio*, che già cominciava a penuriar di viveri e foraggi, non volle maggiormente differir la battaglia; e tanto più perchè sapeva, che l' esercito de' Visconti di giorno in giorno s' andava sempre più ingrossando per l' arrivo di nuove truppe. Era il dì 21. di Febbraio, festa di Santa Agnese, e fioccava la neve a furia. Uscito prima del far del giorno da Legnano, andò ad assalir quella parte dell' esercito Milanese, che era a Parabiago. Dormiva tuttavia la buona gente. Lodrisio li svegliò ben tosto, e cominciò a farne macello. Quei, che poterono prendere l' armi, e saltare a cavallo, bravamente si diedero anch' essi a menar le mani; ma molti ne perirono, e vi andava il resto, se non giugneva Luchino Visconte col suo corpo di gente. Allora si diede principio ad una terribile e sanguinosa battaglia, e si fecero di gran prodezze da ambe le parti, cedendo ora gli uni, ed ora gli altri. La presa della Città di Milano, che si faceva

da

[a] *Gualv. Flamma de Gestis Azon. Tom. 12. Rer. Italic. Bonincont. Morigia Chronic. To. eodem.*

[b] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

ſa Lodriſio ſperar vicina alla ſua gente, animava i ſuoi al forte combattimento; e ſprone era a gli altri la difeſa della patria, e l'amor della gloria. Prevalſero dopo molte ore di oſtinata contesa cotanto l'armi di Lodriſio, [*a*] che *Giovanni del Fieſco*, Cognato di Luchino, poco fa fatto Cavaliere, fu uccifo, e lo ſteſſo *Luchino* Generale rimaſe prigione.

GIA' la vittoria parea dichiarata in favor di Lodriſio, quando arrivarono freſchi alla battaglia trecento cavalieri Savoiardi, ed Ettore Conte di Panago, o Panigo, con altra gente, che trovando i nemici pel sì lungo combattere ſtanchi e diſordinati, attendendo allo ſpoglio, poca difficultà incontrarono a sbaragliarli ed atterrarli. Fu riſcoſſo Luchino; Lodriſio ſi diede per prigione a Giovannino Visconte, Figliuolo di Vercellino, e Nipote ſuo, dianzi fatto prigioniere da lui. Pochi de' ſuoi ſi ſalvarono, parte uccisi, parte preſi. [*b*] Più di quattro mila combattenti fra l'una parte e l'altra rimaſero eſtinti ſul campo; e degli ſteſſi vincitori pochi vi furono, che non riportaſſero qualche ferita, e ſegnale perpetuo d'eſſere ſtati a quel fatto: sì duro ed oſtinato fu il loro conflitto. Il Villani ſcrive, che de' ſoli Milaneſi vi reſtarono morti ſettecento cavalieri, e più di tre mila a piedi [*c*]; e che cinque furono i combattimenti e le ſconfitte di quella giornata tra dall'una parte e dall'altra: del che fu egli informato da perſone degne di fede, che vi ſi trovarono preſenti. E tornando il vittorioſo Luchino a Milano ſconfiſſe ancora Malerba Capitano di ſettecento cavalieri, che Lodriſio avea mandati al paſſo verſo Milano, per dare addoſſo a chi ſcappaſſe a quella volta. Più di ſettecento cavalli vi furono uccisi, e di quei di Lodriſio ne furono preſentati due mila e cento preſi, ſenza gli altri rubati e trafugati. In ſomma non v'era memoria di una battaglia sì fiera e pertinace, fatta in mezzo alla groſſa neve, come fu queſta. Corſe voce, nata probabilmente dall' immaginazion della buona gente, che s'era veduto in aria Santo Ambroſio col flagello percuotere i nemici, e perciò da lì innanzi ſi cominciò a dipignere quel ſanto Arciveſcovo, ed anche a coniarlo nelle Monete, col flagello in mano, e non già per qualche vittoria riportata contro i Franzeſi, come crede il volgo. Perchè poi la Clemenza fu una delle Virtù principali d'*Azzo Visconte*, la fece ben'egli riſplendere anche in queſta congiuntura. Quantunque degni di morte foſſero que' maſnadieri per tante ruberie ed incendj commeſſi, pure a tutti diede la libertà col ſolo giuramento di non più militare contra di lui.

Nè

[a] *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[b] *Cortuſior. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.*

[c] *Giovanni Villani l. 11. c. 96.*

ERA Volg. ANN. 1339.

Nè pur volle infierire contra dello ſteſſo Lodriſio, autore di sì doloroſa Tragedia. Contentoſſi di confinarlo inſieme con due ſuoi Figliuoli nella Fortezza di San Colombano, dove ſopraviſſe alcuni anni, e fu poi rimeſſo in libertà. Reſtò dunque Azzo Visconte pacifico Signore di Milano, Como, Vercelli, Lodi, Piacenza, Cremona, Crema, Borgo San Donnino, Bergamo, Breſcia, e d'altri Luoghi. Teneva parte di dominio in Pavia; ed eſſendo mancata di vita *Giovanna* Figliuola del *Conte Nino* Piſano, ſua Sorella uterina, perchè nata da *Beatrice Eſtenſe* ſua Madre nel primo Matrimonio, per teſtamento d'eſſa ebbe tutta la di lei pingue eredità in Piſa, e le ragioni d'eſſa ſopra il Giudicato di Gallura, cioè ſopra la terza parte della Sardegna. Però nell'Anno preſente preſe la Cittadinanza di Piſa, e moſſe le ſue pretenſioni contra del *Re d'Aragona* occupatore della Sardegna. Aggiugne Galvano Fiamma [*a*], che dalle civili fazioni di Genova gli fu anche eſibito il dominio di quella Città, e che per la ſua morte andò in nulla queſto trattato. Georgio Stella ne gli Annali di Genova di ciò non dice parola. Ma che? in tanta gloria, in sì grande innalzamento della Caſa de' Visconti, ecco la morte, che rapiſce nel dì 14. o 16. d'Agoſto dell'Anno preſente *Azzo Visconte* in età di ſoli trentaſette anni. Non ſi ſaziano Buonincontro Morigia [*b*], e Galvano Fiamma Scrittori contemporanei, di deſcrivere le inſigni doti e virtù di queſto Principe che non avea allora pari in Italia, trattone il *Re Roberto*. Era egli l'amore di Milano, perchè pio, perchè giuſto, e clemente, perchè egualmente amava e favoriva Guelfi e Ghibellini e per tutte le ſue Città voleva la pace fra i Cittadini. Somma fu la ſua magnificenza in fabbricar Palagi, Fortezze, Ponti, e delizie; grande la ſua gloria per le vittorie ottenute, per tante Città conquiſtate, e per avere riſuſcitata e cotanto accreſciuta la potenza della ſua Caſa. Nè è maraviglia, ſe i popoli sì facilmente ſi accordaſſero in volerlo per Padrone, perch' egli era padre de' Religioſi, amator della concordia, affabiliſſimo inclinato ſempre a far grazie, geloſo della caſtità, e ornato di altre nobili Virtù. Di *Catterina* Figliuola di *Lodovico di Savoia* non ebbe prole, e però l'eredità de' ſuoi Stati e beni o per teſtamento o per ſucceſſion legale, pervenne a i due ſuoi Zii paterni *Luchino*, e *Giovanni* tuttavia ſolamente Veſcovo di Novara. O ſia, che Giovanni ſpontaneamente laſciaſſe al Fratello la ſua parte del dominio, o pure, ſiccome io vo ſoſpettando,

[a] *Gualv. Flamm. de Geſt. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Bonincontrus Morigia Chronic. Modoet. Tom. XII. Rer. Italic.*

lo, che Luchino maggiore di età, ed uomo fiero non volesse compagni nel governo: sappiam di certo, che il solo Luchino da lì innanzi fu Principe di Milano, e dell'altre Città, che prima ubbidivano al Nipote Azzo.

NOVITA' furono in Genova nell'Anno presente. [a] Parendo al popolo di quella Città di non essere assai ben trattati da i Nobili nè da i Capitani della Terra, che in questi tempi erano *Rafaello Doria*, e *Galeotto Spinola*, fecero istanza d'avere un nuovo Abbate, che così chiamavano quel Magistrato, che presso gli antichi Romani si appellava Tribuno della Plebe. Vi acconsentirono, mal volentieri nondimeno, i due Capitani. Ora nel dì 23. di Settembre unitosi il popolo e i Mercatanti per crear l'Abbate, non sapevano accordarsi. Capitato nell'adunanza *Simone o Simonino Boccanegra* (fu creduto per altri fini) fu proposto costui per Abbate da uno scimunito. I più gridarono di sì, e per forza gli misero in mano lo stocco. Ebbe egli un bel dire, che i suoi Maggiori, stante il lor essere Nobili, non erano mai stati Abbati, e che li pregava di eleggere un altro. Gran tumulto si fece, ed uscì una voce, che dicea *Signore*, e tutti a gara gridarono *Signore*. Allora fu consigliato il Boccanegra da uno de gli stessi Capitani, e dal vecchio Abbate di accettar l'elezione per paura di peggio; e però rispose, che era pronto ad essere *Abbate*, *Signore*, e tutto quel, che loro piacesse. Allora si rinforzò la voce di *Signore*, e non finì la lite, che il crearono loro *Doge*, o sia *Duce*, o *Duca*, con piena balìa, e con alcuni del popolo per suoi Consiglieri. Però i due Capitani, l'un dopo l'altro, uscirono di Città; e questo fu il primo Doge, che avesse quella Città. Era Simone Boccanegra uomo di petto, e di molto senno: laonde diede principio con molto vigore al suo dominio, ed ebbe ubbidienza dalla maggior parte delle Terre delle due Riviere. Per anni parecchi avea il *Re Roberto* tenuta la signoria della Città d'Asti. [b] *Giovanni Marchese di Monferrato* gliela tolse nel dì 26. di Settembre dell'Anno presente, con iscacciarne i Solari, e gli altri Guelfi, e introdurvi i Gottuari, e Rotarj con gli altri Ghibellini. Niuna difesa fece il presidio d'esso Re, perchè si trovò aver impegnate armi e cavalli per difetto di paghe. Di gran danno fu questa perdita a Roberto a cagion dell'altre sue Terre di Piemonte, e ne esultò forte la fazion Ghibellina di Lombardia. Leggesi nella Storia di Benvenuto da S. Giorgio [c] lo

[a] *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer Italic. Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[b] *Giovanni Villani l. 11. c. 113.*

[c] *Benvenuto da S. Giorgio Istor del Monferrat. Tom 23. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1339.

lo Strumento, con cui il popolo d' Asti prende per suo Signore il Marchese Giovanni. Fece ancora in quest' Anno guerra alla Sicilia il Re Roberto, e vi prese l' Isola di Lipari. Era Generale della sua flotta *Giufredi di Marzano* Conte di Squillaci. Mentr' egli assediava il Castello di quell' Isola, venne il *Conte di Chiaramonte* colla flotta de' Messinesi a dargli battaglia nel dì 17. di Novembre, ma sconfitto restò egli prigione. Per l'uccisione del Vescovo di Verona era *Mastino dalla Scala* sotto le scomuniche. *(a)* Per rimettersi in grazia del Papa, e in oltre per aver la di lui protezione, e salvar le Città sue, attorniate da potenti avversarj, dopo aver fatto maneggio alla Corte d' Avignone, prese nel dì primo di Settembre il Vicariato di Verona, Parma, e Vicenza [Lucca non v'è nominata] dal Pontefice, *vacante Imperio*, con obbligo di pagare annualmente al Papa cinque mila Fiorini d'oro, e mantenere ducento cavalli e trecento pedoni al servigio della Chiesa. Ed ecco come il buon Pontefice *Benedetto XII.* amichevolmente ottenne ciò, che il gran Caporale de' Guelfi *Giovanni XXII.* con tante guerre non aveva mai potuto ottenere. Mancò di vita in quest' Anno nel dì 31 d'Ottobre *Francesco Dandolo* Doge di Venezia (*b*), ed ebbe per successore *Bartolomeo Gradenigo*, eletto nel dì 9. di Novembre.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Marino Sanuto Ist. Venet. T. 22 Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCXL. Indizion. VIII. di Benedetto XII. Papa 7. Imperio vacante.

Cessata la guerra, sopravennero in quest' Anno all' Italia altre calamità, cioè la Carestia e la Peste, portate da oltramare. (*c*) Viveano allora alla buona gl' Italiani; spezialmente i Veneziani e Genovesi, per cagion della mercatura frequentavano le coste dell' Egitto, della Soria, e dell' Imperio Greco, trafficando fino al Mar Nero. Erano anche in guerra queste due Nazioni ne' tempi presenti. Se in que' paesi regnava la Peste [e va ella sempre saltellando dall' un paese all' altro] facilmente la portavano in Italia le navi Cristiane. Siccome allora non v'erano Lazaretti, nè si faceano spurghi, nè si usavano altre diligenze e cautele, che inventò poi la saggia provvidenza de' posteri, per impedir l' ingresso a questo terribil malore, o per estinguerlo venuto: così a man salva veniva esso a met-

(c) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Giovanni Villan. l. 11. cap. 113.*

metter piedi nelle nostre contrade. Cominciò dunque nell'Anno presente a infierire la Pestilenza in Italia, e ci durò gran tempo, siccome diremo. (a) Nella sola Città di Firenze morirono dodici mila persone. Siena anch' essa perdè gran copia de' suoi migliori Cittadini. Giunto poi all' eccesso il caro de' viveri, perchè o la gran neve caduta nel verno, che non si sciolse, se non verso il fine di Marzo, o altra cagione guastò i raccolti. E fu questo solo malanno bastante a generar malattie, a popolar di cadaveri i sepolcri. Avea già dato principio *Luchino Visconte* al suo governo di Milano e de gli altri suoi Stati con vigore; (b) ma i Milanesi avvezzi a quello del savio ed amorevol Principe *Azzo*, si rattristavano al vedersi sotto Luchino di costumi ben diverso dal suo predecessore. Finquì avea egli menata una vita da prodigo, conversando più co i cattivi che co i buoni; dormendo di dì, e vegliando la notte; e dato alla sensualità in maniera, che quantunque prima avesse avuta per Moglie una de gli Spinoli, che giovane mancò di vita, ed avesse allora per moglie *Isabella de' Fieschi*, giovane di rara bellezza: pure da altre Donne avea procreato varj bastardi, fra' quali *Brusio*, che per la sua bravura e magnificenza fece dipoi gran figura nel Mondo. Leggevasi in oltre in faccia a Luchino l'austerità; cosa forestiera in lui era il perdonare; e fuorchè i proprj Figliuoli, niun altro mai seppe amare, e nè pure i Parenti, de' quali anzi fu persecutore. Fra gli altri viveano allora *Matteo*, *Bernabò*, e *Galeazzo*, Figliuoli di *Stefano* suo Fratello, giovani di molta avvenenza e cari al popolo. Mandolli tutti e tre a' confini Luchino, siccome uomo pien di sospetti, nè mai volle ascoltar preghiere in lor favore. Fors' anche n' ebbe qualche fondamento per un avvenimento, che appartiene all' Anno presente. (c) Odiava Luchino, e trattava male chiunque era stato Ministro o Ufiziale, o amico del suo Nipote *Azzo*, perchè a' tempi di lui tenuto assai basso, quando i Consiglieri e Cortigiani d'Azzo tutti aveano gran potere, ed erano smisuratamente cresciuti in ricchezza. Fra gli altri Lombardi veniva riputato il più facoltoso Francesco da Posterla, già Consigliere d'Azzo; e questi tra per lo sdegno di vedersi maltrattato da Luchino, e per la conoscenza dell' animo alterato de' Milanesi verso questo nuovo Padrone, tramò con assaissimi Nobili una congiura contra di lui, con pensiero d' esaltare i tre Nipoti suddetti dello stesso Luchino. S' eglino ne avessero

ERA Volg. ANN. 1340.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Petrus Azarius Chronic. cap. 9. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Johann. de Bazano Chronicon Mutinense Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1340.

contezza, non si sa. Fu scoperta la congiura; il Posterla co' suoi Figliuoli ebbe tempo da fuggire, e salvarsi in Avignone. Ma Luchino nol perdè mai di vista. Lettere finte sotto nome di *Mastino dalla Scala* l'invitarono a Verona con esibizioni larghe. Per questo venne egli in nave alla volta di Pisa, dove preso ad istanza di Luchino, e condotto nel 1341. a Milano, dopo avere rivelato varj complici, lasciò co' suoi figliuoli e con altri la testa sopra d'un palco. Non venne più voglia ad alcuno de' Milanesi di far trattato contra di Luchino: tal terrore mise in tutti la severità ed implacabilità di quest' orso. Ed egli da lì innanzi usò di tener due fieri cani corsi davanti alla camera dove dormiva. Ed uscendo per Città, gli aveva sempre a lato. Guai se alcuno facea qualche cenno indiscreto verso di lui: se gli avventavano questi cani, e lo stendevano a terra. Per altro non mancarono delle virtù e delle belle doti a Luchino: del che parleremo altrove.

Fu fatta in quest' Anno una cospirazione di molti Nobili di Genova contra di *Simonetto Boccanegra* novello Doge di quella Città [*a*]. Si scoprì essa nel dì cinque di Settembre; e siccome il Boccanegra era uomo franco e valente, essendo caduti in sua mano due de' maggiori Nobili di Casa Spinola, formatone il processo, fece loro tagliare il capo: con che atterrì gli altri, e fortificò non poco il suo stato. *Ottaviano* di *Belforte* nel Settembre di quest' Anno occupò il dominio della Città di Volterra, e ne scacciò il Vescovo, che era suo Nipote. Anche in Firenze venne alla luce in quest' Anno una congiura, per cui fu gran rumore in quella Città, e si mandarono a' confini assaissimi Nobili, massimamente della Casa de' Bardi. Sul fine poi di Giugno gli Spoletini diedero una sconfitta a quei di Rieti, che assediavano il Castello di Luco. E nel Luglio avendo *Malatesta Signore di Rimini* assediato il Castello di Mondaino e Verucchio, *Ubertino da Carrara* Signore di Padova, e marito d'*Anna Malatesta*, vi mandò gente assai, che diede una rotta all'esercito del Malatesta. Era tuttavia in disgrazia del Papa la Città di Bologna per l'espulsione del Legato Pontificio [*b*]. Diede mano il buon Papa *Benedetto XII.* ad un accomodamento, con cui nel dì 21. d'Agosto dichiarò Vicario di quella Città per la santa Sede *Taddeo de' Pepoli*, impostogli l'obbligo di pagare ogni Anno a titolo di Censo otto mila Fiorini d'oro. Tenuta fu in Mantova nel dì 8. di Febbraio una solennissima Corte bandita [*c*], a cui

[a] *Georg. Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 11. c. 101.*

[b] *Raynaudus Annal. Eccles. Matthaeus de Griffonibus Chron. Bonon. To XVIII. Rer. Italic.*

[c] *Gazata Chronic. Regiense Tom. eod. Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

ci intervennero *Mastino dalla Scala*, *Obizzo Marchese* d'Este, e *Matteo Visconte*. Il motivo di tal festa fu, che il vecchio *Luigi da Gonzaga* Signor di Mantova e Reggio fece promuovere all' Ordine della Cavalleria i tre suoi Figliuoli *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino*, ed altri Nobili, e seguirono in tal congiuntura alcuni maritaggi di que' Principi, fra' quali *Ugolino* figliuolo di Guido sposò una sorella di Mastino. Nel Settembre essendosi sollevato il popolo di Fermo contra di Mercenario Tiranno di quella Città, ed avendolo ucciso, tornò all'ubbidienza della Chiesa Romana con altri Luoghi della Marca d'Ancona.

Anno di CRISTO MCCCXLI. Indizione IX. di BENEDETTO XII. Papa 8. Imperio vacante.

NON s'era finquì ben riconciliata colla santa Sede la Casa de' Visconti, e la Città di Milano. [*a*] *Luchino* Signor d'essa e d'altre Città, e *Giovanni* suo Fratello, tuttavia Vescovo e Signor di Novara, tanto fecero, che in quest'Anno ebbero buona pace da Papa *Benedetto XII.* con promettere di pagargli cinquanta mila Fiorini d'oro. Confermò loro in questa occasione il Papa il Vicariato di Milano e dell' altre Città da loro possedute, finchè fosse *vacante l' Imperio*, e gli obbligò ad alcune penitenze; ma senza apparire, qual Censo annuo fosse loro imposto. Che anche i *Gonzaghi* per Mantova e Reggio, e i *Marchesi Estensi* per Modena, prendessero nella forma suddetta il Vicariato dal Papa, abbiamo chi lo scrive [*b*]. Signoreggiavano tuttavia in Parma *Alberto* e *Mastino dalla Scala* [*c*], fidandosi spezialmente di Guido, Azzo, Giovanni, e Simone da Correggio, loro Zii dal lato della Madre, e che nelle loro disgrazie erano sempre stati sostenuti e beneficati da gli Scaligeri. Ma in questi barbari tempi la fede era cosa rara, e la voglia di dominare andava sopra a tutti i riguardi della società civile. Unironsi segretamente essi Correggeschi co i Gonzaghi Signori di Mantova e di Reggio, da noi poco fa veduti sì amici e parenti di quei dalla Scala; ebbero anche intelligenza o lega col *Re Roberto*, con *Luchino Visconte* Signor di Milano, e con *Ubertino da Carrara* Signor di Padova; coll'aiuto de' quali congiurarono di torre Parma ad essi Scaligeri. Era in Parma Podestà e Capita-

[a] *Raynaudus Annal. Eccles. num. 29. Gualvan. Flamma de Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Append. ad Ptolom. Lucens.*

[c] *Cortusiorum Hist. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1341

pitano delle genti d'armi Bonetto da Malvicina (*a*), il quale scoperte le mire de' Correggeschi, nel dì 21. di Maggio diede all'armi, per affogar, se poteva, la nascente ribellione. Fece Guido da Correggio arrostar le strade della Città; il popolo tutto fu per lui, e presero la Porta di S. Michele. Dura e lunga battaglia si fece, in cui molti de' Parmigiani patirono, ma per due volte furono respinti i soldati de gli Scaligeri con tale mortalità d'essi, che in fine fu d'uopo prendere la fuga, e lasciar libera la Città in mano del popolo, e de' Correggeschi, a' quali fu poi, chi dice in quest' Anno, e chi nel 1345. data la signoria. Per questo tradimento irritati forte gli Scaligeri contra de' Gonzaghi, giacchè non poteano contra de' Correggeschi, voltarono l'armi e la vendetta sopra di Mantova. *Alberto dalla Scala* corse con finte bandiere fino alle porte di quella Città, e quasi v'entrò. Ito a voto il colpo, mise a ferro e fuoco nel dì 3. di Giugno quel territorio, e menò via un gran bottino. Allora i Gonzaghi ricorsero a Luchino Visconte, e ad Ubertino da Carrara per aiuto, ed ottenuti gagliardi soccorsi, nel Settembre cavalcarono fino alle porte di Verona, rendendo la pariglia de' danni sofferti a quel distretto, con bruciare Palazzi e case, far prigioni più di mille uomini, e prendere più di due mila capi di buoi, cavalli, ed altri animali. Inviarono anche il guanto della battaglia, ma Alberto dalla Scala non si sentì voglia di accettarlo, e con mal ordine si ritirò.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

LA perdita di Parma fece pensar tosto Mastino dalla Scala a metter la Città di Lucca all' incanto, giacchè non gli era più possibile di fornirla e mantenerla sotto il suo dominio (*b*). Tanto i Pisani, come i Fiorentini si fecero innanzi, ed offerirono. Volle *Luchino Visconte* anch'egli mettervi una zampa, offerendo mille cavalieri a' Fiorentini per assediare e conquistar quella Città, ma non fu accettato il partito. Ora il *Marchese Obizzo* Signor di Ferrara fu eletto per mediatore del contratto fra Mastino e i Fiorentini; e questo si conchiuse, con promettere il primo a gli altri la tenuta libera di Lucca, e gli altri di pagare a lui ducento cinquanta mila Fiorini d'oro in certe paghe. Per sicurezza de' patti stabiliti Mastino inviò a Ferrara per ostaggi un suo Figliuolo bastardo, e sessanta Nobili di Verona e Vicenza; e cinquanta simili ne mandarono i Fiorentini, fra' quali era lo stesso Giovanni Villani Scrittore della Cronica accreditata della Patria sua. Riceverono gli uni e gli altri ogni maggior onore e finezza

(b) *Giovanni Villani l. 11. c. 126.*

dal

al Marchese Obizzo, e spesso li voleva alla sua mensa. In questa maniera era preparato il buon boccone per li Fiorentini, ed essi aveano aperta la bocca per prenderlo, quando la mala fortuna l'intraversò. A i Pisani informati del mercato fatto, rincresceva troppo il vedere, che Lucca Città sì vicina cadesse in mano de' Fiorentini; e però più tosto che permettere un sì fatto acquisto, vollero arrischiar tutto. Ed eccoti, che all'improvviso con quante forze poterono, marciarono sul Lucchese, e impossessatisi del Castello del Ceruglio, e di Monte Chiaro, o sia Carbo, nel dì 22. d'Agosto andarono a mettere l'assedio a Lucca. Aveano essi fatta lega con Luchino Visconte, allorchè gli diedero Francesco da Posterla dianzi imprigionato; (*a*) e promessi a lui cinquanta mila Fiorini d'oro, ne ottennero due mila cavalli, comandati da *Giovanni Visconte* da Oleggio, creduto suo Nipote, di cui avremo assai da parlare andando innanzi. Ebbero ancora da i Gonzaghi, da' Correggeschi dominanti in Parma, da Uberino Carrarese, e da altre amistà, non pochi rinforzi di cavalli e fanti; e con tale Armata formarono in breve tempo una mirabil circonvallazione intorno a Lucca, e parimente un' altra intorno al loro campo con fosse, steccati, e bertesche. Non poteano darsi pace i Fiorentini per questo accidente, e tosto fatto ricorso a' Sanesi, Perugini, Bolognesi, a Mastino dalla Scala, ed a i Marchesi di Ferrara, e ad altri ancora, ebbero soccorso da tutte le parti, di maniera che misero insieme un esercito di tre mila ed ottocento cavalieri, e più di dieci mila pedoni al soldo loro, senza le masnade de' Contadini. Con queste forze, eletto per Generale *Maffeo da Ponte Carale*, Nobile Bresciano, entrarono ostilmente nel Lucchese, e presero varie Castella. Intanto fece Mastino istanza per l'esecuzion del trattato, minacciando di dar Lucca a i Pisani; e contentatosi di detrarre dalla somma pattuita settanta mila Fiorini d'oro, volle, che i Fiorentini prendessero il possesso di Lucca. Riuscì ad un corpo di lor gente e di Mastino di rompere le linee nemiche in un sito, ed entrare in quella Città, che loro fu consegnata, sicchè cominciarono a far quivi i padroni. Poscia nel dì 2. d'Ottobre si avvisarono di dar battaglia a' nemici (*b*), che l'accettarono senza farsi pregare. Aspro e fiero fu il combattimento, e sulle prime fu rovesciata la schiera grossa de' Pisani, abbattuta l'insegna di Luchino Visconte, e fatto prigione Giovanni da Oleggio suo Capitano; ma in fine rimasero rotti i Fiorentini, che conquassati si ritirarono il meglio che potero-

(a) *Johann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Chronica Sanese Tom. eod.*

Era Volg. Ann. 1341.

terono. Lieve fu l' uccisione; circa mille restarono prigioni, fra' quali alcuni Nobili di Firenze col loro Generale, e varj Conestabili di Mastino, e de' Marchesi di Ferrara, che si portarono valentemente in quel conflitto. Ma secondo l' Autore della Storia Pistolese (*a*) maggior fu la perdita de' vinti di quel, che scriva il Villani. In gravi affanni per cotali disgrazie si trovarono i Fiorentini; ma rincorati da Mastino, da' Marchesi d'Este, e dal Pepoli Signore di Bologna, che spedirono loro nuove milizie, si diedero a rifar l'Armata, e a fornirsi di gente, senza nondimeno potere ottenere dal *Re Roberto* con tutte le lor fervorose istanze aiuto alcuno. Era invecchiato il Re, e dal Villani viene imputato, che secondo il costume di quell' età egli solamente attendesse a raunar moneta. Ma Roberto avea la Sicilia, dove impiegar le forze e il danaro, senza gittarlo in soccorso altrui.

In fatti non lasciava esso Re Roberto di continuamente pensare alla Sicilia, ed avendo già conquistata l'Isola di Lipari, (*b*) s'avvisò di potere in quest' Anno impadronirsi di Milazzo. Pertanto nel dì 11. di Giugno spedì verso colà una potente flotta con altra Armata per terra, a fine di rinfrescar quella di mare a misura del bisogno. Fu assediato Milazzo, e con un lungo trincieramento serrato; nè avendo con tutti i suoi tentativi potuto il *Re Don Pietro* dar soccorso alla Terra, questa capitolò nel dì 15. di Settembre la resa; e fu un bell' acquisto pel Re Roberto. Secondochè s'ha da Galvano Fiamma (*c*), studiò *Luchino Visconte* in questi tempi di pubblicar delle belle ed utili Leggi, per togliere gli abusi introdotti nelle passate rivoluzioni, volendo dapertutto la pace; e quantunque si desse ben a conoscere per Ghibellinissimo di genio, pure egual protezione prendeva de' Guelfi, e vegliava alla sicurezza d'ognuno, ad impedire i mangiamenti de gli Ufiziali, e alla buona custodia della giustizia; di modo che Pietro Azario, allora vivente, ebbe a dire (*d*), ch'egli sarebbe stato tenuto per Santo, se fosse stato men aspro e severo ne' gastighi, e non avesse così implacabilmente perseguitati i suoi Nipoti. Fioriva in questi tempi *Francesco Petrarca* uomo allora di mirabil credito nella Poesia Latina, e che dipoi fu solamente ammirato per la Volgare. Essendo egli ito a Napoli, di molte dimostrazioni di stima e finezze ricevette dal *Re Roberto*, Principe amator delle Lettere e de i Letterati. (*e*) Voleva esso Re indurlo a ricevere in quella Metropoli la

(a) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. c. 137.*

(c) *Gualv. Fiamma de Gest. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Petrus Azarius Chr. cap. 9. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Muratori Vit. del Petrarca, Rime.*

a Laurea Poetica, ma invitato il Petrarca a Roma, antepose ad ogni altra quell' augusta Città; e però nel dì 8. d' Aprile, giorno di Pasqua dell' Anno presente nel Campidoglio con solennità magnifica gli fu conferita la Corona d'alloro, dato ampio Privilegio, e fatti de i bei regali. Servì poi cotale esempio per invogliar di simile onore altri Poeti de' Secoli susseguenti; i più sel procacciarono da gl' Imperadori con un pezzo di carta pecorina, pagata nondimeno assai caro da essi.

Anno di CRISTO MCCCXLII. Indizione X.
di CLEMENTE VI. Papa I.
Imperio vacante.

NEL dì 25. d' Aprile di quest' Anno compiè la sua carriera in Avignone *Benedetto XII.* sommo Pontefice (*a*). Son d'accordo quasi tutti gli Scrittori d' allora, che s' egli fosse vivuto in Secoli meno sconvolti e ferrei, ed avesse goduta la libertà necessaria per operare, di cui era privo nel suo soggiorno ne gli Stati oltramontani del *Re Roberto*, sarebbe riuscito uno de' più insigni ed utili Pastori della Chiesa di Dio: tanto era il suo zelo per la Religione, la purità de' costumi, e così buona e retta la sua intenzione in tutte le sue azioni. Per quanto potè, promosse la riforma del Clero Secolare e Regolare, ed allontanò la Simonia dalla Corte Pontificia, vegliando specialmente, acciocchè fossero provvedute le Chiese e i Benefizj di persone per la dottrina e per la bontà della vita accreditate. Nè si studiò punto d' ingrandire o ingrassare i proprj Parenti, anzi volle, che seguitassero nella bassezza del loro stato. L' altre sue belle doti e lodevoli operazioni si leggono nella Storia Ecclesiastica. Però strano è il vedere, come Galvano Fiamma (*b*) così fieramente si scagli contro la memoria di questo Pontefice con dire, che universal fu l' allegrezza di sua morte, perch' egli avea conturbato tutti gli Ordini de' Religiosi: il che è un rivolgere in suo biasimo ciò, che gli si doveva attribuire a lode, non potendosi negare, che in questi tempi il Monachismo e Fratismo giacesse in una deplorabil corruzion di costumi, ed inosservanza delle sue Regole. Aggiugne, che lasciò un immenso tesoro, consistente in mille e cinquecento cofani, cadaun de' quali conteneva trenta mila Fiorini d' oro (il che darebbe una somma di quaran-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles. Vitæ Pontificum Romanorum P II. T. 3. Rer. Italic.*

(b) *Gualv. Flamma de Gestis Azon. Tom. 12. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1342.

tacinque millioni di Fiorini) e gioie in oltre di valore di ducento mila Fiorini. Se ciò è vero (ed è anche scritto da uno de gli Autori della sua Vita, che *multum thesaurum Ecclesiæ congregavit*) non sono io per iscusarlo; ma certo non per vendere Benefizj gli avrà accumulati; nè egli amò di scialacquarli in mantener delle Armate, come avea praticato il suo Predecessore *Giovanni XXII.* Giugne il Fiamma fino a dire, che fu scritto contro di lui un Libro, per provare, che questo Papa fu Eretico, e che tale era stato suo Padre, e il Figliuolo d'un suo Fratello: tutte spropositate calunnie. Questo guadagno fece il buon Papa coll'aver voluto guarir le piaghe de' Frati, e coll'osar infino di riveder quelle de' Predicatori, del qual Ordine fu lo stesso Galvano Fiamma. E probabilmente di qua venne l'avere sparlato di lui anche altri vecchi Storici. Non istette più di dodici giorni vacante la santa Sede, [*a*] perciocchè nel dì 7. di Maggio fu eletto Papa il *Cardinale Pietro Ruggieri*, personaggio dotto, magnanimo, e liberale, ma che in far da padrone non la cedeva ad alcuno. Era nobilmente nato nella diocesi di Limoges già Monaco Benedettino, Arcivescovo di Sens, e poi di Roano Fu con gran solennità coronato nel dì della Pentecoste 19. de Mese suddetto, e tardò poco a provveder di Pastori le tante Chiese, che dicono lasciate vacanti da Papa *Benedetto XII.* per l strano scrupolo e timore di mal provvederle, quasichè fosse seccata la sorgente de' buoni nel Cristianesimo. All' avviso dell creazione di questo novello Pontefice i Romani gli spediron tosto una magnifica Ambasceria, [*b*] in cui si trovò *Cola a Rienzo*, eloquentissimo, ma fantastico umore, di cui avrem a parlare fra poco. Le lor suppliche battevano in far premura al Papa per la sua sospirata venuta. Anche il Petrarca [*c* con un suo Poemetto Latino tentò di spronarlo a sì bella e giusta impresa: passi tutti e parole gittate, perchè già era fitto i chiodo, nè si volea muovere di Francia la Corte Pontificia. A questo fine non solamente *Benedetto XII.* avea cominciato in Avignone a far fabbricare un superbissimo Palagio per la residenza de' Papi, ma anche i Cardinali vi aveano edificati de' bei Palagi per loro stessi.

CONTINUARONO tutto il verno ostinatamente i Pisani assedio di Lucca: nel qual tempo i Fiorentini [*d*] niuna diligenza lasciarono indietro per mettere insieme una poderosissima Armata, consistente in cinque mila cavalli e fanteria sen

za

[a] *Vitæ Roman. Pontif. P. I. & II. T. 3. Rer. Italic.*

[b] *Raynaudus Annal. Ecclef. Vita Nicolai Laurentii To. III. Antiquitat. Italicar.*

[c] *Petrarcha lib. 2. Epistol.*

[d] *Giovanni Villani l. 11. c. 138.*

a fine. [*a*] Si moſſe queſta da Firenze nel dì 25. di Marzo con
nimo di ſoccorrere l' anguſtiata Città. Capitan Generale era *Ma-*
ateſta de' Malateſti Signore di Rimini. Un Meſe e mezzo ſpe-
e egli ſenza far nulla, perchè vanamente adeſcato di qualche
ccordo da *Nolfo* Figliuolo del *Conte Federigo* da Montefeltro,
Capitano de' Piſani. Intanto una grave ſciagura occorſe alla Cit-
à d' Arezzo. [*b*] Trapelò, che i Piſani erano dietro a far ru-
ellare quella Città a i Fiorentini. Vero o falſo che foſſe, pre-
o fu *Pier Saccone* de' Tarlati, il quale dianzi avea ceduta loro
uella Città, con aſſai altri ſuoi conſorti, e tutti andarono a ri-
oſar nelle carceri di Firenze. Furono in oltre cacciati da Arez-
o tutti i fazionarj Ghibellini, il numero de' quali, ſe credia-
no a Giovanni da Bazano, aſceſe a più di quattro mila per-
one: con che quella Città rimaſe come disfatta. Ribellaronſi
ncora gli Ubaldini al Comune di Firenze, e gli fecero guer-
a colla preſa di varie Caſtella. Ora il Malateſta, che vide ſva-
ite le ſperanze del progettato accordo, nel dì primo di Mag-
gio andò ad accamparſi in faccia a i Piſani aſſediatori di Lucca,
ercando tutte le vie o di tirare a battaglia i nemici, o di for-
care i loro trincieramenti per introdur gente e vettovaglie nel-
a Città. Si tennero ſtretti nel campo loro i Piſani ſenza voler
zzardare un fatto d'armi. Riuſcì ad alcune ſquadre Fiorenti-
e di valicare il fiume Serchio, e di atterrar parte de gli ſtec-
ati con danno de' Piſani; ma furono reſpinte, e in queſto men-
re cominciò la pioggia, che fece ingroſſare il fiume, e tolſe
a ſperanza al Malateſta di più penetrar da quella parte. A
ali disgrazie ſi aggiunſe la penuria delle vettovaglie: laonde
gli nel dì 19. di Maggio levò il campo, e paſſato al Ceruglio,
li diede battaglia, ſenza poterlo avere. Spedì poi gran gente
nel territorio di Piſa, che vi recarono benſì de' graviſſimi dan-
ni, ma non liberarono da vergogna e ſcorno lui e tutta l' oſte
de' Fiorentini, per aver così infelicemente tentato il ſoccorſo di
Lucca; i cui difenſori al vedere eſtinta ogni loro ſperanza per
la ritirata dell'eſercito amico, finalmente nel dì 6. di Luglio ca-
pitolarono la reſa della Città, ſalve le perſone col loro equipag-
gio. Così venne Lucca in poter de' Piſani; e il Comune di Fi-
renze, che avea ſpeſe centinaia di migliaia di Fiorini d'oro per
ſoſtener quella guerra, non ſapea darſi pace di un sì contrario
avvenimento; e tanto più perchè non aveano accettato un par-
tito di aggiuſtamento, per cui i Piſani aveano loro eſibito cen-

[a] *Iſtorie Piſtoleſi Tom. XI. Rer. Italic.*

[b] *Giovanni Villani, lib.* 11. *Johannes de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1342.

to ottanta mila Fiorini d' oro per una ſola volta, e in oltr dieci altri mila Fiorini d' ommaggio ogni Anno in perpetuo Ne erano contenti i ſaggi, ma da i meno aſſennati, che forſe erano i più, rimaſe diſturbato il contratto: difetto aſſai facile ne' Governi, qualora dipendano da aſſaiſſimi, e maſſimamente da giovani, le riſoluzioni ne gli ſcabroſi affari.

(a) *Giovanni Villani lib. 12. c. 1.*

ERA in queſti tempi capitato all' eſercito de' Fiorentini (*a*) con cento e venti uomini a cavallo *Gualtieri Duca d' Atene*, ma ſolo di titolo, e Conte di Brenna, Barone Franzeſe, i cui maggiori già vedemmo Re di Geruſalemme. Seco portava egli il credito di raro valore e maeſtria di guerra. I buoni Fiorentini ſenza ſapere, che volpe foſſe quella, e che con tutti quei bei titoli egli era poveriſſimo di moneta, anzi vagabondo e fallito: giacchè ſi trovavano mal ſoddisfatti di *Malateſta* lor Capitano, gli eſibirono la carica di Capitano e Conſervadore del Popolo. L' accettò egli con gran benignità, e toſto cominciò a far tagliare teſte ad alcuni ricchi del Popolo, e a farſi rendere ragione dell' amminiſtrazione del danaro del Pubblico, con aſſai condanne in favore del Fiſco: rigore, che diſpiacque a moltiſſimi, atteſochè alcuni d'eſſi erano creduti innocenti; ma diede nel genio a i Nobili, che voleano abbaſſata la potenza del Popolo. Tanto poi ſeppe fare lo ſcaltrito Duca, ben conoſcente delle diviſioni de' Fiorentini che nel generale Parlamento tenuto nel dì 8. di Settembre ſi fece proclamar Signore a vita di Firenze e del ſuo diſtretto. Il lupo è nella mandra; ſuo danno, ſe non ſaprà sfamarſi. Abbaſsò egli toſto i Priori ed altri Ufiziali; preſe al ſuo ſoldo circa ottocento cavalieri Franzeſi e Borgognoni, oltre ad altri Italiani; conchiuſe pace co i Piſani con vantaggioſe condizioni, ma al diſpetto de' Fiorentini troppo irritati contro al Comune di Piſa: nella qual' occaſione *Giovanni Viſconte* da Oleggio con gli altri prigionieri fu rimeſſo in libertà. Poi mille altre novità fece il Duca d' Atene in Firenze, tutte ad una ad una annoverate da Giovanni Villani, e tutte in oppreſſione della libertà di quel Popolo, e de' Grandi ſteſſi, che l'aveano aiutato a ſalire. Il peggio fu, che cominciò a ſpremere le borſe del Popolo con eſtimi, preſtanze, ed altre gravezze, accumulando e mandando fuori dello Stato quanta moneta potè. Se di così buon Signore foſſero contenti i Fiorentini, poco ci vuole ad immaginarſelo. In queſt' Anno nel dì 8. di Agoſto finì di vivere *Don Pietro d' Aragona* Re di Sicilia, e gli ſuccedette *Lodovico* ſuo figliuolo di età ſolamente

di

di cinque anni e sette mesi (*a*) sotto la tutela di *Giovanni Duca* di Randazzo, suo Zio paterno, il quale, essendosi ribellata Messina, e data al Re Roberto, accorse a tempo, e la rimise sotto l'ubbidienza del Nipote. Il Villani (*b*) dà questa gloria a *Guglielmo* altro Zio del Re novello.

ERA Volg. ANN.1342.

(a) *Fazell. de Reb. Sic. Dec. 2. l. 9.*
(b) *Giovanni Villani l. 12. c. 12.*

GIA' s'è veduto, come *Lodrisio Visconte* fu il primo a dar esempio ad altri di formar delle Compagnie di soldati masnadieri e ladri. La composta da lui andò presto in fumo. Se ne formò un'altra picciola sotto il comando di *Malerba* Capitano Tedesco, il quale passò a i servigi di *Giovanni Marchese* di Monferrato. Nell'Anno presente avvenne di peggio. Correvano i Tedeschi al soldo de gl'Italiani, ed ora a questo, ora a quel Principe servivano, ma con fede sempre incerta, non mantenendo essi le promesse, se capitava un maggiore offerente. Fu licenziata una gran frotta di costoro dal Comune di Pisa. *Guarnieri Duca* di non so qual Luogo in Germania, fecesi capo di questa gente; molto più ne raunò da altre contrade d'Italia, e vi si unirono anche assaissimi Italiani: con che si formò una Compagnia, da gli Storici Toscani appellata *Compagna*, di più di tre mila cavalli, e di copiosa moltitudine di fanti, meretrici, ragazzi, ribaldi: gente tutta bestiale, senza legge, sol volta a i saccheggi, a gl'incendj, a gli stupri. Guai a quel paese, dove giugnea questo flagello. Prima de gli altri a farne pruova fu il territorio di Siena. (*c*) Li mandò in pace quel Popolo collo sborso di due mila e cinquecento Fiorini d'oro. Portarono il malanno sopra il distretto di Città di Castello, d'Assisi, e d'altri Luoghi. Il Duca d'Atene, i Perugini, ed altri Popoli coll'esorcismo d'alcune migliaia di Fiorini fecero passare questo mal tempo in Romagna. (*d*) Nel dì 7. di Ottobre arrivò essa Compagnia, chiamata da gli Scrittori la gran *Compagna*, a Rimini, e gran danno fece a quel distretto. Erasi ribellata la Città di Fano a *Malatesta* Signore d'esso Rimini; (*e*) e benchè vi accorresse *Pandolfo* suo Figliuolo; e pel Castello, che si conservava tuttavia alla sua divozione, uscito a battaglia co i Cittadini, molti ne uccidesse: pure non potè ricuperar la Città. Il perchè Malatesta avendo preso al suo servigio quella bestial Compagnia, verso il dì 6. di Dicembre andò all'assedio di Fano, la qual Città se gli arrendè poscia nel dì 13. d'esso Mese. Di gran faccende ebbero, e di molti parlamenti fecero in Ferrara *Obizzo Marchese* d'Este, *Mastino dalla Scala*, e *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna, o prevedendo o sentendo già le minaccie, che quel-

(c) *Cronica Sanese Tom. XV. Rer. Italic.*
(d) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*
(e) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1342.

quella ſpietata gente volea ſcaricarſi ſopra de' loro Stati. (*a*) Fecero eſſi Lega inſieme per queſto, e v' entrarono i Signori d'Imola e Faenza, *Oſtaſio da Polenta* Signor di Ravenna e Cervia. *Giovanni* figliuolo di Taddeo Pepoli aſſiſtito dalle ſuddette amiſtà, con una bell' oſte cavalcò a Faenza, per contraſtare il paſſo al Duca Guarnieri, ſe gli veniva talento di voltarſi a queſte parti. Circa tre mila e cinquecento cavalli fu detto, che il Pepoli conduceſſe a quell' impreſa, oltre alla numeroſa fanteria, ed oltre a due Quartieri del Popolo di Bologna. Ma ſenza far pruova dell' armi ſi trovò poi altro temperamento a queſto biſogno, ſiccome vedremo all' Anno ſeguente. Secondo Galvano Fiamma, (*b*) eſſendo già morto *Aicardo Arciveſcovo* di Milano, gli ſuccedette in quell' inſigne Chieſa *Giovanni Viſconte*, Fratello di *Luchino*, già Veſcovo e Signor temporale di Novara, nel dì *6.* d' Agoſto dell' Anno preſente. A vele gonfie entra quì il ſuddetto Fiamma nelle lodi di queſto Prelato, eſaggerando le di lui belle doti, e ſpezialmente la magnificenza, nel qual pregio ſuperava tutti i Prelati d'Italia. Ma dimenticò egli di accennare anche l' eſtrema di lui Ambizione, e i ſuoi troppo Secolareſchi penſieri, che noi vedremo ſaltar fuori, andando innanzi. Aggiugne il medeſimo Scrittore, che macchinando i Paveſi contra de' Fratelli Viſconti, cioè di *Luchino*, e d' eſſo *Giovanni*, fecero queſti un formidabil preparamento per terra e per acqua a fin di mettere l' aſſedio a Pavia. Tal fu il terrore incuſſo a quel Popolo, che trattarono toſto d'accordo con quelle condizioni, che vollero i Viſconti, ſalvando bensì la libertà, ma con dipendenza da eſſi. Morì nell' Agoſto di queſt' Anno *Carlo Uberto Re* d' Ungheria, e quella Corona pervenne a *Lodovico* ſuo Figliuolo. L' altro ſuo Figliuolo *Andrea* era alla Corte di Napoli, Spoſo di *Giovanna* Nipote del *Re Roberto* coll' eſpettativa della ſucceſſione in quel Regno.

(a) *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Gualv. Flamma de Geſt. Azon. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo mcccxliii. Indiz. xi. di Clemente VI. Papa 2. Imperio vacante.

Era Volg. Ann.1343.

SI videro in quest' Anno da Papa *Clemente VI.* confermate contra di *Lodovico il Bavaro* tutte le censure di Papa *Giovanni XXII.* Cercò questi di placarlo, (*a*) e a persuasione del Re di Francia, che gli facea dell' amico, spedì ad Avignone solenni Ambasciatori con facoltà di accettare tutte le condizioni, che al Papa fosse piaciuto d'imporgli. Gli fu imposto di confessar tutte le eresie, che gli venivano imputate, di deporre l' Imperio, e di nol ricevere se non dalle mani del Papa; di consegnar prima nelle mani d'esso Pontefice la persona sua e de' suoi figliuoli; e finalmente di cedere alla Sede Apostolica molte Terre e diritti dell'Imperio. Portate in Germania queste condizioni, nella Dieta de' Principi furono trovate sì esorbitanti ed ignominiose, che tutti protestarono non potersi elle accettare, e d'essere tutti pronti a sostener le ragioni dell' Imperio contra della prepotenza del Papa, il quale intanto cavava buon profitto dalla vacanza d' esso co i Censi imposti a i Vicarj del Regno Italico. Ma Papa Clemente già tesseva una tela per creare un altro Imperadore, siccome risoluto di non voler mai in quel grado il Duca di Baviera. Presto ce ne avvedremo. Terminò il corso di sua vita in quest'Anno nel dì 19. di Gennaio *Roberto Re* di Napoli, e signore della Provenza, e d' altri Stati in Piemonte, Principe non men celebre per la sua Pietà, che per la sua Letteratura, per la Giustizia, saviezza, e per molte altre Virtù. Dal Villani è scritto (*b*), ch' egli in vecchiaia si lasciò guastare dall' Avarizia, per cui restò erede di gran tesoro sua Nipote. Nè vo' lasciar di accennare, che la morte di questo Re vien posta da Domenico da Gravina (*c*), Autore contemporaneo, *Anno Domini MCCCXLII. Mense Januarii, Decima Indictione, XIV. die Mensis ejusdem*; e però sarebbe da riferire all' Anno precedente, in cui correva l'Indizione Decima. La Cronica Estense (*d*), e la Sanese, (*e*) vanno anch'esse d'accordo col Gravina. Tuttavia non si può dipartire dal Villani, il qual mette la morte d'esso Re nel 1342. seguendo l'Era Fiorentina, e che conduce l'Anno 1342. fino al dì 25. di Marzo del nostro 1343. Con esso convengono Giorgio Stella ne gli Annali di Genova

(a) *Albertus Argentin. Chronic. Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Giovanni Villani lib. 12. c. 9.*

(c) *Dominicus de Gravina Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(e) *Cronica Sanese Tom. eod.*

va

ERA Volg. ANN. 1343.

va [a], Giovanni da Bazano [b], e gli Storici Napoletani. Però in vece dell' *Indizione X.* si dee credere che il Gravina scrivesse *Indictione XI.* Non restò prole maschile del Re Roberto, ma bensì due sue Nipoti, Figliuole del fu *Carlo Duca* di Calabria, cioè *Giovanna*, e *Maria*. Erede del Regno fu la prima, già sposata col giovinetto *Andrea* Fratello di *Lodovico Re* d'Ungheria, la quale fu dipoi coronata per le mani del *Cardinale Aimerico* Legato Pontificio, ma senza che al consorte Andrea fosse conferita la medesima Corona. S'accorsero in breve i Napoletani del fulmine sopra di loro scagliato nella caduta del savio Re Roberto, perchè non tardò a sconvolgersi il Regno, e poscia ad andar tutto in rovina. Di circa sedici anni era Giovanna, che posta in libertà, nè discernimento avea per guardarsi da chi cercava di sedurla, nè mettea guardia alle sue giovanili inclinazioni. Cominciò a disamare il Marito, fors' anche mai non l'avea amato, perchè non s'era egli peranche saputo spogliare della barbarie Ungarica, nè mostrava abbondanza di prudenza e di senno. Insolentivano i suoi Ufiziali e Cortigiani Ungheri, e per accrescere maggiormente il fuoco della dissensione, si trovavano allora in Napoli molti Principi della Real Casa, appellati perciò i Reali, cadauno de' quali aspirava al Regno, o almeno al comando. Fra gli altri furbescamente, e al dispetto de gli Ungheri, Carlo Duca di Durazzo sposò Maria sorella della Regina Giovanna: matrimonio, che partorì molta discordia e peggiori conseguenze in avvenire. Io non mi dilungherò maggiormente in descrivere il disordine, in cui restò la Real Corte di Napoli, perchè ciò esigerebbe una narrazion troppo diffusa. Ne andrò solamente accennando i principali avvenimenti, secondochè il filo della Storia richiederà.

[a] Georgius Stella Annal. Genuens. Tom XVII Rer. Italic.
[b] Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.

NELL' Anno presente ancora a dì 4. di Gennaio, essendo già mancato di vita *Bartolomeo Gradenigo* Doge di Venezia [c], fu eletto per quella Dignità *Andrea Dandolo*, quel medesimo, a cui siam tenuti per la bella Storia Veneta, da me data alla luce. Non avea egli che trentasei anni, e pure contra l' uso di quella saggia Repubblica ascese al Trono: cotanto era in credito la di lui prudenza, onestà, sapere, e cortesia. Vegniamo ora a gli affari di Firenze. Lo studio continuo di Gualtieri Duca d'Atene, Signore di quella Città, era di schiantare affatto la Libertà de' Fiorentini [d], e di assodar sè stesso in un'assoluta signoria: al qual fine avea contratta Lega co' Marchesi Estensi,

[c] Raphael Caresinus Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Marino Sanuto Istor. Tom. 22. Rer. Italic.
[d] Giovanni Villani l. 12. c. 15.

, con gli Scaligeri, Pepoli, ed altri Signori, abbaſſando intan-
o in caſa chi poteva opporſi a' ſuoi voleri, ſtrapazzando la No-
iltà, e valendoſi di Miniſtri crudeli ed ingiuſti. A così fatto
ſpriſſimo governo non era avezzo, nè ſapeva adattarſi il po-
olo di Firenze; e però ſi cominciarono a formar ſegretamen-
e delle congiure contra di lui da varj Cittadini di tutti gli or-
ini, ſenza che l'uno ſapeſſe dell'altro. Della principale venne
 conoſcenza il Duca; ma ritrovato, che vi teneano mano tan-
 grandi e potenti Famiglie, ſervì queſto ſolamente a mette-
 lui e il popolo in maggior geloſia e timore. Pure avea egli
eſſi i ſuoi pezzi a ſegno per farne una memorabil vendetta
el dì 26. di Luglio, feſta di Sant'Anna, quando nel medeſimo
iorno s'alzò univerſalmente a rumore la Cittadinanza, riſolu-
 di tutto mettere a repentaglio per liberarſi dall' odiato non
ignore, ma Tiranno. Abbarrata e aſſerragliata ogni via della
Città per impedire il corſo alla cavalleria del Duca, corſero a
uria a rompere le prigioni delle Stinche, preſero e ſaccheggia-
ono il Palazzo del Podeſtà, ed aſſediarono il Duca nel ſuo Pa-
azzo. Gran ſoccorſo venne loro da Siena [*a*], da S. Miniato,
 da altri Luoghi; e maggiormente perciò animati ſtrinſero tan-
o l'aſſedio, che obbligarono il Duca e i ſuoi Borgognoni per
 fame a chiedere miſericordia, a dar loro nelle mani alcuni
e gli ſpietati ſuoi Ufiziali della Giuſtizia, nella ſtrage de' qua-
 ſi sfogò alquanto la rabbia del popolo. Conſentirono in fine
el dì 3. di Agoſto, che il Duca ſe ne poteſſe uſcire, ſalva la
ita di lui e de' ſuoi, e di poter ſeco condurre il bagaglio, con
inunziare giuridicamente ad ogni ſua ragione e pretenſione ſopra
uella Città. In queſta maniera ricuperarono i Fiorentini la lo-
o Libertà, ma con graviſſimo lor danno; imperciocchè Piſtoia
el dì 27. di Luglio [*b*] ſi ribellò, disfece il Caſtello, e comin-
iò a reggerſi a Comune, tenendo nondimeno la parte Guelfa.
Arezzo, Volterra, Colle, e S. Geminiano fecero altrettanto:
cchè ben caro coſtò a Firenze la riacquiſtata ſua Libertà. A
ali disavventure ſi aggiunſe la diſcordia Cittadineſca fra i No-
ili e il popolo. Pretendeano i primi, sì per la ragion comu-
ne della Cittadinanza, come pel merito d'aver cooperato al riac-
quiſto della Libertà, d'entrar a parte de gli onori e degli Ufizj
della Città, e alcun di loro fu anche ammeſſo nel numero de'
Priori; ma il popolo ſempre timoroſo della prepotenza de' Gran-
di, (e in fatti cominciò a provarne gli effetti) ſpronato da

[a] *Cronica Saneſe Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Iſtorie Piſtoleſi, Tom. XI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1343.

Giovanni dalla Tosa e da altri, diedero un dì all'armi, e cacciarono i Priori Nobili. Sdegnata perciò la Nobiltà si preparava anch' essa a valersi della forza, e nata perciò un' universal sollevazione del popolo, si venne a battaglia con alcune delle più potenti e ricche Famiglie di Firenze, spezialmente co' Bardi, e Frescobaldi, i palagi de' quali vinti colla forza e saccheggiati, furono dal fuoco distrutti. Si quetò in fine il rumore, e Firenze fu ridotta a governo popolare, e quel che è più al governo del popolo minuto.

Minacciando più che mai la gran Compagnia masnadiera del *Duca Guarnieri* di passar dalla Romagna su quel di Bologna, (*a*) *Taddeo de' Pepoli* Signore di quella Città, in vece di avventurare una battaglia con gente disperata, e che nulla avea da perdere, s' appigliò al saggio partito di difendersi coll' oro, e vi acconsentirono gli Estensi e Scaligeri suoi Collegati. Passò dunque nel dì 25. o 26. di Gennaio quella barbarica Armata pel Contado di Bologna senza far danno. Nel dì 28. o 29. venne ad accamparsi nelle Ville del Modenese (*b*), al Colombaro, al Montale, a Mugnano, Formigine, Bazovara, e vi si fermò per otto giorni. (*c*) Contuttochè da Modena fosse recata a costoro l' occorrente vettovaglia, pure fecero un netto di tutto il foraggio, vino, e masserizie de' Contadini, e molti ancora della povera gente si trovarono impiccati da razza cotanto spietata. Andarono poi nel dì 4. di Febbraio su quel di Reggio, e di là sul Mantovano, commettendo dapertutto indicibili danni e violenze. Tornarono dipoi sul Modenese a Ganaceto, Soliera, Carpi, Campo Galliano, e ad altre Ville. Tutto era pieno di desolazione. L' ultimo ripiego per allontanar sì grave tempesta, fu di accordarsi con loro pagando dieci mila Fiorini d' oro: con che dessero buoni ostaggi d' andarsene con Dio alle case loro. Fu data esecuzione all' accordo, e quella mala gente piena d'oro e di spoglie, parte se ne tornò in Germania, e parte divisa entrò al soldo di varj Principi d' Italia.

(*d*) Era in questi tempi guerra fra i *Marchesi Estensi*, *Scaligeri*, e *Pepoli* dall' una parte, e *Luchino Visconte*, e i *Gonzaghi* dall' altra. Nel dì 21. di Gennaio, avendo *Obizzo Marchese* d' Este qualche trattato in Parma, colle sue genti, e con quelle de' Collegati, alle quali s' unirono Giberto da S. Vitale, Vecchio de' Rossi, Ugolino Lupo, ed altri Parmigiani, segretamente cavalcò alla volta di Parma. Perchè non ebbe effetto il trat-

(a) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic. Matthæus de Griffonibus Chron. Tom. eod.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estense Tom. eod.*

(d) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

ta-

ato, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco, senza recar danno ad alcuno. Seguì poi nel dì 23. di Marzo una Tregua di tre anni fra il Visconte, gli Estensi e gli altri Alleati. Parimente nel Maggio di quest' Anno *Mastino dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza, ed *Ubertino da Carrara* Signore di Padova (*a*), giudicarono più spediente il dar fine alla vecchia lor nemicizia, ed insieme abboccatisi a Montagnana si abbracciarono, e fecero pace fra loro: il che recò non poca gelosia a i Veneziani, Signori allora di Trivigi.

(a) *Cortus. Hist. To.* 12. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXLIV. Indizione XII. di CLEMENTE VI. Papa 3. Imperio vacante.

NEL dì 28. o 29. di Maggio mancò di vita in Ferrara *Niccolò Marchese d'Este*, e al corpo di lui con gran solennità fu data sepoltura (*b*). Restò perciò unico Signore di Ferrara e Modena il *Marchese Obizzo*, il quale in quest' Anno appunto acconciò i suoi interessi con Papa *Clemente VI.* ricevendo da lui la conferma del Vicariato di Ferrara, con promettere l'annuo Censo per quella Città alla santa Sede, e un altro per Argenta all' Arcivescovo di Ravenna. In molte angustie si trovavano in questi tempi *Azzo* e *Guido da Correggio* Signori di Parma. Durava contra di loro la nemicizia di *Mastino dalla Scala*, collegato degli Estensi e de' Pepoli. Aveano anche sulle spalle i Sanvitali, Rossi, Lupi, ed altre potenti Famiglie fuoruscite di quella Città, che faceano lor temere qualche occulta congiura fra gli stessi Cittadini. Vennero dunque in parere di vendere Parma al suddetto Marchese Obizzo per settantamila Fiorini d'oro. Non fu difficile al Marchese di ottenere da Mastino dalla Scala il beneplacito di accudire a questo trattato, perchè così veniva lo Scaligero a vendicarsi de' Correggeschi, e s'impediva che Parma non cadesse nelle mani di *Luchino Visconte*, Principe, che più de gli altri pensava a dilatare il suo dominio. Stabilito il contratto nel dì 23. d'Ottobre (*c*), fu spedito dal Marchese con alcune squadre di cavalleria e fanteria Giberto da Fogliano a prendere il possesso di quella Città, che gli fu dato dal suddetto Azzo da Correggio. Ma restò ben deluso Guido suo fratello, perchè Azzo aggraffato tutto quell' oro, niuna parte a lui ne lasciò toccare: laonde Guido

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chronicon Mutinense Tom. eod.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1344

do con Giberto ed Azzo suoi Figliuoli disgustato si ritirò a Brescello e Correggio sue Terre. Tenuto fu poscia un Parlamento in Modena nel dì 4. di Novembre, dove intervenuti *Mastino dalla Scala*, e il suddetto *Azzo* con *Giovanni* suo Fratello, e Cagnolo Nipote, cederono ogni lor ragione sopra Parma al Marchese Obizzo. Disposte in questa maniera le cose, ed ottenuto un passaporto da *Filippino da Gonzaga* Signore di Reggio, si mosse da Modena il Marchese nel dì 10. di Novembre con quantità numerosa di fanti e cavalli per andare a visitar l'acquistata Città. Seco erano *Malatesta* Signore di Rimini, *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna e Cervia, *Giovanni* figlio di *Alberghettino de' Manfredi* Signor d'Imola, ed altra fiorita Nobiltà. Incontrato ed accolto con somma allegrezza da i Parmigiani, nel dì 24. di Novembre fu da essi eletto e proclamato per loro Signore. Fin quì il sereno non potea essere più bello; ma durò ben poco.

IN questo mentre Filippino da Gonzaga ito a Milano, congiurò con Luchino Visconte alla rovina dell' Estense, e niuna difficultà trovò in lui, perchè gli fece sperar l'acquisto di Parma. Luchino senza mettersi in pena per la Tregua già stabilita coll' Estense, diede al Gonzaga ottocento cavalieri, e molte bande di fanti e balestrieri, che segretamente per varie vie s'inviarono a Reggio (*a*). Ora nel dì *6.* di Dicembre, dopo aver lasciato buon ordine in Parma, si mise in viaggio il Marchese colle sue genti per tornarsene a Modena, e si fermò la notte a Montecchio. Nel dì seguente arrivate le sue milizie alla Villa di Rivalta del distretto di Reggio di Lombardia, scoppiò il tradimento del Gonzaga, ch'era in aguato con tutte le sue forze, ed improvvisamente assalì i mal venuti. Marciarono senza alcuna ordinanza e con tutta pace le genti dell' Estense, e perciò furono ben tosto messe in isconfitta, restando prigioni settecento ventidue persone, e fra loro molti Conestabili e Nobili, cioè Giberto da Fogliano con un Figliuolo, e Nipote, Giovanni de' Malatesti da Rimini, Sassuolo da Sassuolo, ed altri, ch'io tralascio. Per la valida difesa de' Tedeschi fu riscosso dalle mani de' nemici il *Marchese Francesco* Estense figliuolo del fu *Bertoldo*. Veniva dietro alle sue genti il Marchese Obizzo con gli altri Signori, e udito l'inaspettato colpo, si ritirò a Montecchio, e di là a Parma. Gran rumore fece per tutta Lombardia la fellonia ed infame impresa di Filippino da Gonzaga, (*b*) ed egli se ne scusava con dire d'aver bensì conceduto il passaporto per l'andare, ma non già pel ritornare: scu-

(a) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l.12.c.34. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

a da non adoperarsi se non da' Principi di mala fede, e di poca noratezza. Dopo avere il Marchese Obizzo lasciato per suo Viario in Parma il Marchese Francesco suddetto, nel dì 21. di Diembre venne a Piolo, poscia a Frassinoro, e Monfestino, e nel ì del santo Natale fu in Modena. *Mastino dalla Scala*, il *Peoli*, e *Francesco de gli Ordelaffi*, ognun d'essi gli mandò rinorzi di gente. Erasi *Luchino Visconte* disgustato co' Pisani (a) el mal trattamento [diceva egli] da lor fatto a *Giovanni da Oleggio* suo Capitano, (b) e per aver essi cacciati dalla Città i Lucca i Figliuoli di Castruccio. A i potenti non mancano nai pretesti per issoderar la spada contra chi è da meno. Mandò perciò in aiuto del Vescovo di Luni mille e ducento caalieri. Pietrasanta, e Massa furono prese dal Vescovo, e la ente di Luchino nel dì 5. d'Aprile in una battaglia diede na fiera percossa a i Pisani, e passò anche sul loro Contado, rendendo varie Terre. Se non era la pestilenza, che entrò ell' Armata del Visconte, si trovava a mal partito il Comune di Pisa. L'instabile Città di Genova cangiò di Doge sul fie di quest' Anno. (c) Era malveduto *Simone Boccanegra* dalle quattro principali Famiglie di quella Città, cioè da i Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, in parte allora fuoruscite. Di ran partigiani aveano queste entro e fuori di Genova. Però enuti i fuorusciti ne' Borghi della Città, senza recar danno aluno, il Boccanegra accortosi di quel, che si tramava, non olle aspettare di scendere per forza; ma occultamente nel dì 3. di Dicembre si ritirò co' Fratelli, e colla Famiglia, anando a Pisa. Entrarono gli usciti, la pace si ristabilì, e poi on senza tumulto fu nel dì del Natale proclamato Doge di uella Città *Giovanni da Murta* dell'ordine de' Nobili. Ma poo stette a sconvolgersi Genova per la divisione e discordia, troppo allora familiare in quell'altero popolo, siccome apparià all'Anno seguente.

(a) *Giovanni Villani l.* 12. *c.* 25.

(b) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

(c) *Georg. Stella Annal. Genuens. To.* 18. *Rer. Italic.*

Anno

Era Volg. Ann. 1345.

Anno di CRISTO MCCCXLV. Indizione XIII. di CLEMENTE VI. Papa 4. Imperio vacante.

FU memorabile quest' Anno per l'orrida Tragedia della morte d' *Andrea* Fratello di *Lodovico Re* d'Ungheria, e marito di *Giovanna I.* Regina di Napoli. (*a*) Dolevasi egli di veder la Corona sul capo alla Moglie, e sè stesso privo di quell' onore, e per conseguente di poca autorità, contro i patti già stabiliti nel suo accasamento. Tanto maneggio si fece in Avignone, che Papa *Clemente VI.* finalmente ordinò la sua coronazione, e deputò un Cardinale Legato per la funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava di aver compagni sul Trono; e taluno de' Reali, aspiranti al Trono medesimo; e i malvagi Ministri, de' quali abbondava allora la Corte di Napoli, determinarono di togliere di vita questo Principe, prima ch' egli giugnesse a prendere in mano le redini del governo. Quì, secondo le passioni ordinarie de gli Storici, gran discordia si truova in assegnar le cagioni dell' avversione di Giovanna al Principe marito. Alcuni ci rappresentano essa Giovanna innocente, ed Andrea per giovane di poco senno, barbaro ne' suo costumi, circondato da Ministri Ungheri più barbari di lui ed insolenti (*b*). Sognarono ancora, ch' egli non era atto a soddisfare a i doveri del Matrimonio. Altri poi cel dipingono (*c*) per un agnello, e Principe dotato di molta virtù, ed essere solamente stato imprudente nel lasciarsi scappare di bocca, che gastigherebbe chiunque allora si abusava della confidenza colla Regina in obbrobrio d'essa, e in danno del Pubblico. Aggiungono che Giovanna s'era data ad una vita libertina, e vivendo in adulterio, e in una Corte, dove trionfava il vizio, non potea sofferire, che il Marito giugnesse al comando, per cui anche a lei sarebbe toccata la briglia. Quel che è certissimo, nè osa negarlo Tristano Caracciolo (*d*), il qual pure prese un Secolo e più dipoi a difendere la fama di questa Regina: essa fu consapevole dell' infame trattato contro il Marito. Venuta quella Corte a diporto ad Aversa, nella mezza notte del dì 18. di Settembre, i Camerieri svegliarono *Andrea*, e col pretesto, che in Napoli fosse tumulto, il fecero uscir di camera della Regina. Ma non così tosto fu uscito, che i Congiurati gli misero un laccio alla gola,

(a) *Giovanni Villani l. 12. c. 50. Dominicus de Gravina Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Petrarcha lib. 6. Epistol. 5. Vita Clementis 6. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

(d) *Tristan. Caracciol. in Johanne I. Vit. T. 22 Rer. Italic.*

ola, e lo ſtrozzarono; poſcia da una fineſtra gittarono il di
i corpo giù nel giardino, come ſe colà foſſe caduto da sè ſteſ-
ſ. Che orrore, che ſtrepito faceſſe un sì barbaro aſſaſſinio in
verſa, in Napoli, anzi per tutta Europa, non ſi può dire.
ella Cronica Eſtenſe (*a*) è narrato diffuſamente il fatto. Pie-
n allora di paura corſe la Regina Giovanna a Napoli, e ſen-
ndo vicina una ſollevazione, non potè di meno di non per-
ettere, che foſſe formato proceſſo: laonde aſpra giuſtizia ſi
ce d'alcuni, ma ſenza toccare *Carlo Duca* di Durazzo, credu-
manipolatore di tanta iniquità; e molto men contro la Regi-
n, la quale tanto al Papa, quanto al Re d'Ungheria volle far
edere d'eſſere innocente, ſenza nondimeno, che ne reſtaſſe
rſuaſo alcuno. Infiniti malanni produſſe poi queſto eſecrando
ceſſo, che accenneremo fra poco.

(a) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

TERMINO' ſua vita in queſt'Anno nel dì 25. o pure in uno
d' ſeguenti giorni di Marzo *Ubertino da Carrara* Signore di Pa-
ova (*b*), con laſciar dopo di sè la memoria d'eſſere ſtato uo-
o violento, perduto nella libidine, ed implacabil perſecutore
e' ſuoi ribelli. Dichiarò ſuo ſucceſſore ed erede *Marſilietto Pap-
pafava* della Caſa da Carrara, e ſuo Parente, ma lontano. E-
a queſti uomo dabbene e giuſto, prometteva perciò un buon
governo al popolo ſuo; ma non ſeppe il miſero ben guardarſi
dall'ambizione altrui. *Jacopo da Carrara*, Figliuolo di Nicco-
l, e Nipote del ſuddetto Ubertino, parendogli fatto gran tor-
t nell'anteporre a lui Marſilietto, dopo aver guadagnato con
lle promeſſe alcuni de i di lui familiari, (*c*) nella notte del
d cinque, o pure nove di Maggio introdotto con molti armati
nlla camera d'eſſo Marſilietto, quivi a man ſalva l'ucciſe.
rvitoſi poi del di lui ſigillo, prima che ſi divolgaſſe il mi-
diale ecceſſo, fece prendere la tenuta di Monſelice e dell'al-
re Fortezze; ſi aſſicurò de' Nipoti di Marſilietto; e dal popo-
l, che non potea di meno, venuto il dì, fu proclamato Signo-
r. Non baſtò a *Filippino Gonzaga* d'aver fatto l'inſulto ad
bizzo Marcheſe d'Eſte, che narrai nell'Anno precedente; moſ-
l anche aperta guerra a lui, e a *Maſtino dalla Scala* di lui Col-
gato. *Luchino Viſconte* era quegli, che facea forte colle ſue
enti il Gonzaga, ridendoſi della tregua non ancor finita coll'
ſtenſe. Nel dì 22. di Gennaio marciò Filippino ſul Veroneſe
oll'eſercito ſuo a'danni de gli Scaligeri, e vi ſi fermò alquan-
i giorni. Capitò in queſti tempi in Lombardia un Legato del
Pa-

(b) *Cortuſiorum Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic. Gatari Iſt. Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Eſtenſe ubi ſupra.*

ERA Volg. ANN. 1345.

Papa con far correre voce di voler mettere pace fra i Principi; ordinò anche molti Parlamenti, ma senza giovare ad alcuno. Ebbe nondimeno l'avvertenza di giovare a sè stesso, perchè fu ben regalato da tutti; e quasi che fosse venuto solamente per rallegrar la sua borsa, senza prendersi maggior briga, se ne andò con Dio.

DURANDO tuttavia la guerra del suddetto *Luchino Visconte* contra de' Pisani (*a*), spedì egli in Toscana con gran gente il suddetto Filippino. In tali angustie si trovarono allora i Pisani, che cominciarono a trattare di comperar la pace; e buon per loro, che allora il Visconte e il Gonzaga ebbero bisogno di accudire a i loro affari in Lombardia, e di richiamar di Toscana le loro milizie. Promisero i Pisani di pagare a Luchino ottantamila Fiorini d'oro [il Villani dice cento mila (*b*)] per una volta sola, ed ogni anno un palafreno, e due falconi, e di rendere i lor beni a i Figliuoli di Castruccio. Ecco se sapeva il Visconte far ben profittare l'armi sue in questi tempi. Intanto *Obizzo Marchese* d'Este avea stretta una buona lega con *Mastino dalla Scala*, e con *Taddeo de' Pepoli* contra di Luchino e de i Gonzaghi, per difesa della sua Città di Parma (*c*) e quantunque il Pepoli promettesse molto, ed attendesse poco, pure colle sue forze e con quelle poche, che potè ricavar da essi alleati, nel dì 16. di Marzo cavalcò sul Reggiano, e impadronissi di S. Polo, delle quattro Castella, di Covriago e d'altri Luoghi. Nel dì 4. d'Aprile i Rossi con gli altri Ghibellini di Parma, attizzati del segreto favore di Luchino, fecero una sollevazione in Parma. Il *Marchese Francesco d'Este* Vicario ivi per Obizzo, co i Sanvitali e coi i Guelfi prevalse all'empito loro: laonde molti furono presi e decapitati. Venuto poscia un buon rinforzo di Tedeschi a Parma, inviato colà da Mastino, nel dì 26. di Giugno si mosse da Parma l'esercito Estense, e all'improvviso presentatosi alla Città di Reggio diede la scalata alle mura, e gran gente v'entrò combattendo fino alla Piazza (*d*). Quel popolo trovandosi troppo tenagliato nulla più desiderava, che di rimettersi sotto gli Estensi. Ma perchè non giunse a tempo per mancanza di scale l'aiuto, che occorreva, furono respinte da *Filippino* le genti dell'Estense, e molti vi rimasero presi, uccisi ed annegati nelle fosse. Tornati poi che furono in Lombardia le soldatesche di Luchino (*e*) maggiormente si rinforzò la guerra. Grossissima era l'oste di Vis-

(a) *Istorie Pistolesi Tom. XI. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 12. c. 37.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Gazata Chronic. Regiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(e) *Istorie Pistolesi ubi supra.*

Visconte e de' Gonzaghi; questa dopo aver preso Soragna, e Castelnuovo, si accampò a Colecchio. Uscì anche di Parma il Marchese Francesco Estense, e si mise a fronte dell'esercito nemico. Andò il guanto della disfida per una giornata campale, che fu esibita ed accettata da esso Marchese; ma quando pur si credea imminente il conflitto, le genti del Visconte si ritirarono, ed ebbero dipoi alcune spelazzate da quei dell'Estense.

RIBELLOSSI nel Mese di Agosto di quest'Anno a i Veneziani la Città di Zara. (a) Un potente esercito per mare e per terra fu spedito colà a fine di ricuperarla. Furono fatte molte Bastie intorno alla Terra, e dati de' furiosi assalti; ma quel Popolo con gran vigore si sostenne, e soffrì l'assedio per tutto il verno seguente. Quando si credea rimessa la pace in Genova per l'elezione di *Giovanni da Murta* Doge (b), dovendovi rientrare senz'armi i fuorusciti, si sconcertarono più che mai gli affari. Non fu permesso a i Nobili il ritorno alla Patria, anzi il Popolo sollevossi, e li costrinse coll'armi a ritirarsi da i Borghi della Città; e dipoi formato un esercito marciò per ricuperar dalle mani d'essi Nobili Porto Maurizio, Diano, e Oneglia; e in fatti ritornarono in lor potere que' Luoghi. Per mettere fine a questa confusione, fu rimessa a *Luchino Visconte* la decision delle loro liti; e questi dopo avere nel dì 18. di Giugno intimata la tregua fra essi, nel dì 6. di Luglio profferì poi il Laudo della Pace, per cui fu permesso a i fuorusciti di tornare in Genova, a riserva d'alcuni degli Spinoli, Grimaldi, e Fieschi, obbligati a stare dieci miglia lungi dalla Città. Passò in quest'Anno per Genova e Bologna *Umberto Delfino* di Vienna (c), spedito da Papa *Clemente VI.* per Generale d'un esercito di Crociati contra de' Turchi, facendo predicar dapertutto la medesima Crociata. Giunto a Ferrara fu ben ricevuto e regalato dal Marchese Obizzo, e di là passò in Levante, ma senza farvi alcuna prodezza: il perchè impoverito se ne tornò indietro, e gli affari de' Cristiani in Oriente seguitarono ad andar peggio che prima. Scorretto dee essere il testo della Cronica Veronese, mentre scrive, che in quest'Anno (d) *Bernabò Visconte* Nipote di Luchino prese per Moglie *Beatrice*, sopranominata Regina, Figliuola di *Mastino dalla Scala*. Succederono tali Nozze dopo la morte d'esso Luchino, e nell'Anno 1350; siccome dirò andando innanzi.

(a) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic. Cortusiorum Histor. Tom. XII. Rer. Italic. Marino Sanuto Ist. Tom. 22. Rer. Italic. Caresinus Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(d) *Id. Ibid.*

Anno di CRISTO MCCCXLVI. Indizione XIV.
di CLEMENTE VI. Papa 5.
di CARLO IV. Re de' Romani 1.

ERA Volg. ANN.1346.

MOSSE in quest' Anno *Papa Clemente* le macchine tutte per abbattere l'odiato *Lodovico Bavaro*, che s'intitolava Re de' Romani ed Imperadore. Un pezzo era, che si maneggiava di mettere sul trono Cesareo *Carlo Marchese di Moravia*, Figliuolo di *Giovanni Re* di Boemia. Si effettuò in quest' Anno il negoziato. Il Principe Carlo, e il Re suo padre vennero ad Avignone; concertarono col Pontefice quanto occorreva; gli promisero quanto egli richiedeva. E però si videro fulminate nuove Censure contra del Bavaro, e si ordinò a gli Elettori di venire ad una nuova elezione [*a*], con avere il Re di Francia comperati i voti d'alcuni a caro prezzo. Verso il fine di Luglio fu eletto dalla maggior parte d'essi Elettori in Re de' Romani il suddetto Principe, che poi fu appellato *Carlo IV.* fra gl' Imperadori E giacchè non gli fu permesso di ricevere la Corona in Acquigrana, la Coronazione sua seguì nella Città di Bonna nel dì 2. di Novembre. Fiera discordia nacque in Germania per quest elezione. I più la tenevano per invalida, e chiamavano Car. l'*Imperadore de' Preti*. E perciocchè in questi tempi a dì 24. Agosto [*b*] nella sanguinosissima battaglia accaduta a Crescì fr le Armate di *Filippo Re* di Francia, e di *Odoardo Re* d'Inghiterra colla totale sconfitta della prima, restò trucidato con alt: gran Signori *Giovanni Re* di Boemia, che era ito in soccorso de Re di Francia suo gran Protettore: non mancarono gli aderenti del Bavaro, secondo l'uso de' ciechi mortali, di attribuire l di lui morte all'essersi egli ribellato contro il Sovrano, cioè contro la Casa di Baviera. Ma nell'Anno venturo noi vedremo que tato lo Scisma insorto fra questi due pretendenti alla Corona Imperiale. Per la morte da noi sopra narrata di *Andrea*, destinato Re di Napoli, seguitò maggiormente a scompigliarsi quel Regno. Chi teneva, siccome dissi, per innocente, e chi per colpevole la *Regina Giovanna* di sì enorme assassinio, e chi era pe lei, e chi contra di lei. Già si disponeva *Lodovico Re d'Unghria* a calare in Italia, non tanto per desio di vendicare la mor obbrobriosa del Fratello, quanto per isperanza di far suo il Rgno di Napoli. Non dormì già in tanto sconvolgimento di c

se

[a] *Albertus Argentin. Chronic.*

[b] *Giovanni Villani l. 12. c. 66.*

Lodovico giovane *Re di Sicilia*, o per dir meglio il Tuto-
e ſuo Zio. La Città o Terra di Milazzo, già occupata in
uell'Iſola dal *Re Roberto*, ubbidiva tuttavia alla Regina Gio-
anna. Andò ad aſſediarla l'eſercito Siciliano, e perchè non cor-
eano le paghe a cagione de i ſuddetti diſordini, quel preſidio
on patti onorevoli rendè la Terra. Tentò ancora il Re Unghe-
o di far Lega col Siciliano contra della Regina Giovanna; ma
erchè l'Aragoneſe facea iſtanza, che reſtaſſe affatto libera la
icilia dalle pretenſioni de i Re di Napoli, non ſeguì per ora
ccordo alcuno fra eſſi. Continuando i Veneziani l'aſſedio della
ibellata Città di Zara con iſtrage vicendevole di gente [*a*],
uel popolo più toſto che ricorrere alla miſericordia, volle dar-
a Lodovico Re d'Ungheria, e gli ſpedì Ambaſciatori per que-
to. Di buon cuore accettò egli l'offerta, e con un formidabile
ſercito venne al loro ſoccorſo nel Meſe di Giugno. Molti furo-
o gli aſſalti dati alle Baſtie de' Veneziani, ma ſenza frutto.
Finalmente in campagna aperta nel dì primo di Luglio ſi ven-
e ad un fatto d'armi, che riuſcì glorioſo per l'eſercito Vene-
o. Il perchè il Re Unghero, o perchè ſcorgeſſe l'impoſſibili-
à di vincere contro gente sì valoroſa ed oſtinata nel propoſito
uo; o pure perchè maggiormente gli ſteſſe a cuore l'impreſa
el Regno di Napoli, con poco onore riconduſſe a caſa le im-
menſe ſue ſoldateſche, molto nondimeno ſcemate. Allora fu,
he gli Zarattini, vedendo fallita ogni loro ſperanza, implora-
ono il perdono, che da' ſaggi Veneziani non fu loro negato; e
osì tornò quella Città alla lor divozione, dopo avervi (dicono
Cortuſi [*b*]) impiegata la ſomma d'un milione per riacqui-
tarla.

[a] Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic. Johannes de Bazano Chronic. Mutin. Tom. eod.

[b] Cortuſior. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.

SUL fine del Carnovale eſſendo ſpirata la tregua fra i Gon-
zaghi Signori di Mantova e Reggio, e gli Scaligeri Signori di
Verona e di Vicenza, *Alberto dalla Scala* coll'eſercito ſuo cor-
e depredando ſino alle porte di Mantova. [*c*] *Obizzo Marche-
ſe* d'Eſte anch'egli fece vigoroſa guerra ad eſſi Gonzaghi dalla
parte di Modena. Ma ſiccome egli traſſe a ribellione i Manfre-
di, e Roberti Nobili di Reggio, così ancora i Gonzaghi ebbero
maniera d'indurre a ribellarſi al Marcheſe le Caſtella di Gor-
zano e di S. Felice. Preſero ancora la Terra di Cuvriago, e fe-
cero gran danno al Parmigiano. Con gli aiuti di Maſtino dalla
Scala avea il Marcheſe Obizzo unito un potente eſercito di cir-
ca cinque mila cavalli oltre alla numeroſa fanteria con diſegno

[c] Chronic. Eſtenſe.

ERA Volg. ANN. 1346.

di vettovagliare la Città di Parma, o di dar battaglia a i nemici, se si presentava l'occasione; e a questo fine fece marciar la sua gente nel dì 25. di Luglio sul Reggiano. Ma da lì a pochi giorni Mastino dalla Scala richiamò dodici bandiere di gente d'armi Tedesca dall'esercito del Marchese, per mandarle in aiuto di Luchiuo Visconte. Venne con ciò a scoprirsi, che era seguita una segreta concordia fra gli Scaligeri e il Visconte, contro a i patti della Lega. Questo inaspettato colpo fece allora prendere altre misure al Marchese, il quale conoscendosi abbandonato e tradito da gli amici, e scorgendo la troppa difficultà di poter sostenere Parma, Città con cui non comunicavano i suoi Stati, ed attorniata da potenti nemici, cioè dal Visconte Signore di Cremona, Borgo S. Donnino, e Piacenza, oltre ad altre Città, e da i Gonzaghi Signori di Mantova e Reggio: cominciò a trattar segretamente di una onorevol concordia collo stesso *Luchino Visconte*, giacchè egli era il sostenitor de' Gonzaghi, e facea l'amore a Parma, ma senza mostrare di farlo. Accadde, che in questi tempi *Isabella del Fiesco*, Moglie d'esso Luchino, la quale finora niun maschio gli avea partorito, diede alla luce in un parto due Figliuoli con indicibil allegrezza del Marito, e de' Milanesi (*a*). Si mosse dunque da Ferrara il Marchese Obizzo, accompagnato da *Ostasio da Polenta* Signore di Ravenna, e da molta Nobiltà nel dì 7. di Settembre (*b*), e per la strada di Verona arrivò alla Terra di Novato sul Bresciano, dove furono ad incontrarlo *Matteo Visconte*, e *Bruzio* figliuolo naturale di Luchino, che gli fecero molto onore. Fu ad incontrarlo a Cassano *Giovanni Visconte Arcivescovo* di Milano, che l'accompagnò fino alla Città, dove alloggiato nel Palazzo d'esso Arcivescovo, ricevè da lui e da Luchino quante finezze e carezze egli seppe desiderare. Fecesi con gran pompa il Battesimo de i due Figliuoli di Luchino, al primo de' quali fu posto il nome di *Luchino novello*; e li tennero al sacro fonte esso *Marchese Obizzo*, *Giovanni Marchese di Monferrato*, *Castellano da Beccheria* Signor di Pavia, ed *Ostasio da Polenta*, che onorevoli doni fecero a i Fanciulli, e alla Madre. Allora fu, che il Marchese Obizzo cedette a Luchino Visconte la Città di Parma (*c*) con essere rimborsato da lui del danaro speso in acquistarla da Azzo da Coreggio. Ebbero occasion di piagnere i Parmigiani, avendo cambiato un placido Padrone in un asprissimo, che non tardò a spogliar di tutte le loro For-

tez-

(a) *Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.* [b] *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 12 cap. 73.*

ezze que' Nobili. Partissi poi da Milano il Marchese Obizzo nel dì 26. di Settembre, e giunto che fu a Ferrara, tanto si adoperò presso di lui Mastino dalla Scala assistito da un Ambasciatore di Luchino Visconte, che l'indusse nel dì 27. d'Ottobre a pacificarsi co i Gonzaghi, e la pace fu solennemente stipulata dipoi in Modena nel dì 12. di Dicembre.

ERA Volg. ANN. 1346.

COLLA giunta di Parma crebbe non poco la potenza de i due Fratelli Visconti *Luchino* e *Giovanni*. Ma si dee aggiugnere, ch' egli ebbe in varj tempi anche la signoria d' Asti, Città potente ne' Secoli andati. (*a*) Perchè la nobil Casa de' Soleri di fazione Guelfa, possedendo ventiquattro Castella ed altre Fortezze, voleva padroneggiar troppo in quella Città, i Ghibellini, cioè i Gottuari, Isnardi, e Turchi chiamarono *Giovanni Marchese* di Monteferrato, e gli diedero il dominio della Città sotto certi patti. Scacciati di colà i Soleri, gran guerra cominciarono contra de' Cittadini coll' aiuto delle Terre del Piemonte, spettanti al *Re Roberto*. Però quel popolo invitò a quella Signoria [non so dirne l'Anno preciso] *Luchino Visconte*, il qual poscia distrusse tutte le Famiglie de' Soleri con ridurli a non possedere un palmo di terreno sull' Astigiano. Nè quì si ristrinse l' industria e fortuna di Luchino. Acquistò anche Bobbio, Tortona nell' Anno seguente, ed Alessandria, non so quando. Tolse al Re Roberto, o pure alla *Regina Giovanna* nel seguente Anno la Città d'Alba, Cherasco, ed altre Terre fino a Vinaglio, e all' Alpi; e parimente nell'Anno presente gli fu data la signoria, o sia l'alto dominio della Lunigiana (*b*). Se fosse sopravivuto più, non restava probabilmente Terra in Piemonte, che non venisse alle sue mani. Di questo passo camminava ad un sì alto ingrandimento la Casa de' Visconti, con far già paura ad ogni vicino. E pure andò essa dipoi tanto più oltre, siccome vedremo. A petizione di *Lodovico Re* d' Ungheria in quest' Anno (*c*) *Niccolò Gaetano Conte* di Fondi, Nipote del fu Papa *Bonifazio VIII.* cominciò la guerra contro la *Regina Giovanna* nella Campania, coll' impadronirsi di Terracina, e del Castello d'Itri presso Gaeta. La stessa Città di Gaeta sollevatasi non volle più ubbidire alla Regina. Io non so, come Giorgio Stella racconti sì diversamente questa faccenda con dire (*d*), che giunta a Terracina l'Armata navale de' Genovesi, composta di ventinove Galee, e comandata da Simone Vignoso, a forza d'armi fece ritirare da quell' assedio il Conte di Fondi; essersi il popolo di Terracina sottomesso al dominio del Comune di Genova;

(a) *Petrus Azarius Chronic. cap. 9. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani lib. 12. c. 74.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1346.

va; ed aver essi Genovesi cacciato da Sessa il suddetto Conte, il qual dianzi avea tolta quella Città alla Regina Giovanna. Scrive in oltre lo Stella, avere la Flotta Genovese continuato il suo viaggio in Levante, ed interrotti i disegni del Delfino di Vienna, arrivato co i Crocesignati in quelle parti; giacchè i Genovesi pensavano solamente al proprio vantaggio, e non a secondare i desiderj del Papa, e le mire della Crociata. Poscia nel dì 16. di Giugno sbarcati nell' Isola di Scio, impresero l' assedio di quel Castello e lo costrinsero alla resa nel dì 3. di Settembre: con che tutta quell'Isola cominciò ad ubbidire a' Genovesi. Impadronironsi ancora di Foglia vecchia, e di Foglia nuova, e maggiori progressi ancora avrebbero fatto, se la ciurma delle Galere mossa a sedizione non avesse fatto svanire altre loro idee. Fu in quest' Anno un' estrema carestia per quasi tutta l' Italia, e maggiormente questa inasprì nell'Anno seguente, per essere andati a male i raccolti a cagion delle dirotte pioggie.

Anno di Cristo MCCCXLVII. Indiz. XV. di Clemente VI. Papa 6. di Carlo IV. Re de' Romani 2.

Divenuto già Re de' Romani e Re di Boemia, *Carlo* Figliuolo del fu *Re Giovanni*, perchè pretendeva il Contado del Tirolo, che gli era contrastato da *Lodovico il Bavaro*, e da *Lodovico Marchese* di Brandeburgo suo Figliuolo, venne in abito di pellegrino a Trento con isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quel paese (*a*). Non gli mancò d' assistenza Papa *Clemente VI.* perciocchè mosse con premurose Lettere *Luchino Visconte*, *Mastino dalla Scala*, il Patriarca d' Aquileia, e i Signori di Mantova a prestargli aiuto; ed ognuno in fatti spedì colà un gagliardo rinforzo di cavalleria e fanteria. Se gli diede il popolo di Trento, ed egli nel dì 27. di Marzo assistè alla Messa in quel Duomo in abito Imperiale. Impadronissi ancora di Feltro e di Belluno. Essendo poi passato all'assedio di Marano nel Tirolo, eccoti sopravenire il Marchese di Brandeburgo con forze superiori d' armati, che gli diede una rotta, e il fece fuggire a Trento. Ma si mutò in quest' Anno faccia alle cose; imperciocchè trovandosi *Lodovico il Bavaro* alla caccia nel dì 11. di Ottobre (*b*), sorpreso da un colpo d'apoplesia, e caduto da cavallo, spi-

(a) *Chronic. Estense* Tom XV. *Rer. Italic. Giovanni Villani* l. 12. c. 84.

(b) *Albert. Argentin. Chronic. Rebdorf. Annal.*

spirò l'anima sua. V' ha chi dice esser egli morto con segni di penitenza; lo niegano altri; ma è fuor di dubbio, che da niun Sacerdote ebbe l'assoluzion de' peccati, e delle censure (*a*), portando al Mondo di là una pesante somma di colpe Principesche e private. La morte sua fu la vita di *Carlo IV. Re* de' Romani, perchè i suoi affari cominciarono immediatamente a prosperare, con riconoscerlo per Re molti Principi e non poche Città della Germania, quantunque non mancassero altri, che passarono all' elezione di *Odoardo Re* d'Inghilterra, poi di *Federigo Marchese* di Misnia, e poi di *Guntero Conte* di Suarzemburgo. Con danari seppe il Re Carlo indurre i due ultimi a non accettare, o a rinunziare l'esibita Corona. Per lo contrario in Italia s' aprì un nuovo teatro di calamità a cagione di *Lodovico Re* d'Ungheria, ansante di vendicar la morte ignominiosa del fratello *Andrea*, ma più di conquistare il Regno di Napoli: al qual fine determinò di passar egli in persona in Italia. Spedì innanzi i suoi Ambasciatori, per aver libero il passo da' Principi Italiani, e questi giunti a Ferrara nel dì 24. d'Aprile, ebbero buon accoglimento dal *Marchese Obizzo* d'Este. Continuato poscia il lor viaggio, arrivarono a i confini del Regno, e cominciarono de i maneggi per muovere a ribellione que' popoli. Certo è, che a Papa *Clemente VI.* non piaceva, che un sì potente Principe venisse a piantar il piede nel Regno di Napoli. Oltre di che a cagione del suo soggiorno in Provenza, Terra della *Regina Giovanna*, pendeva più a favorir questa, che quello. Intanto essa Regina nel dì 20. d'Agosto sposò *Luigi Principe* di Taranto, uno de' Reali (*b*): matrimonio in que' tempi disapprovato da gli zelanti Cristiani. Alcuni credono, ch' ella fin d' allora ne ottenesse la dispensa dal Pontefice. Il Rinaldi meritamente la riferisce all'Anno seguente. Accordossi ancora la Regina Giovanna con *Lodovico Re di Sicilia*, cedendo ad ogni pretensione sua sopra quell' Isola, con che egli in occasion di guerra dovesse mantenere al di lei servigio quindici Galee. Mancò ad un tale accordo l' approvazione del Papa, diretto Padrone della Sicilia.

GRAN voglia aveva *Isabella del Fiesco*, Moglie di *Luchino Visconte*, di veder la rara e magnifica Città di Venezia. Però pubblicò in quest' Anno un voto da lei fatto, allorchè fu per partorire nell' Anno addietro i due suoi Gemelli, di visitare la Basilica di S. Marco in quella Città. L'addolciato Marito non potè negarle il contento d' adempiere così santa divozione, e le

for-

ERA Volg. ANN. 1347.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Giovanni Villani l. 12. c. 98.*

ERA Volg. ANN. 1347.

formò uno ſplendidiſſimo corteggio della primaria Nobiltà delle ſue Città. Nella Cronica Eſtenſe [a] ſi veggono annoverati tutti i Nobili ſcelti da Milano, Tortona, Aleſſandria, Cremona, Breſcia, Vercelli, Lodi, Novara, Aſti, Como, Bergamo, Piacenza, e Parma, ed anche da Pavia, ſiccome ancora le nobili Donne deſtinate ad accompagnarla, oltre a i Paggi, Staffieri, e alla prodigioſa minor Famiglia [b]. Per una Regina non ſi potea far di più. Si moſſe ella da Milano nel dì 29. d' Aprile, e grandi onori ricevè in Verona da *Alberto*, e *Maſtino dalla Scala*; grandi in Padova da *Jacopo da Carrara*; maggiori poi in Venezia da quella ſplendida Repubblica. Soddisfatto che ebbe in Venezia alla ſua divozione, e veduta la celebre funzione dell' Aſcenſione, ſe ne ritornò per Padova, Verona, e Mantova a Milano. Dove andaſſe poi a terminare queſto sì divoto pellegrinaggio, non iſtaremo molto a vederlo. Una ſcena curioſa, cominciata nell'Anno addietro in Roma, maggiore comparſa fece nel preſente. [c] Per la lontananza de' Papi era divenuta quella mirabil Metropoli un boſco d'ingiuſtizie; ognun facea a ſuo modo; diſcordi erano i due Senatori, l'uno di Caſa Colonna, e l' altro di Caſa Orſina, con due diverſe fazioni; le entrate del Papa e del Pubblico divorate; le ſtrade piene di ladri, di modo che più non s' attentavano i Pellegrini di portarſi colà alla viſita de' ſanti Luoghi. Si alzò su un giorno, e fece popolo un certo della feccia del volgo, cioè Niccolò figliuolo di Lorenzo Tavernaro, appellato volgarmente *Cola di Rienzo*, giunto col ſuo ſtudio ad eſſere Notaio. Coſtui era uomo fantaſtico; dall'un canto facea la figura d' Eroe, dall'altra di Pazzo. Sopra tutto gli ſtava bene la lingua in bocca. Tanto declamò contro a i diſordini di Roma, e alle prepotenze de' Grandi, che induſſe il popolo a conferirgli il titolo e la balìa di Tribuno. Ciò gli baſtò per cacciare di Campidoglio i Senatori, e per farſi Signore di Roma [d], con intitolarſi pompoſamente: *Nicola*, *Severo e Clemente*, *Liberator di Roma*, *Zelante del bene dell' Italia*, *amatore del Mondo*, *e Tribuno Auguſto*. Formò poſcia de i Magiſtrati, mettendovi de gli uomini di merito; fece giuſtiziar varj capi di fazione, che mantenevano quantità di masnadieri, e aſſaſſinavano alle ſtrade; intimò il bando a i Grandi, che ſolevano far da prepotenti, ſe non giuravano ſommeſſione al buon Governo: di maniera che fuggiti i malviventi, in breve miſe in quiete la Città, e ſi potea portar

[a] *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Johann. de Bazano Chronic. Mutinenſ. Tom. eod.*

[c] *Vita di Cola di Rienzo, Antiquitat. Italicar. Tom. 3.*

[d] *Chronic. Eſtenſe ubi ſupra. Johannes de Bazano ubi ſupra.*

ar per le ſtrade l'oro in mano. Gli venne in teſta il capriccio o diſegno non ſolamente di riformare Roma, ma di rimettere anche in libertà l'Italia tutta, con formare una Repubblica, di cui foſſe capo Roma, come fu ne' Secoli antichi. Scriſſe perciò Lettere di gran magniloquenza a tutti i Principi, e alle Città Italiane; e trovò chi preſtò fede a i ſuoi vanti. Spedì loro degli Ambaſciatori, e riſpoſe alle Lettere de' Principi con grazioſe eſibizioni: cotanto credito s'era egli acquiſtato col rigore della giuſtizia. I Perugini, gli Aretini, ed altri ſi diedero a lui. In ſomma chi facea plauſo a queſte novità, e chi ne rideva. Da Franceſco Petrarca, inſigne Poeta d'allora, fra gli altri fu ſcritta in ſua lode una ſuntuoſa Canzone [*a*], che tuttavia ſi legge, credendoſi egli, che veramente queſt' uomo aveſſe a riſuſcitar la gloria di Roma e dell'Italia. Ma altro ci volea a così vaſta impreſa, che un cervello sì irregolare e mancante di forze. Perchè il popolo di Viterbo gli negava ubbidienza, ſi miſe Cola in ordine nell' Anno preſente, per far guerra a quella Città; e l'avrebbe fatta, ſe Giovanni da Vico Prefetto e Signor di Viterbo non ſi foſſe ſottomeſſo con rendergli varie Rocche. Andò poi tanto innanzi la beſtialità d' eſſo Tribuno, che con gran ſolennità ſi fece far Cavaliere [*b*], e ſi bagnò nella Conca di porfido, dove i Secoli barbari s' immaginarono, che foſſe ſtato battezzato l'Imperador Coſtantino il Grande, e ſi fece coronar con varie Corone. Poſcia citò *Papa Clemente VI.* e i Cardinali, che veniſſero a Roma. Citò anche *Lodovico il Bavaro* non peranche defunto, e *Carlo di Boemia*, e gli Elettori a comparire, e ad allegar le ragioni, per le quali pretendevano all'Imperio. Finora avea egli riſpettato il Papa; ſi miſe in fine ſotto i piedi ogni riguardo anche verſo di lui e de' ſuoi Miniſtri; e però non potè più ſtare alle moſſe il Vicario Pontificio, e proruppe in proteſte, delle quali niun conto fu fatto, dicendo il vanaglorioſo Cola di far tutto per ordine dello Spirito Santo, del quale pubblicamente s' intitolava *Candidato*. Non potevano digerire i Colonneſi, gli Orſini, i Savelli, ed altri Grandi Romani tanto ſprezzo, o per dir meglio ſtrapazzo, che facea di loro il Tribuno, giacchè avea fatto imprigionarne i principali, ed annunziata loro anche la morte, ſe non che ſi placò, e li rimiſe in libertà. Eglino dunque con groſſe ſquadre di cavalli e fanti nel dì 20. di queſt' Anno vennero alla Porta di S. Lorenzo con diſegno d'entrare in Roma, e d'inſegnar le crean-

[a] *Petrarcha, Rime.*

[b] *Giovanni Villani l. 12. c. 89. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regienſ. To XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1347.

ze al Tribuno. Ma egli messo in armi il popolo, con tal empito il fece uscire contra di loro, che li mise in isconfitta colla morte di *Stefano*, *Giovanni*, e *Pietro dalla Colonna*, e d'altri Nobili, e di molti delle loro masnade. Salì per questo in alto la gloria e la riputazione di Cola.

Era già riuscito a i Ministri o partigiani di *Lodovico Re* d'Ungheria di muovere a ribellione contra della *Regina Giovanna* l'Aquila, Città benchè nata a' tempi di Federigo II. Augusto, pure pervenuta da lì a non molto ad un' ampia popolazione e potenza (*a*). Erano in discordia i Reali di Napoli; ma cotante promesse furono fatte a *Carlo Duca* di Durazzo, che s'indusse a prendere il baston del comando per procedere contro de gli Aquilani. Tenne egli coll'esercito suo assediata per tre Mesi, ma indarno, quella Città. Intanto venuto in Italia il Vescovo di Cinque Chiesa con ducento Nobili Ungheri ben in arnese, e con danno assai, assoldò molta gente nella Romagna e nella Marca; ebbe non pochi aiuti da *Ugolino de' Trinci* Signor di Fuligno, e da i *Malatesti* Signori di Rimini; e con circa mille uomini d'armi e numerosa fanteria andò ad unirsi con altri mille cavalli e fanti, già assoldati nell' Abbruzzo per parte del Re Lodovico d'Ungheria. Il timore di quest' Armata fece sloggiare di sotto l' Aquila gli assediatori; e tanto più perchè succeduto nel medesimo tempo il Matrimonio della Regina con *Luigi Principe* di Taranto, il Duca di Durazzo deluso, e mal soddisfatto non volle più guerreggiar contra de gli Ungheri. Seppero ben prevalersi di tal discordia i Capitani del Re Lodovico, perchè posto l' assedio alla Città di Sulmona, senza che alcuno ne tentasse giammai il soccorso, se ne impadronirono nel Mese di Ottobre, continuando poi le loro conquiste fino a Venafro, Tiano, e Sarno. Arrivò nel Mese di Novembre *Lodovico Re* d'Ungheria nel Friuli ad Udine, senza che sicuramente si raccolga da gli Scrittori, ch'egli menasse con seco un esercito potente. Forse non avea più di mille cavalli. Perchè era in collera co i Veneziani, non accettò il loro invito. (*b*) Onorevolmente ricevuto a Cittadella da *Jacopo da Carrara* Signore di Padova, sul principio di Dicembre, passò a Vicenza e Verona, dove *Alberto* e *Mastino dalla Scala* splendidamente il trattarono con dargli ancora trecento de' lor cavalieri, acciocchè l'accompagnassero a Napoli. Per Ostiglia venuto a Modena, fu incontrato con tutto onore da *Obizzo Marchese* d'Este, che non fu da meno de gli altri in fargli un nobile trattamento. Fuorchè in Imola

Faen-

(a) *Dominicus de Gravina Chron. Tom. XII. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 12. c. 88.*

(b) *Johann. de Bazano Tom. XV. Rer. Italic. Chronicon Estense Tom. eod. Giovanni Villani lib. 12. cap. 106*

aenza, dove il Conte della Romagna pel Papa nol lasciò entrare, ricevè somme finezze dapertutto, dove passò, in Bologna da i *Pepoli*, in Forlì da gli *Ordelaffi*, in Rimini da i *Malatesti*, in Foligno da i *Trinci*. Con trecento cavalieri il seguitò pel viaggio *Francesco de gli Ordelaffi*. Ma essendosegli presentato in Foligno il Legato del Papa, per intimargli sotto pena di scomunica di non far da padrone nel Regno di Napoli senza l'assenso del Papa, il Re, che già toccava con mano la pretension del Pontefice in favore della Regina Giovanna, gli rispose assai bruscamente, che il Regno era suo per successione de' suoi Maggiori; che risponderebbe alla Chiesa pel Feudo; e che della scomunica non curava, perchè sarebbe patentemente ingiusta. Arrivò poscia questo Principe all'Aquila nella Vigilia di Natale, e quivi attese a i preparamenti, per condurre a fine l'incominciata impresa.

NEL ritornare nell'Anno addietro *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna da Milano in compagnia di *Obizzo Marchese* d'Este, nella Terra di Trezzo rimase come morto una notte a cagione del fumo di carbone acceso nella camera sua da i famigli, perchè facea freddo. Portato a Ravenna così malconcio, terminò i suoi giorni nel dì 14. di Novembre (*a*), e gli succederono nel dominio di Ravenna *Bernardino* suo Figliuolo, e in quello di Cervia *Pandolfo* altro suo Figliuolo. *Lamberto* terzo de' Figliuoli nulla possedeva. Di questo partaggio non erano contenti i due ultimi Fratelli, e però pensarono ad un tradimento. Nel dì 3. d'Aprile spedirono a Ravenna un Messo a Bernardino, notificandogli, che essendo caduto gravemente infermo Pandolfo, se volea vederlo vivo, non tardasse a venire. Venne Bernardino, e preso fu posto in una dura prigione. Nella notte cavalcò Pandolfo a Ravenna con molti armati, e fatto esporre alle guardie della Porta da un Cortigiano guadagnato di Bernardino, d'essere venuto a prendere de' medicamenti necessarj al finto infermo, gli fu permessa l'entrata in Città. S'impadronì Pandolfo d'essa senza fatica; ma interpostosi poi *Malatesta* Signore di Rimini, nel dì 24. di Giugno *Bernardino* fu liberato dalle prigioni di Cervia, e in Ravenna si conchiuse pace co i Fratelli. Ma di questa si dimenticò ben presto esso Bernardino, e ricordevole solamente dell'oltraggio patito, sotto pretesto, che *Pandolfo* e *Lamberto* macchinassero contro la sua vita, nel dì 7. di Settembre (*b*) fece lor mettere le mani addosso, e gl'imprigionò, prendendo in sè tutto il dominio di Ravenna e poi di Cervia.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6. Chronic. Estense ubi supra.*

ERA Volg. ANN. 1347.

Lasciarono poscia la vita i suddetti col tempo nelle carceri d' essa Cervia. Nel dì 29. di Settembre *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna compiè il corso di sua vita (*a*), e concordemente da quel popolo fu data la signoria della Città a *Giovanni*, e *Giacopo*, Figliuoli d'esso Taddeo. Poco durò il bizzarro governo di *Cola di Rienzo* in Roma. Dopo la vittoria riportata, di cui s'è favellato di sopra, gli si erano maggiormente esaltati i fumi alla testa, e tiranneggiando cominciò a perdere l'amore del popolo. Contra di lui soffiava forte il Legato del Papa, e più i Grandi fuorusciti. Mandò ben Cola le sue genti all'assedio del Castello di Marino de'Colonnesi, ma nulla ne profittò. (*b*) Ora nel dì 15. di Dicembre di quest'Anno [e non già nel Marzo del susseguente, come ha il Gazata (*c*)] *Giovanni Pipino* Conte di Altamura e Minerbino, bandito dal Regno di Napoli, siccome uomo intrigante e masnadiere, o per suoi particolari disgusti o disegni, o pure a sommossa del Legato Apostolico, e de' Nobili, fece una sollevazione in Roma contra del Tribuno, laonde si diede campana a martello, e si asserragliarono le strade. Quantunque non accorressero in aiuto del Tribuno gli Orsini, e il popolo, come egli sperava, pure egli era provveduto di tali forze, che facilmente avrebbe potuto sconfiggere chiunque se gli opponeva. Ma appena fu messa in rotta una delle sue bandiere, che siccome uomo vile e codardo, senza fare ulteriore resistenza, si ritirò in Castello Santo Angelo, e poi travestito da Frate se ne fuggì, allorchè passò il Re d' Ungheria alla volta dell'Aquila. Nel dì 17. entrò in Roma Stefanuccio dalla Colonna, ed aboliti gli atti del Tribuno, a riserva delle paci fatte, rimise quella Città all' ubbidienza del Papa, e furono poi creati tre Senatori, un Colonnese, un Orsino, e il Legato Pontificio. Cola di Rienzo, divenuto mendico e screditato, si ridusse poi alla Corte di *Carlo IV. Re* de' Romani, e col racconto di varie rivelazioni, e promesse di gran cose, cominciò la tela d'un'altra fortuna; ma informatone il Papa, volle nelle mani questo Ciarlatano, e il tenne poi per molto tempo incarcerato in Avignone. In due fazioni era ne' tempi correnti divisa la Città di Pisa, cioè ne' Raspanti e Bergolini. (*d*) Nel dì 24. di Dicembre si sollevarono i Bergolini, cioè i Gambacorti, gli Agliati, ed altri contra de' Raspanti, che comandavano allora a bacchetta, e riuscì loro d' abbattere e scacciare Dino della Rocca Capo d' essa fazione co' suoi aderen-

(a) *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Giovanni Villani, l. 12. c. 104*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 12. c. 118.*

enti, e di prendere il dominio della Terra: e quì cominciò l' discendente della Famiglia Gambacorta. Secondo la Cronica Estense (a), in quest' Anno *Luchino Visconte* coll' aiuto di *Giovanni Marchese* di Monferrato acquistò le Città di Tortona e d' Alba. Anche il Marchese guadagnò per sè la Terra di Valenza (b). E perciocchè i continuati progressi di Luchino in Piemonte non poteano piacere al *Conte di Savoia Amadeo VI.* nè a *Jacopo di Savoia* Principe della Morea, questi si collegarono col Duca di Borgogna, e col Conte di Genevra contra di Luchino e del Marchese di Monferrato. Guerra fu fatta, e nel Mese di Luglio si venne ad un crudele combattimento, in cui perì dall' una parte e dall' altra gran copia d' uomini e di cavalli; ma in fine se ne andò sconfitto il Marchese di Monferrato. Di questo fatto d' armi non ebbero notizia nè Benvenuto da S. Giorgio, nè il Guichenone nella Storia della Real Casa di Savoia.

ERA Volg. ANN. 1347.

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferrato Tom. 23. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXLVIII. Indizione I. di CLEMENTE VI. Papa 7. di CARLO IV. Re de' Romani 3.

DI funestissima memoria fu e sarà sempre l' Anno presente a cagion della furiosa Peste, che spogliò l' Italia, e di cui altra simile dianzi non s' era veduta, nè si vide dappoi. Portata essa di Levante dalle Galee Genovesi nell' Anno precedente (c) fece di molta strage in Firenze, ed altre Terre di Toscana, e più in Bologna, e nella Romagna, in Provenza, ed in altre parti. Parve, che nel Novembre cessasse questo micidial malore; ma siccome i popoli d' allora viveano molto alla Spartana, senza usar diligenza per tenerlo lungi, e venuto che era per liberarsene: così tornò egli più vigoroso e feroce di prima nell' Anno presente ad assalir il più delle Città dell' Italia, e fu inesplicabile la mortalità della gente dapertutto, fuorchè in Milano e in Piemonte. Matteo Villani attesta (d), che in Firenze, e nel suo distretto de i cinque uomini d' ogni sesso ed età ne morivano i tre e più. Fra gli altri vi lasciò la vita *Giovanni Villani* suo Fratello, Autore d' una celebre Storia, di cui han profittato finora gli Annali presenti. In Bologna (e) delle tre parti del popolo due rimasero prive di vita; ed Agniolo di Tura scrive (f), che nella Città e Borghi di

(c) *Giovanni Villani l. 12. c. 83.*

(d) *Matteo Villani l. 1. cap. 2. Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Matth. de Griffon. To XVIII. Rer. Italic.*

(f) *Chronica Sanese Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1348.

di Siena vi perirono ottanta mila persone: il che par troppo. Passò poi questo flagello in Francia, Alemagna, Inghilterra, ed altri paesi, lasciando dapertutto una non mai più udita desolazione. Non v' ha Scrittore, che non ne parli con incredibil orrore: ed allora fu, che i popoli rimasti in vita cominciarono ad usar qualche diligenza per guardarsi da lì innanzi da questo morbo, distruggitore delle Città: la qual cautela è maggiormente dipoi andata crescendo in guisa, che se la Pestilenza è entrata in qualche contrada d' Italia, non ha fatto progresso nell'altre, come poco fa s'è provato in quella dell' infelice Messina, a cui si son posti buoni argini, che durano tuttavia. Per tali precauzioni e rigori corrono già circa cento quattordici anni che la Lombardia non ha provata la terribile sferza di quel malore. Eransi postate al fiume Volturno verso Capua le milizie della Regina Giovanna *(a)*, per contrastare il passo al Re d'Ungheria, sotto il comando di *Luigi Principe* di Taranto, e Marito d'essa Regina, che con gli altri Reali era accorsa colà. Ma il Re Unghero senza voler mettersi a passar quivi il Fiume, per la strada già tenuta dal *Re Carlo I.* tirò alla volta di Benevento, dove arrivò nel dì 11. di Gennaio. Quivi unito il suo esercito, si trovò avere più di sei mila cavalli, e un'infinità di fanti; e concorsero a fargli riverenza ed omaggio tutti i Baroni del paese, e gli Ambasciatori di Napoli. A questo avviso i Reali, che erano a Capoa, abbandonato Luigi Principe di Taranto, si ritirarono a Napoli. La stessa *Regina Giovanna*, che s'era ridotta in un de' Castelli, udendo che già l'Unghero s'inviava a quella volta, nascosamente una notte *(b)* con quel poco tesoro, che potè raunare, s' imbarcò in una preparata Galea, e fece dirizzar la prora verso Provenza. Arrivò poscia il Principe suo marito, ed anch'egli con Niccolò Acciaiuoli Fiorentino, suo fidato Consigliere, preso un picciolo legno, andò a sbarcare nella Maremma di Siena. Giunse il Re Lodovico nel dì 17. di Gennaio ad Aversa *(c)*. Colà tutta la Nobiltà di Napoli fu a fargli riverenza. In un fiero imbroglio si trovarono allora i Principi Reali, egualmente apprendendo il fuggire, che il presentarsi al Re. Furono assicurati con salvocondoto, purchè non avessero tenuta mano all' assassinio del *Duca Andrea*. Pertanto vennero ad Aversa *Carlo Duca* di Durazzo, *Luigi*, e *Roberto* Fratelli, e *Roberto* e *Filippo* Principi di Taranto, Fratelli di *Lodovico* Marito della Regina Gio-

(a) *Giovanni Villani l. 12. c. 110.*

(b) *Domin. de Gravina Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

Giovanna. Furono accolti con allegrezza ed onore, e desinarono nella Sala, dove era anche la tavola del Re.

DOPO il desinare, messa il Re in armi tutta sua gente, mostrando di voler cavalcare a Napoli, volle vedere il verone, onde fu gittato nel giardino il corpo dello strangolato suo Fratello. Quivi rivolto al *Duca di Durazzo*, l'accusò di quel misfatto, e dicono, che il convinse con Lettere; e quantunque il Duca si scusasse, ed implorasse misericordia, (*a*) gli Ungheri se gli avventarono addosso, e feritolo di più colpi lo stesero morto a terra, e dipoi nel giardino medesimo lanciarono il corpo suo. Gli altri Reali furono presi, messi nel Castello d'Aversa, e poscia con buona scorta inviati in Ungheria, dove gran tempo dimorarono carcerati. Gran dire, che vi fu per questa barbarica giustizia. Molti la biasimarono, perchè fatta senza ordine giudiciario, e perchè esso Carlo Duca di Durazzo, oltre all'essere il più compiuto e valoroso di que' Principi, veniva creduto innocente. Altri poi giudicarono ben dovuta a i peccati di lui e de gli altri Reali, la morte, e prigionia suddetta. Entrò poscia il Re Lodovico in Napoli, ma senza volere il Baldachino preparatogli, e vestito di tutte armi colla barbuta in capo, attendendo dipoi a far processi, a mutar gli Ufizj, e a riformar la Città, come a lui piacque. Avea la Regina Giovanna partorito un Figliuolo, per nome *Carlo Martello*, creduto, secondo le presunzioni, Figliuolo del fu suo Marito Andrea. Il Re fattoselo condurre davanti, graziosamente il vide, e creollo Duca di Calabria; ma poi co i Reali prigioni l'inviò in Ungheria, acciocchè fosse ivi educato. Fece poi istanze alla Corte Pontificia per ottener la Corona ed Investitura di Napoli; ma *Papa Clemente VI.* se ne mostrò ben alieno, adducendo, che non era provato peranche alcun reato nella Regina Giovanna; e che in ogni caso il Regno era dovuto al fanciullo Carlo Martello, con altre ragioni pubblicate dal Rinaldi (*b*). Tentò parimente il Re Unghero d'impetrare l'Investitura della Sicilia, e su questo ancora riportò una bella negativa dal Papa. Non si può negare, molta fu la felicità del Re Lodovico in conquistare un sì bel Regno in sì pochi giorni, e senza colpo di spada; ma uguale non fu già la prudenza di lui. Si pensò egli d'aver fatto tutto, da che niuno v'era in quel Regno, che ricalcitrasse, e non gli avesse prestato omaggio; nè si avvisò, che più difficile era il conservare, che l'acquistare un paese, dove l'istabilità de' Popoli, e il desio continuo di cose nuove, sono

ma-

(a) *Johann. de Bazan. Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANN. 1348.

malattie abituali di quelle contrade. Però licenziò tosto buona parte dell'esercito suo; e perciocchè la Pestilenza entrata in quel Regno vi facea gran macello (*a*), non fidandosi egli di stare in mezzo a sì fatti pericoli, determinò di ritornarsene in Ungheria. Appena dunque passati quattro mesi dopo l'arrivo suo, andò ad imbarcarsi a Barletta, con aver deputato per suo Vicario Corrado Lupo con altri Ufiziali e gente, che governasse e difendesse il Regno. Lasciò il Re mal soddisfatti i Baroni Napoletani colle sue asprezze, e coll'aver tolto a moltissimi i loro lucrosi Ufizj. Si aggiunse il duro comando e procedere de i Ministri di lui, giacchè gli Ungheri ne' lor costumi allora spiravano troppa barbarie, benchè Matteo Villani asserisca (*b*), che facevano buona giustizia, nè recavano danno o villania ad alcuno. Comunque sia, si risvegliò ben tosto in quella Nobiltà, e in molti il desiderio di riaver la *Regina Giovanna*, sotto il cui governo, e colle Corti di tanti Reali, l'allegria e l'opulenza mai non mancavano a quella insigne Metropoli. Ne corsero le voci, e ne andarono anche gl'inviti alla Regina medesima in Provenza.

ORA è da sapere, che questa Principessa giunta che fu in Provenza, perchè insorse sospetto, ch'ella era per vendere quella Provincia a i Franzesi, fu detenuta come prigione da que' Maggiorenti, e spezialmente da' Signori del Balzo. In questo mentre *Lodovico Principe* di Taranto suo Marito, senza che gli fosse permesso d'entrare in Firenze, s'imbarcò a Porto Pisano, (*c*) e non osando di metter piede in Provenza, andò con Niccolò Acciaiuoli per altra via ad Avignone. Quivi per mezzo del Papa tanto s'adoperò, che fu rimessa in libertà la Regina. Ricevuta questa qual Sovrana in quella Città, dopo aver guadagnati in suo favore i voti della Corte Pontificia, la quale convalidò colla Dispensa il contratto Matrimonio, impiegò da lì innanzi tutti i suoi pensieri per la ricupera del Regno di Napoli. Le mancava il più importante mezzo, cioè il danaro; si trovò in necessità di vendere al Papa e alla Chiesa Romana la stessa Città d'Avignone col suo distretto, (*d*) per cui nondimeno ricavò, se è vero, solamente trenta mila Fiorini d'oro: il che pare piuttosto un prestito, o un dono, che una vendita di sì nobil Città con ampio territorio. E perchè quella Città era Feudo dell'Imperio, siccome parte del Regno Arelatense, non durò gran fatica Papa *Clemente VI.* ad impetrare da *Carlo IV.* sua creatura la cession di tutte le ragioni Imperiali su quella Città, di modo che essa restò,

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani lib. 1. cap. 16.*

(c) *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli Tom. XIII. Rer. Italic. Giovanni Villani, l. 12. c. 114.*

(d) *Vita Clementis VI. Par. II. Tom. III. Rer. Italic. Matteo Villani lib. 1.*

tò, ed è tuttavia della ſanta Sede Apoſtolica. Leggeſi lo Strumento di tal vendita dato alla luce dal Leibnizio (*a*), e fatto non già nell' Anno 1358. come per errore è ivi ſcritto, ma bensì nell' Anno preſente 1348. in ricompenſa di queſto contratto diede il Papa a Luigi marito di Giovanna il titolo di Re.

ERA Volg. ANN. 1348.

(a) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. To. I. num. 93.*

COTANTO ancora eſſo Luigi e la Regina ſua Moglie andarono limoſinando da gli amici e da i ſudditi, che unirono danaro da poter noleggiare dieci Galee Genoveſi al loro ſervigio. E perciocchè Niccolò Acciaiuoli ſpedito innanzi da eſſi fece lor ſapere d'aver ben diſpoſti gli affari, e gli animi de' Baroni; e che avea preſo al ſuo ſoldo il *Duca Guarnieri* capo di mille e ducento barbute Tedeſche, cioè cavalieri: s' imbarcarono ſenza perdere tempo in Marſilia nelle Galee Genoveſi, ed arrivati ſul fine d'Agoſto a Napoli, con grande onore vi fecero la loro entrata. Ma i Caſtelli d'eſſa Città erano tuttavia in mano de gli Ungheri, e convenne farne dipoi l'aſſedio. Abbiam parlato all' Anno 1342. del poco fa mentovato Duca Guarnieri, e della ſua Compagnia. Queſta ſi ſciolſe allora, ma egli colle reliquie d'eſſa paſsò dipoi a' ſervigi del Re d'Ungheria. Appena ſi trovò egli caſſato di nuovo da eſſo Re, che ſi diede a formare un'altra non men poſſente Compagnia di quelle genti d' arme, che non aveano più ſervigio. Venuto con queſti masnadieri in Campagna di Roma, cominciò a ſaccheggiar quelle Terre e Caſtella, che non ſi voleano riſcattar col danaro (*b*). Perchè il popolo d' Anagni ſi animò a difendere la Terra, con diſegno di non pagar tributo a quella mala gente, infuriati coloro con un generale aſſalto entrarono per forza in quella Città, e meſſi a filo di ſpada gli abitanti d' ogni ſeſſo, laſciarono quivi un orrido ſpettacolo della crudeltà de gli uomini, più fieri talvolta delle fiere ſteſſe. Siccome già accennai, benchè foſſe preceduto qualche eſempio di ſimili Compagnie d'aſſaſſini, pure queſto Duca Guarnieri fu conſiderato in queſti tempi come principal Autore, e promotor delle medeſime.

(b) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

ABBIAMO dalla Cronica Eſtenſe, che nel Meſe d' Aprile l' eſercito di *Luchino Visconte* andò ſul Genoveſato ad aſſediare non so quai Luoghi. Secondo il Corio (*c*), s' impadronì di Gavi, e di Voltabio; ma Pietro Azario aggiugne (*d*), che Luchino voglioſo di ſottomettere la Città di Genova al ſuo dominio, fece Lega co i fuoruſciti, cioè co i Doria, Spinoli, Fieschi, e Grimaldi, e ſpedì un groſſo eſercito all' aſſedio di quel-

(c) *Corio Iſtor. di Milano.*

(d) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1348.

la Città sotto il comando di *Bruzio* suo Figliuolo bastardo, di Rinaldo de gli Assandri da Mantova; e che sarebbe passata male per quella Città, se la morte di Lucchino, di cui parleremo all'Anno seguente, non avesse interrotta quell'impresa. Giorgio Stella, Storico Genovese, sotto questi tempi si fa conoscere mancante di notizie intorno alla sua Patria. Costume fu di Luchino di valersi de' Collegati, finchè servivano ad ingrandirlo; poscia non gli era difficile il trovar motivi o pretesti per volgere l'armi anche contra di loro. *Giovanni Marchese* di Monferrato gli avea fatto ottenere Alba, Tortona, ed altri Luoghi; ma perciocchè anch'egli senza dimenticare i proprj affari avea ricuperato quasi tutte le Terre del suo Marchesato, perdute per la mala condotta del *Marchese Teodoro* suo Padre, anzi era dietro a stendere più oltre le sue conquiste: Luchino se ne ingelosì, e cominciò a mostrar del freddo verso di lui. Perciò il Marchese un dì inaspettatamente si fuggì da Milano a Pavia, lasciando indietro tutti i suoi famigli ed arnesi: e corse voce, che se tardava a farlo, correva pericolo di qualche grave disgrazia. S'è veduto, [*a*] che ancora i *Gonzaghi*, Signori di Mantova e di Reggio, dianzi erano tutti suoi e principali autori furono di fargli conseguire il dominio di Parma. Noi li troviamo nel presente Anno non solo caduti dalla sua grazia, ma eziandio assaliti quai nemici. Per ordine di lui nel dì 24. di Maggio i Sindici e Trombetti delle Città di Brescia e Cremona comparvero nella Piazza di Mantova, facendo istanza, che i Gonzaghi restituissero alcune Castella, appartenenti in addietro a quelle Comunità, con tutte le rendite percette dal dì dell'occupazione: altrimenti intimavano loro la guerra. Perchè i Gonzaghi non si sentirono voglia di restituirle, Luchino mosse l'armi contra di loro, prese Casal Maggiore, Sabioneta, Piadena, Asolo, Montechiaro, ed altre Fortezze, e il suo esercito passò sotto Borgo Forte.

NEL medesimo tempo *Mastino dalla Scala* colle sue genti dall'una parte, ed *Obizzo Marchese* d'Este colle sue dall'altra marciarono a i danni de' Mantovani. *Filippino da Gonzaga* [*b*] che era ito con cento barbute e ducento fanti a Napoli in servigio del Re d'Ungheria, tornato che fu a casa, unita quanta milizia potè nel dì 30. di Settembre andò improvvisamente a visitar l'esercito di Luchino, che era sotto Borgoforte; [*c*] e trovatolo senz'ordine, lo mise facilmente in rotta: il che fu cagio-

[a] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer Italic.*

[c] *Platina Hist. Mantuan. T. 20 Rer. Italic.*

one, che anche le milizie dello Scaligero e dell' Estense con
gran fretta si ritirassero, lasciando indietro molti de' loro arnesi.
Se si ha quì da credere al Corio [a], riuscì a i maneggi del
suddetto Luchino, che in quest'Anno Papa *Clemente VI.* dichiarasse *Bernarbò*, e *Galeazzo Visconti*, Nipoti odiati e banditi da
esso Luchino, sospetti nella Fede, spergiuri, e detestandi, e che
non potessero contraere matrimonio, nè godessero morendo dell'
Ecclesiastica sepoltura: della qual nefanda dichiarazione appellarono que' due Fratelli all'Imperadore. Se ciò è vero, non andò senza vergogna la Corte Pontificia, con lasciarsi così travolgere da i privati odj di Luchino; ma più sicuro è il sospendere
la credenza di un tal fatto, giacchè non se ne truova vestigio
ne gli antichi Storici. La fortuna fu in quest'Anno propizia alla Casa de' Malatesti; [b] imperciocchè nel Mese di Maggio
Galeotto col consentimento de' Cittadini ebbe il dominio della
Città d'Ascoli. Ma nelle Storie Napoletane altrimenti si parla
di questa Città. *Malatesta* anch' egli con esso Galeotto suo Fratello [c] sconfisse nel dì 14. di Novembre in un'imboscata l'esercito di *Gentile da Mogliano* Signore di Fermo, ed ebbero prigione lui stesso; e se volle ricuperar la libertà, gli convenne
accordar loro quel, che richiesero. Poscia nel dì 6. di Dicembre
invitato esso Malatesta da alcuni Cittadini d' Ancona, s' impadronì amichevolmente dell' una parte di quella Città, e colla
forza dell'altra. Capo d'Istria si ribellò a i Veneziani [d], ma
accorsi questi con gagliarde forze, ricuperarono quella Città colla prigionia de gli autori della sedizione. Tolta fu a *Carlo IV.*
la Città di Trento, e data al *Marchese* di *Brandeburgo* figliuolo di *Lodovico il Bavaro*. Ma questo fatto in altre Croniche è
raccontato sotto l' Anno seguente.

ERA Volg. ANN. 1348.

[a] *Corio Istor. di Milano.*

[b] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

[d] *Rafain. Chronic. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXLIX. Indizione II.
di CLEMENTE VI. Papa 8.
di CARLO IV. Re de' Romani 4.

ANDO' sossopra in quest' Anno il Regno di Napoli per la
guerra insorta in quelle parti. [e] Molto paese occupavano tuttavia gli Ungheri. Il Re Luigi colla *Regina Giovanna*
sua Moglie, ben assistito da i Napoletani, mentre si facea l'assedio de i Castelli di quella Città, uscì in campagna coll'eserci-

[e] *Matteo Villani lib. 1. c. 35.*

Era Volg. Ann.1349.

to suo, ed intraprese l'assedio di Nocera, dove trovò de' bravi difensori. Domenico da Gravina, Scrittore parziale del Re d' Ungheria, descrive [a] i varj avvenimenti di quella guerra. Dopo lunga difesa le Fortezze di Napoli vennero in potere della Regina; e intanto la maggior parte delle Terre del Regno inalberarono le bandiere della medesima, di modo che gli Ungheri non aveano più che Manfredonia, il Monte di Santo Angelo, Ortona, Guiglionese, ed alcune Castella in Calabria. La Città di Nocera si arrendè al Re Luigi, Marito della Regina, ma non già il Castello, che era fortissimo. Gli Ungheri comandati da Corrado Lupo Vicario del Re Lodovico d' Ungheria a forza d'armi presero e saccheggiarono la Città di Foggia. Obbligarono in oltre il Re Luigi ad abbandonar l' assedio d' esso Castello di Nocera per colpa spezialmente del *Duca Guarnieri*, uomo di niuna fede, il quale nello stesso tempo, che militava a i servigi di esso Re Luigi, teneva intelligenza con Corrado Lupo, e guastava tutti i disegni: il che fece calar non poco di riputazione il medesimo Re Luigi. Andò tanto innanzi la malvagità di costui, che standò egli a Corneto con quattrocento cavalieri alla guardia di quella Terra, una notte si lasciò sorprender ivi con tutta la sua gente da Corrado, e fu ritenuto prigione. Comunemente fu creduto, che fosse concertato fra loro i fatto. Misesi egli una taglia di trenta mila Fiorini d'oro; e perchè il Re Luigi negò di volerlo riscattare a sì alto prezzo, si servì egli di questo pretesto per prendere servigio nell' Armata de gli Ungheri, e trasse a sè quanti Tedeschi potè: perlocchè peggiorarono di molto gli affari del Re Luigi, che si ritirò malconcio a Napoli. Crebbe ancora l' esercito de gli Ungheri per l. venuta di *Stefano Vaivoda* di Transilvania con più di trecento Nobili Ungheri: laonde alla loro ubbidienza tornarono Baroli Trani, Bitonto, Giovenazzo, Molfetta, ed altri Luoghi. M sopra tutto in lor vantaggio tornò l' acquisto della Città d' Aversa, i cui abitanti volontariamente loro si sottomisero. S' inoltrò poi l' esercito Ungarico del Re Lodovico verso Napoli, fatto correr voce falsa, che fra i soldati Ungheri e Tedesch fosse insorta gran discordia, s' invogliarono i Napoletani di venir con loro a battaglia. Adunque nel dì 6. di Giugno, bench il Re Luigi contradicesse, [b] i Baroni Napoletani con gra baldanza e pompa uscirono, ed ordinarono le loro schiere cor tra de gli Ungheri; ma furono così ben ricevuti, che presi anda-

[a] *Dominicus de Gravina* T. 12. *Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Estense* *Tom. XV. Rer. Italic.*

andarono in rotta, e vi reſtarono prigionieri *Roberto di S. Severino*, *Raimondo del Balzo*, il *Conte d'Armignacca*, e buona parte de' principali Nobili della Città di Napoli. Per tal vittoria ſcorrendo gli Ungheri ſino alle Porte della Città, obbligarono que' Cittadini a ricomperar la loro vendemia collo sborſo di venti mila Fiorini d'oro. In queſto piede erano gli affari di Napoli, mentre anche in altri Luoghi del Regno continuava la guerra ora proſpera per gli uni, ed ora per gli altri.

NEL dì 24. di Gennaio di queſt'Anno la morte troncò il corſo alla vita, e all'ingrandimento, che tutto dì ſi facea maggiore di *Luchino Visconte*. [a] La Città di Milano gli era ſommamente obbligata, perchè magnificata oltre modo da lui in potenza, ricchezze, ed impieghi lucroſi, conſervata in pace e regolata non men eſſa, che tutte l'altre Città a lui ſuggette con incorrotta giuſtizia. Se vogliamo ſtare all' opinione di Giovanni da Bazzano [b], egli morì di peſte; ma da altra cagione credettero altri proceduta la ſua morte. Siccome dicemmo all'Anno 1347. *Iſabella del Fieſco* ſua Moglie, Donna di molta avvenenza, andò per cagion di voto, vero o finto, a S. Marco di Venezia. Queſta libertà le diede campo di ſoddisfare alle ſue illecite voglie contra la fede maritale. Benvenuto Aliprando [c], e dopo lui Bartolomeo Platina nelle Storie di Mantova [d], chiaramente ſcrivono, che eſſa invaghita di *Ugolino Gonzaga*, ſeco il conduſſe a Venezia con familiarità deteſtabile; e perchè le Dame e donne di confidenza avrebbono potuto rivelare il ſegreto, ad eſſe ancora fu dato agio di procacciarſi quella paſtura, che vollero. I malanni di caſa d'ordinario ſon gli ultimi a ſaperli i padroni e mariti; e Luchino finalmente ſcoprì i proprj. Fanno i ſuddetti Storici Mantovani autore dello ſcoprimento *Maſtino dalla Scala*, il quale in queſta maniera attizzò lo ſdegno di Luchino contra de'Gonzaghi. E certo s'egli vivea più lungo tempo, ne avrebbe proccurato lo ſterminio, come atteſta il Gazata [e]. Ma non ſuſſiſte già, che Luchino faceſſe imprigionar la Moglie, come aſſeriſce il Platina. Secondo altri, accortaſi ella, eſſere venuto il Marito in cognizion de' ſuoi falli, s'affrettò a dargli il veleno, per cui terminò i ſuoi giorni [f]. Sembra nondimeno alquanto inveriſimile, che la cagion della guerra contro a i Gonzaghi procedeſſe da queſto, perchè tanto tempo prima l'abbiam veduta incominciata, nè intanto ſi ſcorge, che Luchino faceſſe riſentimento alcuno contra

[a] *Petrus Azarius Chronic. Regienſ. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[b] *Johann. de Bazano Chronic. Mutinenſ. Tom. XV. Rer. Italic.*

[c] *Benven. Aliprando Cron. di Mantova Tom. 5. Antiquitat. Italicar.*

[d] *Platin. Hiſt. Mant. Tom. 20. Rer. Italic.*

[e] *Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

[f] *Corio, Iſtor. di Milano.*

ERA Volg. ANN. 1349.

tra della Moglie. Pietro Azario (*a*), Scrittore contemporaneo e ben informato di quegli affari, confessa gli scandali accaduti nel divoto pellegrinaggio d' Isabella del Fiesco e delle sue Dame; ma perciocchè l' amore e la tosse non si possono occultare, n' ebbe in fine contezza il tradito Luchino. Gli scappò detto un dì di voler fare in breve la maggior giustizia, che mai avesse fatto in Milano. Rapportata alla Moglie questa parola, sospettò, o s' accorse, che la festa era preparata per lei. L'Azario non volle dire di più, e terminò il racconto con quel verso attribuito a Catone:

Nam nulli tacuisse nocet. Nocet esse locutum.

SECONDO lo stesso Azario, l' *Arcivescovo Giovanni* fece giurar fedeltà a *Luchino Novello* Figliuolo del defunto suo Fratello Luchino: il che par difficile a credersi. *Bruzio* figliuolo bastardo di Luchino, che in addietro era stato il primo mobile della Corte paterna, e come secondo Padrone di Milano, avea tiranneggiato massimamente Lodi, della qual Città era Governatore; siccome persona, che dopo aver molto applicato alle Lettere, d' esse unicamente s' era poi servito per commettere delle iniquità; se ne fuggì, e andò ramingo un pezzo, finchè in una Città de' Veneziani meschinamente morì. Succedette, se pure non vogliam dire, che continuò *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano nel dominio di Milano, Lodi, Piacenza, Borgo S. Donnino, Parma, Crema, Brescia, Bergamo, Novara, Como, Vercelli, Alba, Alessandria, Tortona, Pontremoli, ed altri Luoghi in Piemonte. E benchè gli Astigiani si fossero dati a Luchino solamente durante la di lui vita, pur volle anch' egli la signoria di quella Città. Una delle prime sue azioni quella fu di richiamar dall' esilio i due suoi Nipoti *Bernabò* e *Galeazzo*, figliuoli di Stefano suo fratello, che Luchino avea banditi *propter opera ipsorum non bona*, siccome scrive il Gazata (*b*). Liberò ancora esso Arcivescovo dalle carceri *Lodrisio Visconte* suo Cugino (*c*), imprigionato, allorchè fu sconfitto a Parabiago da *Azzo Visconte*. Fece in oltre Giovanni Arcivescovo sul fine d' Aprile pace co i *Gonzaghi*; ma fra essi Gonzaghi, e *Mastino dalla Scala* non cessò la guerra. Ne' Mesi d'Aprile e Giugno l' esercito Veronese condotto da *Cane Scaligero* Figliuolo di *Mastino*, venne a dare il guasto al Mantovano, con lasciar dapertutto funesti segni dell' odio suo. Ed essendosi poi quelle genti ritirate nel dì 3. d' Agosto, l' Armata de' Manto-

va-

(a) *Petrus Azarius Chronic. Regiens. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. Regiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

vani, conſiſtente in mille cavalli, e gran quantità di fanteria, paſsò ſul Veroneſe per rendere la pariglia a gli Scaligeri. Per tradimento s'impadronirono del Caſtello di Valezzo; ma ſopragiunto *Alberto dalla Scala* col ſuo sforzo, loro diede addoſſo, e li ſconfiſſe. Per un trattato, che era con alcuni Cittadini di Jesi (*a*), *Malateſta Unghero*, Figliuolo di *Malateſta de' Malateſti* Signore di Rimini, entrò con copia d'armati in quella Città nel dì 10. di Gennaio. Allora Meſser *Uomo di Santa Maria*, che ne era Signore, colle milizie ſue e de gli amici, fece quanta difeſa mai potè, e lungo fu il contraſto dell' armi fra loro; ma in fine prevalſe il Malateſta, e rimaſe padrone della Città. Nel dì primo di Settembre (*b*) [Matteo Villani ſcrive (*c*) nel dì 10. d'eſso Meſe] un fieriſſimo tremuoto ſi fece udire per la maggior parte d'Italia, e maſſimamente nella Puglia, dove le Città dell'Aquila e d'Aſcoli, ed altre Terre patirono immenſo danno. Anche in Perugia precipitarono molte Torri e caſe. E la terza parte del tetto della Baſilica di S. Paolo fuori di Roma cadde con aſsai altre Chieſe e fabbriche in Roma ſteſsa. De i danni patiti in Napoli, Averſa, Monte Caſino, S. Germano, Sora, ed altri Luoghi parla Matteo Villani. In queſti tempi fiorivano *Bartolo da Saſſoferrato*, e *Franceſco Petrarca* Fiorentino, l'uno gran Legiſta, e l'altro Poeta celebre; e cominciò anche a farſi conoſcere *Giovanni Boccaccio* da Certaldo. La Sicilia era tutta ſconvolta per due potenti fazioni inſorte in quel Regno, giacchè il Re era tuttavia di poca età, ed incapace di governo, e la morte gli avea rapito il valoroſo ſuo Zio, che col ſuo ſenno avea tenuto in addietro que' popoli in freno: laonde infeliciſſima divenne quell'Iſola, verificando il detto del Savio, che per lo più una penſione della minorità de' Regnanti ſono i diſordini.

(a) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic. Cronica Bologneſe To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Matteo Villani lib.* 1. *cap.* 45.

Anno di CRISTO MCCCL. Indizione III.
di CLEMENTE VI. Papa 9.
di CARLO IV. Re de' Romani 5.

GRAN celebrità diede all'Anno preſente il Giubileo iſtituito in Roma da Papa *Clemente VI.* (*d*) il quale per le iſtanze de' Popoli, e maſſimamente de' Romani, riduſſe a cinquant' anni queſta piiſſima funzione, adducendo tutti, che troppo lungo era

(d) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

era lo ſpazio di cento anni decretato da Papa *Bonifazio VIII.* perchè reſterebbe da queſto pio vantaggio eſcluſa almeno un' intera generazion di Criſtiani. L' avere il Papa nell' Anno precedente intimata a tutti i Popoli Criſtiani la conceſſione di tanta Indulgenza e perdono, fece muovere un' infinità di gente alla volta di Roma ; e ſtimolo grande s' accrebbe alla lor divozione dal terribil ceffo della Morte, che per cagion della Peſtilenza s' era laſciato vedere per tutte o quaſi tutte le Provincie Criſtiane ne' tre Anni precedenti, e tuttavia durava in qualche paeſe. Maraviglia fu il vedere l' immenſa quantità di gente, che da tutte le parti della Criſtianità concorſe a queſto perdono. Piene continuamente erano le ſtrade maeſtre dell' Italia di viandanti, come nelle Fiere; (*a*) e Matteo Villani calculò, che in Roma, durante la Quareſima, ſi contaſſe [ſe pure è credibile] un milione e ducento mila Pellegrini : di modo che troppo ſuperiore fu il concorſo di queſta volta in paragone dell' altro dell' Anno 1300. Tutta, per così dire, Roma era un' Oſteria, e la divozione altrui mirabilmente ſervì all' avidità de' Romani, che ricavarono teſori da tanta gente, guadagnando anche sfoggiatamente per la carezza de gli alloggi e de' viveri, ſenza volere, che i foreſtieri ne conduceſſero, per aſſorbir eſſi tutto il guadagno. E perciocchè queſto loro ingordo contegno produſſe talvolta mancanza di vettovaglia, ne nacquero tumulti, e il *Cardinale Annibaldo da Ceccano* Legato Apoſtolico corſe de i pericoli (*b*). Queſti poi, prima che ſi compieſſe l' Anno preſente, attoſſicato con aſſai di ſua famiglia ceſsò di vivere. De' tanti teſori, che colarono in queſta congiuntura nelle Chieſe di Roma, l' una parte toccò alle Chieſe medeſime, e l' altra al Papa, il quale impiegò poi queſto danaro in raunar milizie, per far guerra in Romagna. Conte di quella Provincia era *Aſtorgio di Duraforte*, e trovando egli tutte le Città occupate da' Signori, che nella Storia Eccleſiaſtica ſon chiamati Tiranni, ſi miſe in cuore di ricuperar tutto il paeſe. Per queſto fine richieſe d' aiuto i Principi di Lombardia, e i Comuni di Toſcana, accompagnando le richieſte ſue con premuroſe Lettere del Papa. *L' Arciveſcovo di Milano* gl' inviò cinquecento barbute, *Maſtino dalla Scala*, i *Pepoli* Signori di Bologna, ed *Obizzo Eſtenſe* Signor di Ferrara e Modena gliene mandarono a proporzione. Non ſi vollero incomodare per lui i Toſcani. La prima impreſa, che tentò queſto Miniſtro Pontifizio, fu contra di Faenza, ſignoreggiata allora da *Giovanni de' Manfredi*, che dianzi n' avea

(a) *Matteo Villani l. 1. cap. 56.*

(b) *Vita di Cola di Rienzo To... Antiquitat. Italicar.*

vea cacciate le genti del Conte. (*a*) Nel dì 16. di Maggio imrese l'assedio del Castello di Solaruolo. Il Manfredi, che avea reveduto il colpo, v'aveva introdotta una buona guarnigione, questa fece gagliarda difesa fino al dì 6. o pure 8. di Luglio, in ui succedette una strepitosa novità. Trattava *Giovanni de' Pepoli* d'aggiustamento fra il Conte della Romagna, e Giovanni Manfredi, per far rendere alla Chiesa Faenza. Mostrò il Conte esiderio d'abboccarsi col Pepoli, prima di conchiudere il trattao; e il Pepoli, benchè contro il parere di *Jacopo* suo Fratello, he doveva essere più accorto di lui, andò a trovarlo nel campo i Solaruolo. Fu ricevuto con gran festa; ma andò questa a terninare in suo grave affanno, perchè fu fatto prigione con un suo Nipote Figliuolo di Jacopo: ducento cavalieri da lui mandati in iuto del Conte, furono anch' essi presi, rubati di tutto, e riteuti prigioni. Il Manfredi, e *Francesco de gli Ordelaffi* Signore i Forlì, per resistere al Conte Astorgio, aveano preso al lor solo il *Duca Guarnieri* condottiere di cinquecento barbute Tedeche, il quale s'era partito dal Regno di Napoli, siccome dicemno. Fece correre voce il Conte, che esso Duca per trattato di Giovanni de' Pepoli era venuto a Faenza, e per questo egli avea atto mettere le mani addosso al Pepoli. Se ciò sussistesse, nol so ire: ben so, che questa prigionia fu universalmente tenuta per n gran tradimento, e che in que' tempi i Ministri inviati dal Papa in Italia, furono per lo più in concetto d'uomini di poca ealtà, e capaci di tutto, ma spezialmente attenti ad empiere le oro borse. Abbiamo dalla Cronica Estense, che nel precedente Giugno avea lo stesso Conte della Romagna tenuto de i trattati egreti con promessa di trenta mila Fiorini d'oro a i traditori, per ar uccidere Giovanni e Jacopo de' Pepoli; ma scoperta la trama bbe fine colla morte di due Nobili Bolognesi. Condotto *Giovanni de' Pepoli* nelle carceri d'Imola, gli fu proposto, se amava la ibertà, di cedere Bologna all'armi del Papa: al che si mostrò gli o fintamente o veramente disposto, e cominciò a scriverne a acopo suo fratello. Intanto il Conte s'impadronì di Castello San Pietro; ma perciocchè le sue soldatesche per ritardo di paghe si mmutinarono, pretendendo settanta mila Fiorini d'oro: il Conte non avendo altro ripiego, mise in lor mano Giovanni de' Pepoli per pegno, con tassare il di lui riscatto ottanta mila Fiorini d'oro. Oltre a ciò lasciò loro in guardia Castello San Pietro, ed ccrebbe poi le ostilità contra Bologna. Fece allora *Jacopo de' Pe-*

(a) *Annales Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1350.

poli venir il *Duca Guarnieri* con sua gente per difesa della Città, e ricorse ancora per aiuto a *Giovanni Visconte Arcivescovo* e Signor di Milano. Bella occasione di pescar nel torbido parve questa al Visconte, personaggio pieno d'ambizione e di vaste idee non meno del fu suo fratello *Luchino*. Anch'egli perciò mandò un corpo di cavalleria in rinforzo al Pepoli. Gliene spedì eziandio *Ugolino Gongaga*, e v'andò in persona *Malatesta* Signor di Rimini con assai gente; stomacati tutti del tradimento fatto dal Ministro Papale a Giovanni de' Pepoli. Per lo contrario *Mastino dalla Scala*, ricordevole, che i Pepoli erano stati in lega co i Gonzaghi contra di lui, inviò nuova gente in sussidio del Conte della Romagna.

TROVANDOSI intanto Giovanni de' Pepoli in ostaggio de' soldati Pontifizj, venne ad un accordo, promettendo loro ventimila Fiorini d'oro di presente, e il resto per tutto il dì *6.* di Settembre; e se ciò non eseguiva, di tornar nelle loro forze, con dare intanto per ostaggi i suoi Figliuoli. Ebbero esecuzione i patti, ed egli rimesso in libertà, giacchè gli andò a voto un trattato di sorprendere il Conte della Romagna, nel dì *9.* di Settembre cavalcò a Milano per trattare con Giovanni Visconte de' suo affari. Trovavansi questi in male stato, perchè forze non c'erano per resistere alla guerra mossa dal Conte di Romagna, e mancava la pecunia per riscattare i Figliuoli. Parte dunque per necessità, e parte per vendicarsi del medesimo Conte, segretamente vendè la Città di Bologna all'Arcivescovo Visconte per ducento mila Fiorini, secondo Matteo Villani (*a*): laonde il Visconte spedì tosto a Bologna i due Nipoti *Bernabò* e *Galeazzo* con gran gente d'armi, come ausiliarj de' Pepoli. Allorchè essi Pepoli s'avvisarono d'essere assai forti per poter eseguire il contratto, (*b*) fecero eleggere Signor di Bologna *Giovanni Visconte* nel dì 23 d'Ottobre, ma con rabbia e dispetto de' migliori, e del Popolo tutto, che andava gridando per le strade: *Noi non vogliamo esser venduti*. Tuttavia bisognò prendere il giogo. Era ne' tempi addietro Bologna considerata, non come una Città, ma come una Provincia: tanto lungi si stendeva il suo distretto, e tanta era la copia de gli Scolari, i quali talvolta arrivarono al numero di tredici mila. L'acquisto fattone dall'Arcivescovo di Milano fu un principio di grandi sciagure per essa Città, sì perchè il popolo Guelfo di fazione non sapea sofferir il giogo de' Ghibellini, e sì perchè di ciò s'ingelosirono forte i Fiorentini ed altri

Prin-

(a) *Matteo Villani l. 1. Petrus Azarius Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Bononiense To. XVIII. Rer. Italic.*

Principi di Lombardia, conoscendo abbastanza la sfrenata avidità del Biscione: che così si cominciò a sopranominar la Casa de' Visconti per cagione della Vipera, o sia del Serpente dell' Armi sue gentilizie. Ne i patti suddetti Jacopo de' Pepoli si riserbò la signoria di San Giovanni in Persiceto, e di Sant' Agata, e Giovanni quella di Crevalcuore e Nonantola: il che maggiormente accese l'odio de' Bolognesi contra de' Pepoli.

ERA Volg. ANN. 1350.

FU in quest' Anno (*a*), che *Giovanni Visconte* per meglio stabilir la sua Casa, proccurò a *Bernabò* suo Nipote in Moglie *Regina* Figliuola di *Mastino*, e all'altro suo Nipote *Galeazzo Bianca* Sorella di *Amedeo VI. Conte* di Savoia. Sul fine di Settembre in Verona fu sposata Regina, e alla nobil funzione intervennero *Obizzo Marchese* d'Este, e *Jacopo da Carrara* Signor di Padova, i quali secondo l'uso di que' tempi non dimenticarono di far de gli splendidi regali alla Sposa. Celebraronsi poscia con pompa maggiore in Milano nel giorno medesimo le Nozze d'amendue, e quelle ancora di *Ambrosio* Figliuolo di *Lodrisio Visconte*. Successivamente nel Mese di Novembre *Can grande dalla Scala* Figliuolo di *Mastino*, prese per Moglie *Isabella* Figliuola del già *Lodovico il Bavaro*, e sorella del *Marchese di Brandeburgo*. Corte bandita, e gran solennità fu fatta in Verona per questa occasione. Nell' Anno presente (*b*) *Lodovico de gli Ordelaffi* s' impadronì di Bertinoro, e *Francesco de gli Ordelaffi* occupò Meldola. Erano essi collegati co i *Manfredi* di Faenza contro al Conte di Romagna. Guerra in questi tempi bolliva tra il Patriarca d'Aquileia *Beltrando*, Guascone di patria, Prelato di grandi virtù, e il *Conte di Gorizia*, con cui s' erano uniti molti Castellani del Friuli ribelli del Patriarca. (*c*) Mentre con ducento uomini d'armi era esso Patriarca in viaggio verso Udine, fu colto da' nemici; nè solamente andò sconfitta la sua gente, ma restò egli preso, e trafitto da un colpo di spada, vi lasciò miseramente la vita. Ciò pervenuto all'orecchio del Duca d'Austria, corse frettolosamente con poderosa copia di combattenti nel Friuli, e si mise in possesso d' Aquileia, d'Udine, e de gli altri Luoghi, alla riserva di Sacile. Gran vendetta fu poi fatta di questo esecrando misfatto. Avea finquì con assai prudenza governata la Città di Padova *Jacopo da Carrara*, e s'era guadagnato l' amore del Pubblico, ma non già di Guglielmo bastardo da Carrara, che per li suoi cattivi portamenti era sequestrato in Padova (*d*). Perchè costui non poteva ottener la licenza d'andar-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Cortusiorum Histor. Tom. XII. Rer. Italic. Chronicon Bononiense Tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Cortusior. Histor. ubi supra.*

(d) *Gatari Ist. Padov. To. XVII. Rer. Italic. Cortusiorum Histor.*

ERA Volg. ANN. 1350.

sene a suo piacimento, talmente s'inviperì, che nel dì 21. d Dicembre, festa di S. Tommaso, trovandosi con esso solo in un camera, sfoderato un coltello gli tagliò il ventre: onde cadd morto a terra. Guglielmo dalle guardie fu messo in brani. Uni versale fu il pianto de' Cittadini per questa perdita; e per ciocchè non si trovava in Città se non *Marsilio* fanciullo, F gliuolo d'esso Jacopo, fatto un gran concorso al Palazzo, fu cre duto bene di metterlo a cavallo e di condurlo per la Città, ac ciocchè si tenesse in quiete il popolo, finchè venissero *Jacopin* Fratello, e *Francesco* primogenito dell' ucciso Signore, i qua venuti nel dì 22. del suddetto Mese, entrambi furono di co mun concordia del popolo proclamati Signori.

TERMINO' in quest' Anno sul principio di Gennaio o di Feb braio i suoi giorni *Giovanni da Murta* Doge di Genova, dop aver con assai zelo e prudenza governata quella Repubblic (*a*). In luogo suo fu eletto *Giovanni* di *Valente*. Ma in ques Anno ebbe principio una nuova guerra fra i Genovesi e Vene ziani, Nazioni emule da gran tempo per la mercatura, ch faceano in Levante. Erano i primi padroni di Caffa nella Cr mea, (*b*) e pretendendo che i Veneziani non navigassero ne Mar Nero o sia Maggiore, presero alcuni loro Legni, e ne r tennero la mercatanzia. Essendo riuscite vane le istanze fatt per via d'Ambasciatori, affinchè restituissero il maltolto, adu narono i Veneziani una flotta di trentacinque Galee sotto il co mando di Marco Ruzino. Con questa avendo colte nel dì 2 di Agosto quattordici Galee di Mercatanti Genovesi ad Alcastr cinque ne presero, e all'altre fu messo fuoco da' Genovesi me desimi; o pure secondo lo Stella, dieci vennero alle loro mani e quattro si salvarono a Scio. Più di mille prigioni furono con dotti a Negroponte. Ecco dunque dichiarata la guerra fra que ste due Nazioni, sì potenti allora in mare. Diede essa motiv dipoi a' Veneziani di collegarsi col *Re d' Aragona*, nemico an ch' esso de' Genovesi; e di queste maledette divisioni e rivalit de' Cristiani seppero ben profittare allora i Turchi con istende re la loro potenza nell'Asia. Benchè sembrassero gli affari de Re d'Ungheria in assai buono stato dopo la rotta data a i Na poletani, pure cangiarono presto faccia per l' infedeltà ed in gordigia de' Tedeschi, comandati dal *Duca Guarnieri*. Comin ciarono essi a tumultuare in Aversa per cagion delle paghe, ch non correvano. (*c*) *Stefano Vaivoda di Transilvania* General dell'

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(b) *Marino Sanuto Ist. Tom. 22. Rer. Italic.*

(c) *Dominicus de Gravina Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

dell'Armata Unghera, tentò di placarli col dar loro nelle mani i Baroni Napoletani prigioni, acciocchè col riscatto di essi si rimborsassero. Racconta il Gravina, che que'crudi masnadieri, per indurre essi Nobili a pagare cento mila Fiorini d'oro, con varj tormenti li ridussero quasi a morte: laonde promisero di pagar quella somma, che Matteo Villani fa ascendere fino a ducento mila Fiorini. Ma nè pur questo bastando al compimento delle paghe da lor pretese, si scoprì una risoluzione da lor fatta di far prigione lo stesso Vaivoda. Perlochè il Vaivoda una notte con tutti i suoi Ungheri se ne andò alla volta di Manfredonia. Rimasti i Tedeschi padroni d'Aversa e d'altri Luoghi, trattarono una tregua col *Re Luigi*, e co i Napoletani, ricavandone cento mila Fiorini d'oro. Cento altri mila furono loro promessi, se cedevano Aversa, Capoa, ed altri Luoghi ad esso Re Luigi. Ma in fine costoro non avendo più sussistenza di viveri, si ritirarono da Aversa, e la depositarono in mano del Cardinal di Ceccano (*a*). Il Duca Guarnieri con settecento cavalieri, siccome dicemmo, venne dipoi a Forlì e Bologna, dove prese soldo. Corrado Lupo con altri Tedeschi si acconciò di nuovo a i servigi del Vaivoda. Avendo poscia il Re Luigi ripigliata Aversa, e fortificatala, parevano risorti i di lui affari, quando eccoti *Lodovico Re* d'Ungheria, che con gran gente mosso dalle sue contrade viene a sbarcare a Manfredonia. Unite insieme le sue forze in Baroli, si trovò, che ascendevano a quasi quattordici mila Ungheri a cavallo, ad otto mila Tedeschi parimente cavalieri, e a quattro mila fanti Lombardi. Il Villani, forse con più fondamento, la fa minore di qualche migliaio. Conquistò Bari, Bitonto, Baroli, Canosa, Melfi, Matalona, Trani, ed altre Terre. I Salernitani gli aprirono le porte. In una parola venne alle di lui mani, fuorchè Aversa e Napoli, tutta la Terra di Lavoro. Lungo tempo si trattenne dipoi il Re d'Ungheria all'assedio d'Aversa, nè per quanti assalti desse alla Terra con gran perdita di sua gente, potè vincerla. L'ebbe in fine per trattato da que'Cittadini. Ma intanto Papa *Clemente VI.* non intermetteva diligenza alcuna, per mettere fine a questo fiero sconvolgimento del Regno di Napoli, facendo proporre per mezzo di due Cardinali tregua o pace. Il Re d'Ungheria, che gran voglia avea di ritornarsene al suo paese, vi diede orecchio. Molto più il *Re Luigi* e la *Regina Giovanna* sua Moglie, che erano

(a) *Matteo Villani l. 1. c.* 87.

ERA Volg. ANN. 1350.

no giunti al verde, nè ſapeano più come ſoſtenerſi. Fu dunque rimeſſa al Pontefice la cognizion della differenza, con che intanto i due Re, e Giovanna uſciſſero del Regno. Se ſi trovava colpevole la Regina della morte del *Duca Andrea*, dovea perdere il Regno, e queſto darſi al Re Unghero. Se innocente, avea da tornarne in poſſeſſo, e pagare al Re Unghero per le ſpeſe della guerra trecento mila Fiorini d'oro. Venne il Re d'Ungheria per ſua divozione a Roma, e poſcia ſi riduſſe a i ſuoi Stati d'Ungheria. La ſentenza della Corte Pontificia in fine fu favorevole alla *Regina Giovanna*, come ogni ſaggio ben prevedeva; e il Re d'Ungheria per ſua magnanimità nè pur volle o preteſe i trecento mila Fiorini, che gli ſi doveano ſecondo i patti. In queſt' Anno *Benedetto di Buonconte de' Monaldeſchi*, dopo avere ucciſo due de' ſuoi conſorti, ſi fece Signore d'Orvieto. *Giovanni de' Gabrielli* anch' egli preſe la ſignoria di Gubbio; e perciocchè i Perugini andarono all'aſſedio di quella Città, il Tiranno chiamò in ſuo aiuto *Bernabò Visconte*, che per l'Arciveſcovo ſuo Zio vi mandò un rinforzo di cavalleria, e in queſta guiſa ſi diſeſe.

Anno di CRISTO MCCCLI. Indizione IV.
di CLEMENTE VI. Papa 10.
di CARLO IV. Re de' Romani 6.

L'ACQUISTO fatto da *Giovanni Visconte* Arciveſcovo di Milano della Città di Bologna, con indignazione era ſtata inteſa da Papa *Clemente VI.* (*a*), sì per vedere occupata da un sì potente Signore una sì riguardevol Città della Chieſa, come ancora per le conſeguenze faſtidioſe, che ne poteano avvenire. Però nel Novembre dell'Anno precedente gli avea ſcritto un Breve fulminante con ordine di reſtituire entro un termine prefiſſo quella Città, e con intimazione delle cenſure contra di lui, di *Galeazzo* ſuo Nipote, e de i *Pepoli*, ſe non ubbidiva. Mandò anche in Italia nell' Anno preſente un ſuo Nunzio per far Leghe contra del Visconte. Se s'ha in ciò da preſtar fede al Corio (*b*), arrivato queſto Nunzio a Milano nel Gennaio di queſt' Anno, rinovò le iſtanze Pontificie per la reſtituzion di Bologna, e diſſe per parte del Papa al Visconte, che ſi eleggeſſe o d' eſſere ſolamente Arciveſcovo, o ſolamente Principe

(a) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

(b) *Corio Iſtor. di Milano.*

tem-

temporale, perchè l'uno e l'altro non volea che fosse. Aspettò l' Arcivescovo a dargli la risposta la seguente mattina nel Duomo, dopo aver celebrata solenne Messa. Fatta ripetere l' istanza del Nunzio in presenza del popolo, prese colla man manca la Croce, e coll' altra una spada nuda, e disse al Prelato: *Monsignore, risponderete al Papa da parte mia, ch' io con questa difenderò l' altra.* Il Pontefice avuta questa risposta, sottopose all' Interdetto tutte le Città dell'Arcivescovo, e citò lo stesso Arcivescovo a comparire in Avignone: al che gli fece sapere d'essere pronto. Diede intanto ordine al suo Ministro d' Avignone di far quivi de' preparamenti per dodici mila cavalli, e sei mila fanti; e il Ministro cominciò con furia a preparar fieno e case per li forestieri, che il Visconte andava mandando colà. Avvisatone il Papa, volle saperne da esso Ministro la cagione; e uditala, e che la spesa già fatta ascendeva a quaranta mila Fiorini, gli rimborsò quella somma, e comandogli di far sapere al suo Padrone, che non s'incomodasse per venir colà. Non farei sigurtà io, che questo non fosse uno di que' racconti, che vengono dal popolo per esaltar le cose del proprio paese. Quello che è fuor di dubbio, l' oro sì potente in tante altre congiunture, quì ancora esercitò il suo potere. Cioè nel dì 24. di Settembre dell' Anno presente ebbe maniera il Visconte di riportar dal Papa l' Investitura di Bologna collo sborso di cento mila Fiorini d' oro in due rate; e così cessò tutta la collera della Corte Pontificia contra del Biscione. Ma da Matteo Villani (*a*) questo accordo è riferito al dì 8. di Maggio, e dal Gazata (*b*) all' Ottobre dell' Anno seguente. Secondo lo stesso Villani, il Visconte diede da bere a tutti i Maggiorenti d' essa Corte, come dicono in Milano, nella tazza di Santo Ambrosio. E perciocchè i Fiorentini, pensando a i casi loro, studiaronsi di far venire in Italia *Carlo IV.* Re de' Romani: seppe molto bene l' Arcivescovo trattenere quest' altro Principe con aurei regali, e con rappresentargli, qual indecenza sarebbe il venire contra chi sosteneva i diritti dell' Imperio in Italia: laddove i Fiorentini e gli altri Guelfi non cercavano se non di abolirli.

ERA Volg. ANN. 1351.

(a) *Matteo Villan. l. 1.*
(b) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

MENTRE queste cose passavano in Corte del Papa, *Bernabò Visconte*, il quale in vece del fratello *Galeazzo* era ito al comando di Bologna (*c*), riscattò dalle mani de' Tedeschi i due Figlioli di *Giovanni de' Pepoli*, e da essi ricavò ancora il possesso di Ca-

(c) *Cronica di Bologna Tom. eod.*

ERA Volg. ANN. 1351.

Castello San Piero, e ricuperò Lugo, ed ogni altra Fortezza (
Castello del Bolognese. Il *Duca Guarnieri* soddisfatto delle su
paghe, e carico d'oro, andò a i servigi di *Mastino dalla Scala*
e il Conte della Romagna (*a*), cioè *Astorgio di Duraforte*, accor
tosi tardi della pazza sua condotta, e de i mali effetti della su
dislealtà, screditato se ne tornò oltramonti. A dì 14. d'April
arrivò al governo di Bologna *Giovanni Visconte* da Oleggio. L
parzialità e fidanza grande, che aveva in costui l'Arcivescovo
fecero credere a molti, ch'egli fosse suo Figliuolo. Nel dì 3. d
Maggio l'esercito del Visconte andò all'assedio d'Imola sotto i
comando di Bernabò, con cui furono *Francesco de gli Ordelaff*
Signor di Forlì, e *Giovanni de' Manfredi* Signor di Faenza. M
dentro v'era *Guido de gli Alidosi*, che fece una gloriosa difesa
finchè l'Arcivescovo mosse l'armi sue contro la Toscana. Intant
nel dì 21. di Giugno si scoprì un trattato in Bologna, se vero,
finto, nol saprei dir io. Andando la notte in ronda un Uficial
di Giovanni da Oleggio, trovò la Porta di Strà Castiglione no
serrata con chiave. Imprigionato il Capitano e tormentato, a
cusò *Jacopo de' Pepoli* come congiurato co' Fiorentini, per rito
re quella Città; e nominò alcuni complici, i quali tormenta
confessarono lo stesso. Fu perciò preso Jacopo de' Pepoli, ed O
bizzo suo Figliuolo, dimorante in San Giovanni in Persiceto,
Terra, che non men di Crevalcuore e di Sant'Agata, si die
poco appresso a Giovanni da Oleggio. Francamente se n'andò a
Milano *Giovanni de' Pepoli*, che dimorava allora in Nonantola,
a lamentarsi coll'Arcivescovo di quanto avea operato il di lui U
fiziale, pretendendolo un'iniquità e una mera calunnia. Gli
permesso di stare in Milano coll'assegno d'una pensione mensale
purchè facesse venir colà un suo Figliuolo, e cedesse la Terra
Nonantola: il che fu eseguito. Jacopo condennato ad una pe
petua carcere, nell'Ottobre fu condotto a Milano; ma alcuni d
suoi compagni, come rei finirono la vita loro sopra un patibo
in Bologna. Da che Giovanni Visconte non potea per li patti fa
ti col Papa stendere le sue conquiste verso la Romagna, rivol
i suoi pensieri alla Toscana. Sturbò le Leghe, che andavan
maneggiando in Lombardia i Fiorentini, ed egli tirò nel suo pa
tito i Pisani, e tutti i Ghibellini di quelle parti. Non isbigotti
per questo i Fiorentini (*b*) attesero a premunirsi contra l'ingord
Prete, che colla sua potenza già si scopriva disposto ad ingoi
tutti i vicini. La prima loro impresa fu di assicurarsi di Pistoi.
V'era-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 1. cap. 95.*

V'erano dentro delle turbolenze per la nemicizia de i Panciatichi
o i Cancellieri; e temendo, che non ne profittaſſe il Biſcione,
l quale tuttavia faceva dell'amico loro: nel dì 26. di Marzo,
entarono di ſorprenderla con una ſcalata ſul fare del giorno. Fal-
to il colpo, miſero l'aſſedio a quella Città, e la tennero ſtret-
a per qualche tempo, finchè venuti gli Ambaſciatori di Siena
trattare d'accordo, ottennero ſul fine d'Aprile, che quel Popo-
o prendeſſe alla lor guardia i Fiorentini.

Era quaſi ſpirato il Meſe di Luglio, quando ſi fecero paleſi
diſegni dell' Arciveſcovo e Signor di Milano *Giovanni Visconte*
ontra de' Guelfi Toſcani. Marciò il di lui eſercito da Bologna al-
a volta di Piſtoia, ed impadronitoſi della Sambuca, ſi accampò
al territorio di Piſtoia. Ne era Capitan Generale il ſopra men-
ovato *Giovanni da Oleggio*. Nello ſteſſo tempo ſi moſſero con-
ro a i Fiorentini gli Ubaldini, i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno.
Cavalcarono dipoi le genti del Viſconte ſul diſtretto di Firenze
no a Campi e Peretola; ma quivi cominciando a penuriar di
iveri, poco ſi poterono fermare, e paſſarono in Mugello. Cin-
ero poſcia d'aſſedio la Terra di Scarperia (*a*); ma quegli abitan-
i col preſidio de' Fiorentini fecero così valoroſa difeſa, che per
uanti aſſalti ſi deſſero alla Terra, non ſolo niun vantaggio ne
portarono gli aſſedianti, ma furono ſempre riſpinti con loro
anno e vergogna. Sicchè nel dì 16. di Ottobre preſe Giovanni
a Oleggio il partito di valicar l'Apennino, e di tornarſene con
ſcreditato ſuo eſercito a Bologna, ſenza aver preſo un Caſtel-
 di conto. Per sì felice avvenimento furono in gran gloria ed
legria i Fiorentini, e ne ſcapitò forte l'onore dell' Arciveſcovo
 Milano. Nè ſi dee tacere, che nel Meſe di Settembre man-
ando i Perugini in aiuto de' Fiorentini ſecento de' lor cavalieri,
utta bella gente d'armi, *Pier Saccone* de' Tarlati, che avea ri-
evuto un ſuſſidio di quattrocento cavalieri Tedeſchi dal Capita-
o del Viſconte, poſtoſi in aguato, gli aſſalì; e benchè fuſſe pri-
e reſtaſſe egli prigione, pure riavuto ſconfiſſe i Perugini con far
rigioni trecento de' loro cavalieri, e prendere ventiſette bandie-
. Nel Novembre ſeguente eſſo Pier Saccone per tradimento
ntrò in Borgo San Sepolcro, Terra molto ricca, e ſe ne impa-
ronì; nè i Perugini con tutto il loro sforzo poterono impedire,
h'egli non acquiſtaſſe ancora le Rocche, le quali s'erano tenute
rti per qualche tempo. Intanto per la guerra inſorta fra i Ve-
eziani e Genoveſi, dall'una e dall'altra Repubblica fatto fu un

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1351.

forte armamento; (a) ma più in Genova, dove si allestirono sessantaquattro Galee con gran copia d'armati, e massimamente di balestrieri, sotto il comando di *Paganino Doria*. Passata questa possente Flotta nel Mese di Luglio nel Golfo di Venezia, recò danno a varj Luoghi, e poi dirizzò le prore verso Negroponte, dove erano i prigioni di lor Nazione. Trovarono in quel Porto tredici o più Galee Veneziane; v'ha chi scrive, che le presero, e mandarono a Genova colle mercatanzie; e chi, avere il General de' Veneziani attaccato ad esse il fuoco. Tennero gran tempo i Genovesi assediata quella Città, e l'assalirono in fine con tal empito, che v'entrarono per forza, e liberarono i lor prigioni, ma conoscendo di non poter tenere quel Luogo, dopo avergli dato fuoco in più siti, se ne andarono a Pera. Intanto i Veneziani collegatisi co i Catalani, o vogliam dire col Re d'Aragona, (b) nemico spacciato de' Genovesi, gli spedirono ventitrè corpi di Galee, perchè le armasse di sua gente, siccome egli fece. Altre ventisette ne armarono nobilmente gli stessi Veneziani. Unitisi questi Legni in Sicilia, fecero vela nel Novembre verso l'Arcipelago, e raccolti altri di lor bandiera, che erano in Levante, trovarono i Veneziani avere una flotta di settanta Galee, che svernò in quelle parti. Intanto i Genovesi s'erano impadroniti dell'Isola di Tenedo, togliendola a i Greci, ed aveano dato il sacco ad altre loro Terre: dopo di che passarono anch'essi il verno in quelle contrade. Nel dì 3. di Giugno dell'Anno presente passò all'altra vita *Mastino dalla Scala* Signore di Verona e Vicenza, Principe rinomato e temuto assaissimo in vita sua, e di cui, più che d'altri, Giovanni Visconte cercò l'amicizia e paventò il valore. Lasciò, oltre a molti bastardi, dopo di se tre Figliuoli legittimi, cioè *Can Grande Secondo*, *Can Signore* e *Paolo Alboino*. Era tuttavia vivente *Alberto dalla Scala* suo Fratello, e questi si contentò, che anche i Nipoti fossero eletti e proclamati Signori. Ma o sia, che al solo *Can Grande* fosse data la Signoria con suo Zio, o pure che gli altri suoi due minori Fratelli cedessero: certo è che il governo restò in mano di Can Grande dopo la morte d'*Alberto*, la quale avvenne a dì 13. di Settembre dell'Anno seguente, senza che di lui restasse prole alcuna legittima. Riuscì nell'Anno presente al Pontefice *Clemente VI.* siccome già accennammo, di mettere pace fra il *Re Lodovico* d'Ungheria, e il *Re Luigi* di Napoli: laonde gli affari di quest'ultimo cominciarono a prosperare, e i Baroni a poco a poco vennero a riconoscerlo per loro Signore.

An-

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic. Chronic. Estense, ubi supra.*

Anno di CRISTO MCCCLII. Indizione V. d' INNOCENZO VI. Papa 1. di CARLO IV. Re de' Romani 7.

FU questo l'ultimo anno della Vita di Papa *Clemente VI.* (*a*) Infermatosi egli in Avignone, passò all'altra vita nel 6. di Dicembre. Lasciò dopo di sè la lode d'essere stato Pontefice d'animo grande, liberale, e limosiniere. Acquistò Avignone alla Chiesa, e in quella Città fece di suntuose fabbriche, per eternar ivi il soggiorno de' Papi, se avesse potuto, con grave mormorazion de gl' Italiani, e spezialmente di Roma. Non si guardò nè pur egli d' impiegare il danaro della Chiesa in guerre; attese benchè con poco frutto a seminar la pace fra tutti i Principi Cristiani, non avendo preso partito, se non nella guerra di *Filippo Re* di Francia contra dell' Inglese: nel che consumò molto tesoro. Il Baluzio (*b*), che si sforza di difendere i suoi Papi Avignonesi dalle querele e censure de gl'Italiani, i quali non si possono ritenere dal detestare la permanenza de'Papi in Provenza, siccome cagione di tanti disordini della Corte Pontificia, di Roma, ed anche dell'Italia: dovette credere picciola cosa l'essere divenuti que' Pontefici schiavi delle voglie de i Re di Francia, e di Napoli; e la dissolutezza, in cui cadde la lor Corte fra le delizie d' Avignone. Sotto lo stesso Clemente VI. non solamente essa non migliorò; ma peggiorò di molto, perchè per attestato di Matteo Villani (*c*) questo Papa in ingrandire ed arricchire i suoi parenti, non conobbe limite, *e la Chiesa riformì di più Cardinali suoi congiunti, e fecene di sì giovani e di sì disonesta e dissoluta vita, che n' uscirono cose di grande abominazione*. Nè il Papa stesso fu di ciò esente da taccia, non essendosi, allorchè era Arcivescovo, guardato dalle femmine: e nè pur nel Papato si seppe contenere, andando a lui le grandi Donne, come i Prelati; e spezialmente la Contessa di Turena, tanto fu possente in cuore di lui, che per lei facea gran parte delle grazie. Giunse poi l' avidità di far danaro ad innumerabili Riserve ed espettative di Benefizj, e a conferire a molti lo stesso Benefizio, che in fine toccava a chi avea la fortuna di carpire il Breve dell' *Anteferri*. Lascio gli altri disordini della Corte Avignonese, onde nacquero non pochi scandali, in guisa che taluno diede il nome di Babilo-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Baluz. Præfation. ad Vit. Papar. Aven.*

(c) *Matteo Villani lib. 2. c. 43.*

ERA Volg. ANN.1352.

bilonia, non già alla ſanta Chieſa Romana, ſempre ſalda nell
vere Dottrine, ma al diſsoluto vivere di quella Corte, nel men
tre che Roma, legittima Sede, e Veſcovato proprio de' Roma
ni Pontefici, andava di male in peggio per la lontananza de
ſuoi Paſtori; e tutte le ſue Città erano oramai cadute in man
de' Tiranni. Nel dì 18. del ſuddetto Dicembre s' affrettaron
i Cardinali di eleggere un Papa a lor modo, per prevenire i
Re di Francia, che veniva in fretta ad Avignone per farn
uno a beneplacito ſuo. [a] Cadde l' elezione nel *Cardinal*
Stefano di Alberto, nato nella Dioceſi di Limoges, Veſcovo a
lora d'Oſtia, perſonaggio provveduto di molta ſcienza, zelo
e giuſtizia, che preſe il nome d' *Innocenzo VI.* Non tardò eg
a riformare alcuno de' più gravi abuſi, che correvano ſotto
ſuo Anteceſſore, annullando le riſerve di tanti Benefizj, e tar
te Comende, delle quali non erano mai ſazj i Porporati e Pre
lati d' allora, ordinando ancora la reſidenza a i Veſcovi, e
gli altri Benefiziati, che dianzi correvano a darſi bel tempo a
la Corte Pontifizia, e ad uccellar nuovi Benefizj. Riformò an
cora il luſſo della ſua Corte e de' Cardinali, che era giunto a
ecceſſo; e cominciò a conferire i Benefizj a perſone di merito
laddove prima ſi davano per raccomandazione de' favoriti ſe
za eſame di dottrina e di coſtumi.

[a] *Vita Innocentii VI. Par. II. Tom. III. Rer. Italic.*

NEL dì 13. di Febbraio dell Anno preſente vennero in
ne alle mani in vicinanza di Coſtantinopoli i Veneziani e G
noveſi, tutti pieni d'odio e d'emulazione gli uni contra de gli a
tri. [b] Menavano i primi un'Armata di ſettanta cinque G
lee tra le proprie e le armate de' Catalani, e quelle di *Gi*
vanni Cantacuzeno Imperador de' Greci loro confederato. Ne e
Generale *Nicoletto Piſani*. La Flotta de' Genoveſi, comanda
da *Paganino Doria*, aſcendeva a ſeſſanta quattro Galee. Terr
bil fu quella battaglia, fatta in più parti, e con più rimeſſ
Vi ſi ſparſe gran ſangue, e in fine parve, che la vittoria f
ſe de' Genoveſi. Imperciocchè il Generale de' Catalani, e mo
ti Nobili, e più di due mila perſone dalla parte de' Venezia
e Catalani vi rimaſero ucciſe; e furono preſe da' nemici qua
tordici Galee Venete, dieci de' Catalani, e due de' Greci, e ci
ca mille e ottocento uomini. Ma avendo anche i Genoveſi pe
dute tredici loro Galee, oltre a ſei, che erano fuggite; ed e
ſendo morti nel conflitto più di ſettecento della lor gente, fr
quali non pochi de' principali Cittadini di Genova: nè pur e
can-

[b] *Careſin. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic. Georgius Stella Annal. Genuenſ. To. 17. Rer. Italic. Matteo Villani lib. 2. cap. 59.*

tantarono il trionfo. Si ritirarono i Veneziani, perchè più malconci de gli altri, e si accinsero a riparare il danno, per tentare miglior fortuna in un altro combattimento. I Genovesi all'incontro, per vendicarsi del Cantacuzeno, chiamati in loro aiuto i Turchi, che v' andarono con sessanta Legni armati, e ricevute da Genova dieci altre Galee, si misero ad asfediar Costantinopoli, e ridusfero a tale quella Città, che nel dì 6. di Maggio obbligarono l'Imperador Greco a dimandar la Pace, che fu stabilita con molto loro vantaggio pel commercio, e coll'espulsione de' Veneziani e Catalani da Costantinopoli, ma con vergogna del nome Cristiano. Seguì nell'Anno presente in Napoli la Coronazione del *Re Luigi*, e della *Regina Giovanna* per mano di un Legato Apostolico, correndo la festa della Pentecoste nel dì 27. di Maggio. Con gran solennità fu eseguita quella funzione, [*a*] essendovi intervenuti quasi tutti i Baroni e Vassalli del Regno, a' quali fu conceduto un generale indulto di tutte le passate ribellioni: con che tornò a fiorir la pace in quelle contrade. Ma il Papa permise al Re Luigi la Corona a condizione, che se mai premorisse a lui la Regina Giovanna senza Figliuoli, il Regno pervenisse a *Maria* di lei Sorella, e Luigi dimettesse il Titolo di Re, con riassumere quello di Principe di Taranto. Per cacciar poscia dal Regno Corrado Lupo, il quale con grosso corpo di Tedeschi s' era afforzato a Nocera de' Pagani, altro mezzo non ebbe il Re Luigi, che di adoperar l'efficace ricetta dell'oro, ottenendo da lui quanto volle, collo sborso di trentacinque mila Fiorini. Fece anche ritornare alla sua ubbidienza la Città dell'Aquila. Ma perchè era rimasto nel Regno *Fra Moriale*, che con gli Ungheri teneva tuttavia il Castello, o sia la Città d'Aversa, mandò il Re Luigi per *Malatesta da Rimini* con dargli il titolo di Vicario del Regno. Andò colà Malatesta con quattrocento cavalieri, e continuò a perseguitare i ladroni, a tener nette e sicure le strade, e a far pagare le colle. Finalmente si voltò contra di Fra Moriale, ed assediò Aversa, tenendola talmente stretta per tutto il Dicembre, che il costrinse a renderla, e insieme tutto il tesoro da lui adunato con tante ruberie, fuorchè mille Fiorini d'oro, che il Re per sua bontà gli permise d'asportare.

[a] *Raynaudus Annal. Eccles. Matteo Villani l.3. cap.* 8.

FURONO guerre nell'Anno presente in Toscana. Quivi sussistevano tuttavia sparse qua e là molte soldatesche di *Giovanni Visconte*. [*b*] Francesco Castracani de gl'Interminelli, dopo aver te-

[b] *Lo stesso, l.3. cap* 35.

ERA Volg. ANN.1352.

tenuto l'assedio per più di quattto Mesi a Barga, Terra de' Fiorentini in Garfagnana, sconfitto da essi Fiorentini, lasciò ivi gli arnesi e molti prigionieri nel Mese di Ottobre. Bettona, Terra ricchissima, che non la cedeva alle Città, (*a*) fu assediata da i Perugini, presa, ed interamente disfatta. Pier Saccone de' Tarlati ebbe delle percosse da' Fiorentini. Gravissime scosse di Tremuoto gran danno recarono in Toscana ed in altre parti. Spezialmente in Borgo San Sepolcro (*b*) nel dì 26. di Dicembre, e ne' susseguenti si rovesciò la maggior parte de gli edifizj colla morte di circa due mila persone. Roma in questi tempi per le civili discordie de' Nobili e del Popolo provava anch'essa non pochi affanni. Ne fu cacciato Luca Savelli da Rinaldo Orsino Senatore. Fecero anche i Romani esercito contra Viterbo, ma vergognosamente se ne tornarono a casa. Nel dì 15. del Mese di Marzo infermatosi in Ferrara *Obizzo Marchese d'Este* (*c*), fatti a sè venire i cinque suoi Figliuoli, cioè *Aldrovandino*, *Niccolò*, *Folco*, *Ugo*, ed *Alberto*, a lui nati da Lippa de gli Ariosti, e poi legittimati col matrimonio, li fece Cavalieri, e compartì lo stesso onore ad altri Nobili Ferraresi, Modenesi, Padovani, e d'altre Città. Poscia nel dì 19. o 20. d'esso Mese compiè il corso di sua vita, lasciando nel Popolo un gran desiderio di sè, e un giusto motivo di lagrime. Il maggiore de' suoi Figliuoli, cioè *Aldrovandino*, nel dì seguente fu nel pieno Consiglio di quella Città, e così in quello di Modena, eletto Signore. Se l'ebbe a male *Francesco Estense*, Figliuolo del *Marchese Bertoldo*, che fin'allora era stato in isperanza di succedere in quel dominio; e però nel dì 2. d'Aprile fingendo di non vedersi sicuro in Ferrara, se ne absentò, e ritirossi a Padova, poscia in Milano, dove si diede ad ordir delle tele contra del Marchese Aldrovandino, delle quali parlerò a suo luogo. Per testimonianza del Gazata (*d*), Storico di questi tempi, nè suddito della Casa d'Este, Aldrovandino era Signor buono, persona d'onore, giusto, e savio.

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic*

(b) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Gazata Chronic. Regiense To. XVIII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo MCCCLIII. Indizione VI. d' Innocenzo VI. Papa 2. di Carlo IV. Re de' Romani 8.

Era Volg. Ann. 1353.

IL poco profitto, che faceano l'armi di *Giovanni Visconte* in Toſcana, l'induſſe finalmente a cercare, o ad aſcoltar tratta-i di pace co i Comuni di Firenze, Siena, e Perugia. (*a*) E tan-o più vi condiſceſe egli, perchè ben ſeppe, che que' Comuni a-eano fatto gagliardo ed efficace maneggio per far calare in Ita-ia *Carlo IV. Re* de' Romani: il che a lui non piaceva. Tenu-oſi dunque un congreſſo fra gli Ambaſciatori in Sarzana, nel Gen-aio di queſt' Anno fu ſtabilita e poi pubblicata la Pace con con-izioni onorevoli per ambedue le parti. Seguitando più che mai izza de' Genoveſi e Veneziani, i primi alleſtirono ſeſſanta Ga-ee, e fecero lega con *Lodovico Re* d'Ungheria, Principe, che on avea mai dimeſſo l'odio e le pretenſioni ſue contra de' Vene-iani per le Città della Dalmazia. Infeſtarono ancora l'Adriati-o con alcuni loro Legni, e fecero delle inſolenze vicino alla Cit-à di Venezia. Dal canto loro anche i Veneziani rinovarono la ega con *Pietro Re* d'Aragona a' danni de' Genoveſi, eſſendoſi onvenuti, che queſto Re armaſſe trenta Galee al ſuo ſoldo, e enti al ſoldo de' Veneziani. Se ne armarono altre venti in Ve-ezia, di modo che miſero inſieme una Flotta di ſettanta Galee. ennero ad unirſi co i Catalani i Legni Veneti verſo la Sarde-na, (*b*) e i Genoveſi affrettatiſi con cinquantadue Galee per rovarli ſeparati, non oſtante la loro unione, vennero a batta-lia nel dì 29. d'Agoſto verſo Loiera, o ſia alla Linghiera. La iù ardita ed arriſchiata gente, che foſſe allora in mare, erano Genoveſi, e perciò ſprezzatori d'ognuno. Quivi ſi fiaccò la loro terigia. Per viltà d'Antonio Grimaldi loro Ammiraglio, che on dicianove Galee ſe ne fuggì, rimaſe il rimanente ſconfitto. i loro perirono circa due mila perſone; trenta Galee vennero potere de' vincitori; e da tre mila e cinquecento furono i pri-ioni, fra' quali molti de' grandi e principali di Genova. Col ca-ore di queſta vittoria occuparono dipoi i Catalani varie Terre ıddite de' Genoveſi in Sardegna; ma avendo anche voluto ſog-iogare il Giudice d'Arborea, n'ebbero sì cattivo mercato, che erderono l'acquiſtato, e la maggior parte ancora di quel, che oſſedevano prima. Avvilironſi talmente per la diſavventura ſud-detta

(a) *Matteo Villani l. 3. cap. 59.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. Tom. XVII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1353.

detta i Genovesi, che parea loro d'essere affatto perduti. Tutto era lamenti e pianto; trovavansi anche in gran penuria di viveri, senza poterne ricevere per mare, perchè i nemici ne erano padroni. Nè per terra ne poteano sperare, perchè *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, che già avea l'occhio a profittar delle loro disgrazie, non ne lasciava passare. Crebbe dunque la confusione in Genova, e le fazioni de' Guelfi e Ghibellini risvegliate l' accrebbero a dismisura. Venne finalmente quel popolo con istupore d'ognuno alla risoluzion di darsi al medesimo Giovanni Visconte. Pietro Azario, non so come, scrive (*a*), che *Simonino Boccanegra* allora Doge ne fece il trattato, per ricavarne anche del vantaggio in suo prò, quando il Boccanegra tanto prima era stato deposto, ed in que' tempi *Giovanni di Valente* portava questo titolo. Adunque nel dì 10. di Ottobre l'Arcivescovo fece prendere il possesso di Genova con settecento cavalieri, e mille e cinquecento fanti, diede loro per Governatore *Guglielmo Marchese Pallavicino* di Cassano; ampie provvisioni di grano v' inviò, e insieme di danaro: sicchè rifiorì quivi la pace, ogni discordia cessò, e il coraggio tornò in cuore a quell'ardito popolo. Lodansi gli Storici Genovesi del governo del Visconte, perchè li trattò con amore; fece fabbricar l' Orologio del Pubblico, sinquì cosa nuova fra loro; e slargare le strade da Genova a Nizza con grande utilità della mercatura e rimise in credito l'armi e la potenza de' Genovesi, siccome diremo all'Anno seguente.

(a) *Petrus Azarius Chronic. cap.* 11. *Tom. XII. Rer. Italic.*

Fra Moriale, Cavaliere di Rodi, e non già del Tempio, che fu cacciato da Aversa, s'era acconcio col *Prefetto di Vico*, e con esso lui avea inutilmente assediato Todi. Perchè non correano le paghe, costui, siccome uomo avvezzo alle prede, staccossi da lui e cominciò a formare una di quelle Compagnie di soldati ladroni e masnadieri, che abbiam di sopra veduto; nè questa fu già la prima, come stimò Matteo Villani. Fatto correr voce per l'Italia, che darebbe soldo a tutti, mise insieme da mille e cinquecento barbute, e più di due mila fanti, e cominciò le sue imprese dal vendicarsi di *Malatesta* Signor di Rimini, che gli avea fatto sì brutto giuoco in Aversa. Era Malatesta all'assedio di Fermo, ed avea ridotta quasi all'estremo quella Città quando Fra Moriale ad istanza di *Gentile da Mogliano*, Signore o Tiranno di quella Terra, costrinse Malatesta a ritirarsi. Cresciuto poi di gente si diede a saccheggiar le Terre della Marca,

a, e il Contado di Fano. L'Anno fu questo, in cui Papa *Innocenzo VI.* [*a*] veggendo oramai tutte le Città della Chiesa in Italia cadute in mano di Tiranni; e massimamente dolendogli, che il Prefetto da Vico avesse ultimamente occupate quasi tutte e Terre del Patrimonio, e di Roma, ed anche Orvieto: spedì n Italia *Egidio Albornoz* Cardinale Spagnuolo, personaggio di gran petto e mente, che avvezzo nell'armi prima di portare la acra Porpora, sapea far non meno da General d'Armata, che a Legato Apostolico. Con ampia facoltà venuto egli in Italia, magnificamente fu accolto e trattato in Lombardia per tutte le ue Città dall'Arcivescovo di Milano, fuorchè in Bologna, dove nol lasciò entrare. Nel dì 11. di Ottobre arrivò a Firenze, posscia ito a Montefiascone ebbe sulle prime il contento di tirar con un accordo i Romani a riceverlo per Protettore, e a eco unirsi contra di *Giovanni da Vico Prefetto di Roma*, Signore di Viterbo, ed usurpatore di tante Terre della Chiesa Romana. Di grandi dissensioni e guerre nell'Agosto di quest' Anno erano state in Roma per le fazioni de gli Orsini, Colonnesi, Savelli. Il popolo a furore avea lapidato e morto *Bertoldo de li Orsini* Senatore; [*b*] ma finalmente coll' eleggere loro Tribuno Francesco Baroncelli, cioè il Notaio del Senatore, ridussero le cose in migliore stato; ma il rimedio fu di corta durata, e però si mise la Città sotto la protezion del valente Cardinale Legato.

ERA Volg. ANN. 1353.

[a] *Raynaudus Annal. Eccles.*

[b] *Vita di Cola di Rienzo To... Antiquitat. Italicar.*

PER li buoni ufizj della Corte Pontificia, cioè del fu *Clemente VI.* Papa, erano stati da *Lodovico Re* d'Ungheria rimessi in libertà sul fine dell'Anno precedente i Reali di Napoli [*c*], tenuti fino allora prigioni, cioè *Roberto Principe* di Taranto, e *Luigi Duca* di Durazzo, co i lor Fratelli. Nel Gennaio di quest' Anno giunsero a Venezia, e furono ben accolti dipoi ne' suoi stati da *Aldrovandino Marchese* d'Este, e in fine giunsero a Napoli. Si udì poco fa menzione di *Gentile da Mogliano* Signore di Fermo e delle discordie fra lui, e *Malatesta* padrone di Rimini. Non avea forze Gentile da contrastare con sì possente valoroso nemico. Venuto in Lombardia, niuno aiuto potè ricavar da *Giovanni Visconte*, nè dal *Marchese Aldrovandino*. Da *Francesco de gli Ordelaffi* Signor di Forlì, e nemico de' Malatesti, ottenne dodici bandiere; ma nel viaggio furono disfatte, e quasi tutte prese in un'imboscata dal *Malatesta*, il quale prevalendosi della vittoria, passò dipoi all'assedio di Fermo; ma

[c] *Chronic. Estens. Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1353.

interpostosi l'Arcivescovo Visconte, tregua fu fatta sino al dì 20. d'Agosto. Finita questa, *Galeotto de' Malatesti* col fratello Malatesta tornò a strignere d'assedio la medesima Città. Nel dì 26. d'Agosto il *Marchese Francesco* d'Este, che s'era ritirato da Ferrara, unito con poderoso esercito nella Romagna e Marca, in compagnia di *Malatesta* giovane, Figliuolo del suddetto Malatesta, venne sul Ferrarese, credendosi d'ingoiare la Città d'Argenta. Ma avendola il Marchese Aldrovandino, Signor di Ferrara, premunita con poderosa guarnigione, e vedendo il Malatesta vano il suo tentativo, passò ad impadronirsi di Porto Maggiore. Le forze di Aldrovandino, e una malattia sopragiunta ad esso Malatesta, li fecero ritornar colle bandiere nel sacco a Rimini a dì 26. d'Agosto. S'erano nello stesso tempo mossi anche i Mantovani e Padovani a i danni d'Aldrovandino. In sua difesa uscì in campagna *Can Grande dalla Scala:* il che bastò a dissipar questi nuvoli, e a far conoscere al Marchese, chi dovea egli tener per amico, e chi per nemico.

Anno di CRISTO MCCCLIV. Indizione VII.
d' INNOCENZO VI. Papa 3.
di CARLO IV. Re de' Romani 9.

DIEDESI con vigore in quest' Anno il *Cardinale Egidio Albornoz* Legato Apostolico a ricuperar dalle mani de' Tiranni le Terre della Chiesa (*a*). Mirando Roma sempre in confusione, si avvisò di adoperare uno strumento alquanto strano, per mettere al dovere le teste sempre inquiete e divise de i Romani, e per frenare la prepotenza eccessiva de' Grandi. Cioè avendo seco Niccolò di Lorenzo, o sia *Cola di Rienzo*, uomo benchè di cervello stravagante, pure ben provveduto di lingua, e di vaste idee, il mandò colà, dopo averlo provato assai destro e fedele nelle azioni militari da esso Cardinale intraprese. Essendo già stato ucciso il Baroncello, che era divenuto Tiranno, (*b*) fu ricevuto Cola in Roma dal popolo con immenso onore. Chiamò egli tosto all' ubbidienza i Baroni Romani, oppressori del popolo. Nulla ne vollero fare i Colonnesi, anzi diedero principio a delle ostilità contro Roma. Allora Cola con bella Armata andò all' assedio di Palestrina, Terra de que' Nobili. Altri, che lui, vi voleva a disfare quel forte nido;

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Vita di Cola di Rienzo lib. 2. c. 17.*

do; però confuso se ne tornò a casa. *Fra Moriale*, quel gran masnadiere, di cui abbiam parlato di sopra, dopo avere messa in contribuzione la Marca, e la Toscana, commesse innumerabili iniquità, e raunato gran tesoro, capitò a Roma, o per visitare due suoi Fratelli, o perchè chiamato colà dal Senatore, per valersene ne' bisogni della guerra. Fu riferito a Cola di Rienzo, essere scappato di bocca a costui, che voleva uccidere esso Cola. Il fece prendere e tormentare, e poi tagliargli la testa nel dì 29. d'Agosto: pena degna de' suoi misfatti, e applaudita da gl' Italiani, ma che tirò addosso a Cola un' universale mormorazione de' Romani, perchè fu creduto un calunnioso pretesto per ispogliarlo delle ricchezze e prede fatte in tanti paesi. Una sola parte nondimeno n'ebbe; la maggiore toccò a Giovanni da Castello. L'aver poi Cola posta una Gabella sopra il vino, che dispiacque forte, fatto troncare il capo a Pandolfuccio di Guido, uomo virtuoso ed amato da tutti, e varie sue capricciose pazzie, che degeneravano in crudeltà, servirono a fargli perdere il concetto, e a guadagnargli l'odio della maggior parte del popolo. Pertanto nel dì 8. di Settembre levatosi a rumore esso popolo contra di lui, l'assediò in Campidoglio, ed attaccò fuoco al Palazzo. Se ne fuggì egli travestito da fachino; ma riconosciuto fu ucciso a forza di pugnalate dall' infuriata gente. Così in breve tempo ebbero fine due aborti della fortuna, che diedero molto da ragionar di sè in questi tempi, insegnando, che non è mestier d' ognuno il fondare de' Principati con fidarsi dell' incostanza de' Popoli, e senza gran provision di prudenza. Ora il *Cardinale Albornoz* Legato del Papa, avea già fatto pubblicar le scomuniche Pontificie contra chiunque occupava in Italia gli Stati della Chiesa Romana; ma perchè queste armi senza le temporali alla pruova si trovavano spuntate, mosse l'esercito suo contra di loro. (*a*) Il primo assalito fu *Giovanni da Vico* Prefetto. Costui trattò tosto di pace, ma poco tardò a mancar di parola; e però il Legato gli tolse Toscanella e l'assediò in Orvieto. Per paura di peggio il Prefetto andò a gittarsegli a'piedi, e gli consegnò quella Città. Seppe far meglio i suoi affari *Gentile da Mogliano*, Signore di Fermo, perchè senza voler aspettare la forza, andò spontaneamente a trovare il Cardinal Legato a Foligno, e gli diede la tenuta di Fermo: atto così gradito da esso Legato, che dichiarò Gentile Gonfalonier della Chiesa Romana.

(a) *Matteo Villani l.4. cap. 10.*

Era Volg. Ann. 1354

(a) *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

STREPITOSA novità accadde in Verona. *Can Grande dalla Scala*, Signore di quella Città, era ito a Bolzano in compagnia di *Can Signore* suo Fratello, per abboccarsi coi *Marchese di Brandeburgo* suo Cognato. (*a*) *Fregnano dalla Scala* suo Fratello bastardo colse questo tempo, per effettuare il disegno di torgli la signoria: intorno a che già passava intelligenza fra lui, e i Gonzaghi Signori di Mantova. Nella notte del dì 17. di Febbraio, o sia ch' egli fosse d' accordo con *Azzo da Correggio*, lasciato da Can Grande per Governatore di Verona; o pur, come vuole il Gazata, (*b*) che Fregnano fattolo a sè venire, gli minacciasse la morte, se non acconsentiva, amendue sparsero voce, esser giunte lettere, che portavano la morte improvvisa di Can Grande, e mossero la guarnigione ad uscir di Verona, con farle credere, che *Bernabò Visconte* veniva con gente a quella volta. Nella seguente mattina Fregnano con *Alboino*, suo fratello minore e legittimo, cavalcò per la Città, e si fece proclamar Signore. In aiuto suo giunse ancora *Feltrino* ed altri da Gonzaga con assai Nobiltà e milizia di Mantova. Nel dì 24. d'esso Mese *Bernabò Visconte*, chiamato in soccorso da Fregnano, o pur mosso da speranza di pescare in quel torbido, comparve con ottocento, ovvero con tre mila barbute, e con altra soldatesca, e dim andò d'entrare in Verona. I Gonzaghi per timore, ch' egli occupasse la Città, indussero Fregnano a negargli l'entrata, così che Bernabò vedendosi deluso tentò per forza di voler superare una Porta; ma conoscendo l' impossibilità dell' impresa, giudicò meglio di ritornarsene a Milano. Per questo fu da alcuni creduto, che anche l Arcivescovo di Milano avesse tenuta mano a questo fatto. Volarono intanto gli avvisi di tal tradimento a Can Grande, che non perdè tempo a tornarsene indietro. Assicuratosi di Vicenza, con quelle truppe che avea, e che potè raunare, arrivò la notte stessa a Verona, dappoichè se n'era partito Bernabò. Dal Custode della Porta di Campo Marzo fu lasciato entrare in Città, e tosto fece intonare: *Viva Cane, e muoiano i traditori*. Fatto giorno Cane passò il Ponte, ed ebbe all' incontro Fregnano co' suoi, che fece lunga battaglia, ma in fine vi lasciò la vita insieme con Paolo Pico dalla Mirandola, eletto da lui per Podestà di Verona, ed altri suoi partigiani. Sollevatosi tutto il popolo in favor di Cane, fu preso Feltrino da Gonzaga co' suoi consorti e soldati; e corse pericolo della vita; ma in fine si riscattò con trenta mila Fiorini d'oro. Dopo sì felice avvenimento nello stesso Mese giun-

se a

se a Verona il *Marchese di Brandeburgo* con assai gente per aiutar Cane, ma non vi fu più bisogno di lui.

ERA Volg. ANN. 1354.

PER la troppo cresciuta potenza di *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, e perchè l'ingordigia sua non era per far mai punto fermo: si collegarono insieme la *Repubblica di Venezia*, il *Marchese Aldrovandino* Signor di Ferrara e Modena (*a*), i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, e i *Carraresi* Signori di Padova. In essa lega entrò dipoi anche *Can Grande dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza. L'avere il Visconte occupata Bologna, e il far tuttodì passar le sue genti pel Reggiano, e Modenese, teneva in un continuo allarma questi Popoli. Men male perciò fu creduto dall'Estense, e da i Gonzaghi il far testa ad una Potenza, che andava a divorar tutto. Ora i Gonzaghi furono i primi a cominciar la festa, impossessandosi di alcune Navi Milanesi, vegnenti da Venezia col carico di mercatanzie, ascendenti al valore di sessanta mila Fiorini d'oro. Spedì tosto l'Arcivescovo il suo esercito a' danni del Reggiano, e Modenese, con prendere le Castella di Fiorano, Spezzano, e Guiglia, e piantar due forti Bastie, o pur'una al passo di Santo Ambrosio sul Panaro. (*b*) Erasi unita tutta sotto il comando del Conte Lando Tedesco di Suevia la gran Compagnia, che dianzi ubbidiva a Fra Moriale, accresciuta dipoi a dismisura pel concorso di chiunque aspirava alle prede. Queste masnade furono prese al loro soldo da i Collegati, e con esse formato un esercito di più di trenta mila armati, combatterono le suddette due Bastie, e voltatisi poi verso Guastalla, e passato il Pò, nel Settembre si diedero a guastare il territorio di Cremona.

IN questo tempo una mortale infermità portò all'altra vita *Giovanni Visconte* Arcivescovo, e Signor di Milano, e mise fine alle sue grandiose secolaresche idee. Discordi sono gli Scrittori nell'assegnare il dì di sua morte. Nel dì 11. di Settembre scrive il Gazata (*c*); nel dì 4. d'Ottobre Matteo Villani (*d*); nel dì cinque d'esso Mese, giorno di Domenica, il Corio (*e*). Sto io con quest'ultimo, perchè il dì quinto d'Ottobre cadde in Domenica, e Pietro Azario (*f*) benchè il faccia morto nel dì 4. d'Ottobre, pure confessa, che fu giorno di Domenica. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Matteo Griffone (*g*), dalla Bolognese (*h*), dalla Piacentina (*i*), e da quella de' Cortusi (*k*); e però s'hanno da correggere l'altre Storie, e massimamente gli Annali Milanesi (*l*), che il dicono morto nel dì ultimo d'Ottobre. A lui sen-

za

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Petrus Azarius Chron. c. 11. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani lib. 4. c. 25.*

(e) *Corio Istor. di Milano.*

(f) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(g) *Matth. de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic.*

(h) *Chronic. Bononiense Tom. eod.*

(i) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(k) *Cortusiorum Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(l) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1354.

za opposizione succederono i tre suoi Nipoti, nati dal fu *Stefano* suo Fratello, cioè *Matteo*, *Bernabò*, e *Galeazzo*. Gli Stati furono divisi in tre parti. A Matteo toccarono *Lodi*, *Piacenza*, *Parma*, *Bologna*, e *Bobbio*. A Bernabò *Bergamo*, *Brescia*, *Cremona*, ed altre Terre; a Galeazzo *Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Asti*, *Alba*, *Alessandria*, *Tortona*, e molte Terre del Piemonte. *Milano*, e *Genova* rimasero indivise, e tutti e tre vi comandavano, camminando fra loro con molta concordia. Si figurò la Lega di Lombardia di poter più agevolmente ottenere l'intento suo contro la possanza di Giovanni Visconte, quando era vivente, col chiamare in Italia *Carlo IV. Re* di Boemia e de' Romani; e mandò a questo fine Ambasciatori; ma nel medesimo tempo anche il Visconte facea per mezzo de' suoi delle belle offerte, promettendogli la Corona Ferrea, subito che fosse calato in Italia. Perciò Carlo, trovando ben disposti gli animi de gl' Italiani, ed ottenuta licenza dal Papa, si mise in viaggio nell'Ottobre di quest' Anno con poco accompagnamento di gente d'armi, (*a*) e nel dì 3. di Novembre col Patriarca d'Aquileia suo Fratello arrivò a Padova, con grande onore accolto da *Jacopino* e *Francesco da Carrara* Signori di quella Città. Fu ad incontrarlo prima del suo arrivo colà *Aldrovandino Marchese d' Este*, e da che fu partito da Padova, andò *Can Grande dall Scala* a fargli riverenza a Legnago. Riposossi in Mantova pe qualche settimana il Re Carlo per trattare, se era possibile d concordia fra i Collegati e i Visconti. Gli spedirono i Fratel Visconti una nobile Ambasciata con suntuosi regali, promesse d aiuti, e della Corona Ferrea. Si fece valere l'attaccamento lo ro a gl' interessi dell' Imperio, e quanto avesse operato *Matte* lor Avolo contro i ribelli della Corona, cioè contro i Guelfi di modo che Carlo restò soddisfattissimo di loro, e si dispose passare a Milano. Così rimasero delusi i Collegati, che a lor spese aveano tirato in Italia questo debole Principe; e niun pro fitto ne ricavarono, essendosi egli convenuto co' Visconti d non molestarli, purchè gli dessero la Corona d'Italia, e un buona scorta fino a Roma per prendere l'altra dell' Imperio.

(a) *Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

NON avea mancato *Giovanni Visconte*, quando era vivente d'inviare Ambasciatori a Venezia, per mettere pace fra quell Repubblica e quella di Genova. Uno de gli Ambasciatori fu celebre *Francesco Petrarca*, al quale nulla servì la sua eloquenz per condurre a buon fine questo negoziato. *Andrea Dandolo* Do

ge,

ge, e il suo Consiglio, erano sì mal animati contra de' Genovesi, e malcontenti dell' Arcivescovo per la signoria e protezion presa di quel popolo, che ricusarono ogni proposizion d' accomodamento. Colle lor forze e coll' aiuto dell' Arcivescovo armarono essi Genovesi trentacinque Galee (*a*), e ne fu Generale il prode *Paganino Doria*. Dopo essere state queste in corso contra de' Catalani, vennero in Levante in traccia de' Veneziani, abbruciarono Parenzo, e presero alcune ricchissime Cocche Veneziane. Trovarono poscia a Portolungo verso Modone, o sia nel Porto della Sapienza, la maggior parte della Flotta Veneta, composta di trentacinque Galee, sei grosse Navi, e venti altri Legni minori sotto il comando di *Niccolò Pisano*. Nel dì 4. di Novembre virilmente andò il General Genovese ad assalir nel Porto la nemica Armata, e tal dovea essere in questi tempi in credito la bravura de' Genovesi in mare, o pur fosse altro accidente, che contra il solito sbigottiti i Veneziani senza far molta difesa si diedero tutti per vinti. Furono condotti que' Legni a Genova con più di cinquemila prigioni, fra' quali lo stesso General Pisano, e poi bruciati. Per istrada fuggirono ben due mila de' prigioni fatti; e furono anche prese da altri Legni Veneziani due Galee Genovesi, che s' erano sbandate dallo stuolo. Abbiamo da Matteo Villani (*b*) minutamente descritto questo avvenimento, sì funesto alla gloria e potenza de Veneziani, e tale, che in Venezia molto si temette, che la vittoriosa Armata volasse colà a fare del resto. Risparmiò Iddio l' avviso e il dolore di sì inusitata sconfitta ad *Andrea Dandolo*, virtuosissimo Doge di Venezia, e Scrittore della famosa Cronica Veneta, da me data alla luce; imperocchè nel dì 7. di Settembre di quest' Anno (*c*) egli era passato a miglior vita, e in luogo suo nel dì 11. d' esso Mese era stato surrogato *Marino Valiero*, o sia *Faliero*. Nè si dee tacere, che trovavasi in questi tempi l' Isola di Sicilia disfatta, e ridotta a gran carestia per la disunione di que' Baroni e popoli, stante la minorità del *Re Don Luigi* Figliuolo del *Re Don Pietro*, (*d*) e le due prepotenti fazioni l' una de' Catalani, e l' altra de' Conti di Chiaramonte. Per maneggio di *Niccolò Acciaiuoli*, gran Siniscalco di Napoli (*e*), si accordò il *Conte Simone di Chiaramonte* con *Luigi Re di Napoli*; e questi spedì immediatamente colà sei Galee con poca gente d' armi, e molti Legni carichi di grano e di vettovaglia: la qual oste bastò a fare, che le Città di Palermo, Trapa-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic. Caresinus Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 4. cap. 32.*

(c) *Marino Sanuto Ist. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villan. l. 4. cap. 3.*

(e) *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli, Tom. 13. Rer. Italic.*

pani, Milazzo, Mazara, ed altre Terre e Castella al numero di cento dodici alzassero le bandiere del Re di Napoli. Questa era la congiuntura, in cui il Re Luigi s' impadronisse di tutta la Sicilia: al che non era mai potuto arrivare in sua vita il *Re Roberto* con tanti sforzi e possenti spedizioni da lui fatte per ricuperare quel Regno. Ma in troppa debolezza si trovava allora il Regno di Napoli a cagion delle guerre passate, e di tanti Reali, che conveniva mantenere, fra' quali anche vi fu *Luigi Duca di Durazzo*, il quale si ribellò, e bisognò domarlo coll' armi. Gran guadagno nondimeno fu quello del Re Luigi in Sicilia nell'Anno presente, e questo crebbe anche nel seguente. Pure la Sicilia non giunse a mutar Padrone; e in quest'Anno i Messinesi occuparono tre Galee, ed altri Legni pieni di vettovaglie, che il Re Luigi mandava per rinforzo a Palermo.

In occasion della guerra insorta fra l'Arcivescovo Visconte e i Collegati, fu nel dì 10. di Giugno alquanto di sollevazione in Bologna *(a)*, perchè da *Giovanni da Oleggio* Governatore era uscito ordine, che due quartieri della Città cavalcassero armati alla volta di Modena, e il popolo mal soddisfatto del governo Milanese non si sentiva di sagrificar le vite in servigio di così pesante Padrone. Giovanni da Oleggio, che era un mal arnese, cacciò per questo in prigione gran copia di Cittadini nobili e plebei; molti ne fece giustiziare, altri tormentare; e durò assai giorni questa Tragedia. Tolse ancora l'armi a gli abitanti, di modo che di terrore e confusione era ripiena quella Città. Arrivò poi nel dì 21. d'Agosto sul Contado di Bologna parte dell' esercito de' Collegati, di cui era Capitan Generale *Francesco da Carrara*, uno de' due Signori di Padova, e si unì colla gran Compagnia del *Conte Lando* Tedesco. Saccheggiando e bruciando le Ville di que' contorni, arrivarono fin presso alla Città di Bologna. Secondo i Cortusi (*b*) avrebbono potuto impadronirsene; ma il Conte Lando, che secondo il costume di quegl' iniqui masnadieri, mentre militava per l'una parte, sapea servire all'altra nemica, ne impedì l' acquisto, e dipoi ricusò di combattere le due Bastie dal Passo di Santo Ambrosio; e per questa cagione s'ebbe da lì innanzi gran sospetto della fede di costui, e Francesco da Carrara, temendone qualche tradimento, giudicò meglio di ritirarsi a Padova, e di lasciare il bastone del comando in vece sua a *Feltrino da Gonzaga*.

(a) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Cortusiorum Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCLV. Indizione VIII. d' Innocenzo VI. Papa 4. di Carlo IV. Imperadore 1.

SUL principio di quest' Anno giunse a Milano *Carlo IV.* *Re* de' Romani, accompagnato da pochi de' suoi, ma con gran magnificenza ricevuto da *Galeazzo* e *Bernabò Visconti*, e suntuosamente regalato da essi (*a*). Gli fecero vedere in mostra tante migliaia di cavalieri e fanti, che aveano, e parte finsero d'avere al loro soldo, facendo far varie comparse alle medesime loro truppe: tutto, come diceano, a i servigi di Sua Maestà. Nella festa dell' Epifania, cioè nel dì sei di Gennaio, egli prese la Corona Ferrea dalle mani di *Roberto Arcivescovo* di Milano. Se crediamo a Matteo Villani, Scrittore di grande autorità, la di cui Coronazione fu fatta in Monza; ma verisimilmente egli prese abbaglio, avendo noi una folla di Scrittori, ed alcuni ancora d'essi contemporanei, che l'asseriscono celebrata nella Basilica di Santo Ambrosio in Milano. Oltre a gli Storici da me citati altrove (*b*), ci assicurano di questo gli Annali Milanesi (*c*), le Croniche Piacentina (*d*), Bolognese (*e*), Sanese (*f*), e Cesenate (*g*), il Gazata (*h*), il Rebdorfio (*i*), ed altri. Voleva veramente far questa funzione in Monza, ciò apparendo da un Breve di Papa *Innocenzo VI.* rapportato dal Rinaldi (*k*), ma dovette vincerla l' Arcivescovo e il Popolo di Milano, che la vollero in Santo Ambrosio, secondo l' antico rito. Da Milano passò Carlo a Pisa. Bollivano fiere discordie in quella Città per la fazione de' Bergolini, cioè de' Gambacorti, e di Cecco Agliati, che dominava, e l'altra de' Raspanti, che s' opponeva alla prima. Aprirono tali dissensioni la strada al Re per assumere di concordia de' Cittadini [sforzata nondimeno per conto de' Gambacorti] il dominio di quella Città, e di mettervi le sue guardie. Dopo essere stato a Lucca, e dipoi a Siena, dove a petizion del popolo commosso annullò il Reggimento de i Nove, divenuto troppo odioso alla Città, s' inviò alla volta di Roma. Prima non avea seco più di mille cavalieri, la maggior parte datagli da i Fratelli Visconti. Ne arrivarono in Toscana dalla Germania ben quattro altre migliaia, tutta bella gente con gran Baronia, e colla *Regina Anna*, Moglie del medesimo Re. Con questa sì poderosa scorta se n' andò egli a Roma, dove nel dì

(a) *Matteo Villani l. 4. cap. 39.*

(b) *Muratorius de Coron. Ferrea, T. 2. Anecdot. Latin.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Placentin. Tom. eod.*

(e) *Cronic. di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*

(f) *Cronica Sanese Tom. XV. Rer. Italic.*

(g) *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(h) *Gazata Chronic. Regiense To. XVIII. Rer. Italic.*

(i) *Rebdorfius Annal.*

(k) *Raynaudus Annal. Ecclef.*

ERA Volg. ANN.1355.

dì quinto d'Aprile, giorno solenne di Pasqua di Risurrezione, fu conferita a lui e alla Regina Moglie nella Vaticana Basilica la Corona Imperiale dal *Cardinal Pietro di Beltrando* Vescovo d' Ostia, deputato a ciò dal sommo Pontefice. Con qual ordine e magnificenza il popolo Romano in questi tempi incontrasse gl' Imperadori e i Legati Apostolici, si raccoglie da una Memoria da me prodotta nelle Antichità Italiane (*a*). Lo stesso giorno [che così era ne' patti] il nuovo Imperador Carlo IV. senza potersi fermare di più in Roma, si rimise in viaggio alla volta della Toscana, dove tutti i popoli l' aveano riconosciuto per Sovrano, (*b*) e gli stessi Fiorentini collo sborso di cento mila Fiorini d'oro aveano da lui impetrato de gli ampli Privilegj. In Siena (*c*) volle maggiormente mutar quel governo, con far Signore della Città *Niccolò Patriarca* d'Aquileia suo Fratello naturale; ma poco durò questa novità. Fu vergognosamente deposto e cacciato il buon Prelato. Attendeva questo Imperadore più a far danaro, che a guarir le piaghe dell' Italia; e perchè i Lucchesi allora sottoposti al Comune di Pisa gli esibirono gran somma d'oro, parve a lui, che sarebbe stato un peccato il lasciar cadere in terra così vistosa offerta. Traspirato in Pisa questo troppo disgustoso trattato, mosse il popolo a sollevarsi nel dì 21. di Maggio. Furono creduti autori di questo furor popolare i Gambacorti, perchè i più de' Grandi e del popolo traevano alle loro case; e di questa congiuntura si prevalsero i Raspanti loro nemici per atterrarli. Gran battaglia fu nella Città fra i soldati dell' Imperadore e del popolo; ma in fine rimasero rotti i Cittadini, e si quetò il rumore. A sette de i Gambacorti per tal cagione troncato fu il capo. La commozion di Pisa animò il popolo di Lucca a tentar la sua liberazione dal giogo de' Pisani; e giacchè l'Imperadore, fattosi dare il Castello dell' Agosta, vi avea messo presidio di suoi Tedeschi, altro non restava, che il cacciar dalla Città i Soldati Pisani. Adunque nel dì 22. di Maggio, fatte entrare in Lucca molte masnade di contadini, levarono la Terra a rumore; ma afforzatisi i Pisani in alcune case, diedero tempo al Comune di Pisa di spedire colà un grande sforzo di gente, che non solamente sostenne la Città, ma costrinse ancora i Tedeschi a consegnar loro il Castello dell' Agosta. Veggendosi dunque l'Imperadore mal sicuro in Pisa per quanto era avvenuto, ed insieme oltraggiato da i Sanesi, e malveduto da i Fiorentini, non volle far più lunga dimora in Pisa, e si ritirò

(a) *Antiqu. Italicar. Dissert.* 29. *pag.* 855.

(b) *Matteo Villani lib.* 5. *c.* 20.

(c) *Chronicon Senense Tom. XV. Rer. Italic. Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

rò a Pietrasanta, dove con gran gelosia si fermò più giorni. Quindi passò per gli Stati de' Fratelli Visconti, ma senza che fos- lasciato entrare in Città alcuna, fuorchè in Cremona, dove i ammesso coll' accompagnamento di poca gente e disarmata. Di là poi passò in Boemia, seco portando molto oro, ma mol- vergogna ancora.

Gli affari del *Cardinale Egidio* Legato Apostolico parve, che al principio dell' Anno prendessero cattiva piega; imperciocchè *entile da Mogliano*, creato da lui Gonfaloniere di Santa Chie- , fellonescamente gli ritolse la Città di Fermo (*a*). Questo vvenne per maneggio di *Malatesta* Signor di Rimini Suocero o, che rappacificatosi con lui l'indusse a ribellarsi, e gli diede ccorso di gente. Passava ancora nemicizia tra *Francesco de gli rdelaffi* Signore di Forlì, e il suddetto Malatesta. Al vedersi mendue esposti alla forza del Cardinale Legato, personaggio isoluto di volere ricuperare gli Stati della Chiesa, ed anche sco- nunicati, e fin dichiarati Eretici dal medesimo [perocchè allora i volea poco a sfoderare ancora quest' arma] fecero pace insie- ne, e si collegarono con Gentile, per resistere unitamente tutti tre al valente Cardinale. Nell' Aprile di quest' Anno riuscì al uddetto Signore di Forlì con ducento cavalieri di metterne in otta quattrocento del Legato, che s'erano posti in aguato, cre- endosi di farlo prigione. Diversa fu la fortuna di *Galeotto de' Malatesti*, Fratello del poco fa mentovato Malatesta. Era egli gran maestro di guerra, e si trovava all' assedio di un Castello di Recanati, dove s'era ben fortificato. Ma più di lui ne seppe *Ri- dolfo da Camerino*, Capitano della gente della Chiesa, che vi- gorosamente l'assalì in quel sito, e dopo ostinata battaglia, sba- attò le di lui genti, e fece prigione lo stesso Galeotto ferito in più parti. Per questa vittoria l'esercito Pontificio cavalcò fino alle Porte di Rimini, prese Santo Arcangelo, Verrucchio, e due altre Castella vicino a Rimini, e fabbricate alcune Bastie intor- no a quella Città, ne formò un blocco. Non vi volle di più, perchè Malatesta cominciasse nel Mese di Maggio a maneggiare un accordo col Legato, il quale da uomo saggio non ebbe diffi- cultà di accettarlo, e di accordargli assai oneste condizioni, con- tentandosi, ch' egli restituisse Ancona ed alcune altre Terre alla Chiesa, e ritenesse il dominio di Rimini, Pesaro, Fano e Fos- sombrone, riconoscendole nondimeno dalla Sede Apostolica, e pagando l'annuo Censo. Ciò fatto i Fratelli Malatesti giurarono

(a) *Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic. Matteo Villani lib. 4. cap. 52.*

ERA Volg. ANN. 1355.

fedeltà, e prestarono da lì innanzi onoratamente braccio al Cardinale per l'altre sue imprese. Per questo accordo intimidito il Popolo di Fermo, e per non provare il meritato gastigo della sua ribellione, nel Mese di Giugno levò rumore nella Città contra Gentile da Mogliano, e il costrinse a ritirarsi nella Rocca, dove restò poi assediato dalla gente del Legato, e costretto a capitolare. Gli lasciò il Legato tre Castella, ma non contentandosene colui, gliele ritolse dipoi: laonde ramingo andò a finir malamente i suoi giorni in altri paesi. Anche i *Polentani* Signori di Ravenna e Cervia si ridussero all' ubbidienza del Legato, se pur non fu nell'Anno seguente.

GOVERNAVA intanto tirannicamente *Giovanni Visconte* da Oleggio la Città di Bologna a nome di *Matteo Visconte*. (*a*) Perchè *Galeazzo Visconte* Fratello di Matteo gli occupò nel Contado di Como un buon Castello colla Valle di Belegno a lui spettante, se ne lamentò; ma per quanto se ne dolesse, non gli fu mai fatta giustizia. Mandò ancora Matteo Visconte a Bologna delle persone con ordine di fare il Sindacato al medesimo Giovanni. Uomo di gran coraggio e di maggiore astuzia era l'Oleggio e chiamandosi offeso per tal trattamento, determinò di farne tal vendetta, che tornasse anche in suo prò. Pertanto ben disposte le cose, nel dì 18. d'Aprile mise in armi tutti i suoi parziali, cioè i Maltraversi e Ghibellini; fece prigioni gli Ufiziali di Matteo Visconte; in breve tempo tirò alla sua ubbidienza tutte le Castella forti del Contado, a riserva di Bazzano, che si sostenne fedele a i Visconti; e si fece proclamar Protettore, o come altri scrivono, Signore di Bologna. Una contribuzione da lui fra poco imposta di venti mila Fiorini d'oro a i Cittadini, cagionò di gravi lamenti, ma convenne pagarla. Ad istanza ancora de' Maltraversi, cioè de' Ghibellini, fece prendere quattrocento Cittadini Guelfi, sospetti d'essere a lui contrarj, e li mandò a' confini; tali nondimeno e tante furono le doglianze del popolo, che stette poco a richiamarli. Di questo colpo sì pregiudiziale a i Visconti si rallegrarono forte i Collegati Lombardi; nè tardò il *Marchese Aldrovandino* d'Este a spedir de' buoni aiuti all' Oleggio, per tenerlo saldo nell'usurpato dominio. All' incontro ne furono turbatissimi i Visconti, e tosto inviarono il *Marchese Francesco d'Este* con un esercito sul Bolognese, che recò molti danni a quelle Ville, e tentò anche di prendere Bologna, ma ne fu bravamente respinto.

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Matthæus de Griffonibus Chron. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.*

IN-

INTANTO nel dì 26. di Settembre venne a morte *Matteo Viſconte*, perſonaggio di molta avvenenza, che non avea pari nella facondia, e ſuperava anche i ſuoi Fratelli nelle Virtù, ſe non che era ſtranamente guaſto dalla Luſſuria. Comune fama fu, ch' egli moriſſe di veleno datogli da' ſuoi due Fratelli *Bernabò* e *Galeazzo* (*a*); chi immaginò, perchè gli foſſe ſcappato di bocca, eſſere bella coſa il dominar ſenza compagni; e chi perchè eſſendo egli beſtialmente perduto nella libidine, e facendo incetta di belle Donne nobili, ad onta ancora de' lor Genitori o Mariti, temerono, che ne ſeguiſſe un dì qualche ſollevazione. Fors' anche la sfrenata Luſsuria ſua il conſumò. Certo è, ch' egli quaſi all' improvviſo mancò di vita. Giacchè non laſciò dopo di sè maſchi, diviſero i due Fratelli la di lui eredità. A *Bernabò* toccarono Lodi, Parma, e la perduta Bologna, colle Caſtella di Marignano, Pandino, e Vaurio; a *Galeazzo* Piacenza, Bobbio, Monza, Vigevano, ed Abbiate. Milano fu diviſo in due parti, e Genova reſtò indiviſa. Non paſſarono due Meſi, che lo ſcaltro *Giovanni da Oleggio* intavolò un trattato di pace con Bernabò Visconte; e ſeguì in fatti, credendoſi per tal via Bernabò di poter meglio ottenere il ſuo tempo, cioè di atterrarlo, eſſendoſi convenuto, ch' egli metterebbe i Podeſtà in Bologna. Giovanni da Oleggio ne goderebbe il dominio ſua vita natural durante; e queſto dopo morte ritornerebbe a Bernabò. Con gran feſta e ſolenni bagordi fu pubblicata queſta Pace in Bologna nel dì 7. di Dicembre. Signoreggiavano in Padova *Jacopino da Carrara*, e *Franceſco da Carrara* Nipote ſuo; e ſembrava fra loro un' invidiabil concordia. (*b*) Era Franceſco Generale della Lega di Lombardia contro a i Visconti. Preſo un preteſto cavalcò a Padova, e nel dì 18. di Luglio nell' ora di cena fece mettere le mani addoſſo allo Zio, e il mandò prigione in una Fortezza, dove con ſuo comodo finì quello, che gli reſtò di vita. Sua Moglie *Margherita da Gonzaga* con un figliuolino d' un anno fu rimandata a Mantova, e Franceſco preſe tutta la ſignoria di Padova. Secondo i Cortuſi (*c*), Jacopino tramava inſidie alla vita di Franceſco per mezzo di Zambone Dotti, che convinto fu meſſo in una gabbia di ferro, e poſcia ucciſo da' ſuoi ſteſſi Parenti. Altrettanto dicono i Gatari (*d*), con aggiugnere, che fra le Mogli d' eſſi due Signori era inſorta emulazione, e quindi eſſere venuto il trattato di avvelenare Franceſco. Comunque ſia, per atteſtato del Villani non ſi potè

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Iſtor. di Milano. Matthæus de Griffon. Chrnic. Tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l.5.*

(c) *Cortuſior. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Gatari, Chronic. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1355.

tè levar di testa a molti, che unitamente per la malnata cupidigia di dominare, abborrente ogni compagnia sul Trono, Francesco da Carrara inventasse quelle accuse, a fine di sbrigarsi di suo Zio, e di regnar solo. Un' altra più funesta scena si fece vedere quest' Anno in Venezia. (*a*) Sulla cadrega di legno di Marino Faliero Doge di Venezia una mattina si trovò scritto: *Marin Faliero dalla bella Moglie: altri la gode, ed egli la mantiene.* Perchè scoperto il malfattore, cioè Michele Steno, non ne fu fatta aspra giustizia da gli Avogadori, cotanto se ne sdegnò il Doge, che si diede a macchinar una congiura co i popolari, per far tagliare a pezzi i Nobili, e farsi egli Signore di Venezia. Dovea scoppiar la mina nel dì 15. d' Aprile, ma prima di quel tempo traspirato un sì nero disegno, poste le mani addosso il Doge, nel luogo stesso, dove avea fatto il giuramento nell' assunzione al Ducato, fu a lui tagliata la testa nel dì 17. d'Aprile, e a molti de' congiurati il capestro abbreviò la vita. Fu poscia eletto Doge nel dì 21. d'esso Mese *Giovanni Gradenigo.*

(a) *Sanuto Istor. T.22. Rer. Italic Caresinus Chronic. Tom. 12. Rer. Italic.*

FECERO in quest' Anno all' uscita di Maggio essi Veneziani una svantaggiosa Pace col popolo di Genova. (*b*) Per lo contrario alcune navi di Genovesi fieri corsari nel Mese di Giugno s'impadronirono a tradimento della Città di Tripoli in Barberia. La preda quivi fatta in danari e mobili preziosi ascese ad un milione ed ottocento mila Fiorini d'oro. Circa sette mila furono i prigioni fra uomini e donne. E quantunque il loro Comune non approvasse o facesse vista di disapprovare que fatto, pure si mantennero in quella Città, finchè trovarono un ricco Saraceno, a cui la venderono per cinquanta mila doble d oro, e se ne tornarono in fine a Genova con infinite ricchezze le quali fecero lor poco prò, perchè quasi tutti in breve tempo capitarono male, o tornarono in povero stato. Da i Collegat di Lombardia, dappoichè si furono accorti delle ribalderie, e della corrotta fede del *Conte Lando* Tedesco, fu licenziata la gran Compagnia de' suoi masnadieri; e sentendo costoro, che v era guerra in Puglia contro *Luigi Re di Napoli*, come gli avoltoi alle carogne, così trassero anch' essi a quella volta; nè trovando contradizione andarono malmenando il paese, e poi passarono in Terra di Lavoro, accostandosi anche alla stessa Città di Napoli. Avea raccolto da varie parti *Niccolò de gli Acciaiuol* Siniscalco circa mille barbute di gente Tedesca, e pareva, ch

(b) *Matteo Villani lib.5. c.48.*

il Re

il Re Luigi voleſſe uſcire in campo contra di que' ribaldi. Nulla ſe ne fece, anzi perchè non correano le paghe, molti di que' mille uomini d'armi s'andarono ad unire alla gran Compagnia del Conte Lando, che ſguazzava alla barba de' Regnicoli. In fine il Re Luigi per levarſi d'addoſſo un sì greve fardello, s'accordò di pagare a quegli aſſaſſini cento cinque mila Fiorini d'oro, trentacinque mila in contanti, e il reſto in due rate, purchè ſe ne andaſſero. Biſognò per queſto torchiar le borſe de' Napoletani, e de' Mercatanti, non ſenza gravi lamenti di que popoli, i quali fecero per queſto anche una ſedizion popolare, che non ebbe conſeguenza. Intanto *Don Luigi d'Aragona* Re di Sicilia coll'aiuto de' Catalani avea ripigliate alcune delle Terre occupate dal Re di Napoli; ma non potè proſeguire il corſo della vittoria, perchè la morte il rapì nel Meſe di Novembre nella ſua verde età. Gli ſuccedette *Don Federigo* ſuo minor Fratello, di cui preſero cura i Catalani, reſtando più che mai l'Iſola lacerata e ſconvolta per la fazion contraria de' Chiaramonteſi.

Anno di CRISTO MCCCLVI. Indizione IX.
d'INNOCENZO VI. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 2.

LA pace conceduta da *Bernabò Visconte* a *Giovanni da Oleggio* ſi ſcoprì in fine fatta per tradirlo. (*a*) Certamente l'Oleggio la conſervò con tutta onoratezza; ma Bernabò fingendo di volere far guerra al Marcheſe di Ferrara, mandò ſul Bologneſe con aſſai combattenti Arrigo figliuolo di Caſtruccio già Signore di Lucca, il quale entrato in Bologna cominciò a manipolare una congiura contra dell'Oleggio. La buona fortuna, e inſieme l'avvedutezza di Giovanni gli fecero ſcoprir la trama. Arrigo di Caſtruccio, due Conti da Panigo, ed altri non pochi ebbero tagliata la teſta per queſto; e per tal tradimento non ſapendoſi più l'Oleggio indurre a fidarſi de' Visconti, ſi collegò con *Aldrovandino d'Eſte* Marcheſe di Ferrara, e con gli altri Alleati contra de' medeſimi Visconti, e fedelmente proſeguì da lì innanzi in queſta Lega. Tale fu il frutto, che riportò Bernabò dalla ſcoperta ſua infedeltà. Avea intanto *Galeazzo Visconte* ſuo Fratello diſguſtato *Giovanni Paleologo* Marcheſe di Monfer-

(a) *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic. Matthæus de Griffonibus Chron. Tom. eod. Matteo Villani l. 6. cap. 6.*

ERA Volg. ANN.1356.

ferrato, Principe per valore, per potenza ed accortezza molto riguardevole [*a*]. Baſtava anche ad alienar l'animo d'ogni vicino da i Visconti la ſmoderata loro ſuperbia ed inſaziabilità, per cui niuno de' Principi ſi credea più ſicuro in caſa ſua. Era il Marcheſe di Monferrato unito co i Beccheria di Pavia, anzi come Vicario Generale coſtituito da *Carlo IV.* Auguſto, teneva un buon piede in quella Città. Perciò mandò la sfida a Galeazzo, le cui Città confinavano col ſuo Marcheſato. Se l'inteſe con gli Aſtigiani, ſignoreggiati allora da i Visconti contro i patti, ch' eſſi aveano ſtabilito col fu *Luchino Visconte*. Ora il Marcheſe Giovanni s'impadronì della medeſima, allora poſſente e buona, Città d'Aſti con un giudicioſo ſtratagema; e tuttochè i Fratelli Visconti inviaſſero gran gente in aiuto al Caſtello, che tuttavia ſi tenea per loro, ebbe tal vigore il Marcheſe, che quella Fortezza venne alle ſue mani. Tolſe anche a Galeazzo la Città d' Alba [*b*], e gli fece ribellare Cheraſco, Chieri, e tutte le Terre del Piemonte, e ſi ſtrinſe dipoi in Lega con *Amedeo Conte di Savoia*, appellato il *Conte Verde*. Rivolſero i due Fratelli Visconti il loro ſdegno contra di Pavia, e con grandi forze nel Meſe di Maggio andarono ad aſſediar quella Città da ogni parte riſoluti di non levare il campo, ſe prima non la riducevano alle loro voglie. Ma per non impiegar ivi troppa gente, l ſtrinſero dipoi con tre Baſtie, e ne ſeguirono varj combattimenti co i Paveſi. Intanto Bernabò intento ad altre impreſe ſped due mila cavalieri, groſſa fanteria, ed un copioſo naviglio pe Pò all' aſſedio di Borgoforte ſul Mantovano. Ma di là furon fatti sloggiare; nè andò molto, che i Paveſi, animati da u ſoccorſo loro inviato dal Marcheſe di Monferrato, e più dall prediche di Frate Jacopo Buſſolari dell' Ordine Agoſtiniano, cui aveano gran divozione e fede, [*c*] uſciti di Città nel dì 27 di Maggio, preſero valoroſamente quelle Baſtie, abbruciarono i naviglio, che i Visconti teneano ſul Ticino, e con gran guadagno di munizioni ed arneſi rimaſero liberi affatto per ora da loro artigli. Oltre a ciò *Filippino* ed *Ugolino da Gonzaga*, Signori di Mantova e Reggio, venuti a Modena [*d*], ed unit con Ugolino da Savignano Capitano delle genti di *Aldrovandino Marcheſe* d'Eſte, nel dì *6.* di Febbraio andarono per aſſalire l'eſercito de' Visconti, che venuto ſul Reggiano, avea quiv fabbricata una Baſtia, cioè una di quelle Fortezze di legno, ch ſi piantavano allora, e ben munite faceano e ſoſteneano gran guerra.

[a] *Petrus Azarius Chronic. cap.* 12. *Tom. XVI. Rer. Italic.*

[b] *Matteo Villani lib.* 6. *cap.* 3.

[c] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[d] *Johann. de Bazano Chronic. Mutinenſ. Tom. XV. Rer. Italic.*

i. Ritiroſſi l'Armata nemica, e dato l'aſſalto alla Baſtia, fu pre-
ı colla ſtrage di molti, e col far prigioni circa quattrocento ſol-
ati. Poſcia nel dì 10. d'eſſo Meſe marciarono a San Polo, che
ra aſſediato da' nemici, e li miſero in fuga con prendere ducen-
o uomini e trecento cavalli. Un' altra buona percoſſa ebbero le
enti del Biſcione, cioè di Bernabò, a Caſtiglione delle Stiviere,
ıl finire d'Agoſto. Dopo aver lungamente aſſediata quella Ter-
a, ne furono con loro vergogna e danno cacciati dalle milizie
e' Gonzaghi e del Marcheſe di Ferrara.

INTANTO capitata in queſte parti la gran Compagnia del
Conte Lando, quantunque poco capitale poteſſe farſi della fede di
oſtui e di ſua gente: pure l'Eſtenſe e i Gonzaghi la preſero al
oro ſoldo. Formata in queſta maniera una poderoſa Armata di
avalieri e fanti, s'inviarono alla volta di Parma e Piacenza, ed
rrivarono fin ſul diſtretto di Milano, mettendo a ſacco quelle
ontrade, e commettendo le enormità tutte, che ſoleano prati-
arſi da gli Oltramontani d'allora. Andò poſcia la gran Compa-
nia di que' maſnadieri al ſervigio di *Giovanni Marcheſe* di Mon-
errato, contro cui aſpramente guerreggiavano i Visconti. Ma
uì non finirono le diſgrazie d'eſſi Visconti. (*a*) Il Marcheſe di
Monferrato tolſe loro Novara; e ſe il Conte Lando, uomo di cor-
otta fede, aveſſe ſecondato i di lui diſegni, avrebbe fatto delle
naggiori conquiſte. Il peggio fu, che Genova in queſt'Anno a
ì 14. di Novembre levataſi a rumore (*b*), ſi ſottraſſe all' ubbi-
ienza de' Visconti, dimenticandoſi ben preſto que' Cittadini, che
oll' appoggio dell' *Arciveſcovo Giovanni* da un baſſo ſtato erano
iſaliti ben alto. Da che quel Popolo vide i due Fratelli Viscon-
i, *Bernabò* e *Galeazzo*, impegnati in una guerra sì viva in Lom-
ardia, e tolte loro varie Città dal Marcheſe di Monferrato: co-
ninciarono a ſcoprire la lor voglia di rimetterſi in libertà, e non
e faceano miſtero. Trovavaſi in Milano a guiſa d'oſtaggio *Si-
monino Boccanegra*, che ne gli anni addietro era ſtato Doge di
Genova. Sapea ben parlare, e diedeſi a far credere a i Visconti,
he ſe gli aveſſero permeſſo di tornare a Genova, per la pratica
h' egli avea di quel Popolo, gli dava cuore di pienamente cal-
narlo. Gli fu creduto, & andò. Ma giunto colà, fece tutto il
ovescio, ed egli fu, che commoſſe i Cittadini a ribellarſi, cioè
Popolari, perchè i Nobili non furono con lui. Nel dì ſeguente
5. di Novembre ſi fece egli proclamar Doge di Genova, e ri-
luſſe il governo affatto Popolare, con eſcluderne i Nobili, e man-

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To. 17. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1356.

dare a i confini alcuni de i più potenti. Dopo di che entrò in lega col Marchese di Monferrato contra de' Visconti. Ma questo Marchese, da che si fu impadronito di Novara, attendendo a conservare un sì bell'acquisto, e ad assediare il Castello, benchè ricercato dalla Lega Lombarda, (*a*) ricusò di marciare sul Milanese. Perciò il *Conte Lando* e i Collegati, che erano a Mazenta, Casorate, e Castano, Terre da loro spogliate d'ogni sostanza, al vedere, che ogni dì più s' ingrossava l' Armata de' Visconti, giudicarono meglio di ritirarsi a Pavia. Quando eccoti nel dì 13. di Novembre il *Marchese Francesco d'Este*, e *Lodovico Visconte*, Capitani de' Fratelli Visconti, che vengono col esercito Milanese ad assalirli alla coda. Se il Conte avesse voluto uscir di strada, e mettersi al largo, avrebbe forse vinta la pugna; ma siccome egli non istimava un frullo le genti di Milano, così non si mise gran pensiero di loro. Il fatto andò diverso da quello, ch'egli pensava; fu messo in fuga e sbandato l'esercito suo; molti notabili Signori rimasero prigionieri e lo stesso Conte Lando ebbe bisogno de gli speroni per ritirarsi a salvamento in Pavia. Fra gli altri vi fu preso il Vescovo d'Augusta, chiamato *Marcuardo*, che s' intitolava Vicario del' Imperio. All'Anno presente e giorno suddetto vien riferito questo fatto dall'Annalista Piacentino, e dal Corio; ma secondo Pietro Azario pare, che appartenga all'Anno seguente, scrivendo egli, che esso Conte svernò nel Novarese, e fece in quel tempo continua guerra alle Ville del distretto di Vercelli; e che tornato nella primavera a Mazenta, sentendo che l'esercito Milanese avea racquistato Casorate, volle ritirarsi in aria sprezzante a Pavia, ma ne riportò la percossa suddetta.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.* Corio *Istor. di Milano.*

AL Cardinale *Egidio Albornoz* Legato Apostolico, dopo avere ricuperato il Patrimonio, il Ducato di Spoleti, la Marca d' Ancona, e buona parte della Romagna, altro non restava a fare, che di sottomettere *Francesco de gli Ordelaffi* Signore di Forlì, Forlimpopoli, e Cesena, siccome ancora *Giovanni* e *Rinieri* de' Manfredi Signori di Faenza. Contra di loro fece predicar la Crociata, e profuse immense Indulgenze: il che per attestato di Matteo Villani (*b*), servì a ricavar danaro da tutte le parti, perchè non v'era voto o peccato, che spendendo non si rimettesse ed assolvesse: il che fu un saccheggio alle borse di molti paesi, e servì ad ingrassare i banditori d'essa Crociata. Andò il Cardinale all' assedio di Faenza, e nello stesso tem-

(b) *Matteo Villani l.6. cap. 14.*

tempo, cioè nel Mese di Giugno, perchè udì, che la gran Compagnia del *Conte Lando* veniva di Puglia per entrar nella Marca, si accostò con altro corpo di gente alla Città d'Ascoli. Quel Popolo temendo della venuta di quegli assassini, prese il miglior partito di darsi al Legato, che ne entrò ben volentieri in possesso. Anche il Signore di Fabriano di Casa Trinci, che finquì s'era tenuto saldo senza cedere a gli ordini del Legato, venne in questi tempi all'ubbidienza sua, e da lui riconobbe quella Signoria. Faenza si arrendè al Legato per patti fatti co i Manfredi Signori di quella Terra, a' quali egli lasciò godere alcune Castella. (*a*) V'entrò il Cardinale nel dì 17. di Novembre. Fu anche dato il guasto a Cesena, che ubbidiva allora al Signor di Forlì. Era questa Città difesa da *Cia* Moglie di *Francesco*, Donna di raro valore e di spiriti virili, la quale vestendo l'armi a guisa de gli uomini, fece di molte prodezze, e lungamente difese quella Terra. Una più grave tempesta si scaricò in quest' Anno addosso a i Veneziani. (*b*) *Lodovico* potentissimo *Re d'Ungheria* da gran tempo nudriva mal animo contra di quella Repubblica, non tanto per Zara, ed altre Città, che egli pretendeva, (*c*) quanto perchè gli aveano negata qualsivoglia assistenza di navi e di gente per la guerra fatta in Regno di Napoli. Benchè durasse la tregua d' otto anni con quella Repubblica, più non volle aspettare a tentarne la vendetta. Due poderosissimi eserciti mise egli insieme; e presi de' pretesti di rottura, l' uno spinse in Dalmazia, e l'altro inviò alla volta d' Italia. Richiese a' Veneziani la Dalmazia e l'Istria; si sarebbe anche contentato d'un annuo censo; ma sembrando ingiuste e dure tali dimande a i Veneziani, che da tanto tempo signoreggiavano quelle contrade, elessero più tosto di difendesi con pericolo, che di cedere con vergogna. Venne in persona il Re Lodovico coll' esercito Unghero in Italia nel Mese di Giugno, e i Cortusi (*d*) [probabilmente con della Iperbole] scrivono, che la sua Armata fu creduta di cento mila cavalli. Unironsi con lui i Conti di Collalto, chiamati Conti di Trivigi, perchè tali erano stati i lor Maggiori, e quei di Vonigo, ed altri Castellani di quelle parti. Strinse d'assedio la Città di Trivigi, e s'impadronì d'Asolo, Ceneda, e Conegliano. Frattanto nel dì 8. d' Agosto giunse al fine di sua vita *Giovanni Gradenigo* Doge di Venezia, e fu in suo luogo eletto *Giovanni Delfino* a dì 14. d'esso Mese. Era questi Capitano o sia Go-

(a) *Cronica di Bologna, Tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Rimini, Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Gatari Istor. di Podova Tom. 17. Rer. Italic.*

(c) *Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Cortusior. Histor. lib.* 11. *c.* 8. *Tom. ead.*

ERA Volg. ANN.1356.

vernator dell'armi Venete chiuso in Trivigi, Città allora assediata dal Re Unghero. Spedì il Senato Veneto Ambasciatori al Re, pregandolo di lasciarne liberamente uscire il loro Doge. Secondo i Cortusi, e i Gatari, Lodovico cortesemente accordò lor questa grazia; ma per attestato del Caresino, la negò loro, gloriandosi di tenere assediato un Doge di Venezia. Da nondimeno a qualche tempo ne uscì il Delfino, e felicemente condotto a Venezia salì sul Trono, ma in tempo in cui si trovava soprafatta da troppo gravi calamità la sua Repubblica. Per maneggio di *Niccolò Acciaiuoli* gran Siniscalco riuscì in quest' Anno nel Mese di Novembre a *Luigi Re* di Napoli di occupare il fortissimo Castello di Mattagriffone sopra Messina [a]: per la cui presa, e pel bisogno ancora, che aveano di vettovaglia i Messinesi, anche la Città alzò le di lui bandiere: acquisto, che fu creduto dover decidere la controversia del dominio della Sicilia. In quella importante Città fecero la loro entrata nel dì 24. di Dicembre il *Re Luigi*, e la *Regina Giovanna*, e grande allegrezza e gala nel loro accoglimento fece tutta quella Cittadinanza.

[a] *Matteo Villani l.7. cap. 39.*

Anno di CRISTO MCCCLVII. Indizione X.
d' INNOCENZO VI. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 3.

QUANTUNQUE il Cardinale *Egidio Albornoz* Legato del Papa tante prodezze avesse fatto ne gli Stati della Chiesa, dove altro non gli restava da sottomettere, se non l'ostinato *Francesco de gli Ordelaffi* Signor di Forlì e Cesena: [b] pure per uno di que' colpi segreti, che facilmente accadono nelle gran Corti, fu egli richiamato dal Papa ad Avignone, e mandato in sua vece al governo dell' armi con molta autorità *Androino Abbate di Clugnì*, che s' intendeva più di dire il Breviario, che di trattar affari di guerra. Tenne il Cardinale nel dì 27. d' Aprile un gran Parlamento in Fano, dove si licenziò, e raccomandò a tutti la fedeltà verso la santa Sede; ma conoscendo ognuno, di che errore e pericolo fosse il lasciar partire in sì fatte contingenze un uomo di tanto senno, tutti, ed anche lo stesso Abbate di Clugnì cotanto lo scongiurarono di differir almeno fino al Settembre la sua andata, che si fermò.

[b] *Lo stesso cap. 56.*

Te-

Teneva il Cardinale un trattato co i Cittadini di Cesena [*a*], e questo scoppiò nel dì 29. d'esso Mese d'Aprile. Levò rumore il popolo, gridando *Viva la Chiesa*, e prese l'armi, con tal possanza combatterono contro a i provisionati di *Francesco de gli Ordelaffi*, che gli astrinsero a ritirarsi nella Murata: che così si appellava quella Fortezza. Non potè riparare all' improvviso colpo la valorosa *Cia*, Moglie d'esso Ordelaffo; fece bensì ella tagliar la testa a due suoi Consiglieri sospetti del tradimento, e poi si accinse disperatamente alla difesa della Murata. Un gran sacco ed incendio di case fu il regalo, che per tal mutazione toccò a quella misera Città. A questo avviso il Cardinale co i Malatesti, e con *Roberto de gli Alidosi* da Imola, corse a Cesena con tutte le sue forze, ascendenti tra fanti e cavalli a cento ottanta bandiere. Vinta fu la Murata, e Cia si ritirò nella Rocca [*b*]. Col continuo cavare, fu messa su i pontelli la Torre maestra, che dava l'entrata in quella Rocca; nè volendosi mai rendere la feroce Donna all' aspetto del pericolo, nè all'esortazioni di Vanni de gli Ubaldini suo Padre, che corse apposta colà: attaccato il fuoco a i pontelli, fu fatta in fine cadere la Torre, di modo che nel dì 21. di Giugno restò presa la Rocca, e Cia ritenuta prigione co i Figliuoli e Nipoti. A tale conquista succedette quella di Bertinoro, e ciò fatto rivolse il Legato le sue genti contro a Forlì. Ma convenne interrompere il corso della vittoria, perchè avendo Francesco de gli Ordelaffi implorato soccorso da *Bernabò Visconte*, questi per non iscoprirsi nemico della Chiesa, segretamente indusse il Conte Lando con danari (esca sola ricercata da lui) a condurre nel Mese di Giugno la gran Compagnia verso la Romagna. Potrebbe nondimeno essere, che senza istigazione di Bernabò, e alle istanze dell'Ordelaffi si movesse il Conte. Vennero questi masnadieri nelle vicinanze di Forlì. Erano quattro mila cavalieri, mille e cinquecento balestrieri, oltre ad una smisurata folla di ribaldi e femmine, che correvano alla carogna. La Cronica di Piacenza ha [*c*], che fu solamente una parte della gran Compagnia, consistente in soli tre mila combattenti. Bandì il Legato [*d*] il perdon generale de' peccati a chi prendea la Croce contra di costoro. Chi non potea o non volea procedere coll' armi, e massimamente le Donne, guadagnavano ciò non ostante il perdono con pagare; nè passava dì, che il Legato con questa buona mercatanzia non ricavasse mille, e mille ducento Fiori-

ERA Volg. ANN. 1357.

[a] *Chronic. Cæsen. Tom. XIV. Rer. Italic.*

[b] *Vita di Cola di Rienzo, Tom.... Antiquit. Italic.*

[c] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[d] *Matteo Villani lib. 7. c. 84.*

ERA Volg. ANN. 1357.

rini d'oro. Benchè si trovasse egli più forte di gente che la Compagnia, pure temendo di azzardare una battaglia, meglio amò di far tornare in Lombardia quegl' iniqui collo sborso di cinquanta mila Fiorini. Pertanto sul fine d' Agosto, dopo aver messo l' assedio alla Città di Forlì, lasciato il governo dell' Armata all' Abbate di Clugnì, se ne tornò accompagnato da *Malatesta* di Rimini ad Avignone glorioso, benchè maltrattato da quella Corte. Nè si dee tacere, che conoscendo egli, che la sorgente di tanti guai, a' quali era allora sottoposta buona parte dell' Italia, veniva dalla soverchia avidità e potenza de i due Fratelli Visconti: stabilì Lega offensiva e difensiva nel dì 28. di Giugno con *Aldrovandino* Marchese d' Este Vicario di Ferrara per la santa Sede, e di Modena per l' Imperio, co i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, con *Giovanni Visconte* da Oleggio Signore di Bologna, con *Giovanni Marchese* di Monferrato Vicario di Pavia, con *Simone Boccanegra* Doge di Genova, e co i *Beccheria* da Pavia. Lo Strumento fu da me dato alla luce *(a)*. Parve fatta quella Lega contro alla Compagnia del Conte Lando, ma essa mirava più oltre.

(a) *Piena Esposizione Append. num.* 14.

DUE mila barbute e gran moltitudine di fanti inviò in quest' Anno sul principio di Giugno *Bernabò Visconte* sotto il comando di Galasso Pio nel territorio di Modena, dove fece di gran danno (*b*). Venuto il Luglio s' inoltrò quest' Armata fino a Piumazzo sul Bolognese (*c*), parendo, che avesse qualche intelligenza [e fu anche vero] in Bologna. Nel dì 11. d' esso Mese le milizie de' Gonzaghi, dell' Estense, e dell' Oleggio, comandate da *Feltrino Gonzaga*, andarono virilmente ad assalire l' Armata nemica, e le diedero una buona spelazzata, tanto che la costrinsero a ritirarsi per la via di Nonantola a Carpi, e poscia al loro paese. Fu ben costretto alla resa sul fine di Gennaio dell' Anno presente da *Giovanni Marchese* di Monferrato il Castello di Novara, nè fu possibile a i Visconti con tutti i loro sforzi di dargli soccorso; ma perciocchè il *Conte Lando*, che tuttavia era in quelle parti colla sua gran Compagnia, non s' accordava con *Ugolino da Gonzaga* Capitano della Lega, di più non migliorarono gl' interessi della stessa Lega. Anzi verso il fine d' Agosto peggiorarono; (*d*) imperciocchè riuscì a i Visconti di torre per tradimento a i Signori da Gonzaga il Castello di Governolo: il che fu cagione, per cui i medesimi Visconti volta a quella parte la possanza delle lor' armi, assediarono Borgo Forte, e se ne impadronirono.

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Chronica di Bolog. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani l.* 7. *cap.* 98.

E co-

E così trovandosi sciolte le mani a maggiori imprese, passarono sul serraglio di Mantova, e posero l'assedio alla stessa Città di Mantova. Per questo i Collegati, benchè tante volte traditi dal Conte Lando, pure necessitati da così strane vicende, tornarono a chiamarlo in Lombardia al loro soldo. Colà si portò egli nel Mese di Ottobre colle sue masnade, ed unitosi con *Ugolino Gonzaga*, e coll'altra gente della Lega, tutti entrarono nel distretto di Milano, saccheggiando e bruciando. (*a*) Lasciati in Castro Castello del Milanese mille barbute [le barbute erano allora uomini d'arme con due cavalli] e cinquecento fanti, affinchè il nemico fosse distratto in quelle parti, s'inoltrò l'Armata sul Bresciano. *Giovanni Bizozero* Capitan Generale di Bernabò si levò per questo di sotto a Mantova, e andato loro incontro nel Mese di Dicembre al passo dell'Oglio, venne a battaglia. Ostinatamente fu combattuto; ma restò sconfitto l'esercito del Visconte, e fatto prigione lo stesso suo Capitano con venti Conestabili, ed altra gente. Poco differente fortuna provò un'altra parte dell'Armata d'essi Visconti, la quale avendo assediato in Castro i soldati suddetti della Lega, si credeva d'ingoiarli; ma fu virilmente rispinta ed obbligata a ritirarsi. Seguito io quì l'ordine delle cose e de' tempi tenuto da Matteo Villani, Autore molto accurato, e che scrivea gli avvenimenti d'allora, il cui racconto vien confermato dalla Cronica di Piacenza; perciocchè le Storie di Pietro Azario e del Corio sembrano a me imbrogliar quì i tempi e le imprese.

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Matteo Villani l.8. cap. 18. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

NEL Maggio di quest'Anno *Luigi Re* di Napoli, dimorando in Messina, e facendo credere a quel Popolo di voler quivi tener sua Corte per sei anni, si avvisò di far l'assedio di Cattania. (*b*) Con mille e cinquecento cavalieri ed assai fanteria *Niccolò de gli Acciaiuoli* Fiorentino gran Siniscalco formò quell'assedio. Ma da due Galee Catalane essendo state prese due del Re Luigi, destinate a portar la vettovaglia al campo, talmente rimasero sbigottiti gli assedianti prima sì baldanzosi, che si diedero ad una precipitosa fuga sul fine del suddetto Mese, lasciando indietro tende e bagaglio. Furono inseguiti dalla guarnigion di Cattania, e maltrattati da i villani con restar prigione il Conte Camarlingo. Le Storie di Napoli aggiungono, che anche Niccolò Acciaiuolo fu preso, e riscattato col cambio di due Sorelle del *Re di Sicilia Federigo*, sopranominato il Semplice. Ma abbiamo da Matteo Villani, ch'egli per valore d'un buon destriere si salvò, con aver non-

(b) *Matteo Villani l.7. cap.72.*

di-

ERA Volg. ANN.1357.

dimeno perduto gran tesoro di gioielli e d'arnesi. Questa disgrazia, e la ribellione molto prima cominciata nel Regno di Napoli da *Luigi Duca* di Durazzo, il quale s'era unito con Giovanni Pipino Conte di Minerbino, furono cagione, che il Re Luigi se ne tornasse a Napoli, per attendere a quello, che più gl'importava nelle congiunture presenti. Intanto continuava la guerra di *Lodovico Re* d' Ungheria contra de' Veneziani nel Trivisano e in Dalmazia. Sostennero con vigore questo gran peso i Veneziani in questa parte, ed altrettanto andavano facendo in Dalmazia. [*a*] Ma nel Settembre di quest' Anno accadde, che per tradimento dell' Abbate di S. Grisogono, o sia di S. Michele di Zara, una notte furono introdotte con iscale per le mura le milizie Unghere: laonde quella riguardevol Città fu presa, e non passò l' Anno, che anche il Castello d'essa fu obbligato a rendersi: disavventure, che in fine fecero prendere al Senato Veneto la risoluzion di chiedere pace e di ottenerla, siccome diremo all' Anno seguente. Ma intanto penetrato alle Città di Traù e di Spalatro l'avviso, che i Veneziani esibivano al Re quelle due Città, il popolo d' esse per farsi merito con esso Re, a lui si diedero prima del tempo, senza voler dipendere dall' altrui volontà. Anche *Simone Boccanegra* Doge di Genova tanto s' industriò in quest' Anno, che ridusse all' ubbidienza sua Ventimiglia, Savona, e Monaco: con che assai crebbe in riputazione il governo suo. Era in questi tempi Frate Jacopo Bussolari dell' Ordine de' Romitani di Santo Agostino in gran credito in Pavia per la sua pietà ed astinenza, e più per le sue ferventi Prediche. [*b*] Perciò divenuto arbitro del popolo, il menava a suo piacere. Non contento egli d' impiegare il suo talento ne gli affari spirituali, cominciò a mischiarsi nel governo temporale. Teneva forte con lui *Giovanni Marchese* di Monferrato, siccome quegli che aspirava al dominio di Pavia, Città allora di gran potenza e ricchezze. Un dì (e fu creduto a suggestion del Marchese) perorò così bene Frate Jacopo contro i Signori di Beccheria, Signori da gran tempo di quella Città, ma discordi fra loro e poco timorati di Dio, che indusse il popolo a scuotere il loro giogo, e a governarsi a Comune. *Castellino*, *Fiorello*, e *Milano* i primi della suddetta Famiglia, essendone fuggiti, intavolarono segretamente un trattato co i Signori di Milano, pensando col braccio loro di ritornare in Pavia. Scoperto il negoziato, furono cacciati della Città gli altri da Beccheria, e presi da cento

[a] *Gatari, Ist. di Pad. To. XVII. Rer. Italic. Marino Sanuto Ist. Tom. 22. Rer. Italic. Cortusiorum Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. Matteo Villani l. 8. cap. 2.*

to

Cittadini loro amici, dodici de' quali ebbero mozzato il ca-
p. Quindi venuto a Pavia il Marcheſe di Monferrato con
ille e ducento cavalieri, e quattro mila fanti, moſſe il Fra-
tutto quel popolo, ed egli alla teſta loro marciò ſul Mila-
eſe, da dove aſportò una ſterminata copia d' uve, di cui Pa-
a pativa troppa penuria.

Anno di CRISTO MCCCLVIII. Indiz. XI.
d' INNOCENZO VI. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 4.

A gran potenza e i fortunati ſucceſſi di *Lodovico Re* d'Un-
gheria nella guerra da lui moſſa alla Repubblica Veneta,
duſſero quel ſaggio Senato a pregarlo di pace con rimettere
lui, ſapendo quanto foſſe magnanimo, le condizioni dell' ac-
ordo [a]. Gradì il Re così manieroſa offerta, accettò i loro
mbaſciatori, e riſpoſe di non voler danari, perchè niun biſo-
no avea dell'altrui moneta, ma bensì che pretendea quello,
he anticamente era della ſua Corona. Però fu convenuto, che
lui reſtaſſero le Città dell'Iſtria, Dalmazia, e Schiavonia; e
ddove da tanto tempo indietro il Doge di Venezia s' intitola-
a *Dux Venetiarum*, *Dalmatiæ*, *Croatiæ*, *& quartæ partis to-
us Imperii Romaniæ*, biſognò ridurre quel Titolario al ſolo *Dux
enetiarum*. Per altro il Re reſtituì loro tutte le Caſtella preſe
l Treviſano, con obbligare i Veneziani a dar pace a tutti
ue'Caſtellani, e a fornirgli nelle occorrenze ventiquattro Galee
lle ſpeſe del medeſimo Re. In queſta doloroſa maniera termi-
ò la guerra del Re Unghero, terrore allora di tutti i vicini,
olla Repubblica Veneta. Reſtò un'amarezza grande di quel
enato contra di *Franceſco da Carrara* Signore di Padova, per-
h'egli avea uſato di molte finezze al Re Lodovico, e alle ſue
enti, durante la guerra ſuddetta di Trivigi; con lamentarſi
n oltre, perchè egli continuamente aveſſe ſomminiſtrato vetto-
aglie al campo nemico, ſenza di che ſarebbe ſtata preſto ter-
ninata la guerra in quelle parti per mancanza di ſuſſiſtenza.
Riſpondeva il Carrareſe d'aver ciò fatto per neceſſità della vi-
inanza, e per ſalvare il proprio paeſe, mentre avrebbono
ue'Barbari preſo per forza e ſenza pagamento ciò, che ſi foſ-
e loro negato. Ma nè queſte, nè altre ragioni ritennero i Ve-

[a] *Gatari Iſt. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Matteo Villani l. 8. cap. 30.*

ERA Volg. ANN. 1358.

neziani dal farne vendetta, allorchè il tempo propizio loro si presentò. Era anche stata guerra in Regno di Napoli per la ribellione del *Duca di Durazzo:* laonde s'erano riempiute d'assassini e di mala gente tutte quelle contrade. Ma da che il Conte di Minerbino, grande autore e fomentatore di sedizioni, fu secondo il suo merito impiccato, ebbe campo *Niccolò Acciaiuoli* gran Siniscalco con altri Baroni di metter pace fra il *Re Luigi* e il suddetto Duca, e gli altri Reali nel Maggio di quest' Anno. Gran festa se ne fece, e da che furono banditi dal Regno gli uomini d'arme forestieri, si restituì la tranquillità a quel Regno.

TORNO' nell' Aprile di quest' Anno *Galeazzo Visconte* all' assedio di Pavia per terra e per acqua. (*a*) Perchè fu creduto che i Signori da Beccheria, che erano col Visconte, fossero gl' istigatori di questa guerra, Fra Jacopo Bussolaro, di cui s'è parlato di sopra, tanto strepito fece colle sue prediche, piene i apparenza di zelo, per la lor distruzione, che il popolo, uomini donne e fanciulli corsero a diroccare e spianare da cima fondo tutti i loro bei palagi: impresa veramente nobile di quel religioso cappuccio, quasi che peccassero le case, onde meritassero un sì barbaro gastigo. Grande fu lo sforzo de' Pavesi per la difesa della Città, e fecero anch' essi un nobile armamento di navi sul Ticino per resistere al copioso naviglio di Galeazzo, formato in Piacenza (*b*), di cui era Capitano Fiorello da Beccheria. Fra queste due Armate navali succedette un giorno un fiero combattimento ad uno steccato fabbricato da' Pavesi in quel fiume. Restarono morti e feriti assaissimi dall'una parte e dall' altra; ma ne andarono in fine sconfitti i Pavesi; fu distrutto lo steccato; e quattro lor Galeoni con altre barche vennero in potere de' Piacentini. Durava nello stesso tempo la guerra di *Bernabò Visconte* contro a i Gonzaghi, Estensi, e Bolognesi. (*c*) Nel dì 20. di Marzo s' affrontarono le loro Armate a Monte Chiaro, che era allora del distretto di Cremona, e tutti menarono ben le mani. La vittoria si dichiarò in favore de' Collegati. Ma nè pur questo servì a vantaggiar gl' interessi di *Ugolino da Gonzaga*, perchè i Visconti dopo una perdita pareva sempre che comparissero più forti di prima; e il Contado di Mantova per la perdita di Governolo, e Borgoforte, e del Serraglio, si trovava in gravi angustie, e in pericolo di peggio. Perciò cominciò egli a muovere parola di pace, e trasse nel sentimento suo

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. Tom. eod.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

suo anche *Aldrovandino Estense* Signore di Ferrara, e *Giovanni da Oleggio*, giacchè tutti si consumavano in questa guerra senza profitto alcuno. Prestò volentieri orecchio a questa proposizione anche Bernabò Visconte per desiderio di rompere il nodo di quella Lega, e perchè a lui nulla costava in far oggi una Pace, e domani il romperla, se gli tornava il conto. (*a*) Spedirono i Collegati a Milano i loro Plenipotenziarj, ed in essa Città fu conchiusa e pubblicata la Pace nel dì 8. di Giugno. A quel trattato intervennero anche gli Ambasciatori di *Carlo IV. Imperadore*, di *Giovanni Marchese* di Monferrato, di Venezia, e d'altri Signori. E perciocchè *Galeazzo Visconte* pretendea la restituzion di Novara e d'Alba, a lui tolte dal suddetto Marchese, fu rimessa la decisione di questa pendenza all'Imperadore, il qual poscia decise, che fossero restituite a Galeazzo quelle due Città, e che questi restituisse al Marchese la Terra di Novi sul confine del Genovesato. Per quello che vedremo, pare, che nulla fosse determinato per conto di Pavia. (*b*) Essendo poi nato nel Settembre un Figliuolo a *Bernabò Visconte*, ne vollero essere compari al Battesimo *Aldrovandino Marchese* d'Este, *Ugolino da Gonzaga*, e *Giovanni da Oleggio*. V'andarono in persona i due primi coll'accompagnamento di copiosa Nobiltà. L'Oleggio, volpe vecchia, vi mandò per suo Ambasciatore un suo Nipote. Di ricchi presenti secondo il costume d'allora fecero questi Signori a *Regina* dalla Scala Moglie di Bernabò, e al Figliuolo Lodovico. L'Estense donò una coppa d'oro piena di perle, anelli, e pietre preziose di valore di circa dieci mila Fiorini d'oro. Il Gonzaga sei coppe d'argento dorato, e un'altra grande col piede di cristallo. L'Oleggio molte pezze di panno d'oro, e gran quantità di zibellini. Sotto questo bel colore comperarono i men forti l'amicizia de i più forti. Furono anche celebrate in Milano le nozze di *Catterina* figliuola del fu *Matteo Visconte*, con *Ugolino da Gonzaga*, e si fecero per tal occasione bellissime giostre e torneamenti in quella Città. Ma *Feltrino da Gonzaga* insospettito, che il Nipote Ugolino coll'alleanza contratta co i Visconti l'escludesse dal dominio di Mantova, prima ch'egli tornasse a Mantova, cavalcò a Reggio, e prese l'intero possesso di quella Città, e provvide di molta gente Suzara, Reggiuolo, e Gonzaga, per impedir gli attentati del Nipote. Ugolino venuto anch'egli a Mantova, ad esclusion dello Zio prese in sè tutta la signoria di quella Città, e tra loro da lì innanzi sempre fu un grosso sangue.

(a) *Johann. de Bazano Tom. eod.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

ERA Volg. ANN.1358.

(a) *Matteo Villani l.8. cap.60.*

PER la Pace feguita in Lombardia reftò licenziata la gran Compagnia del *Conte Lando* (*a*), e quefta fen venne ful Bolognefe nel Mefe di Giugno, e fi accampò a Budrio. Era ito in Germania il Conte, portando feco gl' immenfi tefori raccolti da tante ruberie in Italia, co' quali fece acquifto di Terre e Caftella. Seppe coftui così ben dipignere a *Carlo IV. Imperadore* i vantaggi, che potea portare a lui e all' Imperio la fua gente in Tofcana, che Carlo il dichiarò fuo Vicario in Pifa, e forfe per la Tofcana. Tornato quefto Capo d'affaffini in Italia, allorchè fu ful Bolognefe, intefe, come i fuoi Caporali aveano prefa condotta da i Sanefi, e n'ebbe piacere, perchè al precedente motivo s'aggiugnea queft altro di paffare in Tofcana. Aveano i Perugini affediata Cortona. Ora i Sanefi, che di mal occhio vedevano l'ingrandiment de' vicini Perugini, ed erano anche pulfati per aiuto da' Cortonefi, non folamente mandarono gente alla difefa di quella Città ma anche prefero al loro foldo *Anichino di Bongardo* anch' efs Tedefco, che avea meffa infieme una Compagnia di circa mill e ducento barbute. Con tali rinforzi ful fine di Marzo ufciti i campagna, fecero levar l'affedio di Cortona con perdita non lie ve e molta vergogna de' Perugini. Per cancellar tale onta, pi che mai feroci ed ingroffati di gente fe ne tornarono i Perugin fotto Cortona. Vennero pofcia i Sanefi a battaglia, e ne furon malamente fconfitti, con veder poi gli fteffi nemici alle loro Porte: dal che irritati chiamarono al loro foldo la gran Compagnia In tale ftato di cofe avvenne, che il Conte Lando, giacchè intefe l'invito accettato dalla fua gente di paffare ful Sanefe, ed egl fteffo pel nuovo fuo Vicariato bramava di portarfi colà: fi mif in viaggio nel dì 24. di Luglio per uno fcofcefe ed afpro cammino dell' Apennino, a lui prefcritto da i Fiorentini. Ma non potendofi contenere i fuoi foldati dal rubare e mal trattare i montanari, coftoro in numero folamente di ottanta fi poftarono ne' fit fuperiori della via, e rotolando giù groffi faffi fenza che poteffero quegli fgherri nè offendere nè difenderfi, li mifero in fuga Vi furono morti circa trecento d'effi, oltre a molti prefi, e pi di mille cavalli e trecento ronzini con affai roba rimafta in preda a i vincitori. Lo fteffo *Conte Lando* malamente ferito fu condotto prigione, ma con promeffa di molti danari trafugato fi conduffe a Bologna, dove ben accolto da *Giovanni da Oleggio*, per l fua poca cura fu in pericolo della vita. Il refto di quella mal gente fi riduffe nel Contado d'Imola. *Francefco de gli Ordelaffi*

che

che vedea mal volentieri ſtretta la ſua Città di Forlì da due Baſtie poſte dal Legato Pontificio, tirò al ſuo ſoldo que' masnadieri per iſperanza, che ſmantellaſſero le due nemiche fortezze. Coſtoro fecero di grandi crudeltà e ſaccheggi in Romagna nel reſtante dell'Anno. Ma avendo la Corte Pontificia d'Avignone riconoſciuta la balordaggine commeſſa nel richiamar d'Italia l'aſſennato e valoroſo *Cardinale Egidio*, il rimandò in queſt' Anno con titolo di Legato, ed ampia autorità ne gli Stati della Chieſa. Paſſata la metà di Dicembre arrivò egli in Romagna, e ſi diede a ſtudiare i mezzi per vincere la pugna contra l'oſtinato Signore o ſia Tiranno di Forlì. I Saneſi intanto (*a*) e i Perugini, che erano in guerra, e ſi trovavano ſtanchi ed eſauſti per le perdite vicendevolmente fatte di genti e di avere, vennero a pace. Reſtò a i Saneſi una ſpecie di dominio in Cortona. Montepulciano venne in poter de i Perugini.

(a) *Cronica Saneſe Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLIX. Indizione XII.
d' INNOCENZO VI. Papa 8.
di CARLO IV. Imperadore 5.

DA che *Bernabò Viſconte* ebbe ſciolta la Lega Lombarda, che tanto gli avea dato da fare, benchè aveſſe fatta pace ancora con *Giovanni da Oleggio* Signor di Bologna, nè queſti occaſione alcuna gli aveſſe dato di romperla: pure ſi preparò in queſt' Anno per fargli guerra, tenendo per fermo, che foſſe giunto il giorno beato di ricuperar Bologna. (*b*) Unita dunque un' Armata di quattro mila cavalli, e di molta fanteria, di cui fece Capitano il *Marcheſe Franceſco Eſtenſe* fuoruſcito di Ferrara, nel dì *6.* di Dicembre queſta arrivò nelle vicinanze di Modena. Avea l'Oleggio ben preveduto queſto nembo, e a tal fine ſpediti i ſuoi ſoldati con parte del popolo di Bologna alla guardia del fiumicello Muzza, e fatto anche fortificar quelle ripe; ma appena giunſe la voce dell'avvicinamento d'un sì poderoſo eſercito nemico, che tutti diedero volta, e ſi ritirarono a Bologna. Nel dì 8. del ſuddetto Meſe avendo l'Armata Milaneſe paſſato in due guadi il fiume Panaro, andò a mettere l'aſſedio a Crevalcuore, e per accordo entrò in quella Terra nel dì 17. Poſcia nella feſta del ſanto Natale arrivò ne'contorni di Bologna; levò a quella Città il Canale dell'acqua del Reno, e per conſeguen-

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Mutin. Tom. eod. Matthæus de Griffonibus Chron. Bononienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1359.

te l' uso de' Mulini; e fabbricò una Bastia a Casalecchio. Allora fu, che Giovanni da Oleggio cominciò a prevedere di non poter sostenere a lungo tante forze venutegli addosso, massimamente perchè nè pur uno alzava un dito per lui.

PRIMA, che queste cose avvenissero, (a) *Galeazzo Visconte*, aiutato da *Bernabò* suo Fratello, spedì un poderoso esercito sotto il comando di *Luchino dal Verme* all' assedio di Pavia. Moriva di voglia di quella sì riguardevol Città, e seco erano i Signori da Beccheria, i quali aveano già prese tutte le Castella della Lomellina e del distretto Pavese. Frate Jacopo Bussolari, di cui abbiam parlato altre volte, dell'Ordine di Santo Agostino, e non già de gli Umiliati, come ha il Corio (*b*), non cessava colle sue Prediche di animar quel popolo alla difesa, promettendo loro continuamente vittorie. E perciocchè era venuto meno il danaro, con persuadere alle Donne l' abbandonare il lusso e le pompe, cavò loro di mano tutti gli anelli, gioielli, e vesti preziose, e da' Cittadini tutti i vasi d' oro e d' argento, colla vendita de' quali fatta in Venezia, ricavò assai pecunia, per supplire a' bisogni della guerra. Ma questo a null giovò. Cominciò la Città a penuriar di grano. Il buon Frate ne cacciò tutti i poveri, gl' inabili, e le donne di mala vita. Pure di dì in dì cresceva la carestia (*c*), e a questi malanni aggiunse una grave epidemia, che portò gran gente all' altro Mondo. Secondochè scrisse il Corio, i Pavesi durante questo assedio, fecero una sortita con tal bravura, che misero in isconfitta l'esercito del Visconte, uccidendone e prendendone assaissimi. Dal che nondimeno non punto sbigottito Galeazzo, in breve rifece l'Armata, e più forte di prima tornò a strignere d' assedio Pavia. Nulla di ciò s' ha da Pietro Azario Storico di questi tempi. Ma siamo assicurati da Matteo Villani (*d*), e da gli Annali di Piacenza (*e*), che *Giovanni Marchese* di Monferrato, vedendosi tolta la maniera di soccorrere quella Città non meno per terra che per acqua, prese al suo soldo la Compagnia del *Conte Lando*; e fattala venire per la Riviera di Genova, andò con essa gente a postarsi verso Bassignana. Non poterono i Visconti impedire un dì lo sforzo di costoro, che non introducessero in Pavia un convoglio di vettovaglia; ed allora accadde a mio credere il conflitto poco fa accennato dal Corio. Ma nel Mese di Settembre peggiorò la febbre di Pavia, con aver Galeazzo Visconte tirata al suo soldo buona parte della suddetta Compagnia del

(a) *Petrus Azarius Chronic. Regiens. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronicon Placentin. Tom. eod.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani l. 9. cap. 35.*

(e) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

del Conte Lando, gente ſenza legge, e fede, pronta a venderſi ogni dì a chi più le offeriva. Reſtò ſolamente al ſervigio del Marcheſe di Monferrato *Anichino di Bongardo* Tedeſco con circa due mila perſone tra cavalieri e fanti. Perciò veggendo Fra Jacopo Buſſolari, e i principali di Pavia diſperato il lor caſo, nel Meſe di Novembre cominciarono a trattare con Galeazzo della reſa della Città, e a proccurar de i vantaggioſi patti. Impetrarono tutto, e il Visconte anch' egli ottenne il poſſeſſo e dominio di Pavia. Gran confidenza moſtrò il Visconte al Buſſolari in quel trattato, ed anche dopo eſſere entrato Padrone in Pavia; ma giacchè il ſuperbo Frate nel procacciare a gli altri una buona capitolazione, ſcioccamente avea dimenticato di chiedere alcuna ſicurezza o vantaggio per la propria perſona: da lì a pochi giorni fu preſo, e condennato dal ſuo Generale ad una perpetua prigionia nella Città di Vercelli: gaſtigo, a cui non ſi oppoſe il Visconte, o per dir meglio gaſtigo a lui proccurato ſegretamente dal Visconte medeſimo, e d' iſtruzione ad altri d'attendere al loro Breviario, e di non miſchiarſi ne' Secolareſchi affari, e molto meno in quei di guerra. Fece poi Galeazzo fabbricar un forte Caſtello in Pavia per tenere in briglia quel popolo, che da tanto tempo manteneva una grave antipatia con Milano, e co' Signori di Milano. Grande accreſcimento di potenza fu queſto a *Galeazzo Visconte*.

FU ben preſa, ſiccome dicemmo, al ſuo ſoldo da *Franceſco de gli Ordelaffi* la Compagnia del *Conte Lando*; ma parte perchè egli non potea mantenerla, e parte per li prudenti maneggi del *Cardinale Egidio* Legato, queſta ſi voltò verſo il Contado di Firenze, cercando da sfamarſi, e da trovar buon bottino. Non ſi laſciarono far paura in queſta occaſione i Fiorentini, ed uſciti in campagna con quanta gente d' armi poterono adunare anche dalle loro Amiſtà, moſtrarono a que' masnadieri i denti in maniera, che a guiſa di ſconfitti ſi partirono dal loro diſtretto, paſſando dipoi a' ſervigi del Marcheſe di Monferrato. Reſtato perciò in aſſe il beſtiale Signor di Forlì, e ſempre più ſtretta la ſua Città, ſi riduſſe in fine come diſperato a quella riſoluzione, che mai non volle prendere in addietro, benchè con patti di molto vantaggio. Interpoſtoſi adunque *Giovanni da Oleggio* (*a*), andò l' Ordelaffo a renderſi liberamente al Cardinale Legato, il quale nel dì 4. di Luglio preſe il poſſeſſo di quella Città e di tutte le fortezze con gran feſta di que' Cittadini, che

(a) *Matteo Villani lib. 9. c. 36.*

ERA Volg. ANN. 1359.

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6. Matteo Villani lib. 9. cap. 13.*

(b) *Chron. Veronens. Tom. VIII. Rer. Italic. Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic pag.* 420.

che si videro liberati da un aspro giogo. All'Ordelaffo il prode Cardinale diede l'assoluzione, e lasciò la signoria di Forlimpopoli e di Castrocaro. Così la Romagna restò in pace, e tutta all'ubbidienza della Chiesa Romana. Terminò i suoi giorni in quest'Anno nel dì 10. o pure 13. di Marzo (*a*), *Bernardino da Polenta*, Signore, o più tosto Tiranno di Ravenna, uomo perduto nella lussuria, uomo crudele, e che enormi aggravj avea imposto a quel popolo, di modo che in Ravenna non abitavano più se non de i contadini, e de' poveri Artigiani. Erede suo fu *Guido da Polenta*, suo Figliuolo, proclamato Signore da que' Cittadini, tutto diverso dal Padre, che richiamato alla Patria ogni fuggito e bandito, si diede a governar con placidezza ed amore il suo popolo, e dal Cardinale Legato riportò la conferma di quel dominio. *Can Grande* Signor di Verona anch'egli per la sua vita dissoluta e crudele (*b*) s'era guadagnato l'odio del popolo suo. Maltrattava del pari i suoi due Fratelli, cioè *Can Signore*, e *Paolo Alboino*, e non men la Moglie, benchè bella e savia Donna, perchè perduto dietro a due meretrici. E perciocchè Can Signore udì un giorno certe minaccie, che il fecero temer della vita, scelse il dì 14. di Decembre per vendicarsene. Trovato dunque per istrada in Verona Can Grande, che a cavallo se n'andava a diporto, avventatosegli con uno stocco il passò da parte a parte, e morto lasciò. Se ne fuggì egli a Padova, benchè niuno in Verona si movesse contra di lui. Il perchè nel dì 17. d'esso Mese tornato colà con gente datagli da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, dappoichè *Paolo Alboino* suo Fratello era stato eletto Signore, non trovò difficultà veruna a farsi proclamar suo Collega nella Signoria. Degna di memoria è la forse non mai veduta strabocchevol quantità ed altezza delle nevi cadute in quest'Anno in Lombardia. In Modena, Bologna, ed altre Città, fu alta due ed anche tre braccia, laonde rovinarono molte case; e scaricata da i tetti, arrivava fino alle gronde delle case, nè per contrada alcuna si potea passare, nè buoi o carra mettersi in viaggio

Anno

Anno di CRISTO MCCCLX. Indizione XIII. d' INNOCENZO VI. Papa 9. di CARLO IV. Imperadore 6.

ERA Volg. ANN. 1360.

PER qualche tempo si andò sostenendo *Giovanni da Oleggio* contro le forze di *Bernabò Visconte*, perchè dal *Cardinale* *Egidio* Legato Apostolico fu sovvenuto di qualche soldatesca, e 'accortezza sua provvedeva a molti pericoli e bisogni. Ma ve-endo troppo chiaro l'impotenza sua di resistere a sì gagliardo ne-mico, il quale avea anche avuto a tradimento Castelfranco e Ser-avalle; e non sapendo a qual partito volgersi per tener salda la Città di Bologna, così strettamente bloccata, ed angustiata da arie Bastie: (*a*) cominciò a trattare col Cardinale di cedere a ui Bologna. Ne trattò ancora co' Fiorentini; e lo stesso Berna-bò dopo aver penetrati i di lui maneggi, entrò anch'egli al mer-ato. Ma il pallio toccò all'avveduto *Cardinale Egidio*, il quale n contracambio assegnò all'Oleggio il dominio della Città di Fer-mo sua vita natural durante, e ne diede il possesso a i di lui sti-pendiati. (*b*) Uscì nascosamente fuor di Bologna nella notte an-ecedente al primo giorno d'Aprile Giovanni da Oleggio, senza he il Popolo potesse fargli oltraggio alcuno in vendetta delle tan-e tirannie loro usate; e ne presero la tenuta *Blasco Gomez* Ni-pote del Cardinale, e *Pietro da Farnese* Capitano della gente d' sso Legato, con giubilo immenso di que' Cittadini. Poco nondi-meno durò la loro allegrezza, perchè inviato dal Capitano sud-detto ordine alle milizie di Bernabò di levarsi dal Contado di Bo-logna, siccome Città della Chiesa, loro venne un ordine in con-rario da esso Bernabò di continuare il blocco, e di far peggio di prima. Però seguitando per molti mesi ancora le genti del Vis-conte a vivere in quelle contrade, e a saccheggiar tutte le Ville, ncredibil danno ne seguì a que' Popoli, e Bologna più che prima i trovò in gravissime angustie. Al Cardinale Albornozo manca-va la possanza per fare sloggiar il nemico; pertanto ricorse al *Re Lodovico* d'Ungheria, pregandolo d'un soccorso di sua gente l soldo della Chiesa. Nè lo chiese in vano. (*c*) Mandò il Re n Italia un corpo di più di quattro, e v'ha chi dice più di sei mi-a arcieri a cavallo al Cardinale, crescendo con ciò i cani a divo-rar le viscere de' miseri Italiani. La gente di Bernabò senza vo-er aspettare l'arrivo di questi Barbari, nel dì primo di Ottobre si ri-

(a) *Matteo Villani l. 9. cap. 65.*

(b) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic. Matthæus de Griffonibus Chron. Bononiens. Tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Additam. ad Cortus. Histor. To. 12. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1360.

si ritirò pel Modenese alla volta di Parma con lasciar ben provvedute le Bastie intorno a Bologna. Arrivati gli Ungheri, non volle il Cardinale lasciarli stare in ozio, ma li spinse insieme colle genti di *Malatesta* Signor di Rimini a' danni de' Parmigiani (*a*). Commisero costoro nel passaggio pel Modenese crudeltà enormi contro uomini, donne, e fanciulli, saccheggiando dapertutto. Più nefanda ancora fu la loro barbarie nel distretto di Parma, dove maggiormente attesero a saziar la loro ingordigia ed avarizia che a vincere l'assediata Città, e a debellare i nemici. Se ne tornarono di Dicembre, e fu creduto, che Bernabò gli avesse addolciti con qualche prezioso liquore. In questo mentre i Bolognesi con tutto il loro sforzo espugnarono le Bastie di Bernabò poste a Castenaso, a Casalecchio, e in altri siti, e se ne impadronirono, con che restò quieta quella Città.

INTANTO *Bernabò* pertinace nel proposito suo, s'applicò a provvedersi sempre più di gente e di danaro per continuar la guerra contro Bologna. Senza curarsi delle censure Ecclesiastiche, ed anche per far dispetto al Legato, smisuratamente aggravò di contribuzioni il Clero Secolare e Regolare delle sue Città con ricavarne più di trecento mila Fiorini d'oro. Prese al suo soldo il *Conte Lando*, lo spedì in Germania per trarre in Italia un nuovo rinforzo di ladri e ribaldi, ridendosi intanto del Legato, e minacciandolo più che mai pel primo tempo. In questo mentre *Galeazzo* suo Fratello dopo l'acquisto di Pavia pensò maggiormente a nobilitar la sua Casa con un illustre parentado. (*b*) Sapendo, che *Giovanni Re* di Francia si trovava in necessità di danaro per pagare il riscatto della sua persona promesso al Re d'Inghilterra, da cui aveva ottenuto di potere ritornare in Francia, con lasciare in Londra buoni ostaggi per questo: trattò di ottenere *Isabella* Figliuola d'esso Re in Moglie per *Galeazzo* suo Figliuolo assai giovinetto, perchè nato nel 1354, che fu poi nominato *Gian-Galeazzo*. Fu conchiuso il trattato (*c*) per mezzo di *Amedeo VI. Conte* di Savoia, Fratello di *Bianca* Moglie del suddetto *Galeazzo*. Cento mila Fiorini d'oro scrive il Corio (*d*) pagati da Galeazzo al Re per impetrar sì nobil Nuora, *nomine mutui*, *sive doni*, dice l'Autore della Vita d'Innocenzo VI. (*e*) Soggiugne esso Corio, essere stata pubblica voce, che questa alleanza gliene costasse ben cinquecento mila. Matteo Villani (*f*) fa giugnere la spesa fino a secento mila; e ciò con sommo aggravio de' suoi sudditi, forse per la giunta del viaggio

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Idem Chronic.*

(c) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Istor. di Milano.*

(e) *Vita Innocentii VI. Par. II. Tom. III. Rer. Italic.*

(f) *Matteo Villani l.9.*

gio e delle suntuosissime Nozze, che si fecero in tal occasione. Arrivò la Real Principessa a Milano nell'Ottobre con accompagnamento mirabile di Franzesi e Lombardi, e quivi le feste e i bagordi furono senza fine. Pietro Azario rende testimonianza di quella straordinaria magnificenza, e delle smoderate spese, che fecero piagnere i popoli suoi. Date furono dal Re in dote alla Figliuola alcune Terre in Sciampagna, che erette in Contea portarono al genero *Gian-Galeazzo* il titolo di *Conte di Virtù*, sotto il qual nome per molti anni dipoi fu egli conosciuto, siccome vedremo. Erano state donate da *Carlo IV. Imperadore a Lodovico Re* d'Ungheria le Città di Feltro e Cividal di Belluno. (*a*) Il Re, che professava non poche obbligazioni e molto amore a *Francesco da Carrara*, Signore di Padova, a lui le fece un regalo nell'Anno presente. Nel Mese di Novembre le mandò il Carrarese ben volentieri a prendere il possesso. Intanto la Sicilia si trovava in grandi affanni, e lacerata per la guerra, che era fra i Catalani difensori del giovinetto *Re Don Federigo*, e le genti di *Luigi Re* di Napoli, con cui teneano i Chiaramontesi. Ma il Re Luigi non vi potea accudire, perchè oltre al ritrovarsi smunto di gente e di pecunia, e il Duca di Durazzo, ed alcuni Baroni di dubbiosa fede, venne anche ad infestare il suo Regno *Anichino di Mongardo* con una poderosa Compagnia di masnadieri Tedeschi ed Ungheri. Costui dopo aver succiato quanto danaro potè da *Giovanni Marchese* di Monferrato, secondo il costume di que' malvagi l'abbandonò, e sen venne in Romagna a cercar migliore ventura. Quattordici mila Fiorini d'oro cavò dalla borsa del *Cardinale Legato Albornoz*, con patto di uscir de gli Stati della Chiesa Romana. Se n'andò egli dunque verso il Regno di Napoli con circa due mila e cinquecento cavalieri tra Tedeschi ed Ungheri, e gran ciurma di fanti; ed entratovi cominciò ad assassinar le Ville di quelle contrade, e a prendere alcune Terre; e quivi passò il verno fra le abbondanti maledizioni di que' popoli.

(a) *Addi-tamenta ad Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1361.

Anno di CRISTO MCCCLXI. Indizione XIV. d' INNOCENZO VI. Papa 10. di CARLO IV. Imperadore 7.

TENEVA tuttavia la gente di *Bernabò Visconte* nel Bolognese Castelfranco, ed alcune altre Castella, *(a)* e a poco a poco ingrossandosi rincominciò per tempo la guerra in quelle parti. Il *Cardinal Egidio Albornoz*, veggendo mal parate le cose, e che penerebbe a resistere a sì potente avversario, siccome personaggio di gran cuore e senno, nel dì 15. di Marzo si mise in viaggio, risoluto di passare personalmente in Ungheria per mare ad implorar più gagliardi soccorsi dal *Re Lodovico*, giacchè gli Ungheri precedentemente inviati in aiuto del Legato, parte s'erano arrolati nell' Armata di Bernabò, e parte nella Compagnia di *Anichino di Mongardo*. Avea lo stesso Re fatto sperare al Papa d'essere pronto a venire in persona in Italia colle sue forze, per metter fine all' insaziabilità di Bernabò uomo nato solamente per rovinare i proprj sudditi e gli altrui con tante guerre. Ma o sia, che i regali fatti a tempo correre dallo stesso Bernabò nella Corte del Re Unghero, facessero buon effetto; ovvero, che non s' accordassero le pive fra la Corte Pontificia e lui: certo è, che il Cardinale gittò via i passi, e se ne tornò qual'era ito senza ottener soccorso veruno. In questo mentre a dì primo d'Aprile ebbero le genti di Bernabò a tradimento il Castello di Monteveglio. Nel dì 15. d'esso Mese passò il medesimo Bernabò con poderoso esercito in vicinanza di Modena, e andò a posarsi a Castelfranco. Messo dipoi l'assedio a Pimaccio, o sia Piumazzo, nel dì 10. di Maggio s'impadronì di quel Castello, e fra cinque dì anche del Girone: il che fatto, se ne tornò per Modena a Parma, accompagnato da pochi, lasciato nel Bolognese l'esercito suo sotto il comando di *Giovanni Bizozero*. Tre Bastie furono piantate dalle genti sue due miglia lungi da Bologna in tre siti, cioè una al Ponte di Reno, una a Corticella, e la terza a S. Ruffillo. Con queste briglie intorno male stava Bologna. Nuovi guai ancora si suscitarono in Romagna, perchè *Francesco de gli Ordelaffi*, già Signore di Forlì, *(b)* da che vide acceso sì gran fuoco, si mise a' servigi di Bernabò, e seco ebbe *Giovanni de' Manfredi* già Signor di Faenza. Ora amendue coll'armi del Visconte, e de'

(a) *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic. Johannes de Bazano Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 10. c. 53.*

de'lor parziali cominciarono guerra or contra Forlì, or contra Rimini. Per mancanza di vettovaglia insorsero in Bologna non pochi lamenti e sospetti di congiure, parendo al popolo di non poter lungamente durarla così. Ma il saggio Cardinale Alborgoz, e il vecchio *Malatesta* Signore di Rimini, col senno provvidero al bisogno. (*a*) Finsero una Lettera scritta a Francesco de gli Ordelaffi per parte d' un suo amico, che gli promettea l' entrata in Forlì, s' egli con corpo di gente si fosse presentato a un determinato tempo colà. A questo fine si mosse egli con ottocento barbute, lasciando per conseguente smagrito l' esercito del Bizozero. Matteo Villani racconta in altra guisa lo stratagemma fatto da Malatesta al Generale del Visconte. Oltre a ciò una notte, senza che alcuno se ne accorgesse, arrivò in Bologna *Galeotto de' Malatesti* con cinquecento barbute, e trecento Ungheri. Era il dì 20. di Giugno, in cui il Cardinale ordinò, che tutta la miglior gente di Bologna fosse in armi a un tocco di campana. Più di quattromila ben guarniti e vogliosi di battaglia, unitisi colle genti d' armi, a dirittura marciarono alla Bastia di S. Ruffillo, ed assalirono con tal vigore il campo nemico, che dopo lunga difesa rimase buona parte della gente di Bernabò od estinta sul campo, o presa, e pochi si salvarono colla fuga. Lo stesso Generale del Visconte, cioè *Giovanni da Bizozero* con circa mille armati fu condotto prigioniere a Bologna. La Bastia di S. Ruffillo fu presa, e per tale sconfitta le guarnigioni di Bernabò, che erano nelle altre due Bastie, dopo avere attaccato fuoco, precipitosamente si ritirarono a Castelfranco.

(a) *Matth. de Griffonibus Chron. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

NE' questa fu la sola avversità di *Bernabò*. Perch' egli teneva Lugo in Romagna, mille e ducento de' suoi cavalieri nel Novembre inviati a quella volta vollero passare il Ponte di Reno. (*b*) Uscì il Popolo di Bologna, li perseguitò, e buona parte d'essi fece prigionieri. Nella Cronica di Bologna (*c*) questo fatto è narrato all' Anno seguente. Così nel Mese di Giugno (*d*) avendo egli un segreto trattato in Correggio per prendere quella Terra, *Giberto da Correggio* lo penetrò, ed ottenne da *Ugolino da Gonzaga* Signor di Mantova quindici bandiere di cavalieri, fece vista di lasciar entrare le diciassette bandiere di cavalieri colà inviate da Bernabò, ed aperta la Porta, gli ebbe tutti prigioni. Parimente nel Settembre (*e*) essendosi portata a Revere sul Mantovano una parte dell'esercito di Bernabò, mettendo tutto a sacco, *Ugolino da*

(b) *Id. ibid.*

(c) *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani lib. 10. cap. 61.*

(e) *Johann. de Bazano Chronic. Mutinens. Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1361.

da Gonzaga col Popolo di Mantova andò valorosamente ad assalir quella gente, e totalmente la sconfisse colla strage e prigionia di molti. Ma non era in que' tempi molto difficile il rimettere in piedi le Armate, per quel che riguarda la gente; perchè l'uso portava, che i vincitori ritenendo tutti i Conestabili, Ufiziali, ed altre persone capaci di taglia, lasciavano andar con Dio i prigioni gregarj, con ispogliarli solamente dell'armi e de' cavalli. In questo mentre *Galeazzo Visconte* Fratello di Bernabò attendeva a fabbricar la Cittadella di Pavia, e per desiderio di ristorar quella Città afflitta dalle guerre passate, con privilegio Imperiale fondò quivi nell'Anno presente un'illustre Università, conducendo colà valenti Lettori di Leggi e dell'altre Scienze, (*a*) ed obbligando tutti gli Scolari de gli Stati sudditi suoi e del Fratello a portarsi a quelle Scuole. Ma nè pur egli fu senza avversità. L'esempio delle scellerate Compagnie de' soldati masnadieri, che cominciarono in Italia, servì di norma a suscitarne delle nuove anche in Francia in occasion della tregua o pace stabilita fra i Re di Francia e d'Inghilterra. Erano composte d'Inglesi, Franzesi, Normanni, Spagnuoli, Borgognoni. Tutta la gente di mal' affare concorreva a queste scomunicate Leghe per isperanza di bottinare, e sicurezza di vivere alle spese di chi non avea forza maggior di loro. In grandi affanni e pericoli fu per questo la stessa Corte sacra di Avignone, perchè quella mala gente, senza religione, entrò in Provenza, e se non otteneva danari, minacciava lo sterminio a tutti. Ci mancava ancor questa, che dopo essere calpestata l'Italia da tanti masnadieri Tedeschi ed Ungheri venissero fin dall'Inghilterra nuovi cani a finire di divorarla. Ora portò l'accidente, che *Giovanni Marchese* di Monferrato sentendosi solo ed esposto alle forze troppo superiori di *Galeazzo Visconte* suo nemico, altro ripiego non sapendo trovare al suo bisogno, benchè burlato più volte dalle infide Compagnie de' Tedeschi, passò in Provenza, per condurre in Italia alcuna di quelle, che soggiornavano ne i contorni di Avignone. Una ne incaparrò, chiamata la Compagnia Bianca (*b*), e il Papa per levarsi di dosso quella bestial canaglia, e per iscaricare il mal tempo addosso a i contumaci Visconti, vi contribuì da cento mila Fiorini d'oro. Il Marchese con sì sfrenata gente, la quale secondo la Cronica Piacentina (*c*) ascendeva a dieci mila tra cavalieri e fanti, venne in Piemonte.

QUESTA fu la prima volta, e l'occasione, che misero i pie-

(a) *Corio Istor. di Milano.*

(b) *Matteo Villan. l. 10 cap. 64.*

(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

iede in Italia soldatesche Inglesi, le quali poi recarono tanti
uai a varj paesi, e andarono crescendo, perchè questi ne chia-
navano de gli altri, e la voce del gran guadagno bastava a
nuovere i lontani anche senza pregarli. Ricominciò dunque il
Marchese con sì poderoso rinforzo in Piemonte la guerra contra
i *Galeazzo*, e gli tolse alcune Castella, commettendo orribili
rudeltà spezialmente nel Novarese. Per buona giunta Galeaz-
o a fine di levar loro il nido, finì di bruciare e distruggere
nolte Terre e Ville di quel distretto, non peranche rovinate da
nemici. Pietro Azario (*a*) ce ne ha conservato il funesto ca-
alogo. Ma non tentò il Marchese impresa alcuna contro le Cit-
a, perchè dianzi le aveva il Visconte ben guernite di genti d'
rmi e di munizioni. Accadde che *Amedeo Conte di Savoia* ven-
e in questi medesimi tempi ad una sua Terra di Piemonte.
N'ebbe contezza la Compagnia Bianca de' suddetti Masnadieri,
 con una marcia sforzata quivi sorprese il Conte, e la sua Ba-
onia. Rifugiossi bensì il Conte nel Castello, ma assediato gli
u forza di venire ad un accordo, e di liberarsi con cento ottan-
a mila Fiorini d'oro, parte pagati allora, parte promessi con
uone cauzioni. Perchè il Guichenone non parla di ciò nella Sto-
ia della Real Casa di Savoia, non so dire il nome di quella
Terra. Adunque per tali guerre tutta era in affanni la Lom-
ardia; e i Visconti per sostenerla, indicibili aggravj metteano
on solamente a i Secolari, ma al Clero ancora; ed in quest'
Anno Galeazzo occupò tutti i frutti e le rendite de gli Ecclesia-
tici di Piacenza. Gravissimi flagelli erano questi, e pure se ne
rovò un maggiore nell'Anno presente, cioè una fierissima ine-
orabil Pestilenza. (*b*) Infierì essa in Francia, in Inghilterra,
d in altri paesi, con levare dal Mondo le centinaia di migliaia
i persone. Entrò in Avignone, e vi fece una strage immensa
i quel popolo, e privò di vita anche otto, o nove Cardinali
on assaissimi altri Ufiziali della Corte Pontificia. Per questo mo-
ivo ancora, cioè per timor di cadere vittima d'essa Peste, la
Compagnia suddetta de' soldati masnadieri si acconciò volen-
ieri col Marchese di Monferrato, sperando in Italia il godi-
nento della sanità. Ma o sia, che gli stessi portassero il ma-
ore in Italia, o ch' esso v' entrasse per altra porta, certa co-
a è, che in quest' Anno nel Mese di Giugno, e poscia nell'
Anno seguente si diffuse la Peste nel Piemonte, Genova, No-
vara, Piacenza, Parma, ed altre Città. Milano preservato
nel-

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. pag.* 370.

(b) *Matteo Villani l.* 10. *c* 71. *Rebdorfius Annal. Vita Innocentii VI. P. II. T.* 3. *Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1361.

nella terribiliſſima Peſte del 1348. non potè guardarſi da queſta, e ne rimaſe deſolato per la gran perdita di gente. In tempi di guerra la Peſte ſguazza, e va ſenz' argini dovunque vuole. *Galeazzo Viſconte* ſi ritirò a Monza, *Bernabò* a Marignano, e vi ſi tenne con tal guardia e ritiratezza, che corſe dapertutto, e durò lungo tempo la voce, che foſſe morto. Eſenti da queſta calamità ne andarono in queſt' Anno [a] Modena, Bologna, e la Toſcana; ma in Venezia incredibil fu la moria di quel popolo, e fra gli altri vi laſciò la vita nel dì 12. di Luglio [b] *Giovanni Delfino* Doge di quella Repubblica, in cui luogo fu eletto *Lorenzo Celſo*, giovane quanto all' età, ma vecchio per la ſua ſaviezza e prudenza. In queſt' Anno nella notte del dì 2. di Novembre venendo il dì terzo paſsò al paeſe de i più *Aldrovandino Marcheſe* d'Eſte, Signor di Ferrara, Modena, Comacchio, e Rovigo [c]. Benchè laſciaſſe un figliuolo legittimo, cioè *Obizzo IV.* pure il *Marcheſ. Niccolò* ſuo Fratello preſe le redini del governo di tutti gli Stati ſenza contradizione alcuna. Per diſcordie nate nell' Agoſto di queſt' Anno [d] fra *Bocchino* Signore o Tiranno di Volterra, Franceſco de' Belfredotti ſuo parente, ſi ſconvolſe tutta quell Città. Corſero immediatamente al rumore i leſti Fiorentini, tanto ſeppero fare, che eſſi di volontà del popolo occuparono l ſignoria di quella Città con gran diſpetto de' Piſani e Saneſi Nel Meſe d' Ottobre anche a i Saneſi riuſcì di ſottoporre al loro comando Monte Alcino.

[a] *Johann. de Bazano Chronic. Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Careſin. Chronic. Tom. 12. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

[d] *Matteo Villani l. 10. c. 67.*

Anno di CRISTO MCCCLXII. Indizione XV. di URBANO V. Papa 1. di CARLO IV. Imperadore 8.

FU chiamato in queſt' Anno da Dio a miglior vita *Innocenzo VI.* ſommo Pontefice in Avignone [e], eſſendo ſucceduta la di lui morte nella notte del dì 12. venendo il 13. de Meſe di Settembre, dopo il contento d' avere inteſo, che i Romani prima ribelli gli aveano data la libera Signoria della Città con patto, che il *Cardinale Albornoz* non vi aveſſe ufizio giuriſdizione alcuna. Se men amore aveſſe egli avuto per li ſuo parenti, o ſia men cura d' ingraſſarli, così lodevoli furono l' altre ſue operazioni, che fra gli ottimi Pontefici avrebbe potut pren-

[e] *Vita Innocentii VI. P. II. T. 3. Rer. Italic. Matteo Villani l. 11. c. 26.*

prendere qualche ſito. Poichè quanto al dirſi da Pietro Azario [a], che devaſtò la Chieſa Romana, nè fece grazia ad alcuno; che chiunque volle Benefizj, biſognò, che li comperaſſe da lui, da i ſuoi Cortigiani, con pagar poſcia le rendite del primo Anno al Teſoriere del Signor di Milano: ſi può dubitare, ſe al racconto in tutto ſia aſſiſtito dalla verità. Certo è nondimeno, che i Visconti allora aggravavano forte i beni delle Chieſe, ſenza alcun timore di Dio. Non accordandoſi i Cardinali in eleggere Papa alcuno dell'Ordine loro, [b] finalmente diedero i lor voti a *Guglielmo di Grimoardo*, Abbate di S. Vittore di Marſilia dell'Ordine di S. Benedetto, uomo di ſeſſanta anni, ſcienziato, di vita ſommamente oneſta e religioſa, che odiava la pompa della Corte d'allora. Non era egli in Avignone, perchè dianzi inviato con titolo di Nunzio alla *Regina Giovanna*; e trovandoſi in Firenze, gli fu ſegretamente portata la nuova, giacchè ſi tenne occulta l'elezione, finchè egli arrivaſſe ad Avignone. Racconta Giorgio Stella [c], tanta eſſere ſtata la di lui umiltà, che in paſſando per Genova, avvegnachè ſapeſſe d'eſſere Papa, pure andò a viſitare il *Doge Boccanegra*, accompagnato da un ſolo Notaio. Nella notte del dì 30. d'Ottobre giunſe egli ad Avignone, e nel dì ſeguente pubblicato Papa, preſe il nome di *Urbano V.* con eſſere poi ſeguita nel dì 6. di Novembre la ſua Coronazione. Ceſſato lo ſpavento della Peſte, ſaltò fuori de'naſcondigli *Bernabò Visconte*, e venne a Parma, dove cominciò un trattato per avere a tradimento la Città di Reggio. Matteo Villani ſcrive [d], che cinque mila de' ſuoi maſnadieri (numero a mio credere eceſſivo) entrarono in quella Città, ed avere *Feltrino da Gonzaga* Signor della Terra con gran valore, benchè con poca gente, aſſaliti e meſſi in fuga gli entrati, e fattine molti prigioni. Parevano in poco buono ſtato gli affari del *Cardinal Egidio Albornoz* Legato per la potenza di Bernabò, il quale pien di ſuperbia moveva eſorbitanti pretenſioni alla Corte Pontificia in un trattato incominciato di pace. Ma in breve cangiò aſpetto la fortuna, perchè l'induſtrioſo Porporato cotanto s'affaticò, che ſtrinſe ſeco in lega [e] verſo il fine d'Aprile *Niccolò Marcheſe* di Ferrara, *Franceſco da Carrara* Signor di Padova, e *Feltrino da Gonzaga* Signore di Reggio, tutti intereſſati nell'impedire l'accreſcimento di potenza di Bernabò, che di niuno facea conto, e tutti conculcava. Per queſta Lega ricuperò il Marcheſe Niccolò dal Cardi-

ERA Volg. ANN. 1362.

[a] *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 370.*

[b] *Vita Innocentii VI.*

[c] *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To. 17. Rer. Italic.*

[d] *Matteo Villani l. 10. c. 90.*

[e] *Chronic. Veronenſe Tom. VIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1362.

nale le due Terre di Nonantola e Bazzano, già tolte al diſtret-to di Modena da i Bologneſi: il che loro molto diſpiacque. Nel dì 19. di Maggio ſtrinſe il Marcheſe Niccolò maggiormente l'alleanza ſua col Signor di Verona (*a*), avendo preſa per Moglie *Verde dalla Scala*, Sorella d'eſſo *Can Signore*. Fu notificata per mezzo de gli Ambaſciatori loro da queſti Principi a Bernabò la Lega contratta, con pregarlo di dar orecchio ad una buona pace. Furono eſſi dileggiati da quel beſtione, e la Cronica Padovana (*b*) ha, che egli mandò tre abiti bianchi a quei del Carrareſe, e li forzò a prendere l' udienza pubblica in quella forma. Donò loro de' vaſi d' argento, ma con figure deriſorie di tutti, e ſi vantava, che tratterebbe da putti ognun di queſti ſuoi nemici.

NE' tardò il Viſconte a dar principio alla guerra, facendo ſcorrere ſul Modeneſe le genti ſue, che erano a Caſtelfranco ſul Bologneſe. *Anichino di Mongardo* dopo eſſere ſtato in Puglia colla ſua Compagnia, ed eſſerſene partito con poco onore, era venuto a ſervigi di Bernabò. Coſtui circa il dì 20. di Maggio con tre mila cavalli ed altrettanti fanti venne ſul Modeneſe a Maſſa e Solara, diſtruggendo il paeſe, e piantò una Baſtia a Solara ſul Canale, o ſia ſul Panaro: e ciò fatto ſe ne tornò in Lombardia. Sul fine dello ſteſſo Meſe il vecchio *Malateſta* Signor di Rimini Capitano della Lega (*c*) raunò la ſua Armata in Modena, e venuto ſul baſſo Modeneſe a Maſſa, quivi piantò anch'egli una Baſtia. Poſcia marciò ſul Parmigiano a' danni di Bernabò, alle cui genti verſo Peſchiera fu data una rotta ſul principio di Giugno. Teneva eſſo Bernabò l'importante Fortezza di Rubiera, poſta ſulla Via Claudia al Fiume Secchia, che gli ſerviva d'aſilo per far paſſare le ſue armi alla volta del Bologneſe. Salvatico de' Boiardi, che gliela avea data con ritenerſi il Caſſero, la ribellò e conſegnò quella Terra al Marcheſe di Ferrara. (*d*) Per tale acquiſto in Modena e Bologna gran feſta ſi fece, e ſi acceſero molti falò. Ribellaronſi in queſti tempi molte nobili Caſate Guelfe di Breſcia a Bernabò (*e*), e dopo aver preſe alcune Caſtella di quel territorio, ſi collegarono con *Cane Signore* dalla Scala. Fu in pericolo la ſteſſa Città di Breſcia (*f*), e l'eſercito della Lega eſſendovi accorſo, vi miſe l'aſſedio, e ne fece ſcappare Bernabò, che dentro v'era. Ma ſopragiunta la Peſte ſconcertò tutta l'impreſa con eſſere forzata quell'Armata a ritirarſi (*g*). Modena in queſt' Anno e Bologna (*h*) furono ſommamente afflitte da eſſa Peſti-

(a) *Johann. de Buzano Tom. XV. Rer. Italic. Chronic. Eſtenſe Tom. eod.*

(b) *Addita-menta ad Cortuſior. Hiſtor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Bologna, Tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Buzano ubi ſupra.*

(e) *Corio Iſtor. di Milano.*

(f) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 39[illegible]*

(g) *Matteo Villani. l. 11 cap. 4.*

(h) *Annales veteres Mutinenſ. Tom. XI. Rer. Italic.*

ſtilenza; ſiccome ancora varie parti della Toſcana, e del Regno di Napoli, provarono il medeſimo flagello. Scritto è, che in Modena, e ne'ſuoi Borghi perirono trentaſei mila perſone. Fra le varie vicende della guerra ſul Breſciano riuſcì a Bernabò di ritorre a i Collegati Ponte Vico ſull' Oglio, con far prigione quel preſidio conſiſtente in dieciotto bandiere tra cavalieri e fanti. Anche nel Novembre riportò la ſua gente ſul Reggiano alquanto di vittoria ſopra i Collegati. Contuttociò poco ben paſſava ad eſſo *Bernabò* la guerra in queſte parti, e più favorevole non era la fortuna a *Galeazzo* ſuo Fratello nella guerra con *Giovanni Marcheſe* di Monferrato. Trovandoſi queſto Principe aſſai forte per la gran Compagnia d'Ingleſi, Franzeſi, e Normandi, ch' egli avea tratta di Provenza, s'impadronì di Voghera, Sala, Garlasco, Romagnana, Caſtelnuovo di Tortona, e d'altre Terre su quel di Novara, di Tortona, e di Pavia. Avea *Galeazzo* al ſuo ſoldo il *Conte Lando* colla ſua Compagnia di Tedeſchi; ma coſtui poco ſi curava di ſpargere il ſangue per altrui. (*a*) L'unico ſuo intento, e de'ſuoi era di ſpremere il ſangue dalle borſe altrui, e di venderſi a chi più dava. Con più fedeltà ſervirono gl'Ingleſi al Marcheſe di Monferrato, ſotto il comando di Albaret Sterz Capitano di quella gente, e di nazione Tedeſco. La lor bravura, i lor coſtumi, le loro ſcelleraggini, ſi veggono deſcritte da Pietro Azario. Siccome ancora da lui abbiamo il fine della guerra fatta in quelle parti colla diſtruzione di tutti que' paeſi. Col Marcheſe teneva *Simonino Boccanegra* Doge di Genova, ed in rinforzo ſuo inviò colà molta gente inſieme con *Luchinetto* Figliuolo del fu *Luchino Visconte* Signor di Milano, a cui avea data in Moglie una ſua Figliuola. Tentò queſta gente la Città di Tortona, ma in vano. Furono devaſtate o ſpogliate aſſaiſſime Terre da gli armati, e nello ſteſſo tempo la Peſtilenza facea del reſto.

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. pag.* 380.

PER giunta a tanti ſcompigli della miſera Italia inſorſe in queſt'Anno guerra fra le Repubbliche di Firenze e di Piſa (*b*), Città rivali fin da' vecchi tempi. Gran preparamento d'armi e d'armati fece l'uno e l'altro popolo. Nel dì 19. di Luglio giunſe l'Armata de' Fiorentini, paſſato il foſſo Arnonico, ardendo, e ſaccheggiando, fino in vicinanza di Piſa, dove a ſcorno de' Piſani fece correre un ricco Pallio di velluto. Preſero i Fiorentini le Terre di Pecciole, Montecchio, Aiatico, e Toano, e ne arſero molte altre. Anche per mare fecero guerra a' Piſani, aven-

(b) *Matteo Villani l.* 11. *cap.* 2.

ERA Volg. ANN.1362.

do preso al soldo loro quattro Galee Genovesi, colle quali occuparono l'Isola del Giglio, e Porto Pisano. Però l' Anno presente riuscì molto funesto al popolo di Pisa. Nelle nobilissime ed antichissime Case di Savoia e d' Este non si leggono tradimenti ed omicidj dimestici. Non così fu nelle meno antiche e meno nobili de' Carraresi, de gli Scaligeri, ed altre d'Italia, siccome abbiam veduto. Entrò nell'Anno presente questo diabolico pensiero, figliuolo della troppa voglia di dominare in *Lodovico* e *Francesco* Figliuoli di *Guido da Gonzaga* (*a*). Nel dì 13. di Ottobre [il Platina (*b*) scrive nel dì 2. di esso Mese] amendue congiurati contra di *Ugolino* Signore di Mantova, lor Fratello maggiore, ed uomo di gran senno e valore, il privarono proditoriamente di vita, e presero in sè la signoria della Città con grande affanno di *Guido* lor Padre tuttavia vivente, benchè altri scriva, ch'egli stesso n'ebbe la colpa. Un grosso anacronismo è quello del Corio, (*c*) che riferisce questa detestabile uccisione all'Anno 1376. Venne a morte in quest' Anno a dì 26. di Maggio *Luigi Re* di Napoli, Marito della *Reina Giovanna*, in età d'anni quarantadue. Il ritratto, che di lui lasciò Matteo Villani (*d*), è assai svantaggioso, rappresentandolo uomo di vita assai sconcia e dissoluta, poco amico del suo Sangue, vile nelle avversità, che appresso di sè mai non volle Uomini virtuosi, che formò il suo Consiglio di sola gente malvagia, e maltrattò la Reina sua Consorte con giugnere alcune volte a batterla. Ora trovandosi la Reina Giovanna Vedova, e conoscendo di non poter senza appoggio governar le teste calde de' Napoletani, e tenere in freno i Principi Reali, pensò di accasarsi di nuovo. Fece premura *Giovanni Re* di Francia alla Corte di Avignone, per darle in marito *Filippo Duca* di Tours suo Figliuolo cadetto; ma Giovanna volendo più tosto chi le ubbidisse, che chi le comandasse, antepose *Giacomo d' Aragona*, Figliuolo del Re di Maiorica, giovane bello e valoroso, con patto che non assumesse il titolo di Re, e si contentasse di quello di Duca di Calabria; e nascendo figliuoli, giacchè Giovanna era anche in età capace di farne, ad essi, e non al Padre, si devolvesse il Regno. Il contratto stabilito nel dì 14. di Dicembre dell'Anno presente si legge intero presso il Rinaldi (*e*).

(a) *Cronica di Bolog. To. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Platina Histor. di Mantova, Tom. 20. Rer. Italic.*

(c) *Corio Istor. di Milano.*

(d) *Matteo Villani l. 10. c. 100.*

(e) *Raynaudus Annal. Ecclef.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIII. Indizione I. di URBANO V. Papa 2. di CARLO IV. Imperadore 9.

ERA Volg. ANN. 1363.

FU solennemente scomunicato nel Marzo di quest'Anno da *Papa Urbano*, e dichiarato Eretico *Bernabò Visconte* con tutte le maledizioni e pene, che si usavano in que' tempi, non ostante che il Re di Francia pontasse assaissimo in favore di lui. (a) Inferocì maggiormente per questo il Visconte, ed inteso, che le genti del Marchese di Ferrara coll' altre de' Collegati aveano assediato, o si disponevano ad assediar la Bastia di Solara sul Modenese, in persona con due mila e cinquecento cavalieri, e molta fanteria, cavalcò nel principio d' Aprile a quella volta, ed ebbe tal possanza, che introdusse trentasei carra di munizioni da bocca e da guerra in essa Bastia. V' entrò egli stesso, e visitò tutto; ma colpito da un verettone in una mano si condusse a Crevalcore per farsi curare, lasciando l'oste in que' contorni. Allora *Feltrino da Gonzaga*, che pochi dì prima avea ricevuto il bastone da comando di tutta l' Armata Collegata, valorosamente uscì ad assalire i nemici. Durò fino al Vespro l' ostinata battaglia con gran prodezza de gli uni e de gli altri; (b) ma in fine fu rovesciato e disfatto interamente l'esercito del Visconte. Vi restarono prigionieri assaissimi Signori della prima Nobiltà, (c) fra' quali *Ambrosio Visconte* bastardo di Bernabò e Generale della sua Armata, *Lionardo dalla Rocca* Pisano, *Andrea de' Pepoli* da Bologna, *Marsilio* e *Guglielmo Cavalcabò* da Cremona, *Guido Savina* da Fogliano Reggiano, *Giberto* e *Pietro Signori di Correggio*, *Giovanni Ponzone* da Cremona, *Sinibaldo Figliuolo di Francesco de gli Ordelaffi*, *Beltramo Rosso* da Parma, *Antonio* Figliuolo di *Giberto S. Vitale* da Parma, *Giovanni dalla Mirandola*, *Giberto Pio*, *Niccolò Pelavicino* da Piacenza, o pure da Parma, ed altri de' quali fa menzione anche Matteo Villani. (d) Scrive questo Autore, che nel dì 16. d' Aprile succedette esso fatto d' armi. La Cronica di Bologna la mette nel dì 6. Parmi più sicuro l'attenersi alla Cronica Modenese di Giovanni da Bazzano, terminata appunto in quest' Anno, dove è detto, che *die Dominico IX. Aprilis* venne Bernabò a fornir la Bastia di Solara, e che nel andarsene fu sconfitto dalle genti del Marchese d' Este e della Lega. Dopo

(a) *Vita Urbani V. P. II. T. 3. Rer. Italic. Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Chronicon Mutinense, Tom. eod.*

(c) *Cronic. di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Additamenta ad Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villan. lib.*

sì

Era Volg. Ann. 1363.

sì gloriosa vittoria fu continuato l'assedio della Bastia di Solara, la quale nel dì 31. di Maggio si trovò obbligata a rendersi al *Marchese Niccolò* d'Este. E i Signori della Mirandola, che dianzi tenevano la parte di Bernabò, lasciarono entrare in quella Terra la guarnigion della Lega. (*a*) Ma sul principio di Giugno eccoti comparire un nuovo esercito di Bernabò sul Modenese, che si accampò alla Villa de' Cesi, e quivi fabbricò una nuova Bastia. Ribellossi ancora al Marchese Niccolò *Galasso de' Pii* Signore di Carpi. La politica di Bernabò era di sciogliere il più presto che potea le Leghe fatte contra di lui. Però veggendo, che questa già s'era messa a dargli delle dure lezioni, prestò subito orecchio ad un trattato di Pace; e laddove egli in Milano, e i suoi Ambasciatori in Corte del Papa, parlavano alto per l'addietro, cominciarono a favellar più dolce. Il perchè nel Settembre fu fatta una Tregua fra lui e la Lega, acciocchè fra tanto si smaltissero le difficultà della Pace, di cui si trattò nel verno seguente (*b*). Di questo riposo si servì Bernabò, per ben munire le Castella da lui occupate, e la Bastia de' Cesi con grave incomodo, e danno de' Modenesi.

Ne' medesimi tempi più che mai dura fu la guerra fra *Galeazzo Visconte*, e *Giovanni Marchese* di Monferrato. Venuto in Italia *Ottone* della nobilissima *Casa di Brunsvich*, Principe di gran senno e valore, (*c*) entrò anch'egli al servigio del Marchese, ed unitosi con *Albaret* Capo della Compagnia de gl' Inglesi, di fiere ostilità fece contra del Visconte. Giacchè andò in fumo un trattato di pace, promosso dallo stesso Galeazzo, la Compagnia de gl' Inglesi nel dì 4. di Gennaio di quest' Anno, valicato a guazzo il Ticino, entrò furibonda nel Contado di Milano. Prese Mazenta; Corbetta; arrivò a Legnano, Nerviano, Castano, e giunse fin cinque o sei miglia in vicinanza di Milano. Più di secento Nobili fecero prigioni, e carichi d'immense spoglie, se ne tornarono sani e salvi a Romagnano. Avvenne, che nel dì 22. d'Aprile essi Inglesi cavalcarono per vettovaglia a Briona sul Novarese. Trovavasi allora in Novara a' servigi di Galeazzo, il Conte *Corrado Lando*, Capitano tante volte di sopra nominato della Compagnia de' Masnadieri Tedeschi. Costui, benchè poco gl'importassero gli andamenti e saccheggi de' nemici, (*d*) pure tanto fu tempestato, che dato di piglio all'armi co i suoi cavalcò per iscacciare gl'Inglesi. Venne con loro alle mani, ma percosso con una lancia, lasciò ivi la vita, pagando con

un

(a) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. pag. 400. Rer. Italic.*

(b) *Addidamenta ad Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic. pag. 408.*

(d) *Chronic. Placentin. Tom. eod.*

n ſol colpo tante iniquità da lui commeſſe per più anni in varie
ontrade d'Italia. Ma perciocchè non potea il Marcheſe di Mon-
rrato ſupplire alle tante ſpeſe, che occorrevano per pagare la
ddetta copioſa Compagnia Bianca de gl'Ingleſi, pensò a ſcari-
arſi della maggior parte d'eſſi. Per buona fortuna erano capi-
ti colà gli Ambaſciatori de' Piſani, offerendoſi di prenderli al
ro ſoldo, e ſi ſtabilì il contratto: del che fu ben contento *Ga-
azzo Viſconte*, che d'accordo permiſe loro di paſſare pel Pia-
entino alla volta di Piſa. Erano circa tre mila cavalieri, tutti
rava gente. *Ottone di Brunsvich* col reſto di quella Compagnia
ette ſaldo al ſervigio del Marcheſe. Sminuite in queſta manie-
a le forze nemiche, Galeazzo da lì innanzi ricuperò molte Ter-
, a lui tolte ne' Contadi di Pavia e Tortona: al che molto con-
ibuì il ſenno e valore di *Luchino del Verme* ſuo Capitan Gene-
le.

IN queſt' Anno eſſendo gravemente malato *Simone Boccanegra*
oge di Genova, (*a*) il Popolo preſe l'armi, e meſſe le guardie
Palagio Ducale, creò vivente ancora il Boccanegra, un nuovo
oge, cioè *Gabriello Adorno*, Mercatante di molta ſaviezza e
uona fama, ſenza che foſſe permeſſo a i Nobili e Grandi d'in-
rvenire all'elezione. O ſia, che al Boccanegra aveſſe alcuno
ato dianzi il veleno, o pure che ciò ſuccedeſſe dipoi, certamen-
pubblica voce corſe, ch' egli foſſe aiutato a sbrigarſi dal Mon-
o. Obbrobrioſamente più per li Genoveſi, che per lui, fu por-
to il ſuo cadavero alla ſepoltura da due facchini, e da un fami-
io. Seguitò in queſt' Anno ancora la guerra de' Fiorentini con-
o i Piſani (*b*), con vicendevol perdita ora de gli uni, ed ora
gli altri. Ma in una battaglia, che fu aſſai aſpra ſul Piſano,
ſtò rotta da' Fiorentini, e dal prode lor Capitano *Pietro da Far-
eſe*, l'oſte de' Piſani, e vi fu fatto prigione *Rinieri da Baſchi*
apitano dell'Armata. Poſcia nel Meſe di Maggio cavalcò l'e-
rcito Fiorentino di nuovo ſino alle porte di Piſa, e quivi fece
ttere moneta d'oro e d'argento in diſpetto de' Piſani: che di
ueſte inezie ſi paſceva allora la vanità de' noſtri Italiani. Eſſen-
o mancato di vita nel ſeguente Giugno il valoroſo Pietro di Far-
eſe, in ſuo luogo fu eletto Capitano della guerra *Ranuccio* ſuo
ratello, uomo di molta lealtà, ma poco ſperto nel meſtier del-
guerra. Arrivò intanto la Compagnia de gl'Ingleſi, coman-
ata da *Albaret* in Toſcana, (*c*) ed allora i Piſani cavalcarono
nza oppoſizione alcuna ſul Contado di Firenze con rendere il
ſac-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To.* 17. *Rer. Italic. Matteo Villani lib.* 11. *cap.* 42.

(b) *Lo ſteſſo, cap.* 45.

(c) *Filippo Villani, lib.*11.*c.*63.

ſacco a miſura colma a i Fiorentini. Saccheggiando e bruciando giunſero fin ſotto le porte di Firenze, e quivi impiccarono tre Aſini, per far onta a quegli abitanti, e li caricarono di villanie. Per queſta mutazion di fortuna i Fiorentini eleſſero per lor Capitano *Pandolfo Malateſta*, che ſi portò colà, menando ſeco cento uomini d'arme e cento fanti. Tardarono poco ad eſſerne ſcontenti, perchè aſſai ſegni diede egli di volerli ridurre a dargli la ſignoria della Città: dal che erano eſſi ben lontani. Preſo che ebbero gl' Ingleſi e Piſani nel dì 16. di Settembre il Borgo di Feghine, andò verſo quella parte tutta la gente d'armi de' Fiorentini; [*a*] ma ſul principio d'Ottobre ſpintiſi loro addoſſo gl' Ingleſi, li miſero in rotta, facendo prigione Ranuccio da Farneſe, e molti altri Nobili, oltre la ciurma de' ſoldati. Fu anche disfatta da' Saneſi nel dì 8. d'Ottobre la Compagnia del Cappello di gente Tedeſca, la qual veniva al ſervigio del Comune di Firenze. Cagion furono poco appreſſo i mali portamenti di *Pandolfo Malateſta*, che i Fiorentini il caſſaſſero, e chiamaſſero per lor Capitano *Galeotto Malateſta*, uomo di gran credito, ma vecchio. Se ne ritornarono poi a Piſa ſul venire del verno gl' Ingleſi carichi di prede e di prigioni, e ſi riſero de' Piſani, che li vedeano mal volentieri entro la Città. Venne in queſt' Anno a Napoli *Giacomo Infante di Maiorica*, nuovo Marito della *Reina Giovanna* [*b*], nè tardarono ad inſorgere diſſenſioni fra loro, parendo a lui coſa vergognoſa l'avere per Moglie una Regina, ſenza partecipar del titolo e de gli onori del Trono, e ſenza poter mettere preſidio nè pure in una ſola Fortezza. Il Papa con ſue Lettere l'eſortò all' oſſervanza de' patti; ma egli non fu mai per l'avvenire contento d'un Matrimonio, che il facea comparire ſervo e non padrone in quel Regno, anzi ſe ne tornò preſto in Iſpagna. Nel Giugno di queſt' Anno [*c*] *Can Signore* dalla Scala menò Moglie *Agneſe* figliuola del Duca di Durazzo, e per molti giorni tenne in Verona Corte bandita, alla quale intervennero *Niccolò Marcheſe* di Ferrara, *Franceſco da Gonzaga* Signore di Mantova, *Regina* Moglie di *Bernabò Visconte*, e gli Ambaſciatori d'altri Signori.

[a] *Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

[c] *Chronic. Veronenſ. Tom. VIII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIV. Indizione II. di URBANO V. Papa 3. di CARLO IV. Imperadore 10.

Era Volg. Ann.1364.

COTANTO s'adoperarono co' lor buoni ufizj *Carlo IV. Imperadore*, e i *Re di Francia*, e *d'Ungheria*, [a] che fu conchiuso il trattato di Pace fra la Chiesa Romana, il *Marchese Niccolò d'Este* Signor di Ferrara [b], *Francesco da Carrara* Signor di Padova, i *Gonzaghi*, e gli *Scaligeri* dall'un canto, e *Bernabò Visconte* dall'altro nel dì 3. di Marzo. In vigore di questa Pace rinunziò il Visconte a tutte le sue pretensioni sopra Bologna, restituì Lugo, Crevalcuore, e qualunque altro Luogo, occupato da lui ne gli Stati della Chiesa; e parimente al Marchese di Ferrara qualsivoglia Fortezza o Bastia, ch'egli tenesse nel distretto di Modena. Obbligossi il Papa [c] di pagare a Bernabò cinquecento mila Fiorini d'oro in otto rate; e furono rilasciati tutti i prigioni. Per l'esecuzion d'essa Pace essendo venuto a Milano il *Cardinale Androino* Legato Apostolico, Bernabò gli fece grande onore, e poscia sul principio d'Aprile in segno di sua allegrezza volle, che si facesse un solenne Torneo, a cui invitò tutti i Principi, e Baroni Italiani. In questa occasione [d] il suddetto Cardinale Legato trattò e stabilì pace anche fra *Giovanni Marchese* di Monferrato, e *Galeazzo Visconte*; con che cessò in quelle parti ancora il furor della guerra, e ne partirono gl'Inglesi quivi restati, coll'andarsi ad unire a gli altri, che erano in Toscana. Fecero dipoi [e] questi due Principi una permuta di Terre, che l'uno avea occupato all'altro. E quanto a Galeazzo, egli seguitò ad affliggere i suoi popoli, e spezialmente il Clero con nuove taglie e contribuzioni. Pubblicò ancora contra de i traditori de' suoi Stati la lista delle pene e de i tormenti, che si doveano dar loro. La rapporta l'Azario, e fa orrore. In oltre tanto egli, come Bernabò fecero smantellar assaissime Castella e Fortezze ne' loro Stati, che appartenevano a i Nobili Guelfi, per tor loro la comodità e voglia di ribellarsi in avvenire. Se con tal maniera di governo si facessero amare i due Fratelli Visconti, ognun può immaginarselo. Fu quasi [f] tutta la Lombardia, Romagna, e Marca in quest' Anno sommamente afflitta da un diluvio di cavallette, o sia di locuste volatili, venute, per quanto fu creduto, dall'Un-

[a] *Raynaudus Annal. Eccles.*

[b] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

[c] *Corio, Istoria di Milano.*

[d] *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. pag. 414. Rer. Italic.*

[e] *Benvenuto da S. Giorgio Istor. del Monferrat. Tom. 18. Rer. Italic.*

[f] *Cronica di Bologna, Tom. eod.*

ERA Volg. ANN.1364.

gheria. Oſcuravano il Sole, quando alzateſi a volo paſſavano d' un luogo all' altro, e durava il paſſar loro due ore continue tanto era lungo, ampio, e ſterminato l' eſercito loro per aria Conſumavano l' erbe e tutta l' ortaglia, dovunque ſi poſavano Pare, che Filippo Villani (*a*) dia il nome di Grilli a queſte Locuſte, giacchè ſcrive, che un vento li portò per mare. Io l'avrei chiamato uno ſpropoſito, ſe nella Vita di Urbano V. (*b*) non ſi vedeſſero diſtinti i Grilli dalle Locuſte. Nel maggior rigore del verno non laſciarono gl' Ingleſi, confermati al loro ſoldo da i Piſani, di fare di quando in quando delle cavalcate ſul territorio di Firenze, portando a varie Terre la deſolazione Anche il ſuddetto Villani deſcrive i lor coſtumi, e l'arte e l'ordine da eſſi tenuto nella guerra con bravura e ſprezzo de' patimenti: al che le milizie Italiane non erano allora molto uſate Non baſtò a i Piſani la gran brigata de gl' Ingleſi da loro aſſoldati, capo de' quali ſi comincia in queſti tempi ad udire *Giovanni Aucud*, in Ingleſe *Kauchouod*, da' Toſcani chiamato *Aguto*, uomo, che s' acquiſtò dipoi gran rinomanza in Italia. Preſero anche al loro ſoldo *Anichino di Bongardo*, Capitano di tre mila barbute Tedeſche, licenziato da *Galeazzo Visconte* dopo la pace ſuddetta: con che erano di molto ſuperiori di forze a i Fiorentini. Contuttociò pregarono il Papa d' interporſi per la Pace, e a queſto fine ſpedì il ſanto Padre a Piſa e Firenze Frate Marco da Viterbo, Generale de' Frati Minori. Ma i Fiorentini pregni di ſuperbia e d' odio, rigettate le propoſizioni, vollero più toſto guerra che pace; tanto più perchè il *Conte Arrigo* di *Monforte* conduſſe in loro aiuto un bel corpo di cavalleria Tedeſca.

PERTANTO l' Armata Piſana, forte di ſei mila uomini a cavallo oltre alla fanteria, tornò ſul diſtretto di Firenze, giugnendo fino alle Porte della Città, e diſtruggendo ſecondo il coſtume tutto il paeſe. Varj badaluchi ſuccederono in queſti tempi fra le nemiche ſquadre; e il valoroſo Conte di Monforte arrivò fino a Porto Piſano e a Livorno, ed arſe que' Luoghi. Non riſparmiarono i Fiorentini in tal congiuntura il danaro per far deſertare dal campo Piſano gran quantità di Tedeſchi e d' Ingleſi. Avendo eſſi già preſo per lor Capitano *Galeotto Malateſta*, inſigne Maſtro di guerra (*c*), arditamente nel dì 29. di Luglio, moſſero la loro Armata alla volta di Piſa. Sei miglia lungi da quella Città a Caſcina erano accampati, quando

(a) *Filippo Villani l.* 11. *c.* 60.

(b) *Vita Urbani V. P. II. T.* 3. *Rer. Italic.*

(c) *Filippo Villani l.* 11. *c.* 97.

ò *Giovanni Aucud* (*a*) presa ogni precauzione andò con tutte le sue forze ad assalirli. Atroce e lunga fu la battaglia, e in fine i Pisani ed Inglesi rotti presero la fuga, restandone morti circa mille, e prigionieri circa due mila, che trionfalmente furono poi menati a Firenze. Tra per questa disgrazia, e perchè passò al soldo de' Fiorentini buona parte de gl' Inglesi, i Pisani si trovarono in gran tremore e spavento. Spedirono *Giovanni dell'Agnello*, uomo popolare, ma astutissimo, a *Bernabò Visconti* per aiuto, e ne ebbero a prestanza trenta mila Fiorini d'oro. Ma il furbo Ambasciatore, tornato a Pisa seppe ben prevalersi dello scompiglio, in cui era la sua Patria; imperciocchè spalleggiato da Giovanni Aucud si fece eleggere Doge di Pisa per un anno. Intanto colla mediazione dell'Arcivescovo di Ravenna, e del Generale de' Frati Minori, si trattava di pace. Vi acconsentirono finalmente nel dì 30. d'Agosto i Fiorentini, perchè si seppe, o fu fatto credere, che i Pisani avessero indotto Bernabò Visconte a prendere la lor protezione con dargli Pietrasanta. Decorosa e di molto vantaggio fu cotal Pace a i Fiorentini, avendo i Pisani restituite loro tutte le franchigie ed esenzioni in Pisa e suo distretto, e ceduta Pietrabuona, e promesso di pagare per dieci anni dieci mila Fiorini d'oro al Comune di Firenze nella Festa di S. Giovanni Batista. Così dopo essersi disfatti questi due Comuni, ed avere ingrassati colla rovina loro gli Oltramontani masnadieri, si quetarono, e diedero commiato alle lor soldatesche. *Anichino di Bongardo* avvezzo a vivere di rapina, passò su quel di Perugia, e gli altri andarono a dare il malanno ad altri popoli. Durante questa guerra aveano fatto più cavalcate su quel di Siena le Compagnie de' masnadieri Inglesi e Tedeschi, e sempre convenne, che i Sanesi con danari si liberassero da quella mala gente. Ma allorchè furono costoro licenziati da' Pisani e Fiorentini, la Compagnia de' Tedeschi appellata di S. Giorgio, di cui erano Capitani *Ambrosio*, figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte*, e il *Conte Giovanni d' Auspurgo*, (*b*) accozzatasi con quella de gl' Inglesi, governata da *Giovanni Aucud*, andò a solazzarsi sul Sanese, spogliando, bruciando, ed uccidendo. E perchè i Sanesi disperati uscirono con tutto loro sforzo nel dì 28. di Novembre, passarono que' malandrini a Sarzana, e poscia se n' andarono su quel di Perugia e Todi. Infelice quel paese, dove arrivavano queste ingorde e fiere locuste. Nel Mese di Luglio dell' Anno presente si am-

(a) *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *La stessa Cronica di Siena.*

ERA Volg. ANN. 1364.

malò il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini, Fano, Pesaro, e Fossombrone (*a*), rinomato Signore per tante sue imprese di guerra, e per la molta sua saviezza. Per attestato della Cronica di Rimini in tutto il tempo della sua infermità attese ad opere di molta virtù e di grande edificazione, sì per la sua compunzione, come per le grazie e limosine, ch' egli fece. Finalmente nel dì 27. d' Agosto dell' Anno presente (*b*), e non già dell' Anno seguente, come ha la Cronica di Filippo Villani, passò all' altra vita, restando Signore di quegli Stati *Galeotto Malatesta* suo Fratello, impegnato allora in servigio de' Fiorentini. Lasciò dopo di sè due Figliuoli, cioè *Pandolfo*, e *Malatesta Novello*, sopranominato *Unghero*, che parteciparono del governo col suddetto loro Zio.

(a) *Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense Tom. eod.*

Anno di CRISTO MCCCLXV. Indizione III.
di URBANO V. Papa 4.
di CARLO IV. Imperadore II.

PAREVA, che questo dovesse essere Anno di pace, da che i Fratelli Visconti s' erano quetati coll' aggiustamento dell' Anno precedente. Ma le maledette Compagnie de' masnadieri Inglesi e Tedeschi, accresciute da gli Ungheri, e da tutti i ribaldi Italiani, non lasciarono goder il frutto della Pace fatta. In Lombardia si posarono l' armi, ma non cessarono gli aggravj de' popoli ne' paesi sottoposti a i Visconti. *Galeazzo* in questi tempi, essendo gravemente molestato dalla podagra (*c*), non si vedea più volentieri in Milano, perchè *Bianca di Savoia* sua Moglie, *Giovanni de' Pepoli*, ed altri suoi Consiglieri gli metteano in testa de' sospetti di *Bernabò* suo Fratello, la cui brutalità e ingordigia di dominare facea paura a tutti. Ritirossi dunque a Pavia, dove avea già terminato un fortissimo Castello, e un suntuosissimo Palagio. Scoprissi nel dì 25. di Gennaio dell' Anno presente (*d*) in Verona una congiura, che andava ordendo *Paolo Alboino* dalla Scala contra di *Can Signore* suo Fratello maggiore, per privarlo del dominio. Fu preso esso Paolo, e mandato prigione a Peschiera. A molti de' suoi complici ed istigatori fu mozzato il capo, e tutta quella Città fu in conquasso per questo. Secondo le Croniche di Siena (*e*), e di Piacenza (*f*) la Compagnia de gl' Inglesi condotta da *Gio-*

(c) *Corio, Istor. di Milano.*

(d) *Chronic. Veronense, Tom. VIII. Rer. Italic.*

(e) *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

(f) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

anni *Aucud*, era entrata in Perugia, commettendo ivi i disordini consueti. O sia che *Anichino di Bongardo* colla sua Compagnia di Tedeschi si trovasse nel medesimo paese, o che i Perugini il facessero venire in loro aiuto, certo è, che si servirono essi di questo chiodo per cacciar l'altro. Un fiero e crudel combattimento seguì tra essi Inglesi e Tedeschi uniti co' Perugini nel dì ultimo di Luglio, e durò fino alla sera, con fama che restassero sul campo fra l'una e l'altra parte circa tre mila persone estinte. La peggio toccò a gl'Inglesi, de' quali più di mille e cinquecento furono condotti prigionieri a Perugia. Allora fu, che Giovanni Aucud fuggendo se ne tornò col resto di sua gente sul Contado di Siena. Implorarono i Sanesi l'aiuto di Anichino di Bongardo, e di *Albaret* Tedesco; e questo bastò per far ritirare l'Aucud. Ma nel dì 15. d'Ottobre eccoti comparire su quel medesimo territorio *Ambrosio* figliuolo bastardo di Bernabò Visconte, condottiere anch' egli d' un' altra possente Compagnia di masnadieri Tedeschi ed Italiani. Fecero i Sanesi ammasso di gente, e il costrinsero a prendere altra via. Tutte queste visite costarono a quel popolo gravissime somme di danaro per iscacciar que' cani con accordo, o per forza. Smunse Ambrosio anche da i Fiorentini sei mila Fiorini d' oro, mostrando di volersene tornare in Lombardia. Andò poscia costui a dare la mala Pasqua alla riviera Orientale di Genova.

ERA Volg. ANN.1365.

ERANO state circa questi tempi gravi discordie e principj di guerra fra la *Republlica di Venezia*, e *Francesco da Carrara* Signore di Padova (*a*). Per l'amicizia già contratta e tuttavia vigorosa del Carrarese con *Lodovico Re* d'Ungheria, i Veneziani erano forte disgustati. Attaccarono lite con pretesto di confini, ed ancorchè gli Ambasciatori del Re d'Ungheria, del Legato del Papa, de' Fiorentini, Pisani, e del Marchese d'Este s'interponessero, i Veneziani più che mai comparivano renitenti alla Pace. Tuttavia questa in fine si conchiuse, e il Carrarese per non poter di meno, accettò quelle condizioni, che vollero i più forti: perlochè all' odio antico contra de' Veneti s'aggiunsero motivi nuovi. Era anche il Carrarese in rotta con *Leopoldo Duca d'Austria* per cagione di Feltro e Belluno, già donati a lui dal Re d'Ungheria. Unissi per tanto col Patriarca d'Aquileia per fargli guerra, e succedettero anche molte ostilità. Maneggiossi intanto l'accasamento d'esso Duca d'Austria con *Verde* Figliuola di *Bernabò Visconte* (*b*). Per effettuar queste nozze, e condurre

(a) *Gatari, Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.*

La

ERA Volg. ANN. 1365.

la Sposa in Germania, venne a Milano nel Mese di Luglio *Ridolfo* Fratello d'esso Duca; [a] ma quivi infermatosi (e fu creduto di veleno) terminò i suoi giorni. Ciò non ostante seguì il matrimonio suddetto. Per la morte di questo Principe, e per altre cagioni, cessò il preparamento di guerra fra lui, e Francesco da Carrara. Ma per conto di tale avvenimento sembra meritar più fede la Cronica di Verona. [b] Da essa impariamo, che nel dì 12. di Febbraio Leopoldo Fratello del Duca d'Austria con cinquecento cavalli arrivò a Verona, e nel dì seguente andò a sposar la figliuola di Bernabò. Tornossene egli nel dì 8. di Marzo a Verona, e immediatamente ripassò in Germania, carico di regali a lui fatti da' Visconti e dallo Scaligero. Poscia nel dì 14. di Giugno giunse a Verona il Duca Ridolfo, Fratello d'esso Leopoldo, con trecento cavalli, e passato a Milano quivi terminò i suoi giorni nel dì 20. di Luglio. Fu rapito in quest' Anno dalla morte nel dì 18. di Luglio [c] anche *Lorenzo Celso* Doge di Venezia, Principe glorioso, per avere ricuperata l'Isola di Candia, che si era ribellata, ed ebbe per successore in quella illustre Dignità nel dì 25. d'esso Mese, *Marco Cornaro*, uomo di gran sapere, e di maggiore prudenza [d]. Nel dì 28. di Maggio di quest' Anno *Carlo IV. Imperadore* con gran comitiva di Principi e Baroni Teschi si portò ad Avignone [e], dove da i Cardinali e dal *Papa Urbano V.* fu accolto con sommo onore. Lunghi e segreti ragionamenti passarono fra il Pontefice e lui; il tempo rivelò, che aveano concertata una Lega, e disposto di venire in Italia per desiderio di metterla in pace, siccome vedremo andando innanzi.

SCURA è in questi tempi la Storia di Napoli, e quella di Sicilia per un biasimevol difetto del Fazello, che non assegna i tempi delle cose quivi avvenute, con togliere a me il campo di riferirle a' suoi anni precisi. Quel che è certo, nel Novembre di quest' Anno finì i suoi giorni *Niccolò de gli Acciaiuoli* Fiorentino gran Siniscalco del Regno di Napoli [f], per cui senno la *Reina Giovanna*, e il *Re Luigi* s'erano sostenuti in mezzo alle gravi loro tempeste. Ma Giovanna dimenticò ben presto i di lui rilevanti servigi, con aver bensì alzato, ma in breve depresso un Figliuolo di lui. In Sicilia (non ne so io determinare il tempo) *Don Federigo Re* di quell'Isola ricuperò Palermo, e in fine ritolse anche Messina alla *Reina Giovanna*: laonde andarono in fumo tutte le conquiste da lei fatte in quelle contrade. Avvenne ancora, che *Giacomo Infante* di Maiorica e Duca di Calabria, che già ve-

[a] *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Veronense Tom. VIII. Rer. Italic.*

[c] *Caresin. Chronic. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.*

[d] *Chronic. Veronense ubi sup.*

[e] *Vita Urbani V. P. II. To. 3. Rer. Italic.*

[f] *Matth. Palmerinus Vit. Nicolai Acciaioli, Tom. XIII. Rer. Italic.*

vedemmo Marito d'essa Reina, ma disgustato di lei, all' udire insorta guerra in Ispagna, colà si portò, e vi rimase prigione. La Reina dipoi il riscattò collo sborso di sessanta mila Ducati d'oro. Se ne tornò egli nell'Anno seguente in Italia, ma poveramente. La Cronica di Bologna ha [a], che la Reina Giovanna, Donna di gran coraggio, e che sapea montare a cavallo, quando occorrea, l'avea tenuto in prigione più di sei mesi, per levargli di testa la voglia d'essere Re; ma io non saprei afficurar la verità di questo fatto.

Era Volg. Ann. 1365.

[a] *Cronica di Bologna Tom. 18. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCLXVI. Indizione IV. di Urbano V. Papa 5. di Carlo IV. Imperadore 12.

Nacque nel Maggio dell'Anno presente a *Galeazzo Visconte* in Pavia una Figliuola da Bianca di Savoia, a cui fu posto il nome di *Valentina* [b], e col tempo passò in Francia, maritata in un Principe di quella Real Casa. Per questa nascita si fecero mirabili feste in quella Città. Ed essendo in tal congiuntura capitati colà *Niccolò Marchese* d'Este, e *Malatesta Unghero*, che andavano per loro affari alla Corte del Papa, tennero insieme con *Amedeo Conte* di Savoia al sacro fonte la fanciullina. Passarono dipoi i due primi Principi a Milano, dove ricevettero di grandi finezze da Bernabò, quando il lor viaggio ad Avignone avea per iscopo la rovina di lui, se la fortuna gli avesse assistiti. Giunti questi due Principi al Papa, il mossero a maneggiare una Lega, in cui avessero luogo non solamente il Papa stesso [c], i suddetti due Signori, *Francesco da Carrara*, *Lodovico e Francesco da Gonzaga*, ma anche lo stesso *Carlo Imperadore*, a cui fu d'essa Lega dato il baston da comando, e *Lodovico Re* d'Ungheria. Questa poi fu conchiusa nel dì v. d'Agosto dell'Anno seguente. Le apparenze erano, che la volessero unicamente contro le Compagnie de' soldati masnadieri, flagello insopportabil allora dell'Italia; ma creduto fu, che segretamente si trattasse della depression de' Visconti, la potenza de' quali dava da gran tempo troppa gelosia a cadauno de' Principi d'Italia. Appena l'accorto Bernabò ebbe sentore di questo maneggio, che per chiarirsi delle loro intenzioni diede ordine a' suoi Ambasciatori di far istanza per essere ammesso in quel-

[b] *Corio Istor. di Milano.*

[c] *Raynaldus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANN.1366.

quella Lega. Il Papa li rimise all'Imperadore, e l'Imperadore gl' andò menando a mano un pezzo, tanto che Bernabò si afficurò de' lor disegni. Il perchè comandò ad *Ambrosio* suo Figliuolo, il quale si trovava allora nel Genovesato, di assoldar sempre più gente. Fu ubbidito. Pagava profumatamente, nè di più ci volea, perchè tutti i ribaldi e malcontenti, ed Inglesi e Tedeschi, corressero a lui: laonde raunò un formidabil esercito. (*a*) Passò questa gente alla Spezia, e ad altri Luoghi della Riviera di Genova, saccheggiando dapertutto. Arrivarono a Levanto; andarono a Chiavari. Tutti fuggivano per quelle parti, e in Genova stessa era sommo lo spavento.

E pur crebbero gli affanni nel dì 13. di Marzo, perchè *Galeazzo Visconte* mandò ad intimar la guerra a quel popolo. Si dubitò forte, che bolliffero intelligenze per deporre *Gabriello Adorno* Doge, da che fu manifesto essersi unito co i nemici *Lionardo di Montaldo*, rivale dell'Adorno, e bandito in Genova. Fu dunque preso il partito dal Consiglio di Genova di trattar accordo co i Signori di Milano, e restò dipoi nell'Anno seguente convenuto, che i Genovesi pagassero loro ogni Anno quattro mila Fiorini d'oro, e mantenessero quattrocento balestrieri al loro servigio, e in tal guisa cessò quel rumore. Per questo accordo *Ambrosio Visconte* colle sue masnade si ritirò da que' contorni, e tornò con *Giovanni Aucud* a fatassare i miseri Sanesi (*b*). Se vollero essi levarsi d'addosso queste sanguisughe, dappoichè varj loro Luoghi aveano patito il sacco e l'incendio, fu d'uopo pagare a dì 23. d'Aprile dieci mila e cinquecento Fiorini d'oro, e molte carra d'armadure, oltre a varj altri regali di comestibili. Se n'andarono costoro col malanno alla volta di Roma. Al servigio de' Perugini dimorava allora *Albaret* Tedesco Capitano della Compagnia della Stella. Perchè costui trattava un tradimento in danno di quella Città, nel Novembre tagliata gli fu la testa. D'ordinario andavano a finir male questi Capi d'assassini. Colla morte naturale, che seguì nell'Anno presente di *Giovanni da Oleggio*, stato già Tiranno di Bologna, la Città di Fermo ritornò sotto il pieno dominio della santa Sede. Più istanze aveano fatte i Romani, affinchè *Papa Urbano V.* riportasse la Sedia Pontificale, e la residenza in Roma. Veggonsi ancora Lettere esortatorie del Petrarca per questo. Forse niun bisogno avea egli di tali sproni, perchè prima anche d'essere alzato al Trono Pontificale, attribuiva i disordini dello Stato della

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII.*

(b) *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

Chiesa, anzi dell' Italia tutta, alla lontananza de i Papi, ed avea già mostrata la sua disposizione a levarsi dalla Provenza. Pertanto avendo presa la risoluzion di venire a Roma, scrisse in quest' Anno al *Cardinale Egidio Albornoz*, che gli preparasse il Palagio in Roma, ed un altro anche in Viterbo, dove pensava di passar la State dell' Anno prossimo venturo.

ERA Volg. ANN. 1366.

Anno di CRISTO MCCCLXVII. Indizione V. di URBANO V. Papa 6. di CARLO IV. Imperadore 13.

FINALMENTE volle *Urbano V. Papa* dar compimento alla risoluzione sua di trasferirsi in Italia, al dispetto de'Cardinali Franzesi, che fecero di mani e di piedi, per frastornare questo lodevol disegno. Da Venezia, da Genova, da Pisa, e dalla *Reina Giovanna*, gli furono a gara esibite Galee per condurlo e servirgli di sicurezza e scorta. *(a)* Ne accettò egli ventícinque, e con queste nel dì 23. di Maggio arrivò a Genova, accolto con immenza allegrezza da quel popolo. Più di mille persone per fargli onore, si vestirono di drappo bianco: che così era allora il rito. Volle alloggiar fuori di Città, ma fatttagli paura di qualche possibil sorpresa dalla parte de' Visconti, co' quali non s'erano peranche acconci i Genovesi, elesse un luogo più sicuro. Pontificalmente vestito, e addestrato da *Gabriello Adorno* Doge, e da Deliano de' Panciatichi da Pistoia Podestà, cavalcò per la Città, e nel dì 28. sopra le Galee imbarcatosi di nuovo, passò nelle vicinanze di Pisa, ma senza volere smontare in terra. (*b*) Giunto a Corneto, quivi trovò il Cardinale Legato *Egidio Albornoz*, e con lui andò a fermare in Viterbo nel dì 9. di Giugno i suoi passi. (*c*) Indicibil fu in tutta Italia il giubilo per questa venuta del Pontefice. Non tardarono i Romani a spedirgli una solenne Ambasciata colle chiavi della Città, e *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara, (*d*) dopo aver magnificamente accolti in Modena que' Cardinali, che vennero per terra, e dopo essere ito apposta a Venezia a prendere *Jacopo Conte di Savoia*, ed averlo condotto a Rovigo, nel dì 3. di Ottobre si partì da Ferrara con settecento uomini d'armi e ducento fanti, riccamente vestiti, ed arrivò nel dì 12. a Viterbo, dove era stata una sedizion del popolo, che mise gran

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(b) *Vita Urbani V. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(d) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1367.

paura a tutta la Corte Papale. Non altro che lui aspettava i Pontefice per muoversi alla volta di Roma, e però sotto la guar dia del Marchese e delle sue genti nel dì 14. s' inviò colà, ac compagnato da *Amedeo VI. Conte di Savoia*, da *Malatesta Un ghero* Signor di Rimini, da *Ridolfo Signore di Camerino*, e da copiosissima Nobiltà di tutti gli Stati della Chiesa, e di Tosca na, e da gli Ambasciatori dell'*Imperadore*, del *Re d'Ungheria* della *Reina Giovanna*, e d' altri Principi e Città. Sperava egl di far quella solenne entrata in compagnia dello stesso *Impera dor Carlo IV.* [che questo era il concerto] ma sopragiunti va rj affari a quell' Augusto, differì egli fino all' Anno venturo l sua venuta. Accolto con incontro magnifico dal Clero e popo lo Romano, fra gli strepitosi viva andò il Papa a smontare all Basilica Vaticana. Sulle scalinate, o per ordine, o con licenz di lui, il *Marchese Niccolò* conferì l'ordine della Cavalleria sei Nobili Italiani, e ad altrettanti Tedeschi. Andò poscia il Pa pa ad alloggiar nel Palazzo Vaticano. (*a*)

(a) *Vita Urbani V. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

MANCO' di vita in quest'Anno nella Città di Viterbo a dì 24 d' Agosto, un lume del sacro Collegio, cioè il Cardinal *Egidi Albornoz*, personaggio, la cui memoria fu e sarà sempre cel bre nella Storia Ecclesiastica per le tante imprese da lui fatte servigio temporale della Chiesa Romana, e per la sua mirab attività e saviezza. Nel dì 5. d' Aprile di quest' Anno aveva eg tolta a' Perugini la Città d' Assisi. Per questa perdita fu somm mente afflitto il Papa, perchè più che mai abbisognava de' co sigli e dell' appoggio di questo insigne Porporato. Trovò esso Po tefice al suo arrivo la famosa Città di Roma ridotta in pessim stato, cadute le maestose fabbriche de gli antichi Romani, Chi se rovinate, Palagi abbandonati, case vote o diroccate, e co mano toccò gli amari effetti della sì lunga assenza de' Pontefici Cominciò ben egli a medicar queste piaghe, ma siccome vedre mo, le concepute speranze da lui a non molto svanirono. Er divenuta la Toscana un misero teatro delle insolenze e della cr deltà de' soldati masnadieri. Spezialmente Siena e Perugia ne pr varono in questi tempi un nuovo scempio (*b*). Correndo il Me se di Gennaio tornò sul Sanese *Giovanni Aucud* colla Compagni de gl' Inglesi, desertando secondo il solito quel paese. Succede rono varie battaglie di poco momento. Passarono costoro sul P sano a dar la sua a quel territorio; ma sul principio di Marzo ec coli di nuovo ad infestare il distretto di Siena. Allora i Sanesi

(b) *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

uni-

uito quanto poterono di gente maſſimamente Unghera, e rice-vto da i Perugini un buon rinforzo, vollero tentar la fortuna cn una giornata campale nel dì 6. di Marzo a Montalcinello. Male per loro, perciocchè furono rotti colla morte o prigiona di moltiſſimi. Fra i preſi ſi contò Ugolino da Savignano Nobile Modeneſe, loro conſervatore, e Capitano di guerra, a cui fi meſſa taglia di dieci mila Fiorini d' oro. Cavalcò poſcia l' Acud ſul Contado di Perugia. Anche quel bravo popolo ſi apigliò all' uſo del ferro, più toſto che a quello dell' oro, per aontanar queſti divoratori da i ſuoi confini; ma venuto a battglia al Ponte di San Gianni, ne andò ſconfitto colla morte, pr quanto portò la fama, di circa mille e cinquecento perſne.

GRANDI feſte ſi fecerò nel dì 3. di Giugno in Milano (a), prchè vi ſi celebrarono le nozze di *Marco* Figliuolo di *Bernabò Visconte* con *Iſabella* Figliuola di *Stefano* [o ſia di *Federigo*] *Conte Palatino* e Duca di Baviera. Parimente Bernabò diede per Moglie a *Stefano Duca* di Baviera *Taddea* ſua Figliuola. A queſt' Anno ancora riferiſcono gli Annali di Milano, e il Corio (b), le diſavventure di *Ambroſio Visconte*, baſtardo di Bernabò. Era egli olla ſua Compagnia di maſnadieri paſſato in Regno di Napoli verſo l'Aquila, mettendo in contribuzione e ſaccheggiando quelle contrade. La *Reina Giovanna*, raccolte tutte le ſue milizie ſtto il comando di Giovanni Malatacca Reggiano, le ſpedì contra d'Ambroſio. Si venne ad una battaglia, l'Armata d'Ambroſo fu disfatta, ed egli con altri Coneſtabili condotto nelle carceri di Napoli, dove gran tempo fece penitenza, ma sforzato, delle rapine, e dell' altre molte ſue iniquità. Io non so, ſe queſto fatto appartenga all'Anno preſente. Ne' Giornali Napoletani (c), da Sozomeno, ſe ne parla all' Anno 1370. Tuttavia ſembra, che più fede meriti la Cronica di Siena (d), dove all' Anno ſeguente vien raccontata queſta battaglia, ſucceduta a Sacco del Tronto in Puglia. Erano circa dieci mila tra fanti e cavalli quei d'Ambroſio; così fiera fu la rotta, che pochi ne camparono, eſſendo rimaſti o su nel campo, o preſi in paeſe tutto irritato contra sì beſtiale canaglia. Ambroſio ferito e preſo, andò a ripoſar nelle prigioni. Secento di coſtoro furono menati prigioni a Roma, giacchè anche le milizie del Papa aveano avuta parte alla vittoria. Trecento ne fece impiccare il Papa; gli altri condotti a Monteſiaſcone, perchè vollero fuggire, furono anch' eſſi col laccio

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Corio Iſtor. di Milano.*

(c) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic. Bonincontr. Tom. eod.*

(d) *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1367.

cio tolti dal mondo. Questa parve una crudeltà al Corio (*a*). Nell' Anno presente (*b*) a dì 13. di Gennaio compiè il corso di sua vita *Marco Cornaro* Doge di Venezia, e fu alzato a quella Dignità *Andrea Contareno* nel dì 20. di esso Mese. Intanto *Bernabò Visconte*, pieno di fiele contra di *Lodovico* e *Francesco da Gonzaga* Signori di Mantova, si collegò con *Cane Signore* dalla Scala, padrone di Verona e Vicenza, disegnando di assediar Mantova, e facendo credere, se gli riusciva, di farne un dono allo stesso Signor di Verona.

(a) *Corio Stor. di Milano.*
(b) *Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXVIII. Indiz. VI.
di URBANO V. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 14.

CONTINUO' *Papa Urbano* il suo soggiorno nel Palazzo del Vaticano anche nella Primavera di quest' Anno, e nel Mese di Marzo *Giovanna Regina* di Napoli, e *Pietro Re* di Cipri vennero a Roma per baciargli i piedi, e per trattar de i loro affari (*c*). Ad essa Reina in segno d'onore fu donata dal Pontefice la Rosa d'oro. Venuta la State andò il santo Padre a villeggiare a Montefiascone, della cui buon'aria e situazione si compiacque assaissimo. Eresse quivi un Vescovato e un Capitolo di Canonici. Insigni parentadi si studiò sempre *Bernabò Visconte* di fare; ma *Galeazzo* suo Fratello gli andò innanzi anche in questo. *Bianca* sua Moglie era Sorella di *Amedeo VI. Conte di Savoia*: *Isabella* Moglie di *Gian-Galeazzo* suo Figliuolo avea per Padre il Re di Francia. Contrasse egli parentela in quest'Anno anche col Re d'Inghilterra (*d*), con dare in Moglie a *Lionello*, o sia *Lionetto*, Figlio d'esso Re, e Duca di Chiarenza, *Violante* sua Figliuola. La dote fu magnifica, perchè oltre a ducento mila Fiorini d'oro (*e*), concedette al Genero la Città d'Alba, e molte Castella in Piemonte, come Montevico, Cuneo, Cherasco, e Demonte. Nel dì 27. di Maggio venne il Reale Sposo a Milano (*f*), accolto con ismisurata pompa e regali senza fine da i Visconti Fratelli, e da gran Nobiltà dell'uno e dell'altro sesso. Celebraronsi le Nozze nel dì cinque di Giugno, nel qual giorno si fecero nobilissimi conviti, che si veggono descritti dall'Autore de gli Annali Milanesi e dal Corio. Alla prima mensa, dove sedeano i Principi, fu ammesso anche *Francesco Petrarca* in-

(c) *Vita Urbani V. P. II. T. 3. Rer. Italic.*
(d) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(e) *Corio, Stor. di Milano.*
(f) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

signe

gne Poeta: tanta era la di lui riputazione. Ma infausto fine ebbe questo Matrimonio; imperocchè il suddetto Principe Inglese, divenuto padrone d'Alba, e delle suddette Castella in Piemonte, o per intemperanza, o per altre cagioni, finì di vivere in Pavia nell'Anno presente [altri dicono nel seguente] con incredibil rammarico e gravissimo danno di Galeazzo, il quale non solamente perdè il Genero e seco le speranze d'appoggio alla parte del Re d'Inghilterra, ma nè pur potè ricuperar Alba e l'altre Terre dotali del Piemonte, delle quali si fece padrone Odoardo il Dispensiere Inglese, siccome andremo vedendo.

STAVA in questo mentre *Bernabò Visconte* suo Fratello attento a gli andamenti e preparamenti de' Principi Collegati, ben prevedendo, che l'aveano giurata contra di lui; sapea eziandio, che *Carlo IV. Imperadore*, Capo della Lega, si disponea a passar in Italia con formidabili forze. Però da tutte le parti cercò al suo soldo gente, e determinò di prevenire i nemici colle sue armi e con quelle di *Can Signore dalla Scala* suo Collegato. Erano allora le Armate d'Italia, siccome osservò il Corio, composte di varie Nazioni. In quelle di Bernabò e di Galeazzo si contavano Italiani, Tedeschi, Ungheri, e Borgognoni; e lo stesso succedea in quelle de gli Estensi, Gonzaghi, e Scaligeri. Il Papa nell'esercito suo avea gran copia di Franzesi, Spagnuoli, Bretoni, Provenzali, e Pugliesi. Fra poco vedremo comparire anche l'Imperadore con Boemi, Schiavoni, Polacchi, ed altre Nazioni. Se l'Italia stesse bene fra tanti e sì varj, quasi dissi, cani e ladroni, ognun può immaginarselo. Avvenne (*a*), che nel dì 9. di Marzo trovandosi in Parma una grossa guarnigione di Bernabò, vennero alle mani i soldati Italiani co i Tedeschi ed Ungheri, e de gli ultimi ne rimasero uccisi trentadue. Fecero gli Ufiziali del Visconte far tregua di tre Mesi fra loro, e si quetò per allora il tumulto. Ora Bernabò, unite le sue armi con quelle del Fratello *Galeazzo* e dello Scaligero, all'improvviso nel dì cinque d'Aprile portò la guerra sul Mantovano per terra e per acqua (*b*), avendo fatto calare per Pò una copiosa Flotta di Galeoni armati. Entrò nel Serraglio di Mantova da due parti, mettendo a sacco e fuoco tutto il paese, e quivi fabbricò una Bastia fortissima. Anche dalla parte di Guastalla mandò un esercito verso Borgoforte, e se ne impadronì. Non tardò *Niccolò Marchese* d'Este a spedire in soccorso de' Collegati

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1368.

ti Gonzaghi i ſuoi Galeoni armati per Pò. Giunta a Borgoforte queſta flotta attaccò battaglia con quella del Visconte. Dieci ore durò il combattimento; in fine la peggio toccò a i Legni Eſtenſi; e quelli, che non ſi poterono ſalvar colla fuga, rimaſero in potere de' vincitori. Ciò fatto, l' eſercito di Bernabò ſi accoſtò maggiormente a Mantova. Intanto andarono covando i Tedeſchi l' odio conceputo contra de' ſoldati Italiani per la riſſa ſucceduta in Parma, finchè ſe la videro bella. Eſſendo un dì ſul Mantovano, ſenza far caſo della tregua giurata, aſſalirono i fanti Italiani. Lunghiſſimo fu il combattimento, e molti furono trucidati dall' una e dall' altra parte; ma perchè gl' Italiani erano in minor numero, toccò loro la peggio; e circa settecento d' eſſi ſi gittarono nel Pò. Bernabò, che era in Parma, corſe a Guaſtalla tutto dolente, e tanto ſi maneggiò, che fecero pace inſieme. Anche in Bergamo giunta la nuova dell' aſſaſſinio fatto a gl' Italiani da' Tedeſchi ed Ungheri, quarantacinque di quei Tedeſchi, i quali erano ivi in preſidio, furono ſpogliati, ed ucciſi.

SI moſſe nell' Aprile di queſt' Anno dalla Boemia *Carlo IV. Imperadore* (*a*) con un poſſente eſercito, accompagnato da i Duchi di Saſſonia, d' Auſtria, di Baviera, da' Marcheſi di Moravia, e di Miſnia, e da varj altri Veſcovi e gran Signori. Giunſe nel dì 5. di Maggio a Conegliano, dove fu a rendergli i ſuoi oſſequj *Niccolò Marcheſe* di Ferrara. Nel dì 12. di Giugno arrivò a Figheruolo ſul Ferrareſe, e ſeco ſi congiunſero le milizie di *Papa Urbano*, governate dal *Cardinale Anglico*, Veſcovo d' Albano Fratello d'eſſo Pontefice, con quelle della *Reina Giovanna*. L'Anonimo Autore de gli Annali Milaneſi (*b*) [ſe pur non è guaſto il ſuo teſto] per ingrandir la gloria de' Visconti, ſi laſciò ſcappar dalla penna, che queſta Armata aſcendeva a cinquanta mila cavalieri, ſenza la fanteria. L'Autore della Cronica di Rimini (*c*) narra, che Carlo venne in Italia con trenta mila cavalieri. E all' incontro il Corio (*d*) ſcrive, eſſere ſtata l'Armata de' Collegati di venti mila perſone. Tuttavia, qualunque foſſe l' eſercito di lui, pareva, che l' Imperadore aveſſe da ingoiare i Visconti. Ma Carlo IV. Principe debole di conſiglio in quaſi tutte le impreſe ſue, nulla fece di rilevante in queſt'Anno. Miſe l'aſſedio ad Oſtiglia, Terra allora del Veroneſe: non potè averla. Andò ſotto alla Baſtia fabbricata da Bernabò nel Serraglio di Mantova, e con tutti i ſuoi aſſalti, e con tante forze non po-

(a) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Rimini, Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Iſtor. di Milano.*

potè vincerla. Il peggio fu, che ingrossato il Pò, il suoi volle- ro tagliar l'argine del fiume per inondar la Bastia; e quei della Bastia voltarono l'acque addosso al campo dell' Imperadore, di modo che si trovò tutta la sua gente in pericolo, e convenne sloggiare in fretta, lasciando anche indietro buona parte del bagaglio. Del pari *Can Signore* fece tagliar l'Adige, e lo spinse addosso al Padovano. Andarono poi l'armi Collegate a saccheggiare il Veronese. L' Autore della Vita di Papa Urbano V. lasciò scritto, (*a*) che Carlo si accomodò con lo Scaligero, e lo staccò dalla Lega del Visconte. Null'altro di rilevante fece l'Imperadore con tanta potenza; e ciò, che ridondò in suo non lieve disonore, fu l' essersi egli fermato tanto colle sue genti in Mantova, Città amica e fedele, che quasi la ridusse all' ultimo esterminio. Ora dopo aver Carlo proccurato una tregua, e per quanto fu creduto, ricevuta sotto mano buona somma di danaro da i Visconti, e dopo aver licenziate molte delle sue milizie, a guisa di vinto si partì da Mantova, e nel dì 24. d'Agosto arrivò a Modena, dove il Marchese gli fece molto onore. Poscia pel territorio di Bologna passò in Toscana, e nel dì cinque di Settembre entrò nella Città di Lucca.

ERA Volg. ANN.1368.

(a) *Vita Urbani V. P. II. T. 3. Rer. Italic. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

Giovanni dell' Agnello Doge di Pisa, perchè temeva assai di perdere suo stato per la venuta dell' Imperadore, gli avea per tempo inviati suoi Ambasciatori e regali, ed erasi accordato con lui, con permettergli l'entrare in Lucca, e cedergli il Castello dell' Agosta. Carlo inviò innanzi il Patriarca d'Aquileia suo fratello a prendere il possesso d'essa Città, e dipoi vi si trasferì egli in persona. Quivi si trovò anche l'Agnello a riceverlo, o pure, come altri scrissero, v'andò egli dipoi con assai nobile accompagnamento a pagargli il tributo della sua divozione. Ma un dopo desinare stando egli con altri Nobili in un ballatoio, o sia sporto, o verone, o ringhiera, a veder le buffonerie d'un Giocoliere (*b*), cadde quel ballatoio, e con esso lui Giovanni dell' Agnello, il quale per tal caduta si ruppe una coscia. Altri vogliono, che rottosegli sotto per istrada un ponte di legno, ne ricevesse quella rottura; ma è più sicura la prima opinione. Portata a Pisa questa nuova, come se il Doge persona odiata, e tenuta come Tiranno, fosse morto, si levò a rumore tutto il Popolo, gridando *Libertà*; e quantunque i Figliuoli dell' Agnello fossero corsi colà per sostenere l'autorità del Padre, o farsi esaltare eglino stessi (*c*), bisognò che in fretta scappassero per non restar vittima del furore de'

(b) *Cronica di Siena, Tom. eod.*

(c) *Tronci, Memor. di Pisa.*

ERA Volg. ANN. 1368.

de' Cittadini, i quali cominciarono a reggersi a Comune. Nel dì 3. di Ottobre arrivò ad essa Pisa l'Imperadore coll' Imperadrice. Impose una contribuzione a quel Popolo, e prese in prestito da alcuni di que' mercatanti dodici mila Fiorini d'oro. Minacciava intanto i Fiorentini, richiedendo da essi Volterra, ed alcune Castella tolte a' Lucchesi. La risposta fu, che gli risponderebbono per le rime, s'egli avea voglia di guerra. In questi tempi una strepitosa disunione fu in Siena fra i Nobili e il popolo. (*a*) Spedirono i Salimbeni all'Imperadore, perchè mandasse un corpo de' suoi armati. Egli vi spedì *Malatesta Unghero* Signore di Rimini con ottocento cavalli, il quale entrato in Siena, ed unitosi col popolo, atterrò il governo de' Nobili. Colà poi da Pisa si trasferì anche l'Imperadore nel dì 12. d'Ottobre, ed ebbe il dominio di quella Città, dove dichiarò suo Luogotenente Malatesta. Suo Vicario avea anche lasciato in Pisa e Lucca *Gualtieri Vescovo* d'Augusta. Per Fiorini mille e secento venti in Firenze era in pegno la Corona Imperiale d'oro, perchè Carlo sempre si trovava sbrollio, tuttochè ruspasse danari da ogni parte. I Sanesi gliela disimpegnarono, e in oltre a lui pagarono e prestarono altri danari. Dopo la dimora di pochi giorni in Siena l'Augusto Carlo cavalcò alla volta di Viterbo, dove l'aspettava *Papa Urbano*. (*b*) Quivi trattato che ebbero de' loro interessi, Carlo s'avviò verso Roma, e gli tenne dietro il Papa. Vicino alla Porta di Castello Santo Angelo s'incontrarono, e l'Imperadore a piedi addestrò il Pontefice, che veniva a cavallo, fino a San Pietro. Arrivata da lì ad alcuni giorni l'*Imperadrice Isabella*, quarta sua Moglie, con gran solennità fu coronata dal Papa nella Basilica Vaticana correndo la Festa dell'Ognisanti. Sbrigato poi da gli affari, che l'aveano condotto a Roma, sen venne di nuovo l'Imperadore a Siena, dove trovò più che mai in confusione quella Città e territorio; imperciocchè i Nobili ridottisi alla campagna e alle lor Castella, venivano di tanto in tanto fino alle Porte della Città saccheggiando e bruciando, di modo che i Cittadini si morivano di fame. Fu dunque fatta una tregua, e si raffrenarono per un poco que' barbari movimenti.

(a) *Cronica di Siena Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Vita Urbani V. Par. 2. To. 3. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCLXIX. Indizione VII. di URBANO V. Papa 8. di CARLO IV. Imperadore 15.

ERA Volg. ANN.1369.

VENNE ſul principio di Novembre dell' Anno preſente a Roma *Giovanni Paleologo Imperador* de' Greci [*a*]. Il biſogno, in cui egli ſi trovava del ſoccorſo de' Latini, per reſiſtere alla ſempre più creſcente potenza de' Turchi, fatta ancor queſta volta tacere la Greca ſuperbia, l' induſſe a venire a' piedi del Romano Pontefice, dove ſenza farſi molto pregare, abiurò gli errori de' ſuoi Nazionali, e riconobbe la ſuperiore autorità del Papa nella Chieſa di Dio. Poco giovò al Greco Auguſto queſto ſuo viaggio, e poco la di lui profeſſion della Fede alla Chieſa Latina. Non era in queſti tempi men valente *Bernabò Visconte* ne gli affari della guerra, che ne i maneggi di gabinetto. Fin l' Anno addietro parte col ſegreto favore de i Duchi d' Auſtria e di Baviera ſuoi Generi; e parte, come corſe la voce, e confeſſa il Corio [*b*], con regali diſturbò tutti i diſegni e gli sforzi di *Carlo IV. Imperadore* contra di lui, e riportò una tregua coll' Armata de' Collegati. Andò poſcia egli deſtramente trattando con eſſo Auguſto e col Papa di Pace, tanto che queſta ſi ſtabilì fra eſſo lui, *Galeazzo* ſuo Fratello, *Can Signore dalla Scala*, & aderenti dall'un canto, [*c*] e dall'altro il *Pontefice*, l' *Imperadore*, la *Reina Giovanna*, il *Marcheſe d' Eſte*, i *Gonzaghi*, *Franceſco da Carrara*, i *Malateſti*, e i *Comuni di Siena* e *Perugia*. Nel dì 13. di Febbraio fu pubblicata queſta Pace, e demolita la Baſtia già fabbricata da Bernabò nel Serraglio di Mantova. A queſto gran guadagno ſi riduſſe tanto sforzo d' un Imperadore, e di tanti ſuoi Collegati. Fermavaſi tuttavia in Siena eſſo Imperador Carlo, dove facea da padrone aſſoluto con rabbia grande de' Nobili, perchè eſcluſi, e non minore del popolo, che più non comandava le Feſte. I Salimbeni ſoli, e Malateſta, erano quegli, che giravano le ruote del governo. [*d*] Ma nel dì 18. di Gennaio cominciò il popolo a rumoreggiare, e preſe l'armi ſi attruppò, perchè erano ſtati depoſti i ſuoi Difenſori. Uſcì l'Imperadore di Palazzo, e colla barbuta in capo, e con circa tre mila cavalieri, accompagnato da Malateſta Unghero, traſſe al rumore, per isbandar quella gente. Ma i Saneſi coraggioſamente gli vennero contro, ed attaccarono bat-

[a] *Raynaldus Annal. Eccleſ.*

[b] *Corio, Iſtor. di Milano.*

[c] *Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic.*

[d] *Cronica di Siena, Tom. eod.*

Era Volg. Ann.1369.

taglia al Campo; battaglia, che durò ben ſette ore colla morte di molti Baroni, e di più di quattrocento uomini dell'Imperadore. Rimaſe il popolo padrone del Campo, e preſe circa mille e ducento cavalli, e molte armi ed arneſi. *Malateſta* cotanto ſi raccomandò, che fu laſciato uſcire di Città con ducento cavalieri. Altrettanto fecero i Salimbeni. L'Imperadore ſi rifugiò nel Palazzo, e reſtò quivi aſſediato. In tale ſtato altro ſcampo non ebbe, che di venire ad un accordo con ricavar danari in compenſo del danno e vergogna a lui fatta. Cinque mila Fiorini ricevè in contanti allora, quindici altri mila furono promeſſi in tre paghe: con che perdonò a'Saneſi, e confermati tutti i lor Privilegj, aſſai malcontento ſe n'andò a Lucca. Forte gli batteva tuttavia il cuore. Fu in rotta co i Piſani, ma poi tra l aggiuſtamento, che fece con loro, e l'aver fatto ripatriare Pietro Gambacorta, (*a*) ne ricavò un regalo di cinquanta mila Fiorini. Per altrettanta ſomma fece accordo co i Fiorentini. Sottraſſe Lucca dal dominio de' Piſani per le tante iſtanze di que popolo, che gli promiſero altri venticinque mila Fiorini, e quivi laſciò per Governatore il *Cardinal Guido di Monforte*. Poſci nel Meſe di Luglio s'inviò coll' Imperadrice alla volta di Bologna, (*b*) dove fu a riceverlo *Niccolò Marcheſe* d'Eſte, e condottolo a Ferrara con grande onore, andò poi accompagnandol fino a i confini del ſuo Stato. Imbarcoſſi Carlo colla Moglie e paſsò in Germania, ſeco portando groſſe ſomme d'oro, c cui era ſtato diligente cacciatore, con empiere l' Italia di cart pecore, ma ſeco molto più di vergogna portando, per eſſere venuto in Italia a pacificarla, ed avendola più che mai ſcompigliata, e per avere proſtituita in varie maniere la ſublime dignità Imperatoria.

(a) *Tronci, Annal. Piſan.*

(b) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

GUERRA fu in queſt' Anno fra *Papa Urbano V.* e i *Perugini*. (*c*) Perchè alla lor ſignoria erano ſtate tolte le Città d'Aſſiſi e di Città di Caſtello, ſdegnoſſi forte quel Popolo contro il Pontefice, e gli negava ubbidienza; anzi fece delle ſcorrerie fin ſotto Viterbo, dove ſoggiornava lo ſteſſo Urbano. Perciò contra di loro fu inviato un eſercito con tali forze, (*d*) che nel preſente Anno, dopo molto contraſto, Perugia abbaſsò l'ali, e ſi ſottomiſe al legittimo ſuo Sovrano. Più ſtrepito fece in Toſcana un' altra guerra. Eraſi dianzi ribellata a' Fiorentini la riguardevo Terra di San Miniato. Da che fu uſcito di Toſcana l'Imperadore, il Comune di Firenze ſpedì l'eſercito ſuo ad aſſediarla; ma

(c) *Vita Urbani V. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

(d) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Ber-

Era Volg. Ann. 1369.

Bernabò Visconte, che sempre andava in traccia di nuove brighe, si fece avanti, allegando d'essere stato creato Vicario di San Miniato dall'Imperadore, e che se non dismettevano quella danza, vi sarebbe entrato anch'egli colle sue armi. Non se ne misero pensiero i Fiorentini. Bernabò condotta al suo soldo la Compagnia de gl'Inglesi di *Giovanni Aucud*, di cui s'era servito per dare soccorso a' Perugini contro le genti del Papa, (a) la spinse in Toscana per far levar quell'assedio. Generale de' Fiorentini era allora *Giovanni Malatacca* Reggiano, per attestato della Cronica Estense (b), non sussistendo, come scrive l'Ammirati (c), ch'egli avesse finita la sua condotta, e in suo luogo fosse subentrato Bartolino de Losco, o sia de Bosco. Il Malatacca, siccome personaggio pratico del suo mestiere, non volea battaglia, tenendosi assai sicuro nelle sue bastie o trincee; ma i baldanzosi Ufiziali di Firenze col comando e con pungenti parole il costrinsero al combattimento a Ponteadera. Fu disfatto il suo esercito nel dì 8. di Dicembre dall' Aucud, ed esso Malatacca fatto prigione. Non cessò per questo l'assedio, perchè vi restavano le bastie, e colà i Fiorentini mandarono nuova gente. L'Aucud dopo la vittoria diede il guasto al distretto di Firenze fino alle Porte.

ERASI ribellata a i Veneziani la Città di Trieste. (d) Quest' Anno valorosamente la ripigliarono. Di nuovo ancora si risvegliò la guerra fra *Galeazzo Visconte*, e *Giovanni Marchese* di Monferrato. (e) Dopo la morte di *Lionello*, o sia *Lionetto*, Figliuolo del Re d'Inghilterra, e Genero di Galeazzo, la Città d'Alba, ed assai altre Castella in Piemonte, date in dote alla Figliuola, rimasero in potere di Odoardo il Dispensiere, che co i suoi Inglesi le tenne forte senza volerle restituire, ed anche per tradimento disfece un esercito inviato contra di lui. Ma gli mancava la pecunia. Il Marchese di Monferrato corse al mercato, e collo sborso di ventisei mila Fiorini d'oro ottenne in pegno dal Dispensiere quello Stato, come apparisce dallo Strumento stipulato nel dì 27. d'Ottobre, rapportato da Benvenuto da S. Giorgio (f). Per questa cagione da Galeazzo fu intimata la guerra al Marchese, e le sue milizie passarono a dare il guasto al Monferrato. Vicendevolmente il Marchese, che avea preso a' suoi stipendj il Dispensiere, e gl'Inglesi, entrò nel Novarese con saccheggiar il paese, e bruciar le Terre di Biandrate e Garlasco. La Città di Sarzana in quest' Anno spontaneamente si diede a *Bernabò Visconte*, ed egli tentò anche l'acquisto di Lucca, che non gli venne fatto. (g)

(a) *Iidem Annales.*

(b) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Ammirati Istor. Fiorentina, lib. 13.*

(d) *Caresin. Chronic. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.*

(e) *Petrus Azarius Chronic. Regiens. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(f) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferrato To. XXIII. Rer. Italic.*

(g) *Corio Istor. di Milano.*

Vu 2 Nac-

Era Volg. Ann. 1369.

Nacque nell'Anno presente a dì 10. di Giugno in Cotignuola *Sforza Attendolo*, che vedremo celebre nel proseguimento della Storia, e padre di *Francesco Sforza Duca* di Milano. Ne gli Annali Milanesi (*a*) [forse con più fondamento] vien riferita la di lui nascita al dì 19. d'esso Mese, giorno di Martedì. Turbolenze grandi furono in Pisa, e *Pietro Gambacorta* tanto seppe fare, che fu eletto Capitano delle Masnade, grado di molta considerazione in quella Città. Per la quale elezione rimasero sconcertate le macchine di Bernabò Visconte, che amoreggiava quella Città, o almeno si studiava di rimettere nel suo primiero posto il decaduto *Giovanni dell' Agnello*.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXX. Indizione VIII.
di GREGORIO XI. Papa 1.
di CARLO IV. Imperadore 16.

RIMASE in quest'Anno sommamente afflitta Roma, anzi l'Italia tutta per la risoluzion presa da *Papa Urbano V.* di ritornarsene ad Avignone (*b*). Giusto motivo di questo divorzio punto non appariva, perchè Roma tutta gli ubbidiva, e i rispettava nelle forme dovute ad un Sovrano, e ad un Vicario di Cristo. Lo Stato Ecclesiastico già quasi tutto cominciava a godere i frutti di quella pace, ch'egli vi avea portata. Per quanto si raccoglie dalla sua Vita (*c*) prese egli per pretesto di tornarsene in Francia il potere più da vicino applicarsi a metter pace fra i Re di Francia e d'Inghilterra, che si andavano allora divorando l'un l'altro. Ma il Petrarca forse toccò (*d*) il punto, attribuendo a i Cardinali Franzesi l'aver commosso il buon Papa a far questo salto. Avvezzi alle delizie della Provenza, e alla vita dissoluta, che si tenea in quelle parti, non si poteano vedere in Italia. Per essere venuto il Papa alla sua propria residenza, sparlarono sempre di lui, finchè visse; e più ancora, dappoichè la morte l'ebbe rapito. Tanto dunque si può credere, ch'essi tempestassero, rappresentandogli il gran bene, che ne verrebbe per quetar l'aspra guerra de i suddetti due Re, ch'egli nella State di quest'Anno partitosi da Roma per andare a villeggiare a Montefiascone, mentre riposò in Viterbo, scoprì la sua intenzione di riveder la Francia, con ordinare a tutti i Cortigiani di prepararsi al viaggio. Per quanto gli fosse det-

(b) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(c) *Vita Urbani V. P. II. To. 3. Rer. Italic.*

(d) *Petrarcha lib. 13. Rer. sen. Epistol. 13.*

etto contro, e predetta la morte, e lo ſdegno di Dio, ſe andava, non ſi laſciò ſmuovere dal ſuo proponimento. Perciò nel dì 5. di Settembre ito a Corneto, quivi s' imbarcò, avendogli provveduto un ſuntuoſo ſtuolo di Galee i Re di Francia e d' Aragona, la Reina Giovanna, i Piſani, e i Provenzali. Ebbe a ſentirſi da lì a non molto d'avere abbandonata la ſua particolar greggia, e inſieme l' Italia; perciocchè giunto ad Avignone, ſtette poche ſettimane a cadere infermo; e queſta infermità nel dì 19. di Dicembre il traſſe di vita. Pontefice dotato di tutte le più belle virtù convenienti al ſuo ſublime ſanto Miniſtero, umile, ſprezzator delle pompe, limoſiniere, zelante del culto di Dio, e tale in ſomma, che tenuto fu per Santo dopo ſua morte; e ſi narravano grazie ottenute da Dio per interceſſione di lui. Oltre a varie Croniche (*a*), ne fa fede anche il Petrarca nelle ſue Lettere; e l' Autore della Cronica Bologneſe (*b*) atteſta, che in quella Città fu con indicibil duolo compianta la perdita di queſto buon Pontefice per li tanti benefizj, ch' egli e il *Cardinale Anglico*, ſuo Fratello, aveano compartiti ad eſſa Città; e per la fama de' ſuoi miracoli ſi cominciò a dipignere per le Chieſe la di lui effigie. Altrettanto abbiamo dagli Annali di Genova di Giorgio Stella (*c*). Fu poi nel dì 30. di Dicembre eletto ſommo Pontefice *Pietro Ruggieri*, Figliuolo di Guglielmo Conte di Belforte e Nipote di *Clemente VI.* che era Cardinale di Santa Maria Nuova, giovane di età, ma vecchio di coſtumi, ſcienziato nelle Leggi, ne' Canoni, e nella Teologia, modeſto, liberale, e amato da tutti per le ſue oneſte e corteſi maniere. Preſe il nome di *Gregorio XI.* Dicono, ch'egli fu Scolare di *Baldo* gran Legiſta in Perugia.

SECONDOCHE' ſcrive Matteo Griffoni (*d*), riuſcì a *Giovanni Aucud* d' introdurre in S. Miniato, aſſediato da' Fiorentini, un convoglio di vettovaglia e di munizioni. Ciò non oſtante per tradimento di uno di que' Terrazzani, appellato Luparello, i Fiorentini entrarono nella Terra nel dì 9. di Gennaio dell'Anno preſente. Il preſidio di *Bernabò Visconte* ſi ritirò nella Rocca, la quale al fine venne anch'eſſa nelle lor mani. Ad alcuni di que' Nobili Cittadini ribelli fu mozzo il capo. Se ne fuggirono gli altri, cioè parte de' Mangiadori, Conti di Collegalli, e Ciccioni, e con eſſi Filippo Borromeo, da cui diſcende la Chiariſſima Famiglia de' Conti Borromei di Milano. Tolto dunque a Bernabò quel nido in Toſcana, egli richiamò l' Aucud in Lom-

ERA Volg. ANN. 1370.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Bononienſe, To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To. 17.*

(d) *Matth. de Griffonibus Chron. Bononienſ. Tom. 18. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1370

Lombardia. Paſsò la ſua Compagnia d'Ingleſi, calcolata circa due mila barbute, nel dì primo d' Agoſto ſul Bologneſe [a], commettendo nelle vicinanze di quella Città le conſuete ſue crudeltà, e dipoi ſe ne andò ſul Parmigiano. Le Paci, che facea Bernabò, duravano ſempre quel ſolo tempo, che a lui piaceva; perchè non gli mancavano mai preteſti di romperle, e ſempre maneggiava ribellioni e tradimenti in caſa de' vicini. Moſſe egli guerra nell'Anno preſente a *Feltrino Gonzaga* Signor di Reggio. Affinchè egli non s'impadroniſſe di quella Città, accorſero in aiuto di lui l'armi della Chieſa, de' Marcheſi Eſtenſi [b], e de' Fiorentini, che manteneano Lega inſieme per ſoſpetto ſempre di quel non mai quieto beſtione. Nel dì 20. d' Agoſto ſuccedette una battaglia tre miglia lungi da Reggio, in cui fu ſconfitta parte del di lui eſercito, e preſa una Baſtia da lui fabbricata a S. Rafaello. Avea Bernabò ſovvertiti i principali della Terra di Vignola nel Modeneſe, e maſſimamente i Nobili Graſſoni, per ribellarla al *Marcheſe Niccolò*. Scoperto il trattato, ebbero que' traditori il meritato gaſtigo. In oltre i Signori di Saſſuolo, dopo aver ucciſo a tradimento ſul Bologneſe *Gherardo de' Rangoni*, uno de' Nobili principali di Modena, e cariſſimo a Niccolò Marcheſe d' Eſte, ſi ribellarono ponendoſi ſotto la protezion di Bernabò. Queſta ribellione fece tornar ſul Modeneſe le genti della Lega, che paſſate ſul Parmigiano aveano dato ivi un gran guaſto. Aſſediarono eſſe la Mirandola, ſenza poterla avere; e nel ritorno furono colte in un aguato dall' *Aucud* ſpedito da Bernabò. Per queſto colpo diedero i Collegati orecchio a propoſizioni di pace, la quale nel proſſimo Novembre a dì 12. fu pubblicata fra eſſi e Bernabò. Ma perchè non vi fu compreſo *Manfredino da Saſſuolo*, continuò la guerra del Marcheſe Niccolò contra di lui, e ciò ſervì di preteſto a Bernabò per non oſſervare dipoi i Capitoli d'eſſa Pace.

OLTRE miſura fumava di collera *Galeazzo Viſconte* contra di *Giovanni Marcheſe* di Monferrato per l'occupazione della Città d'Alba, e di molte Caſtella del Piemonte, ſiccome abbiam di ſopra accennato. Però con un poſſente eſercito andò nell' Anno preſente a farne vendetta. [c] Diede il guaſto alle di lui Caſtella verſo Pò, e pacificamente s'impadronì di Valenza nel Meſe di Settembre. Conduſſe poi l' Armata ſotto Caſale di Santo Evaſio, e ſtrinſe quella Terra con vigoroſo aſſedio, e talmente l' anguſtiò, che per difetto di viveri que' Cittadini nel dì 14. di No-

[a] *Cronica di Bologna, Tom.* 18. *Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

[c] *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.* *Chronic. Placentin. Tom. eod.*

Novembre capitolarono la resa. Lo Strumento di essa dedizione vien rapportato da Benvenuto da S. Giorgio [a]. Per questa perdita presero brutta piega gli affari del Marchese Giovanni. Secondo il Corio [b], in questo medesimo Anno esso Galeazzo ricuperò la Città di Como, che colla Valtellina se gli era ribellata. Bernabò diede principio ad un mirabil Ponte d' un arco solo sopra l'Adda a Trezzo, e fece fabbricar Cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighettone, Crema, Pontremoli, Lodi, Sarzana, ed altri Luoghi. E perciocchè Galeazzo suo Fratello [c] avea cominciato in Milano il Castello di Porta Zobbia, anch' egli si mise a fabbricarne un altro nel sito, dove ora è lo Spedal Maggiore. Quanto a Genova, se la Pace entrava talvolta in quella Città, [d] bisognava ben, che s'aspettasse d' uscirne in breve per l'Instabilità e bollore di quelle teste. *Gabriello Adorno* allora Doge di quella Città, benchè persona esente da ogni taccia di tirannia, anzi lodevole in tutte le azioni sue, pure non giugneva a contentare un popolo, che troppo amava le novità, diviso per le fazioni Guelfa e Ghibellina. Nel dì 13. d' Agosto contra di lui insorse coll'armi una parte del popolo. Fece egli sonar campana a martello per avere soccorso, e niuno si mosse per lui. Fu preso per forza il Palazzo Ducale, ed allora molti de' Mercatanti e del popolo si ridussero alla Chiesa de' Frati Minori, dove proclamarono Doge *Domenico da Campofregoso*, Mercatante Ghibellino di molta prudenza e ricchezze. Per maggior sua sicurezza fece egli ritenere il deposto Adorno, e mandollo prigione a Voltabio, facendolo custodire da buone guardie. L'Anno fu questo [e], in cui la Città di Lucca dopo tanti anni di servitù ricuperò la sua Libertà, per maneggio spezialmente de' Fiorentini, assai informati de' movimenti di Bernabò Visconte per ottenerla o con danari o colla forza. Venticinque mila Fiorini sborsati al *Cardinal Guido*, che n' era Governatore, il fecero andar con Dio, e lasciar libero quel popolo, il quale fra le allegrezze della ricuperata Libertà non dimenticò di atterrare l' odiata Cittadella dell' Agosta, siccome quella, che avea tenuto sempre in addietro il giogo addosso alla Città.

[a] *Benvenuto da S. Giorgio, Istor. del Monferrat. Tom. 23. Rer. Italic.*

[b] *Corio, Istor. di Milano.*

[c] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[d] *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. XVII. Rer. Italic.*

[e] *Ammirati, Istor. Fiorent. lib. 13.*

ERA Volg. ANN. 1371.

Anno di CRISTO MCCCLXXI. Indizione IX.
di GREGORIO XI. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 17.

FECERO gran rumore in Italia nel presente Anno le calamità della Città di Reggio. (*a*) Padrone d'essa *Feltrino da Gonzaga* tirannescamente opprimeva quel Popolo, che perciò nulla più desiderava, che di passar sotto altro Signore. I Boiardi, Roberti, Manfredi, principali d'essa Città, ne fecero parola al *Marchese Niccolò* d'Este Signor di Ferrara e Modena, rappresentandogli facile l'acquisto per la disposizion favorevole di que' Cittadini. La voglia di slargare i confini, da cui non va esente alcuno de' Principi; l'aver Feltrino usati in addietro varj tradimenti ed insolenze al Marchese; e le pretensioni, che tuttavia nudriva la Casa d'Este sopra di Reggio, posseduto già da essa anche nel principio del corrente Secolo: gli fecero dare il consenso a questa tentazione. Richiedeva l'impresa delle forze e perciò prese egli al suo soldo la Compagnia di masnadieri di varie Nazioni, messa insieme dal *Conte Lando* di Suevia, non so se Fratello del già ucciso Conte Lucio Lando, uomo che anch' egli col prendere il soldo altrui, o pur colle rapine e co i saccheggi manteneva le truppe sue. Sul Sanese aveano costoro bruciate circa due mila case, (*b*) e spremuto da quel Comune per accordo otto mila Fiorini d'oro a dì 22. di Marzo. Vennero pel Bolognese a guisa di nemici, e il Marchese per coprire i suoi disegni gl'inviò sotto Sassuolo, mostrando di voler quivi piantare una Bastia, giacchè durava la guerra contra di *Manfredino* Signor di quella Terra. Poscia nel dì 7. d'Aprile segretamente cavalcò la gente del Marchese a Reggio, sotto il comando di Bechino da Marano; e presa la Porta di San Pietro per forza, entrò vittoriosa nella Città. Feltrino da Gonzaga si rifugiò nella Cittadella, e tenne forte anche due Porte della stessa Città. Arrivò intanto lo scellerato Conte Lucio colle sue sfrenate masnade. L'ordine era, ch' egli non entrasse nella Città, per ischivare i disordini; ma costui trovò la maniera d'introdurvisi con promessa di non danneggiare i Cittadini. Ma appena quelle inique milizie furono dentro, che diedero un orrido sacco alle case, a i sacri Templi, con tutte le più detestabili conseguenze di sì fatte inumanità. Nè ciò bastando all'iniquo Condottiere, da che intese che

(a) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Siena, Tom. eod.*

che *Feltrino* trattava con *Bernabò Visconte* di rendergli Reggio, anch'egli concorse al mercato. Venne per questo a Parma Bernabò, dopo avere spedito a Feltrino *Ambrosio* suo Figliuolo [già liberato per danari dalle carceri di Napoli] con aiuto di gente. Fu conchiuso il contratto fra lui e il Gonzaga nel dì 17. di Maggio, come apparisce dallo Strumento, per cui comperò Bernabò la Città di Reggio pel prezzo di cinquanta mila Fiorini d'oro, con lasciare a Feltrino il dominio di Novellara e Bagnolo, che erano del distretto di Reggio. Altri venticinque mila Fiorini [quaranta mila dicono gli Annali Milanesi (*a*)] pagò il Visconte al Conte Lucio, affinchè gli desse libera la Città. Dopo di che tanto il Gonzaga, che il Conte Lucio si ritirarono, comandando costui alle genti del Marchese d'andarsene: altrimenti avrebbe contra di loro adoperata la forza.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ENORME fu il tradimento; e pur con tanti esempj della mala fede di questi iniqui masnadieri i Principi d'Italia li conducevano al loro servigio; e il Conte Lucio appunto passò da Reggio al soldo di *Giovanni Marchese* di Monferrato, contro al quale aspramente guerreggiava *Galeazzo Visconte*. Scrisse il Corio (*b*), e prima di lui l'Autore de gli Annali Milanesi, essere state le milizie di Bernabò, che diedero l'esecrabil sacco alla Città di Reggio. La Cronica Estense (*c*) siccome ho detto, e Matteo Griffone (*d*), attribuiscono tanta iniquità alle soldatesche del Conte Lucio. Ebbe bene a rodersi le dita per sì infelice impresa il *Marchese Niccolò*. Non solamente non acquistò egli Reggio, ma servì lo sforzo suo a farla cadere in mano del maggiore e più potente nemico, ch'egli avesse; e fu la rovina di quella sfortunata Città, la quale rimase desolata, essendosene ritirata buona parte de' Cittadini o per le miserie sofferte, o per non restare sotto il duro dominio del crudele Bernabò Visconte. Poco stette ancora l'Estense a pagarne il fio, perchè *Ambrosio Visconte* nel dì 4. d'Agosto con ischiere copiose d'armati diede il guasto al territorio di Modena, arrivò sul Ferrarese, assediò il Bondeno, e fece inestimabil preda di persone e bestiami. Le mire di Bernabò andavano oramai sopra Modena stessa: del che sommamente furono scontenti e in pena *Papa Gregorio*, e tutti i Collegati, veggendo crescere sempre più la potenza del possente Biscione. Contro le forze di *Galeazzo Visconte* non potea intanto reggere *Giovanni Marchese* di Monferrato, ed avea già perduta parte del suo paese. Appigliossi dunque al partito, siccome dicemmo, di con-

(b) *Corio, Istoria di Milano.*

(c) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Matth. de Griffonibus Chron. Bononiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1371.

condure al suo soldo l'Infedel *Conte Lucio*, la cui Compagnia si faceva ascendere a circa cinque mila uomini d'armi, oltre a gran quantità di balestrieri ed arcieri a piedi. (*a*) Venne Galeazzo Visconte a Piacenza, e quivi ammassò l'esercito suo, composto di diverse nazioni, Italiani, Tedeschi, Ungheri, Spagnuoli, Guasconi, e Bretoni, con disegno d'impedire il passo a questi masnadieri. Ma alle pruove giudicò meglio di non far loro resistenza. Passarono dunque in Monferrato sul principio di Giugno, e l'arrivo loro impedì, che Galeazzo non facesse alcun altro progresso nell'Anno corrente. Nel Dicembre di quest' Anno l'odio inveterato, che l'un contra l'altro covavano i *Veneziani* (*b*) e *Francesco da Carrara*, Signor di Padova, finalmente scoppiò in un'aperta dissensione e in preparamenti di guerra. Gli Autori Veneti ne attribuiscono, e più probabilmente, la colpa a Francesco da Carrara, che alzato in superbia per la protezione di *Lodovico* potentissimo *Re d'Ungheria*, avea fabbricato varie Castella, argini, e chiuse oltre la palude d'Oriago, e in altri siti, che il Comune di Venezia pretendea suoi. All'incontro gli Storici Padovani (*c*) scrivono, avere i Veneziani per odio ed invidia, e senza ragione, mossi cotali pretesti per vendicarsi del Carrarese a cagion dell'assistenza già data al Re d'Ungheria, allorchè venne all'assedio di Trevigi; giacchè non altrove avea Francesco fabbricato quelle Ville, e fatte le fortificazioni, se non sul distretto di Padova.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Sanuto, Chr. To. 22. Rer. Italic.*

(c) *Gatari Ist. Padov. Tom. 17. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCLXXII. Indizione X.
di Gregorio XI. Papa 3.
di Carlo IV. Imperadore 18.

SECONDO il Guichenone (*d*), *Giovanni Marchese di Monferrato*, Principe glorioso, forse per gli affanni patiti ne' sinistri successi della sua guerra con *Galeazzo Visconte*, gravemente s'infermò, e terminò i suoi giorni. Nella Cronica di Piacenza (*e*) è scritto, che la sua morte accadde nel dì 13. di Marzo del 1371. Ma il testamento e i codicilli di questo Principe dati alla luce da Benvenuto da S. Giorgio (*f*), benchè non assai esatti nelle note Cronologiche, abbastanza ci assicurano, esser egli passato all'altra vita dopo il dì 14. di Marzo dell'Anno presente, e prima del dì 20. d'esso Mese. Sotto la protezion del Pa-

(d) *Guichenon, Histoire de la Maison de Savoye.*

(e) *Chronic. Placentin. ubi sup.*

(f) *Benven. da S. Giorg. Istor. di Monferrato Tom. 23. Rer. Italic.*

apa lasciò suo erede nel Monferrato *Secondotto* suo primoge-
ito; e la Città d'Asti volle che fosse per indiviso d'esso Secon-
otto, e di *Giovanni*, *Teodoro*, e *Guglielmo* altri suoi Figliuoli,
di *Ottone Duca* di Brunsvich suo Parente, al quale avea anche
onato varie altre Castella, deputandolo per Tutore e Curatore
e' suddetti suoi Figliuoli insieme con *Amedeo Conte di Savoia*.
veva egli tenuto Ottone di Brunsvich in addietro per suo prin-
ipal Consigliere, e quasi secondo padrone di quegli Stati: co-
inta era la sua onoratezza, fedeltà, e prudenza. Maggiormen-
e si applicò esso Duca da lì innanzi a sostener gl' interessi di que'
rincipi giovinetti. Ma si trovava egli in gravi pericoli, per-
hè *Galeazzo Visconte* minacciava la Città d'Asti, e in fatti pas-
ò ad assediarla nell'Anno presente. Trattò di pace il Duca di
runsvich, ma ritrovate troppo alte le pretensioni di Galeazzo,
he a tutte le maniere voleva Asti, se ne ritornò alla difesa di
uella Città e del Monferrato, con implorar l'aiuto del suddet-
o Amedeo Conte di Savoia, valoroso Principe di questi tempi.
Era il Conte Cognato di Galeazzo, cugino de' Figliuoli del fu
Marchese Teodoro, e perciò sembrava irrisoluto; ma l' essersi
Federigo Marchese di Saluzzo collegato co i Visconti, e il timore,
he il crescere di Galeazzo non ridondasse in proprio danno, gli
ersuasero di entrare in lega col Monferrato. In oltre seppe co-
i ben rappresentare al Papa la necessità di reprimere i Visconti
(*a*), siccome gente vogliosa di assorbir tutta l'Italia, che il tras-
e seco in Lega, e n'ebbe gran rinforzo di gente e danari. Era-
o unite anche l'altre milizie Pontificie con quelle del *Marchese*
Niccolò Estense, di *Francesco da Carrara*, e de' *Fiorentini* per re-
istere in altre parti alle forze di *Bernabò Visconte*. Quanto al
Monferrato durò lungo tempo l'assedio d'Asti; v'andò un poten-
e soccorso del Conte di Savoia; seguirono varj combattimenti
olla peggio de' Visconti; (*b*) e in fine sì vigorosa difesa fece-
o di quella Città il Conte ed Ottone Duca di Brunsvich, con
aver anche prese le Bastie del Visconte, che Galeazzo fu forza-
o a ritirarsi colle mani vote.

ALTRO destino ebbe la guerra di Bernabò col Marchese E-
stense. *Ambrosio* suo Figliuolo bastardo, scelto per Capitano
colla sua Armata, collegato con *Manfredino Signor di Sassuolo*
venne da Reggio a dare il guasto al territorio di Modena. (*c*)
Gli furono a fronte le genti del Marchese, del Legato Ponti-
ficio, del Carrarese, e de' Fiorentini, e corsero anch'esse a' danni
del

(a) *Raynaudus Annal. Ecclef.*

(b) *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronicon Placentin. Tom. eod. Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1372.

del Saſſoleſe. Poſcia nel dì 2. di Giugno vennero alle mani le due nemiche armate. La ſanguinoſa battaglia durò quattro continue ore; voltò in fine le ſpalle quella de' Collegati con eſſere rimaſti prigionieri *Franceſco* e *Guglielmo da Fogliano*, Nobili Reggiani, Capitani dell' Eſtenſe e della Chiela, e *Giovanni Roa* Tedeſco Capitano de' Fiorentini, e circa mille ſoldati. Nè ſi dee tacere una delle tante crudeltà di Bernabò. Nel Dicembre di queſt' Anno fece intimar la morte al ſuddetto Franceſco da Fogliano, ſe non gli conſegnava tutte le Caſtella eſiſtenti nel Reggiano. Ma non era in ſua mano il darle, perchè v'era guarnigione del Papa e del Marcheſe Niccolò; e *Guido Savina* ſuo fratello, che in eſſe Caſtella ſoggiornava, benchè ſcongiurato, ſempre ricusò di conſegnarle. Fece Bernabò ignominioſamente impiccare quel prode Cavaliere: barbarie divolgata e deteſtata per tutta l'Italia. La perdita della battaglia ſuddetta, che ſi tirò dietro la preſa di Correggio, venne da lì a non molto riparata coll'arrivo di numeroſe ſquadre d'armati, ſpedite dal *Cardinale Pietro Bituricenſe*, venuto nel Gennaio a Bologna Legato Apoſtolico, e da *Giovanna Regina* di Napoli. Queſte impedirono a Bernabò il piantare intorno a Modena due Baſtie, che gli erano coſtate ſeſſanta mila Fiorini d'oro. Ma perciocchè eſſo Bernabò volendo preſtar ſoccorſo al Fratello *Galeazzo* (*a*), contra di cui era marciato con gagliarde forze *Amedeo Conte di Savoia*, ſpedì verſo Aſti il Figliuolo Ambroſio, e buona parte de' eſercito ſuo: (*b*) l'Armata de' Collegati s'inoltrò ſul Reggiano e Parmigiano, dove fece immenſo bottino, e rovinò il paeſe per otto giorni. Oltre a ciò la Compagnia de gl'Ingleſi, ſotto il comando di *Giovanni Aucud*, che militava per Bernabò Viſconte, terminata la ſua ferma, e disguſtata, perchè non le fu permeſſo di venire a battaglia col Conte di Savoia, paſsò a i ſervigi del Papa e de' Collegati; e giunta ſul Piacentino, dopo aver preſe parecchie Caſtella di quel Contado, quivi dolcemente ſi riposò nel verno alle ſpeſe de' miſeri popoli. Verſo lo ſteſſo territorio di Piacenza s'inviò nel Novembre il Conte di Savoia col diſegno d'entrar ſul Milaneſe; ma i Fiumi groſſi, e le buone difeſe fatte da i Viſconti, fecero abortir le ſue idee. (*c*) Eranſi già ritirate a' quartieri le milizie de' Collegati, ed era ſeguita una Tregua con Bernabò per mezzo del Re di Francia, quando Ambroſio Viſconti, ſenza ſaputa del Padre, [per quanto ſi fece credere] cavalcò con tutte le ſue genti d'armi

ſul

(a) *Corio*, *Iſtor. di Milano*.

(b) *Annales Mediolan. Tom XVI. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

ſul Bologneſe (*a*) nel dì 18. di Novembre, dove diede un terribil guaſto, e bruciò caſe e palagi. Arrivò fino alle Porte di Bologna all' improvviſo, niuno aſpettando tal viſita in vigor della Tregua. Ne menò via ben tre mila buoi, e il danno recato ſi fece aſcendere fino a ſecento mila Fiorini d'oro. In Pavia nel dì 3. di Settembre di queſt' Anno finì di vivere *Iſabella* moglie del giovane *Galeazzo Visconte* Conte di Virtù, e Figliuola di *Giovanni Re di Francia*, Principeſſa, che per le ſue rare virtù ſi truova ſommamente encomiata ne gli Annali di Milano, e di Piacenza.

ERA Volg. ANN.1372.

(a) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*

NON oſtante, che s'interponeſſero gli Ambaſciatori del Legato Pontificio, de' Fiorentini, e Piſani, per impedir la guerra, che s'andava preparando fra i *Veneziani*, e *Franceſco da Carrara* Signor di Padova, maniera non ſi trovò per quetar le differenze. (*b*) Severamente furono gaſtigati alcuni Nobili Veneti amici del Carrareſe, che gli rivelavano i ſegreti del Conſiglio. Ma ciò, che maggiormente irritò il Senato Veneto, fu l'avere ſcoperta un' indignità del Carrareſe, il quale ſegretamente avea ſpediti a Venezia alcuni ſuoi ſgherri per levar di vita certi altri Nobili ſuoi nemici, perchè attraverſavano i trattati della concordia. A molti di quegli aſſaſſini coſtò la vita lo ſcoprimento del diſegno; e per queſto ſi venne all'armi. Gli avvenimenti d' eſſa guerra, in cui fu aſſiſtito il Carrareſe da *Lodovico Re* d' Ungheria, furono varj, e veggonſi diffuſamente deſcritti dal Careſino, dal Reduſio, e da i Gatari. Fino poi a queſt' Anno erano durate le fiere nemicizie e guerre fra i Re di Napoli Angioini, e i Re di Sicilia Aragoneſi. (*c*) Da che il *Re Pietro* tolſe al *Re Carlo I.* la Sicilia, non mai durevol pace ſeguì fra loro. Nel preſente Anno finalmente ſtabilirono un accordo *Giovanna Regina* di Napoli e *Don Federigo d' Aragona Re* di Sicilia, eſſendoſi indotto l'ultimo a riconoſcere dalla Regina in Feudo quell'Iſola; e di pagarle annualmente a titolo di cenſo tre mila once d'oro, cadauna delle quali valeva cinque Fiorini d' oro, e per conſeguente quindici mila Fiorini d'oro per anno: ſomma veramente peſante; e di uſare il titolo di Re di Trinacria, e non già di Sicilia, riſerbato alla Regina Giovanna. Il Fazello (*d*) con error grave fa mancato di vita il Re Federigo nell' Anno 1368. Gli Atti pubblici dal Rinaldi il compruovano vivo in queſt' Anno, ed autore della ſuddetta concordia, la quale fu approvata dal Papa. Diede bensì fine al ſuo vivere nel dì 17. di Luglio dell'

(b) *Careſin. Chronic. Venet. Tom. XII. Rer. Italic. Gatari, Iſt. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic. Andreas de Reduſio Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

(d) *Fazell. de Reb. Sicul. lib. 9. cap. 6.*

ERA Volg. ANN.1372.

dell' Anno presente [a] *Malatesta Unghero* Signore di Rimini, e secondo la Cronica di Bologna [b], *della sua morte fu gran danno, perchè era prode uomo, come sono stati sempre i Malatesti.* Il dominio de gli Stati rimase a *Galeotto* suo Zio, e a *Pandolfo* suo fratello, il quale nell' Anno appresso fece anch' egli fine a' suoi giorni. Facendosi in quest' Anno la coronazione di *Pietro Re* di Cipri, a cagion della precedenza fra i Balj o Consoli insorse gran rissa fra i Veneziani e Genovesi [c]. In favore de' primi furono i Cipriotti: laonde alquanti Genovesi vennero uccisi, oppure precipitati da i balconi. Portata questa disgustosa nuova a Genova, si sollevò gran rabbia e tumulto in quel popolo, nè tardò quel Doge *Domenico da Campofregoso* a mettere in ordine una possente Armata maritima, di cui fu Ammiraglio *Pietro da Campofregoso*, Fratello del Doge, per passare in Cipri a farne vendetta. Questo accidente risvegliò l'antica gara & odio fra le due nazioni Veneta e Genovese, onde ne seguirono poi sconcerti e guerre implacabili.

[a] *Cronica di Rimini Tom. XV. Rer. Italic.*
[b] *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic.*
[c] *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXIII. Indiz. XI.
di GREGORIO XI. Papa 4.
di CARLO IV. Imperadore 19.

PER continuar la guerra contro i Visconti, *Papa Gregorio XI.* come si usava in questi sì sconcertati tempi, impose le Decime nell' Ungheria, Polonia, Dania, Suezia, Norvegia, ed Inghilterra. L'oro indi raccolto servì ad accrescere le due Armate destinate l'una in Piemonte contra di *Galeazzo Visconte*, e l'altra sul Modenese contra di *Bernabò*, di lui Fratello, i quali Visconti erano stati di nuovo scomunicati nella pubblicazion della Bolla in *Cœna Domini*. La vendetta, che ne fece Galeazzo [d], fu di spogliar gli Ecclesiastici sottoposti al suo dominio, e di esiliarli. Più discreto in questo fu Bernabò, quantunque opprimesse i suoi anch' egli con esorbitanti gravezze. Ora giacchè era finita la tregua, senza che si fosse potuto intavolar pace fra i Visconti e i Collegati, *Bernabò* nel dì 5. di Gennaio spedì parte del suo esercito a' danni del Bolognese [e], cioè mille uomini d'armi da tre cavalli l'uno, e trecento arcieri. Questa masnada pervenne fino a Cesena, saccheggiando tutto il paese. Ma mentre cariche di preda se ne tornano indietro, venne con loro alle mani nel

[d] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*
[e] *Matth. de Griffonib. Tom. eod.*

Era Volg. Ann. 1373.

nel paſſare verſo San Giovanni il fiume Panaro, [a] *Giovanni Aucud* co' ſuoi Ingleſi e co i Bologneſi, e li miſe in rotta con far prigioni circa mille perſone. Secondo la Cronica di Piacenza [b] la maggior parte de gli ſconfitti ſi ſalvò colla fuga; ma non è da credere, perchè erano in paeſe nemico. Poſcia nel dì 10. di Febbraio il Legato della Chieſa coll' eſercito marciò verſo Piacenza e Pavia, e s'impadronì di Caſtello San Giovanni. Quaſi tutte l' altre Caſtella del Piacentino, ed alcune del Paveſe, prevalendo in eſſe i Guelfi, ſi ribellarono a *Galeazzo*, dandoſi al Legato, il che poi fu la loro rovina. Nello ſteſſo tempo *Amedeo Conte di Savoia* con un' altra poderoſa Armata paſsò il Po e il Ticino, e giunſe ſino alle porte di Pavia, dove diſtruſſe i Giardini di *Galeazzo Visconte*. Poſcia venuto ſul territorio di Milano, ſi accampò a Vicomercato, dove ſi fermò alquanti meſi, facendo ſcorrerie, e mettendo in contribuzione tutto il paeſe. Seco erano *Ottone Duca* di Brunsvich, e *Lucbinetto Visconte*. S'inoltrò poſcia ſul Breſciano a cagion di un trattato di tradimento, che avea in Bergamo. Colà penetrò colle ſue genti anche il Legato Pontificio, chiamato in aiuto; e le ſue masnade in ſaccheggi ed incendj ſi ſtudiarono di non eſſere da meno de gli altri. Affinchè non s'uniſſero col Conte di Savoia, accorſe l'Armata de' Visconti, e preſſo Monte Chiaro disfece buona parte d'eſſo eſercito Pontificio colla morte di circa ſettecento uomini, e coll' acquiſto di cinquecento cavalli. Ma nel dì 8. di Maggio comparendo colle loro ſquadre Ingleſi e Franzeſi *Giovanni Aucud*, e il *Signore di Cuſsì*, benchè inferiori di gente, diedero una gran rotta all'eſercito de' Visconti nel luogo di Gavardo, o ſia al Ponte del Fiume Chieſi, dove rimaſero prigionieri moltiſſimi Nobili Italiani e Tedeſchi, diſteſamente annoverati dall' Autore della Cronica Eſtenſe [c]. Fra i principali ſi contarono *Franceſco Marcheſe* d'Eſte, fuoruſcito di Ferrara, *Ugolino* e *Galeazzo Marcheſi* di Saluzzo, *Caſtellino da Beccheria*, *Romeo de' Pepoli*, *Gabriotto da Canoſſa*, *Federigo da Gonzaga*, *Beltramo Roſſo da Parma*, e *Franceſco da Saſſuolo*, quel medeſimo, che per avere ucciſo il nobil uomo *Gberardo de' Rangoni* da Modena, occaſionò la preſente guerra. *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, Figliuolo di *Galeazzo*, che ſi trovò in quel frangente, per miracolo ſi ſalvò.

NARRA il Gazata [d], che in queſti tempi paſsò per Milano e per Pavia un Veſcovo Nipote del Papa con ſeguito di cinquanta perſone, il quale ſi eſibì a i Fratelli Visconti di trattar di pace

[a] Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.
[b] Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.
[c] Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic.
[d] Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.

Era Volg. Ann.1373.

ce col Papa. Fu ben veduto, e gli fu dato salvocondotto per passare al campo del Conte di Savoia, che si trovava allora sul Milanese. Ma Galeazzo tenendogli buone spie alla vita, scoprì, ch' egli portava seco cento venti mila Fiorini d'oro per le paghe del Conte. Buon boccone fu questo per lui; tutto sel prese, facendo poi dire al Prelato, che con sicurezza se n'andasse; ma che non dovea portar sussidj a i suoi nemici. Partissi nel dì 13. di Maggio da Sassuolo *Manfredino* Signor di quella Terra per andare a Firenze. Appena fu fuori, che quegli abitanti gli serrarono le porte dietro. Volle rientrare, ma non potè. Fu appresso data la Terra al *Marchese Niccolò Estense*; e così andarono dispersi da lì innanzi i Signori di Sassuolo con gastigo meritato da essi per la ribellione al loro Signore, e per l'ingiusto ammazzamento del Rangone. All' incontro *Guido Savina da Fogliano* staccatosi dalla Lega, s'accordò con *Bernabò Visconte*, sottomettendo a lui ventiquattro Castella, ch'egli possedeva nel Reggiano, e ne riportò de' vantaggiosi patti. *Giovanni Vescovo di Vercelli* della Casa del Fiesco in quest' Anno colle milizie della Chiesa, e colla fazion de' Brusati, proditoriamente tolse a *Galeazzo Visconte* quella Città, ma non già la Cittadella, che si sostenne. In tale occasione barbaricamente essa Città tutta fu posta a sacco non men di quello, che era succeduto alla Città di Reggio. Era stato cagione l'avvicinamento del Conte di Savoia, [a] che alcune Valli del Bergamasco per commozione de' Guelfi s' erano ribellate a *Bernabò Visconte*. Egli perciò spedì colà nel Mese d' Agosto il prode suo Figliuolo *Ambrosio* con copia grande di genti d'armi per mettere in dovere que' Popoli. Trovavasi Ambrosio nella Valle di S. Martino ad un Luogo appellato Caprino, quando gl'infuriati rustici il sorpresero con tal empito, che restò non solamente preso, ma anche vituperosamente ucciso nel dì 17. d' Agosto. Da questo colpo fu anche aspramente trafitto il cuore di Bernabò suo Padre; e però nel prossimo Settembre cavalcò egli in persona con grosso esercito in quella Valle, fece grande scempio di quelle genti, le quali in fine umiliatesi ritornarono alla di lui ubbidienza. Orrido e lagrimevol accidente fu l'occorso in quest' Anno nella Città di Pavia. [b] Mentre dal Castello si portava alla sepoltura il corpo del defunto giovinetto *Carlo Visconte*, Figliuolo di *Gian Galeazzo*, nel passar sul ponte, questo pel peso si ruppe, e caddero nell'acque profonde della fossa murata da amendue i lati più di ottanta perso-

ne

[a] *Corio, Istor. di Milano. Gazata Chronic.*

[b] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronicon Placentin. Tom. eod.*

ERA Volg. ANN. 1373.

ſe Nobili di varie Città di Lombardia, e maſſimamente di Mi-
ano e di Pavia, che tutte rimaſero miſeramente annegate. Vi
i aggiunſe un altro caſo ſtrano, cioè, appena rotto il ponte,
ominciò un diluvio di pioggia e gragnuola, che durò più di
ue ore, il che ſervì ancora ad impedire il ſoccorſo di ſcale e
orde a gl' infelici caduti. Il Gazata, Autore degno in queſti
empi di maggior fede, riferiſce [a] queſto infortunio al dì 3.
l' Aprile dell' Anno ſeguente, e vuole che vi periſſero cento e
ieci perſone Nobili. Dopo la vittoria riportata dall' eſercito
Collegato contra di *Bernabò* al fiume Chieſi, *Giovanni Aucud*
rovando, che molti de' ſuoi Ingleſi erano o rimaſti eſtinti nel
onflitto, o feriti; e veggendoſi in paeſe nemico ſenza vetto-
aglia, oltre all' andare le genti de' Viſconti ſempre più cre-
ſcendo: ritirandoſi bel bello, ſi riduſſe a Bologna. Gli tenne
ietro con gran fretta anche il Conte di Savoia coll' eſercito ſuo,
venuto ſul Bologneſe quivi ſi fermò, aſpettando indarno le
aghe promeſſe, con deſolar intanto quel territorio amico.
Finalmente eſſo Conte, non oſando paſſare pel Piacentino e
Paveſe, fu obbligato, ſe volle tornare in Piemonte, a prende-
e la ſtrada del Genoveſato: il che gli coſtò molte fatiche e per-
ita di gente e cavalli, terminando con ciò la campagna, ſen-
a aver preſo, che poche Caſtella in Piemonte, e con aver ſola-
nente rovinati varj paeſi.

Galeazzo Visconte gran guerra fece ſul Piacentino, e ricupe-
ò gran parte delle Caſtella ribellate. Si trattò di pace; ma
on fidandoſi il Papa de' Viſconti, i ſuoi Miniſtri ritrovando più
onto in ſeguitar la guerra, per cui arricchivano molto, ſuc-
iando la pecunia Pontificia, e profittando de' ſaccheggi: andò
ber terra ogni trattato, e continuò la rovina di quaſi tutta la
Lombardia. Non era minor fuoco in queſti tempi fra i Vene-
iani e *Franceſco da Carrara* Signor di Padova. [b] La ſupe-
iorità delle forze de' primi tale era, che il Carrareſe diffidan-
lo di potere reſiſtere cercò di tirar in lega *Alberto* e *Leopoldo*
Duchi d' Auſtria, comperando nondimeno il loro aiuto con ce-
iere ad eſſi le Città di Feltre e di Cividal di Belluno. Perciò
que' Principi ſpedirono molte ſoldateſche contra de' Veneziani
ſul Triviſano. Più altre ne inviò *Lodovico Re* d' Ungheria e di
Polonia, comandate da *Stefano Vaivoda*. Intanto *Uguccione da*
Tiene, Nunzio di Papa Gregorio XI. perorava preſſo i Vene-
ziani per indurli alla pace. Condiſceſero eſſi, ma conoſcendo

[a] *Gazata Chronic. Regienſ. To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Gatari, Iſtor. di Padova, To. XVII. Rer. Italic. Careſinus Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Reduſ. Chr. Tom. 19. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1373.

la lor potenza diedero varj Capitoli contenenti eccessive dimande per parte loro, che il Carrarese sparse dipoi dapertutto. Fra varj incontri e piccioli fatti d'armi, uno spezialmente fu considerabile nel Mese di Maggio ad una fossa fatta da i Veneziani verso Pieve di Sacco. Sì vigorosamente combatterono allora gli Ungheri, che disfecero l'Armata Veneta, con far prigioni assaissimi Nobili Veneti. Ma in un altro fiero conflitto a dì primo di Luglio, che riuscì favorevole a' Veneziani, restò prigione lo stesso Stefano Vaivoda Generale de gli Ungheri con altri Nobili di sua Nazione ed Italiani: il che fu d'infinito danno al Carrarese. Imperocchè gli Ungheri protestarono da lì innanzi di non voler più guerra, se non veniva posto in libertà il loro Generale. A questo mal tempo se ne aggiunse un altro; e fu, che i Veneziani sollevarono segretamente *Marsilio da Carrara* contra di Francesco suo Fratello Signore di Padova. Si scoprì la congiura, e Marsilio ebbe tempo da fuggirsene a Venezia nel dì 3. d'Agosto. Per tali disavventure, e perchè il popolo di Padova disfatto da questa guerra forte se ne lagnava, si trovava in grandi affanni Francesco da Carrara. Il perchè per mezzo del Patriarca di Grado cercò colla corda al collo pace da' Veneziani: pace vergognosa e gravosa a lui, perchè data da chi era a di sopra di lui, ma che servì a liberarlo da pericoli maggiori a' quali si vedea esposto.

SCRIVE Andrea Redusio (*a*) che il celebre *Francesco Petrarca* allora abitante sul Padovano, fu spedito dal Carrarese a Venezia per ottener questa Pace, e che alla presenza dell'Augusto Senato Veneto lo stupore gli tolse di mente l'Orazion preparata. Secondo il Caresino (*b*), si obbligò il Carrarese a pagar cento mila Fiorini d'oro per le spese della guerra. I Gatari (*c*) dicono trecento cinquanta mila Ducati o sia Fiorini d'oro. Il Sanuto (*d*) scrisse ducento quaranta mila; con pagarne di presente i quaranta mila. Fu in oltre forzato a mandare al Senato Veneto *Francesco Novello* suo Figliuolo a chiedere perdono, e a dirupar varie Castella su i confini, e a cederne de gli altri a' Veneziani. In somma per non poter di meno, ebbe una lezion sì dura, che pregno d'odio e di rabbia ad altro non pensò per l'avvenire, che a farne vendetta. Fu pubblicata questa pace in Venezia nel dì 21. di Settembre. Anche i Genovesi (*e*) nell'Anno presente diedero gran pascolo a i Novel-

(a) *Andreas de Redusio, Chronic. Tarvis. Tom. XIX. Rer. Italic.*
(b) *Caresin. Chronic. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.*
(c) *Gatari, Istor. di Padova, To. XVII. Rer. Italic.*
(d) *Sanuto, Chronic. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*
(e) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. 17. Rer. Italic.*

vellisti. Vogliosi essi di vendicarsi de' Cipriotti per l'affronto lor fatto nell' Anno precedente, indirizzarono alla volta di Cipri la poderosa loro Armata, composta di quarantatrè Galee, e d'altri Legni minori con circa quattordici mila combattenti. Preseo nel dì 10. d'Ottobre senza molto contrasto la Capitale di quell' Isola, cioè Famagosta; e quivi piantarono il piede con farsi rendere ubbidienza dall'altre Città e Terre dell'Isola. Al giovinetto *Re Pietro Lusignano*, con cui fecero la pace, lasciarono il titolo di Re, obbligandolo a pagare loro ogni anno quaranta mila Fiorini d'oro. Da queste dissensioni de' Cristiani non lieve profitto intanto ricavarono i Turchi, la potenza de' quali ogni dì più andava crescendo in Asia, calando nello stesso tempo quella de' Greci. Essendosi in questo mentre (*a*) ribellato alla *Regina Giovanna* il *Duca d'Andria* della Casa del Balzo, essa spedì contra di lui coll'esercito *Giovanni Malatacca* da Reggio suo Generale, che assediò e prese Teano. Se ne fuggì il Duca ad Avignone, spogliato di tutti i suoi Stati, i quali la Reina vendè tosto ad altri Baroni. Cosa strana vien raccontata dall' Autore della Cronica di Siena (*b*), cioè che in quest' Anno [quasi fosse forza di maligno Pianeta] i Frati di varj Ordini Religiosi ebbero brighe e dissensioni, e ne seguirono varj ammazzamenti fra loro. E le calunnie ed oppressioni furono frequenti ne' lor Monisteri. Frutti erano questi della general corruzion de' costumi, che regnava allora in Italia, per colpa spezialmente della lontananza de' Papi, e delle guerre continue. Certo non v'ha Scrittore di questi tempi che non tocchi il depravamento, in cui si trovavano quasi tutti gli Ordini Religiosi.

ERA Volg. ANN. 1373.

(a) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Senense Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXIV. Indiz. XII.
di GREGORIO XI. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 20.

CONTINUO' bensì la guerra in Lombardia; ma assai melensamente, perchè era in piedi un vigoroso trattato di pace. (*c*) Nel dì 26. d'Aprile l'esercito della Chiesa e di *Niccolò Marchese d'Este* passò su quel di Parma e Piacenza a' danni di que' paesi, e vi stette a bottinare fino al dì 3. di Giugno. Copiosamente ancora fornì di gente e di munizioni le Castella

(c) *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1374.

già ivi conquiſtate dal Papa, e reſtate in ſuo potere. Nel ritorno diede il guaſto intorno alle Caſtella de' Fogliani di Reggio, perchè *Guido Savina da Fogliano*, ſenza curar i Nipoti figliuoli del giuſtiziato *Franceſco*, le avea ſottomeſſe a *Bernabò Visconte*. Fu anche dato il ſacco a i contorni di Carpi, per gaſtigare *Giberto Pio*, che s' era collegato con Bernabò. Nello ſteſſo tempo *Marſilio Pio* ſuo Fratello ſtava attaccato al Marcheſe d' Eſte. Ciò che impedì altre militari impreſe, fu la pioggia continuata per più ſettimane, che guaſtò le biade in erba, nè laſciò fare la raccolta de' fieni. Succedette perciò una graviſſima careſtia per quaſi tutta l' Italia. E con queſto malanno ſi collegò anche la Peſtilenza, che mirabil ſtrage fece in Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, o per dir meglio quaſi tutta la Lombardia [a]. Si provò lo ſteſſo flagello di [illegible] in Roma, Firenze, Piſa, ed altre Città della Toſcana, Romagna, e Marca, ſiccome ancora in Avignone, ed altri Luoghi della Francia, per lo che rimaſero ſpopolate alcune Città. Finalmente giacchè non ſi potè per ora conchiudere la Pace fra la Chieſa e i Visconti, ſi ſtabilì almeno per interpoſizione de i Duchi d' Auſtria la Tregua d' un Anno, la quale fu bandita nel dì 6. di Giugno. Probabilmente prima di queſto tempo le milizie Pontificie, che col Veſcovo di Vercelli aſſediavano la Cittadella di Vercelli, dopo aver impedito i ſoccorſi, che v' inviò *Galeazzo Visconte*, ſe ne impadronirono: così che tutta quella Città reſtò all' ubbidienza della Chieſa. Se ſi vuol credere al Rinaldi [b], in queſt' Anno i Vigevanaſchi, Piacentini, e Paveſi ſi ribellarono a *Galeazzo Visconte*, e ſi diedero alla Chieſa: coſa a mio credere lontana dal vero, perchè niuna di queſte Città nel temporale, truovo io che faceſſe mutazione alcuna. Secondo il Corio [c], *Amedeo Conte di Savoia* non ſolamente ſi ſtaccò dalla Lega del Papa, ma eziandio ſi collegò con *Gian-Galeazzo Conte* di Virtù, Figliuolo di *Galeazzo Visconte*. Ma non appartiene all' Anno preſente un tal fatto. Solamente nell' Anno ſeguente per atteſtato del medeſimo Storico, Gian-Galeazzo fu emancipato dal Padre, ed autorizzato a potere far guerra e pace, con avergli aſſegnato il governo di Novara, Vercelli, Aleſſandria e Caſale di Santo Evaſio. Quanto poi alla concordia col Conte di Savoia, il Guichenone [d] ne rapporta lo Strumento, e la fa vedere ſtipulata nel dì 29. d' Agoſto del 1378.

[a] *Cronica di Bologna. Tom. 18. Rer. Italic.*

[b] *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

[c] *Corio, Iſtor. di Milano.*

[d] *Guichenon Hiſtoire de la Maiſon de Savoye.*

MA

ERA Volg. ANN. 1374.

MA *Bernabò*, che durante la tregua non potea impiegare i suoi pensieri in imprese di guerra, li rivolse tutti alla caccia. Questo era il suo più favorito divertimento, [a] e per cagion d'esso ancora commise infinite crudeltà: mestiere per altro sempre a lui familiare. Sotto pena della vita e perdita di tutti i beni proibì a chi che sia l'uccidere cignali ed altre fiere; e questa barbarica legge fece eseguire a puntino, anzi stese i suoi processi a chi ne' quattro precedenti anni ne avesse ucciso, e ne avesse mangiato. In servigio della caccia parimente tenea circa cinque mila cani, e questi distribuiva a i contadini con obbligo di ben nutrirli, e condurli ogni mese alla revista. Guai se si trovavano magri; peggio, se morti: v'era la pena del confisco de' beni, oltre ad altre pene. Più temuti erano i Canetieri di Bernabò, che i Podestà delle Terre. E quantunque per le guerre, per la carestia e moria fossero i suoi sudditi affatto smunti, accrebbe smisuratamente le taglie e i tributi, per adunar tesori da far nuove guerre. Alla vista e al rimbombo di queste ed altre tirannie di sì disumanato Principe tutti tremavano, nè alcuno ardiva di zittire. Due Frati Minori, che osarono di muover parola a lui stesso di tante estorsioni, li fece bruciar vivi [b]. Merita ora *Francesco Petrarca*, che si faccia menzione della sua morte, accaduta nel dì 18. di Luglio dell'Anno presente nella deliziosa Villa d'Arquà del Padovano [c]. Tale era il credito di questo insigne Poeta a' suoi tempi, che *Francesco da Carrara* Signore di Padova, e copiosa Nobiltà vollero colla lor presenza onorare il di lui funerale. Ad esso Petrarca grande obbligazione hanno le Lettere, perch'egli fu uno de' principali a farle risorgere in Italia. In questi tempi gran guerra ebbero i Sanesi [d] co i Salimbeni loro ribelli. E tornato il *Duca d'Andria* in Regno di Napoli con un'Armata di Franzesi, Guasconi, ed Italiani, in numero di più di quindici mila combattenti, si condusse verso Capoa ed Aversa [e]. Non dormiva la *Regina Giovanna*; anch'ella mise in campo un esercito numeroso. Ma per le esortazioni del Conte Camerlengo suo Zio il Duca lasciò l'impresa, e se ne tornò di nuovo in Provenza. Veggendosi così abbandonate le sue truppe, formarono una Compagnia sotto varj Capitani, e s'impadronirono d'una Terra della Duchessa di Durazzo. La Reina col regalo lor fatto di dieci mila Fiorini si sgravò di costoro, e rivolse il mal tempo addosso ad altri paesi.

[a] *Petrus Azarius Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[b] *Gatari Istor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.*

[c] *Tomasini, Petrarca rediviv.*

[d] *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

[e] *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1375.

Anno di Cristo MCCCLXXV. Indiz. XIII. di Gregorio XI. Papa 6. di Carlo IV. Imperadore 21.

PER la tregua fatta co i Visconti, e per la disposizione ancora ad una pace pareva, che omai si dovesse sperar la quiete in Italia. Ma eccoti dalla Lombardia passare l'incendio della guerra ne gli Stati della Chiesa, *Gregorio XI.* era buon Papa, ma buoni non erano gli Ufiziali oltramontani, da lui mandati al governo d'Italia. (*a*) Tutti attendevano a divorar le rendite della Camera Pontificia, e tutti a cavar danari per ogni verso, nè giustizia era fatta da loro: di maniera che i Pastori della Chiesa [così erano chiamati] oltre al discredito aveano guadagnato l'odio e la disapprovazione di tutti. Trascorre in questo argomento con molte esagerazioni l'Autore della Cronica di Piacenza (*b*), assai Ghibellino, per quanto si vede, di cuore. *Guglielmo Cardinale* Legato di Bologna ebbe in questi tempi un trattato segreto per occupar la bella Terra di Prato a i Fiorentini, e mostrando di non poter più mantenere le soldatesche, delle quali s'era servito contro i Visconti, le spinse alla volta della Toscana. Ne fu gran mormorio e sdegno in Firenze; e que' maggiorenti, i più allora inclinati al Ghibellinismo, dal desiderio della vendetta si lasciarono trasportare ad elorbitanti risoluzioni contra del buon Pontefice, tradito da' suoi Ministri. Perciò si fornirono di gente d'armi, e a forza di danaro seppero ritenere *Giovanni Aucud*, che entrando nel loro distretto co' suoi Inglesi, non facesse acquisto alcuno. La Cronica di Siena (*c*) ha, che gli pagarono cento trenta mila Fiorini d'oro, de' quali gravarono i Cherici loro per settantacinque mila. Quì non finì la faccenda. Cominciarono ancora con segrete congiure a sommuovere le Città della Chiesa a ribellione, promettendo a cadauna favore ed aiuto, acciocchè ricuperassero la perduta Libertà. Nello stesso tempo fecero Lega con *Bernabò Visconte*. Anzi abbiamo dal suddetto Cronista Sanese, che Lega fu fatta fra *Bernabò Visconte*, la *Reina Giovanna*, i *Fiorentini*, *Sanesi*, *Pisani*, *Lucchesi*, ed *Aretini*, *per riparare a gl'iniqui Cherici*. La prima Città, che alzò la bandiera della Libertà colle spalle de' Fiorentini nel Mese di Novembre, fu la Città di Castello, oppure Viterbo, Monte Fiascone, e Narni. Il *Prefetto da Vico*, avuto Viterbo, in pochi dì s'impadronì anche

(a) *Cronica di Bologna*, To. XVIII Rer. Italic. *Gazata Chronic. Regiens.* Tom. eod.

(b) *Chronic. Placentin.* Tom. XVI Rer. Italic.

(c) *Cronica di Siena*, Tom. XV. Rer. Italic.

Era Volg. Ann.1375.

he della Rocca. (*a*) Succeſſivamente nel Dicembre ſi ribellaro-
o Perugia, Aſſiſi, Spoleti, Gubbio, ed Urbino: della qual'ul-
ima Città s'impadronì *Antonio Conte di Monteſeltro*, ſiccome
ncora di Cagli. *Rinaldino da Monteverde* ſi fece Signore di Fer-
no. Ecco già un grande ſquarcio fatto a gli Stati della Chieſa
Romana. Verſo quelle parti inviò il Legato *Giovanni Aucud* col-
a ſua forte Compagnia d'Ingleſi, che era al ſoldo della Chieſa.
Ma quel furbo Maeſtro di guerra nulla fece di rilevante, e la-
ciò, che i Perugini tutti in armi diveniſſero padroni anche del-
e due fortezze della loro Città. Mangiava coſtui a due ganaſcie,
erchè ſegretamente tirava una penſione da' Fiorentini. In ſom-
na in pochi giorni ſi ſottraſſero al dominio della Chieſa ottanta
ra Città, Caſtella, e Fortezze, nè ſi trovò chi faceſſe riparo
ſì gran piena.

(a) *Cronica di Rimini, Tom. XV. Rer. Italic.*

GIUNSE in queſt'Anno nel dì 17. o pure 19. d'Ottobre al
ine de' ſuoi giorni *Can Signore dalla Scala* Signore di Verona e
Vicenza (*b*). Suo Fratello *Paolo Alboino*, ſiccome legittimo,
avrebbe dovuto ſuccedere in quella ſignoria; ma egli era dete-
nuto prigione in Peſchiera; e Cane penſando più al Mondo, da
cui ſi partiva, che all'altro, a cui s'incamminava, prima di mo-
rire, il fece barbaramente ſtrangolare, affinchè ſenza contraſto
ſuccedeſſero nel dominio i due ſuoi Figliuoli baſtardi *Bartolo-
meo*, ed *Antonio*, i quali già avea fatto proclamar Signori,
dappoichè vide diſperata la ſua ſalute. Fu pubblicamente eſ-
poſto il cadavero d' Alboino, e per queſto ceſsò ogni pericolo
di commozione. Ma eſſendo i ſuddetti ſuoi Figliuoli in età me-
no di ſedici anni, corſe *Galeotto Malateſta*, laſciato inſieme con
Niccolò Marcheſe di Ferrara, per loro Curatore; ed eſſo Mar-
cheſe, e *Franceſco da Carrara* vi ſpedirono gente per lor ſicu-
rezza. In queſti tempi trovandoſi Vedova *Giovanna Reina* di
Napoli per la morte già ſeguita dell'Infante ſuo terzo Marito,
pensò di paſſare a nuove Nozze (*c*), conſigliata a queſto o da'
ſuoi Miniſtri, o dal timore di *Lodovico Re* d' Ungheria e Polo-
nia, che tuttavia andava mantenendo, anzi producendo le ſue
pretenſioni ſopra quel Regno, o ſopra il Principato di Salerno,
e ſopra la Contea di Provenza. Dava ancora molto da ſoſpet-
tare alla Regina *Carlo di Durazzo*, Figliuolo del già *Luigi* ſuo
Zio, il quale allora ſi trovava a' ſervigi del ſuddetto Re Lodo-
vico in Ungheria. Ancor queſti aſpirava al Regno pel diritto
del ſangue. Miſe dunque Giovanna gli occhi, benchè in lon-

ta-

(b) *Chronic. Eſtenſe, Tom. eod. Chronic. Veronenſe, Tom. VIII. Rer. Italic. Gazata Chronic. Tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Giornal. Napol. Tom. 21. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1375

tananza, addosso ad *Ottone Duca di Brunsvich*, e a lui diede la preminenza nella scelta d'un Marito. (*a*) Per Nobiltà, se si eccettuavano i Re della schiatta Franzese, niuno gli andava innanzi, perchè discendeva dall' antica e nobilissima Linea Estense Guelfa di Germania, che avea prodotto illustri Duchi, e un Imperadore. Pochi poi il pareggiavano nel valore e nella saviezza. Da alcuni anni in qua egli dimorava in Monferrato, lancia e scudo ai teneri Figliuoli del fu *Marchese Teodoro* suo parente. Per li suoi importanti servigi unitamente con essi Figliuoli era investito delle Città d'Asti, e d'Alba, e della Terra di Montevico, e non men d'essi dichiarato Vicario Generale dell'Imperio in quelle parti da *Carlo IV. Augusto*. Accettò questo Principe l'offerta del Regal Matrimonio, e nell'Anno seguente si diede compimento al contratto, ma colla condizione, che la Reina gli farebbe comune il letto, ma non il Trono.

(a) *Benvenuto da S. Giorgio, Istor. del Monferrat. Tom. 22. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCLXXVI. Indiz. XIV.
di Gregorio XI. Papa 7.
di Carlo IV. Imperadore 22.

Sempre più andarono peggiorando in quest' Anno gli affari temporali della Chiesa Romana in Italia. Pareva, che tutti i popoli, anche delle più minute Terre, andassero a guadagnar Indulgenza, ribellandosi al Papa loro legittimo Signore. Ascoli si rivoltò; Città Vecchia, Ravenna, ed altre Città non vollero essere da meno. *Guglielmo Cardinale* Legato Apostolico tenne colla sua presenza per quanto potè in ubbidienza la Città di Bologna (*b*); ma quel popolo al vederne tant' altri, che scosso il giogo aveano ripigliata la Libertà, segretamente ancora stuzzicato da' Fiorentini, autori di tutte queste sedizioni, finalmente nella mattina del dì 20. di Marzo, mostrando sospetto, che il Cardinale fosse dietro a vendere Bologna a *Niccolò Marchese* di Ferrara (*c*) per mancanza di danari [che nè pur un soldo veniva da Avignone] levarono rumore, e presero il Palazzo. Fuggì travestito il Legato, e poscia se n'andò a Ferrara. Fu dato il sacco a tutto il suo avere, e a tutta la Famiglia sua. Poscia da che si furono que' Cittadini impadroniti del Castello di S. Felice, che furiosamente fu smantellato, formarono governo Popolare, e mandarono a Firenze

(b) *Cronica di Bologna, Tom. 18. Rer. Italic. Matthæus de Griffonibus Chron. Tom. eod.*

(c) *Gazata Chronic. Tom. eod.*

per

per aver soccorso. Prima di questo avvenimento, cioè sul fine di Dicembre, anche la Città di Forlì (*a*), dopo avere scacciata la fazione Guelfa, si sottrasse alla signoria della Chiesa, e nel dì dell'Epifania dell' Anno presente acclamò per suo Signore *Sinibaldo* Figliuolo di *Francesco de gli Ordelafi*, il quale nell' Anno 1373. era mancato di vita in servigio de' Veneziani.

ERA Volg. ANN.1376.

(a) *Chronic. Foroliviense*, *To.* 22. *Rer. Italic.*

A sì fatti sconcerti tennero dietro in breve innumerabili mali in Italia. Soggiornava in Faenza il Vescovo d'Ostia, Conte della Romagna, e perciocchè *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi* teneva pratiche per far ribellare ancor quella Città, nè mancavano ivi risse e tumulti, chiamò colà *Giovanni Aucud*, che co' suoi Inglesi era all' assedio di Granaruolo. (*b*) Entrato che fu l'Aucud colla sua gente, cominciò a fare istanza per le sue paghe. Perchè era vota la borsa del Ministro Pontificio, trovò l'iniquo Inglese la maniera di pagarsi alle spese dell' infelice Città, (*c*) o pur ciò fu a lui ordinato, come fama corse, dallo stesso Conte della Romagna, che era il peggior uomo del Mondo. Col pretesto dunque, che meditassero ribellione, trecento de' principali Cittadini cacciò in prigione; spinse fuor di Città gli altri [erano circa undici mila persone dell'uno e dell' altro sesso] con ritener solamente quelle Donne, che piacquero a lui ed a i suoi. Tutta la Città con inudita crudeltà fu interamente data a sacco, e vi restarono trucidate circa trecento persone, massimamente fanciulli. Ecco quai cani tenessero allora al suo servigio in Italia i Ministri Pontificj. Nel Mese d' Aprile anche Imola si sottrasse all' ubbidienza del Papa, e ne divenne poco appresso padrone *Beltrame de gli Alidosi*. Di Camerino parimenti e di Macerata in queste rivoluzioni s' impadronì *Ridolfo da Varano*, personaggio di gran valore. Chiaramente conobbe allora *Papa Gregorio XI.* a quanti malanni avessero non men egli, che i suoi Predecessori, esposta l' Italia, e sopra tutto gli Stati della Chiesa colla lor lontananza. Perciò allora fu, che prese la risoluzione di trasportar la Corte di qua da' monti per timore di perdere tutto, giacchè Roma stessa tutta era in confusione, e buona parte de' Baroni Romani in rivolta. Ma conoscendo, che la presenza sua sarebbe riuscita un inutile spauraccio, se non veniva fiancheggiata dall'armi, assoldò in breve tempo un esercito di Brettoni sì poderoso, che secondo il comune uso d' ingrandir sempre il numero de' combattenti, e i successi delle battaglie, fama fu, che ascendesse a quattordici mil-

(b) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. lib.* 6.

(c) *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1376.

la cavalli. Alcuni dicono dodici mila. Buonincontro [*a*] non li fa più di sei mila cavalli, ed altri non più di quattro. Certo non furono solamente ottocento, come ha il Corio [*b*]. Diede il Pontefice il comando di quest'Armata a *Roberto Cardinale* della Basilica de' Dodici Apostoli, Fratello del Conte di Genevra, cioè ad un mal arnese, che zoppicava d'un piede, e maggiori vizj nascondeva nel petto.

[a] *Bonincontrus Annal.* Tom. 21. *Rer. Italic.*
[b] *Corio, Ist. di Milano.*

COSTUI dichiarato Legato Apostolico calò in Italia, e sul principio di Luglio arrivò con quella perfida e bestial gente sul Bolognese [*c*]. Dopo essersi impadronito di Crespellano, Monteveglio, ed altri Luoghi, cominciò delle fiere ostilità contra de' Bolognesi; ma più si applicò a de i trattati segreti per ricuperar Bologna. *Ridolfo da Camerino* Generale de' Fiorentini, che ivi si trovava, uomo accorto, non mai volle uscire a battaglia. Proverbiato per questo rispondea: *Io non voglio uscire, perchè altri entri*. Nel dì 11. di Settembre scoperte le mine tenute da esso Cardinale in Bologna, ne pagarono il fio alcuni Nobili, che teneano mano alla congiura, coll'esserne stati alcuni decapitati, ed altri banditi. Continuò poi per tutto l'Autunno la guerra sul Bolognese, commettendo i Brettoni ogni maggior crudeltà con desolar tutto, e incendiar molte migliaia di case. Il Cronista Bolognese [*d*] ce ne lasciò una lagrimevol descrizione, accompagnata da gravi doglianze contro i Pastori della Chiesa. *I Fiorentini*, e *Bernabò Visconte* non dimenticarono di dar soccorso in questi pericoli a Bologna. Ma *Niccolò Marchese di Ferrara* favoriva la parte del Papa, e fu creduto, che il Cardinale gli volesse vendere quella Città. Intanto il Papa conchiuse pace con *Galeazzo Visconte* [*e*], rilasciando a lui la Città di Vercelli, Castello S. Giovanni, e circa cento altre Castella sul Piacentino, Pavese, e Novarese: con che Galeazzo sborsasse in varie rate ducento mila Fiorini d'oro. Ma ripugnando il Vescovo di Vercelli a restituire Vercelli, Galeazzo ne entrò in possesso solamente nell' Anno seguente, essendo stato tradito il Vescovo da i suoi, e fatto prigione. Allo sdegno del Papa contra de' Fiorentini, i quali aveano eccitato sì grave incendio ne gli Stati della Chiesa, parve poco il mettere l'Interdetto a Firenze, e il fulminare contra di que' Magistrati le più terribili scomuniche ed altre pene. Stese ancora il gastigo contra di qualunque Fiorentino, che si trovasse in Europa, dando facoltà a cadauno di farli schiavi e di occupar le loro mercatanzie, ed ogni loro avere; e però in qual-

[c] *Matth. de Griffonib. Chronic.* To. XVIII. *Rer. Italic.*
[d] *Cronica di Bolog.* Tom. eod.
[e] *Gazata Chronic.* Tom. eod.

qualche Luogo di Francia ed Inghilterra [a], quasi fosse un enorme delitto l'essere Fiorentino, fu mirabilmente eseguita la concession Papale, benchè si trattasse di tante persone innocenti, le quali niuna relazione aveano colle risoluzioni prese in Firenze: cosa che può far orrore a i nostri giorni, e dovea farlo anche allora. Furono cacciati da Avignone, e ne fuggirono da altri paesi per paura di tali pene tanti Fiorentini, che venuti in Italia poteano formare un'altra Città. Fu posto l'Interdetto a Pisa, e a Genova, perchè que' popoli non aveano scacciato i Fiorentini.

ERA Volg. ANN. 1376.

[a] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

LA speranza intanto di rimediare a tanti sconvolgimenti di cose parea riposta nella venuta del Pontefice; nè mancarono persone pie, e fra l'altre *Santa Catterina da Siena*, che con Lettere calde il sollecitarono a tal risoluzione, promettendogli cose grandi, se si lasciava vedere in Italia. [b] Perciò venuto egli a Marsilia nel dì 22. di Settembre, e servito dipoi dalle Galee della *Regina Giovanna*, de' *Genovesi*, e *Pisani*, s'imbarcò nel dì 2. d'Ottobre, e nel dì 18. arrivò a Genova, dove si fermò alquanti giorni a cagion del mare grosso, che per tutto il viaggio gli fu contrario di modo che per quella fortuna si affogò il Vescovo di Luni, e si ruppero molti Legni. Finalmente giunse a Corneto, e quivi sbarcato celebrò poi le feste del santo Natale. Accorsero gli Ambasciatori Romani [c] a complimentarlo, e gli diedero con uno Strumento il pieno & assoluto dominio di Roma, conservando nondimeno varj loro usi e privilegj. Guerra fu in quest' Anno fra *Leopoldo Duca* d'Austria e i *Veneziani* per segreti impulsi, come fu creduto, di *Francesco da Carrara*. [d]. Possedeva il Duca le Città di Feltro e di Belluno. Di colà a dì 15. di Maggio spedì egli senza disfida alcuna tre mila cavalli addosso al territorio di Trevigi, che fecero in quelle parti un gran guasto, e piantarono dipoi due Bastie a Quero. Forniti che si furono di gente i Veneziani, espugnarono quelle Bastie, e il lor Generale *Jacopo de' Cavalli* Veronese passò fin sotto Feltro, e vi mise l'assedio, ma poi se ne ritirò. Succedette anche un fatto d'armi colla peggio de' Veneziani. Interpostosi finalmente mediatore *Lodovico Re* d'Ungheria, seguì fra loro una tregua di due anni, che fece depor l'armi ad amendue le parti. Arrivato a Napoli [e] nel dì 25. di Marzo dell'Anno presente *Ottone Duca di Brunsvich*, solennemente sposò la *Regina Giovanna*. Riuscì parimente in quest' Anno [f] a *Car-*

[b] *Vita Gregor. XI. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

[c] *Raynaudus Annal. Ecclef.*

[d] *Carefin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Redusius Chr. T. 19. Rer. Italic.*

[e] *Giornal. Napol. Tom. 21. Rer. Italic.*

[f] *Albertus Argentinensis Chr. Chronic. Magdeburgense.*

Era Volg. Ann. 1376.

a *Carlo IV. Imperadore* di far eleggere *Venceslao* suo Figliuolo Re de' Romani: il che seguì nelle Feste di Pentecoste; ma gli convenne comperar questa elezione da gli Elettori con esorbitante somma di danaro, cioè con promettere a cadaun d' essi venti mila Fiorini. Ne scarseggiava egli assaissimo, e però impegnò loro i Dazj e le rendite dell' Imperio.

Anno di CRISTO MCCCLXXVII. Indiz. XV. di GREGORIO XI. Papa 8. di CARLO IV. Imperadore 23.

DISPOSTE in Roma tutte le cose pel solenne ricevimento di *Papa Gregorio XI.* si mosse egli da Corneto, e per mare e pel Tevere arrivò colà nel dì 17. di Gennaio. (*a*) Magnifico fu l'apparato, con cui l'accolse quel Popolo, incredibile il plauso e l'allegrezza d'ognuno, tutti sperando finiti i pubblici guai, guarite le piaghe dell' Italia, dappoichè al vero suo sito si vedea ritornato il Vicario di Cristo con tutta la sacra sua Corte. La piena descrizione dell' Itinerario di questo Papa, e del suo felice ingresso in Roma, l'abbiamo da Pietro Amelio Agostiniano (*b*). Ma questo sereno non durò molto. Troppo in secoli tali erano avvezzi i Baroni e i Popoli tutti alle rivoluzioni. Non son men difficili ad estinguere i mali abiti del corpo Politico, che quei del Corpo naturale, e dell' Animo umano. In fatti dal Popolo di Roma non gli fu mantenuto se non pochissimo di quello, che aveano promesso, (*c*) con seguitar massimamente i dodici Caporioni a voler comandare, e a tenere in piedi i Banderesi. *Francesco da Vico*, Tiranno di Viterbo e d'altri Luoghi, soffiava nel fuoco; fors' anche i Fiorentini vi teneano pratiche per questo. Cercò dunque il buon Papa di acconciar colle buone questi rumori. Andò poscia a villeggiare ad Anagni, e gli riuscì nel Mese di Novembre di pacificar il Prefetto da Vico con accordo onorevole. Altrettanto bramava di fare co i Fiorentini, e loro apposta mandò Ambasciatori; ma cotanto erano que' Magistrati immersi nel loro vendicativo impegno, lusingandosi di sostenerlo con facilità, da che aveano mossa sì gran tempesta, che rifiutarono ogni ragionevol concordia, benchè del non seguito accordo dessero eglino la colpa al Papa, che a chiare note protestava di volersi vendicare de' Fiorentini. Più ancora si figurarono essi facile l' abbassamen-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Itinerar. Gregorii XI. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

(c) *Vita Gregor. XI. Tom. eod.*

ſamento della Corte Romana, perchè aveano ſaputo ſtaccare a forza di danaro dall'Armata Pontificia *Giovanni Aucud* colla ſua Compagnia d'Ingleſi. Scrive l'Ammirati (*a*), che gli aſſegnarono ducento cinquanta mila Fiorini l'Anno: tanta era la lor forza ed izza contra del Pontefice. Ma per la condotta di coſtui, o per altri motivi, disguſtato *Ridolfo Varano* Signore di Camerino, e Generale dell'armi loro, inaſpettatamente paſsò alla banda del Papa. Il gaſtigarono i Fiorentini con far dipignere l'effigie di lui impiccato pe' piedi nel loro Palazzo: del che egli ſi riſe; e una pittura più ſconcia degli Otto, che allora governavano Firenze, fece anch'egli fare in Camerino. Ma prima di queſti avvenimenti un troppo orribile fatto ſuccedette nella Città di Ceſena, che gran discredito diede all'armi Pontificie. (*b*) Avea quivi meſſa la ſua reſidenza il ſanguinario *Cardinal di Genevra Roberto*; la ſua guardia era di Brettoni. Nel dì primo di Febbraio (*c*) perchè uno di queſta mala gente volle per forza della carne da un beccaio, ſi attaccò una riſſa. La diſperazione avea preſo quel Popolo, perchè i Brettoni, dopo aver conſumato tutto il diſtretto, erano dietro a divorar anche la Città. (*d*) Traſſero a queſto rumore i Cittadini in aiuto del lor compatrioto, e gli altri Brettoni a ſoſtener il loro compagno. Divenne perciò generale la miſchia, e più di trecento di quegli ſtranieri rimaſero uccisi. Il Cardinale pien di furore ſi chiuſe nella Murata, e mandò per gl' Ingleſi dimoranti in Faenza, che toſto corſero a Ceſena, ed ebbero ordine di mettere a fil di ſpada quel miſero popolo. Con ducento lance vi arrivò ancora *Alberico Conte di Barbiano*, che era al ſervigio della Chieſa. Corſero coſtoro per la Terra, e fecero ben que' Cittadini diſperati quanta difeſa poterono, ma ſoperchiati dall'eceſſivo numero di que' barbari, non poterono lungo tempo reggere all'empito loro. Non vi fu allora crudeltà, che non commetteſſero i vincitori; fecero un univerſal macello di quanti vennero loro alle mani, ſenza riſparmiare vecchi decrepiti, fanciulli, Religioſi, ed anche Donne pregnanti. Dalla loro sfrenata libidine niun Moniſtero di ſacre Vergini andò eſente; tutto in fine fu meſſo a ſacco Chieſe e caſe. Fu creduto, che circa quattro mila perſone rimaneſſero vittima del barbarico furore; fuggirono quei, che poterono; e l'Aucud per iſgravarſi alquanto da sì grave infamia, mandò un migliaio di Donne ſcortato fino a Rimini, ritenendo quelle, che più furono di ſoddisfazion di que' cani. Circa otto mila di que' miſeri fuggiti ſi riduſſero a

(a) *Ammirati Iſtor. Fiorentina, lib.* 13.

(b) *Matth. de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna, Tom. eod.*

(c) *Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic.*

(d) *Cronica di Rimini Tom. eod. Cronica di Siena, Tom. eod.*

Era Volg. Ann. 1377.

ro a Cervia e Rimini limosinando, perchè spogliati di tutto. Grande sparlare che fu per questo de' Ministri della Chiesa.

MA nè pur collo spoglio di Faenza e Cesena si saziò l'ingordigia di questi diabolici masnadieri. Andavano essi chiedendo paghe (*a*), e paghe non venivano. Il perchè nel dì primo di Marzo il Cardinale Legato portatosi a Ferrara, quivi per aver danaro vendè la desolata Città di Faenza a *Niccolò Marchese* d'Este, da cui nel dì sei d'Aprile fu mandato *Selvatico Boiardo* suo Capitan Generale con alquante schiere d'armati a prenderne il possesso. Ma troppo mal impiegata fu quella somma d'oro [e fu di quaranta mila Fiorini d'oro] imperciocchè essendosi nel dì 31. d' Agosto partito da Ferrara il Cardinal suddetto, (*b*) *Astorre de' Manfredi*, assistito da *Bernabò Visconte*, da i Fiorentini, e Forlivesi, per una chiavica entrò di notte in Faenza, e se ne insignorì nel dì 25. di Luglio, con restar sommamente beffato il Marchese. Celebraronsi con pomposa solennità in quest'Anno nel dì 31. di Maggio le nozze di *Francesco Novello* Figliuolo di *Francesco da Carrara* Signor di Padova con *Taddea* Figliuola d' esso *Marchese Niccolò*. Trattarono in quest'Anno i Bolognesi di Pace col Papa (*c*), e nel Settembre la conchiusero, avendo ottenuta facoltà per cinque anni avvenire di reggersi a Comune, con pagare annualmente alla santa Sede dieci mila Fiorini d'oro. In quest'Anno (*d*), da che *Ridolfo da Camerino* ebbe volte le spalle a' Fiorentini, fece lor guerra colle forze del Papa; ma ne riportò solamente danno, e gli fu anche data una rotta dal *Conte Lucio* Capitano de' Fiorentini. Reggevasi in questi tempi a Comune la Terra di Bolsena. Cadde in pensiero ad alcuni Frati Minori di sottometterla alla Chiesa, figurandosi forse di fare un'opera santa e meritevole; (*e*) ed essendo il Convento loro vicino alle mura, v'introdussero una notte i Brettoni. Il bel guadagno fu, che questi barbari misero tutta la Terra a sacco, e vi tagliarono a pezzi forse cinquecento tra uomini e donne. Anche in Foligno fu novità. Sollevatasi parte di quel popolo nel dì 11. d'Agosto uccise *Trincio de' Trinci* Signore di quella Città, ed imprigionò un suo Figliuolo; ma nel dì 22. di Dicembre *Corrado de' Trinci* Fratello dell'ucciso, di volere d'un'altra parte d'esso popolo ricuperò la Terra, e cavò di prigione il Nipote. Era ogni cosa in conquasso in questi tempi ne gli Stati della Chiesa, e nel vicinato; e i Fiorentini e Pisani fecero per forza dir le Messe, senza volere rispettar l'Interdetto. Il Papa

per

(a) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Rimini, Tom. eod. Annales Foroliviens. Tom. 21. Rer. Italic.*

(c) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Ammirati, Istor. di Firenze lib. 13.*

(e) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Cronica di Siena, Tom. eod.*

per questo fulminò maggiori scomuniche, ma senza far mutare cervello a' suoi nemici. *Bernabò Visconte* (*a*) per maggiormente assodare nel partito suo e de' Fiorentini, *Giovanni Aucud*, e il *Conte Lucio* Tedesco da Costanza, diede a cadaun di loro in Moglie due sue Figliuole bastarde. Furono composte in quest' Anno nel dì 15. di Giugno (*b*) le differenze, che vertivano fra *Gian Galeazzo Visconte* Conte di Virtù, e *Secondotto Marchese* di Monferrato, con avere Gian-Galeazzo accoppiata in moglie al Marchese sua Sorella *Violante*, Vedova di *Lionetto* d'Inghilterra, e con promessa di restituirgli Casale di Santo Evasio, ogni qual volta fosse mancato di vita *Galeazzo* suo Padre. Altre promesse fece dipoi Gian-Galeazzo al Marchese, e ad *Ottone Duca di Brunsvich*, venuto apposta da Napoli per assistere al giovinetto Marchese. Ma, siccome vedremo, Gian-Galeazzo non dovea credere, che il promettere seco portasse l'obbligo di mantener la parola.

ERA Volg. ANN. 1377.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Benven. da S. Giorg. Chron. del Monferrat. Tom. 23. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXVIII. Indiz. I.
di URBANO VI. Papa I.
di VENCESLAO Re de' Romani I.

DELL' Anno presente funestissima sempre fu e sarà la memoria nella Chiesa pel deplorabile Scisma, che accadde. Attendeva il Pontefice *Gregorio XI.* a risarcir le Chiese di Roma, divenute nido di gufi, perchè abbandonate per più di settanta anni da' Cardinali, che immersi nelle delizie di Provenza niun pensiero si metteano de' loro Titoli, e tutto lasciavano andare in rovina. Scorgendo ancora, che sminuendosi ogni dì più la forza delle sue armi, più giovevole gli sarebbe riuscita la pace che la guerra co' Fiorentini, e co i lor Collegati, adoperò la mediazione del Re di Francia per trattare d'un aggiustamento, nè poco vi contribuiva *Santa Catterina da Siena*. S'interpose ancora *Bernabò Visconte*; (*c*) e però in Sarzana si tenne un congresso, dove spedì il Papa per suo Plenipotenziario *Giovanni Cardinale* della Grangia, Vescovo d'Amiens, e v'intervennero quattro Ambasciatori *Fiorentini*, quei della *Regina Giovanna*, e de' *Veneziani*, e *Genovesi*. In persona ancora vi fu lo stesso Bernabò Visconte, mostrandosi più de gli altri portato alla concordia. (*d*) Il dibattimento fu grande; ma ciò, che

(c) *Annales Mediolan. ubi sup.*

(d) *Leonardus Aretin. Hist. lib. 9.*

ERA Volg. ANN. 1378.

che arenava l'affare, consisteva nella pretensione del Papa, che voleva essere rifatto di ottocento mila Fiorini, spesi, come egli dicea, in questa guerra per colpa de' Fiorentini; laddove i Fiorentini non si sentivano voglia nè pur di pagare un soldo, essendo stati i cattivi Ministri del Papa i primi ad offendere. Mentre si agitavano questi punti, eccoti arrivare la morte di esso Papa. (a) L'aveano di nuovo sovvertito i Cardinali Franzesi per farlo ritornare in Francia, e si figurò la buona gente, che Dio per questo tagliasse il filo de' suoi giorni; acciochè si fermasse in Italia la Corte Pontificia, senza por mente a gl' innumerabili disordini e scandali, che tennero dietro alla mancanza di questo Pontefice. Succedette la di lui morte nel dì 27. venendo il dì 28. di Marzo, e gli fu data sepoltura nella Chiesa di Santa Maria Nuova (b). Per tale avvenimento restò sospeso il trattato della Pace; e i Ministri adunati in Sarzana se ne ritornarono alle lor case per aspettar la creazione di un nuovo Pontefice. Congregaronsi a dì 7. d'Aprile a questo fine in Conclave i Cardinali, che si trovavano allora in Roma. (c) Quattro soli erano i Porporati Italiani, dodici i Franzesi. Per cattivo augurio fu preso, che in quello stesso giorno un Fulmine entrò nel Conclave, e bruciati alquanti arnesi uscì per una finestra. Cominciò tosto la discordia ad imperversare fra loro. I primi volevano un Papa di lor Nazione, acciocchè si fermasse in Italia la sacra Corte. Da' Franzesi, che sospiravano di ricondurla di là da' monti, se ne voleva un Franzese (d); e fra essi Franzesi quei di Limoges, che erano i più, particolarmente il desideravano della loro Città. Non fu difficile al popolo Romano il conoscere l' intenzion de' Cardinali Oltramontani; e però si svegliarono de i tumulti nella plebe, che gridava *Romano lo volemo, Romano*. Da gli stessi Magistrati furono inviati Ambasciatori al sacro Collegio con pregarlo di dare per questa volta alla Chiesa di Dio un Papa Romano, o pure Italiano; e in fine si venne ad esigerne solamente un Romano; e intorno al Conclave si udivano le voci minacciose del popolo, che richiedevano lo stesso. In grande imbroglio ed anche paura si trovavano per questo i Cardinali: laonde perchè non era creduto alcuno de' quattro Porporati Italiani atto a sì sublime ministero; finalmente di concorde volere elessero nel dì 8. di Aprile *Bartolomeo Prignano* Arcivescovo di Bari di nazione Napoletano, che si abbatè allora in Corte, sul riflesso, che non potendo avere

Papa

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Vita Gregor. XI. P. II. T. 3. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus ubi supra. Vita Gregorii XI. ubi supra.*

(d) *Acta apud Papebrochium.*

Papa un Nazionale i Franzesi, avrebbono almeno un suddito della Casa di Francia, cioè della *Regina Giovanna*. Accettò egli dopo qualche renitenza, o vera o finta, la gran Dignità. Ma non si attentavano i Cardinali a pubblicar l'Eletto per timore, che non essendo Romano, rimanessero esposte le lor vite al furore del popolo, il quale subodorato che era seguita qualche elezione, più che mai insolentiva, e dimandava chi era l'Eletto.

ORA accadde, che venuto ad una finestra il vecchio Cardinale di S. Pietro, *Francesco Tebaldeschi* Romano, per acquetar quel tumulto, corse voce, che egli era eletto Papa. Tutti allora a gran voce gridando *Viva San Pietro*, corsero alla Casa del Cardinale, e le diedero il sacco; tornati poscia al Conclave, giacchè era ancor chiuso, rotte le porte, entrarono dentro, volendo vedere il novello Pontefice, e si diedero a venerare il Cardinal di S. Pietro, che in fine espressamente lor disse di non esser' egli Papa, ma bensì l'Arcivescovo di Bari, personaggio ben più meritevole del Triregno. Intanto se ne fuggirono alcuni de' Cardinali, chi in Castello Sant'Angelo, e chi nelle fortezze di Roma. Venuta la mattina del dì 9. d'Aprile, fece l'Arcivescovo di Bari notificar l'elezione sua a i Magistrati della Città, che ne furono contenti, e corsero tosto a rendergli i tributi del loro ossequio. Non volle egli, che si procedesse innanzi, se non venivano i sei Cardinali rifugiati in Castello Santo Angelo, i quali afficurati dal Senatore vennero, ed uniti con cinque altri, rinovarono l'elezione, che fu di nuovo accettata. Si cantò dipoi il *Tedeum*, ed intronizzato il Papa, prese il nome di *Urbano VI.* Seguì poi la sua Coronazione nel dì 18. di Aprile, giorno solenne, e a tutte le funzioni assisterono per alcune settimane i sedici Cardinali, che si ritrovavano allora in Roma; anzi col consiglio ed assenso de' medesimi furono spedite a tutti i Re, Principi, e Repubbliche le circolari, per notificar loro la canonica elezione del nuovo Papa. Lo stesso scrissero questi Porporati a i sei, che erano rimasti in Avignone, di modo che pubblicamente e chiaramente tanto questi, come quelli, riconobbero per vero e legittimo Pontefice *Urbano VI.* Ma non si può abbastanza deplorare il tradimento tanti anni prima fatto da *Clemente V.* con fissare la Sede Apostolica di là da' monti. Quanti disordini da ciò provenissero, l'abbiam finora veduto. Il massimo forse è quello, che ora son per dire. Aveano ben volon-

Era Volg. Ann. 1378.

tariamente consentito i Cardinali Franzesi all'elezion di Urbano; ma non sapeano darsi pace, che si fosse guasto il nido delle lor delizie in Provenza, e che fosse ritornata in Italia la Cattedra Pontificia. Falso è quello, che si legge presso d'alcuni Storici, cioè che avessero eletto l'Arcivescovo di Bari (*a*) solamente per liberarsi dalle violenze de' Romani, facendosi promettere da lui, che qualor fossero tutti in luogo libero, egli rinunzierebbe il Papato. All'interno loro mal animo e dispiacere s'aggiunsero i disgusti, che in poco tempo riceverono da Urbano. (*b*) Era egli in concetto di menar vita austera, e di nudrir molto zelo per la Religione; ma non abbondava di Prudenza, perchè l'Alterigia, e il credere troppo a sè stesso e a gli adulatori gli toglieva la mano. Dicono, ch' egli possedeva gran probità e molte altre Virtù; ma o di queste non aveva egli se non la superficie, o almeno scomparvero tutte, da che fu salito al Pontificato. In vece d' usar l'Umiltà, che sta bene anche ne' Romani Pontefici, per non dire di più; in vece di guadagnarsi almeno su i principj l'affetto de' Cardinali, e di lavorare a poco a poco la riforma della Corte Pontificia, che veramente gran bisogno avea di correzione: cominciò egli tosto a trattar con aspre maniere que' Porporati, a detestar la loro dissolutezza, l'avarizia, la Simonia, i conviti, ad esigere la residenza de' Vescovi, e a minacciar varie novità, tutte bensì lodevoli, ma che toccavano sul vivo, chi era usato alla libertà, ed anche al libertinaggio. Di più non ci volle, perchè i Cardinali Franzesi concepissero dissegni di Scisma, per liberarsi da un Pontefice sì contrario a i loro interessi, e alle concepute speranze; e massimamente perchè con rotonde parole disse loro di voler creare tanti Cardinali Italiani, che pareggiassero od anche superassero il numero de' Franzesi.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens.* Tom. XVII. *Rer. Italic.* *Gatari, Istor. di Padova,* Tom eod.
(b) *Thomas de Acerno,* P. II. T. 3. *Rer. Italic.*

COL pretesto dunque del caldo i Cardinali Oltramontani l'un dietro all'altro usciti di Roma si raunarono nella Città d'Anagni, e quivi diedero principio alle lor conventicole, invitando colà nel dì 20. di Luglio i tre Cardinali Italiani, che erano rimasti col Papa, uno de' quali, cioè *Francesco Cardinale* di San Pietro mancò poi di vita nel seguente Agosto con protesta, che Urbano era stato legittimamente eletto, e ch' egli il riconosceva per vero Successor di San Pietro. Comunicati a *Carlo V. Re di Francia* i lor disegni, il trovarono que' Cardinali disposto a secondarli per la voglia di riavere un Papa Franzese, e di tirar di nuovo oltramonti la Corte Pontificia. Alla *Regina Giovanna* di sommo piacere

cere

cere era riuscita [se pur fu vero] l'elezione d'un Papa Napoletano, (*a*) ed avea anche inviato *Ottone Duca di Brunsvich* suo Marito con suntuoso accompagnamento, e ricchi donativi, a prestargli ubbidienza. Ma essendo ritornati esso Duca e gli altri Ufiziali per alcune cagioni non ben conosciute disgustati del Papa, la Regina anch' ella si diede a proteggere l'empie mene de' Cardinali Franzesi. Il focoso Pontefice si lasciò anche scappar di bocca, che avrebbe mandata quella Regina a filare nel Monistero di Santa Chiara. Gran fuoco partorirono queste parole. (*b*) Conobbe allora, ma troppo tardi, Papa Urbano VI. assai informato di queste macchine, gli amari frutti dell' imprudenza sua nell' essersi scoperto sì rigido sul principio del suo governo, e ne tentò anche il rimedio, coll' inviare ad Anagni i tre Cardinali Italiani, per placare gli ammutinati, o pure per propor loro un Concilio Generale (*c*). Non fu accettata l'offerta, perchè que' Porporati aveano già fisso il chiodo di ribellarsi. Per sicurezza chiamarono alla lor guardia la Compagnia de' Brettoni comandata da *Bernardo da Sala*, contra di cui si oppose parte del Popolo Romano in armi per impedirgli il passaggio. Bisognò venire ad una battaglia. Fu questa infausta a i Romani; più di cinquecento rimasero sul campo, moltissimi altri furono fatti prigioni; e per questo in Roma seguì una fiera sedizione contra di tutti gli Oltramontani, massimamente Franzesi, che furono spogliati e messi nelle carceri. Venne il dì 9. d'Agosto, e i dodici Cardinali, che erano in Anagni, undici Franzesi, e *Benedetto di Luna* Spagnuolo, pronunziarono *Papa Urbano* usurpatore della Sede Apostolica, e scomunicato. Ciò, che fu più strano, i tre Cardinali Italiani, cioè quel di Firenze *Pietro Corsini* Vescovo di Porto, quel di Milano, cioè *Simone da Borzano*, e *Jacopo Orsino*, uomo di somma ambizione, lasciato Urbano, andarono a trovar gli altri, che erano passati a Fondi, sotto la protezione di *Onorato Conte* di quella Città, divenuto nimico del Papa. Tuttavia per testimonianza di Tommaso da Acerno (*d*) essi non consentirono all'empie loro risoluzioni.

QUIVI nel dì 20. di Settembre i suddetti quindici Cardinali elessero un Antipapa; e questo infame onore toccò allo zoppo *Roberto Cardinale di Genevra*, che già abbiam veduto sì screditato per la sua crudeltà. Costui prese il nome di *Clemente VII.* Non ad altro motivo appoggiarono essi la loro sacrilega risoluzione, se non alla violenza loro usata da i Romani, per cui pretendeano

(a) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Vita Gregor. XI. Par. II. T. 3. Rer. Italic.*

(d) *Thomas de Acerno Part. II. Tom. ejusd.*

Era Volg. Ann.1378.

no nulla l'elezion precedente per difetto di libertà. Il Pontefice Urbano VI. trovandosi abbandonato da tutti i Cardinali, nel dì 19. di Dicembre, [gli Annali Milanesi (*a*) riferiscono ciò al dì 28. d'Ottobre; altri anche prima del dì 20. di Settembre] fece una promozione di ventinove Cardinali, tutti persone di merito, che a riserva di tre accettarono. Ne gli stessi Annali son descritti uno per uno. Dichiarò parimente privati della Porpora e scomunicati i Cardinali ribelli col loro Capo. Ed ecco formato un lagrimevole e terribile Scisma, per cui restò dipoi lungamente sconvolta e lacerata l'Occidental Chiesa di Dio, ne seguirono infiniti scandali, e crebbe a dismisura la depravazion de' costumi non meno ne' Secolari, che negli Ecclesiastici. Tanto Papa Urbano, quanto l' Antipapa Clemente sostennero le loro ragioni alle Corti de i Re e Principi Cristiani. Tennero il partito dell' Antipapa il *Re di Francia*, la *Reina Giovanna* di Napoli, la *Savoia*, ed altri paesi confinanti alla Francia. Pel legittimo Pontefice si dichiararono il resto dell' *Italia*, l'*Inghilterra*, la *Germania*, la *Boemia*, l'*Ungheria*, la *Polonia*, e il *Portogallo*. Papa Urbano, perchè il bisogno premeva, nel dì 24. di Luglio dell'Anno presente fece pace con *Bernabò Visconte*. Anche i Fiorentini aveano spedita a Roma un' ambasceria onorevole per riconoscere esso Pontefice. Nè pur essi stentarono ad ottener pace da lui, e a condizioni ben diverse dalle pretese dal precedente Papa.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

GRAVIDO fu d'altri funesti avvenimenti questo infelice Anno. Nel dì 29. di Novembre diede fine alla sua vita in Praga *Carlo IV. Imperadore*, Principe di molta pietà e buona intenzione, ma di poco valore, che tuttavia fu un Eroe a petto del suo Successore, cioè di *Venceslao* suo Figliuolo (*b*), già eletto Re de' Romani, ed approvato poi anche da *Papa Urbano*. Terminò parimente i suoi giorni nel dì 4. d'Agosto *Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, di molte altre Città, e della metà di Milano. Poco si dolsero di sua morte i sudditi suoi, perchè troppo aggravati da lui in occasion delle guerre passate. Se gli era attaccato ancora nel crescere de gli anni il male de' vecchi, cioè l' Avarizia; e non pagando egli i suoi soldati, cagione era, che seguissero continui furti e rapine. In somma fu uomo cattivo, e considerato più tosto come Tiranno, che come Signore. Nel dominio de' suoi Stati succedette *Galeazzo* suo Figliuolo, sopranominato *Conte di Virtù*, che da lì innanzi fu appel-

(b) *Albert. Argentin. Chronic. Thrithem. & alii.*

pellato *Giovan-Galeazzo*. (*a*) La doppiezza ed ingordigia di questo novello Principe cominciò tosto á scoprirsi nell'Anno presente. Imperocchè il popolo d' Asti malcontento del governo di *Secondotto Marchese* di Monferrato, (*b*) accordatosi con un Fratello del Marchese medesimo, che era Governatore della Città, negò ad esso Marchese l'ingresso, allorchè egli ritornava da Pavia colla Moglie *Violante*. Gian-Galeazzo, essendo ricorso a lui come Cognato il Marchese, non mancò d'unire con lui le sue armi; e fatte poi di belle promesse per quetare quel popolo, prese il possesso della Città, e mediante una capitolazione cominciò a mettervi il Podestà e gli Ufiziali a nome del Marchese. Ma fu questa una mascherata; per tal via Gian-Galeazzo s'impadronì d'Asti, nè più volle renderlo al Cognato; mostrando bene, quanto più poderosa sia l'ambizione, che la parentela fra i Principi. Era Secondotto un umor bestiale e quasi furioso. Per minimi accidenti uccideva di sua mano uomini e fanciulli. Con animo di passare in Monferrato, venne egli nel Mese di Dicembre a Cremona; ed arrivato a Langirano sul distretto di Parma, mentre era in una stalla, preso dal suo furore strangolar volle un ragazzo di suo seguito. Allora un Tedesco per salvar la vita al compagno, sguainata la spada, tal colpo diede sulla testa al Marchese, che da lì a quattro giorni miseramente spirò l'anima sua, e fu seppellito in Parma. (*c*) Succedette nella Signoria di Monferrato *Giovanni Terzo*, suo Fratello, tuttavia incapace di governo, il quale nel Gennaio seguente costituì Governatore de' suoi Stati il *Duca Ottone di Brunsvich*, tornato di nuovo apposta da Napoli, siccome fedel Tutore di quella Casa, per accudire a gl'interessi del pupillo Principe, e per ricuperare la Città d'Asti: il che non gli venne mai fatto. Mosse in quest' Anno *Bernabò Visconte* le pretensioni di *Regina dalla Scala* sua Moglie contra di *Bartolomeo* ed *Antonio dalla Scala* Signori di Verona e Vicenza. Cioè pretendeva ella, per essere bastardi quei Fratelli, di dover essa succedere, siccome legittima e naturale, in quel dominio. Nel dì 18. d'Aprile, giorno solenne di Pasqua, entrò all'improvviso il grande sforzo dell'armi di Bernabò sul Veronese, e quivi fabbricate due Bastie, diede un gran sacco al paese. (*d*) Voce comune fu, che a Bernabò non potea mancare la conquista di quelle due Città; ma egli avea al suo soldo *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio* co' suoi Tedeschi, cioè due personaggi avvez-

ERA Volg. ANN. 1378.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.* Corio *Istor. di Milano.*

(b) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Benvenuto da S. Giorgio, Istor. di Monferrat. Tom. 23. Rer. Italic.*

(d) *Annales Mediolan. ubi supra.*

ERA Volg. ANN. 1378.

vezzi a i tradimenti, perchè troppo facili a lasciarsi corrompere dal danaro. Di questo onnipotente mezzo si servirono gli Scaligeri. Accortosi perciò della trama Bernabò, licenziati e banditi questi due Capitani colla lor gente, diede luogo ad un trattato d'accordo. Si convenne, che gli Scaligeri pagassero a lui di presente cento sessanta mila Fiorini d'oro, e poscia quaranta mila altri ogni anno per lo spazio di sei anni, in tutto quattrocento mila Fiorini d'oro. Ma questa Pace, siccome dirò, solamente seguì nell'Anno susseguente, e diversamente ancora vien raccontato questo fatto da gli Annali Milanesi, e da Daniello Chinazzi (*a*). Secondo essi *Francesco da Carrara* mandò gagliardi soccorsi a gli Scaligeri, e i Veronesi non solamente scorsero tutto il Bresciano, ma anche alzarono quattro Bastie intorno a Brescia, di modo che Bernabò conchiuse nel Settembre una Tregua fino al principio di Gennaio.

(a) *Chinazzi Istor. Tom. XV. Rer. Italic.*

Di maggiore importanza e strepito fu un'altra guerra, che si accese in quest' Anno. Cioè contra de' Veneziani fecero Lega insieme i *Genovesi*, *Francesco da Carrara* Signor di Padova, *Lodovico Re* d'Ungheria, e il *Patriarca d' Aquileia*. Tutti aveano motivi o pretesti contra di quella Repubblica, la quale in tanto bisogno non contrasse Lega se non co i *Visconti*, e col *Re di Cipri*, ma poco o niun soccorso ne ricavò dipoi. Non si dee tacere, che la scintilla di questa atroce guerra venne dall' Oriente. Nell' Agosto dell' Anno 1376. i Genovesi presa la protezione di *Andronico Paleologo* Figliuolo accecato per ordine di *Caloianni* suo Padre *Imperadore* vivente, l' alzarono al Trono con deporre lo stesso suo Padre amicissimo de' Veneziani. Per questa scelleraggine Andronico promise loro il Castello e l' Isola di Tenedo. Era quella una Fortezza importantissima a cagione del passo nel Mar Maggiore. Ma non ebbero effetto le promesse, perchè quel Governatore, fedele a Caloianni, negò di consegnarla a i Genovesi, anzi la diede dipoi a' Veneziani. Montarono in furia per questo i Genovesi, e cominciarono le ostilità per mare contra di loro. Daniello Chinazzo, e Andrea Redusio (*b*), Scrittori esattissimi e minuti di tutti gli avvenimenti di questa rabbiosa guerra, narrano i diversi incontri delle nemiche Armate. Favorevole fu in quest' Anno a i Veneti la fortuna, e fra l' altre imprese *Vittor Pisani* General d' essi diede una rotta a *Luigi del Fiesco* Generale de' Genovesi, costrignendolo alla fuga, dopo aver prese cinque loro Galee. Marito

(b) *Andreas de Redusio Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.*

ritò *Bernabò* in quest' Anno *Valentina* sua Figliuola a *Pietro Lusignano Re* di Cipri (*a*), e nell' Aprile coll' accompagnamento di secento quaranta sei cavalli per Modena e Ferrara la mandò a Venezia, da dove scortata da una squadra di navi Veneziane arrivò in Cipri. Ma non riuscì ad essi Veneti di ritorre a' Genovesi Famagosta Capitale di quell' Isola. Loro bensì venne fatto di obbligare a ritirarsi *Francesco da Carrara*, che avea stretto d' assedio la Terra di Mestre. Fu in quest' Anno, correndo il Mese di Luglio, in Firenze la congiura de' Ciompi (*b*), cioè della più vil Plebe, che saccheggiò e bruciò molti Palagi de' Nobili. Capo d' essi fu *Silvestro de' Medici*; ma poco durò la sua autorità, e fu dispersa quella canaglia. Ampia descrizione ce ne lasciò Gino Capponi, da me dato alla luce. Stesesi la pessima influenza di questo funestissimo Anno anche a Genova. Benchè *Domenico da Campofregoso* Doge di quella Repubblica tenesse sempre a' fianchi la Prudenza nel governo suo, pure il genio sempre tumultuoso di que' Cittadini si mosse a rumore contra di lui, e nel dì 17. di Giugno, in concorrenza di *Antoniotto Adorno* (*c*) fu eletto Doge *Niccolò di Guarco*, uomo manieroso, ed amico anche de' Nobili, che per assicurarsi della sua signoria, rinserrò tosto in dure carceri il *Campofregoso* suo Predecessore, e *Pietro* di lui Fratello.

ERA Volg. ANN. 1378.

(a) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Gino Capponi, del tumulto de' Ciompi, To. 18. Rer. Italic. Ammirati Istor. di Firenze, l. 14. Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXIX. Indiz. II.
di URBANO VI. Papa 2.
di VENCESLAO Re de' Romani 2.

ERASI, come abbiam detto, dichiarata in favore dell' *Antipapa Clemente Giovanna Regina* di Napoli, a ciò animata dal Re di Francia per li motivi politici, ma non Cristiani, che abbiamo accennato di sopra. Però Clemente a fin di confermare nel suo partito i Napoletani, si portò per mare a quella Città. (*d*) Fu accolto dalla Regina colle maggiori dimostrazioni d' ossequio, come se fosse stato legittimo Papa; ma non l' intese così il Popolo, siccome quello, che per *Urbano* creduto da essi vero Papa, e riguardato come compatriotto, nudriva più affetto, mirando per lo contrario in Clemente un assassino della Chiesa di Dio. Fecesi perciò una gran sollevazione contra di lui, di maniera che la Regina Giovanna temendo anche di se stessa, il fece slog-

(d) *Clementis VII. Vit. P. 2. To. 3. Rer. Italic. Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1379

sloggiar ben presto, e ritornare a Fondi. Perch'egli non si teneva quivi sicuro, nel Mese di Maggio s'imbarcò co' suoi scomunicati Cardinali, a riserva di due, che lasciò in Italia ad accudire a' suoi interessi; e dopo aver corso varj pericoli per le tempeste di mare, nel dì 10. di Giugno arrivò a Marsilia, e poscia andò a piantare la sua residenza in Avignone. Fece anch' egli de' nuovi Cardinali, fece de' processi contra di *Papa Urbano VI.* scomunicò i di lui Cardinali; e siccome Urbano non men coll'armi spirituali, che colle temporali, avea mossa guerra a lui e a' suoi aderenti, anch'egli altrettanto praticò, con inviar que' soccorsi di gente e di danaro, che potè alla *Regina Giovanna*, al *Conte di Fondi*, e al *Prefetto da Vico*, che erano della sua fazione. E quì cominciò a vedersi un mostruoso sconvolgimento nella Chiesa di Dio, con darsi dall' uno e dall' altro i medesimi Vescovati e Benefizj (*a*): dal che nacquero private e pubbliche guerre e stragi. E i Grandi, secondochè l'ambizione o l'interesse consigliava, aderivano a chi de i due contendenti più loro offeriva, sposando ora l'uno ora l'altro partito; e prevalendo quasi sempre i cattivi sopra i buoni, e toccando le Chiese a persone indegne con sommo esterminio della disciplina Ecclesiastica tanto ne' Secolari che ne' Regolari. Molti ancora de' Prelati e Preti aderenti ad Urbano furono presi, uccisi, od annegati da i Clementini; e saccheggi, incendj, ed ammazzamenti furono parimente fatti dall' altra parte. (*b*) Gran noia e danno recava intanto a i Romani fedeli di *Papa Urbano* Castello Santo Angelo, perchè tuttavia detenuto da un Ufiziale dell' Antipapa; e per questo il Papa non potea abitare al Vaticano. L'assedio vi fu posto, e nel dì 29. d' Aprile venne costretta quella Fortezza alla resa colla fame, o piuttosto col danaro. N'ebbe non poca gioia il Pontefice, il quale nello stesso Mese fece predicar la Crociata contra dell' Antipapa, e della Regina Giovanna, e prese al suo soldo la Compagnia di San Giorgio, composta di masnadieri Italiani e Tedeschi. Spese bene il suo danaro, perchè costoro diedero una fiera rotta alla Compagnia de' Brettoni, che era a' servigi dell' Antipapa, facendone grande strage e prigioni quasi tutti i Caporali della medesima. (*c*) Succedette questo fatto sotto Marino nel dì 28. d'Aprile. *Alberico Conte di Barbiano*, o sia di Cuneo, era il Condottiere d'essa Compagnia di San Giorgio, a cui si unirono anche le soldatesche Romane. Questo fu il colpo, che maggiormente affrettò l'Antipapa a fuggirsene d'Italia. Dopo questi fatti la Regina

(a) *Theodoricus de Niem, Histor.*

(b) *Cronica di Bologna, To. XVIII Rer. Italic. Vita di Santa Caterina da Siena.*

(c) *Raynaudus Annal. Eccles.*

gina Giovanna per placare il Popolo, si mostrò inclinata ad abbandonar l'Antipapa, e mandò anche suoi Ambasciatori a Roma. Per colpa di chi avvenisse, nol so dire; ben so, che nulla ne seguì; e tornati gli Ambasciatori continuarono le ostilità fra essa, e Papa Urbano, il quale intanto inviperito cercava le vie di torle il Regno, siccome in fatti avvenne dipoi, per quanto vedremo. I Bolognesi (*a*) prevalendosi di tali sconcerti, si rimisero maggiormente in libertà; e per meglio sostenersi, fecero Lega co i Comuni di Firenze, Perugia, e Siena; sempre nondimeno aderendo ad *Urbano VI. Papa* legittimo.

(a) *Cronica di Bologna To. XVIII. Rer. Italic.*

STREPITOSA fu nell'Anno presente la guerra de' Veneziani e Genovesi. Il racconto d'essa esigerebbe più carte; ma io seguitando la brevità, ne accennerò solamente i fatti più importanti, rimettendo per gli altri men riguardevoli il Lettore a Daniello Chinazzi (*b*), al Caresino (*c*), a i Gatari (*d*) e al Redusio (*e*). Di molte prodezze avea fatto *Vittor Pisani* coll' Armata navale Veneta nell' Adriatico; ma questa Armata si trovò molto sminuita e snervata per li patimenti del verno, e per mancanza delle vettovaglie. Tuttavia essendo sopragiunta a Pola, dove egli si trovava, l'Armata navale de' Genovesi, comandata dal valoroso *Luciano Doria*, il Pisani soprafatto dalle istanze de' suoi, benchè alcune delle sue Galee gli mancassero, perchè non peranche spalmate, andò ad assalirla. Crudelissima fu la battaglia nel dì cinque, o pure sei di Maggio, sul principio vi restò morto da un colpo de' nemici il *Doria* Generale de' Genovesi, e presa la Capitana. Ma sopragiunte dieci altre Galee Genovesi, poste dianzi in aguato, non potè reggere la Flotta Veneta. Quindici Galee rimasero in potere de' vincitori con più di due mila prigioni, parte de' quali fu decapitata da gl' inumani Genovesi in vendetta dell' ucciso lor Generale. Vittor Pisani con sette altre Galee salvatosi andò a presentarsi al Consiglio in Venezia. Ora per tal vittoria insuperbiti i Genovesi, si misero in pensiero di procedere innanzi per espugnar, se poteano, l'inespugnabil Città di Venezia. Gran coraggio facea loro a tale impresa anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova lor Collegato, ed implacabil nemico de' Veneziani. Venne anche loro un abbondante rinforzo di Legni, d'armati e di munizioni da Genova, condotto da *Pietro Doria*, nuovo Generale di tutta l'Armata. Pertanto nel dì di Pentecoste comparvero i Genovesi al Porto di S. Niccolò di Lido; entrarono in Chioza picciola, ed uni-

(b) *Chinazzi Istor. Tom. XV. Rer. Italic.*
(c) *Caresin. Chronic. Venet. Tom. XII. Rer. Italic.*
(d) *Gatari, Istor. di Padova, To. XVII. Rer. Italic.*
(e) *De Redusio, Chronic Tom. 19 Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1379.

tisi con loro i Ganzaruoli, Legni sottili inviati dal Carrarese, nel dì 16. d'Agosto diedero un furioso assalto di molte ore alla stessa Città di Chioza grande, e se ne impadronirono colla morte di circa ottocento sessanta Veneziani, e prigionia di circa tremila e ottocento. Fu data a sacco la misera Città. A tal conquista tenne dietro quella di Loreo, della Torre delle Bebbe, e d'altri siti; e la vittoriosa Armata scorreva sino a Malamocco, abbandonato da' Veneziani. Non si può assai esprimere la costernazione, che tal perdita, e il brutto aspetto di peggiori conseguenze, cagionarono nell'animo de' Veneziani, gente in tante altre disavventure sempre coraggiosa e costante. *Andrea Contareno* Doge non lasciò di far cuore ad ognuno, e fu risoluto nel Consiglio d'inviare Ambasciatori a *Pietro Doria* per trattar di Pace, con un foglio in bianco, per accettar le condizioni anche più dure, purchè fosse in salvo la Libertà di Venezia. Il Signor di Padova, siccome uomo saggio, consigliò di accettar la Pace. Ma il Doria non altra risposta diede a gli Ambasciatori, se non la seguente. *Alla fè di Dio, Signori Veneziani, non avrete mai pace da noi, se prima non mettiamo la briglia a que' vostri Cavalli sfrenati, che stanno sopra la Porta di San Marco. Imbrigliati che sieno, vi faremo stare in buona pace.* E ricusati i prigioni Genovesi, con dire, che sperava di venir presto in persona a liberarli, con sì aspre maniere li licenziò. L'alterigia Genovese fu la salute di Venezia. (*a*) Molto ancora a salvarla contribuì l'ambizione ed avarizia loro; perciocchè se avessero rilasciata Chioza al Carrarese, che ne faceva istanza, per attender essi colla loro Armata a maggiori imprese: forse diverso esito avrebbe avuta la presente guerra. Ma si può credere, che Iddio volesse salva in mezzo a tanti pericoli la nobilissima Città di Venezia.

(a) *Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

SPIRATA la speranza della Pace, ad altro non pensarono i saggi Veneziani, che a prepararsi per una gagliarda difesa. Ma ritrovarono il popolo mal disposto, perchè tutti bramavano per Capitano di mare il valoroso ed innocente *Vittor Pisani*; e questi era nelle carceri. (*b*) Fu dunque presa la determinazione di metterlo in libertà, con pregarlo di dimenticar le ingiurie, e di avere per raccomandata la Patria: il che non solo promise egli di fare, ma fece in effetto da lì innanzi con una gloriosa intrepidezza e costanza. L'allegria e il coraggio per questo si diffuse nel popolo tutto; ed essendo stato proposto di armare quaran-

(b) *Sanuto, Istor. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*

ranta nuove Galee, con promettere la Nobiltà a chi maggiormente impiegaſſe uomini e danari in ſoccorſo del Pubblico, mi-abil coſa fu il vedere la gara de' beneſtanti, che andavano ad fferir ſe ſteſſi, i lor Figliuoli, o pur ſomme rilevanti di danao: di modo che in breve tempo fu meſſa in piedi una fiorita Armata di legni e di gente, tutta pronta a dare il ſuo ſangue n aiuto della Patria. Leggeſi nelle Storie del Chinazzi, e de' Gatari il ruolo di coloro, che generoſamente contribuirono ad armare la ſuddetta Flotta. Capitan Generale d'eſſa volle eſſere o ſteſſo Doge *Andrea Contareno*; Ammiraglio ne fu dichiarao *Vittore Piſani*. Intanto avendo *Lodovico Re d' Ungheria* inviati a *Franceſco da Carrara* dieci mila de' ſuoi combattenti (*a*), otto il comando di *Carlo* Figliuolo del già *Duca di Durazzo*, pedì eſſo Carrareſe *Franceſco Novello* ſuo Figliuolo coll' altre ue forze all'aſſedio di Trivigi, laſciando con ſuo rammarico, che i Genoveſi a lor talento ſi regolaſſero nella guerra. Trivigi fece bella difeſa, e deluſe tutti gli attentati de' nemici. Moltiſſimi fatti d'armi, parte favorevoli, parte contrarj, accaddero di poi fra i Veneziani e Genoveſi, ch'io tralaſcio, riſtrignendomi a dire, che accidentalmente attaccato il fuoco ad una Cocca all'imboccatura del Porto di Chioza, queſta ſi affondò, e chiuſe la bocca d'eſſo Porto con ſerrare nello ſteſſo tempo in quella Città i Genoveſi. Fecero ben queſti delle incredibili prodezze; ma minori non furono quelle de' Veneziani, i quali finalmente miſero il formale aſſedio alla Città di Chioza. Prima di queſti tempi, cioè nel Giugno di queſt' Anno, era ſtato ſpedito *Carlo Zeno* valente Capitano da i Veneziani in corſo per infeſtare i Genoveſi con nove Galee. Diede egli il ſacco alla Riviera di Genova; fece di ricchiſſime prede; e ſopra tutto nel dì 17. d'Ottobre, preſe una Cocca de' Genoveſi, appellata la Bichignona, la maggiore e più ricca, che allora ſolcaſſe il Mare, in cui trovò merci di valore immenſo, aſcendente, per quanto fu detto, a più di cinquecento mila Fiorini d'oro. Ma avviſato finalmente il Zeno de' biſogni della Patria, laſciò il guſtoſo meſtiere di Corſaro, e ſe ne tornò a Venezia, conducendo ſeco quattordici Galee, perchè in viaggio s'era accreſciuto il ſuo ſtuolo. Con gran giubilo de' ſuoi Concittadini arrivò nel dì primo di Gennaio, e ritrovò che ſeguitava l'aſſedio di Chioza non ſenza grande mortalità dall'una e dall'altra

(a) *Gatari Iſtor. di Padova*, T. 17. *Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1379.

parte. Anch'egli fatto condottiere dell'Armata s' applicò ad obbligar quella Città alla resa.

PER dar qualche aiuto a' Veneziani suoi Collegati, *Bernabò Visconte* in quest' Anno condusse al suo soldo (*a*) la Compagnia della Stella, composta di masnadieri. Capo di essi era *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che indarno avea tentato di penetrar nel Modenese e Bolognese. Spinse il Visconte costoro all' improvviso nel dì 2. di Luglio addosso a i Genovesi. Si fermarono essi a S. Pier d' Arena in numero di circa quattro mila armati, buona parte cavalleria, e fecero un netto del paese. Perchè in Genova si dubitava di discordia, e di cattive intelligenze, *Niccolò di Guarco* Doge, col suo Consiglio, giudicò meglio di adoperare l'esorcismo dell' oro per dissipare il mal tempo. Con diacianove mila Fiorini d' oro gl' indusse ad andarsene con Dio. Andarono, ma che? Siccome gente di niuna fede, nel dì 22. di Settembre eccoli comparir di nuovo nella Villa d' Albaro presso alla Città. Allora i Genovesi irritati da questo tradimento, presero le balestre, e l' altre armi, e nel dì 24. usciti della Città sul far del giorno coraggiosamente gli assediarono, li ruppero, e ne fecero prigionieri assaissimi, con prendere tre bandiere di Venezia e Milano. Astorre Manfredi fatto prigione con aver promessa buona somma di danaro a due Genovesi, in abito da contadino ebbe la fortuna di salvarsi. Fu intrapreso in quest' Anno, siccome dissi, l' assedio di Trivigi da *Francesco da Carrara* Signor di Padova (*b*), e colà arrivò *Carlo*, sopranominato *dalla Pace*, Figliuolo del fu *Duca di Durazzo* della prosapia di *Carlo II. Re* di Napoli, che seco per ordine del Re d' Ungheria condusse dieci mila cavalli. Nella Cronica Estense (*c*) non si parla se non di ottocento cavalli. Da Venezia gli furono spediti Ambasciatori per trattar di Pace. Nulla si conchiuse di questo; ciò non ostante si lasciò egli corrompere dalla sete del danaro, e permise che i Veneziani introducessero quanta vettovaglia lor piacque in quella Città, e in varie Castella: il che fu cagione, che i Padovani trovandosi traditi da chi men lo dovea, sciogliessero l'assedio di Trivigi. Intanto *Papa Urbano VI.* maneggiava un segreto trattato per condurre esso *Principe Carlo* alla conquista del Regno di Napoli: impresa molto desiderata da *Lodovico Re* d'Ungheria, il cui odio contro la *Regina Giovanna* non mai s'era rallentato. Per dispor meglio le co-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(b) *Gatari Ist. Padov. Tom. eod.*

(c) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

cose, se ne tornò Carlo in Ungheria, risoluto di procedere nell' Anno vegnente alla volta di Napoli. Bench' io abbia raccontata nel precedente Anno la discordia di *Bernabò Visconte* co i Fratelli *Scaligeri* Signori di Verona e Vicenza: pure (*a*) vien creduto, che solamente in quest'Anno nel dì 13. di Maggio, seguisse, se non la guerra, almen la pace fra loro. Vi s' indusse Bernabò, perchè avendo spedito *Giovanni Aucud* co' suoi Inglesi, e il *Conte Lucio* Lando co' suoi Tedeschi a' danni del Veronese, se ne ritirarono dopo venti giorni con loro perdita: il che fu preso per un tradimento da Bernabò. (*b*) Nè volendo egli per questo pagarli, que' masnadieri fecero di gran saccheggio e bottino sul Bresciano e Cremonese. Li bandì Bernabò, e pubblicò una taglia contra di loro; ma ciò fu creduto una finzione. Andarono poi costoro in Romagna, e di là in Toscana.

ERA Volg. ANN. 1379.

(a) *Idem Chronic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXX. Indizione III.
di URBANO VI. Papa 3.
di VENCESLAO Re de' Romani 3.

ANDAVA sempre più avvalorandosi l'incendio dello Scisma. *Papa Urbano* pien di bile contro di *Giovanna Regina* di Napoli (*c*) principal promotrice, o almen fomentatrice della deplorabil divisione insorta nella Chiesa di Dio, nel dì 21. d'Aprile la dichiarò con Bolla solenne Scismatica, Eretica, rea di lesa maestà, privata di tutti i suoi dominj, confiscati tutti i di lei beni, assoluto ogni suo suddito dal giuramento di fedeltà. Fulminò ancora le Censure e la sentenza di deposizione contro *Bernardo da Caors* Arcivescovo di Napoli, per aver egli prestata ubbidienza all' *Antipapa Clemente*. E diede per Pastore a quella Chiesa *Luigi Bozzuto* Nobile Napoletano, che fu per questo aspramente perseguitato dalla Regina Giovanna. Ma i suoi principali maneggi furono con *Lodovico Re d'Ungheria e Polonia*, offerendogli il Regno di Napoli, acciocchè colle sue armi calasse in Italia. Lodovico, siccome quegli, che da gran tempo temea, che Giovanna chiamasse alla succession di quel Regno qualche straniero, ed insieme amava *Carlo dalla Pace* sopra mentovato, Principe suo Nipote: non volle già egli per esser vecchio accudire in persona a quell' acquisto, ma bensì condiscese, che esso Carlo, sbrigato che fosse dalla guerra co' Veneziani, marciasse alla volta di Na-

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANN. 1380.

Napoli colle fue armi, per detronizzar la Regina. Ora Papa Urbano, per effettuar queſto diſegno, trovandoſi ſcarſo di danaro, e conoſcendo la neceſſità di averne, giacchè la pubblicazion della Crociata poco fruttava, non laſciò indietro mezzo alcuno per raunarne alle ſpeſe della Chieſa Romana, e dell' altre ancora. (*a*) Perciò riſervò a sè ſteſſo le rendite di tutti i Benefizj vacanti; vendè a i Cittadini Romani aſſaiſſimi ſtabili, e diritti delle Chieſe e de i Moniſteri di Roma, con ricavar da tali alienazioni più di ottanta mila Fiorini d'oro. Paſſando anche più innanzi, a miſura de i biſogni vendè poſcia, o convertì in moneta inſino i Calici d'oro e d'argento, le Croci, le Immagini de' Santi, e gli altri mobili prezioſi d'eſſe Chieſe. (*b*) Diede inoltre nel dì 30. di Maggio di queſt' Anno facoltà a due Cardinali d'impegnare, o alienare i beni mobili ed immobili delle altre Chieſe, ancorchè contradiceſſero i Prelati, i Capitoli, e i Titolari de' Benefizj. Poco meno faceva in Francia l'Antipapa Clemente. Tutto era ben impiegato per ſoſtenere il loro impegno. La cauſa di Dio ſi allegava da entrambi, ma ognun teneva per conſigliera anche l'Ambizione. Intanto in Napoli non s' ignorava il diſegno del Papa, e di *Carlo dalla Pace*, anzi dapertutto ſe ne diſcorreva ſenza riguardo alcuno. (*c*) Però la *Regina Giovanna* penſando alla propria difeſa, e ſperando aſſai nell' aiuto della Francia, dappoichè Dio non le avea data ſucceſſione, e il Figliuolo ſuo già condotto in Ungheria dovea eſſere mancato di vita: nel dì 29. di Giugno dell' Anno preſente adottò per ſuo Figliuolo *Lodovico Duca d' Angiò* Fratello di *Carlo V. Re* di Francia, ſopranominato il Saggio. E ciò fece con participazione ed aſſenſo dell' Antipapa Clemente, affrettando quel Principe ad accorrere in aiuto ſuo, prima che arrivaſſe il turbine, che la minacciava dalla parte dell' Ungheria. Ma perchè nel Settembre terminò il ſuddetto Re Carlo i ſuoi giorni, cotal mutazione ritardò poi di troppo la venuta di eſſo Lodovico d'Angiò in Italia.

(a) *Theodoricus de Niem, lib.* 1 *cap.* 22.

(b) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

(c) *Vita Clementis Antipapæ, P. II. T.* 3. *Rer. Italic.*

CONTINUARONO i Veneziani con gran vigore per alcuni meſi ancora ad aſſediare la Città e il Porto di Chioza, dove erano rinſerrati i Genoveſi (*d*); nel qual tempo ſeguirono molti fatti d'armi e di ſingolar bravura dall' una e dall' altra parte. Ma ſempre più veniva mancando a gli aſſediati la provianda; e quantunque da Genova foſſe venuta un' Armata nuova di ventitrè Galee, e di alcuni altri Legni minori per dar loro ſoccorſo, niuna via trovò queſta per mettere gente in terra e ſovvenire al biſo-

(d) *Chinazzi Iſtor. Tom. XV. Rer. Italic. Gatari, Iſt. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

biſogno de' ſuoi Nazionali: tante erano le guardie e i paſſi preſi da i Veneziani. Finalmente vinti dalla fame i Genoveſi, nel dì 21. di Giugno mandarono Ambaſciatori al *Doge Contareno*, e ſi renderono a diſcrezione. Circa quattro mila d'eſſi, e d'altri loro auſiliarj rimaſero prigioni, e furono condotti alle carceri di Venezia. Nel dì 24. il Doge trionfante entrò in Chioza. Vennero alle mani de' vincitori dicianove Galee, aſſaiſſimi burchi e barche colle lor munizioni, e copioſa quantità di ſale. Tutto il rimanente ſecondo le promeſſe fu laſciato in preda alle ſoldateſche. Ed ecco dove andò a terminare il grave pericolo della nobiliſſima Città di Venezia, e l'albagia de' Genoveſi. Eraſi intanto l'Armata navale d'eſſi Genoveſi, che navigava nell'Adriatico, accreſciuta ſino a trentanove Galee, e ſei Galladelle. Con queſte forze eſſi nel dì primo di Luglio preſero la Città di Capo d'Iſtria, e la donarono al Patriarca d'Aquileia, a cui i Veneziani la ritolſero nel dì primo d'Agoſto per valore di *Vittor Piſani*, il quale con quarantaſette Galee ben armate fu inviato colà. Ma nel calore di queſte impreſe caduto infermo eſſo Piſani nel dì 13. del Meſe ſuddetto glorioſamente diede fine alla ſua vita. (*a*) Impadronironſi poſcia i Genoveſi della Città di Pola, e la conſegnarono alle fiamme. Ribelloſſi ancora alla ſignoria di Venezia Trieſte nel dì 26. di Giugno, e ſi ſottomiſe al Patriarca d'Aquileia. Tralaſcio altri fatti; ma non debbo tacere, che *Franceſco da Carrara* nel Maggio e ne' ſeguenti Meſi tornò a ſtrignere d'aſſedio la Città di Trivigi, e l'avea ridotta quaſi a gli eſtremi per mancanza di vettovaglie. Fecero sforzi grandi i Veneziani per ſoccorrerla di viveri, e riuſcì loro d'introdurvene, ma non tanto da aſſicurarla per l'avvenire; e maſſimamente peggiorò lo ſtato di quella Città, da che il Carrareſe nel Novembre e Dicembre s'impoſſeſsò di Porto Buffaledo, e di Caſtelfranco. Perciò anche dopo la liberazion di Chioza, ſeguitò la Repubblica Veneta ad eſſere in mezzo a graviſſime buraſche.

(a) *Careſin. Chronic.* Tom. XII. Rer. Italic. *Chronic. Eſtenſe* Tom. XV. Rer. Italic.

INTANTO *Carlo dalla Pace*, Nipote del Re d'Ungheria col conſentimento, o pure coll'ordine d'eſſo Re, ſul principio d'Agoſto ſi moſſe da Verona con mille Lancie di buoni combattenti Ungheri, e cinquecento Arcieri [ne gli Annali di Milano (*b*) è ſcritto, che avea ſeco nove mila Ungheri] premendo più a lui il ſuo diſegno per la conquiſta del Regno di Napoli, che i vantaggi della Lega contra de' Veneziani; e per li Sta-

(b) *Annales Mediolan.* Tom. XVI. Rer. Italic.

ERA Volg. ANN. 1380.

Stati del Marchese d' Este arrivò sul Bolognese (*a*), dove la sua gente, benchè amica, trattò il paese da nemico. Andò sino a Rimini, ed era per continuare il viaggio da quella parte, quando i fuorusciti Fiorentini, che erano molti e potenti in questi tempi, l' indussero a cangiar cammino. (*b*) Aveano essi fatto prima venire la Compagnia di S. Giorgio, comandata da *Alberico Conte* di Barbiano sul Pisano, Sanese, e Fiorentino, sperando di obbligare i Cittadini dominanti a rimettergl' in Città. Ma *Giovanni Aucud*, preso per loro Generale da i Fiorentini, e il *Conte Averardo di Lando* lor Capitano, gli aveano fatti tornare indietro con poco lor gusto. In Toscana parimente era capitata la Compagnia scemata di molto de' Brettoni, ma fece anch' essa poche facende. Le speranze dunque, date da essi fuorusciti a Carlo dalla Pace, gli fecero prendere il viaggio per la Toscana, figurandosi egli, se non potea conquistar Terre, almeno di esigere ricche contribuzioni da quelle contrade. Gubbio se gli diede. Città di Castello fu vicina a far lo stesso, se non che scoperto a tempo, ch' egli veniva non per bene altrui, ma solo per pagar la sua gente colla libertà de' saccheggi, restò rotto il contratto. Arrivò egli nel Settembre alla Città d' Arezzo. I Bostoli ed Albergotti, dopo aver cacciati i loro avversarj, signoreggiavano dianzi in quella Città, e vi aveano già ricevuto gli Ufiziali di esso Principe Carlo, ma con provar ben tosto gli effetti della lor balordaggine in aver messa la Città e la Fortezza in mano di gente barbara e senza fede, perch' essa da lì a non molto fece balzar le teste a gli stessi Bostoli suoi benefattori ed amici. Siccome padrone assoluto di quella Città *Carlo dalla Pace* fece ivi battere sua moneta, e cominciò a martellare i Sanesi per aver danaro. Ne smunse due mila Fiorini d'oro, e molta vettovaglia. A sommossa poi de' banditi Fiorentini minacciava la Città di Firenze, ed uscì anche in campagna co' suoi Ungheri, e colla Compagnia de' Brettoni; ma essendosi postato a' confini Giovanni Aucud, Generale de' Fiorentini, e gran Maestro di guerra, con un bell' esercito, gli fece tosto perdere la voglia di passar oltre. Mise dunque pel suo meglio in trattato d'accomodamento le controversie; e lasciando burlati i fuorusciti, stabilì un accordo co' Fiorentini, da' quali ricavò sotto lo specioso titolo di prestito quaranta mila Fiorini d'oro, e promessa di non dar aiuto alla *Regina Giovanna*, con altri patti. Non gli era mai d'avviso di levarsi di Tos-

(a) *Cronica di Bologna*, To. XVIII. *Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Siena*, Tom. XV. *Rer. Italic.* *Ammirati*, *Istor. di Firenze* lib. 15.

Toscana: tal paura gli era saltata addosso. Però lasciata la Città d'Arezzo in cattivo stato, cavalcò alla volta di Roma, dove giunse prima che terminasse l' Anno corrente, ricevuto con gran festa da *Papa Urbano VI.* (*a*) che il dichiarò Senatore di Roma, e seco andò facendo le disposizioni, per assalir nell' Anno vegnente il Regno di Napoli.

Era Volg. Ann. 1380.

(a) *Cronica di Rimini, Tom XV. Rer. Italic.*

DUE matrimonj seguirono nell'Anno presente in Milano (*b*), amendue colla dispensa di Papa Urbano, cioè quello di *Violante*, Sorella di *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, e già vedova di due Mariti; con *Lodovico Visconte*, suo Cugino carnale, perchè Figliuolo di Bernabò. Anche lo stesso Gian-Galeazzo nel dì due d' Ottobre prese per Moglie *Catterina* Figliuola del medesimo Bernabò, sua Cugina carnale. Nè si dee tacere, che due anni prima, trovandosi il Regno di Sicilia diviso fra due fazioni, ed essendo la Principessa *Maria* erede di quel Regno come in prigione, (*c*) aspirò Gian-Galeazzo alle nozze della medesima, e ne seguirono anche gli Sponsali, con patto che il Visconte spedisse colà un corpo di combattenti per mettere in libertà quella Principessa, e ricuperar le Terre occupate da i Baroni; e similmente, ch' egli nel termine di un anno passasse in persona in Sicilia. Ma scoperto questo trattato, il *Re d' Aragona*, che oltre all' avere in quell'Isola il suo partito assai forte, non sapea digerire, che un sì bel Regno uscisse fuori della sua Real Casa: inviò nel precedente Anno tre Galee nel mare di Pisa ad aspettare, che gli uomini d' armi del Visconte uscissero di Porto Pisano in navi, per andare in Sicilia. Seguì battaglia fra loro, e rimasero fracassati i Lombardi. Per questo accidente sinistro andò a monte il divisato Matrimonio colla Principessa, o la Regina di Sicilia, (*d*) la qual prese dipoi per Marito *Martino* della schiatta de i Re Aragonesi. Conseguentemente anche Gian-Galeazzo si accoppiò con *Catterina* sua Cugina, sperando col mezzo di tal unione di allontanare il Suocero e Zio Bernabò da pensieri maligni contra di lui e de' suoi Stati.

(b) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Corio, Ist. di Milano.*

(d) *Fazell. de Reb. Siculis.*

Era Volg. Ann.1381.

Anno di Cristo MCCCLXXXI. Indizione IV. di Urbano VI. Papa 4. di Venceslao Re de' Romani 4.

In queſt' Anno ancora ſeguitò la guerra fra i Veneziani e Genoveſi per mare, [a] e *Carlo Zeno* valente Generale de' primi, fatti quanti danni potè a gli altri, conſervò l'onor della Patria colle ſue navi in corſo. Ma per la guerra di terra non fu già propizia la ſorte a i Veneziani. *Franceſco da Carrara* continuava l'aſſedio o blocco di Trivigi, ed avendo occupate varie Caſtella e paſſi d'intorno, impediva a i Veneziani il recar ſoccorſo a quell'afflitta Città. Però il Senato, che per le paſſate disgrazie ſi trovava eſauſto di danaro, e ſcarſo di combattenti, pensò ad abbandonar la Terra, per attendere unicamente al mare, dove tuttavia erano aſſai forti i maggiori loro avverſarj, cioè i Genoveſi. Trivigi non ſi potea lungo tempo ſoſtenere; ma più toſto che laſciarlo cadere in mano del Carrareſe, determinarono i Veneziani di donare ad altri quella Città: tanto era l'odio, che gli portavano, e sì forte il riguardo, ch'egli maggiormente non s' ingrandiſſe. Spedirono dunque *Pantaleon Barbo* a *Leopoldo Duca d' Auſtria*, offererendogli Trivigi, purchè egli prendeſſe a far guerra contra del Carrareſe. Nel dì 2. di Maggio diedero eſſi al Duca il poſſeſſo di quella Città: il che fu una ſtoccata al cuore di *Franceſco da Carrara*, il quale dopo avere ridotto Trivigi alle eſtremità, ſi vide ſul più bello tolto il boccone di bocca. Pertanto ordinò egli nel dì 6. di Maggio, che il ſuo campo, giacchè il Duca era in viaggio, ſi levaſſe di ſotto a quella Città. Ma venendo Pantaleon Barbo ſuddetto colà con due carrette cariche di panni d'oro e d'argento, per regalare il Duca d' Auſtria alla ſua entrata in Trivigi, inciampato nelle truppe Padovane fu preſo con tutto il ſuo equipaggio, e condotto a Padova ſotto buona guardia. Era egli il maggior nemico, che ſi aveſſe il Carrareſe; e tuttochè grazioſamente foſſe rimeſſo in libertà, con promeſſa di non eſſergli contro: pure operò peggio di prima. Nel dì 7. del Meſe ſuddetto arrivò il Duca Leopoldo con circa dieci mila cavalli ne' contorni di Trivigi, e nel dì 9. fece la ſua ſolenne entrata in eſſa Città. Poco ſi fermò egli, e laſciato quivi un copioſo preſidio, ſe ne tornò in Germania. Ed intanto il Carrareſe ſeguitava a prendere

[a] *Gatari, Iſtor. di Padova*, Tom. XVII. *Rer. Italic. De Redusio Chronic.* Tom. XIX. *Rer. Italic.*

dere le Castella del Trivisano con istupor d'ognuno, e vi faceva inalberar le bandiere del Re d'Ungheria, con dire d'essere suo servitore. Di Pace intanto si trattava alla gagliarda fra i Veneziani e la Lega. Erasi interposto *Amedeo Conte di Savoia*, Duca di Chablais, e Marchese d'Italia, Principe allora di sommo credito, per quetar tanti turbini; e per la fede, che ebbero in lui tutti gl'interessati, fu egli appunto accettato, come Mediatore e Compromessario di sì gloriosa impresa. A questo fine concorsero a Torino le Ambascerie del *Re d'Ungheria*, de' *Veneziani*, de' *Genovesi*, del *Signore di Padova*, e del *Patriarcato d'Aquileia*, che per la morte del Patriarca *Marquardo* succeduta in quest' Anno si trovava allora mancante di Pastore. Profferì il Conte di Savoia il suo Laudo nel dì 8. d'Agosto in Torino, [*a*] in cui decretò, che il Castello di Tenedo fosse rimesso in sua mano per due anni, dopo i quali lo dovesse spianare; che al Carrarese si restituissero alcuni Luoghi, ed egli fosse disobbligato da i patti della Pace dell' Anno 1372. con altre condizioni, ch' io tralascio. Da questa concordia restò escluso *Bernabò Visconte*. Non si può abbastanza esprimere l' universale allegria, che questa pace produsse, massimamente ne' popoli, che erano mischiati nella guerra. E allora fu, che il Senato Veneto mantenne la data parola a chi più de gli altri s'era segnalato in aiuto della Patria, con avere spezialmente alzate alla Nobiltà Veneta trenta Famiglie Popolari.

[a] *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

Era già pervenuto a Roma *Carlo dalla Pace* colla sua Armata, siccome avvertimmo di sopra. [*b*] Il *Pontefice Urbano* non solamente l'investì del Regno di Napoli con sua Bolla data nel dì primo di Giugno, ma solennemente ancora di sua mano il coronò nel giorno seguente in tal congiuntura; e giacchè questo Pontefice era tutto pieno di pensieri temporali, si obbligò ancora esso Carlo di conferire il Principato di Capoa a *Francesco Prignano* Nipote di lui, cioè la miglior parte del Regno, conquistato che egli l'avesse. L'ardore, con cui Urbano procedeva in questo affare, più che mai comparve; perciocchè allora fu spezialmente [*c*], che spogliò Chiese ed Altari per fornir di moneta questo suo favorito Campione. Seco in oltre unì quante truppe potè, e colla sua benedizione l'inviò contro la *Reina Giovanna*. Avea questa riposte le sue speranze nel valore di *Ottone Duca di Brunsvich* suo Consorte, e nelle fallaci promesse de' Baroni Napoletani [*d*]. Ma era troppo divisa la Cittadinanza di Napoli.

[b] *Raynaudus Annal. Eccles.*

[c] *Theodoricus de Niem; Gobelinus, & alii.*

[d] *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1381.

Volevano alcuni la Regina, altri Papa Urbano, altri il Re Carlo. Si oppose Ottone sulle frontiere all'esercito nemico, ma gli convenne ritirarsi. [a] Inoltratosi il Re Carlo fin sotto a Napoli, dove s'era afforzato il Duca Ottone, fu creduto, che si verrebbe a battaglia; ma trovaronsi traditori, che nel dì 16. di Luglio aprirono una porta della Città al Re Carlo. Entrato ch'egli fu, Ottone dopo aver trucidato cinquecento de' nemici, si ridusse ad Aversa, e la Regina in Castel Nuovo, dove restò assediata, e in gravi angustie, perchè per balordaggine de' suoi Ministri si trovò sfornita di vettovaglia. Fu dunque obbligata a capitolare, che se nel termine d'alquanti giorni non veniva tal forza, che la liberasse, ella si renderebbe al Re Carlo, il quale nello stesso tempo mostrava delle buone intenzioni per lei. Perciò il Duca Ottone nel dì 25. d'Agosto, ultimo della Capitolazione fatta, calato da Castello Sant'Ermo andò con sue genti a tentar la fortuna, ed attaccò un fiero combattimento coll'esercito del Re Carlo. Ma essendo stato ucciso *Giovanni Marchese di Monferrato*, che militava con lui (ed ebbe perciò successore nel dominio de' suoi Stati *Teodoro II.* suo minor Fratello) e lo stesso Duca Ottone nel calor della battaglia essendo restato gravemente ferito (non si sa se da' suoi, o da' nemici) e poi fatto prigione: si mise in rotta e fuga tutto l'esercito suo. Questa vittoria decise del resto. La *Regina Giovanna* rendè se stessa e i Castelli nel giorno seguente al Re vincitore, e fu poi mandata prigioniera al Castello di San Felice. La maggior parte delle Terre a lui parimente prestò ubbidienza. Nel dì primo di Settembre arrivò a Napoli il Conte di Caserta con dieci Galee di Provenza, credendo di soccorrere la Regina; ma ritrovò Cielo nuovo in quelle parti. All'incontro giunse a Napoli *Margherita* Moglie del *Re Carlo* con *Ladislao* e *Giovanni* suoi Figliuoli nel dì 11. di Novembre, e nel dì 25. fu coronata Regina dal Cardinale Legato Apostolico con gran festa ed allegrezza di quel Popolo, che per suo costume ogni dì vorrebbe de i Re nuovi.

[a] *Bonincontrus Morigia Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*

ACCADDERO in quest' Anno le calamità della Città di Arezzo. [*b*] Avea il *Re Carlo* inviato colà per suo Vicario *Giovanni Caracciolo*. I mali suoi portamenti, o per la giustizia severa, ch'egli esercitava, [*c*] cagion furono, che la fazion Guelfa avendo prese l'Armi il costrinse a ritirarsi nella Fortezza. Era il Mese di Novembre, e trovavasi allora nel territorio di Todi colla Compagnia di San Giorgio il *Conte Alberico da Barbiano*, cioè,

[b] *Gorelli Chronicon Tom. XV. Rer. Italic.*
[c] *Boninc. ubi sup.*

co-

come già diffi, il più valente Condottier d'armi, che s'aveffe allora l'Italia. Era egli in questi tempi a' fervigi del Re Carlo, e forfe principalmente per la di lui buona condotta e bravura erano procedute nella State precedente con tanta felicità le battaglie, e la conquifta del Regno di Napoli. Fu il Conte chiamato con premurofe Lettere dal Caracciolo; ed egli andato colà, ed entrato nel Caftello, fenza che gli Aretini aveffero punto provveduto alle difefe: nel dì 18. di Novembre piombò co' fuoi masnadieri nella Città, e diede un orrido ed univerfal facco alle cafe non meno de' Guelfi, che de' Ghibellini, fenza rifparmiar le Chiefe, i Monifteri, e l'onor delle Donne. Ser Gorelli Poeta Aretino d'allora vien defcrivendo tutte le enormità di quella Tragedia. Boniforte Villanuccio mandato dipoi colà dal Re Carlo, fece del refto, e finì di pelare l' infelice Città. Rimafe perciò effa affatto defolata, e gli abitatori fuoi per la maggior parte fi sbandarono chi qua chi là, accattando il pane per foftenerfi in vita. Un'altra funefta fcena fuccedette in queft' Anno in Verona. [a] Signoreggiavano quivi i due Fratelli baftardi *Bartolomeo*, ed *Antonio dalla Scala*. La matta voglia di non aver compagni ful Trono iftigò il minore, cioè Antonio, a levar di vita il Fratello. Non era a lui ignoto, che Bartolomeo andava di notte con un folo compagno a folazzarfi con una fua Amica: il che diede a lui campo di levarlo fenza fatica e tumulto dal Mondo. Nella mattina adunque del dì 13. di Luglio fu ritrovato morto effo Bartolomeo con ventifei ferite nel corpo, e trentafei in quello del fuo compagno davanti alla porta d'un certo Antonio Veronefe. Finfe il malvagio Fratello d' efserne eftremamente conturbato, e fece martoriare, e poi morire la Donna, ed alcuni fuoi parenti innocenti, come fe fofsero ftati autori dell'omicidio; ma ben conobbero i faggi, e più lo conobbe *Francefco da Carrara*, da qual mano era venuto il colpo: e perchè ciò gli fcappò di bocca, e fu riferito ad Antonio, quefti non gliela perdonò mai più. Finquì la Provenza s'era mantenuta fotto l' ubbidienza de i Re di Napoli con altre Terre del Piemonte. [b] *Clemente VII.* Antipapa, da che intefe conquiftato dal *Re Carlo* il Regno di Napoli, ed imprigionata la *Regina Giovanna*, inveftì d'efso Regno *Lodovico Duca* d'Angiò, Zio del Re di Francia, perchè già adottato da efsa Regina, e quefti fi mife anche in pofsefso della felice contrada della Provenza, benchè non fenza molte oppofizioni e contrafti d'alcuni di que' popoli.

[a] *Gatari Iftor. di Padova Tom. XVII. Rer. Italic. Chronic. Eftenfe, Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Giornal. Napolet. Tom. XV. Rer. Italic.*

Anno

ERA Volg. ANN. 1382.

Anno di CRISTO MCCCLXXXII. Indiz. V.
di URBANO VI. Papa 5.
di VENCESLAO Re de' Romani 5.

LOdovico *Duca d' Angiò*, che a tempo non era potuto venire in Italia per impedir la caduta e prigionia della *Regina Giovanna*, si mise in quest' Anno in cuore di liberarla dalle mani del *Re Carlo*. A tale effetto raunò un formidabil esercito di Franzesi e d' altre nazioni. Costume è de' popoli, ed anche de' Principi, siccome abbiam detto più volte, d' ingrandire ad ismisura il ruolo delle Armate. Oltre all' Autore della Cronica di Forlì (*a*), il Gazata (*b*) vivente allora giugne a dire, che il di lui esercito ascendeva a sessantacinque mila cavalieri. L' Autore de gli Annali Milanesi (*c*) gliene dà quarantacinque mila. Ma il Cronista Estense (*d*), e Matteo Griffoni (*e*) con più giudizio scrissero, ch' egli entrò in Italia con quindici mila cavalli, e tre mila e cinquecento balestrieri; ed avea seco *Amedeo Conte di Savoia*, Principe di gran riputazione. Era questo Duca d' Angiò, se si ha da credere al Gazata, uomo crudelissimo, e da tutti odiato in Francia. Vantavasi egli di venire in Italia per abbattere *Papa Urbano*, giacchè egli riconosceva l' Antipapa Clemente per vero Papa. Rapporta il Leibnizio (*f*) un Atto curioso d' esso Clemente, cioè una Bolla di lui, colla quale instituisce e dona al suddetto Duca d' Angiò e a' suoi Discendenti il *Regno dell' Adria*, formandolo colle Provincie della Marca d' Ancona, e Romagna, col Ducato di Spoleti, colle Città di Bologna, Ferrara, Ravenna, Perugia, Todi, e con tutti gli altri Stati della Chiesa Romana, a riserva di Roma, Patrimonio, Campania, Maritima, e Sabina. Dio non permise poi un sì grave assassinio allo Stato temporale de' Romani Pontefici. Quell' Atto vien riferito da esso Leibnizio all' Anno presente 1382. Ma ivi si legge: *Datum Spelunga Cajetanæ Diœcesis XV. Kalendas Maii, Pontificatus nostri Anno Primo:* note indicanti l' Anno 1379. Ma non par molto verisimile, che stando allora l' Antipapa nel territorio di Gaeta ideasse così di buon' ora uno smembramento tale de gli Stati della Chiesa. Comunque sia, a fin di potere sicuramente passar per gli Stati de' Visconti, *Lodovico* cercò l' amicizia di *Bernabò*, e si convenne, che il Visconte darebbe in Moglie *Lucia* sua Figliuo-

(a) *Chronic. Foroliviense*, To. 22. *Rer. Italic.*
(b) *Gazata Chronic. Regiens.* To. XVIII. *Rer. Italic.*
(c) *Annales Mediolan.* Tom. XVI. *Rer. Italic.*
(d) *Chronic. Estense*, Tom. XV. *Rer. Italic.*
(e) *Matth. de Griffonib.* To. XVIII. *Rer. Italic.*
(f) *Leibnit. Cod. Jur. Gent.* To. I. *num.* 106.

sa ad un Figliuolo d' esso Duca, e gli presterebbe quaranta mila Fiorini d'oro con altri patti d'assistenza per la conquista del Regno di Napoli (*a*). Ne gli Annali Milanesi (*b*) è scritto avergli Bernabò promesso ducento mila Fiorini d' oro a titolo di dote; e lo stesso Autore, siccome il Giornalista Napoletano (*c*), ci conservarono il registro dell' insigne Nobiltà e Baronia, che accompagnò esso Duca d' Angiò a questa spedizione. Fece Bernabò quante finezze potè all' Angioino nel suo passaggio, passagio ben greve a i territorj, che tanta cavalleria ebbero a mantenere, e sofferir anche lo spoglio delle case. Furono ben trattati i Bolognesi; e *Guido da Polenta* Signor di Ravenna alzò le bandiere d'esso Duca d'Angiò. (*d*)

ERA Volg. ANN. 1382.

(a) *Corio Istor. di Milano.*
(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(c) *Giornal. Napolet. Tom. XV. Rer. Italic.*
(d) *Chronic. Foroliviense, To. 22. Rer. Italic.*

AVEA il *Re Carlo* spedito il *Conte Alberico da Barbiano* con trecento uomini d'armi per opporsi a questo passaggio. Per tale benchè picciolo aiuto Forlì e Cesena tentate dal Duca si sostennero, e vi furono solamente bruciate alcune Ville. Anche *Galeotto Malatesta* negò la vettovaglia. Ciò non ostante, e quantunque Alberico avesse dato il guasto a tutto il foraggio del paese di là da Forlì: pure l' Armata Angioina nel Mese d' Agosto palsò oltre, ed essendosegli data Ancona, arrivò finalmente nel Regno di Napoli. L' Autore della Cronica di Rimini scrive (*e*) d'aver veduto passar quest'Armata, e parve a lui e ad altri vecchi pratici della guerra, di non essersene mai veduta una sì grossa, nè di più bella gente, di modo che comunemente si credeva, che fossero più di quaranta mila cavalli. Intanto il Re Carlo sentendo, qual turbine terribile romoreggiasse contra di lui; secondo la mondana politica credette non essere più da lasciare in vita l'imprigionata *Regina Giovanna*. Su i principj la trattò egli con assai umanità, le fece anche delle carezze, sperando d' indurla a cedere in suo favore non solo il Regno di Napoli, ma anche la Provenza. (*f*) Tale nondimeno era l'odio, che in suo cuore covava essa Regina contra di questo Ladrone [così ella il chiamava] che mai non volle consentire. Arrivate le Galee di Marsilia, siccome dissi, troppo tardi in aiuto suo, allora il Re Carlo rinforzò le batterie, acciocchè essa confessasse d'essere trattata da Madre, e comandasse a i Provenzali di ricevere esso Re Carlo per Signore. Finse ella di acconsentire, ma come furono condotti alla presenza sua gli Ufiziali di quelle Galee, da Donna magnanima disse loro quanto potè di male del Re Carlo, ordinando, che si sottomettesero, non mai

(e) *Cronica di Rimini, Tom. XV. Rer. Italic.*
(f) *Tristan. Caracciol. Opusc. Tom. 22. Rer. Italic.*

a quell'

ERA Volg. ANN.1382.

a quell'affassino, ma bensì a *Lodovico Duca d' Angiò*, eletto da lei per suo Erede; e che per conto di lei ad altro non pensassero, se non a farle il funerale, e a pregar Dio per l' anima sua. Da ciò venne, che il *Re Carlo* la fece chiudere in dura prigione; ed allorchè intese, che con tante forze era per venire il Duca d' Angiò per liberarla: nel dì 12. di Maggio, siccome hanno i Giornali di Napoli [*a*], o pure nel dì 22. come ha il testo di Teodorico di Niem [*b*], o col veleno, o pure, come fu voce e credenza più accertata, con laccio di seta la fece privar di vita, e poscia esporre il suo cadavero, acciocchè fosse veduto da tutti. Tal fine ebbe la misera Regina, la cui fama di molto restò annerita per la morte del suo primo Marito Andrea, in cui certo è, che ebbe mano. Tristano Caracciolo, Scrittore di gran senno ed onoratezza, da lì a cento anni fece assai conoscere, che nel resto delle azioni sue fu Principessa giusta, saggia, e degna di lode, benchè con fine sì ignominioso miseramente terminasse la vita.

[a] *Giornal. Napol. Tom. XXI. Rer. Italic.*
[b] *Theodoricus de Niem Hist.*

ENTRATO il *Duca d' Angiò* per la parte d' Abruzzo nel Regno di Napoli, fu messo in possesso dell' importante Città dell' Aquila, datagli da *Ramondaccio Caldora*. Ebbe Nola, Matalona, ed altre Città e Terre. Seco fu una gran frotta di Baroni Napoletani, che aveano tutti sposato il partito di lui, e dell' infelice Regina. Veggonsi essi ad uno ad uno annoverati dal Buonincontri ne' suoi Annali [*c*]. E quindi nacque la fazione *Angioina*, che lungo tempo durò poi, e tenne diviso quel Regno. Per mediazione di *Papa Urbano* condusse il *Re Carlo* al suo soldo *Giovanni Aucud* con due mila e ducento cavalli [*d*], che nel dì 22. di Ottobre giunse a seco unirsi. Così venne egli ad avere quattordici mila cavalli al suo servigio; ma il *Duca d' Angiò* ne contava molte migliaia di più. Avrebbe il Re potuto venire ad un fatto d'armi, siccome bramavano gli avversarj Franzesi; ma per consiglio del saggio *Conte Alberico da Barbiano* volle star sempre alla difesa, sperando, che vedrebbe a poco a poco dissiparsi e venir meno le soldatesche del Principe nemico, siccome in fatti avvenne. Portata al Duca d'Angiò la nuova, che l' Aucud era venuto a militare contra di lui, considerandolo tuttavia come Capitano de' Fiorentini, ordinò che in Provenza fosero prese tutte le merci de' Fiorentini: ordine, che fu puntualmente eseguito con grave danno di quella Nazione. [*e*] Verità o finzione fosse, certo è, che i Fiorentini l'avea-

[c] *Bonincontrus Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*
[d] *Giornal. Napol. ubi supra.*
[d] *Cronica di Siena, Tom. XV. Rer. Italic.*

aveano casso. Nel Mese d'Ottobre del presente Anno mancò di vita *Lodovico da Gonzaga* Signor di Mantova [*a*], e andò a rendere conto a Dio de' due suoi Fratelli *Ugolino* e *Francesco* uccisi per ordine suo. Aveva atteso a mettere insieme gran danaro. Gli succedette nel dominio *Francesco* suo Figliuolo, che avea per Moglie una Figliuola di *Bernabò Visconte*. L'ultimo Anno ancora della vita di *Lodovico Re* d'*Ungheria* e *di Polonia* fu questo, cioè d'un Principe, che abbiam veduto mischiato non poco ne gli affari d'Italia, e che lasciò dopo di sè una memoria gloriosa per la sua Pietà, e per le sue memorabili imprese [*b*]. Di lui non restò prole maschile. Solamente ebbe due Figliuole, cioè *Maria*, che ereditò il Regno d'Ungheria, e coronata prese il nome di Re, e non di Regina. Ad *Edvige* altra sua Figliuola toccò il Regno di Polonia. A questa grande eredità aspirava *Carlo di Durazzo* Re di Napoli, pretendendo doveuti quei Regni a sè, come maschio e parente stretto; ma per ora trovandosi egli troppo occupato dalla guerra del *Duca d'Angiò*, con dissimulazione se la passò. In vigor della Pace fra i Veneziani e Genovesi dovea essere consegnato ad *Amedeo Conte di Savoia* l'importante Castello di Tenedo. [*c*] Spedirono essi l'ordine, ma *Zanachi Mudazzo* Capitano di quella Fortezza si ostinò in non volerla consegnare. Creduto ciò un'invenzione de' Veneziani, fu fatta in Genova gran rappresaglia e sequestro delle merci, che erano ivi de' Fiorentini, perchè questi erano entrati mallevadori della consegna e distruzione di Tenedo. I Veneziani, che operavano con sincerità, furono obbligati a spedire uno stuolo di Galee e d'altri Legni colà, che assediato quel Castello, l'astrinsero nell'Anno seguente alla resa, e dipoi lo smantellarono, portando altrove tutti gli abitanti. Venne a morte nel dì 5. di Giugno *Andrea Contareno* Doge di Venezia [*d*], Principe glorioso per aver salvata la Patria in mezzo a tanti pericoli. Ebbe per successore *Michele Morosino*, eletto Doge nel dì 10. d'esso Mese. Ma poco potè egli godere di quell'eccelsa Dignità, di cui era sì meritevole per le sue rare Virtù, perchè Dio il chiamò a sè nel dì 15. d'Ottobre. Però l'elezione di un altro Doge fatta nel dì 21. di Novembre, cadde nella persona d'*Antonio Veniero*.

Era Volg. Ann. 1382.

[a] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Cromer. & Bonfinius, de Reb. Hung.*

[c] *Gatari Istor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.*

[d] *Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Sanuto, Istor. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1383.

Anno di Cristo MCCCLXXXIII. Indiz. VI. d' Urbano VI. Papa 6. di Venceslao Re de' Romani 6.

La guerra del Regno di Napoli tuttavia durava, ma fiaccamente era condotta non meno dal *Re Carlo*, che da *Lodovico Duca d'Angiò*. Ora *Papa Urbano VI.* uomo focoso, non potendo sofferire così gran lentezza, determinò di passare alla volta di Napoli. (*a*) Più nondimeno lo spigneva a quel viaggio la brama d'indurre il Re Carlo all' osservanza delle promesse, giacchè questi s'era obbligato di conferire il Ducato di Capoa e di Amalfi con altre Terre a *Francesco da Prignano* suo Nipote, soprannominato Butillo (*b*). A questa sua risoluzione si opposero sei o sette de' suoi Cardinali; ma questo Papa, sì pieno di pensieri Secolareschi, era uomo cocciuto, nè volea consigli, nè chi gli contradicesse. Fu a Ferentino nel Settembre, e mandò ordine a que' Cardinali, che venissero a trovarlo, perchè volea continuare il viaggio a Napoli. Se ne scusarono con allegare la lor povertà, e la poca sicurezza delle strade infestate da i Brettoni soldati dell' Antipapa. Urbano sempre pieno di diffidenza prese questo rifiuto per un disegno di ribellione, e con una scandalosa Bolla li minacciò di deporli, se non ubbidivano tosto. Portatosi ad Aversa, fu a fargli riverenza il *Re Carlo*, il quale mal volentieri vide questa visita fatta a' suoi Stati, nè però mancò di onorarlo in tutte le maniere convenienti all' alta di lui Dignità e Sovranità. In quella stanza poco gusto ebbe il Papa. Contuttociò unito col Re entrò nel dì 9. d'Ottobre in Napoli, ricevuto dal Clero e Popolo con gran solennità ed ossequio. Gli fu dato l'alloggio in Castel Nuovo, e sotto specie d'onore gli furono posti molti corpi di guardia, acciocchè poco potesse trattar co' Napoletani, giacchè il Re Carlo conoscendo il di lui umore, poco se ne fidava. Tuttavia scrive l'Autore de' Giornali Napoletani, che il Re promise allora, o confermò la dianzi fatta promessa di dare a Butillo Nipote del Papa il Principato di Capoa, il Ducato di Amalfi, Nocera, Scafato, ed altre Terre. Pareva al Papa di star male, e come in prigione in quel Castello. Tanto si maneggiò, che gli fu permesso di passare all' Arcivescovato. Avvenne dipoi, che Butillo suo Nipote, uomo perduto nella sensualità, e dato unicamente a i piaceri, rapì di Monistero di Santa Chiara una nobil Mona-

(a) *Giornal. Napolet. Tom XXI Rer. Italic* *Raynaudus Annal. Eccles.*
(b) *Theodoricus de Niem, Histor.*

Monaca professa, e seco la tenne per alquanti giorni. Fu processato, e citato d'ordine del Re Carlo; e perchè non si presentò, uscì contra di lui la condannagion della testa. Il Papa, che scusava il Nipote per la sua giovanezza, tuttochè egli fosse in età di quarant'anni, ne fece gran doglianza. Andò perciò in nulla il processo. Butillo fu messo in possesso de gli Stati suddetti, e il Papa conchiuse ancora il maritaggio di due sue Nipoti con due de' primi Baroni. Queste erano le grandi applicazioni del Pontefice.

PER conto della guerra, poco sangue si sparse in quest' Anno. Ma un'altra peggior guerra si facea dalla Peste, la quale nel precedente Anno risvegliata in Italia, inferocì nel Friuli, (*a*) e portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantasei mila persone. Provossi questo terribil flagello nell'Anno presente in Padova, Verona, Bologna, Ferrara, Mantova, e nella Romagna. Passò a Firenze, Siena, e ad altri Luoghi della Toscana, spopolando le Terre; e strage non poca fece anche nel Piemonte, in Genova, e nel Regno di Napoli. Ne patì a dismisura l'Armata del *Duca d'Angiò*. Fra i più riguardevoli gran Signori, che perirono allora, non so se per la peste, o per altro malore, si contò ancora *Amedeo VI. Conte di Savoia*, che militava in favor d'esso Duca: il che sommamente conturbò l'Angioino, perchè egli era il principal suo Campione in quella gara, Principe per molte sue belle doti ed imprese stimatissimo dapertutto, ed uno de' più illustri di quella nobilissima Casa. (*b*) Accadde la sua morte nel dì primo, ovvero nel dì secondo di Marzo, con aver egli prima riconosciuto per vero Papa *Urbano VI.* Ebbe per successore *Amedeo VII.* suo Figliuolo; e il corpo suo fu portato in Savoia. Gli tennero dietro le soldatesche sue. Per tali disavventure restò il Duca d'Angiò smunto di forze; quel suo fioritissimo esercito era calato di troppo. Spedì dunque suoi messi a *Carlo VI. Re* di Francia suo Nipote, pregandolo istantemente d'aiuto, e in vano non furono le sue preghiere. (*c*) Avendo la Peste ridotta a mal termine la Città di Ravenna, *Galeotto Malatesta*, Signor di Rimini, Cesena, ed altre Città, valendosi del pretesto, che *Guido da Polenta* avesse assistito il *Duca d'Angiò* contra di *Urbano Papa*, si avvisò di far buona caccia. Non ebbe già Ravenna, alla cui difesa accorse *Guido* Signor della Terra, ma bensì occupò al medesimo la Città di Cervia. Pareva, che dopo essere caduta in mano di *Leopoldo Duca d'Austria*, Principe potentissimo, la Città di Trivigi, dovesse oramai essere sicura da gl' insulti di *Francesco*

(a) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*

(c) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn.*

ERA Volg. ANN.1383.

da Carrara Signore di Padova. (*a*) Ma il Carrarese oltre l'esserfi impadronito delle Castella del Trivisano, e all'avere in varj siti di quel distretto fabbricate delle forti Bastie, era uomo di petto, e di mirabil accortezza. Messosi in testa di volere stancare il Duca, nell'Aprile spedì le sue genti fino alle Porte di Trivigi, e queste entrate nel Borgo di Santi Quaranta, vi attaccarono il fuoco. Teneva il Carrarese occupata una Torre in vicinanza di quella Città, e di là recava ad essa continuamente molestia, ed impediva l'introdurvi vettovaglie. Venne in persona lo stesso *Duca Leopoldo* con circa otto mila cavalli verso il fine di Maggio, e condusse molte carra di viveri in Trivigi; prese la Bastia di Nervesa; ma non potè espugnar la Torre suddetta. Si trattò più volte di pace, e nulla in quest'Anno si conchiuse. Il Carrarese troppo era innamorato di quella Città, e la voleva a tutti i patti. Se ne tornò il Duca in Germania, lasciando più che mai Trivigi in cattivo stato. Le conseguenze di questa pugna le vedremo ben presto. Lungo tempo non potea durar la pace nell'inquieta Città di Genova (*b*). Nel Marzo di quest'Anno perchè si volea mettere l'aggravio d'un denaro per libra di carne, si sollevarono i Beccai contra di *Niccolò di Guarco* lor Doge, e contra del Governo. Per più giorni tutta fu in tumulto la Città. Parte del Popolo, dopo aver preso il Palazzo, e fatto fuggire il Guarco, acclamava per Doge *Antoniotto Adorno*, che era corso a Genova. L'altra parte volea *Leonardo da Montaldo* Legista. Prevalsero questi ultimi nel dì 7. d'Aprile, e creato Doge esso Leonardo, cessò tutto lo strepito popolare.

(a) *Gatari, Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. Tom. eod.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXIV. Indiz. VII.
di URBANO VI. Papa 7.
di VENCESLAO Re de' Romani 7.

IL guasto grande, che la Peste avea fatto nell'Armata del *Duca d'Angiò*, accrebbe l'animo a *Carlo Re di Napoli* per finalmente uscire in campagna con tutte le sue forze: al che nello stesso tempo l'incitava *Papa Urbano*, a cui troppo stava a cuore l'abbattere questo potente Protettore dell'Antipapa. (*c*) Maggiore impulso venne ancora dalle nuove, che era in moto un altro esercito di cavalleria, che il Re di Francia spediva

(c) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

diva in rinforzo del Duca ſuo Zio. Aſcendeva l'Armata del *Re Carlo* a ſedici mila cavalli e a molta fanteria; e ſeco erano aſſaiſſimi Baroni Napoletani, la liſta de' quali ſi legge ne' Giornali da me dati alla luce. Nel dì 12. d' Aprile arrivò il Re Carlo con queſte genti a Barletta, e fece prigione *Raimondello Orſino*, uno dianzi de' ſuoi più potenti e più prodi partigiani, probabilmente per ſoſpetti di ſua fede; ma non finì il Meſe ſteſſo, che queſti ebbe la fortuna di fuggirſene e di paſſare all'Armata del Duca d' Angiò, il quale con grandi carezze il ricevette, e diedegli mercè d' un matrimonio il Contado di Lecce. Ora trovandoſi il Re Carlo in Barletta, mandò nello ſteſſo dì 12. al Duca d'Angiò il guanto della disfida. Accettollo il Duca di buon cuore, e diede per riſpoſta, che fra cinque dì ſarebbe alle porte di Barletta. Nulla più deſiderava egli, che di decidere la conteſa con una battaglia. Ma il Re Carlo apprendendo poſcia il riſchio, a cui con quella disfida avea eſpoſto sè ſteſſo e la Corona, fece venire al campo *Ottone Duca di Brunsvich*, già marito della Regina Giovanna, finquì ſtato prigione nel Caſtello di Molfetta, per conſigliarſi ſeco, ben conoſcendolo Capitano di rara ſperienza e ſaviezza. Ottone, ben peſate le coſe, fu di parere, che il Re teneſſe a bada per alquanti giorni il nemico, e ſi guardaſſe da battaglia, perchè il Duca d' Angiò non potea tener la campagna, e da per sè ſi andrebbe disfacendo. Però a riſerva di qualche ſcaramuccia ſvantaggioſa pel Re Carlo, fatto d'armi non ſeguì, e l'Angioino deluſo e malcontento ſe ne ritornò indietro. Allora il Re per ricompenſa del buon ſervigio miſe in libertà il Duca di Brunsvich, e queſti lieto ſe n' andò a trovare il Papa.

ERA paſſato da Napoli eſſo Pontefice a Nocera, Città di ſuo Nipote, nel dì 16. di Maggio, dove la ſua Corte patì di molti diſagi. Nel Giugno s' infermò di Peſte, o d' altro pericoloſo male, il *Re Carlo*, e con gran fatica la ſcampò. Ma per lo ſteſſo malore eſſendo morto il Conteſtabile del Regno, conferì queſta carica al *Conte Alberico da Cunio*, o ſia da Barbiano. Diverſa ben fu la ſorte del ſuo avverſario, cioè di *Lodovico Duca d' Angiò*, Principe già intitolato Re di Napoli. O ſia ch'egli foſſe attoſſicato, o preſo dalla Peſte, o pure, come abbiamo da i Giornali ſuddetti, ch'egli ſi riſcaldaſſe troppo nel voler impedire il ſacco già incominciato da' ſuoi ſoldati nella Città di Biſeglio, che ſpontaneamente ſe gli era data: certo è, aver egli

ter-

ERA Volg. ANN.1384

(a) *Cronica di Rimini*, *Tom. XV. Rer. Italic.*
(b) *Chronic. Foroliviense*, *To. 22. Rer. Italic.*

terminata in Bari la carriera del suo vivere (*a*) nel dì 10. d' Ottobre. Nella Cronica di Forlì (*b*) è riferita la di lui morte a dì 11. di Settembre. Tramandò egli a *Lodovico* suo Figliuolo di tenera età in questi tempi la signoria della Provenza, e degli altri suoi Stati di Francia, e le sue pretensioni sul Regno di Napoli. Per questo colpo d'inaspettata fortuna rimase senza maggior fatica il Re Carlo vincitore, perchè le milizie Angioine a poco a poco andarono sfumando per ridursi al loro paese, e non ne restò, che una parte, la quale si mise sotto gli stendardi di *Raimondello Orsino*, valoroso continuator della guerra in quel turbatissimo Regno. Erasi partito nella State dell'Anno presente, siccome dianzi accennammo, per ordine del Re di Francia *Engerame Sire di Cusì*, o sia Coucy, con copiosa moltitudine d' uomini d'armi, per venire in aiuto del Duca d' Angiò. Lorenzo Buonincontro (*c*) li fa ascendere a quindici mila cavalli; ma l' Autore della Cronica Estense (*d*), ed altri (*e*) nè pure ne contano la metà. Fecero costoro gran danno al Piacentino in passando con avervi bruciate, o saccheggiate varie Ville. Per la via di Pontremoli passarono a Lucca. In gran timore ed affanno furono per questo i Fiorentini; ma il buon uso de' regali e d'un'ambasceria li difese. Altrettanto fecero i Sanesi. (*f*) I Nobili Tarlati da Pietramala con gli altri Ghibellini usciti d'Arezzo, di tal congiuntura si prevalsero, per levar la signoria di quella Città a *Carlo Re di Napoli*. Nella notte del dì 29. di Settembre il Sire di Cusì colle sue brigate, avendo scalate le mura d'Arezzo, v'entrò, e restò di nuovo messa a sacco quell'infelice Città. Si ridussero bensì nel Castello le genti del Re Carlo, e i Guelfi; ma immantenente furono quivi assediati da i Franzesi. Allora i Fiorentini, che non poteano mirar di buon occhio gli Oltramontani in quel nido, trattarono di far lega co' Sanesi, Perugini, e Lucchesi, e intanto spedirono l'esercito loro ad assediare la Città d'Arezzo. Ma eccoti giugnere la nuova, che *Lodovico Duca d'Angiò* avea chiusi gli occhi a questa vita: il che fece risolvere il Sire di Cusì a vendere quella spopolata Città, per ritornarsene alle sue contrade. Data l'avrebbe a i Sanesi per venti mila Fiorini d'oro (*g*). Non seppero questi abbracciare così buon partito. I Fiorentini più presti e sagaci conchiusero essi il contratto colla spesa di cinquanta mila Fiorini, e con far paura di guerra a i Sanesi, se non lasciavano quel maneggio. Così la Città d'A-

(c) *Bonincontrus Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*
(d) *Chronic. Estense*, *Tom. XV. Rer. Italic.*
(e) *Chronic. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(f) *Cronica di Siena*, *Tom. XV. Rer. Italic.*
(g) *Ammirati Istor. di Firenze*, *lib. 15.*

rez-

rezzo, ma desolata, venne, o sia ritornò per suo meglio alle mani de' Fiorentini nel dì 20. di Novembre; e da lì a pochi giorni anche il Cassero, o sia la Fortezza, fu loro consegnata da *Jacopo Caracciolo* Vicario del Re Carlo. Gran festa si fece per tale acquisto in Firenze. (*a*) I Tarlati con un manifesto spedito a tutti i Principi d' Europa pubblicarono per traditore il Sire di Cusfì, perchè contro a i patti e giuramenti avea venduta quella Città.

(a) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

DIMORAVA tuttavia in Nocéra *Papa Urbano VI.* e questa sua lunga permanenza nel Regno dispiacea forte alla Real Corte di Napoli (*b*), che temea [se pur non ne avea anche delle pruove] che un cervello sì ambizioso e fantastico facesse de gl' intrighi, per torre il Regno al Re, e darlo al suo caro Nipote Butillo. Per farlo tornare a Roma, anche la *Regina Margherita* gli avea usato delle insolenze, con impedire il passaggio delle vettovaglie a Nocera. Ora guarito che fu il *Re Carlo* dalla sua lunga e pericolosa malattia (*c*), e tornato a Napoli nel dì 10. di Novembre, informato del dimorar tuttavia il Pontefice in Nocera, e de' sospetti, che correvano: orgogliosamente gli mandò a dimandar la cagione, perchè si fosse partito da Napoli, e a dirgli, che vi tornasse. Doveva egli tener per meglio di averlo sotto i suoi occhi. (*d*) La risposta d' Urbano fu essere il costume de i Re d'andare a' piedi del Papa, e non già che il Papa andasse a i Re. A questo tuono aggiunse, che se Carlo desiderava di averlo per amico, liberasse il Regno da tante gabelle. Replicò allora il Re con più ardenza, ch' egli ne imporrebbe delle nuove; quello essere Regno suo, conquistato coll'armi; e che il Papa s' impacciasse de' suoi Preti. Di quì ebbe principio guerra scoperta fra il Papa, e il Re Carlo. Rapporta il Rinaldi (*e*) una Bolla di questo Pontefice, data in Napoli nell' ultimo dì di Novembre dell' Anno presente, in cui perchè era in collera con tutti gli Ordini Religiosi, proibì loro il poter confessare e predicare senza licenza de' Parrocchi. Suppone tal Bolla tornato il Papa a Napoli: il che non s' accorda co i Giornali suddetti. Fece in quest' Anno la Peste molta strage in Genova (*f*), ed ogni settimana circa novecento persone erano portate al sepolcro. Nel Mese di Giugno fu da essa colpito e poi rapito *Leonardo da Montaldo* Doge di quella Repubblica, per le sue virtù ed abilità degno di più lunga vita; e in luogo suo fu eletto Doge *Antoniotto Adorno*, dianzi bandito da quella Città.

(b) *Theodoricus de Niem Hist. Raynaudus Annal. Eccles.*

(c) *Giornal. Napolet. Tom. 21. Rer. Italic.*

(d) *Bonincontrus Annal. Tom. eod.*

(e) *Raynaudus ubi supra.*

(f) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

Avea

ERA Volg. ANN.1384

Avea nel precedente Anno *Francesco da Carrara (a)* talmente angustiata la Città di Trivigi, con prendere tutto all' intorno le Castella e Fortezze, che *Leopoldo Duca d' Austria* cominciò a gustar le proposizioni di pace, e di vendere quella Città al Carrarese. In fatti seguì fra loro il contratto, e per quella Città, e parimente per quelle di Ceneda, Feltre, e Cividal di Belluno, secondo il Gataro iuniore, Francesco da Carrara pagò sessanta mila Fiorini d'oro al Duca. Ma il vecchio Gataro parla di cento mila, aggiugnendo di più, che sì gran somma fu ricavata sotto nome di prestito dalle borse de' Cittadini Padovani: e però laddove quel popolo avrebbe dovuto rallegrarsi non poco per l'accrescimento della potenza, altro non s' udì che mormorazioni, altro non si vide che malinconia, rari ben essendo que' popoli, che non paghino caro le conquiste fatte da i loro Signori. Nel dì 4. di Febbraio fu dato il possesso di quella Città al Carrarese, il quale magnificamente lo prese, e attese da lì innanzi a procacciarsi l' amore di quel popolo, che tanto avea patito, con donar loro grani da seminare, coll'esentarli da molte gravezze, con prestar danari a i Mercatanti, (*b*) acciocchè tornasse a fiorire quella Città; e in fine col conferir posti lucrosi a i Trivisani si studiò di amicarseli tutti. Mancò di vita in quest' Anno nel dì 18. di Giugno *Beatrice*, comunemente appellata *Regina dalla Scala*, Moglie di *Bernabò Visconte*. Era, secondo il Corio (*c*), Donna empia, superba, e insaziabile in raunar tesori, e per ingrandire i Figliuoli fu creduto, che essa machinasse contro la vita di *Gian-Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, e d'altre Città.

(a) *Gatari, Istor. di Padova, Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *De Redusio, Chronic. Tom. 19 Rer. Italic.*

(c) Corio *Istor. di Milano.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXV. Indiz. VIII.
di URBANO VI. Papa 8.
di VENCESLAO Re de' Romani 8.

DUE strepitosi avvenimenti d'Italia apprestarono in quest' Anno copiosa materia da discorrere all' Europa tutta. Appartiene il primo a *Papa Urbano*. Ostinatamente continuava egli la sua residenza in Nocera al dispetto del *Re Carlo*, e de' Cardinali di suo seguito, (*d*) che adoperarono indarno esortazioni, preghiere, e ragioni, perchè vi pativano essi, e vi pativa più la dignità della santa Sede per varj riguardi, ma spezialmente per la rottu-

(d) *Theodoricus de Niem Hist. Gobelinus in Cosmodr.*

rottura seguita col Re Carlo. Un certo Bartolino da Piacenza, ardito Legista, divolgò in questi tempi una Scrittura di alquante Quistioni, cercando, qualora il Papa si trovasse troppo negligente, o inutile al governo, o talmente operasse di suo capriccio, senza voler ascoltare il consiglio de' Cardinali, che fosse in pericolo la Chiesa: se in tal caso potessero i Cardinali dargli uno o più Curatori, col parere de' quali egli fosse tenuto a spedir gli affari d'essa Chiesa. Sosteneva che sì, adducendone varie ragioni. Dal *Cardinale di Manupello* di Casa Orsina fu segretamente avvisato il Papa, che sei Cardinali [cinque solamente ne riferiscono Teodorico di Niem, e l'Autore de' Giornali Napoletani (*a*)] cioè gli Arcivescovi di Taranto, e di Corfù, e i Cardinali di Genova, di Londra, di San Marco, e di Santo Adriano, personaggi tutti de' più dotti e cospicui del sacro Collegio, aveano veduta quella Scrittura, e tener essi quella sentenza. Fu in oltre supposto al Papa, che essi avessero tramata una congiura per prenderlo nel dì 13. di Gennaio, e di condennarlo poscia come Eretico. Andò nelle furie *Urbano VI.* li fece caricar di catene, e cacciarli in dure prigioni nel dì 12. d'esso Mese; ed ordinò a Francesco Butillo suo Nipote, che gli esaminasse per ricavarne la verità. La maniera di ricavarla, giacchè si protestavano innocenti, fu quella de' tormenti. A forza d'essi il Vescovo dell'Aquila accusato per complice, disse tutto ciò, che vollero i Giudici. Si legge, che gli stessi Cardinali, crudelmente tormentati, confessarono la congiura; ma, siccome diremo appresso, ciò non sussiste; e quand'anche fosse succeduto, ognun sa, che mirabil virtù abbiano i tormenti per far dire anche ciò, che non è, e non fu; e a buon conto i miseri sempre da lì innanzi costantemente sostennero d'essere innocenti. Inutili furono tutti gli ufizj del *Re Carlo* e de' Cardinali restati in Napoli, in favore di quegl'infelici Porporati, i quali dall'inesorabil Pontefice furono poscia dichiarati privi della Porpora e d'ogni Dignità. E perciocchè ebbe egli sospetto, o pur seppe, che tutte queste mene erano procedute con partecipazione e forte impulso del Re Carlo: pubblicamente in Nocera scomunicò lui, e la *Regina Margherita*, privolli anche del Regno; e posto l'Interdetto a Napoli, citò il Re Carlo a dir le sue ragioni. Questi gagliardi passi servirono a maggiormente sconcertar gli animi. Carlo, udito anche il parere del Clero, ordinò, che non si osservasse l'Interdetto, e perseguitò chi volea osservarlo, fino a farne annegare alcuni. Molto più poi irritato

(a) *Giornal. Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann.1385.

per la scomunica e sentenza suddetta, sul principio di Febbraio spedì il Gran Contestabile, cioè il *Conte Alberico di Barbiano*, coll'esercito all'assedio di Nocera. Narra l'Autore degli Annali Napoletani, che il Pontefice assediato, tre o quattro volte il dì s'affacciava ad una finestra, e colla campanella e torcia accesa andava scomunicando l'esercito del Re; e l'esercito non per questo si moveva di là. Durante questo assedio, furono altre volte crudelmente martoriati i Cardinali prigioni per farli confessare. Teodorico da Niem presente non potè reggere a quell'orrendo spettacolo. Niun d'essi secondo lui confessò. Furono rimessi nelle carceri coll'ossa slogate a patir fame e sete, e gli altri malori della prigionia. Nel dì cinque di Luglio arrivò a Nocera con un corpo di valorosi combattenti *Raimondello Orsino*, e fatta aspra battaglia colle genti del Re, quantunque ne restasse ferito al piede, pure entrò co i suoi nella Città in aiuto del Papa. Guarito che fu, ricevuti dieci mila Fiorini d'oro, passò in Calabria, e mosse Tommaso Sanseverino, e un Lottario di Suevia, a venir con tre mila cavalli a liberare il Papa. L'impresa ebbe effetto, e nel dì 8. di Agosto il Pontefice uscì del Castello, menando seco i Cardinali, e il Vescovo d'Aquila prigioni, e il suo tesoro; e da quegli armati per montagne e vie scoscesi fu condotto verso Salerno fino al mare, ma non senza rischio d'essere detenuto da gli stessi ausiliarj, i quali convenne placar coll'oro. Perchè il Vescovo suddetto malconcio per gli sofferti tormenti, e pel cattivo cavallo, era lento nel viaggio, Urbano sospettando malizioso il suo ritardo, riscaldossi così forte per la collera, che il fece uccidere, lasciandolo senza sepoltura nella via. Oh tempi, oh costumi! non si può di meno di non esclamare. Erasi dianzi accordato il Papa con *Antoniotto Adorno* Doge di Genova per avere soccorso da lui, promettendogli d'andar' a fissar la sua residenza in Genova stessa (a). Essendo ciò sembrato un bel guadagno al Doge, spedì egli dieci Galere nel Mare di Napoli, che furono pronte al bisogno d'Urbano. Salito esso Pontefice in Galea, dopo aver toccata Messina, felicemente arrivò in Genova nel dì 23. di Settembre, e quivi prese alloggio in San Giovanni; e vi si fermò poi tutto il resto dell'Anno. Nocera fu presa. Francesco Butillo Nipote del Papa restò prigioniere.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

L'ALTRA avventura, che in quest'Anno fece gran rumore per tutta la Cristianità, fu la caduta di *Bernabò Visconte*. Era egli Signore della metà di Milano, e delle Città di Lodi, Berga-

gamo, Crema, Cremona, Brescia, Parma, e Reggio. Quattro Figliuoli legittimi avea oltre a i bastardi, tutti e quattro valorosi, ambiziosi, capaci ognuno di gran cose. (*a*) Ad essi avea già distribuite le sue Città, cioè a *Lodovico* Lodi e Cremona; a *Carlo* Parma, Borgo S. Donnino, e Crema; a *Ridolfo* Bergamo, Soncino, e Ghiara d'Adda; a *Mastino* minor di tutti Brescia, la Riviera, e Val Camonica. Gli altri suoi Figliuoli sono annoverati nella Cronica Veneta del Sanuto (*b*). Godeva allora Bernabò contra il suo solito la Pace, ma non la godeano già i suoi sudditi a cagion delle intollerabili estorsioni e gravezze loro imposte, e per l'insolenza e libidine de' suoi Figliuoli. La sua bestial fierezza, i trasporti della sua collera, e le violente sue esecuzioni sopra la vita de' sudditi, anche per cagioni leggiere, e sopra tutto per la caccia, faceano tremar ognuno; laonde un sì aspro e crudo governo era ben contracambiato coll' odio universale de' popoli. Della sua strabocchevol libidine altro non dirò, se non che vi fu un tempo, in cui si contarono trentasei Figliuoli suoi viventi tra legittimi e bastardi, e dieciotto Femmine gravide di lui. Stava intanto *Gian-Galeazzo Visconte*, Conte di Virtù e suo Nipote in Pavia, della qual Città, siccome ancora di Piacenza, Novara, Alessandria, Bobbio, Alba, Asti, Como, Casale di Santo Evasio, Valenza, Vigevano, e di varie altre Terre in Piemonte era Padrone. Perchè dalla Moglie *Catterina* niuna prole maschile avea egli ricavato finquì, già faceano i lor conti sopra de i di lui Stati i Figliuoli di Bernabò; anzi nè pur si vedeva egli sicuro in vita: sì smoderata era l' ambizione di Bernabò, tuttochè suo Zio e Suocero, e quella de' suoi Figliuoli. Fu anche detto, che Bernabò avesse fatti de' tentativi contro la vita di lui, con istudiarsi di sedurre la Figliuola, Moglie d'esso Gian-Galeazzo, la qual rivelasse tutto al Marito. Comunque sia, l'arte tenuta da Gian-Galeazzo per difendersi dalle sue insidie, era quella di non arrischiarsi mai di capitare in essa Città di Milano, ancorchè a lui spettasse il dominio della metà di quella Città. (*c*) Sopportava anche in pace tutte le superchierie, che gli facea di quando in quando Bernabò; nè usciva mai senza un copioso accompagnamento di guardie. Diedesi in oltre ad una maniera di vivere, che è la più efficace per ingannare altrui, cioè ad una vita divota (*d*), conversando sempre con Religiosi, frequentando le Chiese, facendo abbondanti limosine, e mostrandosi alieno da ogni

ERA Volg. ANN. 1385.

(a) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Corio I. stor. di Milano.*

(b) *Sanuto Istor. Venet. Tom. 22. Rer. Italic.*

(c) *Redus. Chr. T. 19. Rer. Italic.*

(d) *Gatari, Istor. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1385.

ogni disegno di maggiormente ingrandirsi. Per questo suo bigotismo Bernabò il tenea per uomo dappoco e da nulla.

SI cavò *Gian-Galeazzo* la maschera in quest'Anno. Fece egli prima sapere a *Bernabò* di voler passare alla visita della miracolosa immagin della Madonna di Varese per adempiere un suo voto, e che il pregava di scusarlo, se non entrava in Milano, quantunque sommamente desiderasse d'abbracciare il suo carissimo Zio e Suocero. Poscia partitosi da Pavia con grosso accompagnamento di gente, cioè delle sue guardie, e di assaissimi altri guerniti d'armi di sotto [nella Cronica Estense [*a*] è scritto, aver egli menato seco cinquecento lancie] nella sera del dì cinque di Maggio si fermò a Binasco [*b*], e nel dì seguente cavalcò nelle vicinanze di Milano. Bernabò gli mandò incontro due de' suoi Figliuoli *Lodovico* e *Ridolfo* lungi due miglia, i quali furono ben accolti e trattenuti con assai carezze. Allorchè fu egli non molto distante dalla Città, dove era allora lo Spedale di Santo Ambrosio, uscì anche *Bernabò* per Porta Vercellina a fine di fargli una visita con poche guardie, cavalcando una mula, tuttochè avvertito prima da un certo Medicina suo Cortigiano di non fidarsi, perchè egli avea poco prima osservato l'andamento, le vesti, e il contegno di quella gran truppa, che non pareva apparato da divozione. Ma era giunto il tempo, che Dio voleva chiamare a' conti quell'uomo spietato, reo di tanti peccati. Si abbracciarono, si baciarono lo Zio e il Nipote; e dopo sì bella festa *Gian-Galeazzo* voltatosi a Jacopo dal Verme, e ad Antonio Porro, disse loro in Tedesco *Stinchier*. Allora fu circondato Bernabò da tutti quegli armati; Jacopo gli tolse la bacchetta; Otto da Mandello gli tirò di mano, e fuor della testa della mula la briglia; Guglielmo Bevilacqua gli tagliò il pendon della spada, gridando egli indarno al Nipote, che non fosse traditor del suo sangue. Furono anche presi e disarmati i suddetti due suoi Figliuoli. Con questa preda Gian Galeazzo entrò per la Porta di fuori nel Castello di Porta Zobbia, che era suo. E di là poi, divolgato il caso, cavalcò per la Città, udendo le gioiose acclamazioni del popolo, che gridava: *Viva il Conte, e muoiano le gabelle e le colte*. Non vi fu chi alzasse un dito in favore di Bernabò; anzi l'accorto Gian-Galeazzo per ben attaccare esso popolo a' suoi interessi, gli permise di dare il sacco a i Palagi del medesimo Bernabò, e de' suoi Figliuoli, dove erano raccolte di grandi ricchezze. Fu egli dichiarato Signor Generale di

[a] *Chronic. Estense*, *Tom. XV. Rer. Italic.*
[b] *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

di Milano, e la mattina seguente se gli arrendè il Castello di S. Nazaro, fabbricato da Bernabò, colla Rocca di Porta Romana. Quivi secondo il Corio [a] vennero alle sue mani sei carra d'argento lavorato con altro prezioso mobile, e settecento mila Fiorini d'oro in contante. Il Gazata, Storico vivente allora, scrive [b], che nella sola Torre si trovò un milione e settecento mila Ducati o sia Fiorini d'oro, oltre a i mobili preziosi d'oro e d'argento. In pochi giorni vennero in potere di *Gian-Galeazzo* Lodi, Bergamo, Crema, Soncino, Ghiara d'Adda, Cremona, Parma, e Reggio, a riserva de' Castelli d'esse Città, che ressero per qualche giorno, ma in fine si diedero. *Carlo*, Figliuolo di Bernabò, allorchè seguì la prigionia del Padre, udita tal nuova, corse a Cremona, poscia a Parma, e di là a Reggio. Dapertutto trovò i popoli in sedizione contra di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi a Mantova, con passare dipoi in Germania ad implorare aiuto da i Duchi di Baviera e d'Austria suoi Cognati. Il solo *Mastino*, altro Figliuolo d'esso Bernabò, ma assai giovinetto, perchè di soli dieci anni, [c] corso a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti, sostenne per alquanti giorni l'assedio di quella Cittadella, aiutato da i *Gonzaghi*, e da *Antonio dalla Scala*. Ma in fine capitolò la resa, con promettergli Gian-Galeazzo dodici mila Fiorini d'oro l'anno sino a certo tempo, ma probabilmente con animo di nulla eseguire: che questo era il suo costume.

[a] *Corio Ist. di Mil.*

[b] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

[c] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Gatari Ist. di Padov. Tom. XVII. Rer. Italic.*

COSI' in poco tempo quella volpe di *Gian-Galeazzo*, dopo aver atterrato l'Orso, giunse a formare una gran potenza in Lombardia, la qual cominciò a dar gelosia e timore a tutti i vicini. Ardita e pericolosa parve a i più sensati l'impresa da lui fatta; ma egli assai informato, quanto si potesse promettere de' popoli, tutti disgustati per le bestialità, crudeltà, ed estorsioni di Bernabò, si animò a tentarla, e gli venne fatta. E perchè un gran dire fu dapertutto, trattandosi di uno Zio, egli pubblicò e mandò a tutti i Principi un Manifesto, in cui coll'esporre in parte le iniquità di Bernabò e de' suoi Figliuoli, cercò di giustificarsi come potè il meglio. Leggesi questo Manifesto ne gli Annali Milanesi da me dati alla luce; ma non si può digerire, ch'egli fingesse d'essere stato assalito presso a Milano da Bernabò, e che per difesa il facesse prigione. Fu poi condotto Bernabò con Donnina sua Amica nelle carceri del Castel-

lo

Era Volg. Ann. 1385.

lo di Trezzo, edificato da lui ſteſſo, dove per più di ſette meſi ebbe agio di riconoſcere l'iſtabilità delle grandezze umane, e di chiamare a i conti la coſcienza ſua. Fugli poi dato il toſſico, e nel dì 17. o pure 18. di Dicembre contrito de' ſuoi molti peccati terminò i ſuoi giorni in età di ſeſſantaſei anni. Fece Gian-Galeazzo, per chiarir ben la ſua morte, portare a Milano il di lui cadavero, dove gli furono fatte sì ſolenni eſequie, come ſe foſſe morto Signore di Milano, ſe non che non avea lo ſcettro in mano. Gli fu poi data ſepoltura in S. Giovanni in Conca, dove tuttavia ſi mira la ſtatua ſua a cavallo. Potrebbe taluno maravigliarſi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate Bernabò le ſue Figliuole, niuno alzaſſe mai un dito per aiutar lui, o i ſuoi Figliuoli. Ma così potente quaſi in un momento divenne Gian-Galeazzo, che non osò alcuno d' affacciarſi; e poi a debil canna d'ordinario s'attiene, chi ſi fida delle parentele. Per altro Galeazzo ſapea l' arte di governar popoli. Conſolò ogni Città col diminuir le loro contribuzioni e gabelle, accordar que' Privilegj, che gli erano chieſti, levar gli abuſi paſſati, e far miniſtrare buona giuſtizia ad ognuno. Il Gazata (*a*), che fioriva in queſti tempi, racconta, aver egli ridotto l'aggravio di mille e ducento Fiorini d'oro, che pagava il popolo di Reggio ogni meſe, a ſoli quattrocento: conchiudendo, ch' egli traſſe dall' Inferno le Città già ſuddite di Bernabò, e le miſe in Paradiſo. La tirannia, la crudeltà, e il troppo ſalaſſare i popoli, non furono mai il vero mezzo per continuare o propagare i dominj.

(a) *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

FU in queſt' Anno guerra nel Friuli. Avea *Papa Urbano* conferito il Patriarcato d'Aquileia in Comenda a *Filippo d' Alanzone* della Real Caſa di Francia, Cardinale Veſcovo di Sabina, e ſua creatura. (*b*) S' ebbero a male quei d' Udine, perchè Chieſa cotanto inſigne, e fornita di sì nobil Principato, foſſe ridotta alla condizion di tante Badie, allora date in Comenda, cioè in preda a i cacciatori di beni Eccleſiaſtici, ſenza dar loro un vero Patriarca. Però nol vollero accettar per Signore; e pochi furono que' Luoghi, che a lui ſi ſottometteſſero. Si venne perciò all'armi. Ricorſe il Cardinale a *Franceſco da Carrara* Signor di Padova, ſiccome confinante per la tenuta di Trivigi, Ceneda, Belluno e Feltro, anzi fece a lui raccomandare da *Papa Urbano* la protezione de' ſuoi affari. Perchè la brama o avidità di accreſcere i proprj Stati è una febbre innata in tutti i Domi-

(b) *Careſin. Chronic. Venet. Tom. XII. Rer. Italic. Gatari Iſtor. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic.*

mi-

minanti, ma in chi più, in chi meno gagliarda a misura delle forze: il Carrarese vi saltò dentro a piè pari. Non è se non probabile, ch'egli meditasse di procacciarsi una parte almeno di que' Dominj. Ma i *Veneziani*, a' quali stava sul cuore ogni movimento del Carrarese odiato, si misero segretamente a dar aiuti di gente e danaro al Comune di Udine. Nè ciò bastando, mossero contra di Francesco da Carrara il Signor di Verona e Vicenza, cioè il giovane *Antonio dalla Scala*, pagandogli sotto mano ogni Mese quindici mila Fiorini d'oro. Invanitosi lo Scaligero, per aver dalla sua la possente Repubblica di Venezia, per quante preghiere e ragioni adoperassero gli Ambasciatori Padovani, non si volle mai rimuovere dal contratto impegno; e fatta massa di gente dimandò il passo per mandarla in Friuli in aiuto di Udine. Questo gli fu negato; e però cominciò a far delle scorrerie sul Padovano. Il Carrarese anch'egli per rendergli la pariglia, e a più doppj, fece cavalcar le sue genti con quelle del Patriarca di Aquileia sul Veronese e Vicentino, che ne riportarono inestimabil bottino. Mandò Antonio dalla Scala a dolersene col Carrarese, e gli fece con alterigia sapere di volerne vendetta, quand' anche dovesse perdere Verona e Vicenza; e che forse riuscirebbe ad un Can giovine di prendere una Volpe vecchia. *Francesco da Carrara* rigettò sulle genti del Patriarca quell'insulto, e saggiamente si offerì di far pace, e di rifare i danni dati. Ma lo Scaligero sempre più alzando la testa, persistè nel suo proposito, ed attese più che prima a fornirsi di soldati. Nell'Anno presente (*a*) cessò di vivere in Rimini *Galeotto Malatesta*, Signore di quella Città, rinomato per la sua prodezza e saviezza. *Pandolfo*, e *Carlo* suoi Figliuoli unitamente succederono ne' suoi Stati. Furono ancora novità a dì 13. di Dicembre nella Città di Forlì (*b*). Quivi signoreggiava *Sinibaldo de gli Ordelaffi*. Gli vollero risparmiar la fatica di comandare due suoi Nipoti *Pino* e *Cecco de gli Ordelaffi*; e però il presero, e cacciarono in prigione, assumendo essi l'intero dominio di quella Città.

(a) *Cronica di Rimini, Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense, Tom. eod. Annales Foroliviens., To. 22. Rer. Italic.*

Anno

Era Volg. Ann. 1386.

Anno di Cristo MCCCLXXXVI. Indiz. IX.
di Urbano VI. Papa 9.
di Venceslao Re de' Romani 9.

DIMORAVA tuttavia *Papa Urbano* in Genova. Per soddisfare a questa Repubblica, (*a*) che dicea d' avere speso sessanta mila fiorini nell' armamento delle dieci Galee inviate per trasportarlo colà, pagò colla roba altrui, cioè diede loro sotto l' apparente titolo di pegno tre Terre, che erano del Vescovo d'Albenga. Intanto teneva in dure prigioni inchiusi i sei Cardinali seco condotti. Racconta Lorenzo Bonincontro (*b*), che essendosi nel venire esso Papa a Genova fermato colle Galee Genovesi in Porto Pisano, *Pietro Gambacorta*, Signore allora di Pisa, fu ad onorarlo, e insieme a pregarlo di mettere in libertà quegl' infelici Porporati. Se li fece Urbano venire davanti: cadeano loro le vesti di dosso, erano squallidi, e con barba lunga. Con aspre parole rinfacciò loro il delitto commesso; ma eglino protestarono d'essere innocenti, e il chiamarono al giudizio di Dio, cioè a rendere conto della crudeltà, che loro usava. Diede nelle smanie il Pontefice, e li rimandò in Galera con rispondere poscia al Gambacorta, non meritar costoro compassione, da che non voleano chieder perdono del loro reato. In Genova (*c*) alle forti istanze del Re d'Inghilterra liberò il *Cardinale Adamo Eston* Inglese. Gli amici de gli altri Cardinali, uno de' quali era Genovese, fecero più istanze, ed anche delle congiure per liberarli. A nulla servì. Stette saldo il Papa, e in fine sempre diffidando di tutti quei, che entravano nel suo Palazzo, arrivò a farli morire. Chi disse, che furono affogati in mare entro de i sacchi; ma Gobelino scrisse (*d*), che furono strangolati in prigione. Senza orrore non si possono leggere azioni tali, che pregiudicarono troppo alla fama di questo Pontefice. E perciocchè la congiura poco fa accennata per mettere in libertà que' miseri, fece sospettare al Papa, che ne fossero autori due de' suoi Cardinali, cioè *Pileo da Prata Arcivescovo* di Ravenna, e *Galeotto Tarlato* da Pietramala: amendue conoscendo, a che pericolo fosse esposto, chi solamente cadeva in sospetto presso un Pontefice sì violento, se ne fuggirono da Genova, e andarono da lì a qualche tempo ad unirsi coll' Antipapa *Clemente*. Intanto i Genovesi poco rispetto portavano a lui, e gli usarono anche delle insolenze, tanto col non

fare

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(b) *Benincontrus Annal. To. 16. Rer. Italic. Sozomenus Histor. Tom. eod.*

(c) *Theodoricus de Niem Hist.*

(d) *Gomelinus in Cosmodr.*

fare giustizia de' congiurati suddetti, quanto col mandare i birri a far prigioni alcuni della Famiglia d'esso Papa nello stesso suo Palazzo. (*a*) Il perchè Urbano veggendosi strapazzato, determinò di mutar residenza; e nel Mese di Dicembre imbarcatosi passò alla Città di Lucca, dove nella Vigilia del Natale con gran solennità, e coll'ossequio dovuto al Vicario di Cristo, fu accolto.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.* *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

PER la morte del *Re Lodovico* d'Ungheria pretendea, siccome dicemmo, *Carlo Re di Napoli* a quel Regno. Appena dunque si fu allontanato dalle sue contrade *Papa Urbano*, ancorchè restassero molti Baroni e Città in ribellione, pur volle accudire a quella conquista, sperando poscia colle forze de gli Ungheri di poter più facilmente sbrigarsi da que' ribelli. E non gli mancavano frequenti e pressanti inviti de' principali Baroni dell'Ungheria, dove egli stesso era stato allevato, e conservava non pochi amici. Fidatosi di così grandi promesse, (*b*) nel dì 4. di Settembre dell'Anno precedente s'imbarcò, e con sole quattro Galee, e poca gente d'armi, animosamente navigò verso il littorale dell'Ungheria. Quantunque la *Regina Maria*, divenuta Moglie di *Sigismondo*, Fratello di *Venceslao Re de' Romani*, possedesse quel Regno, pure si trovava esso lacerato da diverse animose fazioni, volendo ognuna d'esse superiorizzare (*c*). Quivi dunque fu ricevuto il Re Carlo con grande allegrezza, e colle possibili dimostrazioni d'ossequio da ognuno, e nominatamente dalla Regina Maria, e dalla *Regina Elisabetta* sua Madre, con passar fra di loro vicendevoli carezze. Andò tanto innanzi il maneggio, che di consentimento della maggior parte de' Baroni *Carlo* fu coronato in Alba Reale Re d'Ungheria. Portata questa nuova a Napoli nel dì due di Febbraio, se ne fece gran festa; ma non tardò molto a seguirne il pianto. Le Regine d'Ungheria, che aveano finquì dissimulato il lor odio contra del Re Carlo, sperando, che andassero a voto i di lui disegni, allorchè si videro spossessate affatto del dominio, e passata in capo di lui la Corona, (*d*) tramarono col *Conte Niccolò da Zara*, col Vescovo di Cinque Chiese, e con altri Baroni di lor seguito la morte del Re novello. Mentr' egli dunque si trovava con esse in una camera, entrò un Unghero, che mortalmente il ferì nel capo a dì 7. di Febbraio, e poi se ne fuggì, mostrando intanto le Regine grande smania per tal tradimento. Forse sarebbe egli guarito dalla mortal ferita; ma il veleno fece del resto, di maniera che nel dì 24. d'esso Mese con sentimenti Cristiani terminò il suo vivere.

(b) *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(c) *Gatari Istor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.* *Bonfin. de Reb. Hung.*

(d) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1386.

Seguirono poi terribili rivoluzioni in Ungheria per cagione di questo eccesso, e ne furono aspramente perseguitate le Regine, e tolta anche la vita alla Madre; ma non appartenendo alla Storia nostra quegli affari, li tralascio. D' esso Carlo restarono due Figliuoli, *Ladislao*, e *Giovanna*, amendue perchè d'età incapace al governo sotto la tutela della *Regina Margherita* lor Madre. Ma uditasi la morte del Re, allora sì che il partito de gli Angioini si rinvigorì, e tutti i ribelli alzarono il capo. Non tardò ad accendersi più che mai la guerra. Tutta la Casa Sanseverina, i Conti di Cupersano, que' d' Ariano, di Caserta, ed altri Baroni, vennero fin sotto Napoli con quattro mila e secento cavalli; Castello Sant'Ermo si ribellò; Napoli stessa senza voler ubbidire alla Regina volle governarsi co'proprj Ufiziali. Ed intanto i Sanseverini spedirono Ugo della lor Casa in Francia, per far venire il Giovinetto Duca d' Angiò, e Signor di Provenza, cioè *Lodovico* Figliuolo dell'altro *Lodovico d' Angiò*, morto nell'Anno antecedente, come s'è detto, in Bari. [*a*] Perchè una nave Veneta, carica di preziose merci, ma conquassata da una tempesta, era giunta a Napoli, e ne fu occupato tutto il carico dalla Regina Margherita, se ne seppero ben vendicare i Veneziani. Cioè le tolsero l'Isola di Corfù, e la Città di Durazzo, incorporandole col loro dominio.

[a] *Bonin. contrus Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*

SEMPRE più s'andava riscaldando la guerra insorta fra *Antonio dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova, e Trivigi. Dopo varie ostilità riuscì nel dì 23. di Giugno [*b*] a *Cortesia da Sarego*, Generale dell' Armata Veronese, e Cognato dello stesso Scaligero, di superare i passi, e di entrar vittorioso sul Padovano, con far di molti prigioni, e stendere poi le scorrerie e i saccheggi fino alle Porte di Padova. Quanto si ringalluzzì per questo felice colpo lo Scaligero, altrettanto restò piena d'affanni la Città di Padova. Ma *Francesco da Carrara* dopo aver confortato il popolo suo, ed animatolo a rifarsi del danno, mosse l'esercito suo contra de' nemici, che s'erano accampati alle Brentelle. Suo Capitan Generale era *Giovanni d' Azzo de gli Ubaldini*, maestro di guerra. Il vecchio Gataro vi mette anche *Giovanni Aucud*, *Ugolotto Biancardo*, *Antonio Balestrazzo*, *Brogia*, *Biordo*, *Giacomo da Carrara*, il *Conte da Carrara*, Fratelli naturali di Francesco. Ma il testo di quell' Autore è quì difettoso; e s' ha da attendere l'altro del Gataro giovine, senza confondere le imprese dell'Anno se-

[b] *Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

seguente col presente. Incontratesi dunque le due Armate nel dì 25. di Giugno, come ha anche il Gazata [a], vennero ad una general battaglia; e sul primo incontro furono rovesciate le schiere de' contadini Padovani, e messe in fuga. Ma l' accorto Giovanni d' Azzo colle milizie veterane sì fieramente assalì le squadre nemiche, benchè molto superiori di numero, che le ruppe, e ne riportò un' intera vittoria. Restarono prigionieri lo stesso *Cortesia da Sarego* Generale de' Veronesi, *Ostasio da Polenta*, e un gran numero d' altri Nobili, o Conestabili, tutti registrati da i Gatari, e dall' Autore della Cronica Estense [b]. Diconsi ancora fatti prigionieri quattromila e quattrocento sessanta soldati da piè e da cavallo, e tremila quattrocento cinquanta di bassa condizione. Gran lunga mano ne dice il suddetto Cronista Estense, che merita in ciò a mio credere più fede. De gli uccisi o annegati ottocento ventuno se ne contarono. Scrive il Gazata mille e ottocento, e che il fatto d' armi durò quindici ore. Tutto allegro veniva al campo *Antonio dalla Scala*, perchè sul principio volò a lui l' avviso, che i Padovani erano già in rotta. Sopragiuntagli dipoi la nuova della totale sconfitta de' suoi, in fretta se ne tornò a Verona, malcontento sicuramente di sè stesso e de' suoi. Dopo questa vittoria, la quale non so come vien posta dal sopradetto Cronista Estense circa il dì 11. di Maggio, spedì *Francesco da Carrara* Ambasciatori a Verona, per esortar lo Scaligero ad una buona pace, con offerir anche onesti patti. Non ne riportarono essi, se non delle orgogliose risposte. Anzi si diede lo Scaligero ad assoldare più che mai gente, e condusse il *Conte Lucio Lando* al suo servigio con cinquecento lancie e quattrocento fanti. Riscattò ancora con danari i Nobili prigioni. All' incontro il Carrarese spinse le vittoriose sue milizie sul Veronese, che vi recarono immensi danni, e presero la Bastia di Revolone. Trasse egli ancora al suo soldo il famoso Capitan di guerra *Giovanni Aucud*, e maggiormente rinforzò l' esercito suo. Per lo contrario rimesso in forze lo Scaligero, e creato suo Capitan Generale il suddetto Conte Lucio, portò la guerra sul Trivisano, e fece di molti progressi e danni. Continuarono dunque le ostilità con gran vigore, finchè il verno consigliò tutti a prendere riposo. Ebbero guerra nella Primavera dell' Anno presente [c] i Bolognesi contra de' Conti di Barbiano, ed assediarono quel Castello. Al loro soldo si trovava il Conte Lucio suddetto, che secondo sua usan-

[a] *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic. Reduf. Chr. Tom. 19. Rer. Italic.*

[c] *Matth. de Griffonib. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna, Tom. eod. Gazata Chronic. Regiens. Tom. eod.*

ERA Volg. ANN. 1386.

za li tradì; e però nel dì 8. d'Aprile si aggiustarono quelle differenze, restando il *Conte Giovanni* padrone come prima di quel Castello. Fecero i Bolognesi dipignere nel loro Palazzo il suddetto Conte Lucio, come traditore, impiccato per un piede. S'era costui ritirato a Faenza, ed unitosi con *Astorre de' Manfredi* Signor di quella Città, tornò ad infestare il territorio Bolognese, e a tener mano co i Pepoli banditi per farli ritornare in Bologna: il che costò la vita, o il bando a molti. Oltre a ciò nel dì 15. di Giugno cavalcarono con tutte le lor forze i Bolognesi fino alle porte di Faenza, ardendo e saccheggiando. Seguì poscia accordo fra essi ed Astorre de' Manfredi. Ma nel Dicembre di nuovo il Conte Lucio colla sua compagnia venne sul Bolognese, per vendicarsi dell' affronto a lui fatto, e grandi ruberie ed incendj ne seguirono.

Anno di CRISTO MCCCLXXXVII. Indiz. X.
di URBANO VI. Papa 10.
di VENCESLAO Re de' Romani 10.

ERA tutto sconvolto, siccome dicemmo, per la morte del *Re Carlo* il Regno di Napoli; crebbero nell' Anno presente i guai in quelle contrade. Perciocchè avendo i Sanseverini, ed altri Baroni del partito Angioino commosso il giovinetto *Lodovico Duca d'Angiò*, che s' era già intitolato Re di Sicilia, cioè di Napoli, a venire in Italia, promettendogli la conquista di quel Regno, egli mandò innanzi *Ottone Duca di Brunsvich*, e Principe di Taranto, con grandi forze. Ottone, siccome pratico del paese, prese quell' assunto, meditando vendetta della morte data alla *Regina Giovanna* già sua Moglie dal *Re Carlo* contra de' lui Figliuoli. (*a*) Nel dì primo di Giugno unito egli co i Sanseverini, e con gli altri Baroni della sua Lega, e con un copioso esercito marciò alla volta di Napoli, incoraggito dalle dissensioni, che bollivano fra la *Regina Margherita*, e i Governatori della Città eletti da quella Nobiltà e popolo. Fu permesso a i suoi soldati di entrare nella Città a cinquanta e sessanta per volta per fornirsi del bisognevole. Ciò dispiacendo alla fazion del *Re Ladislao*, e della Regina sua Madre, si venne un giorno a battaglia, acclamando gli uni il *Re Ladislao* e *Papa Urbano*, ed altri il *Re Lodovico*. S' inoltrò sì for-

(a) *Giornali Napolet. Tom XXI. Rer. Italic.*

forte la briga, che la Regina temendo di sè, e de' suoi Figliuoli, nel dì 8. di Luglio, dal Castello dell' Uovo si trasferì a Gaeta, dove poi si fermò per anni parecchi. Venne *Raimondo Orsino* Conte di Nola per sostenere la signoria della Regina, e la divozione a Papa Urbano; ma essendo riuscito ad Ottone Duca di Brunsvich d'entrare in Napoli nel dì 20. del suddetto Luglio (*a*), non passò quel Mese, che prevalse affatto il partito Angioino. Furono spediti Ambasciatori al *Re Lodovico*, e all' Antipapa *Clemente*, di modo che fu obbligato in quella Città chi teneva per Papa Urbano, e pel Re Ladislao, a tacere. Vendetta allora fu fatta contra di coloro, che si credeano aver avuta parte nella morte data alla Regina Giovanna. Dimorava intanto *Papa Urbano* in Lucca, mirando con dispetto le rivoluzioni di Napoli, tutte contrarie a' suoi interessi. (*b*) Detestava egli Lodovico d'Angiò suo nemico e protettore del falso Pontefice; ma non per questo aderiva punto al Re Ladislao e alla Regina Margherita sua Madre. Avendo egli già fulminata la sentenza contra del Re Carlo, e dichiarato devoluto il Regno, non sapea fare un passo indietro. Gli mandò bensì la *Regina Margherita* a Genova Ambasciatori, pregandolo d' avere misericordia de' suoi Figliuoli, e di permettere, che all' ucciso Re suo Consorte fosse data l'Ecclesiastica sepoltura. Anzi sperando maggiormente di placarlo, liberò dalle carceri Francesco Butillo Nipote di lui, e gliel' inviò fino a Genova. Nulla si potè per questo ammollire il duro cuore d'Urbano, che più che mai seguitò a far processi, e ad aggiugnere condanne a condanne contra della Regina e de' suoi Figliuoli; levò anche loro il Principato d'Acaia. Gli cadde poscia in pensiero di poter conquistare per la santa Sede il Regno di Napoli in mezzo a i rivali partiti; e giacchè era stato ucciso in Viterbo da i Romani *Angelo Prefetto di Roma*, ed era tornata quella Città alla sua ubbidienza: da Lucca nel dì 23. di Settembre si mosse egli, e trasferissi a Perugia, per essere più a portata dell' esecuzione de' suoi disegni.

POICHE' non avea potuto *Francesco da Carrara* indurre alla Pace lo sconsigliato *Antonio dalla Scala*, non lasciò da lì innanzi via alcuna per atterrarlo affatto. (*c*) Ebbe maniera di staccare da lui il *Conte Lucio*, con promettergli dieci mila Fiorini d'oro per regalo; e costui se n'andò. Quindi nello stesso Mese di Gennaio inviò l'esercito a' danni del Veronese, sotto il comando di *Giovanni d'Azzo*, e di *Giovanni Aucud*, due valenti, e insieme

accor-

ERA Volg. ANN. 1387.

(a) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Theodoricus de Niem, l. 1. cap. 64.*

(c) *Gatari Ist. di Pad. To. XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1387.

accortiffimi Capitani, i quali per miracolo andavano ben d'accordo nel maneggio di quefta guerra. Era con loro *Francefco Novello da Carrara* primogenito del medefimo Signor di Padova con altri valorofi Condottieri d'armi. Per lo fpazio di quarantacinque giorni, da che furono entrati nel Veronefe, continuarono a dare il guafto e faccheggio al paefe. Ma ufciti in quefto mentre in campagna anche *Giovanni de gli Ordelaffi* di Forlì, e *Oftafio da Polenta* Signor di Ravenna, Capitani dello Scaligero con Armata più numerofa, cominciarono ad anguftiar quella di Padova, con impedir le vettovaglie, e levarle i foraggi; di maniera che furono obbligate le genti Carrarefi a ritirarfi a poco a poco per tornarfene ful Padovano. Grandi furono i difagi, che patirono nel retrocedere, e fi fu più volte vicino ad un fatto d'armi; ma gli avveduti Generali de' Carrarefi la fchivarono fempre per la debolezza, in cui fi trovavano le affamate loro milizie, tutto dì infeguite, e moleftate da' nemici. Allorchè furono effi giunti verfo Caftelbaldo al Caftagnaro, talmente fi videro incalzati e ftretti dall'efercito Veronefe, che nel dì 11. di Marzo convenne prendere battaglia. Vantaggiofamente fi poftarono i Padovani ad un largo foffo, e quivi foftennero, anzi ributtarono più volte i nemici, effendo già da qualche tempo introdotto l'ufo delle bombarde da fuoco, le quali faceano grande ftrepito e ftrage. Da che ebbero i faggi Capitani del Carrarefe fatto calar la baldanza all'ofte contraria, *Giovanni Aucud* pafsò il foffo co' fuoi, e con tal empito e forza affalì i Veronefi, che andarono a terra le lor bandiere, e in rotta tutto il campo loro. Secondo la lifta, che ne lafciarono i Gatari, reftarono prigionieri circa quattro mila fecento venti uomini d'armi a cavallo, fanti ottocento quaranta, e i due Generali dello Scaligero, cioè *Giovanni de gli Ordelaffi*, ed *Oftafio da Polenta* (a) con altri affai Nobili Capitani, che furono poi tutti trionfalmente introdotti in Padova. Ma nè pure per quefta sì grave fconfitta prefe miglior configlio *Antonio dalla Scala*. Nel fuo maltalento il mantennero i Veneziani, che gli mandarono tofto quaranta mila Fiorini d'oro, promettendone anche più. E però quantunque il Carrarefe di nuovo mandaffe Ambafciatori ad offerirgli pace, più teftardo e adirato che mai contra del Carrarefe, ferrò gli orecchi ad ogni aggiuftamento, e delufe ancora le pratiche fatte da *Venceslao Re de' Romani* per riunir gli animi loro. Coftò caro a i Veronefi e Vicentini quefta pazza ritrofia del loro Signore, perchè entrata ne' lor territorj l'Arma-

(a) Chronic. Eftenfe, Tom. XV. Rer. Italic.

ta

ta de' Padovani, portò il sacco e la desolazione fino alle Porte di Verona.

STAVA intanto con occhio cerviere mirando queste rotture *Gian-Galeazzo* Signor di Milano, e da quell'astuto che era, pensò tosto a rivolgerle in profitto suo. Avea già nel precedente Anno spediti Ambasciatori tanto allo Scaligero, che al Carrarese, offerendo Lega nello stesso tempo ad amendue. Molto più continuò questo giuoco nell' Anno presente. *Francesco da Carrara* tra perchè gli premeva di non aver per nemico il potentissimo Visconte, con cui lo Scaligero era come d'accordo, e perchè vantaggiose esibizioni erano a lui fatte dal Visconte, strinse in fine Lega nel dì 19. d'Aprile dell' Anno corrente con lui. I patti erano, che vincendo toccasse a *Gian-Galeazzo* Verona (*a*), e al *Carrarese* Vicenza. Nel giorno stesso mandò il Visconte la disfida ad *Antonio dalla Scala*, allegando que' pretesti di muovergli guerra, che non mancano mai a chi colla voglia di conquistare può congiugnere le forze. Fu permesso a *Giovanni d'Azzo* di passare a i servigi del Conte di Virtù, cioè dello stesso Gian-Galeazzo, che continuava a farsi chiamare così; e *Giovanni Aucud* anch'egli prese congedo dal Signore di Padova. Restò nondimeno il Carrarese ben fornito di gente, e mentre il Conte di Virtù mosse le sue armi contra lo Scaligero, e s' impadronì del Castello di Garda, anch' egli spedì *Francesco Novello* suo Figliuolo, ed *Ugolotto Biancardo* suo Generale sotto Vicenza. Fu molto bersagliata quella Città, ma fu anche ben difesa, senza mai voler ascoltare proposizioni di resa. Di belle, ma simulate, parole nondimeno diedero que' Cittadini, tanto che indussero l'esercito Padovano a levar l'assedio, per attendere all' acquisto di varie Terre tanto di quel territorio, che del Friuli, giacchè Francesco da Carrara nello stesso tempo attendeva a quelle contrade. (*b*) Nel Venerdì santo d'Aprile entrarono per forza in Aquileia le genti sue, uccisero quegli abitanti, orridamente saccheggiarono fin le Chiese, con asportarne i vasi sacri e le Reliquie. E nella stessa maniera s' impossessarono nel Settembre di Sacile e d'altri Luoghi. Trovandosi *Antonio dalla Scala* in mezzo a questi due fuochi, e senza soccorso de' Veneziani, che erano dietro a ricuperar la Dalmazia: allora fu, che conobbe gl' irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l' ira di Dio era sopra di lui. Mosse il Re de' Romani *Venceslao* a ripigliare i negoziati di Pace, e vennero in fatti nuovi Ambasciatori a trattare col Conte di Virtù,

(a) *Corio Istor. di Milano.*

(b) *Gazata Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

il

ERA Volg. ANN. 1387

il quale colle ſue arti li tenne a bada, tanto che eſeguì i ſegreti ſuoi maneggi. Erano queſti un trattato tenuto da Guglielmo Bevilacqua nella Città di Verona, che ſcoppiò nella notte del dì 18. d' Ottobre. Troppo era ſtanco di quella guerra, e delle gravezze, e de' ſaccheggi il popolo di Verona. Coll'aiuto d'alcuni Cittadini traditori dopo un fiero aſſalto, dato alla Porta di S. Maſſimo, riuſcì all' armi del Conte di Virtù d' entrare in quella Città. Antonio dalla Scala, conſegnato il Caſtello in mano a *Corrado Cangier* Ambaſciatore Ceſareo, ſe ne fuggì colla ſua Famiglia in barca per l' Adige a Venezia. Poco ſtette l' Ambaſciatore a far mercato del medeſimo Caſtello, e ricevuta gran ſomma di danaro ſe ne tornò col buon giorno in Germania.

TROVATISI poi quivi i ſegnali di tutte le Fortezze, e di Vicenza ſteſſa, il Bevilacqua toſto cavalcò a Vicenza con eſſi nel dì 21. del ſuddetto Ottobre; e quel popolo fu ben iſtruito a renderſi a *Catterina* Moglie del *Conte di Virtù*, la quale ſiccome Figliuola di *Regina dalla Scala* pretendeva al dominio di quella Città. E con patto di non eſſere mai dati in mano del Signore di Padova, troppo da loro odiato. *Antonio dalla Scala* dipoi rifugiatoſi a Venezia, ma non ſovvenuto da i Veneziani, e diſprezzato da i Fiorentini e dal Papa, per qualche tempo se n' andò ramingo. Finalmente venendo con molti armati dalla Toſcana nel Meſe d'Agoſto, ſorpreſo da malore (e fu detto per veleno) nelle montagne di Forlì, o ſia di Faenza, miſeramente terminò nell'Anno ſeguente i ſuoi giorni, e tutto l'arneſe ſuo andò a ſacco. [*a*] Laſciò un Figliuolo maſchio, tre Figliuole, e la Moglie, in iſtato poveriſſimo, a' quali fu aſſegnato il vitto dalla Signoria di Venezia. Così quaſi in un momento venne a mancare la ſignoria della famoſa e potente Famiglia *dalla Scala* per la pazza condotta d' Antonio, nella cui caduta e morte parve al Pubblico di riconoſcere i giudizj di Dio per l' aſſaſſinio da lui fatto al Fratello. Si credeva poi *Franceſco da Carrara* di coglie-re anch' egli il frutto della guerra con Vicenza, a tenore delle Capitolazioni della Lega; ma ebbe che fare con un più furbo di lui. Scuſandoſi Gian-Galeazzo di non voler pregiudicare alle ragioni della Moglie, alla quale, e non a lui, s' era data Vicenza, ritenne ancor quella per sè, facendo dipoi intimazione al Carrareſe di non moleſtar da lì innanzi quel territorio [*b*]. Che confuſione, che rabbia allora rodeſſe il cuore di Fran-ce-

[a] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Bonincontr. Annal. Tom. 21. Rer. Italic. Careſinus Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Chronic. Forolivienſe, To. 22. Rer. Italic. Matthæus de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic. Gatari Iſtor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.*

cesco da Carrara, si può facilmente intendere. Per isbrigarsi da un debile nemico, se n'era tirato addosso un più potente, e il principio della sua rovina. Non dovea egli avere mai letto, cosa fosse la Società Leonina. La *Regina Margherita* tenne in quest' Anno la Città di Napoli ristretta per mare. Era quel popolo senza vettovaglia. [*a*] L'industria e il valore di *Ottone Duca di Brunsvich* e Principe di Taranto sostenne quella Città in maniera, che fu provveduta, e schivò il pericolo di rendersi. Ma inviato dal *Re Lodovico Monsignor di Mongioia* per Vicerè e Governatore di quella Città, Ottone di ciò disgustato si ritirò colle sue genti a Sant' Agata, e passò a' servigi del *Re Ladislao*. Il Castello dell' Uovo restava tuttavia in potere della *Regina Margherita* Madre d'esso Ladislao. Voglioso intanto *Gian-Galeazzo Visconte* di conservare ed accrescere la sua parentela colla Real Casa di Francia, [*b*] diede nell' Anno presente in Moglie *Valentina* sua unica Figliuola a *Lodovico Duca di Turena* Conte di Valois, e Fratello del Re di Francia; parentado, ch' egli più tosto comperò, perchè diede in dote al Genero, ed immediatamente consegnò la Città d' Asti con varie Castella del Piemonte. Dicesi, che ne furono malcontenti gli Astigiani. Se ne ricordi il Lettore, perchè vedremo questo Matrimonio origine di gravi sconvolgimenti nello stato di Milano. Presso Benvenuto da S. Giorgio [*c*] si legge lo Strumento dotale d'essa Valentina coll' enumerazione di tutti i Luoghi ceduti dal Visconte ad esso Lodovico suo Genero.

ERA Volg. ANN. 1387.

[a] *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

[b] *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronicon Placentin. Tom. eod.*

[c] *Benvenuto da S. Giorgio, Chron. del Monferrat. Tom. 23. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXVIII. Indiz. XI.
di URBANO VI. Papa II.
di VENCESLAO Re de' Romani II.

FISSO stava *Papa Urbano* nel proponimento suo d'essere nemico a tutti e due i Re litiganti pel Regno di Napoli, cioè a *Ladislao di Durazzo*, e a *Lodovico II. d' Angiò*, lusingandosi egli di poter conquistare quel Regno (per suo Nipote, come fu creduto) dicendo d'esserne egli solo il padrone [*d*]. Cercò aiuti da *Martino* e *Maria* Re di Sicilia; assoldò ancora molte soldatesche in Toscana e nel Patrimonio; e mossesi in fine da Perugia per accostarsi maggiormente a i confini di Napoli. Ma precipitato a terra nel viaggio dal mulo, ch' egli cavalcava, e feri-

[d] *Raynaudus Annal. Ecclesf. Theodoricus de Niem Hist. Gobelinus in Cosmodr.*

ferito in più parti, si fece condurre a Ferentino, senza voler badare alle preghiere di molti Romani accorsi per invitarlo a Roma. Tuttavia perchè s'ammutinarono le milizie sue, e l'abbandonarono, egli vedendo fallite le sue speranze guerriere, nel Novembre s'appigliò alla risoluzione di restituirsi a Roma, dove con poco onore entrò. Fu maggiormente assediato in quest' Anno dal Mongioia e da' Napoletani Angioini il Castello di Capuana, che tuttavia ubbidiva al *Re Ladislao*. Si difese per quanto potè il Castellano; ma da che non venne fatto ad *Ottone Duca di Brunsvich*, e al *Conte Alberico* Gran Contestabile, di dargli soccorso, tuttochè vi fossero accorsi con quattromila e cinquecento cavalli, il Castellano non potendo più reggere, capitolò la resa nel dì 22. d' Aprile. Portò poscia il Mongioia l' assedio a Castel Nuovo, ma non potè mettervi il piede, perchè venuti da Gaeta aiuti a gli assediati, questi non si lasciarono più far paura da lì innanzi. Altri vedrà, se questi fatti più tosto appartenessero all'Anno seguente. Di grandi mali faceano in questi tempi i Corsari (*a*) Mori di Tunisi a i lidi de' Cristiani nel Mediterraneo. Spezialmente n' erano in pena *Martino* e *Maria Re di Sicilia*. Adunque per reprimere la baldanza di que' barbari s'accordarono co' Genovesi e Pisani, e composero una Flotta di venti Galee. Quindici d'esse furono di Genovesi sotto il comando di *Rafaello Adorno*. Ammiraglio dello stuolo fu *Manfredi di Chiaramonte*. Presero questi combattenti Cristiani a forza d'armi l' Isola di Zerbi, e quivi si fortificarono. Diede fine in quest' Anno al suo vivere (*b*) *Niccolò II. Marchese d' Este*, Signor di Ferrara, Modena, Comacchio, e Rovigo, nel dì 26. di Marzo. Il magnifico suo funerale fu accompagnato dalle lagrime di molti. Passò la signoria al *Marchese Alberto* suo Fratello, contra del quale fu nel prossimo Maggio scoperta una congiura (*c*), maneggiata dal Signore di Padova, e da' Fiorentini, che mal sofferivano di vederlo divenuto amico del Conte di Virtù. Il disegno era di ucciderlo, e di trasferire il dominio in *Obizzo Estense* suo Nipote, Figliuolo del già *Marchese Aldrovandino*. Vi teneva mano anche la Madre d'esso Obizzo. Fecesi rigorosa giustizia per questo. In fatti se il defunto Marchese Niccolò fu in addietro nemico dichiarato de' Visconti, non volle già imitarlo in questo il Marchese Alberto. Anzi andò egli in persona con accompagnamento nobile nel dì 25. d' Aprile a visitare *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, che tuttavia tenea la sua residenza in Pa-

(a) *Bonin[illegible]us Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Gazata Chronic. Regiens. To. XVIII. Rer. Italic.*

Pavia, e seco entrò in Lega per le imprese, che quell'astuto Principe andava tutto dì macchinando.

ERA Volg. ANN. 1388.

QUANTO più *Francesco da Carrara* Signor di Padova ruminava il grande inganno fattogli dal suddetto Gian-Galeazzo, occupatore di Vicenza contro i patti della Lega, tanto meno poteva egli astenersi dal chiamarlo spergiuro e traditore. E per tale il pubblicò anche nelle Lettere scritte a tutti i Principi. Durerà fatica il Lettore a credere ciò, che i Gatari (*a*) lasciarono scritto, cioè che lo stesso Visconte il fece consigliare di lagnarsi di lui, per aver campo di vincere nel suo Consiglio, che fosse consegnata Vicenza al Carrarese. Più verisimile sembra, che il dispetto naturalmente facesse prorompere Francesco da Carrara in invettive contra di chi l'avea burlato col mancare sì patentemente all' obbligo e a i patti. Ma ciò fece un bel giuoco al Conte di Virtù, perchè gli servì di pretesto per intraprendere una nuova guerra contro alla Casa di Carrara. Per effettuar questo disegno, ed impedire, che alcuno non imprendesse la difesa del Carrarese, trattò e conchiuse Lega nel dì 19. di Maggio colla *Repubblica di Venezia* (*b*), promettendole la signoria di Ceneda, di Trivigi, e d'altri luoghi; con *Alberto Marchese di Ferrara*, accordandogli la restituzione d'Este, e d'altre Terre, anticamente spettanti alla Casa Estense; con *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, e colla *Comunità di Udine*. Mai non si avvisò Francesco da Carrara, benchè uomo di somma avvedutezza, che i saggi Veneziani potessero condiscendere alla maggior' esaltazione del Conte di Virtù, e ad avere per confinante un sì potente Signore, che già facea paura a tutti. Ma s'ingannò, e non mancavano a lui peccati da farne penitenza anche in questa vita. Pertanto ritrovandosi egli attorniato da tanti nemici, e malveduto ancora da' Padovani, che mal sofferivano le tante nuove gravezze loro imposte, prese per necessità la risoluzione a lui suggerita di rinunziar Padova a *Francesco Novello* suo Figliuolo, e di ritirarsi a Trivigi, dove sperava più amore e fedeltà in quel popolo, tanto da lui beneficato. Nel dì 29. di Giugno seguì la rinunzia, e nel dì seguente la partenza di Francesco il vecchio alla volta di esso Trivigi. Fatta poi la disfida dal *Conte di Virtù*, cominciò il suo possente esercito guidato da *Giacomo dal Verme* ad inondare il territorio di Padova. Altrettanto fecero dal canto loro i Veneziani. E quantunque Francesco Novello da Carrara animosamente colle sue troppo disuguali forze si opponesse, pu-

(a) *Gatari, Istor. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic.*

(b) *Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

re i nemici ora un Luogo, ora un altro andavano occupando; e paſſati i Serragli, ſempre più ſi avvicinavano a Padova. A queſte ſue disavventure ſi aggiunſe più d' una ſollevazione fatta contra di lui dal popolo di Padova, sì per la troppo diſguſtoſa viſita della guerra in caſa, come pel deſiderio di mutar Padrone, ſperandone ſecondo il coſtume delle umane luſinghe migliore ſtato. In tal maniera creſcendo ogni dì più il turbine eſterno ed interno, *Franceſco Novello* ſi riduſſe a trattare d' aggiuſtamento. Mandò ſuoi Ambaſciatori al campo nemico, e finalmente ſi convenne con Giacomo dal Verme, e co i Provveditori Veneziani, che ſarebbe permeſſo a lui d' andare in perſona a trattare gli affari ſuoi col Conte di Virtù, giacchè s' era egli figurato di poter ottenere buoni patti dalla magnanimità di quel Principe; ma che intanto il Caſtello di Padova verrebbe conſegnato a titolo di depoſito in mano del medeſimo Giacomo dal Verme, da reſtituirſi, qualora non ſuccedeſſe l'accordo, con altri patti, regiſtrati nelle Storie de' Gatari. Feceſi la conſegna del Caſtello nel dì 23. di Novembre, e in quello ſteſſo giorno ſi moſſe Franceſco Novello da Padova, con *Taddea Eſtenſe* ſua Moglie, co' Figliuoli, e col meglio di ſua roba in oro, argento, gioie, e danari, aſcendente al valore di trecento mila Fiorini d' oro ſenza i panni; e s' inviò colla teſta baſſa alla volta di Verona per paſſare a Pavia. Già la Città di Trivigi per ſollevazion del popolo, che odiava il dominio de' Carrareſi, s' era data all' armi del Visconte (*a*). Eraſi ritirato nel Caſtello *Franceſco il vecchio*. Gli fu ſpedito il *Marcheſe Spineta* Malaſpina a conſigliarlo di rimetterſi alla generoſità del Conte di Virtù. Di larghe promeſſe gli furono fatte, tanto che egli nel Dicembre, conſegnata quella Fortezza a gli Ufiziali del Visconte, s' incamminò alla volta di Pavia. Ed ecco in poco tempo a terra la Magnifica *Caſa da Carrara*, la quale non tardò a provare, in che debili fondamenti ella aveſſe poſte le ſue ſperanze, e qual capitale s' aveſſe a fare del genio conquiſtatore del Conte di Virtù. Intanto Padova contro i patti ſi diede ad eſſo Conte, a cui nel dì 28. di Dicembre fu ſpedita ſolenne Ambaſciata da quel popolo con deteſtare il precedente governo de' Carrareſi. Lo ſteſſo fecero tutte le Terre e Fortezze, e Feltro, e Cividal di Belluno. Oltre all' ingrandimento de gli Stati, ebbe il Conte di Virtù la conſolazione ancora di veder nato un Figlio maſchio da *Catterina Viſcon-*

(a) *Reduſ. Chr. T. 19. Rer. Italic.*

con-

conte sua Moglie nel dì 7. di Settembre dell' Anno presente (*a*), a cui fu posto il nome di *Giovanni Maria*.

ERA Volg. ANN. 1388.

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXIX. Indiz. XII.
di BONIFAZIO IX. Papa I.
di VENCESLAO Re de' Romani 12.

DIMORANDO in Roma *Papa Urbano VI.* andava meditando d' aprir egli il Giubileo Romano per l' Anno 1390. giacchè desiderava questa gloria e contento, (*b*) con aver insieme ordinato, che da lì innanzi ogni trentatrè anni si celebrasse esso Giubileo. Ma verso la metà d' Agosto cominciò a decadere la sua sanità, in maniera che alcuni sospettarono cagionata da veleno la sua infermità (*c*). Continuò peggiorando fino al dì 18. d' Ottobre in cui Dio il chiamò all' altra vita. (*d*) Lasciò di sè stesso una memoria infausta appresso gli Storici, perchè colla sua imprudenza ed alterigia diede non picciola occasione al deplorabile Scisma suscitato dall' altrui malignità ed ambizione, e perchè uomo rotto, implacabile, crudele, e volto più che ad altro ad ingrandire i proprj Nipoti, che tardarono poco a svanire con tutte le lor grandezze e ricchezze. Per questo fu chiamato dall' Autore de gli Annali di Forlì (*e*) *Vir pessimus, crudelis, & scandalosus, absque consilio Cardinalium, cujus dolis schismata incepere in Ecclesia Christi*. Io so che la sua memoria è difesa dall' Ammirato (*f*); e pure è da pregar Dio, che di simili teste calde, sprezzatrici del consiglio de' Fratelli, ed atte a rovinar sè stesse ed altrui, niuna più sia posta al governo della Chiesa sua santa. Da i Cardinali raunati in Roma al numero di quattordici fu poscia eletto Papa nel dì 2. di Novembre il *Cardinal Pietro Tomacelli* Napoletano, benchè assai giovine, perchè uomo di petto, che assunse il nome di *Bonifazio IX.* e ricevette la Corona nel dì 11. d' esso Mese. Eransi lusingati i Franzesi di veder finito lo Scisma colla morte di *Papa Urbano VI.* e che il loro Antipapa *Clemente* verrebbe invitato a Roma. Poco stettero a disingannarsi, udita la creazion del novello Pontefice, il quale non tardò a rimettere ne i lor gradi quattro de' Cardinali, che per l' acerbità del suo Predecessore s' erano ritirati dalla Chiesa Romana. Continuava intanto la guerra nel Regno di Napoli; (*g*) e perciocchè il *Re Ladislao*

(b) *Theodoricus de Niem Hist. Gobelinus in Cosmod.*

(c) *Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Raynaudus Annal. Eccles. Platina Vit. Roman. Pontif.*

(e) *Annales Foroliviense, To. 22. Rer. Italic.*

(f) *Ammirato Istor. Fiorent. lib. 15.*

(g) *Giornali Napolet. Tom. 21. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1389.

lao dimorante in Gaeta colla *Regina Margherita* sua Madre, era giunto ad età tollerabile per contraere Matrimonio, fu conchiuso l'accasamento di lui con *Costanza* Figliuola di *Manfredi* potentissimo *Conte di Chiaramonte* in Sicilia (*a*); e questa nel dì cinque di Settembre giunse a Gaeta, condottavi da quattro Galee Siciliane. Si accomodò a queste Nozze il giovinetto Principe per cogliere una ricca dote in danaro, di cui era egli allora sommamente necessitoso; ma col tempo vedremo, qual conto egli facesse di questa Moglie, e de gli altrui benefizj. L'acquisto fatto nell'Anno precedente dell' Isola di Zerbi verso le coste dell'Africa, (*b*) animò maggiormente in quest'Anno i Cristiani a tentar nuove imprese contra de' Corsari Tunesini. Quaranta furono le Galee armate da' Genovesi, comandate da *Giovanni Centurione*, con venti altri Legni grossi. Loro si unirono ancora alcune navi Inglesi, e in questa Flotta andò a militare con un corpo di bella gente il *Duca di Borbone* della Casa di Francia. Sbarcarono i Cristiani verso Tunisi, fecero più battaglie, ma con isvantaggio, contro que' barbari; laonde se ne tornarono indietro non sol senza guadagno, ma con grave danno e vergogna loro.

LA potenza di *Gian-Galeazzo Visconte*, appellato Conte di Virtù, la quale a passi di gigante andava crescendo, cominciò a mettere in apprensione non solamente i Bolognesi, ma anche i Fiorentini. I primi, perchè temeano, ch'egli risvegliasse le pretensioni passate della Casa sua sopra la loro Città; e il timore passò presto in certezza. (*c*) Essendosi scoperto nel dì 21. di Novembre un trattato d'alcuni Cittadini di Bologna di dar quella Città al Conte di Virtù: costò loro la testa, e molt'altri furono confinati. Per conto poi de' Fiorentini, vedeano essi, che il Conte di Virtù facea leva di gente in Romagna; (*d*) eravi principio di rotture co i Sanesi, malcontenti de' Fiorentini a cagione di Montepulciano, e già inclinati a chiamare per lor protettore il Visconte, istigati dal desiderio di far calar l'alterigia a' lor vicini; e già ne aveano impetrato ducento lance. Ma che? il Visconte colla sua fina Politica tanto in voce, che per mezzo de' suoi Ambasciatori, non d'altro parlava, che di pace, e si esibiva ancora a metterla in Toscana. Anzi per meglio addormentare i Potentati d'Italia si mostrò ben pronto alla buona volontà di *Pietro Gambacorta* Signore di Pisa, che facea premura di stabilire una Lega per quiete d'ognuno. In Pisa dunque si trovarono gli Ambasciatori del *Visconte*, di *Ferrara*, *Mantova*, *Bologna*, *Perugia*, Sie-

(a) *Bonincontrus Annal. To. eod.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

(c) *Matth. de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.*

(d) *Ammirato, Istor. Fiorentina lib. 15.*

Siena, *Lucca*, e *Firenze*, de gli *Ordelaffi*, de' *Malatesti*, e d' altri Signori; e si stipulò una Lega fra loro: con qual frutto, non tarderemo a vederlo. Fino al dì 16. di Febbraio restò la Città di Trivigi (*a*) in mano de gli Ufiziali del Conte di Virtù. Forse anche di più vi sarebbe restata; ma l'apprensione della potenza Veneta, e il sapere che il Popolo di quella Città acclamò solamente San Marco, e sospirava di passare sotto il saggio governo de' Veneziani, indussero finalmente il Visconte a consegnar quella Città colle Fortezze, e insieme Ceneda col suo distretto ad essa Repubblica in esecuzion de' Capitoli della Lega. Parimente nel dì 17. di Ottobre mise *Alberto Marchese* di Ferrara (*b*) in possesso della nobil Terra d'Este con gli altri Luoghi a lui destinati nella Lega suddetta. Nel dì 25. di Giugno [e non già nel dì 15. di Novembre, come ha il Corio (*c*)] esso Conte di Virtù inviò a Parigi *Valentina* sua Figliuola, maritata a *Lodovico di Valois*, che già dicemmo Duca di Turena, e Fratello del Re di Francia. Negli Annali Milanesi (*d*), e nella Storia del Corio, si legge l'ampia nota de' gioielli, vasi d'oro e d'argento, ed altri ricchi arnesi, che seco portò questa Principessa in Francia. Nel Mese di Novembre (*e*) era stato gravemente infermo *Guido da Polenta* Signor di Ravenna, e i suoi Figliuoli *Obizzo*, *Ostasio*, e *Pietro* già si credeanò colla morte di lui di assumere il sospirato comando. Si riebbe egli dall'infermità; ma ciò, che questa non fece, gli scellerati Figliuoli fecero poco appresso con prendere il Padre, e confinarlo in una prigione, dove [il quando non si sa] infelicemente egli terminò sua vita. Il Rossi, e l'Autor de gli Annali di Forlì (*f*) scrivono ciò avvenuto nel dì 28. di Gennaio dell'Anno seguente; ma l'Autore della Cronica Estense, allora vivente, (*g*) mette quest'orrido fatto nel Dicembre del presente. In Perugia ancora forse fiera discordia fra i Nobili e il popolo. (*h*) Furono uccisi da esso popolo venti persone di quei, che si appellavano i Beccarini, e più di cinquecento esiliati con occupar tutti i loro beni, in guisa che restò come desolata quella Città.

(a) *Gatari, Istor. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic. Caresin. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic. Redusius Chronic. Tom. XIX. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(c) *Corio Ist. di Mil.*

(d) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. eod.*

(e) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 7.*

(f) *Annales Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.*

(g) *Chronicon Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

(h) *Sozomenus Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.*

DIMORAVANO *Francesco il vecchio* da Carrara in Cremona, e *Francesco Novello* suo Figliuolo in Milano, (*i*) continuamente menati a spasso con belle parole da i Ministri di *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, ma senza mai potere muoversi di colà, e molto men di vedere la faccia del Conte, che risedeva in Pavia. La rabbia di Francesco il giovane era immensa contra di lui,

(i) *Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1389.

lui, perchè contra de' patti gli avea preso il dominio di Padova senza prima seco accordarsi, e senza finora avergli assegnato alcuno onorevol compenso. Tutto dì il chiamava traditore co' suoi familiari; gli cadde anche in pensiero di ammazzarlo, e ne divisò anche la maniera; ma avendo confidato l' affare ad Artuso Conte, Nobile Padovano, a lui spedito dal Padre, questi non per malizia, ma imprudentemente si lasciò uscir di bocca il segreto, tanto che la notizia ne pervenne a Gian-Galeazzo. Nulladimeno [e ciò sia detto in sua lode] Gian-Galeazzo senza voler imitare i crudi Tiranni, lo scusò, e dopo qualche tempo assegnò al Carrarese il possesso e dominio del Castello di Cortesone nell' Astigiano, abitato da gente micidiaria, e in oltre cinquecento Fiorini d' oro il Mese. Mostrò Francesco Novello d' esserne contento, e solamente chiese licenza di poter abitare per quattro Mesi in Asti, Città ceduta dal Visconte al Genero suo Duca di Turena, finchè potesse far acconciare la casa dirupata, che dovea servirgli di stanza. Accordatagli tàl grazia, e preso il possesso del Castello, andò con *Taddea Estense* sua Moglie ad Asti. Quivi stando, o sia, come vuole l' Ammirati (*a*), che segreto impulso gli fosse dato da i Fiorentini; o pure, come scrivono gli Storici Padovani, che lo sdegno suo incredibile contra del Conte di Virtù, e insieme la speranza di ricuperare la perduta Città di Padova, il movessero: determinò di fuggirsene. Fingendo dunque di voler andare a Vienna del Delfinato per adempiere un suo voto a Santo Antonio, senza chiedere licenza, imprese il viaggio colla Moglie nel Mese di Marzo di quest' Anno, per quanto io credo, e passò l' Alpi. Nè sì tosto fu uscito de' confini del Conte di Virtù, che fece anche uscir d' Asti tutti i suoi Figliuoli con ordine di passare a Firenze, dove anch' egli avea stabilito di portarsi. Andato ad Avignone trattò coll' Antipapa *Clemente*, poscia imbarcatosi a Marsilia, venne verso Genova, e parte per mare, parte per terra arrivò a Pisa, e finalmente a Firenze, dove si riposò. I pericoli da lui passati nel viaggio, e i patimenti sofferti furono ben molti. Bella è la dipintura, che ne fa il Gatari iuniore nella sua Cronica. L' inaspettata fuga del Carrarese sommamente dispiacque a *Gian-Galeazzo Visconte*, e fu poi cagione, che sul fine di Luglio facesse passare il *vecchio Francesco* di lui Padre da Cremona nel Castello di Como sotto buone guardie, senza dargli qualche libertà di trattare co' suoi, e con avergli occupato tutti i danari,

(a) *Ammirati Istor. di Firenz. l. 15*

ri, gioie, ed argenti per la somma di trecento mila Fiorini d' oro. Avea lo scaltro vecchio mostrato ed anche fatto intendere al Conte di Virtù il singolar suo dispiacere per la fuga del Figliuolo, e si esibì anche di farlo ritornare: al qual fine scrisse anche Lettere assai calde al medesimo. Ma internamente giubilò per la coraggiosa risoluzione da lui presa, e a chi portava quelle Lettere, diede segreto ordine di maggiormente confortarlo a ricuperare il suo, senza apprendere i pericoli del Padre, e di non mettersi mai più in mano del Conte di Virtù con tutte le magnifiche sue esibizioni. Fermossi *Francesco Novello* in Firenze non poco tempo. Parve sulle prime grande il freddo di que' Magistrati verso di lui, per non dar gelosia a Gian Galeazzo; ma probabilmente in segreto trattavano con lui; e certo nell' andare innanzi gli mostrarono più affetto, giacchè quegli accorti Cittadini tenevano per inevitabile la guerra coll' insaziabil Signor di Milano. Un pezzo curioso e gustoso d'Istoria, [torno a dirlo] è quello de' Gattari Padovani (*a*) nella descrizion minuta delle avventure del suddetto Francesco Novello. Io appena le ho accennate, di più non permettendo l'assunto mio. Essendo ito in quest' Anno *Carlo VI.* Re di Francia ad Avignone a visitar l'Antipapa *Clemente*, (*b*) per opera sua fu coronato nella Festa dell'Ognisanti Re delle due Sicilie *Lodovico juniore d' Angiò*, che già meditava di venire in Italia. L' Atto di quella funzione si legge nella Raccolta del Leibnizio (*c*).

(a) *Gatari Istor. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic.*

(b) *Vita Clementis Antipapæ, P. II. T. 3. Rer. Italic.*

(c) *Leibnit. Cod. Jur. Gent. To. I. num.* 107.

Anno di CRISTO MCCCXC. Indizione XIII.
di BONIFAZIO IX. Papa 2.
di VENCESLAO Re de' Romani 13.

CREATO che fu Papa *Bonifazio IX.* non perdè tempo la *Regina Margherita* a spedirgli da Gaeta Ambasciatori (*d*), per prestargli ubbidienza, e pregarlo di rimettere in sua grazia l'innocente suo Figliuolo *Ladislao*, che era allora in età di circa quattordici anni. Bonifazio, meglio di quel che avesse fatto il suo Predecessore, riflettendo alla necessità di proteggere gli affari di Ladislao, a fin di opporlo al *Re Lodovico d'Angiò*, creatura dell'Antipapa, non solamente aveva assoluta la Regina suddetta co i Figliuoli nell' Anno precedente da tutte le Censure, ma nel presente ordinò a i popoli del Regno di Napoli di ubbi-

(d) *Raynaudus Annal. Eccles. Theodoricus de Niem, Hist.*

Era Volg. Ann. 1390.

dire ad esso Ladislao, e mandò anche a coronarlo Re in Gaeta per le mani d' *Angelo Acciaiuoli* Cardinale Legato. Tanto maggior premura ebbe il Pontefice di sostener gl' interessi di Ladislao, *(a)* perchè era già noto, che il giovane Lodovico d' Angiò s' affrettava per venire a Napoli. (*b*) Mossesi egli in fatti da Marsilia nel dì 20. di Luglio con ventuna tra Galee e fuste, ed altri Legni ben armati, e forniti di copiose vettovaglie. Fu sbattuta da fiera tempesta la sua Flotta; ciò non ostante arrivò e sbarcò a Napoli nel dì 14. d'Agosto. Per mal augurio fu preso, che un Catalano nell' inalberar la bandiera Reale nella Torre del Carmine, da un fulmine restò ucciso, e cadde con parte della Torre la bandiera per terra. Risonò pel Viva universale la Città di Napoli; tutti i Seggi gli giurarono fedeltà; e varie Città e Terre spedirono a riconoscerlo per loro Signore. Sette mila Fiorini d' oro applicati a Renzo Pagano Castellano di Castello Sant' Ermo operarono, ch' egli rimettesse in mano del *Re Lodovico* nel dì 19. d' Ottobre quella Fortezza. Capitolò ancora Pozzuolo, dopo aver sostenuto per lungo tempo l' assedio. (*c*) Celebrossi nell' Anno presente il Giubileo in Roma, col concorso d' innumerabili pellegrini, venuti particolarmente dalla Germania, Polonia, Ungheria, Boemia, Inghilterra, ed altri paesi dell' ubbidienza di Papa *Bonifazio IX.* ma non già dalla Francia e Spagna, che tenevano la parte dell'Antipapa. Di gran danaro raunò il Pontefice con tal occasione, destinandolo al risarcimento delle Chiese desolate di Roma; con impiegarne nondimeno buona parte in assoldar gente per dar soccorso al Re Ladislao. Sul principio d' Ottobre gl' inviò secento cavalli, e poscia condusse a' suoi servigi il *Conte Alberico* da Barbiano valente Capitano colle sue genti d' armi. Per tali spese occorreva gran somma di danaro; diede perciò facoltà a due Cardinali di ricavarne coll' impegnare i beni delle Chiese e de' Monisterj; infeudò molte Terre della Chiesa Romana; e confermò i Vicariati delle loro Città ad *Alberto d' Este* Marchese di Ferrara, a i *Malatesti*, a gli *Ordelaffi*, a gli *Alidosi*, a i *Manfredi*, ed altri Signorotti della Romagna, imponendo loro l' annuo Censo. Scomunicò eziandio l' Antipapa *Clemente*, e Clemente dal canto suo (*d*) non mancò di fare lo stesso contra di lui. Essendo stato ucciso *Rinaldo Orsino* Signore dell' Aquila, si diede quella Città al sommo Pontefice Bonifazio.

GIA' trasparivano i vasti pensieri di *Gian-Galeazzo Visconte* Si-

(a) *Vita Clementis Antipapæ*, P. II. T. 3. *Rer. Italic.*

(b) *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(c) *Gobelinus in Cosmodr.*

(d) *Vita Clementis Antipapæ, ubi supra. Annales Foroliviens. To. 22. Rer. Italic.*

Signor di Milano, inclinati alla Monarchia d'Italia. Forze non gli mancavano, e molto meno l'Ingegno e l'industria, potendosi egli contare pel più fino Politico di questi tempi. Teneva egli corrispondenze, e facea maneggi dapertutto, e massimamente in Toscana, dove avea già tratte all'aderenza sua le Città di Siena e Perugia, disgustate de' Fiorentini. (*a*) Avea anche delle tele segrete in Pisa. Le parole sue e i suoi Manifesti altro non sonavano che desiderj di pace; ma il contrario risultava da i fatti. Vegliavano intanto gli accorti Fiorentini, e veggendo ch' egli era dietro ad accendere il fuoco in Toscana, da che avea spedito a Siena *Giovanni d' Azzo* de gli Ubaldini con assai squadre d' uomini d' armi: non tralasciarono diligenza e spesa veruna per mettersi in istato di fargli fronte. Certamente a quella Repubblica sopra tutto si dee, se il Visconte non assorbì allora la maggior parte d'Italia. Più d' ogni altra Città era minacciata Bologna dall' armi di lui; e però fatta Lega con quel popolo, inviarono alla difesa d' essa il valoroso *Giovanni Aucud* lor Generale con un corpo di combattenti. I Bolognesi (*b*), che nell' Aprile stavano in feste, ed aveano fatto un suntuoso Torneamento, non lasciarono per questo, giacchè riconosceano il pericolo, in cui si trovavano, di assoldar gente. Fecero venire per lor Generale il *Conte Giovanni* di Barbiano colla sua brigata d'uomini d'armi; ma nel passar egli pel distretto de' Malatesti, fu sconfitta la sua gente, ed insieme trecento lance inviategli incontro da' Bolognesi. Pure egli arrivò a Bologna; ma nel dì primo di Maggio colà giunsero ancora tre trombetti a sfidar quel Comune. Uno era di *Gian-Galeazzo*, e gli altri due d' *Alberto Marchese* di Ferrara, e di *Francesco Gonzaga*, Signore di Mantova; Principi, a' quali conveniva allora far quello, che voleva il Visconte, per non tirare la guerra addosso a sè stessi. Nel dì 4. d'esso Mese entrò l'oste Milanese sotto il comando di *Giacomo del Verme* nel territorio di Bologna; andò all' assedio di Crevalcuore, e poco mancò, che non se ne impadronisse. Ma uscito animosamente il popolo di Bologna, e fatta massa a Castello S. Giovanni in Persiceto, l'Armata nemica levò il campo, e se n'andò con Dio. Ma eccola comparir di nuovo a dì 20. di Giugno, e pareva tutto disposto per venire ad un fatto d'armi; quando all' improvviso arrivò ordine a Giacomo del Verme di tornarsene indietro. Il motivo di questo cangiamento di cose fu il seguente.

(a) *Ammirato Ist. di Firenz. l.* 15

(b) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1390.

DOPO essersi fermato lungo tempo in Firenze *Francesco Novello da Carrara* (*a*), ed aver concertato con que' pubblici Magistrati il come si avesse da far guerra al Conte di Virtù, travestito avea impresi varj viaggi nell' Anno precedente a Perugia, a Pisa, e ad altri Luoghi. Finalmente passato in Germania, andò a trovare *Stefano Duca* di Baviera per impegnarlo, secondo le istruzioni avute da' Fiorentini e Bolognesi, nella guerra contra del Conte di Virtù. Trovò disposto quel Principe a calare in Italia con un corpo d'Armata. Passò ancora a Madrussa a visitar quel Conte suo Cognato, e ritrovato Michele da Rabatta onorato cavaliere, che tutto si offerì a' suoi servigi, fece quella leva, che potè di alcune centinaia di lance tanto in Germania, che nel Friuli. Ora Francesco Novello, come ebbe nuova, che Gian Galeazzo avea impegnate le sue armi contra de' Bolognesi, coraggiosamente con quel poco di gente se ne tornò in Italia con disegno di tentare il suo ritorno in Padova. Era egli assai informato, che il popolo Padovano, dianzi sì disgustato del governo Carrarese, lungi dall' aver trovato quel dolce, che si figurava sotto il Visconte, ne provava l'amaro, e sarebbe volentieri ritornato all' ubbidienza primiera; rari essendo que' popoli, che perduto il proprio Principe, e ridotta la lor Città in Provincia, non ne sentano eccessivo danno, tanto che giungono a desiderare un Principe, quand' anche non fosse il migliore del Mondo, più tosto che essere governati, cioè desolati da mercenarj Governatori. E già molti de' Nobili Padovani erano stati o carcerati, o confinati a Milano, o pure se n'erano fuggiti.

(a) *Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

GRAN conforto fu questa cognizione al Carrarese, e molto più gli era stata la promessa a lui fatta dal Duca di Baviera di condurre le sue armi in Italia contra del Signor di Milano. Passò egli pel Friuli col suo picciolo esercito, che nondimeno s'andò aumentando per istrada, concorrendo a lui massimamente i banditi da Padova. Appena giunto sul Padovano, a migliaia furono al suo seguito i Villani armati, di modo che nel dì 19. di Giugno si presentò alle mura del primo recinto di Padova, e diede un generale assalto (*b*). La maggior parte di que' Cittadini all' udir *Carro*, *Carro*, e al veder le bandiere dell' antica Casa da Carrara, e al sapere, che v'era in persona Francesco Novello, non solo abbandonò la difesa delle mura, ma facilitò l'ingresso al Carrarese, che entrato vittorioso fece buona ciera a quanti si mostra-

(b) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic. Sozomenus Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ſtrarono allegri per la ſua venuta. Nel dì ſeguente colla ſteſſa facilità, aiutato da' Cittadini, s'impadronì dell' interiore Città, con eſſerſi *Luchino Ruſca*, *Berretto Viſconte*, e il *Marcheſe Spineta* Malaſpina ritirati nel Caſtello inſieme colla guarnigion Milaneſe, continuando poi la guerra contra della Città. Vennero in poco tempo alla divozion del Carrareſe le Terre e Caſtella del diſtretto, ed egli non tardò a ſpedire Ambaſciatori a Venezia, Ferrara, Bologna, e Firenze colla nuova della ricuperata Città, per cui ſi fecero pubbliche feſte nelle due ultime Città. Anche i Signori Veneziani, dimenticate le ingiurie, e gli odj paſſati, con più riguardo sì, ma con egual piacere, guſtarono l'impreſa del Carrareſe; perchè mal volentieri ſi vedeano sì vicini al potente Signor di Milano. L'aiutarono ancora con vettovaglie e munizioni da guerra. Quanto ad *Alberto Marcheſe* di Ferrara, internamente anch' egli ſe ne rallegrò, ma il contrario moſtrò in apparenza. Per la non mai aſpettata perdita di Padova rimaſero non poco ſconcertate le miſure del Conte di Virtù, di modo che immediatamente, cioè nel dì 24. di Giugno, richiamò dal Bologneſe l'Armata ſua. Avvenne, che uditaſi in Verona la novella del cambiamento ſeguito in Padova, ed eſſere venuto con *Franceſco da Carrara* il giovinetto *Can Franceſco dalla Scala*, Figliuolo del già *Antonio Signore* di quella Città, riſveglioſſi l'amore di molti di quel Popolo verſo la Caſa dalla Scala, e correndo coll'armi alla piazza, contro il parere de' ſaggi e de' Nobili, ribellarono la Città, coſtrignendo il preſidio Milaneſe a ritirarſi nel Caſtello, ſenza poi affoſſarſi e fortificarſi contra del medeſimo. Eravi anche diſcordia fra i Nobili e la Plebe. Paſsò in quello ſtante *Ugolotto Biancardo* Capitano del Conte di Virtù, già ſpedito da lui con cinquecento lance all' aſſedio di Bologna, o come è più probabile al ſoccorſo del Caſtello di Padova, che vigoroſamente ſi difendea. Giuntogli all' orecchio l'avviſo della ribellion di Verona, mutato penſiero, tacitamente entrò di notte nel Caſtello. (*a*) Poſcia nella mattina ſeguente giorno 26. di Giugno uſcì furibondo contro gl' incauti Veroneſi, uccidendo chiunque s'incontrava, ſenza trovarvi reſiſtenza alcuna. Miſerabil Tragedia fu quella di sì nobile e ricca Città. Tutta fu crudelmente meſſa a ſacco ſenza diſtinzione d'innocenti e di rei, e ſenza riſparmiare i Luoghi ſacri, e l'onor delle Donne, che furono in buona parte ritenute, quando il reſto del Popolo preſe volontaria fuga, o ne fu cacciato, o imprigionato sì fieramente, che

(a) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

per

ERA Volg. ANN. 1390.

per qualche tempo restò desolata l'infelice Verona con orrore di ognuno.

PASSO' dipoi colle sue genti, e con alquante schiere di Villani Vicentini, Ugolotto Biancardo alla volta di Padova con voglia e speranza di fare un simile brutto giuoco a quella Città, ed anche entrò nel Castello, e si provò dipoi a dar battaglia a quei della Città. Ma così ben ordinati trincieramenti avea fatto il Carrarese, e tal fu la difesa de' suoi, che il Biancardo, lasciato ben fornito quel Castello, se ne ritornò indietro a Vicenza. Disponevasi intanto il Conte di Virtù per ispedire gran gente contra di Padova, quando i Bolognesi e Fiorentini interruppero i suoi disegni, coll'inviare le lor' armi addosso al distretto di Parma. S'aggiunse, che sollecitato *Stefano Duca di Baviera* da *Francesco Novello* per li soccorsi promessi, mandò innanzi secento cavalli, che nel dì 27. di Giugno pervennero a Padova. Vi arrivò egli stesso dipoi in persona nel dì primo di Luglio. Andrea Gataro scrive con sei mila cavalli ben in ordine; altri dicono con mille lance, cadauna di quelle a mio credere di tre o quattro cavalli. Con questo gagliardo rinforzo cessò il timore nel petto a i Padovani, e riuscì loro di costrignere alla resa il Castello di Padova, nel dì 25. o sia 27. d'Agosto [a], giacchè Ugolotto Biancardo, che ne' giorni addietro s'era mosso per tornare a rinforzarlo, rimase sconfitto dal Conte da Carrara, Fratello bastardo del medesimo Francesco Novello. Dopo tale acquisto non istette esso Carrarese in ozio; perocchè nel dì 19. di Settembre mosso l'esercito suo contro *Alberto d'Este*, Marchese di Ferrara, occupò nel Polesine la Badia, e Lendenara, e passò all'assedio di Rovigo. Erano queste apparenze di nimistà fatte, per quanto si può credere, con intelligenza dell'Estense, affinchè egli si ritirasse con ragionevol motivo dalla Lega contratta col Signor di Milano. In fatti essendosi interposto il Duca di Baviera, con venir egli in persona a Ferrara nel dì 3. d'Ottobre, seguì pace fra loro. Il Gataro iuniore [b] scrive trattato questo accordo dalla Signoria di Venezia, colla spedizion de' suoi Ambasciatori a Padova. Certo è, che il Marchese abbandonò il Conte di Virtù, e amicossi col Carrarese, e colle Comunità di Firenze e Bologna, ma colla neutralità verso il Conte suddetto. Finquì *Antoniotto Adorno* Doge di Genova con sua lode e con vantaggio del pubblico, avea retta quella Repubblica. [c] Nulladimeno conoscendo egli cresciuta di molto l'invidia contra di lui, nel dì 3. d'Agosto imbarcatosi all'

[a] *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

[b] *Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

[c] *Georgius Stella Annal. Genuens. To. eod.*

all'improvviso si ritirò dalla sconoscente e sempre fluttuante Città: perlochè fu in armi il Popolo, ed elesse per successore di lui *Jacopo da Campofregoso*, Figliuolo di Domenico già Doge della medesima Città. In quest' Anno ancora fu guerra in Toscana. [*a*] I Sanesi col grosso corpo di gente, loro inviato dal Conte di Virtù, sotto il comando di *Giovanni d'Azzo* de gli Ubaldini, e coll' aiuto de' Perugini lor collegati, diedero molto da fare a i Fiorentini, e presero alcune Castella. Ma si raffreddò fra poco il loro ardire per la morte del medesimo Azzo, valoroso Condottier d' armi, ed antico nemico de' Fiorentini, [*b*] proccurata, per quanto fu comunemente creduto in Siena, da' Fiorentini medesimi. Il Gataro, che il fa vivo nell' Anno seguente, e intervenuto alle battaglie, a mio credere s' ingannò. Anzi per non potere il Visconte accudire alle cose di Toscana a cagion delle mutazioni occorse in Lombardia, soffrirono i Sanesi non pochi danni per le scorrerie fatte da' provisionati di Firenze nel loro territorio.

ERA Volg. ANN. 1390.

[a] *Ammirato Ist. di Firenz. l. 15*

[b] *Annales Foroliviens., To. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCI. Indizione XIV. di BONIFAZIO IX. Papa 3. di VENCESLAO Re de' Romani 14.

POCA materia degna d'osservazione ci viene in quest' Anno somministrata dal Regno di Napoli, dove la guerra lentamente procedeva fra i due emuli Re *Ladislao* e *Lodovico*. [*c*] All' ultimo venne fatto di costrignere alla resa il Castello Nuovo di Napoli, che per la fame non potè più lungamente resistere. Ma nel dì due di Giugno se gli ribellò Pozzuolo, e tornò alla divozione del Re Ladislao, che vien correttamente secondo l'uso del volgo d'allora appellato *Lancislao* nella Storia di Napoli. Molti de' Baroni Napoletani barcheggiavano in questi tempi, aspettando dove più inclinasse la fortuna. Il più potente fra essi era *Raimondo* sopranominato del Balzo, ma di Casa Orsina, di cui s'è parlato di sopra. Secondo il Rinaldi [*d*], si studiò Papa *Bonifazio IX.* nell' Anno presente di tirarlo nel partito del Re Ladislao, con dichiararlo Gonfaloniere della santa Romana Chiesa. Altri, siccome vedremo, riferiscono questo fatto all' Anno 1399. In oltre esso Papa [*e*] ricuperò la Città di Spoleti dalle mani de' Figliuoli di Rinaldo Orsino. Nel dì pri-

[c] *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

[d] *Raynaldus Annal. Eccles.*

[e] *Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann.1391.

primo di Novembre *Amedeo VII. Conte* di Savoia in età giovanile diede fine alla sua vita. Se vogliam credere al Guichenon [*a*], cadutogli sotto il cavallo, mentre era alla caccia, di quella caduta morì. Merita però più fede l' Autore contemporaneo della Vita di *Clemente VII.* Antipapa, da cui sappiamo [*b*], che egli mancò all'improvviso, e per veleno datogli, come fu creduto. Ebbe per successore *Amedeo VIII.* non giunto per anche all'età di sette anni. Terminò ancora i suoi giorni il *Conte di Genevra*, e senza prole. Per questo l'Antipapa suo Fratello prese il possesso e dominio di quella Città, e tennelo fino alla morte. Erasi, come dicemmo, ritirato da Genova *Antoniotto Adorno*, e in suo luogo era stato eletto Doge *Jacopo da Campofregoso*. [*c*] Nel dì cinque d'Aprile rientrò l'Adorno in Genova, scortato da un corpo d'uomini d'armi de' Marchesi del Carretto. Voltò subito mantello quel non mai quieto popolo, e fatto smontare il Campofregoso, di nuovo acclamò Doge l'Adorno, sotto il cui governo da lì a non molto la Città di Savona si ribellò a i Genovesi. Nell'Agosto di quest'Anno insorse fiera guerra fra i *Malatesti*, ed *Antonio Conte* d'Urbino [*d*]. Pace fra loro fu poi conchiusa nel Febbraio dell'Anno seguente. Giacchè *Alberto Marchese* di Ferrara godeva della pace, dopo avere abbracciata la neutralità in mezzo a i torbidi correnti allora, [*e*] si mosse da Ferrara nel dì 8. di Febbraio con superbo accompagnamento di Nobili e Cortigiani, tutti al pari di lui vestiti da pellegrini, e se n'andò a Roma a visitar Papa *Bonifazio IX.* da cui oltre all' assoluzione de' suoi peccati conseguì molte grazie per la sua Città di Ferrara, che tuttavia ne gode. Grande onore a lui fecero i Fiorentini, i Bolognesi, e gli altri Signori, per li Stati de' quali passò.

Piu' che mai fecero in quest' Anno i Fiorentini conoscere la loro risoluzione contra di *Gian-Galeazzo* Signor di Milano. Non credevano salva la lor libertà, se non abbassavano sì gran potenza, e per abbassarla non perdonarono a spese. [*f*] Erano essi malcontenti di *Stefano Duca di Baviera*, pretendendo, che venuto al soldo loro e de' Bolognesi in aiuto di *Francesco Novello* da Carrara, mai non avesse voluto guastar le sue belle truppe con esporle a qualche cimento contro gli Stati del Visconte. Il perchè nata discordia, egli se ne ritornò colle sue genti in Baviera. Aveano essi non tanto per difesa del Carrarese, quanto per allontanar dal loro paese la guerra, e tenerla in Lombar-

[a] *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye.*

[b] *Vita Clementis Antipapae*, *Par.II.T.3. Rer. Italic.*

[c] *Georgius Stella Annal. Genuens.T.17 Rer. Italic.*

[d] *Annales Forolivienses*, *To. 22. Rer. Italic.* *Sozomenus Chronic. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[e] *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

[f] *Ammirato Ist. di Firenz.l.15*

bardia, ſpedito a Padova il prode lor Capitano Ingleſe *Giovanni Aucud* con groſſo corpo di genti d' armi. Poco fu queſto. Aveano anche a forza di danari e di promeſſe moſſo in Francia *Giovanni Conte* d' Armagnacco a venire in Italia colla ſua gran Compagnia d' armati, per battere da più parti gli Stati del Conte di Virtù. La prima impreſa de' Collegati fu di paſſare nello ſteſſo Gennaio ſul territorio di Vicenza [*a*], e molto più su quel di Verona, dove ſi laſciò la briglia a i ſaccheggi. Entrò queſto eſercito, venuto il Febbraio, ſul Mantovano, a fin d'obbligare *Franceſco Gonzaga* Signore di quella Città a rinunziare alla Lega col Visconte [*b*]. V' era intelligenza con lui, giacchè nè pur egli ſi vedea ſicuro da lì innanzi da chi era dietro ad ingoiar tutto. In fatti ſi ſtaccò da quella Lega, moſtrando voglia per ora di ſtarſene neutrale. Da lì a qualche tempo lo ſteſſo Gonzaga, fatta proceſſare come adultera *Agneſe*, Figliuola del già *Bernabò Visconte*, la privò di vita, dando con ciò motivo di molte ciarle a i curioſi Politici. Fu infin creduto, che il Gonzaga per artificioſa trama del Conte di Virtù toglieſſe dal Mondo la Moglie. Il concerto intanto era, che il *Conte d' Armagnacco* calaſſe in Italia di Maggio colle ſue genti, e dalla parte d' Aleſſandria aſſaliſſe gli Stati del Conte di Virtù. Nello ſteſſo tempo ſi dovea muovere *Giovanni Aucud* coll'Armata de' Collegati dal Padovano, e innoltrarſi ſul Milaneſe, per iſperanza d'unirſi coll'Armagnacco, e portar poi la guerra ſino alle Porte di Milano. Brutte erano ſenza dubbio le apparenze pel Visconte. A queſto fine cavalcò Giovanni Aucud nel dì 10. di Maggio colle forze de' Collegati; ed entrò nel Breſciano, dando il ſacco a quel paeſe, e al Bergamaſco. Penetrò ancora un buon corpo d'armati da Bologna ſul Reggiano e Parmigiano [*c*], per tenere maggiormente diſtratte l' armi nemiche. Ma nuova alcuna non s'udì nel Meſe ſuddetto, e nè pur nel Giugno ſeguente dell'arrivo del Conte d' Armagnacco, di modo che trovandoſi intanto l' Aucud mancante di viveri, e inſieme di qua e di là riſtretto dalle guarnigioni ben diſpoſte da *Ugolotto Biancardo*, o pure da *Jacopo del Verme*, Capitani del Visconte, nel Meſe di Luglio levò il campo. Inſeguito da' nemici, diede loro una rotta, e poi con ordine maraviglioſo per mezzo al paeſe nemico ſi riduſſe di nuovo su i confini del Padovano, carico di onore e di bottino. Sulla fede di Andrea Gatari [*d*] ho io ſcritta queſta ritirata.

ERA Volg. ANN. 1391.

[a] *Gatari Iſtor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.*

[b] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic. Chronic. Placentin. Tom. eod. Chronicon Foroliviense, To. 22. Rer. Italic.*

[c] *Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic.*

[d] *Gatari Iſt. di Pad. ubi ſupra.*

ERA Volg. ANN.1391.

MA eccoti avviſo, che l' Armagnacco è in Italia, e viene addoſſo al Conte di Virtù. Tornò in campagna colle ſue genti l' Aucud, e s' inoltrò fino ſul Cremoneſe, per darſi mano co' Franzeſi, ſe queſti più ſi appreſſavano. Era il Conte di Armagnacco in gran credito nel meſtier della guerra; era parente della Real Caſa di Francia, e ſeco conducea (*a*) chi dice quindici mila, chi dieci mila cavalli, e chi meno, con alcune migliaia di fanti. Venne egli baldanzoſo, niun conto facendo de' Lombardi, anzi parlandone dapertutto con vilipendio. Fu il ſuo primo sforzo contro del Caſtellazzo, dove Jacopo del Verme Generale di Gian-Galeazzo avea meſso buon preſidio. Uſciti un giorno i difenſori diedero ad eſso Conte delle buſse: il che fu cagione, ch' egli s' oſtinaſse maggiormente a voler per forza quel Caſtelllo. Come ſeguiſse il reſto delle ſue impreſe, v' ha diſcordia fra gli Scrittori. A me ſembra più da attenderſi il racconto del Corio (*b*). Venne un dì penſiero all' Armagnacco di riconoſcere in perſona la Città di Aleſsandria, e con cinquecento de' ſuoi nobili e migliori cavalieri andò fino alle porte di quella Città; e ſmontato co' ſuoi, che andavano gridando: *Fuori, o viliſſimi Lombardi*, ſtava aſpettando, ſe uſcivano. Irritato da tali ingiurie Jacopo dal Verme, colà inviato dal Viſconte, ſpinſe fuori cinquecento de' ſuoi più ſcelti combattenti, che attaccarono una cruda battaglia. Soſtennero i Franzeſi gran tempo; ma in fine ſconfitti preſero la fuga; indarno nondimeno, perchè quaſi tutti rimaſero prigioni. Lo ſteſso Conte venne in poter de' nemici vincitori, e condotto in Aleſſandria, tardò poco a dar fine alla ſua baldanza, e a' ſuoi giorni, o per ferite, o per troppo eſſerſi riſcaldato, ed avere bevuto (*c*), o pure, come alcuni ſoſpettarono, per veleno. Per queſta perdita ſpaventato il reſto delle ſue genti, ſi levò in fretta dall' aſſedio del Caſtellazzo; ma inſeguiti alla codà dal valoroſo Jacopo del Verme, e fra Nizza dalla Paglia ed Anciſa meſſi in rotta, buona parte d' eſſi fu uccisa o preſa. Gran bottino fu fatto; e preſi gli Ambaſciatori Fiorentini ſi riſcattarono a caro prezzo, non meno che gli altri Nobili. Scrivono altri (*d*), che ſeguì un general fatto d' armi tra i Lombardi e i Franzeſi colla ſconfitta de gli ultimi. Comunque ſia, indubitata coſa è, che nel dì 25. di Luglio una piena e mirabil vittoria ne riportò l' eſercito del Conte di Virtù, il quale perciò fece dapertutto fare gran feſta.

(a) *Gatari, Iſtor. di Padova. Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic. Annales Mediolan. Tom. eod.*

(b) *Corio Iſtor. di Milano.*

(c) *Poggius Hiſt. lib. 3.*

(d) *Chronic. Placentin. ubi ſupra.*

ORA

Ora veggendosi egli liberato da questo turbine, v' ha chi scrive, aver egli tosto pensato a rispignere *Giovanni Aucud*, che s'era accampato sul Cremonese, con ispedirgli contro tutta la sua Armata. Una delle imprese più rinomate d' esso Aucud fu la ritirata, ch' egli fece in questa congiuntura con tale prudenza e stratagemi, che meritò d'essere uguagliato a i più gloriosi Capitani Romani; di modo che ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e non ostante l' impedimento de' fiumi, diede loro delle percosse, e sano e salvo finalmente si ritirò colle sue milizie a Castelbaldo su i confini del Padovano. Ma ho io accennato due diverse imprese, cioè due ritirate fatte in quest' Anno dall' Aucud; pure ritrovandosi, chi ne mette una sola, [e forse con più verisimiglianza] desidero io, che sia il suo luogo alla verità. Essere può molto bene, che l' Aucud, prima che comparisse in Italia l'Armagnacco, sloggiasse dal Cremonese, nè più ritornasse in quelle parti. Così ha spezialmente la Cronica Estense (*a*), che suol essere più fedele dell' altre, perchè scritta da Autori contemporanei. Ora il Conte di Virtù volendo vendicarsi de' Fiorentini, che co i lor maneggi e danari aveano messo a repentaglio il suo dominio (*b*), spedì alla volta di Sarzana *Jacopo del Verme*, con ordine di assalire il distretto di Firenze, giunto che fosse sul Pisano, comandando nello stesso tempo all'altre sue genti alloggiate in Siena d' uscir anch' elle co i Sanesi dall' altra parte a' danni de' Fiorentini. Preveduto questo colpo, fu richiamato frettolosamente da Padova in Toscana Giovanni Aucud colle sue soldatesche, e si provvidero i Fiorentini d'altre genti d'armi. Unitosi il Verme nel Mese di Settembre co' Sanesi, penetrò nel cuore del territorio Fiorentino; ma gli fu sempre a fronte e a' fianchi l' accortissimo Aucud. Seguirono varj scontri fra loro, ora favorevoli, ed ora sinistri, colla morte e prigionia di molti; ma niun riguardevol fatto d' armi accadde. Non si dee però tacere, che la Cronica di Piacenza (*c*) racconta, che nel dì 16. di Dicembre conducendo i Fiorentini da Pisa un gran convoglio di mercatanzie e vettovaglie, questo cadde in mano delle genti del Visconte, restando prese circa due mila some, e da secento cavalieri, che servivano di scorta ad esso convoglio. Nel Mese di Settembre, credendo il Visconte di trovare indebolito *Francesco da Carrara* per la partenza del suddetto *Giovanni Aucud*, (*d*) inviò *Ugolotto Biancardo* con un altro esercito per infestare il Padovano.

(a) *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

(b) *Ammirato, Istor. Fiorentina lib.* 15.

(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(d) *Gatari, Istor. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1391.

Piantò esso Ugolotto due Bastie intorno a Castelbaldo. Ma *Conte da Carrara*, sopravenuto col popolo di Padova, il fece suo malgrado ritirare con dargli anche una pizzicata, e distrusse dipoi le inalzate Bastie. Per testimonianza di Sozomeno [*a*], in quest' Anno i Sanesi, che già erano sotto il patrocinio di *Gian-Galeazzo Visconte*, per maggiormente impegnarlo a sostenerli contro la potenza de' Fiorentini, l' elessero per loro Signore; e cassati gli Anziani, ed altri Magistrati, riceverono per loro Governatore *Andrea Cavalcabò* a nome d' esso Visconte. Entrò in quest' Anno *Giovanni Sciarra* col braccio della sua fazione in Viterbo, e fatta strage di ducento di que' Cittadini, e cacciata fuor di Città la parte contraria, violentemente s' impadronì di quella Città.

[a] *Sozomenus Histor.* *Tom. XVI. Rer. Italic.*

Anno di Cristo MCCCXCII. Indizione XV.
di Bonifazio IX. Papa 4.
di Venceslao Re de' Romani 15.

Dispiacea forte a *Papa Bonifazio* l'arrabbiata guerra, che si facea tra il Conte di Virtù, e i Fiorentini Collegati col Carrarese [*b*]. A fine di smorzar questo fuoco, avea spedito *Ricciardo Caracciolo* Gran Maestro dell' Ordine di Rodi a Firenze, e Pavia, per indurre le parti alla pace. E perciocchè anche *Antoniotto Adorno* Doge di Genova con zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli Ambasciatori delle Potenze interessate; e dopo grandi dibattimenti nel Gennaio di quest' Anno si conchiuse una Tregua di trent' anni fra loro [*c*]. Rinunziò *Gian-Galeazzo* alle sue pretensioni sopra Padova, con che *Francesco Novello* pagasse cinquecento mila Fiorini d'oro al Visconte in cinquanta anni, dieci mila per Anno. Andrea Gataro scrive [*d*], essere stati promessi solamente sette mila Fiorini l'anno per anni trenta. Promesse sì lunghe sperava bene il Carrarese, che non avrebbono effetto col tempo. Di *Francesco il vecchio* suo padre, che era prigione in Como (altri scrivono in Monza) nulla si parlò, figurandosi il Figliuolo di poterne poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di Gian-Galeazzo, se pure egli si curò molto di riaverlo vivo. Gli altri Capitoli della Tregua, che fu pubblicata nel dì due di Febbraio, si leggono presso il Corio, e son anche riferiti negli Annali del Bon-

[b] *Corio Istor. di Milano.*

[c] *Chronic. Estense, Tom. XV. Rer. Italic.*

[d] *Gatari Istor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.*

incontro [*a*]. Diſputandoſi in quell' accordo, chi ne ſarebbe garante, *Guido Tommaſi* Ambaſciator Fiorentino la finì con dire: [*b*] *La ſpada ſarà mallevadrice per tutti*. Ma poco fidandoſi i Potentati d'Italia del Visconte, Principe, che colle forze grandi univa poca fede per la cocente voglia di dilatar le fimbrie, vollero aſſicurarſi in avvenire contro i di lui tentativi. *Franceſco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu, che più de gli altri ſi moſſe. Andò a Roma, Firenze, Piſa, Bologna, e Ferrara, e formò una ſegreta Lega di tutte queſte Potenze, la quale conchiuſa in Bologna nel dì undici d'Aprile, accreſciuta nel progreſſo, finalmente nel dì otto di Settembre fu gridata in Mantova, e ſi ſcoprì, che v'erano entrati anche *Franceſco Novello da Carrara*, ed *Aſtorre*, o ſia *Euſtorgio de' Manfredi* Signore d'Imola. N'ebbe gran rabbia Gian-Galeazzo Visconte, il quale in queſti tempi atteſe a fabbricare il fortiſſimo Caſtello, che tuttavia ſuſſiſte nella Città di Milano, ed ebbe nel dì 23. d'eſſo Meſe la conſolazione di veder nato da Catterina ſua Moglie un ſecondogenito, a cui fu poſto il nome di *Filippo Maria* [*c*]. Nè ſi vuol tacere, che di molte inſidie furono teſe al ſuddetto Gonzaga nel ſuo ritorno da Roma; il perchè fu neceſſitato a venir per mare in Toſcana, e di là a Firenze e Bologna. Gli facea la caccia il Conte di Virtù.

COMINCIO' in queſt' Anno il giovinetto *Re Ladislao* a tentar ſua fortuna contra dell' emulo ſuo *Re Lodovico*. [*d*] Nel dì dieci d'Aprile ſpedì le ſue genti allo ſterminio della potente Caſa de' Sanſeverini, che teneva gran ſignoria in Calabria. Andarono ben fallati i ſuoi conti; imperciocchè ſentendo queſta moſſa i Sanſeverini, cavalcarono un dì e una notte con fare ſettanta miglia (ſe tanto ſi può fare) e ſull'alba aſſalirono il campo nemico, che a tutt'altro penſava, con isbarattarlo, far molti prigioni, e guadagnar buon bottino. Si contarono fra i prigioni *Ottone Duca di Brunſvich* Principe di Taranto, ed *Alberico Conte di Barbiano*. Coſtò al primo il riſcatto non più di due mila Fiorini d'oro; non più di tre mila all'altro, ma colla promeſſa di non militare per dieci anni contra di loro. Aſſai danaro ſi ricavò dall' altre perſone di taglia, ſe vollero conſeguire la libertà. Lorenzo Bonincontro [*e*] riferiſce più tardi queſto ſiniſtro avvenimento, per cui il Conte Alberico venne poi a militare in Lombardia. Andò il *Re Ladislao* a Roma nel dì trenta di Maggio, dove immenſi onori gli furono fatti. E percioſchè la *Regina Coſtanza* già era venuta in iſprezzo ad eſſo Re, ed era ſucceſſivamente

man-

[a] *Bonin. contrus Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*

[b] *Ammirato Iſt. di Firenz. l. 16*

[c] *Chronic. Eſtenſe, Tom. XV. Rer. Italic.*

[d] *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

[e] *Bonincontrus Annal. To. eod.*

Era Volg. Ann. 1392.

mancato di vita *Manfredi di Chiaramonte* Siciliano suo Padre: Ladislao propose in Roma l' annientamento del suo Matrimonio [secondo alcuni non peranche consumato] con essa Regina, allegando d'avervi consentito senza la necessaria età, e come per forza, e ne riportò sentenza favorevole: perlocchè la sfortunata Principessa, deposti i titoli Regali, e trattata qual privata femminuccia, fu poi collocata in matrimonio ad altri, siccome diremo. Tornato a Gaeta Ladislao, uscì finalmente per la prima volta in campagna coll' esercito de' suoi Baroni, a' quali la *Regina Margherita* teneramente colle lagrime su gli occhi il raccomandò. S' impadronì dell' Aquila, e fece prigione il *Conte di Monopoli*. Fu attossicato in Capoa, e durò fatica a salvare la vita. Costrinse ad abbracciare il suo partito *Tommaso Marzano* Duca di Sessa, Ammiraglio del Regno, e *Stefano Sanseverino* Conte di Matera. Mise anche in rotta i nemici a Monte Corvino, Luogo, che in quella congiuntura andò a sacco.

NELL' Anno presente (*a*) *Maria Regina* di Sicilia, condotta in addietro per forza in Aragona dalla fazione Aragonese, e maritata a *Don Martino* della Real Casa d' Aragona, venne col marito in Sicilia, correndo il Mese di Febbraio. Dopo avere oppressa anzi spiantata la fazione contraria de' Chiaramontesi, Palermo, Catania, ed altre Città, vennero alla loro ubbidienza: al che si può credere, che influisse non poco l' aver essi abbracciato il partito del vero *Pontefice Bonifazio IX.* Ma essendo i medesimi da lì a qualche tempo tornati a riconoscere l' Antipapa *Clemente*, si risvegliò una fiera ribellione in quell' Isola, di modo che a riserva di Messina, Siracusa, e la Rocca di Catania, tutto il rimanente si sottrasse al loro dominio. Non mancavano intanto a Papa Bonifazio turbolenze ne' suoi Stati, e cresceva l' impegno di sostener la guerra contra del nemico *Re Lodovico d' Angiò* in favor dell' amico *Re Ladislao*. Grande era il bisogno di danaro, ed egli per questo continuò ad impegnare i beni delle Chiese di Roma, e ad esigere la metà delle Annate per la collazion de' Benefizj, del che furono universali le doglianze del Clero, nè minori si sentirono per le Decime imposte dall' Antipapa al Clero di Francia, e pur convenne pagarle. Grave discordia e guerra civile avea in addietro lacerata la Città di Perugia per le fazioni de' Beccarini e Raspanti. S' invogliò quel popolo di chiamar colà *Papa Bonifazio*, il quale già disgustato delle insolenze a lui fatte da i Banderesi Ro-

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.* *Historia Sicula, Tom. 24. Rer. Italic.*

ſi Romani, non ebbe diſcaro di accettar quella Città per ſua reſidenza, (*a*) con eſigere innanzi, che in mano ſua foſſero rimeſſe le Porte e le Fortezze. Si portò egli colà nel dì 17. d' Ottobre, e ſi ſtudiò di rimettere la pace fra i Cittadini, pace nondimeno, che ſecondo l' abuſo di que' tempi non fu di lunga durata.

(a) *Chronic. Eſtenſe Tom. XV. Rer. Italic.*

DOMINAVA in Piſa da gran tempo *Pietro Gambacorta*, governando, ſecondo varie Croniche, umanamente e ſaviamente quel popolo. Racconta all' incontro ne' ſuoi Annali il Tronci (*b*), eſſer egli venuto in odio a tutti i Cittadini di Piſa, non già per le azioni ſue, ma per la prepotenza e per le inſolenze de' ſuoi Figliuoli, e d' altri della Famiglia medeſima. Somma confidenza aveva egli data a *Ser Jacopo d' Appiano*, o ſia da *Piano*, uomo benchè vile di naſcita, benchè malvagio in eccesſo, pure ſuo Segretario favorito, di modo che per mano di coſtui paſſavano tutti gli affari più importanti di quell' illuſtre Città. La bandita fazion de' Raſpanti manteneva ſegreta corriſpondenza con queſto mal arneſe; anzi lo ſteſſo *Gian Galeazzo Visconte* per fini ſuoi politici naſcoſamente fomentava ſtretta amicizia con lui; nè il Gambacorta ſeppe mai preſtar fede a i Fiorentini e ad altri, che gliel mettevano in ſoſpetto. Per effettuare i ſuoi ſcellerati diſegni l' Appiano, vecchio allora di ſettant' anni, occultamente introduſſe in Piſa molte centinaia d' uomini ſuoi parziali, chiamati ſpezialmente da Lucca e dalla Garfagnana (*c*). Venuto il dì 21. d' Ottobre, uccise *Jacopo Roſſo de' Lanfranchi* uno de' primarj Cittadini: fatto per cui tutta la Città fu in armi. Ancorchè non appariſſe diſpoſizione alcuna dell' ingratiſſimo Appiano contra del ſuo Signore, pure Pier Gambacorta ſi afforzò con Lorenzo e Benedetto ſuoi Figliuoli, e co' ſuoi proviſionati. Ma non ceſſando di fidarſi dell' Appiano, reſtò miſeramente ucciſo egli; feriti e preſi i ſuoi Figli, anch' eglino furono tolti dal Mondo. Dopo di che il traditore Appiano ebbe ſeguito e forza, per farſi proclamare Signor di Piſa: colpo, che ſommamente increbbe a i Fiorentini, i quali perduto un buon amico, ebbero da lì innanzi un dichiarato nemico in coſtui, ſiccome creatura di Gian-Galeazzo Visconte, che all' aperta ſi diede poſcia a conoſcere gran protettore di lui. I fuoruſciti allora rientrarono tutti in Piſa; ne uſcirono i parziali de' Gambacorti, e non pochi altri de' migliori Cittadini, e fra gli altri lo ſteſſo *Arciveſcovo Lotto Gambacorta*.

(b) *Tronci, Annal. Piſan.*

(c) *Chronic. Eſtenſe, ubi ſup. Bonincontr. Annal. Tom. 21. Rer. Italic. Sozomenus Hiſtor. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1392.

ta. Di gravi moleſtie ſoffrì ancora in queſt' Anno la Toſcana dalla Compagnia di maſnadieri, raunata da *Azzo da Caſtello*, e da *Biordo de' Michelotti* (*a*). Per liberarſene furono obbligati i Fiorentini a sborſare quaranta mila Fiorini d'oro, ſette mila i Saneſi, dodici mila i Piſani, otto mila i Luccheſi. Ecco ſe ſapeano dar de i buoni ſalaſſi queſti aſſaſſini. Altra via di cacciar coſtoro non ebbero i Perugini, che d' invitare alla lor Città il Papa, ſiccome abbiam già detto. In Genova gran commozione fu nell' Anno preſente contro ad *Antoniotto Adorno*, Doge di quella iſtabile Repubblica. (*b*) *Antonio Viale Veſcovo* di Savona nel dì 19. d'Aprile fu il primo ad entrar coll'armi nella Città; ma preſo e cacciato in un'orrida prigione fu coſtretto per qualche tempo a far penitenza dell'attentato ſconvenevole ad un pari ſuo. Altro sforzo fu fatto nel Maggio, ma con poco ſucceſſo contra d'eſſo Doge. Finalmente nel dì 16. di Giugno i Guelfi tutti, preſe l'armi, fecero battaglia con gli avverſarj coſtrignendoli alla fuga, di modo che anche l' Adorno ſegretamente ſi ritirò fuori della Città, e in luogo ſuo fu creato Doge *Antonio di Montaldo*, parente del medeſimo Adorno, benchè in età di ſoli ventitrè anni.

(a) *Ammirato Iſtor. Fiorent. lib.* 16.

(b) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To.* 17. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCIII. Indizione I. di BONIFAZIO IX. Papa 5. di VENCESLAO Re de' Romani 16.

MENTRE *Papa Bonifazio* dimorava in Perugia, (*c*) co' ſuoi buoni maneggi traſſe alla ſua divozione il popolo d' Ancona, dianzi attaccato all' Antipapa. Per guadagnarſi l'affetto de' Bologneſi (*d*), accordò loro quanti Privilegj e grazie ſeppero addimandare, confermando loro fra l' altre coſe il ſuppoſto Privilegio di Tedoſio Imperadore. Acconciò ancora i ſuoi affari con altre Città della Marca, laſciando ad eſſe la Libertà, purchè pagaſſero un annuo Cenſo. Viterbo occupato da *Giovanni Sciarra* gli era tuttavia contrario; ma i Romani, antichi nemici di quella Città, oſtilmente uſciti contro alla medeſima, obbligarono colla forza l'uſurpatore a ricorrere alla clemenza del Pontefice. Camerino, Jeſi, Fabriano, Matelica, ed altri Luoghi occupati da varj Signori, anch'eſſi gli ubbidirono, ſalva la ſignoria di que' Potenti, che promiſero Cenſo anch'eſſi.

(c) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

(d) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic.*

Ma

Ma nel Mese d'Agosto ebbe fine la quiete di Perugia, e la residenza del Pontefice in quella Città. Ne era esclusa la fazion de' Raspanti, ed unitasi questa alla Compagnia de' masnadieri di *Biordo de' Michelotti*, Perugino di patria, si portò sotto Perugia. Trattossi d'accordo, e il Papa credendo alle promesse di que' fuorusciti, permise loro l'ingresso nella patria. Male per la fazion contraria de' Beccarini, contra de' quali non tardarono ad incrudelire col ferro i nuovi entrati; e non potendo il Pontefice frenar così fatto furore, si ritirò ad Assisi. Entrò poscia Biordo in quella Città, rimasta desolata, e tirannicamente ne prese il dominio. La partenza del Papa da Perugia fu cagione, che i Romani s'invogliarono di farlo ritornare a Roma. Spedirongli a questo fine Ambasciatori, e giacchè non ebbero difficultà a prendere quelle leggi, che loro prescrisse il Papa, il videro comparire a Roma, prima che terminasse l'Anno presente. Ma non terminarono in quest' Anno le violenze di Biordo. *(a)* Avea Papa Bonifazio secondo l'uso del Nepotismo d'allora creato Marchese della Marca *Andrea* suo Fratello di Casa Tomacelli. Biordo l'assediò in Macerata; per interposizione de' Fiorentini si salvò Andrea, (*b*) con avergli i Maceratesi pagata la somma di mille Fiorini d'oro. Diversamente scrive Bonincontro, con dire, che Biordo l'ebbe prigione; e ciò vien confermato da Teodorico di Niem (*c*). Fu poi riscattato con danari dal Papa; e Biordo s'impadronì di varie Città e Castella della Marca. Anche i Malatesti, cioè *Carlo*, e *Pandolfo* nel Mese d'Agosto coll'oste loro andarono fin sotto Forlì saccheggiando il paese. Poco vi mancò che non facessero prigioni *Francesco* e *Pino de gli Ordelaffi*, i quali poi colla valevol applicazion del danaro liberarono per ora dalle forze de' nemici il loro paese.

GUERRA non fu in quest' Anno in Lombardia, ma si videro bene i preludj di quella, che nacque nel seguente. (*d*) Penava *Gian-Galeazzo Visconte* a tenere in freno il rancore conceputo contra di *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, perchè egli s'era staccato da lui, e molto più perchè avea manipolata una sì forte Lega a' suoi danni; ed ultimamente ancora unito ad *Alberto Marchese d'Este* era stato a Venezia a trattar con quella Signoria. Intendeva ben egli, a che fine esso Gonzaga aiutato da i Collegati avesse piantato un Ponte sul Po a Borgoforte, e ben afforzatolo a i due lati. Pertanto gli venne in pensiero di far anch' egli un brutto scherzo al Gonzaga con divertire dal loro letto le

ERA Volg. ANN. 1393.

(a) *Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *Sozomenus Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Theodoricus de Niem Hist.*

(d) *Chronic. Estense Tom. XV. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1393.

acque del Mincio. Fece a queſto oggetto tagliare un Monte preſſo a Valezzo; fece far di grandi chiuſe ed altri lavorieri con incredibili fatiche e ſpeſe. Se riuſciva il diſegno, addio Mantova. Reſtava eſſa priva del Lago, cioè della ſua fortificazione, e vicina ad eſſere ſpopolata per l'aria fetente delle paludi. Ma più poſſanza ebbe l'eſcreſcenza del Fiume, che le invenzioni de gli Architetti, e andò a male tutto quel diſpendioſo lavoro: disgrazia, a cui ſoccombe facilmente, chi vuol far da Maeſtro alla forza de' Fiumi. Se n'erano ingeloſiti forte i Collegati, e tennero per queſto i loro Ambaſciatori un Parlamento in Ferrara; e veduto poi che il Fiume da ſe ſteſſo avea provveduto al biſogno, altro non fecero per allora. Venne a morte nel dì 30. di Luglio (*a*) *Alberto Marcheſe d'Eſte*, Signor di Ferrara, Modena, Rovigo, e Comacchio, Principe di ſempre cara ricordanza; e a lui d'unanime conſenſo de' Popoli ſuccedette nel dominio *Niccolò Marcheſe d'Eſte* ſuo Figliuolo, già inveſtito de gli Stati dal Papa e dall'Imperadore. (*b*) Era egli in età di nove anni e meſi, e però gli furono aſſegnati dal Padre alcuni Nobili per Tutori, ſotto la protezione dell'inclita Repubblica di Venezia, la quale unitamente co' Bologneſi, Fiorentini, e Mantovani, inviò rinforzi di milizie a Ferrara e Modena (*c*), per ſicurezza del giovinetto Principe, e per isventar le trame, che poteſſe tentare il Conte di Virtù. Fu ancora in queſt' Anno un terribile ſconvolgimento nella diſcorde Città di Genova (*d*) per li tentativi fatti più volte da *Antoniotto Adorno* a fin di ricuperare la perduta Dignità di Doge. Troppo lontano mi condurrebbe l'argomento, ſe narrar voleſſi quegli avvenimenti, diffuſamente deſcritti da Giorgio Stella. A me perciò baſterà di accennare, che il Doge *Antonio di Montaldo* cedendo alla forza ſi ritirò. *Pietro da Campo Fregoſo* fu aſſunto a quella Dignità da alcuni; ma cadde anch'egli. Venne proclamato da altri *Clemente di Promontorio;* nè pur egli durò. Con più bella apparenza fu eſaltato *Franceſco Giuſtiniano* del fu Garibaldo. Vi furono battaglie, e con tutti i ſuoi sforzi Antoniotto Adorno nulla potè ottenere. Finalmente prevalendo la fazione d'*Antonio di Montaldo*, queſti riacquiſtò nel dì primo di Settembre il Trono Ducale, e tornò alla ſua quiete la ſcompigliata Città, con reſtar nulladimeno in moto i mali umori delle deteſtabili fazioni. Guerra fu in queſt' Anno (*e*) fra *Carlo* e *Pandolfo de' Malateſti* Signori di Rimini, Peſaro, e d'altri Luoghi dall'un canto, e *Cecco* e *Pino de gli Ordelaffi* Signori di Forlì.

(a) *Matth. de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna, Tom. eod.*

(b) *Delayto Annal. Tom. eod.*

(c) *Gatari, Iſtor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuenſ. To. 17. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Forolivien. Tom. XXII. Rer. Italic.*

Si

Si venne a battaglia fra loro nel dì 8. di Agosto presso alla Villa di Bosecchio, e ne andarono sconfitti gli ultimi con lasciar molti prigionieri in mano de' nemici. Finquì era stato ritenuto prigioniere nel Castello di Monza (*a*) *Francesco il vecchio da Carrara*, trattato nondimeno con umanità da *Gian-Galeazzo Visconte*, quando s'avvicinarono i giorni suoi al fine. Mancò egli di vita nel dì 6. d'Ottobre dell'Anno presente; e il Visconte, Uomo di Massime grandi, fattolo imbalsamare, con esequie magnifiche gli celebrò il Funerale. Ottenne dipoi *Francesco Novello* il cadavero del Padre, e fattolo condurre a Padova, quivi con solennissima pompa gli diede sepoltura nel dì 20. o pure 21. di Novembre. L'Orazione funebre fatta in tale occasione da Pietro Paolo Vergerio, insigne Oratore di questi tempi, colla descrizion del Funerale, fu da me data alla luce (*b*).

(a) *Celayt. Annal. To. XVIII. Rer. Italic. Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

(b) *Verger. Orat. T. 16. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCIV. Indizione II. di BONIFAZIO IX. Papa 6. di VENCESLAO Re de' Romani 17.

TERMINO' in quest' Anno i suoi giorni l'ambizioso Antipapa *Clemente VII.* dimorante allora in Avignone, lodato da quei della sua fazione, detestato e abborrito da gli altri. (*c*) Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre, mentre l'Università della Sorbona, e *Carlo VII. Re* di Francia si maneggiavano forte per trovar ripiego colla forza allo scandaloso Scisma, che tuttavia durandò producea innumerabili sconcerti e danni nella Chiesa di Dio, essendo spezialmente divenuta troppo familiare la Simonia. Forse questo maneggio accelerò la morte di lui. Ma nulla si guadagnò coll'esser egli mancato di vita; perciocchè i Cardinali del seguito suo raunati, senza voler ascoltare ragioni in contrario, gli diedero per successore da lì a dodici giorni il *Cardinal Pietro di Luna*, che prese il nome di *Benedetto XIII.* uomo d'ingegno destro, molto eloquente, e negoziator finissimo. Abbiamo da Teodorico di Niem (*d*), che quest' Uomo furbo, finchè fu Cardinale, dapertutto parlando a i Principi e predicando a i popoli, detestò sempre lo Scisma, e fu inteso più volte dire, che s'egli arrivasse mai al Papato, avrebbe ridotta la Chiesa alla sua prima unione. Fu questo uno de' motivi, per cui i Cardinali d'Avignone concorsero ad eleggerlo.

(c) *Vita Clementis Antipapæ, P. II. T. 3. Rer. Italic.*

(d) *Theodoricus de Niem Hist.*

ERA Volg. ANN. 1394.

lo. Moſtrò egli anche dipoi la ſua premura di metter fine a quella Tragedia, in iſcrivendo le Lettere circolari della ſua elezione a i Principi: parole ſpezioſe per farſi credito, perchè i fatti gridarono dipoi ſonoramente in contrario. Intanto *Papa Bonifazio IX.* non tralaſciava diligenze per tirar nel ſuo partito gli aderenti in addietro all' Antipapa Clemente, ſenza punto moſtrar diſpoſizione a i ripieghi, che ſi proponevano per levare lo Sciſma. Nè già mancavano torbidi allo Stato Eccleſiaſtico. (*a*) Biordo Perugino proditoriamente s'impadronì d' Aſſiſi nel dì 22. di Maggio. *Pandolfo Malateſta* occupò Todi, poi Narni; diede il guaſto a i territorj di Spoleti e di Terni, e introduſſe in Orta i Brettoni ed altri ſoldati dell'Antipapa. Fu perciò fulminata contra di lui la ſcomunica; ma queſti fulmini in que' cattivi tempi poca paura faceano a i potenti di larga coſcienza. Anzi abbiamo dalla Cronica di Forlì (*b*), che Carlo e Pandolfo Malateſti comperarono nel dì 13. di Luglio Bertinoro da Papa Bonifazio per ventidue mila Fiorini d'oro: il che ſi dee credere fatto prima della ſcomunica. Grande applicazione davano intanto ad eſſo Papa gli affari di Napoli. (*c*) Si andava rinforzando il giovinetto *Re Ladislao* per terra e per mare con diſegno di tentar qualche impreſa contra del nemico *Re Lodovico d' Angiò*. Ma giunta a Gaeta una fiera peſtilenza, ſi ritirò eſſo Re fuori della Città con tutta la Corte. Poco vi ſtette, perchè due Galee di Mori fecero in quella marina più di cento ſchiavi: il che conſigliò Ladislao a tornarſene in Città. Fu circa queſti tempi propoſto da' mediatori, ch'eſſo Re deſſe in Moglie all'Angioino *Giovanna* ſua Sorella, e cadaun d' eſſi teneſſe quel che poſſedeva. Ladislao eſcluſo da Napoli non vi trovò i ſuoi conti. Ma per lo sforzo, ch' egli meditava di fare, troppo sfornita trovandoſi la di lui borſa, nel dì 27. di Ottobre con quattro Galee ſi partì da Gaeta, e andoſſene a Roma. Per conto de gli onori n' ebbe in eccesso, ma non così della pecunia. Tuttavia ricavato dal Pontefice e da' Cardinali quanto ne potè, nel dì 19. di Novembre ſe ne tornò a Gaeta. (*d*) Avvenne, che mentre egli dimorava in Roma, gl' inſolenti Bandereſi Romani, cioè i Caporioni delle milizie urbane, ſi levarono a rumore contra del Papa, talmente che egli corſe anche pericolo della vita. Il Re colle ſue guardie ſi oppoſe, e gli riuſcì poi di mettere la concordia fra loro. Scrive Sozomeno Storico ciò ſucceduto nel Meſe di Maggio. Abbiam veduto, che

(a) *Raynaldus Hiſtor. Eccleſ.*

(b) *Chronic. Forolivienſe, To. 22. Rer. Italic.*

(c) *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(d) *Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*

che secondo gli Annali Napoletani Ladislao di Ottobre si trasferì a Roma.

ERA Volg. ANN. 1394.

PERDERONO i Fiorentini in quest' Anno, a dì 17. di Marzo, oppure come ha Matteo Griffoni (*a*) nel Mese d' Agosto il prode lor Capitano, stato dianzi gran masnadiere d' Italia, cioè *Giovanni Aucud*, al quale fu data con sommo onore sepoltura in Santa Maria del Fiore, dove tuttavia si mira la di lui memoria. A forza di danari si accordarono con *Biordo Perugino*. Costui dopo avere smunto da i Sanesi venti mila Fiorini d'oro, entrò nella Romagna, e diede il sacco a varie Terre. *Jacopo d' Appiano*, Tiranno di Pisa, temendo di costui, impetrò da *Gian-Galeazzo Visconte* quattrocento lancie, ed egli ben volentieri le spedì colà, per meglio assicurarsi di quella Città. Turbata fu più che mai nell' Anno presente la Città di Genova dalla discordia e dalle sedizioni de' Guelfi e de' Ghibellini. (*b*) Il già Doge *Antoniotto Adorno* con isforzi nuovi tentò di risalire sul Trono, e deporre il Doge *Antonio di Montaldo*. Furono in armi tutte le fazioni. Veggendo il Montaldo di non potere resistere alla possanza de gli avversarj, nel dì 24. di Maggio deposte le redini del governo, si ritirò a Savona, indi a Gavi, per far guerra alla Città. *Niccolò di Zoaglio* in luogo suo fu eletto Doge; ma per poco tempo, perchè gli succedette colla forza *Antonio di Guarco*, proclamato Doge da buona parte del popolo. Contra di questo nuovo Doge essendo entrato in Genova *Antoniotto Adorno*, trovatosi abbandonato da' suoi, restò prigione; ma fu rilasciato con varj patti. Sino al dì ultimo d'Agosto Antonio di Guarco tenne saldo il suo governo; ma essendo rientrato in Genova l'Adorno, ed accolto con sonoro applauso da numeroso Popolo, nella notte precedente al dì 3. di Settembre esso Guarco prese la fuga, e si salvò anch'egli a Savona. Prevalendo allora i Ghibellini contra de' Guelfi, attaccarono il fuoco al Palazzo dell' Arcivescovo, cioè di *Jacopo del Fiesco*, e ad altre case de' Nobili Guelfi. Nello stesso dì 3. di Settembre da' suoi parziali fu di nuovo eletto Doge *Antoniotto Adorno*, ma con restare in armi i deposti *Antonio di Montaldo*, e *Antonio di Guarco*, i quali mossero l'armi straniere contro la Patria per sostenere la pugna. In fatti nell' Anno presente chiamato da essi il *Sire di Così* Franzese, ed assistito da *Carlo Marchese* del Carretto, e da i Nobili *Doria* entrò armato nella Riviera Occidentale di Genova, e prese Diano, con far correre voce di sot-

(a) *Matth. de Griffonib. Chronic. Bonon. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN. 1394.

ſottoporre quella contrada al Re di Francia. Ma non avendo tali forze da poter compiere sì vaſto diſegno, non tardò molto a ritirarſi. Reſtò la Città di Genova, e tutto il ſuo territorio in gran confuſione per tali diſcordie, e per tanti pretendenti.

ERA, ſiccome dicemmo, ſucceduto al Padre nella Signoria di Ferrara *Niccolò II. Marcheſe d' Eſte*. [*a*] Contra di queſto giovinetto Principe inſorſe *Azzo Marcheſe Eſtenſe* Figliuolo di quel *Marcheſe Franceſco*, che fuoruſcito di Ferrara, e divenuto Generale dell'armi di *Galeazzo Visconte*, vedemmo far guerra a gli Eſtenſi allora dominanti. Ora anch' egli animato dall'età del Marcheſe Niccolò incapace del governo; e ſotto mano fiancheggiato da *Gian-Galeazzo* Signor di Milano [*b*]; cominciò più trame contro lo Stato di Ferrara; e traſſe varj Nobili e Vaſſalli della Caſa d' Eſte nel ſuo partito. *Obizzo da Monte-Garullo*, Caſtellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera, con occupar varie Caſtella di quelle contrade. Accorſe l' eſercito del Marcheſe, ed unito co i Luccheſi nemici del medeſimo Monte-Garullo, l' obbligò dopo varie battaglie ed aſſedj a chieder mercè. Venne con ſalvocondotto a Ferrara, ed ottenne da chi gli preſtò fede più di quel, che poteva ſperare. Sollevoſſi ancora *Franceſco Signor di Saſſuolo*, ed aiutato da *Azzo Signor di Rodea*, preſe Monte Baranzone, ed altri Luoghi in quelle parti. Era liberal di promeſſe il Marcheſe Azzo verſo chiunque gli aderiva [*c*]; e facendo loro ſperare alcuno de gli Stati, che ſi doveano conquiſtare, od altri premj, ſollevò altri Vaſſalli della Caſa d' Eſte contro il Marcheſe Niccolò, con giugnere a farſi de' partigiani in Ferrara ſteſſa. Tuttavia a riſerva di alcune Terre, che ſi ribellarono, non potè Azzo far progreſſi, perchè da Venezia, Bologna, e Firenze vennero nuovi ſoccorſi a Ferrara; ed *Azzo da Caſtello* valoroſo Maſtro di guerra, Generale del Marcheſe Niccolò, non ſolamente fece ſvanir tutti i diſegni de' nemici, ma anche aſſediò Caſtellarano, finchè tra la vicinanza del verno e le genti, che ſegretamente ſpediva in aiuto de' ribelli Gian-Galeazzo Visconte, gli convenne ritirarſi. Ribellataſi nel dì 7. di Marzo di queſt' Anno [*d*] la Città di Catania a *Don Martino Re* di Sicilia, per mare e per terra fu da lui aſſediata, e colla fame forzata a renderſi nel dì 5. d' Agoſto. Cento mila Fiorini d'oro dovettero pagar que' Cittadini in pena della lor ribellione. Già penſava

Car-

[a] *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

[b] *Gatari Iſt. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

[c] *Delayto Annal. ubi ſupra.*

[d] *Hiſtoria Sicula, Tom. 24. Rer. Italic.*

Carlo VI. Re di Francia all'acquisto di Genova; [*a*] e per non aver contrario Gian-Galeazzo Visconte, conchiuse seco una Lega in quest' Anno; ed allora fu, [*b*] che il Visconte cominciò ad inquartar coll'Arme sua del Biscione i Gigli della Real Casa di Francia. Anche il *Sire di Cossì*, a nome di *Lodovico* divenuto *Duca d'Orleans*, e Signore d'Asti, cioè del Marito di *Valentina Visconte*, [*c*] nel dì 16. d'Ottobre fece Lega con *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed in questa entrò anche *Amedeo di Savoia* Principe della Morea.

ERA Volg. ANN. 1394.

[a] *Corio Ist. di Mil.*
[b] *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*
[c] *Benvenuto da S. Giorgio, Istor. del Monferrat. Tom. 23. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCV. Indizione III. di BONIFAZIO IX. Papa 7. di VENCESLAO Re de' Romani 18.

CON sommo zelo si adoperò in quest' Anno [*d*] *Carlo VI. Re* di Francia coll'Università di Parigi per estinguere il perniciosо Scisma della Chiesa di Dio, e spedì Ambasciatori all'*Antipapa Benedetto*, con proporgli varie maniere per giugnere alla riunione. Cercò l'astuto ogni sutterfugio per sottrarsi alla cessione, e solamente si appigliò al ripiego di abboccarsi e di trattare con *Papa Bonifazio*, ben riflettendo, che mai per tal via non sarebbe seguito accordo alcuno. In questi tempi il Pontefice Bonifazio attese a fortificarsi in Roma, con ridurre lo stesso Campidoglio in forma di Fortezza: del che mormorarono non poco i Romani. Ma i maggiori suoi pensieri erano rivolti a dar vigore al *Re Ladislao*, per desiderio di veder detronizzato il nemico *Re Lodovico d'Angiò*, signoreggiante in Napoli. Spedì pertanto ad esso Ladislao un gran rinforzo di Galee, ed assai brigate di combattenti, acciocchè si portasse all'assedio di Napoli. [*e*] In premio di tai soccorsi impetrò, che il Re investisse del Ducato di Sora i Pontificj Nipoti. Ora Ladislao, uniti che ebbe tutti i suoi Baroni, e le forze sue, nell' Aprile di quest' Anno si portò all' assedio di Napoli [*f*], strignendo quella nobil Città per mare e per terra. Entro d'essa il Re Lodovico, fornito di copiosa cavalleria, niun timore mostrava. Durò l'assedio fino al dì 15. di Maggio, in cui sopragiunte quattro Galee di Provenza diedero la caccia alle Pontificie, e furono cagione, che Ladislao levasse il campo, e si ritirasse ad Aversa, e poscia a Gaeta colle mani piene di mosche. Per maneggio de' Sanseverini l'Almirante *Duca di Ses-*

[d] *Raynaudus Annal. Eccles.*

[e] *Theodoricus de Niem Hist.*

[f] *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1395.

Sessa di Casa Marzano si staccò da lui, e si unì col Re Lodovico. Nel dì 26. di Dicembre Ladislao maritò con Andrea da Capoa *Costanza di Chiaramonte*, stata sua Moglie, e ripudiata. Andando essa a Marito, pubblicamente nella Piazza di Gaeta piagnendo disse al novello Sposo, doversi egli tenere per ben fortunato, da che avrebbe da lì innanzi per concubina la Moglie del Re Ladislao. Gran dispiacere e pietà recarono a tutti queste parole. Ma in tempi sì sconcertati le iniquità maggiori trovavano passaporto.

L'ANNO fu questo, in cui *Gian-Galeazzo*, deposto il basso e miserabile titolo di Conte di Virtù, (*a*) prese quello di Duca di Milano. Si procacciò egli questa onorevol dignità da *Venceslao Re de' Romani*, per quanto fu creduto, collo sborso di cento mila Fiorini d'oro. Il Privilegio a lui conceduto da esso Venceslao in Praga nel dì primo di Maggio dell' Anno presente, vien riferito ne gli Annali Milanesi. Quivi egli è dichiarato Duca di Milano a titolo di Feudo con tutti gli onori, e l'autorità competente a sì sublime grado. Nell' Anno seguente, con altro Diploma dato in Praga nel dì 13. d'Ottobre, lo stesso Venceslao confermò al medesimo Gian-Galeazzo il *Ducato di Milano*, e insieme la *Contea di Pavia*, coll' altre Città e Terre da lui possedute e dipendenti dall' Imperio: Cioè *Brescia*, *Bergamo*, *Como*, *Novara*, *Vercelli*, *Alessandria*, *Tortona*, *Bobbio*, *Piacenza*, *Reggio*, *Parma*, *Cremona*, *Lodi*, *Crema*, *Soncino*, *Borgo San Donnino*, *Verona*, *Vicenza*, *Feltro*, *Belluno*, *Bassano*, *Sarzana*, *Carrara*, ed altre Terre e Ville con più ampia autorità. Non v'intervenne l'assenso de gli Elettori, i quali poscia fecero a Venceslao un reato di tal concessione. Ora nel dì cinque di Settembre, o piuttosto, come ha il Delaito (*b*), nel dì otto d'esso Mese, Festa della Natività della Vergine, si diede con ammirabil suntuosità in Milano esecuzione alla grazia, avendo *Benesio Camsinich*, Deputato da Venceslao, conferito il manto, e l'altre insegne Ducali al nuovo Duca. (*c*) Fu onorata questa magnifica funzione, di cui oltre all' Autore de gli Annali di Milano, lasciò anche il Corio una copiosa Relazione, da molti Vescovi, da gli Ambasciatori di quasi tutti i Potentati d'Italia, e da innumerabil Popolo, e festeggiata da suntuosissime Giostre, Tornei, conviti, ed altri pubblici divertimenti; nè da gran tempo avea veduto l'Italia sì maestosi solazzi. Prese dunque il Visconte da lì innanzi il nome di *Gian-Galeazzo Duca di Milano*, e *Conte di Pa-*

(a) *Annal. Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.* Corio, *Istor. di Milano.*

(b) *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Placentin. Tom. XVI. Rer. Italic.*

Pavia. (*a*) Maggiori sforzi fece in quest'Anno il *Marchese Azzo Estense* contra del *Marchese Niccolò* Signor di Ferrara. Con promettere Comacchio, e la Riviera di Filo ad *Obizzo* e *Pietro da Polenta*, Signori di Ravenna, e Cervia, li guadagnò al suo partito. Allettò ancora con danari ed altre promesse *Cecco de gli Ordelaffi* Signore di Forlì. Ma sopra tutti s'impegnò in favore di lui *Giovanni Conte di Barbiano*, uomo solito a pescare nel torbido. Raunato un esercito di Romagnuoli, nel dì 20. di Gennaio s'inviarono questi alla volta di Ferrara. Ma quando men sel pensavano, essendo venute loro incontro le milizie e il naviglio di Ferrara, nel passare che essi faceano il Po di Primaro, furono sconfitti, e obbligati a tornarsene indietro. Ora giacchè il Marchese Azzo tuttodì andava ordendo nuovi tradimenti contro la persona del picciolo Marchese Niccolò, e de' suoi Consiglieri e Tutori, venne in mente a questi ultimi di valersi de' medesimi mezzi per isbrigarsi una volta da guerra sì dispendiosa, credendo lecito tutto contra di un indebito perturbator dello Stato, già processato, e condennato con taglia.

ERA Volg. ANN. 1395.

(a) *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

PERTANTO trovandosi il *Marchese Azzo* nelle Terre di Giovanni Conte di Barbiano (*b*) trattarono con esso Conte di farlo uccidere, promettendogli in ricompensa la ricca e nobil Terra di Lugo, e quella di Conselice, oltre ad una buona somma di danaro, che si dice ascendesse a trenta mila Fiorini d'oro. Seguì l'accordo nel Mese di Marzo; fu mandato Giovanni da S. Giorgio, come persona fidata, da Ferrara, che si accertasse della morte d'Azzo. Ma memorabil sempre sarà la truffa, che il Conte di Barbiano fece in questa occasione. (*c*) Da che il Marchese Azzo fu ben riconosciuto dal Deputato Ferrarese, si ritirò esso Azzo in una vicina camera, dove immediatamente fece vestir de' suoi abiti e del suo cappuccio un tal Cervo da Modena, familiare del Conte, che gli si rassomigliava non poco. Scagliatisi poi addosso a questo misero innocente gli sgherri, a forza di pugnalate il tolsero di vita, avendolo spezialmente ferito nel volto. Le grida e gli urli erano uditi dall'incauto Messo Ferrarese, che dipoi entrato vide steso a terra, e conobbe morto il creduto Marchese Azzo. Dopo avere spedita la nuova a Ferrara, andò egli tosto co i segnali a lui confidati a dare il possesso delle Terre di Lugo e di Conselice a *Giovanni Conte di Barbiano*, che le tenne per sè, ed anche per giunta fece pri-

(b) *Ammirato Ist. di Firenz. l. 16*

(c) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic. Matthæus de Griffonib. Tom. eod.*

ERA Volg. ANN.1395. gioni le guarnigioni Estensi, le quali poi convenne riscattar con danaro. Grande strepito fece per tutta Italia questo avvenimento; ma Iddio, che non paga ogni sabbato sera, raggiunse a suo tempo questo manipolator di tradimenti. Ne furono sì irritati i Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, e i Signori di Mantova e di Padova, che tutti inviarono nuovi rinforzi di gente a Ferrara, co' quali gran guerra fu cominciata contro le Terre d' esso Conte di Barbiano, con dare il guasto a tutto il paese, e piantar Bastie in più siti. Crebbero ciò non ostante le segrete cabbale del *Marchese Azzo*; trovò in Ferrara non pochi disposti ad una gran congiura; passò nell' Aprile con quanti armati potè ottenere dal Conte di Barbiano sul Ferrarese; ed accorsero in servigio di lui a migliaia i Villani, allettati da voce sparsa del Secolo d' oro sotto di lui. Già egli s' inviava verso Ferrara, quando nel dì 16. d' Aprile arrivato alla Villa di Porto, si vide in faccia l' esercito Ferrarese, con cui volontariamente s' era venuto a congiugnere *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, seco menando secento uomini d'armi. Si attaccò una crudel battaglia, vi fu messo a fil di spada più d' un migliaio di que' villani; sterminata copia s' ebbe di prigioni, e contossi fra loro il *Marchese Azzo*, preso dal *Conte Corrado di Altimberg* Tedesco. Fecero il possibile i Ferraresi per averlo in mano, ma l' accorto Astorre il fece condurre nelle carceri di Faenza: con che respirò l' afflitta Ferrara. Si andava in questi tempi sempre più rinforzando di gente *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, con aver egli fra l' altre provvisioni condotto al suo soldo il *Conte Alberico da Barbiano*, famoso Capitano, dopo averlo co' proprj danari riscattato dalla prigionia nel Regno di Napoli. Continua gelosia davano questi ed altri segreti andamenti del Duca a i Collegati, e massimamente a *Francesco Signore di Mantova*: il perchè nè pur essi lasciavano di far preparamenti per difendersi dalle insidie di questo potente e industrioso avversario.

Anno

Anno di CRISTO MCCCXCVI. Indizione IV.
di BONIFAZIO IX. Papa 8.
di VENCESLAO Re de' Romani 19.

ERA Volg.
ANN.1396.

IN quest' Anno ancora molti passi furono fatti per tentare la riunion della Chiesa da i Re di Francia, Inghilterra, Aragona, e Castiglia. Il mezzo più proprio sembrava quello della cessione, cioè che amendue i Pretendenti rinunziassero la Dignità, per devenire all' elezion d'un solo. Ma abborrendo troppo l' oramai scoperto ambizioso *Antipapa Benedetto* questo ripiego, l'Università di Parigi appellò da lui al Papa futuro legittimamente eletto. (*a*) Furono anche spediti Ambasciatori a *Papa Bonifazio* per esortarlo alla cessione; trovarono anche lui più alieno dell'altro da questa risoluzione. Tornarono in quest' Anno i Perugini all'ubbidienza d'esso Pontefice, e in grazia di lui fu rimesso *Biordo de' Michelotti*, che avea occupata quella Città, Orvieto, ed altri Luoghi. Vien ciò riferito da Sozomeno (*b*), con aggiugnere, che Biordo ritenne Todi, Orvieto, ed altre Terre, con pagare l'annuo Censo alla Chiesa Romana. Seguitò nel Regno di Napoli la guerra, ma senza impresa degna di menzione. In Sicilia il *Re Don Martino* giovane continuò ad abbassar la fazione contraria, che aderiva al partito di Papa *Bonifazio IX*. giacchè quel Re favoriva l' Antipapa, ed essendo mancato di vita *Giovanni Re d' Aragona*, Martino Padre d'esso Martino giovane fu chiamato alla succession di quel Regno; il che fu cagione, che [non so, se in questo o nel seguente Anno] con quella Corona di nuovo si riunisse la Sicilia. *Giovanni dall' Aceto* (*c*) impadronitosi della Città di Fermo, talmente colle sue crudeltà fece perdere la pazienza al popolo, che sul principio di Giugno si mosse a rumore contra di lui. Rifugiatosi egli nel Castello, chiamò aiuto da *Conte di Carrara*. Entrato questi nella Fortezza, piombò dipoi addosso a i Cittadini colle sue genti, e li mise in rotta, molti uccidendone. Il resto si sottrasse colla fuga al furore del Tiranno: laonde quella Città rimase desolata. Fu in quest' Anno nel dì 16. ovvero 17. di Maggio stabilita Pace e Lega in Firenze fra il *Duca di Milano*, *Fiorentini*, *Pisani*, *Sanesi*, *Perugini*, *Bolognesi*, *Lucchesi*, il *Marchese di Ferrara*, i Signori di *Padova*, di *Mantova*, di *Faenza*, e d'*Imola*, i *Malatesti*, ed altri. Con questi

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Sozomenus Histor. Tom. XVI. Rer. Italic. Theodoricus de Niem, Hist. Aretin. Histor. Florentin.*

(c) *Sozomenus Histor. ubi supra.*

ERA Volg. ANN. 1396.

artifizj *Gian-Galeazzo* cercava di tenere a bada e addormentare chi poteva opporsi a i suoi segreti disegni; ma non gli venne fatto, come s'era figurato. (*a*) Conchiusero i sempre vigilanti Fiorentini nel dì 24. o sia 29. di Settembre una Lega con *Carlo VI. Re* di Francia, in cui furono compresi gli altri lor Collegati, cioè i *Bolognesi*, il *Marchese di Ferrara*, e i Signori di *Mantova*, e di *Padova*. Pensarono con ciò di metter freno alle voglie di Gian-Galeazzo Duca di Milano; e il Re vi consentì volentieri pel motivo, che fra poco accennerò.

(a) *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic. Ammirato Ist. Fiorent. lib.* 16.

NE' pur in quest' Anno si provò quiete ne gli Stati del *Marchese di Ferrara* (*b*). *Francesco Signor di Sassuolo*, nemico d'esso Marchese, dopo essersi compromesso in *Astorre de' Manfredi*, e aver depositata in mano di lui quella nobil Terra, per tradimento se la ripigliò. E *Giovanni Conte di Barbiano* con un grosso corpo di cavalleria e fanteria, assistito da i Nobili Grassoni, venne fino a Vignola, ed essendosi impadronito di quella Terra nel dì primo di Ottobre, coll' assedio forzò anche la Rocca a rendersi a patti, senza però mantener egli la parola data a quella guarnigione. Maggiori furono le inquietudini in Toscana, (*c*) perchè fra i *Lucchesi* e *Pisani* seguirono varie ostilità. Erano i Lucchesi protetti ed aiutati da i Fiorentini, e stavano uniti con loro i *Gambacorti* banditi di Pisa. Laonde *Jacopo d' Appiano* Signore, o sia Tiranno di Pisa, che stava attaccato forte al Duca di Milano, gli dimandò soccorso. Fece vista il Duca colle sue solite arti di licenziar il *Conte Alberico da Barbiano*, e questi nel Novembre con alcune migliaia di cavalli si portò nel territorio di Pisa (*d*). Colà ancora passò pel Sanese il *Conte Giovanni di Barbiano* con altre genti, di maniera che comprendendo vicina la guerra i Fiorentini assoldarono nuovi armati, ne ottennero da i lor collegati, e crearono General dell'Armata loro *Bernardone* Spagnuolo, o pur di Guascogna, che menò seco secento cavalli, e ducento fanti. I fatti di Genova diedero in quest' Anno molto da parlare all'Italia. (*e*) *Antoniotto Adorno* Doge di quella Repubblica, trovandosi in mezzo a varie fazioni, e a molti avversarj, troppo ben vedea, che traballava il suo Trono. Teneva ben egli a' suoi servigi quattro mila fanti, e mille cavalli; ma poco era questo al bisogno, stante il non trovarsi egli sicuro in casa, ed essendo fuor di Genova continuamente in armi *Antonio di Montaldo*, ed *Antonio di Guarco*, Dogi deposti, e suoi fieri nemici. Il peggio fu, che questi due ricor-

(b) *Delayto Annal. ubi supra.*

(c) *Bonin contrus Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*

(d) *Sozomenus Histor. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(e) *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17 Rer. Italic.*

ricorsero per avere aiuto a *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, Principe, che in ogni imbroglio d'Italia sapea aver mano, e tanto più s'interessò in questo, perchè sperando di arrivare all'acquisto di quella potente Città, contribuì loro un grosso corpo di combattenti. Conobbe allora l'Adorno, che a guarire i mali della Patria sua occorreva un più potente rimedio; e questo altro non poteva essere, che quel di sottomettere Genova a qualche gran Principe, la cui possanza ed autorità volere o non volere riunisse i discordi animi de' Cittadini. Co' suoi Consiglieri adunque & aderenti mise in consulta l'affare. Furono proposti *Lodovico Duca d'Orleans*, padrone d'Asti, e il *Duca di Milano*; anzi lo stesso Duca, penetrato questo disegno, spedì colà i suoi Ambasciatori per accudire al mercato. Ma le inclinazioni di Antoniotto Adorno erano verso il *Re di Francia Carlo VI.* e la vinse in fine la di lui volontà.

MANDO' egli a Parigi un suo Deputato a farne l'offerta. Era Carlo VI. Principe dotato di bellissimi talenti, ma suggetto ad un deplorabile incomodo di sanità, perchè di tanto in tanto cadeva in alienazione di mente, anzi in frenesia; per cui, se non si fosse provveduto, avrebbe ucciso i suoi più cari. Godeva nondimeno de gl'intervalli quieti, ne' quali si dava a conoscere savio ed amabilissimo Principe. Fu accettata l'esibizione con patto segreto di pagare all' Adorno quaranta mila Fiorini d'oro, e di dargli due Castella in Francia, e con altri pubblici patti in favore della Città, espressi nello Strumento stipulato in Genova stessa nel dì 25. d'Ottobre, che si leggono ne gli Annali Genovesi. Ora nel dì 27. di Novembre *Antoniotto Adorno* col rinunziare la sua dignità lasciò entrare in possesso di quel dominio gli Ufiziali del Re di Francia, ritenendo nondimeno per qualche tempo ancora quel governo col titolo di Governatore Regio. Sommamente dispiacque a *Papa Bonifazio*, e non meno increbbe al *Duca di Milano* la risoluzion di quel Popolo, al veder deluse le sue speranze, e di più a' suoi confini un sì potente Monarca; ma gli convenne dissimular la rabbia con applicarsi a sfogarla altrove. Guerra fu in quest' Anno (*a*) fra *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed *Amedeo Principe* della Morea, assistito da *Lodovico Conte* di Savoia. Durò essa un Anno. Per tradimento fu occupata al Monferrino dal Principe suddetto la bella Terra di Montevico, oggidì appellata Monreale Città, non più da lì innanzi restituita. All' incontro *Facino Cane* Casalasco, che già avea cominciato

(a) *Benven. da S. Giorg. Istor. del Monferrat. To. XXIII. Rer. Italic. Corio, Istor di Milano.*

ERA Volg. ANN.1396

ciato ad acquiftar grido nell' armi, tolfe a i Principi Savoiardi due Caftella, ed inferì non pochi danni al Piemonte. Fecero poi quefti Principi nell' Anno feguente un Compromeffo delle lor differenze nel *Duca di Milano*, il quale differì molto, anzi non mai pronunziò alcun Laudo, così efigendo la fua fina Politica.

Anno di CRISTO MCCCXCVII. Indizione V.
di BONIFAZIO IX. Papa 9.
di VENCESLAO Re de' Romani 20.

NUOVI tentativi in queft' Anno ancora furono fatti da i Re Oltramontani, per indurre *Papa Bonifazio* alla ceffion del Papato. (*a*) Così ben feppe parlargli un certo Roberto Romito Franzefe, che l'avea tratto alla rifoluzion di convocare un Concilio, in cui fi decideffe quell' importante controverfia, facendogli credere, che l'Antipapa non s'attenterebbe ad intervenirvi. Ma da lì a due giorni, la Madre, i Fratelli, ed altri parenti del Papa con varj mondani motivi gli fecero cambiar penfiero. Secondochè abbiamo dal Bonincontro (*b*), in queft' Anno tentarono i Romani di ribellarfi ad effo Pontefice. Egli, che non era figliuolo della paura, fece prendere i delinquenti, e coll' ultimo loro fupplizio fi liberò dal foprastante pericolo. I Giornali Napoletani (*c*), che raccontano quefto ed altri fatti fuori del loro fito, dicono, che tredici furono i giuftiziati, in cafa de' quali fi trovarono le bandiere del *Conte di Fondi*, autore d'effa congiura. Cominciarono in queft' Anno a declinare gl' intereffi di *Lodovico d'Angiò Re* dimorante in Napoli. Terra di Lavoro già ubbidiva al *Re Ladislao*, nè reftavano in potere dell' Angioino, fe non le Terre del Ponte di Capoa. Trovandofi all' affedio di effe Luigi di Capoa, d'un colpo di bombarda vi reftò uccifo. Contuttociò furono quelle Fortezze dipoi obbligate alla refa. Il Bonincontro narra altri avvenimenti del Regno di Napoli, come fpettanti all' Anno prefente. Perch' io dubito, che poffano appartenere al feguente, chieggo licenza di parlarne allora. Proccurò *Gian-Galeazzo* Duca di Milano di tirare al fuo fervigio tutti quanti potè gli uomini d'armi d'Italia; e raunato con ciò un poderofo efercito di cavalieri e fanti, (*d*) all'improvvifo parte per terra, e parte colle navi per Po, lo fpinfe nel dì 3. d'Aprile addoffo a *Francefco Gonzaga* Signore di Mantova, con far precedere le ragioni, che

(a) *Raynaudus Annal. Ecclef.*

(b) *Bonincont. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*

(c) *Giornal. Napolet. Tom. eod.*

(d) *Corio, Iftor. di Milano.*

che i potenti hanno sempre in saccoccia, di rompere la Tregua, che tuttavia durava. Consistevano queste spezialmente nel rammemorare l'aver il Gonzaga data la morte a *Catterina Visconte* figliuola di Bernabò, quando egli medesimo avea dianzi tolta la vita e gli Stati allo stesso Bernabò, e a due suoi Figliuoli, e tuttavia persegitava gli altri Figliuoli del medesimo suo Zio. Ed acciocchè non potesse venir soccorso dalla Toscana al Gonzaga, ordinò al *Conte Alberico da Barbiano* suo Generale, la cui Armata avea passato il verno sul Pisano con gravissimo peso di que' Popoli, di assalire i Fiorentini, mostrando d'essere Capo di Compagnia, e non già dipendente da gli ordini suoi.

QUANTO a questa guerra della Toscana, aveano creduto i Fiorentini di poterla risparmiare, con essersi tanto maneggiati, che aveano condotto ad un'amichevol pace i Lucchesi e i Pisani, le gare de'quali aveano tirate in Toscana l'armi Lombarde. (*a*) Ma si trovarono ingannati. Il Duca volea la guerra anche in quelle parti; e *Jacopo d'Appiano* Signor di Pisa, nemico fiero, benchè non aperto, de' Fiorentini, accendeva forte il fuoco; e tentò ancora di togliere loro S. Miniato con una congiura, che non fu ben condotta a fine. Entrò dunque il Conte Alberico ostilmente nel dì 5. d'Aprile colle sue forze nel territorio di Firenze, saccheggiando ora una ed ora un'altra parte, fin quasi alle porte di Firenze. Erano forti di gente anche i Fiorentini; e *Bernardone* lor Generale con *Paolo Orsino*, *Giovanni Colonna*, ed altri Condottieri d'armi, siccome uomo ben pratico del suo mestiere, accorrendo ovunque richiedea il bisogno, tenne sempre i nemici in freno, nè loro permise di riportar vantaggio alcuno di rilievo. Riuscì anche alla sottile accortezza de'Fiorentini di staccare dal servigio del Duca di Milano *Biordo Perugino* con cinquecento lancie del seguito suo. Comparì ancor quì qual fosse la fede del *Conte Giovanni da Barbiano*. Era egli condotto dal Duca, ma all'improvviso si partì da lui, e con cinquecento barbute passò al servigio de' Bolognesi, nemici del Duca. Diversamente passava la guerra di Lombardia. (*b*) Con potentissimo esercito di cavalli e fanti, siccome dicemmo, circa il principio d'Aprile *Jacopo del Verme* Generale del Visconte occupò Marcheria a i Mantovani, e quindi passò alla parte superiore di Borgoforte col disegno d'entrare nel Serraglio di Mantova. Dalla banda ancora del Veronese con al-

(a) *Ammirato Istor. di Firenz. l. 16*

(b) *Gatari, Istor. di Padova, Tom. XVII. Rer. Italic. Delayto Annal. Tom. 18. Rer. Italic.*

altro esercito si mosse a quella volta *Ugolotto Biancardo*, Governator di Verona per esso Duca.

TROVAVASI mal preparato per questa visita il Signor di Mantova. Implorò tosto aiuto da i Collegati, e gliene inviarono i Fiorentini e Bolognesi, siccome ancora il Signor di Padova, quei di Ravenna, di Rimini, e di Faenza. *Niccolò Marchese* di Ferrara, che era allora giunto all'età d'Anni tredici, e di tre Mesi, ed avea presa per Moglie *Gigliola*, Figliuola del Signore di Padova, vi spedì per Po una flotta di Galeoni armati. Fu dichiarato Capitan Generale dell'esercito della Lega *Carlo Malatesta*, uomo prode, e Cognato dello stesso Signore di Mantova. La mira particolare di Jacopo del Verme era di espugnare e rompere il Ponte posto da' Mantovani sul Po a Borgoforte; ma così virilmente fu esso difeso da i Collegati, benchè inferiori di gente, che per gran tempo rimasero inutili tutti i suoi sforzi; anzi un Ponte da esso Verme fabbricato in Po venne fracassato dal valore de gli avversarj. Fu anche impedito il passaggio del Mincio ad *Ugolotto Biancardo*, il qual poscia s'impadronì di Mellara, Terra del Ferrarese, ne gli anni addietro impegnata per bisogno di danari da i Tutori del Marchese al Signore di Mantova. Durò il fiero contrasto di queste Armate sino al dì 14. di Luglio col continuo esercizio delle bombarde e de' verettoni, e colla strage di molti da amendue le parti; ma in quel dì una scossa terribile riportarono i Collegati. Aveva il Duca di Milano anch'egli una poderosa flotta di Galeoni armati in Po; ora Jacopo del Verme, spirando in quel dì un vento gagliardo a lui favorevole, spinse contro il Ponte di Borgoforte alcune zatte piene di canne, oglio, pece, ed altre materie combustibili; e per quanta resistenza facessero i difensori non poterono trattenerle dall'unirsi al Ponte, e di bruciarlo colla morte di circa mille uomini d'arme, che v'erano sopra. Nè quì terminò la rovina. Calata furiosamente l'Armata navale Milanese pel Po addosso alla Ferrarese, prese molti di que' Legni, mise il resto in fuga, lasciandovi la vita assai gente o annegata, o uccisa. Ciò fatto entrarono nel dì 23. di Luglio vittoriosi nel Serraglio di Mantova, dopo aver fatto un Ponte sul Fiume, e ripulsato il *Gonzaga*, che era ivi alla difesa con *Malatesta de' Malatesti*, ed altri valorosi Ufiziali. Stesero i Milanesi il saccheggio sino alla Porta Cerese di Mantova, con fare immenso bottino di bestiame e di robe, perchè quegli abitanti si credeano ivi sicuri.

PER

PER questo terribil colpo ebbe a disperarsi *Francesco Gonzaga*; (a) e tanto più perchè non tardò *Jacopo del Verme* a mettere un forte assedio alla Terra di Governolo, per serrare affatto il passo a i soccorsi stranieri. Concorse parimente a quell' assedio dalla parte di Verona coll' altro suo esercito *Ugolotto Biancardo*, e v' intervenne per Po anche la Flotta navale del Duca. Ma il generoso *Carlo Malatesta*, dopo aver incoraggito colla speranza di gagliardi soccorsi il Gonzaga, in persona passò a Venezia, Ferrara, e Bologna, sollecitando ognuno a non lasciar perire il Signor di Mantova, la cui perdita si sarebbe tirata addosso quella de' vicini. Pertanto si armarono in Venezia sette Galee, e molte barche; in Ferrara si fece gran preparamento di Galeoni; i Bolognesi v' inviarono il *Conte Giovanni da Barbiano* con cinquecento lancie; ed altre genti furono prese al soldo dal Signore di Mantova. Già Governolo era quasi ridotto all'agonia, quando Carlo Malatesta, passato il Po verso il Bondeno coll' esercito suo nel dì 24. d' Agosto, Festa di S. Bartolomeo, (b) assalì l' Armata d' *Ugolotto Biancardo*, e riuscì a lui di entrare in Governolo, e di vettovagliarlo, siccome ancora venne fatto alla Flotta Ferrarese dopo un atroce combattimento di obbligare alla ritirata la Milanese al Ponte fabbricato dal Verme. Arrivò dipoi a Governolo il Signore di Mantova con quante soldatesche egli potè seco condurre, e calarono pel Mincio anche tutte le sue barche armate. Ora senza perdere tempo, nel dì 28. d' Agosto l' Armata terrestre de' Collegati diede una furiosa battaglia a quella del Biancardo con metterla in rotta; e nel medesimo tempo la Flotta navale de' Ferraresi e Mantovani colle Galee suddette assalì la Milanese con tal empito, che la sbaragliò e sconfisse. Queste due vittorie produssero con poca fatica la terza; perciocchè l' esercito grande di *Jacopo del Verme*, accampato nel Serraglio contro a Governolo, al vedere la rovina dell' altro campo, e delle lor navi, senza poter soccorrere nè a gli uni, nè a gli altri, preso da panico spavento ad altro non pensò, che a salvarsi colla fuga, lasciando indietro buona parte delle tende e del bagaglio. Circa due mila cavalli vennero in potere de' vincitori, gran copia di vettovaglia e merci, e cinquanta Navi armate, oltre ad altre settanta di negozianti venuti per provvedere l' Armata Milanese. Un giorno solo guastò tutta la tela sì felicemente condotta finquì dal Duca di Milano. E' da vedere la

ERA Volg. ANN. 1397.

(a) *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.*

(b) *Gatari Istor. di Padova, T. 17. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1397.

Storia Padovana di Andrea Gataro, dove diffusamente si veggono descritti così stravaganti avvenimenti. Abbiamo da gli Annali Milanesi [a], che il Duca di Milano fece morir d'orrida morte Pasquino Capello suo Segretario, imputato d'avere scritta una Lettera, senza contezza del Padrone, che chiamava Jacopo del Verme a Pavia; il che fu cagione della rotta suddetta. Si venne poi in chiaro, che la lettera era stata finta da *Francesco Gonzaga*: del che molto s' afflisse il Duca di Milano.

[a] *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

SOLENNI allegrezze per sì prosperosi successi furono fatte da tutte le Città de' Collegati. Venne anche assediata da essi la Terra di Mellara, e nel dì 27. di Settembre racquistata. Ma *Gian-Galeazzo* Visconte era un forte Colosso, ad atterrar il quale altre scosse, che le suddette, si ricercavano. Oltre al far ritornare dalla Toscana in Lombardia il *Conte Alberico* da Barbiano col più della sua Armata, [b] prese al suo soldo *Facino Cane* da Casale con cinquecento lancie; e rifatta anzi accresciuta di molto la sua Flotta navale, ordinò nel dì 29. d'Ottobre, che essa tornasse sul territorio di Mantova. Trovò questa a Borgoforte le navi armate del Signore di Mantova, e del Marchese di Ferrara; e messele in rotta, prese tre Galee, e venticinque Galeoni con tutto l'armamento e gli uomini. Oltre a ciò arrivato il Conte Alberico colle sue genti, entrò di nuovo nel Serraglio di Mantova, spianò tutte le fosse e fortezze Mantovane, e portò la desolazione fino alle Porte di Mantova. Ecco dunque di nuovo in peggiore stato di prima Francesco da Gonzaga, il quale avea già perduto Marcheria, Luzzara, Suzara, Solferino, ed altri Luoghi, e già temeva l'ultima rovina. Volle Dio, che accostandosi il verno, si ritirarono dal Mantovano le milizie del Visconte. Contuttociò il male stato, in cui egli si trovava, diede impulso alla *Repubblica di Venezia* per entrar anch'essa nella Lega contra del Duca di Milano. In oltre s' ingegnarono i Veneziani e Fiorentini di tirare al soldo loro il *Duca d'Austria* con alcune migliaia di soldati. Ma perchè il Duca Gian-Galeazzo, avendo scoperto questo negoziato, nè volendo avere i Veneziani e quel Duca, sì poderosi Principi, addosso, propose partiti di Tregua, o Pace; o pure perchè Francesco Gonzaga stanco di questo brutto giuoco, si scoprì segretamente trattare col Duca di Milano: lasciato andare l'Austriaco, i Collegati diedero orecchio alla Tregua o Pace proposta. Tutto

[b] *Ammirato Ist. di Firenz. l. 16 Corio Ist. di Milano.*

to il verno pafsò nel maneggio d' effa, ficcome cofa defiderata da ognuno.

ERA Volg. ANN.1397.

CONTUTTOCHE' Genova fi governaffe a nome del *Re di Francia*, e pareffe, che il rifpetto di quel Monarca doveffe tenerla in quiete [*a*], pur come prima continuava ad efsere in tempefta. *Antonio di Montaldo*, *Antonio di Guarco* non cefsavano di farle guerra, nè mancavano altri nemici entro e fuori di cafa. Perciò o fia che *Antoniotto Adorno* veggendofi poco ficuro, procuraffe d'avere un fucceffore nel governo, o che tali foffero i patti: *Carlo Re di Francia* mandò colà a reggere quella Città *Valerando di Lucemburgo*, Conte di Lignì e di San Paolo. Arrivò quefti a Genova nel dì 18. di Marzo con ducento uomini d'armi, e molti Nobili, ed altre genti venute al fuo foldo; e prefe le redini del governo con farfi ben rifpettare e ubbidire, ed ebbe in fuo potere il Caftelletto, e l'altre Fortezze. Riduffe non folamente Savona e Porto Maurizio all' ubbidienza del Re, ma anche il refto delle Terre di quella Repubblica, di modo che per opera di lui in poco tempo fi vide rifiorir la Pace: cofa da gran tempo infolita in quelle contrade. Ma eccoti la Pefte entrare in Genova, e fcorrere per tutte quelle Riviere. Per paura d'effa, ovvero per altri fuoi affari, nel Mefe d'Agofto effo Conte di Lignì fe ne andò a Parigi, lafciando per fuo Vicario in quella Città *Pietro Vefcovo di Meaux*. Fu effa Pefte anche in altre Città d'Italia. Abbiamo da gli Annali di Forlì [*b*], che trovandofi al foldo di *Papa Bonifazio Moftarda* Forlivefe Condottier d'armi, coftui furtivamente prefe Afcoli Città della Marca colla ftrage d' alcuni di que' Cittadini.

[a] *Georgius Stella Annal. Genuenf. To. 18. Rer. Italic.*

[b] *Annales Foroliviences, To. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCVIII. Indizione VI. di BONIFAZIO IX. Papa 10. di VENCESLAO Re de' Romani 21.

OPERARONO queft' Anno con forza *Venceslao Re de' Romani*, e *Carlo VI. Re* di Francia, ed altri Re e Principi per ridurre alla Pace la Chiefa troppo fconvolta a cagion dello Scisma. [*c*] Stavano effi faldi in efigere, che tanto Papa *Bonifazio IX.* quanto il fuo emulo *Benedetto VII.* Antipapa rinunziaffero; e a quefto fine fpedirono Ambafciatori sì all' uno, che all' altro. Ma ad amendue troppo piacea quefta fublime Dignità, ed

[c] *Raynaldus Annal. Ecclef.*

ERA Volg. ANN.1398.

erano ben risoluti di non abbandonarla se non colla morte. Diede Papa Bonifazio almen buone parole, ma nulla di preciso, tanto che si liberò da tali istanze. All'incontro l'Antipapa, dimentico de' giuramenti e delle promesse fatte nella sua creazione, e dipoi, apertamente protestò di non voler mai dimettere il suo Papato. Da ciò presero motivo il Re di Francia coll'Università, e co i Prelati Franzesi di sottrarsi alla di lui ubbidienza, giacchè quel Re non gradiva questo preteso Papa Spagnuolo, nè di lui si fidava. E perchè Benedetto ricalcitrava più che mai, il *Maresciallo di Boucicaut*, o sia *Bucicaldo*, che vedremo a suo tempo Governatore di Genova, d'ordine del Re si portò all'assedio di Avignone; nè volendo que' Cittadini maggiormente sofferire i danni della guerra, capitolarono coll'Ufiziale del Re: laonde fuggì la maggior parte de' Cardinali Antipapali; e l'ostinato *Benedetto* rinserrato nel Palazzo Pontificio, che era fortificato a guisa di Fortezza, e ben provveduto, per tutto il verno rimase quivi assediato dalle milizie Franzesi. Non ometteva diligenza alcuna in questi tempi il Pontefice *Bonifazio* per promuovere gl' interessi del *Re Ladislao*, ed atterrare il nemico *Re Lodovico d' Angiò*. Per mezzo di *Giovanni Tomacello* suo Fratello si adoperò non poco per tirare nel partito di Ladislao *Jacopo Marzano* Ammiraglio del Regno, *Goffredo Marzano*, *Jacopo Orsino*, e *Jacopo Standardo*, Baroni illustri. Leggesi ne gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi la concordia stabilita fra loro, e il *Re Ladislao* nel dì 14. di Maggio dell'Anno presente. Non poco abbassamento per questo venne al Re Lodovico. Andò in lungo il trattato della Pace o Tregua fra i Collegati, e *Gian Galeazzo* Duca di Milano; [*a*] ma finalmente fu conchiusa nel dì undici di Maggio una Tregua di dieci anni con varj Capitoli, e pubblicata nel dì ventisei d'esso Mese, giorno di Pentecoste. Per quanto scrive Andrea Gataro [*b*], *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu, che forzò gli altri a farla; perciocchè senza notizia de' confederati chiamato a Mantova travestito da Frate Minore *Jacopo del Verme*, con esso lui trattò di riconciliarsi col Duca: il che penetrato da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, senza ch'egli potesse far tornare indietro il Gonzaga, diede impulso a tutti di venire all' accordo suddetto. Ma *Gian-Galeazzo*, che avea il cuore troppo volto alle conquiste, soleva ben far Paci e Tregue, ma con animo di romperle al primo buon vento. Finse egli, giacchè facea l'amore a Pisa,

[a] *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic. Corio Istor. di Milano.*

[b] *Gatari Ist. di Pad. Tom. XVII. Rer. Italic.*

ſa, di licenziare dal ſuo ſervigio *Paolo Savello*, ed altri condottieri d'armi, mandandoli in Toſcana ad unirſi coll'altre milizie quivi laſciate dal *Conte Alberico* da Barbiano. Entrarono queſti in Piſa [*a*] e in tempo di notte furono a parlare con *Jacopo d'Appiano* Signore di quella Città, richiedendogli a nome del Duca di Milano la guardia della Cittadella di Piſa, Caſcina, Livorno, e Piombino. Reſtò attonito alla dimanda l'Appiano; e ſiccome ſcaltro vecchio, con riſpettoſa riſpoſta preſe tempo a riſolvere. La riſoluzione fu, che ordinò a *Gherardo* ſuo Figliuolo (giacchè Vanni altro ſuo maggior Figliuolo, e giovine di grandi ſperanze, era mancato di vita nell'Anno precedente) che uniſſe tutti i ſuoi ſoldati e parziali, e che gli aveſſe pronti in armi per la mattina ſeguente. [*b*] Fatto giorno aſſalì Gherardo le lancie di Paolo Savello, ne ucciſe buona parte, fece prigione il reſto col medeſimo Savello ferito di tre ferite. Per queſto accidente cominciò a trattarſi di Pace e Lega fra i Piſani e Fiorentini, al che gli ultimi accudivano ben volentieri.

MA l'accorto Duca di Milano col fingere di non curare quanto era ſucceduto, e con avere ſpedito a Piſa *Antonio Porro* a diſapprovare il fatto de' ſuoi, e a confermar l'Appiano nella ſua amicizia [*c*], tanto fece, che moſtrando l'Appiano anch'eſſo di non credere venuto dal Duca quell'ordine, ruppe ogni trattato co' Fiorentini, i quali ſi trovarono ben deluſi. Rimiſe ancora in libertà il Savello, e gli altri prigionieri. Ma che? infermatoſi il medeſimo *Jacopo* d'*Appiano*, nel dì 5. di Settembre paſsò all'altra vita. *Gherardo* ſuo Figliuolo già ſuſtituito in ſuo luogo nel dominio, qualche tempo prima, corſe toſto la Città, nè ebbe oppoſizione alcuna. Tardò poco a correre voce, che Gherardo volea vendere Piſa al Duca di Milano: il che allarmò non poco i Fiorentini. Perciò s'affrettarono eſſi a ſpedir colà Ambaſciatori con facoltà di prometter molto per diſtornare quel mercato, e per indurre alla pace il giovane Appiano. Moſtroſſi egli molto alieno dal dimettere il dominio della Città, e ſi eſibì mediatore della pace fra loro, e il Duca di Milano. Fu nel dì 6. di Maggio di queſt'Anno mutazione nella Città di Bologna. [*d*] Finquì la fazione degli *Scacchesi*, o ſia de' *Pepoli*, avea ſignoreggiato. *Carlo de' Zambeccari* Dottore coll'altra de' *Maltraverſi* fece una ſollevazione, e depoſti gli Anziani, ne eleſſe de' nuovi, e cominciò a reggere la Città a ſuo talento. Non ſeguì ucciſione nè altro male per queſto; ſolamente ciò fu prin-

[a] *Ammirato Iſt. di Firenz. l. 16*

[b] *Sozomenus Hiſtor. Tom. XVI. Rer. Italic.*

[c] *Tronci, Annal. Piſan.*

[d] *Matth. de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna, Tom. eod. Delayto Chronic. Tom. eod.*

ERA Volg. ANN.1398.

principio d'altre maggiori rivoluzioni. Prese licenza da' Fiorentini il lor Generale *Bernardone*, (*a*) essendo terminata la sua ferma, e fatta la Tregua suddetta. Passato in Regno di Napoli a i servigi di *Lodovico d'Angiò*, a nome di lui s'impadronì della Città dell'Aquila, e di molte Castella. Anche *Broglio* Trentino Condottier d'armi, partito dal Duca di Milano, fu assoldato da *Papa Bonifazio* per un Mese a fine di far guerra a i Perugini. Finito il mese, il popolo d'Assisi, scacciato *Ceccolino de' Michelotti* loro Signore, elessero il medesimo *Broglio* in luogo di lui. Nel dì 23. di Luglio (*b*) all'improvviso giunse a Ferrara *Francesco II. da Carrara* Signore di Padova con quattrocento uomini d'armi, ed altra gente; e prevalendosi dell'età giovanile dell'inesperto suo Genero *Niccolò Marchese*, quivi, e ne gli altri Stati della Casa d'Este fece da padrone, mutando Ufiziali e Governatori, e mettendovi chi più era a lui in grado: il che diede non poca gelosia e molto da mormorare al Popolo di Ferrara. In quest'Anno a tradimento fu ucciso *Biordo* Perugino, che era come Signore di Perugia, dall'Abbate di San Pietro; e fu creduto per ordine del Papa. Ma non per questo il Papa ricuperò Perugia. Anzi quel popolo alzatosi a rumore, prese l'armi, sconfisse i di lui uccisori. In Genova non poteva aver luogo la quiete. (*c*) Nel Mese di Luglio i Ghibellini del Contado si sollevarono, e crescendo la lor forza, nel dì 17. entrarono nella Città, e quivi tutto fu in arme e furore fra essi e i Guelfi, di maniera che atterrito il *Vescovo di Meaux* Governatore Regio, se ne fuggì a Savona. Seguitarono in Genova le battaglie e i saccheggi fino al dì 29. del suddetto Mese, in cui si fece pace; pace nondimeno, che durò solamente fino al dì undici d'Agosto, con rinovarsi i combattimenti e gl'incendj, che durarono molti giorni ancora. Poca gente perì in così fieri contrasti; ma si fe conto, che tra le case bruciate, e i tanti saccheggi patisse allora Genova il danno di un milione di Fiorini d'oro: frutto amaro della pazza discordia di que' Cittadini. Essendo poi giunto colà nel dì 21. di Settembre *Colardo di Callevilla* Consiglier Regio, mandato per Governatore dal Re di Francia, fu accolto con molto ossequio, e ritornò la quiete in essa Città.

(a) *Sozomenus Istor. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(b) *Delayto Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCXCIX. Indizione VII. di BONIFAZIO IX. Papa II. di VENCESLAO Re de' Romani 22.

ERA Volg. ANN.1399.

SINO al dì 14. d'Aprile l'Antipapa *Benedetto*, assediato dal Marefciallo *Bucicaldo* nel Castello d'Avignone si sostenne; (*a*) ma non venendo i soccorsi, ch'egli aspettava dal Re d'Aragona, e cominciando a mancare il legno da bruciare con altre provvisioni, finalmente capitolò coll'interposizione de gli Ambasciatori Aragonesi, promettendo di deporre la Pontificia Tiara, ogniqualvolta *Papa Bonifazio* anch'egli cedesse, o pure mancasse di vita, e di non ritardare in conto alcuno l'union della Chiesa. Promise, e giurò quanto si volle, ma risoluto di nulla attendere dipoi. Gran partigiano de gli Scismatici a i confini dello Stato Ecclesiastico era *Onorato Gaetano* Conte di Fondi. Più mene avea tenuto con alcuni Nobili Romani per abbassare il dominio di Papa Bonifazio IX. fors'anche avea tramato contro la di lui vita. Il Pontefice in quest'Anno a dì 2. di Maggio pubblicò contra di lui tutte le censure ed altre barbariche pene, solite a fulminarsi in simili casi; e poscia addosso a lui spinse l'armi temporali con tal successo, che secondo Gobelino (*b*) arrivò a sterminarlo affatto col braccio del *Re Ladislao*. Ma non avvenne già tutto questo nell'Anno presente, siccome vedremo. Per altro verso ancora maggiormente andavano prosperando gli affari d'esso Re Ladislao tanto per li suoi maneggi, che per quelli dell'amico Pontefice. Fra i più potenti Baroni del Regno di Napoli si contava *Raimondo del Balzo* di Casa Orsina, Conte di Lecce e d'altre Città. S'era egli tenuto in addietro neutrale fra i due Re contendenti, facendosi credere amico non men dell'uno, che dell'altro. Ma in fine guadagnato dal Papa, prese l'armi contro a *Lodovico d'Angiò*, e giacchè era mancato di vita senza Figliuoli *Ottone di Brunsvich* Principe di Taranto, egli s'impadronì del meglio di quel Principato. Accorse bensì colà il Re Lodovico, ma non solamente nulla vi guadagnò, vi fu anche assediato da esso Raimondo per terra e per mare. Mossosi per questo anche il *Re Ladislao* da Gaeta col suo esercito, passò a quella parte, e venutogli incontro l'Orsino con prestargli omaggio, l'investì immediatamente di quel Principato. Noi vedemmo di sopra riferito dal Rinaldi all'Anno 1391. l'avere esso Raimondo Orsino abbraccia-

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Gobelinus in Cosmodr.*

cia-

Era Volg. Ann.1399.

ciato il partito di Papa Bonifazio. Potrebbe dubitarsi, ch'egli aspettasse a farlo in quest'Anno. Finquì la potente Casa de' Sanseverini avea sostenuta in capo a Lodovico d'Angiò la Corona di Napoli. Cominciò anch'essa a titubare, e a tener trattati col Re Ladislao, e tanto fece, che il rendè padrone di Napoli. Sono discordi gli Autori in dire, di qual Anno preciso Ladislao tornasse in possesso di quella nobilissima Città. Il Bonincontro (a) fa ciò succeduto nell'Anno 1397. Ma secondo gli Annali di Giovenale Orsini citati dal Rinaldi, e secondo altri Autori, appartien questo avvenimento all'Anno presente; e però più sotto ne parlerò. Leggesi ne' Giornali Napoletani (b) differito il ritorno di Ladislao in possesso di Napoli sino all'Anno seguente, e così ancora l'acquisto fatto del Principato di Taranto da Raimondo Orsino; come pure, che nel dì 12. d'Aprile di quest'Anno i Sanseverineschi colle forze loro andarono all'assedio della Città d'Aversa, e che nel dì 4. di Maggio se ne tornarono quali erano venuti. Ma ciò è piuttosto da riferire all'Anno precedente. Veggiamo parimente scritto, che il Re Ladislao spossessò del dominio di Capoa il Conte d'Alife; ma sembra questo fatto lo stesso, che di sopra fu narrato all'Anno 1397. La Storia di Napoli si scorge in questi tempi mancante di qualche autentico e contemporaneo Scrittore de' suoi avvenimenti, riuscendo perciò molto intralciata e confusa.

(a) *Bonincont. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(b) *Giornali Napolet. Tom. eod.*

Gherardo d'Appiano divenuto Signore di Pisa, era uomo di mente ristretta, di poco coraggio. Lasciossi egli tanto aggirare ora da spaventi, ed ora da lusinghe di *Antonio Porro* Ministro del Duca di Milano, che persuadendosi di non poter durare in quel dominio, e all'incontro di fare il bene della Patria, s'indusse nel Mese di Febbraio a vendere quella Città colle sue dipendenze ad esso *Gian-Galeazzo* pel prezzo di ducento mila Fiorini d'oro (c), e con riserbarsi la signoria di Piombino, dell'Isola d'Elba, e di qualch'altro Castello. Conchiuso il trattato mandò il Duca a Pisa circa mille lancie, ed alcune Compagnie di fanteria con pretesto di mutar l'altre, ch'egli prima aveva in quella Città (d). Con questi ed altri armati Gherardo corse la Città senza resistenza, laonde con facilità diede il possesso di Pisa all'Ufiziale del Visconte. Ne furono ben malcontenti que' Cittadini, più ne rimasero turbati i Fiorentini, che s'erano lasciati avviluppar dalle belle parole, cioè dalle finte promesse dell'Appiano; e vedeano sempre più crescere i ceppi alla lor Libertà. Andò

(c) *Matth. de Griffonib. Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Istor. di Milano. Tronci, Istor. di Pisa. Ammirato Istor. di Firenze.*

dò l'Appiano a mettere la ſua ſtanza a Piombino, Terra, che ne' ſuoi diſcendenti durò ſin dopo l'Anno 1600. e rimaſe Antonio Porro Governator di Piſa pel Duca di Milano, con far credere a i Fiorentini il miglior vicinato del Mondo. O ſia, che i Saneſi non ſi foſſero prima d'ora dati al medeſimo Duca, e l'aveſsero preſo ſolamente per Protettore, o pure che aſpettaſſero fino a queſt' Anno a metterſegli in braccio: certo è, che anguſtiati da *Broglio* Capitano d'una Compagnia di masnadieri, forſe a ſommoſsa del Duca di Milano, anch'eſſi nell' Agoſto o Settembre dell' Anno preſente (*a*) ſi ſpogliarono della lor Libertà, concedendo al medeſimo Duca la ſignoria della lor Città: il che fu un altro colpo, onde reſtò trafitto il cuore alla Repubblica di Firenze. Si dichiararono ancora aderenti al medeſimo Duca in Toſcana i Conti di Poppi, e di Bagni, e gli Ubaldini tutti; e già *Franceſco Gonzaga* Signor di Mantova s'era meſſo a i ſervigi di lui. Però d'altro allora non ſi parlava, che del grande aſcendente, e della fortunata Politica del Duca di Milano; ma con rammarico non ordinario di que' Potentati, che miravano nell' eſaltazione di lui il pericolo della propria rovina. S'aggiunſe di più, che il Duca co' ſuoi maneggi ſtaccò dall' amicizia de' Fiorentini i Bologneſi. Cercò ancora d'indurre i Perugini, ſtanchi per la guerra col Papa, ad accettarlo per loro Signore, ma non gli riuſcì, ſe non nell' Anno ſeguente. Lucca in oltre parea del pari vicina a ſeguitar l'eſempio dell' altre. Per tali ſucceſſi in Firenze di gran conſigli ſi fecero, a fine di difenderſi da così dilatata Potenza, ma ſenza far movimento paleſe per non turbare la pace.

(a) *Boninc. Annal. Tom. XXI. Rer. Italic. Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*

PASSARONO gli affari di Bologna nella ſeguente forma. (*b*) Nel dì 22. d'Aprile *Giovanni de' Bentivogli*, e *Nanne de' Gozzadini* già fuoruſciti, entrarono in quella Città con prendere la Porta di Stra' San Donato, diſegnando d'introdurre il *Conte Giovanni di Barbiano* co' ſuoi armati, e di abbattere la fazion dominante de' Maltraverſi. *Carlo de gli Zambeccari*, e gli altri del ſuo partito, che non dormivano, furono toſto in armi, e fecero prigioni i già entrati. Benchè molti li voleſſero morti, Carlo più magnanimo de gli altri, ſi contentò, che foſſero mandati a' confini, chi a Carpi, chi a Zara, e chi a Genova. Ma che? entrata la Peſte in Bologna grande ſtrage fece, e fra gli altri levò dal Mondo lo Zambeccari, ed altri Capi de' Maltra-

(b) *Matth. de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna, Tom. eod.*

ERA Volg. ANN. 1399.

versi ne' Mesi di Settembre, Ottobre, e Novembre. Avvenne, (*a*) che nell' Agosto il Conte Giovanni di Barbiano colle sue genti passò sul Bolognese commettendo molte ruberie, e gravi insolenze alle Donne Nobili, che erano in Villa. Andava costui alla Terra di Vignola, già da lui occupata nel territorio di Modena al Marchese di Ferrara. Per tali insulti irritato non men esso Marchese che i Magistrati di Bologna, spedirono le loro milizie a Vignola; e trovato il Conte, che co i suoi dormiva senza far buona guardia, li condussero tutti prigionieri a Bologna. Andò sì innanzi l'ira del Popolo, attizzata anche da *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che volle liberarsi da così mal' arnese; e però nel dì 27. di Settembre furono decapitati nella pubblica Piazza esso *Conte Giovanni*, il *Conte Lippazzo* suo Nipote, e il *Conte Bandezato* suo parente. Un Figliuolo d' esso Conte Giovanni morì nelle carceri, e a Conselice altro suo parente era già stato mozzato il capo. Costò ben caro dipoi a i Bolognesi questa rigorosa giustizia. Ricuperò il *Marchese Niccolò* di Ferrara con tal congiuntura Vignola, dopo quattro Mesi d'assedio; e fece buon trattamento al *Conte Manfredi* di Barbiano, rimasto prigione delle sue genti nella sconfitta di Vignola. Essendo mancati, come dicemmo, i principali de' Maltraversi, furono nel Mese di Novembre richiamati dall' esilio *Giovanni de' Bentivogli*, *Nanne de' Gozzadini*, e gli altri, che manteneano buona corrispondenza col Duca di Milano, e presero poi per forza il governo di quella Città nel Dicembre.

CELEBRE fu quest' Anno per la pia commozione de' Bianchi, somigliante ad altre, che s'erano vedute nel precedente Secolo, ed anche nel presente, se non che non s'ode in questa il fracasso della disciplina, che si praticò nelle prime. Portavano essi Cappe bianche, ed ivano incapucciati uomini e donne, cantando a cori l'Inno *Stabat Mater dolorosa*, che allora uscì alla luce. Entravano in processione nelle Città, e con somma divozione andando alle Cattedrali, intonavano di tanto in tanto *Pace* e *Misericordia*. Passati quei d'una Città all' altra, se ne tornavano poi la maggior parte alle lor Case; e quei della Città visitata portavano ad un' altra in processione il medesimo Istituto. A chi avea bisogno di vitto, benchè fossero migliaia di persone, ogni Città caritatevolmente lo contribuiva; essi nondimeno altro non richiedevano se non pane ed acqua (*b*).

Fu

(a) *De Delayt. Annal. To. XVIII. Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. To. 17. Rer. Italic.*

Fu cosa mirabile il mirar tanta commozione di Popoli, tanta divozione, senza che vi si osservassero scandali, come scrivono alcuni. Più mirabil fu il frutto, che se ne ricavò; perciocchè dovunque giugneano, cessavano tutte le brighe; si riconciliavano i nemici con infinite paci; e i più indurati peccatori ricorrevano alla Penitenza, in guisa che le Confessioni e Comunioni con gran frequenza e fervore si videro allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal tolto, e furono contati o vantati non pochi Miracoli come succeduti in questo pio movimento. Siccome ne' precedenti aveano avuta origine le Scuole o sia le Confraternite de' Battuti, così nel presente ebbero principio altre Confraternite appellate de' Bianchi, le quali tuttavia durano nelle Città d'Italia, del che ho io altrove favellato (*a*). Tutte le Storie Italiane parlano sotto l'Anno corrente di questa Divozione, la quale, secondo il Delaito, venne fin da Granata, o pure per sentimento di Giorgio Stella, nacque in Provenza, o almeno da quella parte penetrò in Italia, e per la Riviera d'Occidente nel dì cinque di Luglio giunse a Genova, imprimendo ne gli animi di quel Popolo il timore santo di Dio, la Penitenza, e la Pace. Di là passò poi in Toscana e Lombardia. Nel Mese d'Agosto i Modenesi vestiti di bianco in numero chi dice di quindici, e chi di venticinque mila persone andarono a Bologna (*b*); e susseguentemente i Bolognesi si trasferirono ad Imola. Nella stessa maniera i Lucchesi portarono così fatta Divozione a Pistoia, (*c*) e di là questa passò a Firenze; e poscia circa venti mila Fiorentini processionalmente, avendo per loro guida il Vescovo di Fiesole, marciarono ad Arezzo. I Signori Veneziani sempre circospetti non vollero nelle lor Terre questa unione di gente; e il Duca di Milano anch'egli non la permise in alcuna delle sue Città per sospetto di sedizioni. Peggio abbiamo da Teodorico di Niem (*d*). Dice egli [non so se con verità], che alcuni impostori fingendo miracoli, portarono dalla Scozia in Italia questa novità; ma che dormendo le notti nelle Chiese, e ne' Monisteri uomini e donne insieme sulla nuda terra, ne seguivano non pochi disordini, e la cosa andò a terminar male, siccome dirò all'Anno seguente.

(a) *Antiquit. Italicar. Tom.3. Dissertat.*

(b) *Matth. de Griffonibus Chron. To. XVIII. Rer. Italic. Cronica di Bologna Tom. eod.*

(c) *Ammirato Ist. di Firenz. l.16*

(d) *Theodoricus de Niem lib.2. cap.26.*

TORNIAMO ora alle novità del Regno di Napoli, le quali tengo io per fermo succedute in questo, e non già in altro An-

ERA Volg. ANN.1399.

no. Jacopo Delaito (*a*), Sozomeno (*b*), e Giorgio Stella (*c*), Scrittori contemporanei, m'afficurano abbaftanza, ch' io non m' abbaglio in quefto. Effendo riufcito al *Re Ladislao* di tirar con fegreti maneggi alla fua divozione i Sanfeverinefchi, ftati in addietro il braccio deftro del *Re Lodovico d'Angiò*: cominciarono quefti a divifar la maniera di sbrigarfi d'effo Re Lodovico, al quale non il folo nemico Ladislao facea paura, ma anche la povertà. Il configliarono di paffare a Taranto per afficurarfi, che quel paefe non cadeffe nelle mani di Ladislao. Andò egli nel dì 8. di Febbraio, e vi fu ricevuto fotto il Pallio. Sfumò da lì a poco quefta allegrezza, perchè Raimondo del Balzo Orfino, fecondo le cofe narrate di fopra, l'affediò in quella Città. Venne in quefti tempi a Napoli *Carlo d'Angiò* Fratello del Re Lodovico, e reftò ivi. Ma eccoti arrivare nel dì 9. di Luglio a quella Città il *Re Ladislao* con fue Galere, e trattare col Popolo Napoletano per entrare. Furono d'accordo, e Ladislao vi entrò; perlochè Carlo d'Angiò co i Provenzali fi ritirò in Caftello Nuovo, il quale fu immantenente cinto d'afsedio. Ora trovandofi il Re Lodovico confinato in Taranto, perfeguitato da Raimondo Orfino, e abbandonato dalla Cafa Sanfeverina, o per meglio dire da tutti, difperato s'imbarcò nelle fue Galere, e venne alla volta di Napoli, credendofi di rientrarvi; ma ritrovò, che la Città avea mutato padrone. Il perchè mandò a trattare col Re Ladislao, e fu ftabilito di fargli rendere il Caftello Nuovo, con che Carlo d'Angiò fuo fratello foffe meffo in libertà. Ciò fatto, diede le vele al vento, e fe ne ritornò a' fuoi Stati di Provenza confufo, con lafciar Ladislao trionfante. Gran Pefte fu in queft'Anno per la maggior parte d'Italia con fiera ftrage de'Popoli. Poca diligenza per guardarfene ufavano allora le Città, e nè pur lafciavano ufarla le guerre, e le fedizioni troppo frequenti in sì grande ondeggiamento dell'Italia. Quel gran male che faceva una volta la Peftilenza, fi proverebbe anche oggidì, fe venifsero meno le precauzioni e diligenze introdotte dipoi.

(a) *Delayto Annal. Tom.* 18. *Rer. Italic.*
(b) *Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*
(c) *Georgius Stella, Annal. Genuenf. To.* 17. *Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO MCCCC. Indizione VIII. di BONIFAZIO IX. Papa 12. di ROBERTO Re de' Romani 1.

ERA Volg. ANN.1400.

AVEA *Papa Bonifazio* restituito all' Anno centesimo il Giubileo Romano, il quale perciò fu con gran solennità e concorso di gente celebrato nell' Anno presente. Scrive Bonincontro (*a*), che avvicinandosi il tempo d'aprire esso Giubileo, i Romani spedirono Ambasciatori al Papa, che dovea essere fuori di Roma, pregandolo di venire alla gran Città. Rispose, che verrebbe, purchè eleggessero in Senatore *Malatesta* Figliuolo di *Pandolfo Malatesta*, e cassassero il Magistrato de' Banderesi. Tutto fecero i Romani, perchè lo richiedeva il loro interesse: laonde Bonifazio riacquistò il pieno dominio di Roma; e fortificato Castello Sant' Angelo, vi mise un buon presidio. (*b*) Fu, dissi, gran concorso di gente a Roma da molte parti della Cristianità, e fin dalla Francia, benchè lo vietasse quel Re a' suoi sudditi, sapendo essi, che solamente in Roma si poteano guadagnar le Indulgenze, concedute dal vero Pontefice Bonifazio IX. Ma durante la guerra del Papa contra del Conte di Fondi, male passava per li Pellegrini, battendo le genti d'esso Conte le strade, e svaligiando chiunque in lor s'incontrava. Entrò in oltre la peste in Roma, mietendo le vite non solo de i divoti stranieri, ma anche de i Cittadini. Non si volle muovere di Roma Papa Bonifazio (*c*) per timore di perdere quel dominio. Nè già gli mancavano de' nemici. Fra gli altri *Giovanni* e *Niccolò dalla Colonna* Signori di Palestrina, avendo intelligenza con molti Romani malcontenti, entrarono una notte nel Gennaio di quest' Anno in Roma con un corpo di cavalleria e fanteria, gridando: *Viva il Popolo, e muoia Papa Bonifazio IX. Tiranno*. Penetrati fino alla Piazza del Campidoglio tentarono di espugnare quel Palazzo ben fortificato; ma veggendo non farsi movimento alcuno da que' Romani, (*d*) che erano di concerto con loro, per paura che la congiura fosse stata scoperta, venuto il giorno si ritirarono. De' loro uomini trentuno caddero in mano de gli Ufiziali del Papa, e caldi caldi furono impiccati per la gola. Formato il processo, contra d'essi Colonnesi e loro seguaci fulminò poi Bonifazio le scomuniche ed altre pene nel dì 14. del fe-

(a) *Bonincont. Annal. Tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(c) *Theodoricus de Niem, Hist.*

(d) *Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANN.1400

ſeguente Maggio. E meſſi inſieme due mila cavalli, mandò il Popolo Romano a dare il guaſto alle Terre d'eſſi Colonneſi.

A queſt'Anno [ma pare ſpettante al precedente] riferiſce il Rinaldi (*a*), l'avere il Pontefice proibito l'acceſſo a Roma, o almeno la permanenza in eſſa, alle Compagnie divote de' Bianchi, con riprovare eziandio il loro movimento, come non iſtituito colle dovute licenze de' Superiori Eccleſiaſtici; e molto più perchè fra i buoni ſi trovavano miſchiati de gl' impoſtori, e degl' ipocriti, che fingevano de' miracoli. Ma chi de gli Scrittori portava affezione a quella pia novità, fu d'avviſo, che Bonifazio ſi ſerviſſe di sì fatti preteſti per non volere in Roma tante migliaia di perſone, che aveano cominciato il moto loro dalla Provenza, per ſoſpetto di qualche mina fabbricata ſotto colore di Pietà dall' avverſario Antipapa. Per conto de' Miracoli, che ſi dicono allora accaduti, certamente in ſimili bollori facile è, che la malizia inventi, o la ſemplicità ſi figuri delle ſopranaturali avventure, che ben' eſaminate ſi truovino poſcia inſuſſiſtenti. Sicchè ceſsò la correria de' Bianchi, reſtandone ſolo nelle Città l'iſtituto. E perciocchè la miſera natura umana ha troppo pendio al male, colla ſteſſa facilità, con cui tanti e tanti all' aſpetto d'eſſi abbracciata aveano la Penitenza, e data a' nemici la Pace, colla medeſima tornarono ben toſto a i vizj e peccati primieri, e ſeguitò il Secolo ad eſſere pieno d'iniquità, d'abuſi, di riſſe, e guerre, come prima. Nè la Peſte, che in queſt' Anno ancora portò l'eccidio a moltiſſime Città, e maſſimamente nella Toſcana, fu baſtante a far migliorare i coſtumi ſregolati de' Popoli. In queſt' Anno il *Re Ladislao* divenuto pacifico poſſeſſore di Napoli, (*b*) moſſe anch' egli l'armi ſue contra di *Onorato Gaetano* Conte di Fondi, e gli tolſe alcune Caſtella. Da tale sbigottimento e doglia fu preſo il Conte, uomo dianzi sì potente e temuto, che ſe ne morì, e tutto il ſuo Stato pervenne alle mani del Re. Per queſto guadagno, e per gli altri ſuoi vantaggi tornato Ladislao a Napoli ordinò Gioſtre e tenne Corte bandita.

NON ceſſava *Gian-Galeazzo* Duca di Milano di lavorar con doni e promeſſe per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori a fin d'indurre i Perugini ad accettarlo per loro Signore. (*c*) Ne guadagnò molti, e maſſimamente il principal d'eſſi, cioè *Ceccolino de' Michelotti* fratello del già ucciſo *Biordo;* in guiſa che nel

dì 30.

(a) *Raynaudus Annal. Eccleſ.*

(b) *Giornali Napolet. Tom. XXI. Rer. Italic.*

(c) *Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic. Delayto Chronic. To. XVIII. Rer. Italic.*

dì 30. di Gennaio dell' Anno presente dalla maggior parte di quel popolo gli fu data la signoria della Città, ed egli vi mise il suo Vicario. Da lì a non molto, cioè d' Aprile, le genti sue sotto il comando di *Ottone de' Terzi* Parmigiano, occuparorono anche Assisi, pretendendolo come dipendenza di Perugia. Con questi passi di fortuna Politica ogni dì più andava crescendo la potenza del Duca. Aveva egli prima oppressi i *Marchesi Malaspina* coll'armi, e tolta loro tutta la Lunigiana. E secondo il Corio (*a*) nell' Anno presente s' impossessarono le di lui milizie di Nocera e di Spoleti: del che sommamente s' alterò *Papa Bonifazio*, e spavento sempre più s'accrebbe a' Fiorentini. *Facino Cane* allora Capitano d'esso Duca, non so se a nome di lui, o pure di *Teodoro Marchese* di Monferrato, che era in guerra con *Amedeo di Savoia* Principe d'Acaia, tolse ad esso Principe alcune Castella, e diede il guasto alle di lui Terre fino a i Borghi d' Ivrea. Dapertutto stendea le mani l' ingordo Visconte; (*b*) e giacchè non potè ridurre alla sua ubbidienza la Città di Lucca, diede almeno appoggio a *Paolo Guinigi* Nobile della medesima, che con truppe a lui inviate da esso Duca, e raccolte nella Garfagnana, mosse per forza quel popolo a dichiararlo Capitano dell' armi, e da lì a poco anche Signore della Città, dove per sua sicurezza diede principio ad una Rocca. Temendo intanto, e con ragione, i Fiorentini dell' insaziabil ambizione di questo Principe, condussero al loro soldo cinquecento lancie. Trattavasi in questi tempi in Venezia di convertire in una Pace la Tregua dianzi stabilita fra esso Duca e i Collegati suoi avversarj. Il Duca mostrandosi sempre voglioso della medesima, condusse nondimeno sì destramente i suoi affari, che con buone condizioni la conchiuse nel dì 21. di Marzo, e fu questa poi pubblicata nel dì 11. d' Aprile. (*c*) Svantaggiose furono le condizioni d' essa per li Fiorentini; ma convenne loro accettarla qual era, per non potere di più. E finquì era stato detenuto prigione in Faenza il *Marchese Azzo Estense*, già preso nella rotta di Porto. Faceva *Astorre de' Manfredi* Signore di quella Città costar ben caro a *Niccolò Marchese* la custodia di questo importante prigioniere, non cessando mai di domandar danari, e di minacciare. Stanchi i Ferraresi di questa musica, allorchè *Gian-Galeazzo* Figliuolo d'esso Astorre in compagnia della Moglie di *Carlo Malatesta* passava travestito in

(a) Corio, *Istor. di Milano.*

(b) *Sozomenus Chron. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Delayto Annal. To XVIII. Rer. Italic.*

Era Volg. Ann. 1400.

in nave per Pò, il presero nel dì 3. di Giugno, e il condussero nel Castello di Ferrara (*a*). Grandi smanie e lamenti fece per questo a Milano e a Venezia Astorre. Interpostisi finalmente i Signori Veneziani, fu pattuito, che Astorre consegnasse al Senato Veneto il Marchese Azzo da mandarsi a'confini in Candia, pel cui sostentamento il Marchese pagasse annualmente tre mila Fiorini d'oro. Con ciò il Figliuolo d'Astorre menato a Venezia fu rimesso in libertà nel dì 23. d'Agosto. Mancò di vita in quest' Anno *Antonio Veniero* Doge di Venezia nel dì 23. di Novembre, (*b*) e in luogo suo fu sublimato a quella Dignità *Michele Steno*.

(a) *Matth. de Griffonibus Chron. Tom. eod.*

(b) *Sanuto Istor. Venet. Tom. XXII. Rer. Italic.*

PER la morte data da i Bolognesi nel precedente Anno a *Giovanni Conte di Barbiano* e ad altri di quella Casa, non potea darsi pace il vecchio *Conte Alberico da Barbiano*, sopranominato il gran Contestabile, e celebre Condottier d' armi in questi tempi. (*c*) Era egli a i servigi del Duca di Milano, e da lui impetrò un corpo d' armati per voglia di vendicarsi. Ma contra de' Bolognesi ragion volea, che nò; perche era stata abbattuta la fazione, da cui furono condennati alla morte i Signori da Barbiano, e dominava allora la contraria. Lo sdegno dunque d' Alberico si rivolse contra di Astorre de' Manfredi Signor di Faenza, ad istigazione di cui i suoi Parenti lasciarono il capo sul palco. Gli stessi Bolognesi, che aveano preso per loro Generale *Pino de gli Ordelaffi* Signor di Forlì, si collegarono col Conte Alberico, e fecero viva guerra ad Astorre per tutto quest' Anno, e tennero bloccata la Città di Faenza, avendo ivi piantata una Bastia. Un bel che fare avrebbe, chi prendesse a descrivere tutte le rivoluzioni seguite in quest' Anno nella troppo facilmente tumultuante Città di Genova. A me basterà di accennare, (*d*) che mossa sedizione da una parte di quel popolo contra di *Colardo* Governatore pel Re di Francia nel dì 12. di Gennaio, tal paura gli fecero, che se ne fuggì a Savona. Fu eletto per Governatore *Batista Boccanegra* con titolo di Capitan delle guardie del Re di Francia; e pure egli si diede a far guerra al Castelletto presidiato da' Franzesi. Presero per questo l' armi gli Adorni, ed altri Nobili, e prevalendo la lor fazione e possanza, dopo molti combattimenti, rimase abbattuto il Boccanegra, e a lui fu sustituito *Batista de' Franchi* Lusiardo nel grado di Capitano. Non cessarono per questo

(c) *Cronica di Bologna, To. XVIII. Rer. Italic Delayto Annal. Tom. eod.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genuens. T. 17 Rer. Italic.*

sto le risse e sedizioni fra quei di Guarco, di Montaldo, gli Adorni, e Campofregosi. Tuttavia tenne saldo il suo grado il suddetto Batista fino al fine dell' Anno presente. Vedesi intanto comparire a Venezia *Manuello Paleologo* Imperador de' Greci, che fu ivi con rara magnificenza accolto. Passò a Padova (*a*), dove con grande onore incontrato da *Francesco da Carrara*, e da *Niccolò Marchese* di Ferrara, che s'era apposta portato colà, se n'andò poscia a Pavia (*b*) a trovare *Gian-Galeazzo* Visconte Duca di Milano, e di là poi si trasferì in Francia. Il motivo del suo viaggio era per chiedere soccorso a i Principi Cristiani d'Occidente contro la potenza de' Turchi, la quale minacciava oramai lo sterminio totale all' Imperio de' Greci. Poco profitto ne ricavò egli. Sua fortuna fu, che il gran *Tamerlano* Imperador de' Tartari il liberò dall' oppressione di *Baiazette* Imperador de' Turchi. L'Anno ancora fu questo (*c*), in cui contra di *Venceslao Re de' Romani* si sollevò buona parte de gli Elettori e de' Principi dell'Imperio. Era egli venuto in disprezzo a tutti, non avendo mai atteso ad altro, che ad imbriacarsi fra continui banchetti, perduto nell' amore d'una mulinaia, sprezzator d'ogni legge, e solito per leggieri motivi a far morire persone di merito, e fin de i Vescovi. Perciò fu presa la risoluzion di deporlo, come persona inetta al governo. Si pretendeva, ch' egli avesse pregiudicato all'Imperio, col crear Duca di Milano Gian-Galeazzo Visconte, e molto più per avere abbandonata l'Italia, permettendo, che esso Duca l'andasse a poco a poco ingoiando. *Papa Bonifazio IX.* anch' egli si dichiarò contra di lui, perchè non si dava pensiero alcuno, come Protettor della Chiesa, per estinguere lo Scismà. Fattene anche varie doglianze da gli Elettori al Papa, l'avea questi più volte paternamente ammonito a mutar vita; ma vedendo che predicava al deserto, finalmente lasciò in libertà gli Elettori di provvedere, come avessero creduto il meglio. Pertanto, dopo le citazioni, nel dì 20. d'Agosto raunati i Principi esposero la dappoccaggine, e tutti gli altri di lui reati, e poscia vennero alla sentenza della deposizione con eleggere in sua vece Re de' Romani *Federigo Duca* di Brunsvich, il quale non giunse alla Corona Germanica, perchè da una congiura gli venne tolta la vita. Si passò all'elezione d'un altro, e questa cadde in *Roberto Conte Palatino* del Reno, e Duca di Baviera, Principe valoroso e ben degno di quella cari-

(a) *Gatari, Istor. di Padova*, T. 17. *Rer. Italic.*

(b) *Annales Mediolan. Tom. XVI. Rer. Italic.*

(c) *Gobelinus. Theodoricus de Niem. S. Antonin. & alii.*

ca. Era egli Nipote di *Lodovico il Bavaro*. *Venceslao*, ſaputa la ſua depoſizione, come era d'animo abbietto, benchè molti ſeguitaſſero a tenere per lui, e maſſimamente in Italia il Duca di Milano, pure ſi ritirò nel ſuo Regno di Boemia, continuando a menar la vita di prima. Per le ſue tirannie fu dipoi poſto da i Boemi in prigione nel 1403. Fuggito di là ebbe maniera di ricuperare il Regno, in cui commiſe nuove crudeltà, finchè nell' Anno 1418. morì d'apopleſſia, da niuno compianto, e abborrito da ognuno.

IN-

INDICE
DEL TOMO OTTAVO.

B

Che

C

D

E

G

GHE-

Gui-

M

R

S

T

V

na

Errata del Tomo VIII.

Facciata 31. verſo il fine. *intere fazioni*, e *riuſcì a quei di Saſſuolo*. Scrivi: *interne fazioni*, e *riuſcì a quei da Saſſuolo*.
51. preſſo il mezzo. *Teodoro Veſcovo di Liegi*. Scrivi *Teobaldo*. preſſo il fine *Magiſtrati Guelfi*. Scrivi *Magnati Guelfi*.
54. dopo il mezzo. *E biſognò accomodarſi*. Scrivi: *e convenne*.
66. preſſo il mezzo. *avea conſeguito*. Scrivi *conſeguita*.
70. verſo il fine. *Di Languſco Signor di Parma*. Scrivi *di Pavia*.
91. lin. 9. *andò a rubo*. Scrivi *a ruba*.
92. lin. 9. *e macinar*. Scrivi *a macinar*.
134. verſo il fine. *Guido di Tarlati*. Scrivi *de' Tarlati*.
161. nel mezzo. *di Caſtruccio a Breſcia*. Scrivi *a Peſcia*. *Cinquant'un anni*. Scrivi *anno*.
175. nel mezzo *robare*. Scrivi *rubare*.
197. preſſo il mezzo. *ſolo udirla*. Scrivi *al ſolo udirla*.
215. nel mezzo. *Lodovico Visconte*. Scrivi *Lodriſio*.
227. preſſo il mezzo. *nel ſuo ſoggiorno*. Scrivi *pel ſuo*.
228. nel mezzo. *coronato*. Aggiugni *col nome di Clemente VI.*
252. verſo il mezzo. *e con danno aſſai*. Scrivi *danaro*.
256. verſo il mezzo. *era accorſa colà*. Scrivi *accorſo*.
340. verſo il fine. *da lui a non molto*. Scrivi *da lì*.
354. nel mezzo. dal *Conte Lando*. Scrivi *dal Conte Lucio*. *del già ucciſo Conte Lucio*. Scrivi *Conte Corrado*.
355. ſul principio. *di rendergli Reggio*. Scrivi *di vendergli*.
360. ſul fine. *cariche di preda*. Scrivi *carichi*.
371. dopo il mezzo *parimenti*. Scrivi *parimente*.
381. dopo il mezzo. *Benedetto di Luna*. Scrivi *Pietro di Luna*.
383. lin. 15. *da me dato alla luce*. Scrivi *data*.
421. lin. 13. *Gran lunga mano*. Scrivi *meno*.
433. nel fine. *molto men di vedere*. Scrivi *molto men vedere*.
441. dopo il mezzo. *che vien correttamente*. Scrivi *corrottamente*.
453. dopo il mezzo *Carlo VII.* Scrivi *Carlo VI.*
469. ſul fine. *Benedetto VII.* Scrivi *Benedetto XIII.*